Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

4° Cur ~~[illegible]~~ = 244 1-2
13
Ruscelli
4 Eus. 244-3

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE LETTERE

DI PRINCIPI,

LE QVALI O SI SCRIVONO DA PRINCIPI, O A PRINCIPI, O RAGIONANO DI PRINCIPI.

Libro Terzo.

DI NVOVO RICORRETTE, ET SECONDO l'ordine de' tempi accommodate.

AL CLARISSIMO SIG. LVIGI MICHEELE.

Con Priuilegio.

IN VENETIA,
Appresso Francesco Ziletti. M D L X X X I.

Digitized by Google

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

AL CLARISSIMO
SIG. MIO OSSERVANDISS.
IL SIG. LVIGI MICHELE,
Auogador dignissimo.

Giordano Ziletti.

IO certamente farei gran torto à me stesso, & alla seruitù ch'io tengo con V. C. S. s'io nella presente occasione di mandar fuori il Terzo uolume delle lettere de' Principi, facessi elettione d'altro huomo che di uoi, che sempre ho tenuto per saldo propugnacolo e scudo di quelli scritti, che per giouar all'uniuersale, sono usciti delle mie stampe: tra' quali, essendo l'Historia nel numero de' primi, come quella ch'è lo specchio & la regola della vita Ciuile; conosco, che quelle cose c'hanno sembianza di lei, non debbono esser' escluse dal numero de gli scritti, che giouan molto à chi gouerna Republiche, e Stati. Tra questi certo si

Digitized by Google

to si possón numerare le lettere, ò mandate à Principi, ò che uengon da Principi; peroche dando e riceuendo diuersi auisi, e tutti importanti, si può dir, ch'elle sieno un'historia raccolta in breuità di parole, e massime quelle, che contengono negotij di stato. Et hauend'io per i tempi passati hauuto da uoi gran numero di questa sorte di lettere scritte al uostro Clariss. Sig. Padre, ch'era tenuto auuisato da chi haueua carico di qualche importanza, delle cose che seguiuano à quei tempi: mi par cosa ragioneuole, ch'à uoi sieno adesso indrizzate queste, che trattano de'medesimi negotij, nelle quali riconoscerete molte attioni, che come persona che siete in gouerno publico, ui passano ogni giorno per le mani, e potrete ancora comprendere, come molti Principi si sieno risoluti in negotij importanti, simili à quelli, che sedendo la seconda uolta Auogadore nell'Alma patria uostra, douete giudicare: peroche hauendo tal carico sopra le spalle, che dal supremo Magistrato di Venetia, (ch'è il gran Consiglio) non si suol dare se non à persone d'esperimentato ualore, è necessario, che non solo diate uoi le sentenze, ma regoliate, censuriate, e sospendiate quelle, che son date da altri Magistrati: officio ueramẽte da non commettersi se non ad huomini, che per acutezza d'ingegno, per intelligenza de'meriti delle cause, & per una prat-

Digitized by Google

prattica di conoscer la natura de' negotij, sieno giu dicati di più uirtù e ualore, che gli altri huomini ordinarij: & hauendo posto nella famiglia uostra, molto Illustre e chiara per se stessa, già due uolte questa dignità, ch'abbraccia non solo i negotij della patria, ma di tutto il Dominio Veneto, è forza, ch'ella ue ne habbia un grand'obligo, poi che due uolte l'hauete ornata di questa dignità. Lascio stare il Reggimento honorato che faceste di Podestà e di Capitano nella Città di Treuiso, doue con tanta destrezza, giustitia, e satisfattione uniuersale governaste quel popolo, che la uostra patria ue ne rese gratie, Treuiso ue n'hebbe obligo, & gli huomini u'empierono di uere & continue lodi. S'io hauessi à parlar di uoi, come d'huomo nuouo, e non conosciuto al mondo, certo che mi s'apparterrebbe distendermi in un lungo ragionamento, e celebrar le uirtù e doti dell'animo uostro, secõdo i meriti suoi, e l'affettion mia, ma trapasso con silentio, per non far lume al Sole, ne gittar acqua in Mare. Solo pregherò V. S. Clarissima, che essendole io quel seruitor che le sono stato sempre, uoglia considerar in questo fatto l'animo mio, che nõ è principalmente d'honorar uoi, che poco honore ui possono arrecar si fatti doni, ma di mostrar la deuotion mia uerso di lei, e di giouar quanto posso all'uniuersale; & insieme uoglia nell'occorrenza

Digitized by Google

difendermi dalle lingue, che ſtan ſempre in sù l'appuntare, e biaſimare, perche quando queſto libro harà uoi per difenſore, c'hauete difeſo col ualor uoſtro perſone c'haueuano altre oppoſitioni e calunnie adoſſo, che non può hauer egli, ſi potrà tener ſicuro per tutto, pur che uoi uogliate, come di uoſtra coſa & mia, pigliar ualoroſamente la tutela: ilche mi prometto che farete, tanto ui conoſco gentile, officioſo, & corteſe con tutti. Ond'io per non tediarui più, faccio qui fine, & ui bacio con quella riuerenza ch'io debbo, la mano: & di tutto cuore me li raccomando. Di Venetia alli 10. di Ottobre M. D. LXXVII.

Digitized by Google

TAVOLA
DE' NOMI DI TVTTI QVELLI
CHE SCRIVONO, ET A' QVALI SI SCRIVONO LE LETTERE DI QVESTO TERZO VOLVME.

A. C. Palmi.
Al Cardinal Cornero. 22

A. Cardinal Santiquattro de' Pucci con altri quatro Cardinali.

Al Cardinal Cibo. 56

Agostino Valerio Vescouo di Verona.

Al Clarissimo Sig. . . . . Foscarini. 282

Alberico Cibo Malaspina Principe di Massa.

Alla Republica di Genoua. 258

Alfonso da Este Duca di Ferrara.

Al Sig. Scipio Costanzo. 251
Al Christianissimo Re di Francia. 251
Al Capitano Iacomo Poiani. 251

Almorò Barbaro.
Al Signor Scipio Costanzo. 250

Annibal Caro.

Al Vescouo di Fossombrone Gouernatore della Marca. 73

Andrea Doria.

A Monsignor Paolo Giouio. 25

Antonio Tiepolo.

Al Signor Scipio Costanzo. 259

Aradin Bassà.

A Gio. Matteo Bembo Prouueditor di Cataro. 59
Al medesimo. 59
Al medesimo. 60
Al medesimo. 61

Ascanio Colonna.

Al Vicerè di Napoli Cardinale. 157

Aurelio Porcelaga.
Al Sig. Vicenzo Gonzaga, Prior di Barletta, et hora Cardinale. 229

Digitized by Google

A. V. B.

* 92

Be. Cardinal di Rauenna.

A M. Gio. Franceſco Bini. 38

Capitoli quaſi reſoluti, per li quali l'Illuſtriſſima Sig. Ducheſſa di Camerino reſti patrona della Rocca, Città, et ſtato di Camerino. 28

Capitoli dell'accordo di Parma, et della Mirandola. 123

Capitoli offerti ultimamente, et dati dal Duca di Fiorenza a gli Ambaſciatori Seneſi. 164

Capitoli tra il Re di Spagna, et il Duca Ottauio di Parma. 174

Capitoli della tregua di dodeci giorni, tra N. S. & il Re Filippo. 183

Copia d'una lettera uenuta dal Campo di Cales. 186

Copia d'una lettera di Vall. delli 25. di Settembre. 188

Curtio Gonzaga.

A Donno Hercole II. da Eſte, Duca IIII. di Ferrara. 198

Al Sig. D. Franceſco Gonzaga, figliuolo del Sig. Don Ferrante, & all'hora Cardinale. 198

Cardinal Campeggio.

A M. Iacomo Saluiati. 16

Al medeſimo. 17

Al medeſimo. 19

Al medeſimo. 20

Al medeſimo. 21

Cardinal Morone.

A Monſig. Paolo Giouio, Veſcouo di Nocera. 114

Cardinal Saluiati.

Al Cardinal di Loreno. 115

Cardinale de' Medici.

Al Duca di Fiorenza. 168

Cardinal Caraffa.

* 182

Cardinale Amulio.

A * 248

Cardinal Farneſe.

* 104

Car-

Digitized by Google

Carlo Robert.
Al Signor Camillo Martinengo. 242
* 142

Carolus Diaques Re.
A Don Diego di Mendozza suo Consigliere, & Ambasciatore. 74
Al Vescouo di Fano sopra le cose di Piacenza. 99

Caualier Casale.
A Papa Paolo III. 97

Cesare Gallo.
A Dionigio Atanagi. 154

Claudio Ricciardo.
Al Dottor Cesare Tarina. 204

Clemente VII.
A Carlo V. Imperatore. 3
Al medesimo. 6
Al medesimo. 11
Al medesimo. 12
Al medesimo. 14
Al medesimo. 15
Al Re Francesco. 7
Al Serenissimo Re de Romani. 15

Communità, & Consiglio di Brescia
Al serenissimo Prinoipe di Venetia. 243

Conseruatori & Deputati del la Città di Roma.
A Papa Paolo IIII. 181

Conte di Caudet Capitano Generale. dell'impresa di Tremisen.
A Carlo V. Imperatore. 80

Contessa di Gaiassa.
Al Cardinal Cibò. 27

Cosimo de'Medici Duca di Fiorenza.
Al Duca d'Vrbino. 147
A gli Officiali, & Gouernatori della Republica di Siena. 148

Dionigio Atanagi.
A Martino Alonso di ordene di N. S. 99
A Monsignor Felice Tiranni, Vescouo d'Vrbino. 163
Al medesimo. 165
Descriue le conditioni della Pace tra N.S. & il Re Filippo. 186
Discorso del Guicciardino sopra il gouerno di Fiorenza. 8
Discorso sopra la Vita d'Augusto, estratto dal primo libro dell'historia di Cornelio Tacito. 275

Do-

Digitized by Google

TAVOLA.

Domenico Rocca.
* 158

Duca di Fiorenza.
Al Duca d'Vrbino. 147
Agli Officiali, & Gouernatori della Republica di Siena.

Duca d'Vrbino.
Al Duca di Fiorenza. 147

Duca d'Alua Vicerè di Napoli.
A Papa Paolo IIII. 170
Al medesimo. 174
Al Sacrosanto Collegio de' Cardinali. 170

Duchessa di Camerino.
Al Cardinal Saluiati. 28

Emanuele Filiberto Duca di Sauoia.
Al Serenissimo Principe di Venetia. 152

Ferrante Gonzaga.
Al Cardinal Farnese. 98
Al Vescono D'Alba. 132

Francesco Guicciardini.
All'Arciuescono di Capua. 8
Al medesimo. 10
Al medesimo. 11
A M. Iacomo Saluiati. 21
Al medesimo. 23
Al medesimo. 23
Al medesimo. 24
Al medesimo. 29
Al medesimo. 26
Al Cardinal Trimultio Legato in Francia. 41
Al medesimo. 43
Al medesimo. 44
Al medesimo. 47
Al medesimo. 50
Al Gran Maestro di Francia. 48
Al medesimo. 49

Francesco Re di Francia.
A Papa Clemente VII. 23

Francesco Barletano.
Al Cardinal Cibò. 50

D. Francesco da Este.
A Monsignor di Bisach. 113

Francesco Cardinal di Turnone.
A Monsignor il Conestabile di Frãcia. 150

Frater G. D.
A M. Paolo del Tosso. 52

Gabriele Saluago.
Al Cardinal Farnese. 100
Relatione del medesimo del Decreto di Papa Paolo III. contro a' Nepoti alla Signoria di Genoua. 189

Ga-

Digitized by Google

Galeotto, Conte della Mirandola.
A Donno Ippolito II. da Este. Cardinal di Ferrara. 90
A Francesco Re di Francia. 91

Gio. Andrea Vicomercato.
Al Signor Gio. Battista di Monte. 118

Gio. Battista Castaldo.
Al Sig. Ascanio Centorio. 130
Al Duca di Sessa. 194

Gio. Battista Brembato.
A Monsignor Agostino Lippomano Vescouo di Verona. 190

Giouan Battista di Monte.
A D. Diego di Mendozza. 109
✻ 110
A Papa Giulio Terzo. 112
A D. Ferrante Gonzaga. 115
Al medesimo. 116
Al medesimo. 118
✻ 119

Gio. Battista Sanga.
Al Vescouo di Como. 7
Al medesimo. 13
Al Duca d' Albania. 7
Al Gran Maestro di Francia. 8
Al Signor Andrea Doria. 12
Al Marchese del Vasto. 12
Al medesimo. 13
Al Signor Luigi Gonzaga. 14

Giouan Battista Pigna.
Al Principe di Ferrara alla Corte di Francia. 199

Giouan Matteo Bembo.
A Pietro Lãdo Doge di Venetia. 58
Al medesimo. 61
Al General Capello. 59
Ad Aradin Bassà. 59
Al medesimo. 60
Al medesimo. 61
Al Cardinal Bembo. 64
Al medesimo. 65
Al medesimo. 66
Al medesimo. 69
Al Signor Hieronimo Faletti, Conte di Trignano, & Ambasciatore di Ferrara. 206

Gio. Giacomo de' Medici Marchese di Marignano.
A D. Ferrante Gonzaga Capitano Generale di sua Maestà. 120
Al medesimo. 21
Al medesimo. 170
✻ 121
Al medesimo. 124
Al medesimo. 126
Al medesimo. 127
Al medesimo. 127
Al medesimo. 127
Al medesimo. 128
Al medesimo. 128
Al medesimo. 129
Al medesimo. 129
A Pietro Strozzi. 148
A Carlo V. Imperatore. 154
Alla Signoria di Siena. 158

Gio.

Digitized by Google

Gio. Tomaso Costanzo.
Al Signor Scipio Costanzo suo Padre.

Giouanni Guidiccione Vescouo di Fossombruno.
Al Cardinal Trivultio Legato in Francia. 37
Al Gran Maestro di Francia. 45
Al medesimo. 47

Giorgio Palleano.
A M. Hieronimo Angleria. 158

Giouio Vescouo.
Al Duca di Mantoua. 29

Giulio Terzo Papa.
A Gio. Battista di Monte suo Nipote. 111

Gonzalo Hernandez de Ouiedo.
Al Cardinal Bembo. 77

Guid'Vbaldo della Rouere, Duca D'Vrbino.
✻ 51

Henrico Re di Francia.
Al priore, & Capitano di Popolo della Republica di Siena, & à gl'Illustrissimi Signori di Baila di detto luogo. 131
Al Vescouo d'Acqs suo Consigliere, & Ambasciatore alla Porta del gran Signore. 286

Henrico de Memoransi.
✻ 243

Hercole Duca di Ferrara.
✻ 182
Al suo Ambasciatore in Milano. 228

Hieronimo Negro.
Al Magnifico M. Giouanni Cornaro. 21
Al Magnifico M. Marc'Antonio Michieli. 37
Al medesimo. 37
Al medesimo. 38
Al medesimo. 51
Al medesimo. 73

Hieronimo Dandino.
A M. Euangelista Cittadino. 73

Hieronimo Fracastoro.
Al Cardinal Bembo. 83

Hieronimo da Pisa.
Al Signor Iacomo da Pisa. 150

Hieronimo Seripando Arciuescouo di Salerno.
Al Vescouo di Fiesole. 166

Hieronimo Ruscelli.
A Filippo Re Cattolico. 219

Hieronimo Diedo, Consiglie re in Corfù.
Al Signor Marc'Antonio Barbaro

Digitized by Google

tro per la Sereniſſima Signoria di Venetia, Bailo in Coſtantinopoli. 259

Hippolito Cardinal di Ferrara.
Al Veſcouo di Caſerta. 231
Al medeſimo. 233

Hippolito Chizzuola.
Al Sig. Gio. Battiſta Gauardo. 212

Iacomo Saluiati.
A fra Bartolomeo Fontio Viniziano. 3

Iacomo da Piſa.

Al Signor Hieronimo da Piſa. 153

Lelio Gualteruzzi.

Al Signor Hieronimo Quirini. 170

Leone Strozzi Prior di Capua.
* 105

Alli Signori Pietro & Roberto Strozzi. 114

Leonora d'Auſtria Gonzaga Ducheſſa di Mantoua.

Alla Sacra Ceſarea Maeſtà dell'Imperatore. 257

Leonora da Eſte.
A * 248

Lodouico Paſqualio.
A M. Triſon Draghi. 63

Luigi di Torres Chierico di Camera Apoſtolica.

Al Cardinal Aleſſandrino. 244
Al principe di Caſtel Vetrano, Vicerè di Sicilia. 28

Luigi Gherardo Bailo della Republica Fiorentina in Coſtantinopoli.

A Papa Clemente VII. 26

Marcello Ceruino Cardinal di Santa Croce, che fu poi Papa Marcello II.

A Papa Giulio Terzo. 104
Al medeſimo. 140

Marcheſe del Vaſto.
A Monſignor Giouio. 32
Al Cardinal Cibò. 51
Al medeſimo. 52

Marcheſe d'Aghilar.

Al Cardinal Cibò. 57

Mauritio Duca, & Elettor di Saſſonia.

Al Veſcouo d'Erbipoli. 133

Mi-

Digitized by Google

Michele Codignach Ambasciatore del Re Christianissimo,&c.

A Mõsig. di Lodeua Ambasciator del Re Christianissimo in Venetia. 141

Monsignor di Brisach.

A Don Francesco da Este. 113
Al Christianissimo Henrico II. 194

Monsignor della Trinità.

A ✻ . . . 159

Nicolo, Cardinal di Capua.

A Monsig. Marino, Cardinal Caracciolo di Milano. 33

Officiali di Balia, & Consiglieri della libertà della Senese Republica.

Al Christianissimo Henrico Re di Francia. 130
A Cosimo de Medici Duca di Fiorenza. 148

Paolo di Termes.

A Monsignor di San Giuliano. 76

Paolo Sadoleto Vescouo di Carpentras.
✻ 108

Pietro Bembo Cardinale.

A M. Gio. Mattheo Bembo. 65
Al medesimo. 67
Al medesimo. 68

Pietro Strozzi.

Al Marchese di Marignano. 149
Al medesimo. 150
Difesa del medesimo.
Ad Henrico Re di Francia. 177
Discorso del medesimo, per qual causa s'è partito da lui alcun che l'haueua seruito molti anni. 179

Pietro Macchiauelli.

A Cosimo de Medici Duca di Fiorenza. 201

Plinio Tomacello..

Al Signor Diego Ortil. 233

Pretegianni dell'India.

A Papa Clemente VII. 1

Relatione del successo di Oran dell'assedio postoui da Turchi nell'anno 1556. 176

Relatione di Lorẽzo da Pistoia dell'Illustre Sig. Tomaso Costanzo. 249

Republica di Genoua.
Al Principe di Massa. 254

Sci-

Digitized by Google

Scipio Costanzo. . . . .

. . . . .

A Papa Pio V. . . 250
Al Serenissimo Signor D. Giouan d'Austria. 252
A Papa Gregorio XIII. 255
Al Principe di Venetia. 256
Al Clarissimo Signor Francesco Longo, Sauio di Terra Ferma. 257

Sforza Pallauicino.

Al Signor Marc'Antono Colonna. 250

Stati, & Cõmuni di Francia oppressi per l'autorità di Casa Ghisa.
Al Re loro Signore. 190

Soliman Sultan Imperator di Turchi.

A' Rettori, & Gouernatori della Città di Ragugia. 35
A Papa Paolo IIII. 171

Tomaso Cambi.

A Monsignor il Vescouo Giouio. 32

Vescouo di Tores.

A Monsignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto. 194

Vida Vescouo d'Alba.

Al Signor D. Ferrante Gonzaga. 131

✲ . . . . .
Al Re Francesco. 3
✲ . . . . .
All'Illustrissimo Signor Marchese di Tarifa. 4
✲ . . . . .
All'Arciuescouo Pimpinello. 5
✲ . . . .
A . . . . . Campano. 6
✲ . . . . .
Al Vescouo di Pauia. 13
✲ . . . . .
✲ 50
✲ . . . .
Al Cardinal Cibo. 56
✲ . . . . .
A M. Benedetto Conuersini Gouernator di Roma. 57
✲ . . . . .
✲ 76
✲ . . . . .
A Pietro Messia Cronista dell'Imperatore. 92
✲ . . . . .
A ✲ 133
✲ . . . . .
A ✲ 136
✲ . . . . .
A ✲ 139
✲ . . . . .
A ✲ 160
✲ . . . . .
Al Duca Ottauio Farnese. 168

Al

Digitized by Google

Al medesimo. 169
✲ . . . .
Al Duca di Parma, & di Piacenza. 181
✲ . . . .
Al Vescouo d'Vrbino. . . 185
✲ . . . .
A ✲ 248
✲ . . . .
Al Sereniſſimo Aluiſe Mocenigo Principe di Venetia. 254

Il fine della Tauola.

Digitized by Google

DELLE LETTERE

DI PRINCIPI,

LE QVALI SI SCRIVONO da Principi, ò a Principi,

O RAGIONANO DI PRINCIPI.

LIBRO TERZO.

Il Pretegiani dell'India à Papa CLEMENTE SETTIMO.

Gli dà auiso dell'esser suo, & lo prega uoglia esser'in amicitia & unione con lui, essendo quello suo grandissimo desiderio. Sopra lo che gli mandò anco un'Ambasciatore Christiano, & Portogheſe, il quale fu raccolto dal Pontefice con grande amore in Bologna, quando coronò Carlo Quinto Imperatore l'anno 1530.

IN Nome di DIO Padre onnipotente Creatore del Cielo, & della terra, delle cose uisibili, & inuisibili. In nome di GIESV CHRISTO Figliuol di DIO, qual è una istessa cosa con lui dal principio del mondo, & è lume del lume, e Dio uero di Dio uero. In nome dello Spirito Santo IDDIO uiuo, qual procede da Dio Padre. Queste lettere ti mando Io Tinghil, cioè incenso della Vergine, così chiamato dal sacro fonte del Battesimo, et dal mio principio del riceuuto Reame Danit mi chiamo, qual i Leoni honorano diletto di Dio, Colonna della fede, et della stirpe di Giuda fi

Digitized by Google

gliuolo di Dauit, figliuolo di Salomone, figliuolo della colonna di sion, figliuolo del Seme di Giacob, figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nathan secondo la carne, & Imperatore della grande Ethiopia. O giusto signore, & Padre santo, potente, puro, & sacro, la pace sia teco, qual sei capo di tutti i Pontefici, & di niuno temi, il perche niuno maledire ti può; tu sei uigilantissimo sopra le anime, hai cura de peregrinanti, & di quelli sei amico, Maestro consacrato, & predicatore della fede, nemico di quelle cose, che la conscienza offendono, amatore di buoni costumi, huomo santo, che tutti lodano, & benedicono; ò felice Padre santo, io con riuerenza ti obedisco, essendo di tutti la pace, et meriti ogni bene, così è giusto, che tutti ti prestiamo obedienza, & che ti crediamo, come a Dio; imperò ti dico ò Padre santo, fa con i ginocchi a terra stesi, & il cuor sincero, che tu sei mio Padre, & io tuo figliuolo, ò Padre Santo potentissimo, per qual cagione mai niuno mi hai mandato, accioche meglio, et più certo hauessi noticia della mia salute, essendo tu il Pastore, et io tua pecorella; onde il buon Pastore mai del suo gregge si scorda; non sono già tanto distante dal tuo paese, che non possi li tuoi Ambasciatori mandare; et concioscia che Emanuel Re di Portogallo tuo figliuolo, da remotissimo Reame commodamente Ambasciatori mandommi, et se non fosse stato così presto dalla morte tolto, quelle cose, quai noi insieme trattauamo, senza dubbio felice essito haurebbono hauuto. Ma spetialmente ad hora desidero d'intendere per ueri Ambasciatori cose prospere, & che sieno a salute della sanità tua, della quale mai ho inteso pur una sola parola, ben alcune uolte, ma rare, qualche cosa intendo da nostri, quai per loro in proferte uanno in peregrinaggio, non mandati da me, nè a nome mio, ritornano; ma ben con buona fede da me sono interrogati, et essi dicono per uoti essere da Gierusalem a Roma uenuti, et le Chiese de' santi Apostoli hauer uisitato, & certo delle lor parole summo diletto, et somma contentezza pigliare mi semo; perche con una soaue, & dolce cogitatione, ueggio l'imagine, et figura del tuo santo uolto, qual d'un uero Angelo me l'assimiglio, et io confesso come angelica creatura amarla, et honorarla, ma certo di maggior contento mi sarebbe, s'io potessi le tue sante parole contemplare, quai per tue lettere mi fussero mandate: però tua Santità, con la benedittione di quel la si contenti mandarmi tuoi Ambasciatori, accioche il mio cuore rallegrandosi, pigli spirituale consolatione. Questo innanzi tutte le cose mi par di proponere, poiche conueniamo in una fede, & religione, ti prego anco, che tu uogli esser contento di ponere l'amicitia mia nel secreto del tuo cuore, come l'anello, quale nel dito ti poni, & come l'auree torque

sopra

sopra le tue spalle; perche, che la mia memoria nel tuo animo sempre rimanga, acciò la benivolenza con parole, & lettere aumentando cresca, la qual è abbracciata dalla santa Pace, dalla quale ogni humana consolatione procede, come all'assetato, che l'acqua fredda desidera, come habbiamo nelle lettere sacre, così certo il mio animo desidera i tuoi Ambasciatori, & lettere, quai da remotissimi luoghi portate, una incredibile contentezza mi daranno, & non solamente di tua Santità, s'io udirò cosa alcuna, ma anco di tutti i Re Christiani pigliando tanto gaudio, quanto pigliano quei, che hanno la vittoria contro nemici, delle loro ricchissime spoglie carichi ne vanno. Questo tu santo Padre puoi fare, poi che il Re di Portogallo hanno la strada aperta, qual poco innanzi mandommi con sortissimi Cavallieri suoi Ambasciatori, essendo vivo mio Padre, & il Re Emanuel, & indissino ad hora mai ho ricevuto d'alcuno Re Christianissimo, overo Pontifice, nè Ambasciatori, nè lettere, benche nelle archivie di mio provo anco la memoria si conserva di quelle lettere, quale il papa Romano detto Eugenio tuo predecessore mandò in questo paese regnando il seme di Giacob Re sopra il Re di tutta Etiopia, & da esser certo molto temuto. In la somma delle lettere avisava il suo figliuolo Giovanni Paleologo Re sopra tutti i Re de' Greci, qual due anni innanzi era di questa vita passato, chiamato fu per celebrar la santa sinodo, overo Concilio, & con esso lui Gioseppe Patriarca Costantinopolitano, che venisse con gran numero d'Arcivescovi, Vescovi, & ogni qualità di Prelati, con i procuratori de' patriarchi, cioè d'Antiochia, & d'Alessandria, & di Gierusalem, & che insieme si congiungessero nella unità della santa fede, & religione Christiana, & che fatta la unità della Chiesa col divin favore, fossero levate tutte le difficoltà, & questioni de' tempi andati, quai sono false, & contrarie alla fede catholica, la qual cosa santamente constituta il detto Eugenio a tutti diede gran consolatione, & conforto, & mando a Vostra Santità questo libro di Papa Eugenio, qual integro havemo servato, benmandarei ancotutto l'ordine della pontifical benedittione, s'el volume non fosse della grandezza, in che esser si trova, qual delle Epistole di santo Paolo è assai maggiore, gli Ambasciatori, che queste cose portarono furono Theodoro, Pietro Didimo, e di Georgio servi di GIESV CHRISTO, & tu ò santissimo padre, se leggere farai i libri di tua Sant. penso, che facilmente troverai di queste cose qualche memoria, qual ti scrivo. Dunque santo padre, se tu cosa alcuna mi scriverai, sappi certo, che con ogni nostra diligenza ne i nostri libri scrivere lo faremo, accioche a quei che dopo noi serano, perpetua memoria gli sia. Et quello certo tego

Digitized by Google

essere beato, et fecile, del quale la memoria non è in obliuione posta, ma ben conseruata, et ben custodita, et spetialmente nelle lettere della santa Città di Roma, et nella Sedia de' santi Apostoli Pietro, et Paolo; perche questi de i Reami de i Cieli sono signori, et giudici di tutto il mondo; et perche cosi io creggio, queste mie lettere ti mando, accio posa gratia appresso la tua Santità acquistare, et anco al Senato, et mi sia data la benedittione santa, et accrescimento di tutti i beni. Prego anco molto la Santità tua, che mandare mi voglia alcune imagini di Santi, et spetialmente della Vergine Maria; perche, spesse fiate il nome della tua santità nella bocca mia resti fermo, et de tuoi doni perpetua consolatione pigliare io possa, anco dimando artefici, che sappiano fare imagini, et spade, et d'ogni sorte d'armi, et scultori d'oro, et d'argento, et mastri di legname, et spetialmente architettori, che sappiano edificar case di sassi, et di mattoni, et tegole di piombo, et di rame per potere i tetti con quelle coprire; et oltra di questo molto à caro mi seriano Maestri di uetri, et d'organi, et sonatori di fistole, et di trombe, et spetialmente di quei del tuo Palagio io uorrei quelli fossero, et se gran coppia hauere tua Santità non si troua, da gli altri Re Christiani ne potrai ottenere; perche creggio facilmente quelli alla tua uolontà, et imperio obediscono, et quando sali uirtuosi di qui saranno, dalla mia liberalità honorati, et largamente rimunerati troueranno si, nè mai per il suo dipartire gli serà negato, nè niuno contro sua uoglia sarà tenuto, anzi al suo dispartire copiosamente premiati andaranno, pur che io pigli qualche frutto dell'industria loro. Hor queste cose da parte disponendo, ò santissimo Padre, ti dimando perche non essorti, pregbi, et commandi a i Re Christiani, che uogliano l'armi lasciare tra loro adoperate, et essere insieme concordi, poi che essi tue pecorelle sono, et tu di quelle Pastore. Ben sa la tua Santità quello, che lo Euangelio parla, dicendo; Ogni Regno in se diuiso, sarà desolato. Onde se i Re Christiani con una certa pace, et parte di buon'animo consentiranno insieme, facilmente tutti i Maumettani distruggeranno, et con essi loro il sepolchro del falso profeta, qual nella Città di Mecha si ritroua. Imperò, ò santo Padre nostro Pastore, sollecita, che fra loro succeda una buona, et non simulata pace, con ottima concordia, et santissima amicitia, et prega quei, che mi uogliano aiutare; perche, d'ogn'intorno da miei confini io son da Maumettani circondato, quali sono Mori superbi, crudeli, et tra loro molto bene s'aiutano, dàdosi contra di noi soccorso. Io ho appresso di me un certo Moro, al quale gli altri gli danno arme, et caualli, et altri strumenti da guerra, et di ciò continuamente gran tristezza, et molestia mi sprona, et tanto più, quanto ueggo i nimici della Christiana Religione

Digitized by Google

ligione in fraterna carità congiungersi; & tra loro essere tranquilla pace. Et i Principi Christiani miei fratelli di ciò nulla stima non fanno, non si muouono, nè niuno aiuto mi porgono, come per ragione porgere douriano, uedendo ciò essere per i Pagani fatto, & che con loro molte facoltà s'aiutano. Io non dimando a tua Santità soldati: Io non dimando danari, che dell'uno, & dell'altro gran quantità mi ritrouo hauere, ma solo dimando orationi, & essere nella gratia tua, et anco i sopradetti maestri, fortemente pregando i miei fratelli i Re Christiani gli dimando, & che à ciò siano contenti, & con esso loro buona amicitia ricerco; perche, ch'io sia instrutto bene di quelle cose, qual di sopra ho dimandate, a ruina, et distruttione de' Mori, & infideli, che intendano, che i Re Christiani, & miei fratelli con singolare diligenza, aiuto, & fauore mi prestano; questo certo appartiensi al cõmune honore; poiche in una fede, & in una religione siamo congiunti, così douiamo essere d'un fermo, & libero consiglio, qual sia di maggior utilità. Dio dunque adimpisca col tuo, il nostro desiderio, contentando le uoglie nostre in lode GIESV CHRISTO, & DIO Padre, qual sempre di laudare, et ringratiare siamo tenuti. Et tu Signor Padre santo abbracciami con tutti i santi di CHRISTO, & nelle loro braccia siano tutti gli habitanti delli miei Reami riceuuti col spirito di tua Santità, sia gratia al nostro Signore riferita.

Al Re Francesco.

TOrnandosene il Cardinale di Gramont alla Maestà uostra, mi riporterò alla relation sua di quello, che ultimamente ho fatto nel negocio del Sereniſſimo Re d'Inghilterra, sì per compiacere in ciò che posso alla maestà uostra, sì perche spero, che per man uostra potrà questa causa guidarsi con pace, & amore come desidero. Delle altre cose assai haueuo prima ragionato col predetto Cardinale, quale ho hauuto molto piacere, che per nuouo ordine suo fia stato questi giorni di più appresso di me, essendomi tanto grato, quanto persona, che ci habbi mai hauuto; & per nessuna cosa più, che per hauerlo sempre trouato buon seruitore di uostra Maestà, & inclinato al bene, come anco per un'altra gli ho fatto fede; & però non farò più lunga lettera, pregando Dio la conserui felice come desidera.

Roma. 21. Octobris. 1530. I.

Clemente Papa VII. à Carlo V. Imperatore.

NElla lettera, che la Maestà uostra m'ha scritto per Dõ Pedro della Cue ua, et in quello, che a bocca m'ha esposto per sua parte, ho conosciuto il medesimo amore, che uedo sempre in lei al seruitio di Dio, bene della Chri stianità, honore della sede Apostolica, & mio: di che non dico, quanto io me li senta obligato, essendoli già per questo, & per infinite altre cose obligatissi mo. Ma inquanto tocca al rimedio, che a lei occorre alle cose della fede, & er rori Lutherani, se conueniße: che io da me solo ne deliberaßi, confido tanto nell'amore, & prudenza della Maestà uostra, che senza aspettare altro, gli direi assolutamente di uoler seguire in tutto il consiglio, & uoler suo; ma per eßer cosa, che tocca a tutta la Chiesa, & la Christianità prima, che pos sa risolutamente rispondergli, è conueniente, che consulti con li Cardinali, co quali consul ai l'altra uolta; & intenda bene l'inclinatione de gli altri Prin cipi al medesimo Concilio. Et però uostra maestà sarà contenta, se per hora non gli rispondo, mandandosi questo Corriere in diligenza con l'espeditione delle Bolle ricercate dalla Maestà vostra; procurerò ben di rispondergli con più diligenza, & più risolutione, che sia possibile: & allhora l'auiserò anco delle cose di Firenze: doue secondo l'ordine suo, penso mandare M. Gio. Antonio Musettola. Tra tanto ho uoluto dirli, che della uenuta, & relatione di Don Pedro ho hauuto molto piacere.

Intendo delle carezze, che uostra Maestà fa al Duca mio nipote, & seruitor suo; delle quali la ringratio quanto posso: benche all'obligo, che gli ho, & eternamente harà la casa mia, non si possa aggiungere. Ma non mi esten derò in altro: pregando Dio dia alla Maestà vostra la uita, & felicità, che lei desidera. Da Roma. Alli 18. di Nouembre. 1530.

A Fra Bartolomeo Fontio, Venetiano.

FV uero, che essendo l'anno passato N. sig. auertito, che nelle prediche, che faceua V. Paternità in S. Geremia, ella spargeua spesso qualche opi nione Luterana, sua Santità, la qual non può per l'officio suo non tener conto d'ogni scintilla, che paia, che di quel fuoco di Germani sia per passar in Ita lia, diede cõ missione al Vescouo di Pola, morto pochi dì fa, che s'informasse, se era uero quello, che a sua Sant. era riferto delle prediche di Vostra Pater nità,

Digitized by Google

uità, et trouando che fossero con effetto scandalose, procedesse al castigo suo, come conueniua alla grauezza dell'errore. Il Vescouo rispose, ch'essendo anche a lui alcune uolte detto il medesimo, che era riferto a sua sant. haueua uoluto pigliarne informatione da alcuni gentilhuomini suoi amici, & per più sicurezza, haueua mandato alle uolte alcuno de' suoi a quelle prediche, & non trouaua cosa con fondamento, per la quale le si potesse proceder contra, massime mostrandosi V. Paternità pronta a ridirsi, se pur per errore di lingua, non di mala uolontà, fosse trascorsa in dir qualche cosa non catolica. Et addusse anche in confermatione dell'animo, non tocco d'alcuna infettione heretica, che nella uita, et in tutti gli officij, et cerimonie, appartenenti a buō religioso, V. Paternità si mostraua huomo di buona mēte. Il che dico ueramēte, perche così fu, non per escusare il Vescouo morto. A questa risposta N.S. se ne stette quieto, nè si diede al Legato altra nuoua commissione di proceder ui contra, che così come del primo Breue le dico, direi anche del secondo, se fosse stato uero. Alcune settimane dapoi, il Legato auisò N.S. della fuga di V. Paternità da Venetia, la qual fece, che quello di che prima s'era sospettato, si credesse per fermo, massimamente intendendo anche dipoi, che V. Paternità era ita in Germania; nè però s'è poi pensato ad altro, riputando libe ramente V. Paternità nel numero di quelli, in quorum castra, se receperat, la correttione de' quali da Dio solo si aspetta. Hora hauendo N.S. inteso per lettere di Messer Rafaello Pallazzuolo il buon'animo di V. Paternità, & ueduta per la lettera, che scriue a me, la giustification sua, ha preso grandissimo piacere, non dirò d'hauer ritrouato ouem, quæ perierat; perche essendo Vostra Paternità andata col buon proposito, che ella scriue, non perierat, se non quanto alla opinione, che si haueua che ella fosse perduta: ma che, come ella prudentemente scriue, Dominus direxerit gressus eius, & dalla paura della persecutione deducta sit, uelut ouis Ioseph, doue possa operar la gratia della dottrina, & della lingua, che Dio l'habia dato, a salute di tante greggie, che già quasi non si conoscono più esser di Christo. Et io particolarmente ho preso molto piacere, che Vostra Paternità m'habbia dato così minutamente conto della uita, et attioni sue, parendomi hauer parte nel merito del bene, che Vostra Paternità potrà fare in seruitio di Dio, continuando in quel buon proposito, che ella, & Messer Rafaello scriuono. Però da quì innanzi stia Vostra Paternità con l'animo riposato, che della mente di sua Santità quella lettera sua ha leuato ogni sospetto, che prima ui era: et poi che si troua in luogo, doue può insieme seruire a Dio, & alla Santità sua, attenda a far quell'opere, che già della bontà sua Nostro Signore si promette; & pensi ueramente, che Dio l'habbia guidata, doue è, promet-

Digitized by Google

mettendosi da sua Santità non solo esser riceuuta in gratia, ma anche riconoscinta dell'opere sue, & poi che ha eletto me per mezo con Nostro Signore, creda, ch'io le parli con quella sincerità, che merita la fede, che di me ha. Et quanto posso, me le raccommando con tutto il cuore.

Di Roma. A' 19. di Nouembre. 1531.

Figliuolo in Christo affettionatiss. di V. P. R. Iacopo saluiati.

Transunto d'una lettera che da Portugallo fu mandata al molto Illustrissimo Signor Marchese di Tarifa, nella quale gli è fatto relatione del molto spauentoso, & stranio Terremoto, & timorosi signali, & l'aprirsi la terra, et fontane conuerse in sangue, le qual cose furono di grande ammiratione: & questo fu in Portugallo in Mare, & in Terra, Giouedì, Alli 26. de Genaro. 1531.

Giouedì a 26. del mese di Genaro, a quattro hore di notte fu un terremoto il più timoroso, et spauentoso, che mai s'habbia uisto, che pareua il Ciclo cō la terra si giuntassero, et una casa con l'altra si urtauano. Et nella contrata doue habitaua l'Imbasciator di Castella no se fece mal alcuno, saluo, che le case, doue posaua, in molte parti si aprirono. Del palazzo del Re, et Regina cascò grā parte, una stanza del guardaroba del Re cadè in gran parte, et tutti li palazzi si aprirono in assai parti. In tutte l'altre parti etiam del Labradio, caderono molte case, doue però molta gente in cinque mila discosto di questo luogo in vna uilla, doue lo Infante Don Errico, et Don Doarte stauano, il quale è giunto allo Labrandio, si aprì. Tutto il male fu in le terre le quali dirò a Vostra Signoria, li quali seguitano; Parimente in Lisbona si affondò la strada delli fo ni. Di buona uista gran parte delli palazzi del Re. Il quale fu, cadè la stanza della Infanta, et della Regina, et della Principessa con uno bastione, che stà in lo frontespicio di mare, et la stanza dello Infante Don Errico, con parte della stanza delle Dame, et con questa un giardino, che stana sopra la casa di Francesco Velazques Cameriero della Regina, et li passiatori, ch'erano sopra la strada nuoua. Molte Chiese, & Monastery, et case infinite. Le genti, che le case ammazzarono, non si può credere. Questo dì la terra tremò tre uolte; la città si dishabita in tanta maniera, che pensano, che resterà sola, senza gente; della peste non si parla per lo timore dello passato terremoto. Non è persona, che fida spogliarsi di notte, massime il Re, et la Regina, et le Dame, che non fanno senon piangere di timore. Et dormono in una stanza circa un gran cāpo; perche se accadesse alcuna cosa di fatica, tengano luogo di andar fuora, acciò non cadan̄ le case sopra di loro. Stā-

no le

Digitized by Google

no le case cadute senza riparo; la Città di san Taren, stà tanto distrutta, che non ci è, doue posa posare il Re, per li palazzi di quella stanza per terra, di tutte le case, che sono sopra il fiume morsero infinite genti, in la Città de Almerin lo medesimo. In Villa Frãca si rouinò quaranta case, che ammazzarono trenta persone di sotto, senza altri assai, che furono stroppiati, in la Castieneda si ruinarono molte case; morsero sessanta persone, senza altri, che restarono stroppiati; in Azẽburgera, nõ restò casa alcuna, et morirono assai genti; si conuertì una fontana in sangue; le barche diceuano gli marinari, che pareuano andar fin' al Cielo, & che cadeuano sopra una rocca, & si rõpeuano per mezzo, & in lo medesmo fiume si tornauano a giuntare. Diceuano certi marinari, che si trouarono in quel circuito, doue uidero fare un corso nel mezo del fiume alla banda di questa terra, che si chiama Azembugera, si separò l'acqua di modo, che uedeuano la terra in mezo; in questo medesmo fiume uidero aprirsi il Cielo, che pareua un forno acceso, & uidero uscire da quel luogo una grã saetta con una spauentosa fiamma di fuoco, & fu appresso uilla Franca. In Beneuento stauano tutti gli alloggiamẽti per lo Re, & cadè più della gran parte della terra, & morsero certe persone, et il Re andò Albosuedros; di modo che questo è commune in tutto'l Regno, et specialmente a una parte, et l'altra del fiume, che fece molto danno, lo Monasterio di Bethlẽ cascò la maggior parte di quello, che ci fece molto danno, che nõ restò santo alcuno, che non si rõpesse; in la terra di Bethlem cõ tutta l'artigliaria restò di tal modo, che si aprì per tutti gli cantoni. Et in la Azembugera le cãpane sonarono senza alcuno toccarle, di quanto durò il terremoto, che pareua essere sonate da persone. In Tancos, doue lo Infante Don Ferrando staua alloggiato con sua moglie, cascarono assai case, et morsero assai gẽti, la stanza dello Infante cascò tutta, et fuggì lo Infante, la Infanta et sue dame scãparono spogliate in camisa per una finestra; et da poi questo uẽne il Re a Sarona ad un Monasterio, che tẽgono ĩ quel luogo li Cõmãdatori. La Regina, et la Infanta, et Principessa uscirono insieme sẽza gẽti, sino allo Ambasciatore, che era andato a Santo Antonio in peregrinaggio, che è tre miglia da Lebradio, Dõna Ioanna de Acugna, che da Valentia de Alcantare alloggiaua in Castigneda, et gli cascò la casa di sopra, et le ammazzò quattro femine innanzi li suoi occhi, et lei scãpò per grã marauiglia, che restò sotto un pezzo di muro d'una sala, doue staua la sua camera: in la Alcazauas al tẽpo, che tremò la terra, andarono fuora per timore, che non cadessero le case sopra di loro, et stando fuora la gente, si aprì la terra per due parti, et uscì tanta acqua, che crediamo essere affogati. vna montagna, che era lì appresso sopra quel luogo cadette, et ruinò parte della terra.

Digitized by Google

terra. La gente scãpò in altre case, che stauano all'altra bãda. In Setuna fu molto dãno, che nõ restò casa, che nõ si aprisse per uenti parti, massime la casa del Marcheſe, che stà per cadere, & la casa del figlio, &c.

* . . . . . .

Al Signor Arciuescouo Pimpinello.

Si come quando ho uisto alle uolte, N. Sig. non resta satisfatto del scriuer di uostra Sig. narendogli, che non fosse cosi pieno, come alle cose che occorreno conuerria. Gli ho detto liberamente quel che io ne sentiuo, può hora credermi assolutamente, che delle sue de' 26. ultimamente ricenute, sua Beatitudine è restata molto satisfatta; dico quanto alla diligenza del scriuer suo; perche del contenuto d'esse, sua Beatitudine ha preso tanto affanno, quãto cõuiene allo apparato grande, et al pericolo, che ci denũtiano del Turco, quale tanto più preme alla Sant. sua, quanto manco prouisione, uede dal cãto de Christiani d'hauerli a poter fare resistenza. Sono già parecchi dì, che quando d'una, quando d'altra parte si sono hauute di queste nuoue, ma non hanno mai dato il spauẽto, che le uenute p le due ultime mano di lettere di costà, et pche nõ si può dir' altro, che pregar Dio, che per misericordia sua sostenga questa ruina; et fare dal canto nostro quelle prouisioni, che si può, sono già alcuni dì, che sua Sant. è stata in cõsulto con questi Sig. Reuerendissimi di trouar qualche forma a danari, et s'è ragionato, oltre l'impositioni da farsi al Clero, metter'anco grauezze alli secolari; ma V. Sig. ha da pensare, che con grandissima difficoltà si potranno cauar danari, et cõ infinite querele de poueri popoli tanto essausti p il passato, che poco succo ci resta, et però, benche qui N. Sig. sia per fare sopra le forze sue tutto quello, che sua Sant. potrà, sarà poco al bisogno grande, che uede, che se Dio nõ inspira la Germania a uoler mantenere la gloria de suoi passati, nelli aiuti di quà non si può far gran fondamento, et massime perche seguendo il Turco il disegno, che V. Sig. scriue di far questo anno l'impresa del Regno, ò di Sicilia, non s'harà da far poco in trouar modo di fare dal canto di quà qualche resistenze. v. S. sa, che dello Stato della Chiesa a gran pena si caua tanto, che basti pure a pagar gli officiali, che lo gouernano, et che quando per li Põtefici passati hãno hauuto a fare qualche grossa spesa, ò hanno posto mano a fare Cardinali p danari, il che sua Sant. a patto nessuno saria per far al presente, ò hãno fatto officij nuoui, de' quali nõ ci saria hora più assegnamẽto, mancando ogni dì di conditione li uecchi, tanto che solo con la fama del Cõcilio sono inuiliti tanto, che non se ne trouano danari, pensi mò Vostra. Sig. quanto maggior tra-

tracollo gli danno hora queste preparationi del Turco, & siamo a tal tempo, che ogn'un fa più capital di quel poco, che può raccogliere de' denari, che di tutto il resto delle facoltà sue; pure, come ho detto, non si resterà di far quello, che sia possibile, & V. Sig. quanto più sente riscaldar queste cose, tanto maggior diligenza ha da usare nel scriuerne quà; & massime perche è gran cosa, che sino alli 10. di Marzo a Venetia non hauessero de gli apparati del Turco nè di terra, nè di mare certezza alcuna.

Dall'Imperatore non s'ha ancora risolutione alcuna circa il Concilio; & l'ultime lettere di là diceuano, che s'aspettaua risposta del sereniß. Re de' Romani, la quale doueua pur essere andata al tempo, che V. S. mi scriue; & mi marauiglio, che la non me ne dica cosa alcuna, & essendo pochi dì che gli scrissi, & non hauendo per hora che dirli più, in sua buona gratia, &c.

. . . . . .

A . . . . Campano.

IL pachetto delle lettere, che uoi mi drizzaui, fu portato hoggi da quel del Vantaggio, che così diceua hauerne ordine di costà, in mano propria di N. sig. in modo, che nè prima, nè poi ho uedute l'incluse, che uoi allegate, eccetto, che una, che Monsig. de' Medici scriue a sua sant. & una breue di Monsig. l'Arciuescouo. Dicolo, affinche facciate con Monsignore la scusa mia, se nell'incluse era qualche parte, alla quale aspettasse da me risposta. Vn pezzo fa, hauendo sua santità cenato, & ritiratosi in camera, m'ha fatto chiamare, & commessomi, che scriuessi al Reuerendissimo de' Medici, come ho scritto, imboccandomi sua santità non solo il senso, ma quasi tutte le parole, che haueuo a dire: & così dico dopo scritta, l'ha uolsuta rileggere. Dicolo, perche può essere, che in essa sieno delle parti, che se la lettera del signor Musettola non le dichiara; io medesimo non l'intendo, & perche piaccia a Monsig. l'Arciuescouo farne col Reuerendissimo, & Illustrissimo padrone la scusa mia: la quale ui prego fate ancor uoi, che Dio sa, quanto mal uolentieri scriuo, et quanto mi pesa la penna, scriuendo una minima parola, che gli dispiaccia; et quanto mi duole del dispiacere di sua signoria Reuerendissima, pure a quel che uedo, spero, hæ iræ addiderint alla fine ad amorem per una parte, et per l'altra. Quello che sua santità mi commette, non posso mancare di scriuerli.

Digitized by Google

uerli. *Quod ad me priuatim spectat, mi prego supplicate a sua signoria Reuerendißima, che mi commandi, promettendosi da me quella fede, & amore, che da qualũque seruitor suo, come & l'humanità, che m'ha sempre mostro, & la virtù, & valor suo m'obligo particolarmente, oltre a quello, che come a nipote di Nostro signore gli deuo. Mi farete singolarißimo piacere a far questo officio con quello affetto, ch'io da uoi lo ricerco, & quanto posso, mi raccomando &c.*

Da Roma, alli . . . . d'Aprile. 1531.

* . . . . . .

Papa Clemente VII. All'Imperatore.

PErche hauendo uostra Maestà differita la partita sua di Fiandra più di quello, che si stimaua, l'Arciuescouo di Brindisi, ch'io mãdo a lei, et tra l'altre cose haueua a parlarli ancor di questa, non arriuerà forse sì presto; m'è parso di dirgli ancora per la presente, il medesmo che per un'altra, che sarà dal detto Arciuescouo di Brindisi, l'ho scritto, ch'io ho hauuto alli dì passati, & ho gran fastidio d'hauer inteso, che il Duca di Ferrara dice esserli uenute alle mani lettere, che io faceuo scriuere in Francia, & in Inghilterra, promettendo di me a quelli Re ciò che uolessero, pur che per qualunche uia si fosse, uolessero disturbare la conuocatione del Concilio: il che con tutto, che sia lontanissimo da ogni verità; pure mi preme assai la malignità, che il Duca dimostra; & il dispiacere, che ha di uedere l'amore, & conformità, che uede tra la uostra Maestà, & me. Pure ho questo dispiacer meno, che da questo lei potrà far coniettura de gli altri modi del Duca. Però la prego, & stringo per quanto amore la mi porta, che sia contenta fare, ch' io possa uedere quelle lettere, che il Duca allega: & prego uostra Maestà non mi nieghi questa satisfattione, si come confido, che non mi negheria cosa alcuna ancor di maggiore importanza: benche certo questa mi preme tanto, che non mi posso dar pace, sin che uostra Maestà non mi satisfaci di questo, & possa da questa falsa calunnia far la coniettura, & opinione, che deue hauere del Duca, & di me. L'altre offese, che il Duca m'ha fatte, sono state con qualche obietto d'util suo, ma con darmi questo carico, uedo non cerca altro, che metter male tra noi: in modo, che di nessuna offesa più mi risento, che di questa. Ma per uscir di cose fastidiose, aspetto con desiderio d'intendere, che risolutione harà uostra Maestà fatto del mandare in quà la signora sua, & mia figliuola: per poter fare ancor io dal canto mio quel che conuiene, desiderando sommamente

ue-

Digitized by Google

uederla; & prego Dio conceda a uostra Maestà la uita, et felicità, che lei desidera. Da Roma, alli 21. di Settembre. 1531.

Papa Clemente VII. al Re Francesco.

DAl Cardinale di Grammont, dal Duca d'Albania, & dal Vescouo di Como, mi è stato a lungo scritto tutto quello, che uostra Maestà, come mi scriue per la sua lettera delli 15. del presente, ha ragionato con loro circa all'affare del mariaggio tra il Signor Duca d'Orliens suo figliuolo, & la Duchessa mia nipote, et circa al uederci insieme in qualche luogo per beneficio delle cose communi di uostra Maestà, et mie, et publiche della Christianità; sopra di che mi ha anco molto affettuosamente parlato il Vescouo d'Osera suo Ambasciatore. Io ho alla maestà uostra della uolontà, che mi mostra, et del desiderio di uedersi con meco grandissimo obligo, ma per esser la risolutione della uenuta di importanza, mando alla Maestà uostra l'Abbate Negro mio Cameriero, affin che da lui a bocca, meglio che non potrei dir gli con lettere intenda l'animo mio; però sarà contenta a quello, che il mio Nuntio, et lui gli diranno per mia parte, dar piena fede. et prego Dio l'habbi in sua Santa guardia, come lei desidera.

Da Roma. Alli 29. di Nouembre. 1531.

Al Vescouo di Como.

LE difficoltà infinite, che già 12. anni ho hauuto nel fatto di quella maledetta mia pensione di Brettagna, mi faceuano ancor credere, che quella opera, che V. Signoria ci haueua fatto, fosse per riuscire ancora in niente, douendo V. Signoria partirsi di Francia, et lasciarla imperfetta, nè io ero sì ingrato, che per il particolar mio desideraßi l'incommodo di V. Signoria. Hora hauendo portato la sorte, che lei habbia da sopra stare, torno a ripigliar qualche speranza; poiche lei, che è di tanto giudicio, et sà quanto si può sperar di quelli fauori di là, me la dà, et prego V. Signoria, che in questo tempo, che ha a soprastar di più, sia contenta fare ogni diligenza di trarne qualche construtto; perche se per mano di V. Signoria non si fa, uoglio perderne la speranza in tutto. Grato, et commodo

mi

mi saria hauer quello, che giustamente mi si deue, ma non potendo, parte di satisfattione mi sarà il potermi dolere, che con tutti li mezi, & fauori possibili non harò potuto ottener giustitia in Francia, & per esser prattico del paese, confido saper che dire. A Vostra Sig. qualunque effetto ne segua, restarò obligatissimo. Io non credeuo esser persona da hauer in consideratione, conoscendo la bassezza mia, & hauendo anca l'animo volto a non intromettermi nelle cose più che mi sia commandato; ma intendendo, che il Reuerendissimo di Grammont si degna hauermi in concetto, ch'io possa appresso di sua Santità far officij contra il seruitio del Christianissimo; il che però sua Signoria Reuerendissima crede contra il douere, penso che a Vostra Sig. debba essere più facile il persuadere, che non sia bene darmi causa di dolermi, dico di dolermi solo perche mai per particolare interesse mio, ne per beneficio, ò ingiuria, che mi fosse fatta, non diuertirei quanto un capello, da quello che a me pare il seruitio del patrone. Vostra Sig. mi perdoni, se mi sono steso in tante parole, che non l'ho fatto in tutto senza qualche fondamento. Et in sua buona gratia, quanto più posso, mi raccomando.

Da Roma. Alli 17. di Genaio. 1573.

Di Vostra Signoria seruitore,

Gio. Battista Sanga.

Al Duca d'Albania

NOstro Signore con molta satisfattion sua ha ueduto parecchie lettere scritteli da vostra Eccellenza, riconoscendo in esse quella amoreuolezza, che sempre ha trouato in lei uerso il suo seruitio. Et di più gli è piaciuto assai intendere quello, che per il Secretario Raince, & per M. Bartolomeo suo, vostra Eccellenza gli ha fatto intendere delle altre cose, & particolarmente di quelle di Scotia, nè gli accade cerca di ciò dir altro. Et quanto al fatto della promotione d'uno de Signori suoi fratelli, sua Beatitudine persiste nella medesima buona uolontà di compiacerne vostra Eccellenza, secondo la promessa, ma per ancora non è il tempo, come più a pieno ha ragionato col detto Secretario Raince, & M. Bartolomeo. Io ho hauuto cara l'occasione di scriuere a Vostra Eccellenza queste poche parole, per ricordarle anco quanto desidero seruirla, & la ringratia della protettione, che ha presa di me, in difendermi da quelli che mi uoleuano dar carico appresso il Re Christianissimo; del quale, come sono stato sempre, così sono, & sarò deuotissimo seruitore; & di questo prego Vostra Eccellenza a farle alle uolte fe

de

de, & hauermi nella solita sua buona gratia.

L'alligate per Scotia, non so come meglio inuiare, che per mano di uostra Eccel. la quale doura hauer già auiso dell'arriuar del Nuntio là. Nel pachetto è un Breue, che N. Signore scriue a quel Serenissimo Re sopra gli auisi, che ci sono dell'apparato del Turco, come è solito scriuersi in tali auisi a tutti li Principi Christiani. Vostra Eccellenza potrà, parendoli, scriuerne ancora lei, benche maggior frutto s'aspetta dell'opera sua appresso il Re Christianissimo in questo bisogno. Et in sua buona gratia quanto posso mi raccomando. Da Roma. alli 4. di Gennaio 1532.

Di vostra Eccellenza humil seruitore,
Gioan Battista Sanga.

Al gran Maestro di Francia.

L'Humanità di vostra Eccellenza non solom'obliga a lei infinitamente, ma mi fa animo a continuar quella seruitù, che già 40. anni ho con la corona di Francia; della quale così come molto mi duole, che altri habbi voluto fare a sua maestà non buona impressione; così son grandemente tenuto a vostra Eccellenza delli buoni officij fatti per me, de quali, quanto più posso, la ringratio; & la prego a continuarli, che sempre troverà in me quella prontezza in seruirle, che lei ci desiderarà. Et così quanto possu, la prego mi comandi. Et in sua buona gratia mi raccomando.

Da Roma. Alli 17. di Gennaio. 1532.

Di Vostra Eccellenza humil seruitore,
Gio. Batista Sanga.

All'Arciuescouo di Capua.

Reuerendissimo Monsignor mio osseruandissimo. Io mando alligata con questa alla Signoria uostra Reuerendissima, quanto hora mi occorre, circa la materia, di che la mi scrisse per la sua de 13. che Nostro Signore desiderana intendere l'opinion mia, la quale in uerità quanto più ci pensa, tanto più mi riesce difficile, nondimeno è necessario pigliar qualche forma; & quanto a me, & così credo sia la santa, sia de gli altri, mi satisfarà qualunque la sia, pur che assicuri lo stato, & la grandezza de Medici, dalla quale molti di noi dependeno hormai di sor-

te,

te, che ben sono pazzi, se non conoscono correre una medesima fortuna, & di noi, che siamo in questo grado, & di molti altri, che forse hora non ui sono, sarà il medesimo in breue tempo, se si piglia un proceder più scoperto ad uso di Stato, che non si è fatto insino ad hora; ma sono effetti, che non si fanno interamente in un giorno, nè con un modello, & sia di qual sorte si uoglia. Bisogna, che oltre al pigliar buona forma, la continuation del procedere ad un fine, & gouernarsi bene, ne accresca, & stabilisca il frutto; et se il bene non si fa in un dì, assai è uedersi in sù la strada dal caminare al bene. Ma perche dal pigliar buona forma, a pigliarla mala, importa assai l'essaminarla, et consultarla bene, ma con animo di risoluerla, è necessario, et questo si farà meglio con molti altri, che meco; perche chi non è in fatto, come sono io, et non ha con chi ragionare, dura più fatica a dare nel bersaglio. Vnum est, non è cosa, che mi turbi più, et che mi disordini tutti i miei concetti, che quando io penso potere accadere di non hauer a stare a Firenze; però desidero, et mi piacerà sempre sopra modo qualunque deliberatione, che tenda a cauarmi questo grillo della testa. Nè altro mi occorre, etc.

de' 30. di Gennaio. 1532.

Di Vostra Signoria seruitore,
Francesco Guicciardini.

Discorso del Guicciardino sopra il gouerno di Firenze.

ANcorche in chi ha a disporre dello stato di Firenze, cessi la prima difficoltà, che sogliono hauere i Fisici, cioè il non conoscere la natura del male; nondimanco è materia molto difficile il poter nella mala dispositione di questo infermo accomodare rimedij, che giouino ad una cosa, et non offendino un'altra non meno sostantiale; nè per questo chi n'è padrone, debba differire il risoluersi, perche l'indugio accresce la difficoltà, et manco debbe pigliar partito d'abbandonarlo, perche in questo non è fine nessuno, se non dannoso, et disonoreuole.

Le difficoltà principali mi paiono due. La prima, che questo Stato ha alienissimi da se gli animi della più parte della Città, i quali in uniuersale, non si possono guadagnare con qualunque maniera di dolcezza, ò di beneficij. La seconda, che il dominio nostro è qualificato in modo, che non si può conseruare senza grosse entrate, et il nerbo di queste consiste nella Città propria, che è tanto indebolita, che se non si cerca di augumentare quella industria, che ni è rèstata, ci caderà un dì ogni cosa di mano. Però è necessario

hauer

hauer rispetto assai a questo; il che ha impedito per il poter usare molti rimedij gagliardi, che erano appropriati alla prima difficoltà; & se questa ragione non ostasse, era da fare quasi di nuouo ogni cosa, non essendo nè utile, nè ragioneuole hauer pietà di coloro, che hanno fatto tanti mali, & che si sa, che come potessino, farebbon peggio, che mai, ma quanto la Città ha più entrate, tanto è piu potente chi ne è capo, pur che sia padrone di quella: & il diminuire ogni dì l'entrate con essentioni a sudditi è mal considerato, per che in alcuni è inutile, essendo di qualità, che importano poco, altri sono, come i nostri, che hauendo per fine il gouernarsi da se, non ci diuentano amici. Per questo gli essempli di tutti quasi i nostri sudditi, sono si freschi, che non accade replicargli; et se noi eramo sauij, gli Aretini ci haueuano insegnato a bastanza, i quali noi andiamo ingrassando, perche alla prima occasione si possino meglio ribellare, et senza dubbio lo faranno. Ma per tornare a proposito, parmi bisogni nauigare tra queste difficoltà, ricordandosi sempre, che è necessario mantener la Città uiua, per potersene seruire; et quello, che per questo rispetto si disegnasse, riseruare ad altro tempo, fosse dilatione, et non obliuione, ci è non mancar mai di caminare destramente a quel fine, che l'huomo si fosse una uolta proposto, et intrattanto non perdere occasione alcuna di stabilir bene gli amici, cioè di farli partigiani; perche, come gli huomini son ridotti qui, bisogna uadino da se medesimi, et proponghino, et riscaldino tutto quello che tende a sicurtà dello stato, non aspettando di essere inuiati, come forsi si fa hora; è uero, che gli amici son pochi, ma sono in luogo, che se non sono totalmente pazzi, conoscono non potere stare a Firenze, non ui stando la casa de' Medici, perche non interuiene a noi, come a quelli del trentaquattro; che haueuano inimici particolari, et in tempo di dodici, ò quindici anni restarono liberi dalla maggior parte di loro. Habbiamo per inimico un popolo intero, et più la giouentù, che uecchi, in modo, che ci è da temere per cento anni, in modo che siamo sforzati desiderare ogni deliberatione, che chi assicuri lo stato, et sia di che sorte uoglia. Non ho già per sicuro fondarsi talmente in questa necessità de gli amici, che non si cerchi legarli anco con qualche satisfattione; acciò non habbino a desiderare la conseruatione di questo stato manco per amore che gli portino, che per timor dell'altro, che fosse per uenire; altrimenti, non so se ci facesse il conto bene, perche la più parte de gli huomini sono imprudenti, et quando non si trouano satisfatti in qualche parte di quel che conuiene, lo sdegno, la mala contentezza gli fa desiderare quello che spesso è la lor ruina, ò almanco diuentano freddi, et non tengono conto delle cose, le

Digitized by Google

quali, chi indugia ad ordinare, quando uede il pericolo in uiso, non è a tempo: però è necessario usar diligenza in trattenergli, & satisfargli il più che si può, non hauendo in questo rispetto a cosa alcuna, eccetto a quelle, che disordinassero l'altro capo substantiale, che io ho detto nel principio. Ma perche in fatto noi siamo pochi inter tãtos, è necessario cercar compagni, & de' più qualificati, tali però, che si possino acquistare, nè far tanto capitale del numero assai; perche non ci è da pascer tanti, quanti sono persone, che importino, & credo che molti uorrebbono a questa uia per tutte quelle cause, per le quali gli huomini hanno a desiderare d'essere in buon concetto di chi regge, & tanto più, quanto si uenisse in opinione di hauer a uiuere in modo da tener lo stato.

I modi di fare una massa sicura, & ferma d'amici nuoui, & uecchi, non sono facili; perche io non biasimo soscrittioni, & simili intendimenti, ma non bastano, bisogna siano gli honori, & utili dati in modo, che chi ne partecipa, diuenti sì odioso all'uniuersale, che sia forzato a credere nõ poter esser saluo nello stato del popolo; il che non consiste tanto in allargare, ò stringere il gouerno un poco più, ò manco, in stare in su modelli uecchi, ò trouarne di nuoui, quanto in acconciarla in modo, che ne seguiti questo effetto, a che fa difficoltà assai la pouertà, & le male conditioni nostre, & certo se le cose fossino gouernate con quella diligenza, & assiduo, & buon'ordine, che le gouernarono i uecchi di questa casa; direi forse non esser necessario pensare ad altro; perche chi distribuisse bene gli utili, & gli honori, auertisse a tutti i particolari, & sapesse far capitale d'ogni cosa, & pigliar bene tutte le occasioni, farebbe gli effetti uolesse; ma questa diligenza così minuta non si può sperare nell'età del Duca, nella forma, che ha presa la grandezza loro, nel non poter hauer qualunque forestiero, ui sarà intera notitia delle cose nostre, & però bisognarebbe ridursi ad un modo, che in qualche parte facesse per se stesso gli effetti buoni. Il ridursi totalmente a forma di Principato, non ueggo dia per hora nè maggior potenza, nè più sicurtà, & è una di quelle cose, che quando si hauesse a fare, crederei fosse necessario condurla con tempo, & con occasione, & in modo uenisse quasi fatta per se stessa, & comproportionare con la proportione, che si conuiene, le membra al capo, cioè fare de' feudatarii per il dominio; perche il tirare ogni cosa a se solo, farebbe pochi amici, & come questo si possa fare al presente senza disordinare l'entrate, & senza scacciar l'industria della Città, io non lo ueggo. In questa scarsità di partiti mi occorreua, che spento il modello de' consigli, & di quelle chiacchiere uecchie, si eleggesse per hora una balia di dugento Cittadini, non

mi

ui mettendo dentro, se non persone confidenti, ò da acquistare, di questi si cauassino settanta, ò ottanta con quelle autorità, ò più, ò manco, che haueuano già i settanta; & a questi, oltre lo adoperarli, & farli il membro principale dello stato, si desse l'anno dal publico una prouisione di cento cinquanta, ò dugento ducati per uno, che gli metterebbono tutti in tanto odio, che non si potrebbe mai purgare, & gli eleggerei con disegno fossino perpetui; ma farei forse la prima elettione per due ò tre anni per tener pur gli huomini con qualche freno, & per lasciare indietro di tempo in tempo quelli, che alla giornata non si mostrassino pronti a beneficio dello stato: darei loro diuieto da tutti gli officij di fuora, eccetto Ambasciatori, & Commissarij: & questo perche a gli altri amici restassino tanti più officij d'utilità: accioche con questa satisfattione, & con la speranza di poter entrare nel primo numero, quando ui uacherà, stessino ancor loro contenti. Nè è inconueniente, che come gli huomini sono diuersi di qualità, sieno anco dissimili di gradi, & d'honori, anzi è proprio delli stati stretti: & però con le prattiche, & con modi simili, cioè con più adoperarli, honorerei anco più quelli del primo numero, che fossino di più qualità; perche doue non è distintione, non può essere satisfattione. Crederei, che un modo simile sforzasse gli amici ad esser caldi, & facesse desiderare a molti d'essere amici, che alla giornata cresce da ogni banda la fede, & l'amore: le quali cose se non s'incarnano bene, non so che sarà alla fine di noi. Et se questa dispositione non può uenir fatta in un dì assai è, che una uolta si dia principio ad entrare in su la strada di far bene. Quando questo modo piacesse per altro, faria forse difficoltà la pouertà del publico, il quale non si può peggio, che grauar di spese: pur sarebbe, se si potesse, da risecare qualche altra uscita, tanto, che senza accrescer di spese, si cauasse questo assegnamento: & quando a Nostro Signore costasse qualche cosa l'anno, non dourebbe ritirarsene, benche l'aiuto di sua Santità non uorrebbe esser uolto per assegnamento a questo: bisognerebbe, che questi salarij uscissero dirittamente dalla Città, per far più odioso chi ne hauesse,

Certo è, che se gli officij tutti si distribuissero a mano con la diligenza, & cõsiderationi debite, se ne farebbe più frutto, che rimetterli alla sorte; ma nõ si può sperare: pche è impossibile resistere ogni dì alle specialità, et importunità de gli huomini: et forse nõ è anco bene metter ad ogni hora in cõcorrẽza gli amici: et anco molti, p nõ parer troppo cupidi, ò meschini, massime se sono huomini qualificati, si uergognerebbeno dimãdarne, che si satisfano più di questo modo dlla sorte, p poter hauer come glialtri: uorrei bene lo squittino

stretto, da quella larghezza infuora, che sia necessaria per tener gli huomini desti a pagar le grauezze. In somma uorrei procedere tutte le cose con questa massima, che a chi non è de' nostri, non fosse fatto beneficio alcuno, eccetto quelli, che sono necessarij per trarre da loro più utile, & più frutto si potesse. Tutti gli altri non solo sono gettati uia, ma sono nociui.

Di leuar la Signoria, ò ridurla a minor numero, ò lasciarla star cosi, non dico niente: perche nel farlo, ò non farlo, ò non mi pare consista substantialità alcuna: il tenerla uiua in tutto, ò in parte, fa solamente questo bene, che con quelli gradi si pasce qualch'uno: & chi ha lo stato, debbe conseruarsi quanto può, la facoltà di far piacere a gli huomini non solo con gli honori, & con gli utili, ma etiam con le speranze, & con tutte quelle cose, che a lui non costano niente.

All'Arciuescouo di Capua.

IO non mi trouo la sua, per la quale intendo, che la Signoria Vostra Reuerendissima haueua ricenuta la mia insieme con l'opinion di quello, che lei per ordine di sua santità mi haueua ricerco. & in fine a me piacerà assai l'intendere, che Nostro signore si risolua a uoler dare qualche forma alle cose nostre: ma se aspetta di trouare un modo, che habbia seco molta sicurtà, & che leui non dico tutte, ma la maggior parte delle difficoltà, che ci sono; non se ne risolverà mai: perche è materia troppo difficile, & tale, che io per me, quanto più mi ci penso, più mi ci confondo. Bisogna usare il detto di M. Francesco Vettori. Dies diei eruptat uerbum. non per deliberar di uiuere a giornata; ma per risoluersi a pigliar de' partiti, che ci sono, quelli che babbino manco scropulo, con speranza, che il tempo, che gli accidenti possino leuare di quelle difficoltà, alle quali per hora non si uede il modo, & certo in tutte le cose del mondo interuien cosi, che con l'andar innanzi, & con l'andar facendo, uengono spesso snodate molte cose, che a chi le considera lontano, pare impossibile. Peggio una uolta non può essere, che per le difficoltà delle risolutioni starsi senza far risolutione alcuna in una materia, nella quale lo star sospeso, moltiplica sempre il disauantaggio. Nè altro mi occorre &c. . . . . de' 15. di Febraio 1532.

Di Vostra signoria Reuerendissima seruitore,
Francesco Guicciardino.

Digitized by Google

All'Arciuescouo di Capua.

IO risponderò con la presente ad una sua riceuuta questa mattina, & nè prima, per la quale, ancorche più presto me l'accenni, che dica, comprendo, che Vostra Signoria non sia restata interamente satisfatta di quello, che io gli scrissi in risposta di quanto mi haueua ricercato per parte di Nostro Signore. Di che non mi marauiglio molto; perche nè anco allhora, nè hora ne sono restato satisfatto io: essendo materia confusa, & difficile, & massime a chi non si troua in fatto, et non ha con chi parlarne, ò discorrerne. Son ben risoluto, et satisfatto in me medesimo di più cose. La prima, che sia necessario non procedere più innanzi con quella sospensione, che si è fatto insino ad hora, anzi che per ogni rispetto bisogna risoluersi, et tirare innanzi quel si risolue. La seconda, che quelli modi più mi piaceranno, et più saranno approuati da me, che habbino più sicurtà, et più stabilità per la casa di Medici, et siano di che natura si uoglino: perche certo è, che senza quella nessun di noi può star costì: et questo è tanto manifesto, che non è nessuno, che ci habbi interesse, che secondo me, non sia larghissimamente di questa opinione: et per esser questo rispetto il più sostantiale, et il più importante, che noi possiamo hauere, tutti gli altri rispetti, et uolontà cedeno a questo. La terza, che se sua Santità piglierà partito di alienarsi dalle cose di là, et piglilo in qualunque modo uuole, sarà totalmente l'ultima destruttione di tutti noi altri, et anco grauissimo danno di casa sua. Però sua Santità debbe pigliare ogni altra deliberatione, et proposto si innanzi una uolta tutto questo panno, che non può essere altrimenti sia, cauarne il taglio, che ci sia mẽ malo: hauendo per unico fine il rispetto lo stabilire, et assicurar la grandezza di casa sua, dalla quale depende la salute di noi altri il più che si può. Di. xanmi Vostra Sign. che modo è questo; et io gli rispondo, che mi ci aggiro a trouar modo, che mi satisfaccia da ogni banda: ma che quelli, che sono costì di più prudenza, et affettione, et che tutto dì maneggiano, et parlano insieme di queste cose, lo possono giudicar meglio di me, et sua Santità meglio di tutti, sì per la prudenza sua, sì perche intende tutte l'opinioni, et uengon gli a notitia le fantasie d'ogniuno: et secondo me, sua Santità debbe, inteso che harà l'opinione di cõi gli pare, risoluersi, et esseguir la sua, se ben fosse diuersa da quella di tutti gli altri: perche potrà essere ui sia diuersità di opinioni, ma non già diuersità di uolontà: perche tutti quelli, che hanno interesse, non è dubbio, che hanno un medesimo fine. Et certo Vostra Signoria mi ha dato poco piacere hauermi scritto già due uolte, che se queste cose non

Digitized by Google

si risolueno bene, sua sãtità piglierà forse de' partiti &c. che per noi, et per la casa sua nessun pensiero può essere più pernicioso, & più doloroso di questo. Nè altro mi occorre &c. . . . . da' 20. di Febraio. 1532.

Di Vostra Signoria Reuerendiss. seruitore,
Francesco Guicciardini.

Papa Clemente VII. All'Imperatore.

SPero, che alla riceuuta di questa già la maestà uostra harà dato principio alla Dieta; della quale, si come sono tutti li fini suoi santi, et buoni, prego Dio, gli conceda quella satisfattione, che per honor suo, & seruitio di Dio io desidero; et benche io sia certissimo, che alla Maestà uostra, nessuna cosa può parer più importante, che quelle, che concerneno il ben publico della Christianità; pure temendo, che tra le difficoltà, che metteranno nelle risolutioni della detta Dieta quelli, che non uorriano l'honor della maestà uostra, et l'instanza, che l'è fatta dalli suoi Regni di spagna, lei sia tanto cõbattuta, che si parta di Germania senza hauer ben ferme le cose lì; non posso fare per quello amore, che deuo alla maestà uostra, et per la cura del ben publico, di non pregarla, che poi che in questa Dieta si tratterà non solo della cõseruatione di quella natione, ma della Christianità tutta; non gli paia lungo il sopraſtar quel tempo di più, che sia necessario per lasciar le cose lì in buono assetto; sì quelle, che concerneno l'interesse della fede, come anco le prouisioni per resistere al Turco, essendo la maestà uostra già il terzo anno absente di spagna, solo per questi effetti; credo non sia necessario usar molte parole in persuaderli questo. Desidero ancor'io la uenuta sua presto in Italia, ma temperarò questo desiderio mio col pensare di quanto danno saria, che la partisse di Germania, non lasciando le cose di là bene assettate, come più a lungo ho ragionato con questi signori suoi agenti qui; et ne scriuo al Legato, che ne parli con la maestà uostra, alla quale prego Dio doni la uita, et felicità, che lei desidera.

Da Roma. Alli 7. di marzo. 1532.

* . . . . . .

Digitized by Google

Al Signor Andrea Doria.

GRan consolatione è stata a Nostro Signore del fastidio, che sente per il luogo, che tiene, delli apparati del Turco, l'hauere inteso le prouisioni, che sua Maestà Cesarea disegna sì per mare, come per terra, le quali sono tali, che facendosi prontamente, non solo spera, che habbino a seruire a sicurezza d'Italia, & della Christianità, ma ancora ad aprir la uia a gloriosa uittoria, & quanto tocca alle prouisioni delle cose di mare, hauendone sua Maestà mandato l'ordine a V. S. è certissimo, che la diligenza sua le farà tali, che non si ci harà a desiderare cosa alcuna: & si persuade, che Vostra Signoria sia per reputarsi a gran felicità l'hauer tale occasione di seruir a Dio, & guadagnarsi in così santa, & honorata impresa grādissima gloria; & perche il sapere i disegni che si fanno, tiene l'animo pasciuto di buona speranza, sua Beatitudine desidera molto intendere quello, che per l'ordine hauuto da sua Maestà Cesarea, Vostra Signoria disegnerà essequire, & di che legni oltre le galere, pensa ualersi, in fare l'armata, che se gli ordina, & simili cose, ma particolarmente se quelle galere, che sono a Genoua fatte, ma non ancora armate, son prouiste, che non gli manchi altro che la gente, & uolendo armarle, fra quanti dì, & con quanta spesa potriano armarsi; et uolendo mantenerle armate, con che spesa si manterriano il mese. Sua Beatitudine, così come haria grande satisfattione di queste simili cose poter ragionare con Vostra Signoria, ha anche ha piacere d'intendere per sue lettere: Et in sua buona gratia.

Di Vostra Signoria humil Seruitore,
Gio. Battista Sanga.

Al Marchese del Vasto.

NOstro Signore tien per certo, che in nessuna cosa serua vostra Eccellenza più uolentieri a sua Maestà Cesarea, che in quelle, doue congiuntamente uede seruire anco alla Santità sua; & tanto più nella commissione, che ultimamente ha, di muouere l'essercito uerso il Regno, secondo che sua Beatitudine si risoluesse, consistendo in questo oltre lo di sua Santità, & sua Maestà, anco il seruitio di Dio. Sua Beatitudine, hauendo già da sua Maestà notitia dell'ordine mandato a V. S. ne è stata in discorso tra questi signori Cesarei; & considerando, che se gl'apparati

Digitized by Google

di mare, che il Turco fa, non saranno maggiori di quel che mostrino questi ultimi auisi, forse sua Maestà Cesarea uorrà seruirsi di quella gente ueterana in Germania, facendo il Turco quella impresa, come si stima, in persona, & con tutto il suo sforzo, ha risoluto, che sia bene, che uostra Eccellenza nō muoua ancor detta gente per passarla nel Regno, ma si sopraseda farlo sino a nuoui auisi, & gli pare, che basti, che V. S. la uadi ordinando di sorte, che al tempo della paga possi unirla insieme tra il Parmigiano, & il Reggiano, per farla marciar uerso il Regno, se bisognerà, ò quando gli auisi del Turco non sieno allhor più certi, andarla così unita intratenendo d'uno in altro alloggiamento, tra il Reggiano, & il Modenese, & paese de' Feudatarij per tutto Maggio, auanti la fine del quale dourà esserci chiarezza, & principio già dell'imprese, che il Turco farà, & doue più la gente bisogni, si come ha anco ragionato più a lungo con questi Signori Cesarei; & però non mi estenderò in più lunga lettera. Raccomandomi, quanto più posso, humilmente in sua buona gratia.

Da Roma, Alli 9. d'Aprile. 1532.

Di Vostra Eccellenza humil seruitore,
Gio. Battista Sanga.

Papa Clemente VII. all'Imperatore.

SCriuo al Legato, che communicherà con la Maestà uostra quello, che cō questi Cardinali, che sogliono interuenire alla congregatione, s'è risoluto circa il Concilio, essendo solito, & conueniente, che in simili materie d'importanza io pigli il parer loro. Ma per dire anco alla Maestà uostra il mio particolarmente con quella sincerità, che deuo, & libertà, che conuiene tra noi, se quell'officio, che uostra Maestà ha fatto, & fo hora io col Christianissimo, basta a persuaderlo, che si contenti del Concilio nel modo, che noi desideriamo; a me pare, che per euitar le ruine, che uostra Maestà teme, non si facendo, s'habbi in ogni modo a conuocare, & in questo farò quell'opera, che posso per condurlo ad effetto. Ma quando si ueda, che il Christianissimo ò non lo uogli, ò lo difficulti; dico ingenuamente alla Maestà Vostra, che io dubito, che conuocandolo senza lui, potria fare effetti in tutto contrarij a quelli, che si desiderano, & dare alli Luterani, che forse si potriano ridurre a tolerabili conditioni d'accordo, spalle, & fauore di persistere tanto più nella pertinacia loro. però V. Maestà sia contenta pensare quello, che meglio le pare; perche quello penserò io, che sia la miglior risolutione, che

dalla.

Digitized by Google

dalla Maestà uostra, mi sarà proposta. Prego Dio ci inspiri a quello, che sia più suo seruitio.

Penso, secondo mi scriueua per l'ultime sue, che il Duca mio nipote con buona licenza della Maestà uostra sarà messo in camino, & che l'habbi a dispiacere della mossa, che ha fatta il Cardinale, della quale mi risentirei molto più, se l'età non lo facesse in buona parte escusabile, & a tutto s'è preso buon'ordine, et lui tornerà quà, com'io uoglio. Prego Dio conceda alla Maestà uostra la uita, & felicità, che lei desidera.

Da Roma. Alli 10. di Maggio. 1532.

Al Vescouo di Pauia.

IN quelle parti della lettera di Vostra signoria, che toccano alla compositione fatta, & da farsi del ducato per fuoco, & circa la prouisione di V. Sign. et nota dell'entrare di Fano, Nostro signore m'ha detto, che io mi rimetta alle lettere del Reuerendissimo Camerlengo, che m'ha commesso gli scriua, che la fortificatione si solleciti, con ogni possibile diligenza; perche gli auisi tuttauia più riscaldano, non dirò più delli appagati del Turco, ma della mossa già dell'essercito di mare, et di terra, che horamai d'hora in hora, non che di dì in dì, si può tenere comparisca l'armata uerso le bande d'Italia. sua Santità è ben certa, che fino a quì uostra signoria non habbi mancato di cosa, che si potesse fare, pure allhora s'era in qualche speranza, che il Turco non faria forsi impresa questo anno, hora essendocene la certezza, non si ha da perdere punto di tempo.

Dice sua Santità, che al Baloardo del Cassero si lauori in ogni modo, & gli dispiace, che l'opera si sia intermessa, potendosi sempre assettare con li Signori Anconitani, che conto douesse andare senza metterlo in disputa, chi habbi ragione, ò non.

L'artiglieria di Perugia dourà essere già arriuata, & quanto alla licenza di uostra Signoria, lei per se stessa può pensare, che a sua Santità non pare sia hora il tempo, che la debba partire, bisognando più che mai la presenza sua, & instare all'opera di sorte, che ogni uolta, che uenghi il bisogno, la Terra si possi difendere.

Come ho detto da principio, a tutte l'altre parti della lettera di uostra Signoria, N. signore dice mi rimetta al Reuerendissimo Camerlengo.

. . . . . .

Al

Al Vescouo di Como.

Dell'essere a uostra Signoria molto obligato, non mi rincrescerà mai, ben m'incresce hauergli dato fastidio, quanto ho, circa quella benedetta pensione di Brettagna, & alla fine senza frutto; pure quella diligenza, che lei ci ha fatto, mi harà leuato almanco di fastidio, d'hauerci a pensar più, ò darne fatica ad altri, non hauendo lei lasciato che fare per trarne frutto, è bẽ cosa da ridersene, nè però senza stomaco, che fosse cõcluso, che per nõ hauere io lettere di Naturalità di Brettagna, non debba hauer niente, anzi esser cõdennato nelle spese, & così il Berni, che è una uania Moresca, & sua fatta a lor modo, per non pagarci, perche quella pragmatica, che non si potesser tener pensioni da chi non è naturale del paese, se ben sono informato, fu fatta alcuni anni dopò che quella pensione ci fu transferita dal Cardinale Santa Maria in Portico, che è 12. anni, che morì. Io metterò l'animo in pace; & benche sapendo lui, che è già quattro anni, ch'è scommunicato, & non ci prouedendo, quella Abbate mostri tener poco conto nè di Dio, nè d'infamia del mondo; pur uoglio alla perdita della pensione aggiungere questa spesa di tenerlo dipinto per le mura, con li Diauoli attorno, che così possa hauerne anco all'anima. Ma chi sa, se anco il peccato suo, ò qualche facenda non lo conduchi in parte, doue se li possi far render conto? Che certo il tristo meriteria ogni male. Che Brettoni siano mala gente, & la giustitia non habbi così luogo con loro, lo credo, & lo prouo, ma è ben difficile a credere, che per un tristo inobediente, & scommunicato, et che tiẽ sì poco conto delle lettere, & comandamenti del Re; la Brettagna si hauesse a sollenare, se fosse astretto dalla giustitia, & crederei anco, che un mediocre fauor di Monsignor Reuerendissimo di Gramont bastasse a dargli il malanno; pure penso, che sua Signoria Reuerendissima mi fauorisca bene, ma non come io uorrei, & saria il mio bisogno. Se parerà a uostra Signoria dirgliene un motto, me ne riporto a lei, & parlandogli, potrà dirgli, che non si ha poi a marauigliare, se quando sua Signoria Reuerendissima mi daua speranza di farmi hauer del bene in Francia, non gli rispondeuo d'accettarlo; perche questa pensione m'insegna il conto, che s'ha a tenere de' beneficij, ò pensioni, che un forestiere habbi in Francia. Non penso già, che mi manchi di fauore, & di giustitia, perche sia da alcuni Signori Francesi tenuto per affettionato alla parte Imperiale, il che non niego, quanto conuiene al seruitio di mio patrone, & n'ho anco obligo particolare; ma se per questo mi si niega in Francia giustitia, certo non la riputerò per grande ingiuria, essendo cosa

Digitized by Google

do cosa di sì poco momento; ma dirò ben questo, che nè anco prima ch'io hauessi alcun bene in Spagna, & quando ho seruito con tutto il cuore a patroni affettionati a Francia, et mi sono affaticato quanto ho possuto in lo seruitio, potei però mai ottenerne giustitia, nè fauore in questa benedetta mia pensione. Dico a vostra signoria questo, trasportato un poco dalla colera, & però con uerità, non però, che la cosa meriti, ch'io ne facci una querela publica. La conclusione si è, che se la prattica, che n'haueua rattacca ta, potrà far qualche effetto, concluda lei il meglio, che la potrà, & se possibil è, etiam con estintione della pensione a qualche conditione manco che ho nesta per noi, per liberarmi in tutto dalle mani di quello Abbate. Quando anco nò, come son uisso, uiuerò anco senza questa pensione, nè m'harò a pentir più di troppo affettione che habbi hauuta a Francesi, ò fatica durata in seruitio loro, ò speranza di seruitio, ch'io gli facessi. Vostra Signoria perdoni alla lunghezza della lettera sopra sì debil subietto: a lei resto, & sarò sempre obligatissimo. Alla prouision sua per tre mesi s'è dato ordine. Et in sua buona gratia, &c.

Da Roma. Alli 10. di Giugno. 1532.

Di Vostra signoria seruitore,
Gio. Battista Sanga.

Al Marchese del Vasto.

VNa lettera, che ho uisto di V. Eccellenza a N. sig. piena della sua uirtù, et animo Christiano, fa, ch'io mi rallegri seco, che sia chiamato a sì gloriosa impresa: della quale, quanto più è pericolosa, & difficile, tanto maggior honore spero habbi a riportare: N. Sig. dà a V. Eccellenza, et al suo felicissimo essercito, la benedittione con tutto il cuore, & tutta la mente sua: & andando lei in tanto seruitio di Dio, u'ha a tener più conto, che alcun'altro, che l'hauesse mai. V à accompagnata da uoti, et preci di tutta Italia: della salute della quale, et della Christianità si ha gran speranza nello aiuto di Dio, nella uirtù, & felicità dell'Imperatore, & nel ualore di uostra Eccellenza; alla quale, prego Dio ne dia quello honore, che desidero, et spero. Dissi a sua Sant. quello, che in una sua breue delli 16. mi scriueua, che fra due dì leueria l'essercito del Parmesano; il che a sua Santità per alleggerimento di quelli poueri popoli, fu molto grato, come anco è stata la riduttione della compositione a minor somma: di che ringratia assai uostra Eccellenza.

In

In buona gratia della quale, quanto posso, humilmente mi raccomando.
Da Roma, Alli 21. di Giugno 1532.

Di vostra Eccellenza, humil seruitore,
Gio. Battista Sanga.

Papa Clemente VII. all'Imperatore.

MI dispiace assai, che in questo pericolo della Christianità non si troui in tutti li Principi quella dispositione, che sono obligati a Dio d'hauere nella difensione della salute commune; et che nè anco in quelli Signori dell'Imperio troui uostra Maestà quella caldezza, che uorria: pur mi conso solo col uedere in lei quella uirtù, che si possa desiderare: et spero, che tra quello, che potrà fare essa, et il sereniſſimo suo fratello, ci saranno forze bastanti per resistere al Turco; et che uerrà tempo, che quelli, che hora si stanno a uedere, si dorrano non hauer parte dell'honore, che uostra Maestà guadagnerà in questa impresa: benche so, che il fine di quella non è l'honor del mondo, ma solo il seruitio di Dio. A me duole non hauer forze, che corrispondano all'animo mio, che so; che la se ne chiameria contenta: ma in quel poco che potrò, conoscerà da gli effetti la uolontà mia. Fo scriuere al Legato largamente tutto quello che m'occorre: delle medesime cose ho ragionato quà con questi Signori suoi agenti, circa li dieci mila caualli Vngheri, che penso pagar per la mia parte, & altre cose assai, che per manco suo fastidio non replicherò altrimenti. Dell'animo, che ha di beneficare il Cardinale mio nipote, resto alla Maestà uostra molto obligato; et ho fatto pensiero mandarlo hora Legato in questa impresa: alla quale sarei uenuto io medesimo uolentieri. Per l'essercito ho fatto quel che ho possuto: et certo se uostra Maestà potesse imaginar le difficultà de' danari, crederia, che non posso più. Che l'indisposition sua duri ancora, mi dispiace & per conto suo, et perche nuoce anco nelli disegni presenti: pur spero in Dio, che la ne sia già fuora: & lo prego dargli la sanità, & felicità, che lei desidera.

Da Roma. Alli 18. di Giugno. 1532.

Al Signor Luigi Gonzaga.

CHe Nostro Signore conosca l'importanza d'Ancona, et di quanto danno saria, se il Turco potesse mettere piedi in un tal luogo, come lei scriue, grande argomento n'è l'hauere mandato uostra Signoria in quella Pro-

uincia

Digitized by Google

uincia per conseruatione d'essa; non si pensa già, che il pericolo possi essere sì propinquo, che bisogni da mò fare le prouisioni di tanta gente, quanta si harà a tenere per difenderla, quando il Turco mandasse a fare impresa di pigliarla; perche dell'uscita dell'armata non si ha ancor certezza, ma solo si pensa per il disegno, che s'intende, che facena di leuarsi da Galipoli alli 5. del presente: et anco la commune opinione è, che habbi a dare ò in Sicilia, ò in Puglia, & non uenire di lungo nella Marca. Per questo pare a sua Santità non consumare quel poco modo, che ci è di spendere auanti tempo; perche quella prouisione, che vostra Signoria hora ricorda, si potrà fare ancor, quando l'armata si sarà scoperta in uno de' luoghi sopradetti, & meglio si uedrà il disegno dell'inimico. Modo di far presto gente nella Prouincia della Marca, pensa sua Santità non habbi a mancare, massime hor, che nostra Signoria ci sarà, che dalle descrittioni fatte dal Signor Gouernatore, harà uisto doue potere hauer delli huomini, & il credito suo farà, che li migliori corrano più uolentieri a seruirla. A sua Beatitudine è gratissimo, che vostra Signoria scriua d'ogni cosa il parer suo, & massime quando sarà arriuata sul luogo, & harà uisto a che termine è la fortificatione. Di quà ancora non si mancherà auisare a lei quel che s'intenderà. Per hora non ci è altro, se non che per auisi da Venetia s'intende, che la persona del Turco era già con l'essercito a Niso, luogo, credo, due grosse giornate più uerso Vngheria, che Sophia. Dell'armata di mare, come ho detto di sopra, s'intese, che partita alli 23. del passato da Costantinopoli, era alli 27. a Galipoli, donde doueua fare uela alli 5. del presente. Gran cosa è, che del numero delle uele, che habbino ad essere, ancor non si ha certezza: pur li più auisi mostrano hauer'ad essere da cento cinquanta uele. L'ultime lettere della Corte Cesarea, che furono de' 14. del presente, mostrano, che si attendeua a fare con quella diligenza, che si poteua, le prouisioni disegnate; & che si era risoluto, che alli 8. d'Agosto tutte le genti sì dell'Imperio, come della maestà sua, si hauessero a trouare a Vienna; & benche ancor così paia tardo, pur se a quel tempo ci saranno, non poco: massime douendo aspettare li dieci mila Spagnuoli, et dieci mila Italiani, che si hanno a mandare d'Italia. Quello, che di più ci sarà, si scriuerà alla giornata a nostra Signoria, in buona gratia della quale, quanto posso, mi raccomando. Da Roma.

Di V. Signoria seruitore
Gio. Battista Sanga.

Papa

Digitized by Google

Papa Clemente VII. all'Imperatore.

Viene a V. Maestà Cesarea il Cardinal de Medici mio nipote; che non potendo uenire io medesimo a trouarmi con lei, & col sereniſſimo ſuo fratello alla difenſione della fede, ho uoluto mandarui la più cara, & congiunta perſona, ch'io habbi: & lo mando ancor più uolentieri, confidando, che il deſiderio di farſi grato alla Maestà uoſtra, gli habbi ad eſſere grandiſſimo ſtimulo ad ogni attione uirtuoſa. Lo raccomando adunque, quanto più ſtrettamente poſſo alla Maestà uoſtra, appreſſo la quale ſtando, mi parerà hauerlo appreſſo di me medeſimo: tanto confido nella humanità ſua, & ſe uoſtra Maestà ſarà contenta beneficarlo, come m'ha dato più uolte ſperanza, ha hora alle mani l'occaſione della Chieſa di Monreale, della quale neſſuna per un pezzo potria uenirne più al propoſito ſuo: & io ne reſterò a voſtra Maestà con obligo grandiſſimo, non ſolo per l'entrata, ma per molti buoni effetti, che ne ſeguiranno a contentamento dell'animo mio. Il Cardinale ha da me commiſſione d'eſſere alla Maestà uoſtra obedientiſſimo: & così gli ſarà: prego lei ſi degni non ſolo uederlo uolentieri, ma mostrargli ancora, & dargli indrizzo, perche meglio poſſa ſeruirgli; & prego Dio dia à lei quella felicità, che io, et la Chriſtianità gli deſidera.

Da Roma. Alli 7. di Luglio. 1532.

Papa Clemente Settimo, al Sereniſſimo Re de Romani.

CAriſſime fili noſter in Chriſto ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Mando il Cardinal de Medici mio nipote, che habbi a ſtare appreſſo della Maestà Ceſarea, & uoſtra, doue uolentieri ſarei uenuto io medeſimo, per trouarmi con tal compagnia a difenſione della Chriſtianità. Con eſſo mando ancora quello aiuto, che ſecondo il poco potere che mi reſta, poſſo dare in tale impreſa. Io lo uedrei mal uolentieri allontanar da me, ſe non fidaſſi, che dalla Maestà Ceſarea, et uoſtra ſarà amato, come da me proprio. Prego, la li comandi confidentemente, & nelle coſe, che per mia parte gli dirà, li creda, come faria a me proprio. Et prego Dio gli doni la felicità che lei deſidera.

Da Roma, Alli 7. di Luglio. 1532.

A Meſſer

Digitized by Google

A M. Iacomo Saluiati.

Illustre Signore, come padre honorando. Io mandai con l'ultime mie de' 21. del passato la lettera di sua Maestà sopra le spoglie del quondam Cardinale Colonna insieme con la copia, quale hebbi in quel punto, che si serraua il spaccio; & benche mi pareße foße assai fredda, pur non uolsi restar di mandarla. Di poi ho sollicitato hauerne un'altra di miglior forma, & non s'è potuta hauere, se non del tenore, che uostra Sig. uedrà per la copia alligata con detta lettera, che sarà con questa.

Quei di quà erano auisati da quelli del Regno di tutti li progressi di là fatti per il Nuntio nella causa di dette spoglie.

Circa il Vescouato di Monreale non accade dir'altro. Io come scrissi, feci l'officio in ringratiar sua Maestà, come di cosa, che sua Sant. presuppone ua, che ad ogni modo douesse seguire, con la prima occasione lo farò di nuouo, come di cosa specialmente commessami da sua sant. secondo che per la sua de' 18. mi scriue il Reuerendo Sanga.

L'arriuata del Reuerendiß & Illustriß. Medici si aspetta con grandißimo desiderio: & non ci è nuoua, se non della partita sua da Mantoua; ma si stima, che per tutto il mese passato potesse essere in Ispruck.

Queste Maestà scrißero a Don Pietro Zapata, qual fu mandato per praticare, & intertenere quelli Vngheri, et al Vescouo d'Agria, che procurasse ro di condurne quanti più potessero, & fargli uenire a Krems, luogo sopra Viena cinque leghe, & che gli trouariano danari per le paghe, & uolsero, che medesimamente io gli scriuessi in consonanza, & per questo con desiderio aspettano la giunta del Reuerendiß. et Illustriß. Legato, & hanno dubbio, che non sia tardi, et che non si possi hauere la somma, che si disegnaua, per esserci nuoua, che in Buda erano giunte 300. naui dette Nazanziße del Turco, et quattro mila caualli. Della persona del Turco non si ha certezza, che ci sia, et molti stimano, che non sia per uenire all'assedio di Viena, ma scorrere, et guastar li paesi, et inuernarsi questo inuerno in Vngheria; al che credo saria un grandißimo rimedio, che seguißero il parere di N. sig. circa l'armata di mare: Il che non ho mancato di dire, & anco lo ricorderò in ogni occasione.

S'attende alle prouisioni con ogni diligenza, et ogni dì di quà passano genti a piedi, & a cauallo; hanno non poche difficoltà circa le uettouaglie: pur non mancano d'ogni sollecitudine.

Diedi in memoriale alcuni capi, come la uedrà per la copia d'essi, & quantun-

Digitized by Google

quantunque per le mie deſſi auiſo di quanto haueuo ritirato da ſua Maeſtà, uedrà però per la riſpoſta in ſcritto quello, che al detto memoriale ſuccintamente dicono.

Et circa V initiani, ſono della medeſima opinione, che ſcriue voſtra signoria, & però riſoluono, come ſcriſſi, che ſua Santità laſciandogli da camo, riſolueſſe, & quanto più preſto, meglio, circa il condurre di quelli 6. mila fanti, & che Noſtro signore diſtribuiſſe il pagamento fra lei, ſua maeſ.à, & altri Potentati d'Italia.

La dieta ſabbato, che fu alli 27. fu riſoluta, licentiando ogn'uno, & ſua Maeſtà ui fu preſente. Con queſta uoſtra signoria haurà una ſcrittura ſegnata prima in lingua Franceſe; quale quanto alle coſe del Concilio, è nella forma, che fu data dalla Dieta in lingua Tedeſca; però ci ſarà anco un'altra ſcrittura ſegnata ſeconda, pur in lingua Franceſe, quale è ſecondo che fu data da ſua maeſtà a correttione della detta prima, quelli della Dieta non gli uolſero tutte quelle parole, che in detta ſeconda ſcrittura ſono interlineate, in modo, che la riſolutione è reſtata, come detta ſcrittura ſeconda, ſenza le parole interlineate, & più appieno uedrà uoſtra Signoria la riſolutione di detto Receſo hauuta per la mia ſolita uia, che comincia, Extractio quedam, &c.

Al memoriale, ch'io diedi, circa l'impoſition ſopra l'Eccleſiaſtico, m'hanno riſpoſto a bocca, che ſcriueranno alli Potentati, & Republiche d'Italia in buona forma: ſi ſollecitano le lettere, & potendoſi hauere, ſi manderanno con queſte. Similmente mi dicono, che faranno buono officio con tutti gli Oratori, che ſi trouano quì, & così non mancherò di ſollecitare, che ſi faccia.

Altro non mi accadeua dire alla di voſtra Signoria, de' 10. riceuuta alli 22. del paſſato.

Sarà con queſta una lettera del Reuerendo V eſcouo Friſingendo a N.S. Deſidera S.Sig. come anco ſcriſſi, che ſua sant. riuochi quello Indulto dato alli Duchi di Bauiera, & che l'Agente ſuo poſſi portar detta riuocatione; attento il conſenſo di detti Duchi.

Ho ſcritto altre uolte a V.S. in raccomandatione del Decano, & Capitolo, Cleri ſecundarij Moguntino, ſopra quanto la uedrà per una loro ſupplicatione alligata con queſta, & eſſendone di nuouo moleſtato, & raccomandatomi la coſa ſtrettamente per il Reuerendiſs. Moguntino, di nuouo torno a raccomandare a ſua Santità la cauſa loro.

Scriſſi ancora in raccomandatione del nuouo Prepoſito della Chieſa in Clingenmunſter dioces. Moguntin, quale è ſtato citato in nome del Reuerend.

Digitized by Google

rend. Datario. V ostra Sig. mi rispose, che'l Reuerend. Datario diceua non sa-per cosa alcuna, & non hauer a fare in Germania. Per il che loro mi diedero la copia della citatione essequita, quale mandai a V. S. nè dipoi ho hauuto altra risposta, di nuouo il Reuerendissimo Moguntin, & Conte Palatino, Elettori m'hanno mandato due suoi consiglieri a pregarmi, & sollecitarmi, ch'io voglia procurare appresso sua Santità, che'l detto Preposito sia lasciato pacifico, attento il loro priuilegio, che hanno ab Innocentio ottauo, et Leone decimo, che detta Prepositura sia elettiua in utroque mense, & non siano obligati uenir a Roma per la confirmatione, ma solo hauerla dall' Arciuescouo di Moguntia, & io ho letto detto Priuilegio. Sua Sant. farà quanto gli parerà opportuno. Sua Maestà tornerà dal Bagno fra cinque, ò sei giorni, & qui si fermerà, fin che sarà tempo d'andar più innanzi.

Il Signor Vicerè partì auanti hieri di quà per Napoli, & uiene in poste, però ci metterà tempo prima che arriui.

Il Reuerendiss. Arciuescouo di Bari è quella degna persona, che sà V. S. buono Ecclesiastico, & seruitor di N. S. uedrà V. Sig. per il memoriale alligato, quanto desidera; lo raccomando quanto più posso, a sua Beatitudine, & a V. S. che certamente merita essere gratificato, dove si possa.

Monsignor di Granuela merita certo in ogni occorrenza sua, et delli suoi ogni fauore. Capiterà costì un suo Cognato, supplico a V. S. che lo raccomandi alli santissimi piedi di N. S. & lei si degni hauerlo in protettione, accioche il prefato resti satisfatto, et habbi causa di continuar di ben in meglio nella osseruanza, che è uerso N Sig. et quella santa Sede.

Dell'accordo fatto con Lutherani in Nuremberga, questi di sua Maestà dicono, che le cose sono ben'acconcie, et che non temono più delli Lutherani, quali etiam faranno il debito loro contra Turchi. Io non ho potuto hauer copia di tal'accordo; ma intendo, che è, come scrissi, che di fatto non s'attenti, nè si muouino arme fin'al futuro Concilio, ò Dieta Imperiale, & quanto al secondo capo, che stiano, prout stant, senza, che siano molestati nè dal Fiscale, nè in camera Imperiale. Intendo, che non si sono uoluti contentare, che si dicesse in re Lutherana, ma ui hanno uoluto, et Religionis. Se intenderò più particolarità, ne darò auiso. Altro per hora non m'occorre. Alli santissimi piedi di Nostro Signore humilmente mi raccomando, & a V ostra Signoria.

Di Ratisbona. Alli 2. d'Agosto. 1532.

Deditissimus vti filius L. Cardinal Campegius.

Digitized by Google

A M. Iacomo Saluiati.

HOggi quattro hore dopò mezo dì ho riceuute le sue V. S. de' 29. ritenute alli 30 & così come il principio mi diede dispiacere, intendendo il N. S. così ho riceuuto grandissima contentezza del fine. Prego Dio, che habbi continuato di bene in meglio, & conserui sua Beatitudine in lunga sanità, & prosperità.

La Maestà Cesarea tornò qui sabbato dal bagno, con animo di fermarsi, ma la notte del martedì hebbe un poco d'alteratione, che non si può dire in tutto febre, nè dipoi ha sentito peggio: però gli è sopragiunto anco un poco di male nella gamba sinistra; per il che a quest'hora ritorna a detti Bagni. Ho procurato hauer'audienza da sua Maestà, & gli ho communicato quanto la mi scriue; & benche sua Maestà m'habbi rimesso al rimandar gli consueti Consiglieri domani a me, pur scriuerò quel poco, che ho ritratto da sua Maestà, la quale m'ha detto, che hora vuole ispedire un Corriere, solo per mandar'a intendere la conualescenza di N. sig. & mi dice, che con questa non scriueranno alcuna cosa de' negocij. Ha mostrato certo hauer hauuto dispiacere della indispositione di sua Beatitudine, & molta allegrezza poi di quello, ch'io gli ho detto, che V. sig. mi scriue nell'ultima parte della sua lettera.

Circa la risolutione fatta per gli Elettori in Nuremberga, non ho anco potuto uederne la copia, & ho ricercato sua Maestà me la facci dare: m'ha risposto, che ha scritto alli suoi, che la communichino con sua Beatitudine, & ch'io ne parlassi con Granuela; & così farò, & d'hauerne copia, potendo; stimo, che in effetto sia tanto, quanto per l'altre mie gli ho scritto.

Circa le prouisioni contra il Turco, tuttauia si fanno gagliarde, & ogni giorno di quà passano belle compagnie a piedi, & a cauallo, & s'intende qua si tutta Germania essere in moto, così Lutherani, come Christiani. A questa impresa uanno queste genti con grandissimo animo, & per quanto mi dicono quegli miei Tedeschi, che parlano con molti di loro, che uanno come a uittoria certa. Doue sia il Turco, non gli so dire cosa certa. Molti stimano, che sia in Buda, & dicesi, che gli fanno giurare quelli Baroni, & Prelati fidelità al Turco, pur non lo dico per cosa certa.

Per lettere del Zapata, & l'altro suo Collega, vostra sign. uedrà quanto mi scriueno. Circa li caualli Vngheri, non ui è modo d'hauergli, fin che li danari non siano presenti, & però si aspetta con deuotione la giunta del Reuerendiss.

Digitized by Google

uerendiss. & Illustriss. Medici, quale dicesi, che alli 3. arriuò in Ispruck.

Palando con sua Maestà delle grauezze, et spese di sua Beatitudine, & riferendogli quanto la mi dice nella sua, & con più lungo discorso, sua Maestà confessa tutto esser uero; però non manca di nuouo con ogni efficacia ricordare, che omnino si conducano li 6. mila Lanzichinecchi per guardia d'Italia, et per le ragioni altre uolte scritte; dicendo, che concorrendo sua Beatitudine, et sua Maestà per una parte, et il Duca di Milano, & gli altri Potentati per quella più parte, che sua Santità potrà condurgli a contribuire, non sarà grãde spesa, nè di molto tempo. Et de' Vinitiani, come scrissi, è della medesima opinione, che si lascino da parte per non impedire questa buona opera; perche stima, che da loro non si potrà rihauere altro. Et intendo, che queste Maestà hanno hauuto molto per male, che nel paese loro habbino prohibito, che nessun pigli soldo da altri, nè a piede, nè a cauallo.

Non ho mancato con tutti li modi efficaci a me possibili persuadergli la cosa dell'armata; sua Maestà si risolue non poter far tanta spesa, facendo il guasto, che fa da questa parte: & tra l'altre ragioni, confermandomi sua Maestà esser'il uero dell'effetto, che ne seguiria, gli persuadeuo, che facesse conto di spendere quello, che spenderia il terzo mese, perche senza dubbio questa impresa partoriria la liberatione della spesa da questa parte. Mi rispose, che a tutti li suoi soldati s'era obligato alla paga per un mese, di conuenirsi tre mesi per seruitio, & uno per ritorno.

Sua Maestà nel ragionare mi ha detto hauer inteso sua Santità hauer concesse decime al Christianissimo; & benche con certe conditioni, nondimeno, che il prefato scoteria le decime, & non si cureria di osseruare alcuna conditione, et con modestia si dolse, che potendo sua Maestà imaginarsi l'animo, che il prefato tiene, gli sia stato così concessa una tal cosa, et mi pregò, che io ne scriuessi a sua Santità, che non essendo ispedita la cosa, non la uoglia ispedire, et essendo fatta, che la uoglia riuocare.

Ho di nuouo ringratiato sua Maestà della Chiesa di Monreale, la quale mi risponde, che l'ha fatto molto uolentieri, et che desidera far molto più a beneficio di sua Santità, et delli suoi.

Feci intendere a sua Maestà quanto la mi scriue circa la sposa dell'Illustrissimo Signor Duca Alessandro, & mi risponde il disegno suo essere, ispedito che sarà di questa impresa, di farla condurre in Italia al tempo, che anco sua Maestà ui si ritrouasse, & che da hora mandaua, che si stesse ad ordine per tal'effetto; rimettendosi però, che faria quanto fosse in piacimento di sua Santità che mi parue di dir solo, non mi commandando altro V. Sig. la satisfattione grande, & contentezza, che haueria sua Santità, & il Signor

Duca dell'andata della prefata sposa, quanto più presto fosse, et a questo non mi rispose altro.

Ho riceuuto il Breue per gli Illustrissimi signori Duchi di Bauiera, li quali non si trouando qui, aspettarò nel ritorno mio presentarlo io al Sign. Lodouico nella terra della residenza sua, se ue lo ritroverò, se non l'indrizzerò con mie lettere.

Sua Maestà haueua inteso la risolutione di sua Beatitudine di cõtentarsi, che'l Sig. Don Ferrando sia capo di quelli canalli &c. et quando io gli l'ho detto, ne ha mostrato molta satisfattione, & ne ringratia sua Beatitudine.

Quanto alle Decime di Sicilia, parendomi il Capitolo, che V. S. sopra ciò scriue, essere molto efficace, lo lessi tutto a S. maestà, stringendola anco con parole, quanto più seppi. Sua Maestà in effetto non si risolue a lasciarle essigere in quel Regno: et pare mi difficile, che muti opinione. Non mancherò con questi Consiglieri far gagliardamente, quanto uedo, che importa questa materia, et con sua maestà di nuouo bisognando.

Parlai anco con sua maestà del Cõte di Luna succintamente, secondo che V. S. mi scriue, che non ui fu tempo parlare con M. Nic. lò Pollastra. m'ha rimesso, ch'io ne parli con li detti Consiglieri: & così farò.

Hò riceuuto il Breue per la licenza del partir mio; di che ne bacio li piedi a S. Sant. Aspetterò la giunta del Reuerendissimo & Illustriss. Sig. Legato, et fatto il debito mio con S. Sign. Reuerendiss. con sua buona licenza poi me ne partirò: et penso da Trento pigliar la uia di Padoa, per satisfar'a un uoto; benche sua Sant. me ne assoluesse d'una parte nel partir mio di Bologna, pensando ad ogni caso che hauesse potuto incontrarmi: anco per consultar con quelli Medici il caso mio per gli Bagni, benche dubito, che per questo anno sarò stato tardi.

Al sig. Duca di Grauina non mancherò, come fin quì non ho mancato: ma ogni dì ho minor speranza delle cose sue: come per le prime più a lungo scriuerò.

Haueuo presupposto scriuer poco, pensando, che fra due hore douesse partire il Corrieri, come m'haueua detto sua maestà. Ma da Cornos ho inteso, che non partirà, se non domattina, et questa notte si scriue questa, che hora sono le 24. hore. Alli santissimi piedi di Nostro Signore humilmente mi raccomando, & a vostra Signoria.

Di Ratisbona. Alli 8. d'Agosto. 1532.

Di Vostra Signoria

Il Cardinal Campeggio.

A Messer

A M. Iacomo Saluiati.

IN quest'hora ho mandato il mio Secretario alla maestà del Re per intendere la verità, in che stato siano le cose de' Turchi: perche tra le piazze ci erano molte, & diuerse nuoue, & massime del luogo, doue si ritrouasse la persona del signor Turco. sua Maestà afferma, per lettere riceuute questa notte passata, esser auisato, che la persona del Turco si ritrouaua alli 5. di questo in sempronio terra uicina a Neuslat cinque leghe. Il che se fosse uero, l'haueremo molto uicino a Viena. M'è parso di darne auiso a vostra signoria. Alla quale mi raccomando, & la prego a baciar per me li santissimi piedi di Nostro Signore.

Di Ratisbona. Alli 9. d'Agosto 1532.

Di V. Signoria
Il Cardinal Campeggio.

A M. Iacomo Saluiati.

FEci risposta all'ultime di uostra signoria de' 29. tenute alli 30. del passato, dipoi per commissione di sua maestà furno meco il Signor Commendatore Couos, et Monsignor di Granuela: & nel ragionamento hauuto con loro non ho ritratto più di quello, ch'io haueßi da sua Maestà, saluo, che facendogli instanza, che in Sicilia si potesse esigere l'imposition posta da Nostro signore, mi risolsero, che sua maestà per niente se ne contentaua; dicendo, che nè per il tempo delli altri predecessori suoi, nè d'alcun'altro Pontefice mai non si era fatto. Dipoi entrarono in parlar della concessione delle decime fatta al Christianissimo, dolendosi molto in nome di sua maestà di tal cosa; soggiungendo, che se'l Christianissimo facesse qualche impresa contra Italia; tutto saria imputato a sua santità, che gli haueße dato questo modo. Io non seppi che dirgli, se non che non poteuo estimar, che'l Christianissimo foße per far'impresa alcuna, stando queste Maestà implicate in questa santa impresa contra il Turco, nè era uerisimile, ch'egli uolesse far un tanto perpetuo carico a quella Corona. Dipoi gli soggiunsi, che essendo Nostro signore tanto congiunto con sua Maestà Cesarea, douenano pensare, che'l tutto fosse fatto da sua Beatitudine maturamente, et di modo, che sua maestà non se ne potesse dolere, et che anco si poteua considerare, che se sua Santità l'haueße negato, il Christianissimo le haueria esatte, propria au-

ritate, seguendo l'essempio di altri; & che era pur manco male, che hauesse hauuto questa licenza, & questo rispetto alla Sede Apostolica, massime hauendogli sua Santità concessa con le conditioni, che sua Maestà m'haueua detto, le quali però non espressero, nè io le so. Non mi risposero altrimenti, mostrando pur dispiacere di tal concessione in nome di sua Maestà, et soggiunsero, che nelle cose, che loro dimandauano per sussidio di questa impresa, come è delle decime di Spagna, se ben mi ricordo, & d'alienazione de uasalli di Chiese, loro haueuano sempre difficoltà, & gli erano poste in disputa.

Entrammo poi a ragionar delle cose de Suizzeri, et quanto all'intertener gli, secondo che scriue V. Sig. dicono S. Maestà laudare il discorso di sua Beatitudine, & esser contenta di concorrere per la rata sua alle spese, rimettendo, come altre uolte s'è scritto, il trattare, & risoluere a sua Beatitudine, & che di già haueuano scritto a Napoli, che facessero prouisioni di quattro mila scudi; soggiungendo, che intendeuano dalli suoi di Roma, che sua Santità disegnaua, che questo intertenimento succedesse in luogo di condur li sei mila Lanzichinechi in Italia: ma a costoro qui pareua altrimenti, cioè che l'uno si facesse, & l'altro non si lasciasse: et mi fecero di nuouo instanza, ch'io ne scriuessi a sua Beatitudine.

Il Reuerendissimo & Illustrissimo Legato giunse quì alli 12. a hore 2. dopò mezo dì, incontrato dalla Maestà del Re de Romani, & da tutta la Corte. La entrata fu senza cerimonie ecclesiastice, ma fu bellissima, & honoratissima, & fu accompagnato da sua Maestà, et da tutti sino all'alloggiamento suo, non ostante, che passando su la porta del Re, sua Sig. Reuerendissima, & Illustriss. facesse ogni instanza perche sua Maestà restasse. Il dì seguente si mandò poi a dimandar audienza a sua Maestà Cesarea, & così per ordine suo alli 14. a hore 3. dopò mezo giorno andammo a sua Maestà, che è al Bagno: & fu sua Sig. Reuerendissima gratiosissimamente raccolta da sua Maestà.

Il Principe di Danemarch unico figliuolo maschio al Re Christierno, morse questi giorni di flusso con grandissima noia, & dispiacere di sua Maestà, laquale l'amaua come figliuolo: & qui ci sono lettere di Lubeca, che'l detto Re Christierno è rimaso prigione, & aggiungono poi, che'l Duca di Holisatia suo auersario è morto.

Fra Olandesi; et quelle terre stagnali, erano alcune differenze, & guerre tra loro, per conto di mercantie, & conuentioni, che antiquamente haueuano insieme; hora sono pacificate insieme, & leuate le offese. Continua il passar delle genti uerso Vienna, et a Nurenberga sono giunti tre mila caualli

tra

tra Fiandresi, & Borgognoni, & lì s'è mandato a far la mostra, & a dargli la paga.

Qui appresso a noue leghe s'è fatto la massa delli 12. mila Lanzichinechi, che conduce sua maestà, & s'è mandato a far la risegna, & dargli la paga.

Le genti spagnuole a quest'hora deuono esser giunte in Ispruck. Intendo, che dietro la uia non si sono portati manco bene di quello hãno fatto in Lombardia. Doueuano uenir per terra quì, ma li Duchi di Bauiera, per euitar il danno del paese loro, per il quale haueuano a passare, hanno ottenuto, che s'imbarchino, et uadino per l'Eno al luogo loro destinato.

La massa si farà in una pianura, che è fra Chremps, & Viena, et il Duca Federico di Bauiera Capitano Generale delle genti dell'Imperio è già partito, per trouarsi là, & ua giù per il Danubio.

Del Turco, non s'intende, che per ancora habbia posto campo; ma lasciato Buda, & il Danubio a mano destra, è uenuto uerso Semprouio, & di lì si stima, che uerrà a Cimità nuoua, et poi a Viena. Ha fatto sei põti sopra certa fiumara, che è in quelle parti, et li caualli sono stati già ueduti correre sin sopra Viena abbruciando alcune Villuzze, abbandonate però, et di poca importanza.

In Viena stanno di buonissimo animo, et secondo, che di là si scriue, non temeno di tutte le forze del Turco. Hanno mandato fuori alcune bandiere di fanti, perche erano di souerchio, inuiandole uerso Neusat, & benche non ci sia auiso, che siano entrate, pur si stima di sì, perche niuno n'è ritornato a dietro.

Hoggi il seremissimo Re de Romani ha nuoua, come quelli Capitani di Carinthia, & di Stiria, che guardano quelli paesi, hanno assaltato in campo aperto 2. mila caualli Turchi, che andauano scorrendo, et ne hanno ammazzato da 500. & presi uiui altrettanti. Quod felix, faustumque sit, & omen, al fine della guerra.

Io haueuo deliberato andar hoggi a pigliar licentia da sua maestà, ma assaltato crudelmente dalla gotta nella mano destra, non ho possuto, et prima, ch'io possa, l'essequirò. Alli santissimi Piedi di Nostro Signore, quanto più humilmente posso, mi raccomando, et a uostra Signoria.

Di Ratisbona. Alli 16. d'Agosto. 1532.

Di Vostra Signoria il
Cardinal Campeggio.

Digitized by Google

A M. Iacomo Saluiati.

Hauendo ultimamente scritto a V. S. quanto mi occorreua, et del giungere del Reuerendissimo, et Illustrissimo Legato de Medici, hora mi accasca poco che dirgli, eccetto, che il partir mio, qual sarà questo dì, quantunque amalato delle gotte, quali però sono più presto in declinatione, che altrimenti. Fui al Bagno a pigliar licenza dalla Maestà Cesarea, la quale post generalia mi fece grandissima instanza, ch'io scriuessi a Nostro signore circa la condotta delli 10. mila caualli Vngheri, che lui restana benissimo satisfatto, che potendosi hauer tutti, ouero supplire per altra uia al detto numero; omnino si seguisse, et per tal numero si spendessero tutti li 40. mila scudi il mese, che tutto staria bene. Ma quando ò per non si poter hauer detti caualli Vngheri, ouero altri, ò per altra uia auanzasse della detta somma, sua Maestà desidereria essere di quella aiutato a pagar quella parte delle fanterie, che sua Maestà conduce, per crescer ogni dì eccessiuamente le spese, che sua Maestà fa in questa espeditione, & questo si facesse almanco, sin che tal pagamento ascendesse alla somma, che sua Maestà ha pagato all'esercito Spagnuolo, che era in Italia della parte, che toccaua a sua Santità, & mi fece ancora sua Maestà grandissima instanza, ch'io scriuessi a sua Beatitudine, fosse contenta in ogni modo aiutar'il Serenissimo Re de Romani di qualche somma, attento che la spesa di questi caualli leggieri non comincieria se non alla fine del presente mese, et non dureria molto. Non potrei tanto scriuere, quanta fu la instanza, che sua Maestà mi fece sopra li predetti due capi. Vostra signoria al solito si degnerà communicar'il tutto con Nostro signore, & della uolontà sua darne risposta al Reuerendissimo, et Illustrissimo Legato.

Il Serenissimo Re de Romani intendendo la partita mia, si degnò di uenirmi a uedere, et ancora lui con grandissima instanza supplica a N. S. che lo uoglia omnino aiutare di qualche somma, allegando le grauissime spese, che ha continuamente fatte, et che hora è sforzato a fare per la presente impresa, & con ogni efficacia si raccomanda a sua Beatitudine.

Il Reuerendissimo, & Illustrissimo Legato subito giunto quì, si fece far la Cherica, et si ueste continuamente di lungo da Cardinale etiam in casa, con la berretta rossa, et nel raccoglier le persone, che uanno a lui, ha una buonissima gratia, et ogn'uno si parte molto contento da lui. Dico certo per quel che ho uisto, et che m'è stato riferito da altri, basteria fosse Cardinale di molti anni, et di graue età. Dice le sue parole tanto accommodatamente,

che

Digitized by Google

che vostra Signoria si marauiglieria, & la Maestà Cesarea m'ha detto, che resta di lui molto satisfatto. Son certo, che come per l'ocasioni delle facende lo maneggiarà più, ne restarà sua Maestà più satisfatta, & contenta. Vedo ben'io lo ingegno, et buon'animo di sua S. Reuerendissima, & son certo non mancherà al debito, et honor suo.

Io quest'hora mi parto per ritorno, et quanto più presto potrò, mi sforzerò ritrouarmi alli Santissimi Piedi di Nostro Signore, come sommamente desidero. Alli quali, quanto più humilmente posso, mi raccomando, et a uostra Signoria.

Di Ratisbona. Alli 22. d'Agosto. 1532.

Di uostra Signoria
Il Cardinal Campeggio.

A M. Iacomo Saluiati.

Hier mattina hebbi la di Vostra Signoria de' 2. per mano di M. Stefano de Insula, il quale fe ci ispedir subito del pagamento, che haueua d'hauere, et a questo non accade dir' altro: le lettere per le tratte di Romagna hebbi più dì sono; et si useranno per me in quel modo, che è la mente di sua Santità, cioè, che non scriuerò per nessuno se non per persona, ch'io sia sicuro, che si conduchino qui. Veggo bene, che di Romagna si potrà disegnare di cauar poco altro, che grano, perche biade da cauallo ui sono pochissime: et qui si patirà di questo, et delli strami: perche ce n'è carestia: et i luoghi circonuicini stanno al modo medesimo: pure io non manco di fare ogni diligenza con le persone, che sogliono attendere a queste imprese: perche uadino fuora a condurre robe, che saranno più, ò manco, secondo il guadagno crederanno fare, che senza questa speranza, non trouo chi ci uoglia entrare co' denari suoi: et cō la fatica, et rischio, per desiderio solamente di seruire, et anco di guadagnare poco; è ben uero, che gli ultimi auisi, che s'hebbeno di costà, sono stati di 4. che dauano nuoua dello essersi allungata la partita de Furieri, et della opinione, che correua per Roma, che la Corte non hauesse più a uenire quà. Il che ha raffreddato tutti quelli, che disegnauano pigliare simile imprese, et insino non s'intenda altro, staranno sospesi.

Della rassegna de caualli del Signor Luigi, et del pagamento loro, mandai nota al Reuerendissimo Camarlengo, insin quando fu fatto: et a dì passati essendo ricerco dal Depositario del medesimo, che poi mi scrisse uostra.

ſtra Signoria, mãdai a lui quello n'haueuo, quale penſo l'harà moſtro a quella: alla quale mi raccomando.

Di Bologna. Alli 12. di Nouembre. 1532.

Di Voſtra Signoria ſeruit. Franceſco Guicciardini.

Al Magnifico M. Giouanni Cornaro.

MAgnifico Signor mio oſſeruandiſſimo. Perche in ogni tempo ho riputato uoſtra Magnificenza tanto patron mio, quanto mi ſiano ſtati ambedue li Cardinali ſuoi fratelli, parmi eſſer' il debito mio, quello che poco inanti ſpinto da uarie neceſſità ho fatto col Reuerendiſſimo Cardinale uoſtro, fare etiandio con uoſtra Magnificenza, acciochè ella, come ubidiente alla ragione, non dia alcun luogo alle calunnie d'huomini cattiui, & maligni miei.

Dopoi ch'io ſmorbai la caſa mia di quelle mie ſorelle, maritandole al meglio, ch'io potei, continuamente ho procurato, che mio padre foſſe contento di ridurſi a Venetia con ſuo Genero, ò ſuoi nipoti, acciochè io più liberamẽte poteſſi continuare la ſeruitù mia con Monſignor Reuerendiſs. & ſeruendoli, conſeguir premio degno del ſeruir mio. Ma ogni mia fatica è riuſcita uana; perciochè mio padre finalmente m'ha chiarito non ſolamente di non uoler far quello, ch'io li diceuo, ma di uoler ch'io reſti con lui; Allegandomi due ragioni, una delle quali, è fondata in pietà, & nell'obligo, c'ha il figliuolo al padre: L'altra, è fondata nell'itereſſo dell'honor mio, qual pare a lui, che non meno ſia da eſſere ſtimato da me, che qualunque altra coſa. Quello che a lui tocca, è, che eſſendogli già morti quattro figliuoli, et io ſolo rimaſo, li parrebbe honeſta coſa, che finalmente ridotto a caſa, con la preſenza mia queſti ſuoi ultimi giorni lo conſolaſſi. Quello, che l'honor mio concerne, è che non poſſendo io per la malignità de tempi conſeguir quello, che alla mia lunga ſeruitù gli parrebbe conueniente, aſſai meno incarico gli pare mi ſia il ſtar lontano da queſte ſperanze, che a guiſa di Tantalo morir da ſete nell'acque. Queſta ſeconda ragione è fabricata dall'amor paterno, che fa ſtimar li figliuoli più di quel che uagliono; Nè io ſono coſi ambitioſo, che aſpiri a coſe grandi, eſſendo perſona baſſa, et le mediocri ſperarei ſempre poterle conſeguire più da Monſignor Reuerendiſſimo noſtro, che da qualunche altro Signore, ch'io conoſca. Ma alla prima ragione non ho trouato riſpoſta; Onde ſono riſolto di ſtarmi a caſa. Con una mia lettera ho preſo buona licenza da monſignor Reuerendiſs. acciò ſua Signoria Reuerẽdiſſima ſi poſ

ſa

Digitized by Google

sa prouedere d'altri in mio luogo, ei son certo sua Signoria Reuerendissima sarà contenta di darmela, essendo huomo gouernato dalla ragione, et sapendo molto bene, che a' pari suoi non manca di essere richiesti per padroni, da huomini più ualorosi di me. Voglio etiandio sperare, che sua Signoria Reuerandissima non immemore della fedel seruitù mia fatta 15. anni con la Clarissima casa uostra, sarà contenta di quella mercè ch'ella m'ha fatto in testimonio della cortesia sua. Perche se io l'ho meritata, l'harà satisfatto al debito, se non l'ho meritata, gli sarà maggior gloria d'hauer superato li meriti miei, souuenendoli, che la buona memoria del Cardinale di San Marco, nipote fu di Papa Paolo, soleua dopò ben rimunerati li seruitori, mandargli alle patrie loro, acciò dessero luogo a nuoui seruitori, p hauer occasione di far più huomini. Ma perche quelli che del continuo mi sono stati nimici, senza mia colpa, 'uanno seminando, ch'io non rispondo a gli oblighi ch'io ho con Monsignor Reuerendissimo, uorrei pregarli, che per manco male non toccassero questa corda, acciò ch'io non sfodrassi la lista di tutti li Secretarij de Cardinali del tempo nostro, da lor padroni molto ben rimunerati. Descendendo insin a M. Antonio di Mazi, il quale non solamente uiuo, ma etiandio morto nelli suoi posteri, con danno mio, fu rimunerato, et altri assai, delli quali se si ponderaranno li meriti, et li premij, paragonandoli con li beneficij da me conseguiti; non sarà alcuno, che mi reputi ingrato, nè uillano. Et se quelli mi accuseranno d'ignoranza, starò quieto, cedendo facilmente a ciascuno nel sapere; se di fellonia, uorrò giustificarmi con tutto'l mondo; se di superbia, hora, che è il tempo delle confessioni, li ricorderò, che esaminino prima le conscienze loro, & sappiano questo per certo, che all'huomo supbo, tutti gli altri huomini paiono superbi. Ma ringratiato sia Dio, ch'io ho seruito a Spagnuoli, natione tenuta superbissima, nè mai hebbi tal nota, & per quel poco tempo ne riportai da loro honore, & cortesia, con honesto premio, & se la morte non ui si intraponeua, non sarei pouero, com'io sono. Pur io uiuerò con le mie quattro lettere, con speranza di poter' un dì supplire a quello, ch'io hauessi mancato dell'ufficio mio, con la Clarissima casa uostra, disposto di seruirla, quando io possa; perche la presente mia deliberatione nõ è libera, ma in certo modo sforzata. Nè si creda uostra Magnificenza, che la nasca da nuoui accidenti, nè da discontentezza, ch'io m'habbia del Reuerendissimo Cardinale, della cui gentil, & amoreuole natura sono satisfattissimo; Ma alla necessità, come dicono i Poeti, nè anco Gioue può far resistenza.

Perdonimi Vostra Magnificenza, se col scriuer mio gli sono stato fastidioso,

dioso. La supplico mi ritenga per seruitor suo, si come io l'harò sempre per mio singolarissimo padrone; et quando gli piacerà in qualche cosa adoperar mi, pur che io sii buono, lei conoscerà, che l'animo mio è quell'istesso, che fu mai, prontissimo, ad ubidirla, Et a lei humilmente mi raccomando.

Da Padoua, alli 9. di Aprile. 1533.

Buon seruitore, Hieronimo Negro.

Al Cardinal Cornero.

Illustrissimo, et Reuerendissimo Signor mio, et patrone colendissimo. Que sti dì non ho mancato sciuere a vostra Signoria Reuerendissima di tutte l'occorrenze di quà degne del suo auiso, et supplicarle qualche uolta significarmi del suo ben stare, quale è da me cotanto desiderato, con conseruarmi nella sua buona gratia, et commandarmi, et sino hora altro non è successo, saluo la nuoua uenuta dello Accasamento del Rè d'Inghilterra con la Anna sua Amica, cosa di tanto male essempio, et di tanto uituperio. Nostro Signore l'ha detto in Concistoro, et che appresso si prouederà a quello, che sarà bisogno, et questo ad effetto credo per consultare con la M. C. et di quà nascerà un'altra guerra, et potrà impedire l'abboccamento, che s'è parlato questi dì di farsi col Re Christianissimo; et sua Santità in Nizza, del quale anco si parla, et si crede potrebbe riuscire con tutto lo prefato impedimento: hoggi è entrata la figliuola di sua Maestà, quale uiene di Firenze, et le sono state fatte accoglienze grandissime; starà qui alcuni giorni, dipoi partirà per Napoli. Altro di nuouo non ui è degno per nostra Signoria Reuerendissima; non mancarò dirle, che questi suoi Agenti di quì mi fanno delli presenti di Carcioffoli, et del Casciale, del quale ne ho due, ò tre uolte mangiato per parte di Vostra Signoria Reuerendissima. Et con questo fo fine raccomandandomi, quanto più humilmente posso, nella sua benigna gratia, con supplicarla, attenda a star bene, come io ne prego la diuina bontà, che la conserui felicissima, come sa disiare.

Di V. S. Illustris. et Reuerendiss. Humilis.
Et obligato seruo A. C. Palmier.

AM.

Digitized by Google

A M. Iacomo Saluiati.

HO hauuto due di uostra Signoria, una delli 21. la qual non ricerca altra risposta, l'altra de' 12. di sua mano, & per quella inteso quanto m'hauete scritto, & ui ringratio, quanto posso l'habbiate fatto apertamente, & largamente, come si conuiene tra noi, & come ricerca la fede, & l'osseruanza, che io ui porto; & perche è ragioneuole, che anch'io risponda liberamente, & tanto più assicurandomi uoi, come fate, che per qualunque risolutione, ch'io faccia, non perderò niente con sua Santità, ui rispondo, che per infiniti rispetti; che sarebbe tedioso, & anco superfluo a scriuergli, questa impresa non potrebbe essere più contra l'animo mio; & però hauendomi uoi dato sicurtà di poterne scriuere largamente, non posso se non dire, ch'io harò piacere assai si faccia altro disegno.

Mi è stato molto grato il uedere, che uoi siate liberato di quella poca indispositione, che haueui, ch'era male a proposito per uoi, & per tutti, andando attorno le cose della importanza, che uanno, nelle quali prego Dio, che il lumini il cuore di sua Santità, & delli altri Principi in modo non si ritorni in sull'armi, che di tutte le cose, che possono succedere, questa è la più perniciosa, & da fuggire quanto si può; & a uostra Sig. molto mi raccomando.

Di Bologna. Alli 16. di Maggio. 1533.

Di Vostra Signoria seruitore
Francesco Guicciardini.

A M. Iacomo Saluiati.

HIer sera hebbi la di uostra Signoria de' 24. che è stata molto in camino, per la quale ho inteso, come uostra Signoria haueua scusata cõ Nostro Signore la risposta, ch'io haueuo fatta, & come sua Santità l'haueua accettata. Di che ringratio & sua Beatitudine, & uostra Signoria; & circa quella parte, che essa scriue, che hauendosi d'andare a Nizza, potrebbe essere, che sua Santità pensasse, ch'io ui uenissi, non mi accade dir altro, se non che sarò parato ad ogni uolontà di sua Santità; prego bene uostra Signoria, che quando questo habbia ad essere, uoglia, ch'io lo sappia più presto che si può, perche sarà pure necessario pensar di lasciare qui qualchuno per quel tempo, ch'io stessi fuori, sopra che quando sia tempo, scriuerò più particolarmente a uostra Signoria, ch'io pensi di lasciare, che hora non importa, essendo

do massime in opinione, che per fuggirle la stagione pericolosa, sua santità non sia per andare prima, che alla fine d'Agosto.

Di quà non è nuoua alcuna: il Duca di Ferrara tre, ò quattro dì sono, andò a Marina, et è qualche opinione sia per andare sino in Schiauonia, come altre volte ha fatto: et quel Gentilhuomo de' Cofiabili, ch'io auisai per l'ultime, ch'era ritenuto in Castello, ui si stia per ancora. Et a uostra signoria molto mi raccomando.

Di Bologna. Al primo di Giugno. 1533.

Di uostra signoria seruitore
Francesco Guicciardini.

A Papa Clemente settimo, scritta in Francese.

SAntissimo Padre. Noi habbiamo riceuuto il Breue, che è piacciuto a uostra Santità scriuerci per il Vescouo di Faenza, et oltra il contenuto d'esso, inteso ampiamente tutto quello, che il detto Vescouo ci ha detto, & esposto da parte di Vostra santità, toccando il fatto dell'abboccamento di lei, & di noi, & per questo conosciuto chiaramente il desiderio, & l'affettione, che ella ha, per il ben della Christianità, ch'essa uenuta, sortisca il suo pieno, & intero effetto. Il che ci è stato, & è un piacere, et contentamento sì grande, che non potrebbe esser più donde tanto, & così affettuosamente, come far possiamo, la ringratiamo di buonissimo cuore. Auertendo di nuouo Vostra Santità, che la causa, per laquale noi habbiamo tuttauia desiderato, & desideriamo la detta uenuta, non è se non per por mente alla uia, che sarà bisogno di tener per stabilire, & perpetuare una buona pace uniuersale, a bene, & riposo, & sicurtà per l'auenire di tutta la Christianità, & per dare ordine alle prouisioni, che saran necessarie per la difensione, & offensione del Turco, nostro commune inimico, & auersario, & parimente per uedere quel che si ricercherà di fare per estirpare, & diradicare le maluagie, & dannate sette, & heresie di Lutero, & di altri, accioche nō possano più pullulare in alcuna parte d'essa Christianità. Et oltra di ciò si potrà medesimamente por mente al fatto del Concilio uniuersale, se Vostra Santità uedrà che sia necessario di farlo, & stabilire il tempo, nel quale si possa fare intimare, & in qual luogo, sperando finalmente, Padre Santo, che di questo abboccamento riusciranno tanto buone, & laudabili opere,

ad

ad honore, & seruitio di Dio nostro Creatore, & a gloria, & essaltatione di Vostra santità, & della sede Apostolica, & per conseguente di tutta Christianità, che ciascuno harà giusta occasione di contentarsene. Oltra di questo, Padre, & Signor mio, non facciamo dubbio alcuno, che i nostri cugini il Cardinal di Tornone, & d'Agramonte, sapendo quel che noi habbiamo scritto loro insino a quì, non habbiano ampiamente auertita da nostra parte V. Santità, come noi, considerando li grandi & estremi caldi, che sono del mese di Luglio, & uolendo, & desiderando sopra tutto preferir la sanità, & commodità di quella ad ogni altra cosa, tanto, che non è cosa di questo mondo, che più ne dispiacesse, che se noi la uedessimo cader in qualche inconueniente di malattia, se ella si metteſſe in camino in detto tempo, ancor che tutte le cose, che ne son necessarie per detto abboccamento, fossino in ordine per farlo tra' 15. di detto mese di Luglio, nientedimeno per le ragioni dette, non uolendo hauer riguardo all'interesse, che potremmo hauer in ciò, siamo stati contenti di prolungar la detta uenuta insino a' 15. di Agosto prossimo, che le prime acque saran passate, per più commodità, & agio di Vostra santità, hauendo quella ferma fede in lei, che non mancherà, che detta uenuta sia fra detto tempo. Et per adesso, Padre santo, noi non faremo più lunga lettera a Vostra Santità, se non che noi la supplichiamo uoler creder nel resto a' nostri detti cugini li Cardinali di Tornone, et di Agramonte in quel che diranno, & esporranno da nostra parte, così come ella faria a noi medesimi, in che ella ci farà cosa, che noi la stimeremo, & terremo a singolar gratia. Et così, Padre santo, noi preghiamo il benedetto figliuol di Dio, che uoglia mantenere, preseruare, & guardare V. Santità lungamente al buon reggimento, & gouerno della nostra madre santa Chiesa.

Da san Chef. A' 23. di Giugno. 1533.

Obedientissimo figliuolo di V. santità,
Francesco Re di Francia.

A M. Iacomo Saluiati.

Scrissi non hier l'altro a uostra signoria in risposta d'una sua hauuta per l'huomo del signor Antonio di Leua, che è uenuto a torre i danari: circa che non occorre dir altro: perche si seguirà l'ordine di uostra signoria, & s'intende, che lui è in miglior termine, che non era a dì passati.

Le ricolte questo anno riescono così triste, ch'io non sono ancor sicuro ci habbia ad essere grano per la metà dell'anno: & almanco ci sarà bisogno

sogno di cento mila corbe di grano fo esliere, ò meglio: che sono trecento mila staia delle nostre. Attendiamo a prouedere il meglio che si può, ma ci pare bene strano, che siamo interrotti da nostri medesimi. Questo dico, perche a dì passati, facendo venire quì da Castel Bolognese certi grani, il Gouernatore d'Imola gli ritenne, dicendo hauerne bisogno per Imola, di che lamentandomi seco, si scusò con buone parole: promettendo, che in futuro non seguirebbe più questo disordine; & io, poi che la cosa era fatta, non presi cura di farlo intendere nè al Presidente, nè ad altri, pensando, che hauesse a finir quiui; non dimanco hieri ci fece il medesimo di certi grani, che haueuo fatti venire della Marca, & si erano scaricati a Rauenna, & si conduceuano quà. Honne scritto a lui, & al presidente senza sapu a di chi, penso si facciono queste pazzie; ma perche la cosa importa troppo, mi è parso pregare nostra Signoria, che si facci commettere da Nostro Signore, che scriua al Presidente, che ordini non si usino più simili termini: & anco prego quella, che scriua una buona lettera al prefato Gouernatore, & gli tiri gli orecchi di sorte, che intenda, massime, che è persona, che harebbe bisogno, che in questo, & in molte altre cose gli fussino tirati spesso. Vostra Signoria può comprendere per se stessa gli inconuenienti, che nascono da questi modi; a noi s'interrompono tutte le nostre prouisioni, & li mercatanti, che da più bande si nolterebbono quà, per esserci il prezzo alto, che ci uale otto lire bolognine la corba, intesi questi impedimenti, fanno altro disegno, & a noi bisognerebbe uoltare tutte le prouisioni per uia di Ferrara, che oltre ad essere con maggiore spesa, non habbiamo chiarezza alcuna, che'l Duca, per essere anco lì le cose strette, non facessi qualche impedimento, & almanco tutto il danno, & incommodo nostro non seruirebbe ad altro, che a beneficare i suoi datij. Questo reggimento ne scriuè anco a Nostro Signore, & io prego quãto posso uostra Signoria, che queste lettere si habbino in buona forma et a quella mi raccomando.

Di Bologna. Alli 9. di Luglio. 1533.

Di Vostra Signoria seruitore
Francesco Guicciardini.

A M. Iacomo Saluiati.

Hieri hebbi la di nostra Signoria de' 9. uenuta a' 15. con la lettera al Presidente per conto de nostri grani: la quale si manderà, et spero farà buono effetto: perche lo spauentare i mercatanti farebbe a noi danno assai; et a lui

& a lui poca utilità, & forse anco danno: se intorno a questo accaderà altro, ne auuiserò.

Veggo quanto uostra Signoria mi scriue circa l'andata di Nizza; io sarò in ordine al tempo, in questo mezzo andrò pensando, come habbia a lasciare le cose di qui; circa che, se mi accaderà bisogno d'hauere di costà Breui, ò altra prouisione, ue n'auiserò in tempo. Io comporto il mare tanto male, quanto sia possibile, & per questo se da uoi non mi sarà ordinato altro in contrario, farò disegno di fare il camino per terra: il quale, secondo mi è detto, è assai commodo, & anco non molto lungo; resta, ch'io sappia, se a uolere, ch'io sia là allhora, che ui sarete uoi, basterà, ch'io parta di quà al tempo medesimo, che N. S. s'imbarcherà; di che se bene non si può fare giudicio apunto, per essere cosa, che dependa dalla qualità de tempi, pure si può fare in parte, sapendo, come sua Santità disegni toccare spesso terra, & in quà ti dì pensi poterui andare con una nauigatione ragioneuole. Piaccia a Dio, che questa andata partorisca quelli effetti a beneficio commune, ch'io so essere secondo la mente di sua Santità, & che è da sperare per la bontà, & prudenza sua.

Quanto a priuilegij concessi per sua Santità allo studio, & Collegio de Dottori, io gli ho fatti sempre osseruare: & così farò per l'auuenire, che è cosa honesta, & ragioneuole, nè si mancherà anco al Maestro della posta del douer suo.

Ringratio uostra Signoria dello auuiso mi ha dato circa la preparatione del soccorso di Corone, che è cosa molto honoreuole, & utile: & andandoui soccorso di questa sorte, è da sperare, che l'armata del Turco non aspetterà.

Il Signor Don Hercole partì di Ferrara, et insino a hora si stà cacciando in Modenese, et in quelle circunstanze; pure si crede, et si dice, che ad ogni modo andrà in Francia; ma che si uà temporeggiando per accostarsi più al tempo della partita di Nostro Signore; & a uostra signoria mi raccomando. Da Bologna. Alli 21. di Luglio. 1533.

Di Vostra Signoria seruitore
Francesco Guicciardini.

A Monsignor Paolo Giouio.

ACcioche V. Signoria sia ancor essa auisata del buono effetto di questo nostro uiaggio, per far mio debito, lo scriuerò a quella breuemente. Sarà adunque V. Signoria, come hieri, che furono gli otto del presente, partiti che fummo dall'Isola della Sapientia con le 26. galee, et altri uasselli in

Digitized by Google

compagnia per uenir quì a Corone, trouammo sei, ò otto miglia uicino di quì, ad un luogo, che si chiama Capo ni Gallo, da 70. uele in circa cõ la poppa in terra, & diuerse bandiere di fanterie già appresso d'esse. Et uenendo tuttauia accostandoci, ultimamente per andar loro addosso, il uento non cesse mai alle nostre naui, che potessero andare ad orza per affrontarle. pur tuttauia le andammo taccheggiando con le artiglierie, & esse noi. Ma uedendo noi, che il uento, per far questo effetto, non ci era in fauore, seguitammo il nostro camino per questo luogo, appresso il quale circa due miglia il uento mancò, & due delle nostre naui, per poca diligenza, & cura de i marinari, s'imbarazzarono insieme, & seguitandone tuttauia l'armata Turchesca a' remi, fu assai presso intorno ad esse due naui, & combattutole un gra pezzo, l'una d'esse abbandonata da molti marinari, restò in tutto presa con diuersi huomini uiui, & l'altra, doue era il Capitano Armosiglia, si difese sempre tra il Castel di poppa, & quel di proda. Et considerando noi, che la importanza di soccorrer questo luogo era, che le altre tutte restanti naui fossero poste in sicuro, fatto che l'hauemmo, ci riuoltammo con circa 20 galee delle migliori, che non erano sforzate, ma di buona uoglia, per soccorrer le due naui. Et come a Nostro Signore Dio piacque, non solo recuperammo esse due naui, l'una delle quali già era presa, combattuta un gran pezzo per 200. Gianizzeri, che ui erano sopra, ma seguitammo tutta l'armata nemica per cinque, ò sei miglia con assai maggior danno de i loro huomini, che de i nostri, & ueduto di non poter far loro altro per lo poco numero, che eramo, ce ne ritorniammo al nostro camino per quì, doue siamo, con honor grandissimo di sua Maestà, & di questa sua felicissima armata, & rimedio a quel poco danno delle galee.

Il campo di terra, come hebbe ueduto l'effetto di questo soccorso, si leuò de gli alloggiamenti, & tuttauia, per quello che hauemo potuto intender fin quì, và caminando come in fuga, lasciate a gli alloggiamenti quelle poche uettouaglie, & munitioni, che haueuano, con diuerse bagaglie, & due pezzi d'artiglieria piccoli.

Questa notte poi mandai tre galee, per ueder che faceua l'armata nemica, & l'han tronata, che già era ritornata in Modone. Non so quel che si farà. Hora s'attende a scaricar queste munitioni, & uittuaglie, le quali sono state in tempo, che non bisognaua però, che tardassero più. Et a V. ostra signoria, quanto più posso mi raccommando.

Di Corone. A' 9. d'Agosto. 1533.

Tutto di V. s. Reuerendiss. Andrea Doria.

AM.

Digitized by Google

A M. Iacomo Saluiati.

LA presente è per dire a uostra signoria, come per uno del signor Lionello Pio, che è passato hora di qui; ho inteso, che per ordine del prefato signore è stata scalata, & presa, la notte passata, la Rocca di Nouizi particolari non so altrimenti, se non che costui ha detto, che quelli, che hanno fatto l'effetto, sono stati circa 30. huomini, & che non l'hanno presa per intelligenza hauuta drento, ma per mala guardia di chi ui era, & dicono ui è drento uottouaglia assai: come intenda altri particolari, ne auiserò uostra signoria, la quale per auisi ch'io ho hauuti di costà; spero, che a questa hora debba essere riconualuta della indispositione sua. Il che a Dio piaccia sia così seguito. Et a quella mi raccomando.

Di Bologna. Alli 28. di Agosto. 1533.

Di Vostra signoria seruitore
Francesco Guicciardini.

A Papa Clemente VII.

SAnctissime, ac Beatissime Pater, & Domine. Post beatissimorum pedũ oscula. Io referì all'illustrissimo Gouernatore d'Vngheria il signore Aluigi Gritti, quanto da Vostra Santità mi fu commesso, & lo trouai benissimo disposto ad operare tutto quello, che potesse a beneficio della Republica Christiana, & con parole molto grate mi dimostrò d'essere stato, & hauere ad essere essequentissimo figliuolo di Vostra Beatitudine, & di Santa Chiesa. E a questi giorni trouandomi a colloquio con sua Signoria, uenimmo in considerazione di pensare modi, & uie, per le quali fosse possibile condurre una pace con la Maestà di questo gloriosissimo Imperatore, & con tutto il resto della Christianità, parendoci, che non fosse da aspettare tempo più commodo, che questo, per esser esso Signor Gritti in grandissimo credito, & fauore appresso questi signori di quà, da poterli disporre a quelle cose, che fossino ragioneuoli, & ci risoluemmo, che fosse a proposito, che io (hauendo la seruitù, che ho con Vostra Beatitudine) ne douessi scriuere a quella di questa nostra risolutione. ma prima ho uoluto, che sua signoria, & io insieme andassimo a trouare lo Illustrissimo Abraim Bassà, et

Digitized by Google

cosi facemmo, et li parlammo quello, che ci parue a proposito di questa materia; et ci rispose, che tutto quello, che io facessi comparere di esso Signore Aluigi Gritti intorno a questa opera, era di sua uolontà, et che io douessi pigliare questa cura di scriuere innãzi, et indietro, et intromettermi in questo negotio senza paura di cosa alcuna. et perciò la ho presa, et scritto a Vostra Beatitudine.

Secondo che io ritrassi al mio partire da Vostra santità, et cosi dipoi quì da esso signore Aluigi, mi pare, che la potissima causa delle differenze, che impediuano le conuentioni con questi di quà, fossino le cose, che essi dimandauano del Regno d'Vngheria, le quali hoggi mi pare che sieno decise, perche quì con gli Ambasciatori del Serenissimo Ferdinando se ne sono accordati, et per ultimatione, et confermatione di esse deue infra 20. giorni partire di quì esso signor Gouernatore, per trasferirsi al luogo, et terminare i confini, che cosi conuennero. et per ciò quanto a questa parte non mi pare, che più ci sia da riandare, essendo nato fra loro accordo.

Restaci unadifferẽza, che pare, che costoro erano ricerchi di leuare Barbarossa, chiamato Aradin Bei, di mezo, et le Terre sue darle a Cesare. Al che questi hanno risposto, che non sono per farlo in conto alcuno; perche questo Barbarossa è loro raccomandato, et nõ è loro suddito, ma bene fiatosi uolontariamente seruitore, et per questo non sono per farli una ingiuria di questa sorte. Ma bene prometteranno, et si obligheranno, che detto Barbarossa non farà mai (conuenendo con uoi) per dannificare alcun Christiano. Et quando altramente facesse, con la loro armata, et con la nostra andrebbono a' danni suoi.

Quanto a Carone, ricercano, che sia restituito loro con quei patti, et modi, che fossino ragioneuoli, i quali per adesso non si chiariscono altramente.

Ha da sapere Vostra Beatitudine, che costoro disegnano fare grandissimi preparamenti per la uolta d'Italia, et dicono non hauere altro ostacolo, nè cosa, che a loro importi, se non questa impresa, et danno ordine a fabricare nauigij in grandissimo numero. Et conosciuto esso signore Aluigi, et io l'animo, et le forze di costoro (auanti che queste cose nascano) ne è paruto per debito nostro, essendo Christiani, ricorrere a' piedi di Vostra Beatitudine, et notificarle il tutto, et pregarla, che si degni, per sua clemenza, et per il bene uniuersale, porgere gli orecchi a queste nostre lettere, et intromettersi in questa opera, acciochè si faccia una pace uniuersale, come saria questa, laquale apporterebbe a Vostra Beatitudine, et al-

la

la patria, & casa sua tanto di fama, & gloria, che mai più ad alcun'altro non interuenne: & bene, & meritamente se ne potria Vostra Beatitudine, & la patria, & la casa sua gloriare, che hauendo pacificato la maggior parte di quei Principi Christiani, al suo tempo ancora, mediante l'opera sua, seguisse la pace con questo glorioſisſimo Principe, et Imperatore di queſte bande. Et però la preghiamo, quanto più è possibile, che si degni di farne ogni opera, accioche l'effetto segua. Perche noi, che siamo in su'l fatto, & habbiamo cognitione delle cose di queſto Signore, ueggiamo grandiſſimi preparamenti, & ascoltiamo il minacciar grande: & certo tutto quello, che di male seguisse, prima toccheria alle cose uostre, & alla Italia, che ad altri più longinqui. Et perciò per questi, & per molti altri rispetti ci pare, che a Vostra Beatitudine s'aspetti fare una tale, & tanta opera, quale, & quanta è questa.

Io da per me riuolgendomi queſte cose nella mente, non so uedere a qual fine quei Principi Christiani non uogliano conuenire con queſto Signore, & pacificarsi, conoscendo, che eſsi ò non possono, ò non uogliono tenere la guerra con esso. Nè sò, se mi debbia dire, che nasca dal non potere, ò dal non uolere, conoſciuto, et atteſo, che hanno hauute tante occasioni, & non l'hanno sapute, ò uolute pigliare. Tal che io (come che poco conosca) non so attribuire ad altro, che alla impoſſibilità loro, la quale nasca ò da diſpareri, ò da discordia, che sia fra eſsi. Vna uolta io ueggo, che mai più non sono per ritornare le passate occasioni; perche costoro adesso hanno aperti più gli occhi, che non haueuano da prima, & fortificate le cose loro più assai, che non erano. Sì che il uenire ad offenderli non mi pare, che sia per essere, se non si facesse tra' Christiani una pace, et lega uniuerſale. Dunque doueranno eſsi però per conto d'un Castelluccio, quale è Corone, per il qual di continuo si ha da tenere una spesa tale, quale sà Vostra Beatitudine, non pensando seruirsene, aspettare una guerra addosso della sorte, che è questa, che si prepara per costoro, laquale cominciata, bisogna diſegnare, che duri qualche anno? Prego adunque Vostra Beatitudine, che conſideri la cosa, & mettasi per il bene de' Christiani a queſta laudabile impresa, la quale Dio inſpiri a mettere ad eſsecutione, se è per lo meglio, come crediamo. Et per questo si ſpaccia questo corriere a posta, con ordine, che da Raugia il brigantino, mandato in Ancona aspetti la riſposta dieci giorni da Vostra Santità, la quale a noi potrà dir prima il suo parere, & quando poi ne haurà riſolutione da quei Principi, eſsa ne potrà iſpedire un fante a posta con questo medeſimo ordine, & noi di quà seguiremo quanto quella ne commanderà. Et più habbiamo parlato, che quando le cose

Digitized by Google

fossino per comporsi, io mi trasferissi per l'una parte, & per l'altra a piedi di Vostra Beatitudine, per darle perfettione, hauendo a seguir l'effetto.

Questo è quello, che a noi pare. Aspetteremo quello, che ne dirà Vostra Beatitudine, & tanto riferiremo a questo Illustrissimo Imperatore. & neg ga Vostra Beatitudine, quanto più tosto possa, hauere la risolutione da quei Principi: perche a tempo nuouo costoro indubitatamẽte sono per fare qual che gran mouimento. Nè altro. Felicissimè ualeat Beatitudo V. cui me hu militer commendo. Die 11. Octobris. 1533.

Figliuolo, & seruitore deuotissimo, et humilissimo, Luigi Gherardo, Bailo della Republica Fiorentina in Costantinopoli.

Al Cardinal Cibo.

Illustrissimo, et Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo. Questi dì per un Caualaro del Signor Duca di Mantoua mi furono date le di uostra Signoria Reuerendissima con altre di sua Eccellenza, scritte a quella per conto di quel Bergamasco. A che quantunque di prima n'hauesse prouisione per richiesta del predetto Signor Duca, al quale sempre è stato, et è mio desiderio poter gratificare: non mancai commettere di nuouo, che quel tale non tanto sia ricapitato nella mia giuriditione, ma scacciato come fosse bandito, & del tutto per mie lettere ne promisi, et certificai sua Eccellenza, ch'io non mancherei. La Reuerendissima Signoria uostra adunque si degnerà, non pigliar di ciò altro fastidio, anzi tener per fermo, che l'animo, et uolontà mia è, che i tristi siano più presto perseguitati, et castigati, che altramente: spero, che intorno a ciò non ne hauerà altro auiso.

La buona nuoua del figliuol maschio partorito per la Signora Marchesa nostra Cognata, non mi potrebbe essere stata di maggior piacere. Onde ne ringratio humilmente il nostro Signore IDDIO, et uostra Signoria Reuerendissima, che ce'l conserui, et feliciti in honore, et grandezza della casa nostra. La Signoria uostra Reuerendissima si degnerà, come più presto le parrà la commodità, congratularsi in nome mio con la prefata Signora Marchesa, e raccomandarmi a sua Signoria per sempre.

Io son uenuta in questa Città a diuidere con la Signora Hippolita Sanseuerina le robe erano della buona memoria del gran Scudiero, che sia ringratiato Dio, una uolta ne sono uscita. A me per sorte è toccata una uesle di Gibillini bellissima, la quale è stata stimata settecento scudi: mi sono toccate molte altre belle cose, delle quali tutte sono costretta farne con

tratto,

Digitized by Google

tratto, et canarne danari per sodisfare madama già moglie del detto gran Scudiero; et non ho termine se non infin'a Natale prossimo, che viene, spero in sua Maestà diuina farne buona riuscita. Io mi ritruouo in buon'essere, et cosi intēdo delle nostre figliuole, et della Signora Duchessa, et parimēte del Signor Giouan Battista nostro fratello; dal quale ho auiso, che'l Signor Lorenzo non era ancora giunto a Roma, ma s'aspettaua di dì in dì. Altro per hora non mi occorre dire alla signoria uostra Reuerendissima, se non in sua buona gratia, basciandole la mano con la debita mia riuerenza, raccomandarmi, che IDDIO la salui, et guardi da male.

Di Parma. Alli 26. di Marzo. 1534.

Sorella, et serua Hippolita Cibò.
Contessa di Gaiazza.

Al Cardinal Saluiati.

Illustrissimo et Reuerendissimo Monsignor mio osseruandissimo. Acciò che, se uostra signoria Reuerendissima haurà inteso, ò intenderà altronde il caso occorsomi quì in Camerino, et forse altramente, che come è stato, quella sia del uero informata, le ho uoluto con questa mia narrare, come la cosa è passata. Alli 13. di questo una mattina tre hore innanzi giorno Matthias con circa sessanta cōpagni scalò le mura della terra presso la porta di San Francesco, et entrati dentro, senza che persona se ne auedesse, di primo salto se ne uennero quì alla Corte, et rotte prima le porte della stanza di M. Pietro, u'entrorno sì subito, che'l trouorno in letto, et quiui preso lo, se ne uennero alle mie stanze, che per lo romore, ch'io haueua sentito, era leuata, et messomi la pelliccia intorno, mi fecero similmente prigiona, et ispaligiatami molto ben la camera, fummo M. Pietro, et io menati alli fossi della Rocca, et lì con gran minaccie d'ammazzarmi fecero gran punta, ch'io uolessi far loro aprir la porta della Rocca; et haueuano ordinato di amazzarmi M. Pietro innāzi a gli occhi, s'io fossi stata indurata di non uoler dare detta Rocca, per isbigottirmi, et mettermi paura. Al fine uedē do essi, ch'io non mi curaua di morire, nè di loro braueria, ci rimenorno indietro, che era già su lo spuntar del giorno; et cosi fummo menati a piedi circa un miglio et mezo fuori della terra, et quiui fatti uenire i caualli, che erano i miei, montammo a cauallo, et giuntoci a trauerso per un monte, et riuscimmo nella Valle di Chienti nella strada Romana a un

Digitized by Google

luogo de' miei, che si chiama la Fiersera, lontano quattro miglia da Camerino. Et qui lasciatici Piero, & me, insperatamente, nè saprei dir come, se non per miracolo di Dio, essi senza dirsi altro, se n'andarono di buon trotto per la uia di Seranalle una parte, & l'altra uerso la Pieue di Perina. Et così ritornatici in Camerino, fu in questo mezo leuato il romore da Contadini, che gridauano all'arme, & alli passi, & essi impauriti si ruppero, & fecero un gran diuiserunt, & lasciati i caualli, tutti s'imboscorno, & essendo tutta uia seguiti dalla furia de' Contadini, ne furono presi 18. tra quali ui sono tre Capitani. Matthias si saluò in quel di Foligno. Vn Marc' Antonio di Gio. Saluato da Foligno, col fomento del quale si era fatta la impresa, et haueua tenuto Matthias, et li compagni in una sua casa nascosi in un luogo presso Rasiglia Castel di Foligno, era stato preso insieme con un Battiston bandito di qui, et in quel che io mandai a farli menar quà, fu rilassato l'uno, et l'altro con mio gran dispiacere. In questa nouità, che certo mi par più simile a un sogno, che al uero, non ui fu fatto altro scandalo, che la morte del Pe dellà di quà, il quale in uero era un'huomo da bene. Hora io penso di questi prigioni farne una bella stangata, et mandarli in piccardia, che oltre l'oltraggio, che hanno fatto qui, sono poi tutti di mala uita, et micidiali. So che a nostra Signoria Reuerendissima parerà anco un sogno, come pare a noi altri, che sessanta persone mesße a pigliar Camerino, & poi che l'hanno preso, & me fatta prigione, senza far dispiacere ad alcuno, mi habbino rilassata senza dirmi una parola, & fuggirsi senza esser da persona cacciati; & così ne rendo gratie a Dio, che'l fatto si sia sì ben terminato. Le putte tutte tre stan benissimo, con Madama Ersilia, M. Pietro, & con meco baciano riuerentemente le mani di uostra Sig. Reuerendissima, la quale Dio conserui, come ella medesima desidera.

Di Camerino, Alli 15. di Aprile. 1534.

Sorella, & serua, Caterina Cibò Ducheßa di Camerino.

Capitoli quasi risoluti, per li quali la Illustrissima Signora Ducheßa di Camerino resti patrona della Rocca, Città, & stato di Camerino.

IN Prima, che lo Illustre Signore Sciarra Colonna, acciochè lassando detta Illustrissima Signora Ducheßa patrona della Rocca, con la Città di Camerino possa andarsene nello stato di Napoli co' suoi soldati da piedi, & da cauallo, con bagaglie, con robbe sicuramente, se gli concede dalli Illustrissimi Signori Capitani Proueditori, dal Cõmissario della Signora Illurissima, et Se-

Digitized by Google

& Sereniſſima Lega, ſaluocondutto ſottoſcritto di loro propria mano, & ſigillato de' loro ſoliti ſigilli, medeſimamente gl'infraſcritti Capitoli ſiano ſottoſcritti, & ſigillati, come di ſopra.

Item che'l Reuerendiſſimo Gouernator della Marca gli faccia ſaluocondutto, che per la Marca non ſarà moleſtato, nè dannificato in conto alcuno; anzi ſua Signoria Reuerendiſſima lo accompagnerà, ò farà accompagnare per detta prouincia ſino alli confini del Regno, facendogli dare alloggiamenti con uittuaglie communemente a tutte le ſue genti tanto da piede, quanto da cauallo.

Item che'l Signor Ridolfo Varano, con la Signora Beatrice ſua conſorte; Vitellozzo con altri prigioni ſoldati con ſeruitori del prefato Signor Sciarra, & etiam gli huomini dalle Prece, che ſono in poteſtà del Signor Gouernatore detto; & ancora tutti li contadini, & cittadini dello ſtato di Camerino ritenuti per le genti della Lega, ò da ſuoi dependenti, ò per lo Illuſtre Signor Hercole Varano, con ſuoi figliuoli, ſiano relaſſati auanti, che'l detto Signor Sciarra ſi parta, liberi, & ſenza alcun pagamento di taglie. Et ſe i detti Signor Ridolfo, & Beatrice uoleſſero andare da loro per uia del prefato Gouernatore, detto Signor Sciarra ſi contenta conſtarſene alla promeſſa, & obligatione del prefato Signor Gouernatore, che ſiano aſſicurati ſino dentro al Regno di Napoli.

Item, che hauendo il ſopradetto Signor Sciarra, & ſuoi ſoldati alcun ſoldato della Lega Cittadino, ò Contadino dello ſtato di Camerino prigione, che gli relaſſi della ſopradetta maniera.

Item che auanti che'l detto Signor Sciarra parta con le ſue genti della Rocca, & città di Camerino, il Signor Conte Giulio da monte uecchio con quelli fanti, & caualli, che a lui parerà di biſogno, debbia pigliare il poſſeſſo della detta Rocca, & città ad inſtanza della detta Signora Ducheſſa, & quella tenere.

Item, che ſottoſcritti che ſaranno i detti Capitoli, ſi diano in potere del prefato Signor Sciarra inſieme con gli ſaluicondutti ſopradetti, con patto, che in quel medeſimo tempo ſua Signoria dia il poſſeſſo di detta Rocca, & città al prefato Signor Conte Giulio in nome della Signora Ducheſſa.

Item che'l prefato Signor Sciarra prometta, & dia fede al Reuerendiſſimo Signor Gouernatore detto, & al Reuerendo, & Magnifico Meſſer Hieronimo Vecchiano da Piſa Commiſſario della Santità di Noſtro Signore di non moleſtare, nè far uiolenza alcuna in queſto tranſito, che farà nel Regno di Napoli ad alcun ſuddito, uaſſallo, uilla, caſtello, ò città della Sede Apoſtolica.

Item,

Digitized by Google

Item, che in quel tempo medesimo, che'l prefato Signo Sciarra partirà di detta città, Rocca, & Stato di Camerino, li prefati signori della Lega si debbiano partire dello detto stato con tutta la lor gẽte da piedi, & da cauallo, & altri, che con loro spalle fossero venuti, & fermati saranno dall'una et dall'altra parte i detti capitoli, si faccia tregua fra tutte due le parti, fino a tanto, che'l detto Signor Conte Giulio habbia fatta la gente da ponere in detta guardia.

* . . . . . .

Al Duca di Mantoua.

Penso che'l Prothonotario Boschetto sarà stato cortese in raccomandarmi humilmente a uostra Eccellenza, & accadendo l'occasione di scriuere, ho uolsuto con questa rinfrescare la memoria di mia seruitù con questa, dandole un sommario ragguaglio delle nuoue di Tunisi, estratto dalle lettere di Nostro Signore, & dalle proprie di Cesare all'Ambasciator suo, & dare piacere a gli occhi con il disegno di Tunisi. So ben che'l mio M. Fabritio Pellegrino, supplirà in molti particolari, quali lascio ad esso, come diligentissimo.

Cesare alli 15. fu a uista di Africa, et le naui entrarono a porto Farina, quale anticamente fu Vtica, & le galere passarono auanti al Capo di Cartagine, & sua Maestà dismontò proprio nella rouina della gran Cartagine, & molte galere si spinsero dentro nel golfo di Tunisi, & andarono a uista della Goletta, & salutarono a botta, & risposte senza danno. Sua maestà smontò con gli Spagnuoli di Italia, & con li Tedeschi, et gran parte de grandi, & di sua Corte, l'altro dì sbarcarono li Spagnuoli di Spagna nuouamẽte uenuti, & gli Italiani. Fu qualche disordine nel sbarcare; perche ogn'uno andò di terra, acqua, frutta, si sbandaua a sgallinare di sorte, che gli nimici pochi, et rari ne ammazzarono qualch'uno, & scriueno, che se gli nemici fossero uenuti grossi, et impetuosi con arte di guerra, harebbeno dato trauaglio, et danno grandissimo. Si pensa ridurre le genti ad ordine, et fu un caso pericoloso a Cesare, quale fu quà percosso da un Tedesco, qual non conosceua sua maestà, essendo uiolentemente cacciato all'ordinanza. Sono nel Sito di Cartagine 11. millette, et un giardino del Re. Et tutto il Campo s'è esteso uerso la Torre dell'acqua, la quale è nostra, & tiene più di sette miglia, non si è trouata resistenza di momento, et il terreno è arenoso, secco, & con acque, quali hãno del salmastro, gli antichi hauenano dall'acqueditto, quale rup-

pero

Digitized by Google

pero gli Romani campeggiando Cartagine, come hoggi ruppero quelli campeggiando Roma. Li Mori del paese sono vari a portare vettouaglie; Però biscotto, carne salata, & buon vino satisfanno all'essercito, quali cose non mancano, et tuttauia è ordinato in Sicilia, Sardigna, & l'altre Isole, che uenghi vettouaglia. Sbarcato, et accampato, et rassettato l'esercito, s'è inteso per prigioni Turchi, et da Mori, et da Christiani fuggiti da Tunisi, che Barbarossa ha fortificato una parte delle città a Tunisi, uerso il Castello, quale è molto grande, però non forte, et con baloardi, et bastioni, ha escluso fuori più della metà della città. Ha seco circa dieci mila Turchi, et fra essi un buon nerbo di Gianizzeri. Ha tra Mori di Gerbi ualent'huomini, et altri Affricani da dieci mila; ha circa due mila caualli, et tiene pratica con Bencadi Capitano di Arabue, di condurlo cõ ottomila caualli a suo seruitio. Ha posto dentro gran vettouaglia, et quasi tutto il raccolto; perche matura di 15. dì prima là, che in Italia. Ha disegno di guerreggiare alla Italiana: viue con securtà Tunisine, hauendone il fiore per ostaggi in Castello, et gli altri tiene alla steca, et più ui ha molti Spagnuoli, Siciliani, Italiani, et simili mal contenti, ò esuli, et parte ne ha liberati con promesse grandi, et dicono, che ne è capo Don Pedro di Gusmon, quale uolse ammazzare don Pero Vellez di Ghiuara in Bologna. Ha artigliaria assai, et molti ualorosi Capitani di fuste, et fra gli altri ui sono questi più famosi.

Siman Cefut. 1. il Budeo.
Haylin Rays. 1. Cacciadiauoli.
Delicotus già Capitano di Circelli.
Tabach Rays.
Topoci Memith.
Esse Rays.
Mehemedi Rays.
Amorath Rays.
Alycola Corsaro rinegato.
Nasuf Rays.
Cefer Rays.
Agia Aciadin uecchio Corsaro, Tanisman Rays Luogotenente di Giudeo Salech Rays.

Alla custodia della Goletta è posto Sinam Cefut, qual è con 3. mila fanti capati, et mille caualli. La Goletta è larga tanto quanto appena può entrare nel stagno una galera senza steso il paramento, et ha si poco fondo, che bisogna scarcarla del tutto, et a braccia, et spalle si aintano ad entrare, et uscire.

La

Digitized by Google

La torre è assai forte, & già fu battuta 20. anni fu, da M. Andrea Doria, & Pregian Francese, quando ui fù l'Arcinescono di Salerno. Esso Barbarossa l'ha fortificata di muro intorno, & ripari, et l'ha posta, come in Isola, facendo una fossa à Ponente, uerso la terra ferma, oue è il campo nostro. Vi hanno posta artiglieria assai, & ha sotto la torre uoltate uerso Tramontana da 14. galere ad ordine, quali stanno sicure, difese dalla torre, & ripari, & le nostre galere non ponno accostarsi. Dentro della Goletta nel stagno sono più di settantatre galere, et galeotte. Ha fatto un ponte leuatoio sopra la Goletta, per poter riceuere, et mandar gente per la uia delli monti dalla banda di Rata, quali non possono essere impediti da' nostri. La nostra armata è tutta tra il golfo, & Portofarina, et è tanta, che a uederla da lontano, pare la Selua Hercina. Da Romani in quà mai fù la più poderosa armata ne' liti d'Africa. Cesare come magnanimo, uirtuoso, & uero Christiano, tiene un'ordine mirabile, et fra l'altre cose a tutti gli Mori dona libertà, et gli dice; che non è uenuto in Africa, se non per castigare Barbarossa, & gli corsari publici nimici di tutto il mondo, et che uuol ponere in casa il Re suo naturale, & restituirgli liberi fuori delle mani de' Tiranni Corsari. Il che dà grande fama per tutta la costa, essendosi disteso il campo nostro sopra la Torre dell'acqua, quale è lontana 3. miglia dalla Goletta, ui si è fatto un bastione, quantunque il terreno non sia molto idoneo, et rare sieno le frondi in quel paese, di fare canonicamente li bastioni, et stà alla testa del nostro campo, per fronte alla Goletta, acioche gli nemici, et agili, et molesti da ogni hora al campo habbino non facile l'assaltare, et stracorrere; & perche gli Italiani alle uolte uogliono sforzarsi a ricuperare l'honor antico, et uogliono le più dure imprese, il Conte di Sarno, come ualente, & cupido d'honore, tolse a difendere questo bastione, & il giorno di San Giouanni, uennero li Turchi ad assaltarlo con grandissima brauura, et quantunque per gli continui assalti della notte, le genti fossero assai stracche; però sostenne l'impeto, gli ributtarono due, et tre uolte, & alla terza dandogli un gagliardo refrusto, gli mandarono in fuga; & perche il fato non uoleua, che'l Conte andasse a maggior gloria, non gli bastò hauersi difeso, & fugati gli nemici, et morti di loro assai, tirato dalla rea fortuna, uscito fuori a dare la carga alle spalle de' nemici, et dopò lungo spatio hauendogli bene fugati, s'imbattè nell'imboscata di gente nuoua, quale non potendo sostenere, per esser già tutti i suoi chi dalla fatica, et dal caldo, et dal corso, uenne in disordine, rinculādosi con graue danno, di sorte, che gli Turchi entrarono mescolati nel bastione, oue erano più di mille fanti Italiani, et lì combattendo francamente, li più ueterani Capitani sono restati morti, et al Conte sopra il bastione fu tagliata la testa, et la mano dritta, et portate poi in processione

Digitized by Google

sione a Tunisi. In questo disordine difendendosi il resto malamente, vennero tre bandiere di Spagnuoli al soccorso; ma più tardi di quello harebbono voluto gli Italiani, per uirtù de' quali le reliquie poste in tumultuaria fuga, fecero testa, & ricuperarono il bastione; ma non dettero più nelle schene a Turchi. sono morti col Conte de' ualent'huomini con gl'infrascritti Capitani Cesare Benimbene Romano, parente del Conte, Cesare Berlinghieri, già maggiordomo del Marchese del Vasto, pur parente del Conte, Costanzo de' Costanzi, Baldassar Caracciolo, Luca Sicardo, Ottauio Monaco, Belprato Cõte d' Anuersa, Paolo Corso, & due Alfieri, & perse l'insegne: sono feriti grauissimamente il Signor Lucio Sauelli, Paolo d' Anuersa, Biagio di Somma, Pietro Giouani da Siena, Antonio Sicardo Fratel di Luca. Sono ancora morti Capitani sanesi oltra questi Napolitani, Camillo Vieri, & Giulio Tesla, & un Capitano Genouese, detto Hieronimo Spinola, et alcuni altri, restarono etiam morti tre huomini segnalati de Turchi, et assai più numero de' morti di loro, che de' nostri. Questo disordine, si come ha dato terrore, così ha posto ordine, che nessuno esca, & tutti sieno uigilanti, & beato colui, che impara alle spese d'altri. Li Turchi insuperbiti di quel poco successo, quantunque gli sia costato caro, non cessano mai la notte seguente di assaltare in uarij luoghi, & tormentare li nostri; di sorte, che la mattina, essendo già, come sicuri gli Spagnuoli, & altri Italiani lì uicini al negro bastione del Conte, posando l'arme, et riposando quasi disarmati furono alli 25. la mattina a dar l'assalto al Marchese del Vasto, oue con grandissimo trauaglio si sostenne il primo impeto, & si uide il uolto della brusca fortuna; morirono li due Capitani Spagnuoli, & due Alfieri; il Vasto col menar delle mani, & gran sudore, conseruò la uita, & l'honore, & il bastione, & diede una gran ributtata a gli nimici, nella quale baruffa sono morti più di 60. Turchi, & da cinque, ò sei segnalati, fra quali dicono, che è morto Cacciadiauoli. Il Marchese non uolse dare la carga, per non entrare nell'errore del Conte. Alli 26. hauendo sopra la Collina, quale gira lo stagno, & si estende uerso Tunisi, tutta piena di olive, se adesso non sono tagliate, li Turchi piantati certi pezzi d'artiglierie, cõ quali scopauano il campo Christiano, etiam da fianchi battuto dalla Torre della Goletta, Cesare si determinò in persona di andare a trouargli, & così con li Tedeschi, & Spagnuoli d'Italia, li Giannettari di Spagna, & la gente d'arme della corte sua, andò alla Collina, oue erano da mille caualli, & molti fanti, Cesare fu felice, & gli pose in disordine, & gli diede l'incalzo uicino a una lega a Tunisi, & prese tre pezzi d'artiglieria, & gli Turchi si portarono da ualenti, massime gli caualli, da quali fù passata la corazza, a buoni colpi di ferite di zagaglia al Marchese di Montegia General Capitano di Giannet-

Digitized by Google

Giannettari, in questo mezo si è fatto consiglio sommario, & disputato se sarebbe meglio lasciare adietro la Goletta, & passare a combattere Tunisi; si è risoluto di nò, per non perdere il commercio delle naui, atteso, che li della Goletta si metterebbono alla strada a rompere le vettouaglie: & uolendo lassare uno, ò due presidij nel camino, per assicurare il passaggio, si isminuiria di buona somma di soldati il campo, quale secondo il groso numero, quale tiene Barbarossa, non sarebbe poi sì potente a dare l'assalto, & far batteria, massime, che si tiene per meza, & total uittoria, se si conquista la Goletta, oue sono gli eletti Corsari, quali male potranno scappare, & le galere di fuori, & di dentro saranno nostre intiere, ò che si abbrugierãno; uerò è, che farà un calice d'aceto, et non rosato, però ui uanno con le trinciere, et a colpi di zappe, & pali, & uogliono entrare nella fossa nuoua, & uogliono uoltargli da 300. tiri d'artiglieria da Terra, & da mare; di maniera, che già erano sotto con le trinciere a un tiro di balestra, & si disegnaua a dare la battaglia alli cinque di Luglio; così a quest'hora è fornita la festa, & già sono uenute lettere di Trapani per uia di mercanti, quali dicono, che la Goletta fù presa alli 4. con morte di più di 2000. Christiani; però nè sua santità, nè la corte osa credere leggiermente, & così non tiene per certa questa nuoua; aspettarassi il Zoppo, & Dio il uoglia, che sia così; perche li caldi grandi non comportano, che si faccia gran dimora in quelli arenosi, asciutti, & mal sani siti; dico questo, perche scriuono, che a mezo dì si lieua vn uento, quale porta nella faccia una dispettosa arena; le acque buone sono scarse, & li pozzi nuoui hanno alquanto del salmastro; resisteua da sguazzar a carne fresca, et a pan bianco, nè ui sono molti coperti, nè sono frasche per fare frascati; uero è, che è arriuato Larcon con la sua Carrauaglia piena d'ogni bene, & è arriuato il Commendator Rosso, & l'artiglieria di Catelogna; & si è incaminata la uettouaglia da Sicilia, & Sardigna, da Malta, & da Napoli, & non si dubita di fame, & per hora l'esserciro è sano, & più ueggono li Mori a portare uettouaglia, poi che'l Re medesso è uenuto.

Alli 28. essendo andati auanti, et tornati gli Ambasciatori del prefato Re di Tunisi, esso Re è arriuato in campo con 300. caualli. Cesare fece porre in ordinanza il campo, la Corte è in ala, et si meße in sedia nel pauiglione, uscì hauendo mandato il Duca d'Abe incontro al Re, et fatto otto passi, lo riceuette humanamente; esso baciò la spalla a Cesare, et si assettò in terra, et si fece Vasallo, et rimandò i suoi, restò con pochi, et alloggiato con Mõsignor di Prata, aspetta mille caualli suoi, et conduce un capo di Alarbi con 5000. caualli, et questi bastano a Cesare. Esso è huomo di 45. anni con occhi bizzarri, et mezo tralunati, mostra buono animo, et fede, et uolontà di eßere buon

feuda-

feudatario. M. Fabritio dirà di certe sue ualigie portate in campo, cosa per rinfrescamento del campo.

Barbarossa ha nome Ariadin, fu fratel di Orucci primo Barbarossa, quale acquistò il Regno d'Algieri, et poi fu ammazzato già molti anni nel Regno di Tremisene d'Alcayde dellos donzelles. Sono nati nella città di Metelino, nell'Isola di Lesbos, sono uenuti grandi, andãdo in corso, et questo Ariadin per sua uirtù, è fatto Rè d'Algieri, et di Tunisi, et fatto Bassà uisir del Turco, et Begliarbei di tutte le marine, et legni del gran Turco, è huomo di sessantasei anni, di persona grande, et neruosa, ha le ciglia pelose, et grosse; et sauio, et risoluto, et dice uoler morire Rè di Tunisi.

Io uedo, che le lettere di là fanno giudicij diuersi; io per me credo, che Dio fauorirà la giusta causa, rispettarà la bontà, et aiuterà la uirtù di Cesare, et uorrà, che quelli ladroni Corsari sieno gastigati, altrimenti auuenendo, bisognarà dire; Iudicia Dei, abyssus multa; et sua Maestà gouerna a suo modo, et tutti ci haremo a confermare con sua uolontà diuina.

Da Roma. Alli 14. di Luglio. 1535.

Di V. Eccell. humil seruitore,
Il Giouio Vescouo.

A Monsignore il Vescouo Giouio.

ECco pur, che i felici successi della impresa d'Africa daranno non piccola materia a Vostra signoria di potere honorarla, et illustrarla con la grandezza della sua historia. Che non so quale altro historico, in sì breue spatio di tempo, habbia hauuto soggetto eguale di due sì gloriose uittorie. L'una della Goletta, che era non manco forte di ripari, che munita d'artiglierie, et d'altretanto presidio di gente, quanti fummo ad oppugnarla. L'altra di Tunisi, che è stata assai maggiore, perche i nemici haueuano giunte tutte le forze insieme, et usciti in campagna con cinquanta mila di loro, et presentatane la battaglia, furono ributtati per l'ordine reseruato ne' nostri squadroni, et per la uirtù delle genti. Haueuano essi in campagna rasa auantaggio d'offenderci con la moltitudine de' caualli, come ben tentarono da più parti di turbar ordinanze de' nostri, alle quali, difese da gli archibugieri da ogni banda, per fianco non poterono fare offesa. Ma perche io scriuo minutamente a Guttieres il successo di questa seconda uittoria, et dal presente latore, che io mando a sua Santità, Vostra Signoria potrà intenderlo a bocca, non sarò con questa più lungo, che in baciar le mani dell'Illustrissimo

Signor

Signor mio Cardinale de' Medici, et in raccommandarmi a Vostra Signoria.
Di Tunisi. A' 25. di Luglio. 1535.

Fratello, & seruitore di Vostra Sig.
il Marcheſe del Vaſto.

A Monſignore il Veſcouo Giouio.

MOlto Reuerendo sign. mio oſſeruandiſſimo. Hoggi finalmente ſono cõparſi i tanto aſpettati, & deſiderati auiſi della preſa di Tunisi, la quale ſucceſſe a' 21. del paſſato, & come ſcriue Fabritio Maramaldo per lettere de' 24. benche brevi, in queſto modo; Che marciando l'eſſercito noſtro alla volta di Tunisi, come fu intorno a quattro miglia uicino, così Barbaroſſa gli uſcì incontro con le ſue genti da piede, & da Cauallo. S'affrontarono inſieme, & combatterono un buon pezzo valoroſamente, ma alla fine i nemici, ſouerchiati dal ualor de' noſtri, ne hebbero una buona mano, et non potendo più reſiſtere, furono coſtretti di ritirarſi uerſo la Terra, laſciando quattro pezzi d'artiglieria nel campo di ſua Maeſtà Ceſarea, et morti circa ſettecento de loro alla campagna. I noſtri non poterono ſeguitargli fino alla mattina ſeguente; percioche erano tutti poco meno che morti di ſete, et per il caldo grande, et per la fatica del marciare, et del combattere, et hauendo iui cõmodità di buone acque, ſi fermarono a rinfreſcarſi. La mattina poi ſi ſpinſero alla volta della Terra, la quale ritrouarono riuolta per la induſtria de' Chriſtiani rinegati, che erano rimaſi alla guardia del Caſtello; i quali, ueduta ſi la buona occaſione dell'uſcita di Barbaroſſa, et delle ſue genti, haueuano, come Dio gl'inſpirò, et aiutò, ucciſi da ſettanta Turchi, che erano alla guardia del foſſo, doue ſtauano gran numero di Chriſtiani captiui, a i quali ſubito diedero l'arme in mano. Et così s'hebbe la entrata dentro la Città ſenza contraſto, et reſiſtenza alcuna. Barbaroſſa con gran parte dell'eſſercito ſuo a piedi, et a cauallo ſe ne fuggì alla volta di Coſtantina, col tempo che gli donarono i noſtri, mentre atteſero a rinfreſcarſi. In Tunisi s'è trouato pochiſſima roba, et perciò i ſoldati non hanno potuto far troppo gran bottino. Il Marcheſe ſolo ſi troua hauer guadagnati uenti mila ducati in un pezzo. La roba tutta, che era nel Caſtello, ſua Maeſtà ha uoluto, che ſia preda de' Chriſtiani captiui. Nè il Maramaldo ſcriue altro ſopra di queſto, ſe non che in breue uolteranno per Sicilia, et di là poi per Napoli. Alcuni ſcriuono, che ſua Maeſtà con groſſa banda a piedi, et a cauallo faceua ſeguitar le traccie di Barbaroſſa, et che il Duca d'Alba cõ groſſa armata è andato alle Gerbe. Di-

cono

cono la cagion del poco bottino essere stato, che quei della Città quasi tutti se n'erano fuggiti con le donne, & i putti, et con la roba, & che l'essercito, che uscì con Barbarossa, passaua sessanta mila huomini tra fanterie, & caualli, & con lui erano poi tutti gli huomini di conto della Città. Questa, Monsignor mio, è una ottima, et felice nouella per l'afflitta Christianità, & ben degna d'essere scritta, et illustrata, et raccommandata a i posteri dalla finissima penna d'oro di Vostra Signoria Reuerenda, si che mettasi pur'in ordine, et me tra tanto tenga nella sua buona gratia.

Di Napoli. A' 6. d'Agosto. 1535.

Tutto affettionatissimo di V. S. Reuerenda
Tomaso Cambi.

A Monsig. Marino, Cardinal Caracciolo di Milano.

VOstra Signoria Reuerendiss. mi richiede, che io le scriua minutamente, come sia successa la morte, che questi dì s'è intesa, dell'infelice Messer Tomaso Moro, il qual poco tempo fa era Cancellier grande d'Inghilterra; et io, che sono obligato di seruir a Vostra Signoria Reuerendissima in ogni cosa, son contento di seruirla anco in questa, quantunque la materia molto mi dispiaccia, hauendo a ragionar della ingiusta morte d'un'huomo tanto da bene, innocente, ualoroso, & antico amico mio. Saprà dunque Vostra Signoria, per quel che scriuono d'Inghilterra, che il predetto Messer Tomaso Moro fu menato il primo del mese di Luglio prossimo passato dinanzi i giudici deputati dal Re, & quando le querele, & informationi fatte contra lui, furono publicate in sua presenza, il Signor Cancelliero, et il Duca di Norfolc si uoltarono uerso lui, dicendo così; Voi uedete Messer Tomaso, che uoi hauete grandemente errato contra la sacra maestà del Re, nientedimeno habbiamo tanta speranza nella clemenza, et benignità sua, che quando uoi uogliate pentirui di ciò, et riuocare la ostinata opinion uostra, nella quale tanto temerariamente sempre siete stato costante, ottenerete in ogni modo gratia, et perdono. Alle quai parole il detto Moro rispose; Signori, io ui ringratio quanto più posso del buon uoler uostro, ma prego l'onnipotente Dio, che gli piaccia mantenermi in questa mia giusta opinione, in modo, che in essa possa perseuerare insino alla morte. Et quanto al carico delle querele, che m'imponete, temo, che ne l'ingegno, nè la memoria, nè le parole mie sieno sufficienti à rispondere, considerando la prolissità, & grandezza de

Digitized by Google

gli articoli, la lunga detenſion mia in prigione, & la lunga malattia, & debilità grande, la qual di preſente ſopporto. Allhora commandarono, che foſſe portata una ſedia, ſopra la quale aßettatoſi, ſeguì il parlar ſuo in que ſto modo;

Quanto al primo articolo, nel quale ſi contiene, ch'io, per moſtrar la ma litia mia contra il Re, nella cauſa di queſto ſuo ſecondo matrimonio ho ſem pre fatto reſiſtenza a ſua Sereniſſima Maeſtà, non riſponderò altro, ſe non che quello, ch'io ho detto, l'ho detto ſecondo il parere, & la conſcienza mia, non douendo, nè uolendo celar la uerità al mio Principe. Ilche, ſe io non hauеſſi fatto, haurei celatamente fatto come traditore, & disleale. Et per un tal errore (ſe pur ſi può chiamare errore) confiſcati i miei beni, ſono ſtato condannato a perpetua carcere, nellaquale già quindici meſi io ſono ſtato rinchiuſo. Riſponderò ſolamente al principal caſo, oue uoi dite, che io ſono in corſo nella pena dello ſtatuto fatto nell'ultimo conſiglio, dopò l'hauermi uoi fatto mettere in prigione, dicendo, che come ribello ingiuſtamente, & malitioſamente haueua detratto al nome, titolo, honore, & dignità della Maeſtà del Re in quello, che dal predetto conſiglio gli era ſtato conceſſo, cioè, che lo riceueuano come ſupremo capo della Chieſa in Inghilterra. Et prima, quan to a quello, che uoi m'opponete, ch'io non ho uoluto riſpondere coſa alcuna al Signor Secretario del Re, nè all'honorando Conſiglio di ſua Maeſtà, quando m'interrogarono, che opinione io haueſſi del detto ſtatuto, ſe non dire, che eſ ſendo io morto al mondo, non penſaua punto a tali coſe, ma ſolamente alla paſſione del Noſtro Signor Gieſù Chriſto: ui dico, che per tal ſilentio mio, lo ſtatuto uoſtro non mi può ragionеuolmente condannare alla morte; perche nè lo ſtatuto uoſtro, nè tutte le leggi del mondo poſſono punire alcuno, ſe non per qualche mal fatto, ò detto, et non per un ſimile ſilentio, come è ſtato il mio. A queſto riſpoſe il Procuratore del Re, dicendo, che queſto total ſilen tio era dimoſtration uera, et indicio certo d'una maligna mente uerſo il pre detto ſtatuto. Però che ogni leale, & fedel ſoggetto alla Maeſtà del Re, eſſen do interrogato circa il detto ſtatuto del parere, & dell'opinion ſua, era tenu to, & obligato a riſponder categoricamente, & ſenza diſſimulatione alcu na, che tale ſtatuto foſſe buono, et ſanto. Certamente, diſſe il Moro, s'egli è ue ro quello, che nelle ragioni ciuili ſi ſcriue, che è, Qui tacet, conſentire vi detur, il ſilentio mio ha più preſto confermato lo ſtatuto uoſtro, che condan nato. Et per quanto uoi dite, che ogni fedel ſoggetto è obligato a riſponde re, &c. s'intende, che in coſa, che appartenga alla conſcienza, il fedel ſog getto è più obligato alla conſcienza, & anima ſua, che ad ogni altra coſa di queſto mondo, quando la conſcienza ſia di ſorte, che non ſia cauſa di ſcanda

lo,

Digitized by Google

lo, ò di sedition al suo Sign. come è la mia, facendoui certi, che la conscien-
za, & mente mia insino ad hora non è stata scoperta ad huomo, che uiua.

Quanto al secondo articolo, oue si dice, che io ho fatto contra il detto sta
tuto, scriuendo diuerse lettere al Vescouo di Rochester, consigliandolo, & es-
sortandolo a non uoler consentire al detto statuto, uorrei uolentieri, che det-
te lettere fossero portate, et lette in publico. Pure poi che, come uoi dite, elle
sono state abbrusciate dal detto Vescouo, mi piace di dirui al presente breue
mente il tenore di esse. In alcune non si conteneua altro, che certe cose fami
gliari, come si richiedeua alla nostra lunga, & antica amicitia. In alcune al
tre era la risposta di quello, che il detto Vescouo m'haueua mandato a do-
mandare, cioè quello, che io hauessi risposto nella Torre alla prima mia essa-
minatione sopra il detto statuto. Al quale io risposi sol questo, che io haue-
ua informato la conscienza mia, et che egli informasse la sua: nè altro rispo-
si, sopra il carico dell'anima mia. Questo è quanto si conteneua nelle mie let
tere, per le quali secondo lo statuto uostro non mi potete cõdannare a morte.

Quanto al terzo arlicolo, che dice, che quando io fui esaminato per lo
consiglio, io risposi, che lo statuto uostro era, come una spada da due tagli,
che uolendola osseruare, si perderebbe l'anima, & nõ osseruandolo, ouero cõ
tradicendogli, si perderebbe il corpo, quello che medesimamente ha risposto
il Vescouo di Rochester, per lo qual detto a uoi pare, che apertamente fossi-
no d'accordo, ui dico, ch'io non risposi, se non con conditione; cioè, che se lo sta
tuto era come una spada da due tagli, io non sapeua in che modo l'huomo
hauesse a gouernarsi, non uolendo incorrere nell'uno de' due pericoli. In che
modo il detto Vescouo habbia risposto, io non lo so. Se egli ha risposto come
io, è stato per conformità de' nostri ingegni, & dottrina, ò studij, non già che
fossimo d'accordo così tra noi; nè pensate, che mai io habbia detto, ò fatto co
sa alcuna contra lo statuto uostro con malitia. Può bene essere, che malitio
samente sieno state rapportate parole del fatto mio alla maestà del Re. Que
sto detto, furono domandati per un commandator Regio dodici huomini, secõ
do il costume, & usanza del paese d'Inghilterra, a' quali furono dati i det-
ti articoli, accioche per essi giudicassero, se il Moro haueße malitiosamente
contrafatto al detto statuto, ò nò. Costoro, poi che hebbero essaminata la cau
sa tra loro per ispatio d'un quarto d'hora, ritornarono dinãzi a' Giudici prin
cipali ordinarij, & pronuntiarono questa parola, GHYIY, la qual in Italia
no significa reo, ò degno di morte. Dopò questa condannatione, il Signor Can
celliere pronuntiò in publico la causa della retentione del Moro secondo la
forma, et tenere della nuoua legge. Dopò questo cominciò il Moro a parlare,
dicendo; Adunque, poi ch'io son condannato (& Dio sà come) uoglio

Digitized by Google

un poco più liberamente parlare dello statuto uostro, per leuare all'anima mia anco questo carico. Sono già sette anni passati, che io non fo altro, che studiare sopra questo caso, nè mai ho trouato appresso alcun Dottore Ecclesiastico, che un secolare, ouero temporale possa, ò debbia esser capo sopra lo spirituale. Questo detto, gli fu interrotto il parlare dal Signor Cancelliere, il qual disse; Messer Tomaso, uoi uolete essere stimato più sauio, & di miglior conscienza, che tutti i Vescoui, tutti i nobili, & tutto il resto del Regno uniuersalmente. Al quale il Moro rispose; Signor mio, per un Vescouo, che uoi hauete, dell'opinion uostra, io ho de' santi più di cento della mia, et per un uostro parlamento, ò Concilio (et Dio sa che Concilio) io ho tutti i Concilij generali, fatti da mille anni in quà; et per un Regno io ho la Francia, et tutti gli altri Reami di Christianità. Disse allhora il Duca di Nortfolc. Adesso Moro uediamo la malitia tua chiaramente. Rispose il Moro; Signor Duca, mi è stato di necessità dir questo, per dichiaratione della cõscienza mia, et satisfattione dell'anima, et di questo chiamo il Signor Dio per mio testimonio, il quale è solo scrutatore de' cuori humani. Et più ui dico, che questo uostro ordine, et statuto è mal fatto, perche già hauete fatto professione, et giurato di non far mai cosa alcuna contra la Chiesa, la quale tra' Christiani è una sola, intera, et indiuisa: nè uoi soli hauete autorità, senza il consentimento di tutti gli altri Christiani, di far nuoue leggi, ò statuti contra la detta unione di tutti. Ma non è però questa la causa, per la quale m'hauete condannato: So io bene per qual causa, che non per altro m'hauete condannato, se non che per lo passato non ho uoluto acconsentire al nuouo matrimonio della Maestà del Re. Ma spero nella Diuina bontà, et misericordia, che come San Paolo, secondo che si scriue nella sua uita, perseguitò Santo Stefano, nè per questo resta, che non sieno adesso amici in Cielo; così noi tutti, ancora che in questo mondo siamo discordi, nell'altro habbiamo ad esser uniti con perfetta carità. Et così io prego l'onnipotente Iddio, che uogli a seruare, et guardar da male la sacra Maestà del Re, et darle buon consiglio.

Dopò questo, essendo il Moro rimenato alla Torre di Londra, una sua figlia chiamata Margherita, innanzi che entrasse nella detta Torre, gittatasi nel mezo della turba de gli arcieri, et satelliti, mossa da un'estremo dolore, et amore paterno, senza rispetto alcuno dell'assistenza del popolo, ò del luogo publico, uenuta al padre, et abbracciatolo strettamente, lungamente così il tenne, senza mai poter mandar fuori uoce, ò parlargli.

Il dolce padre, poi che gli fu concesso da gli arcieri, per raconsolarla un poco, disse; Margherita figliuola, habbi patienza, nè ti dare affanno, perche egli

Digitized by Google

egli è uolontà di Dio, che così sia. Ha conosciuto l'animo, & la natura mia, già fa gran tempo. Dopò questo, essendosi la detta Margherita dilungata dal detto suo padre lo spatio di dieci, ò dodici passi, da capo ritornò ad abbracciarlo. Alla quale il padre con fermo uiso, & parlare, senza mutatione alcuna di colore, ò spargimento di lagrime, non disse altro, se non che pregasse Iddio per l'anima sua. Il Mercordì seguente fu il detto Moro decapitato su la piazza grande della Rocca di Londra. Il qual poco innanzi all'essecutione, breuemente parlò alcune cose, pregando gli assistenti, che uolessero pregar Dio per lui in questo mondo, & egli pregherebbe per loro nell'altro. Poi gli essortò, & pregò con grande instanza, che uolessero anche pregare Dio per il Re, accioche gli desse buon consiglio, protestando, che moriua suo buon seruito re, & principalmente del Signore Iddio.

Questa, Monsignor Reuerendissimo, è stata la fine di Messer Tomaso Moro, non so se più degna d'esser pianta, che inuidiata. Dio l'habbia riceuuto nella gloria del Paradiso, come io credo, & spero. Se in altro posso seruir Vostra Signoria Reuerendissima, facciami fauor di commandarmi, come ha fatto hora.

Delle cose di Tunisi, dopò la presa della Terra, & la fuga di Barbarossa, non c'è altro di momento: se non che Barbarossa s'è saluato a Bona con più d'otto mila Turchi, & gran moltitudine di Mori. Antonio Doria n'andò per menar uia, ò per abbruciare 15. galee, che ui sono: ma non ha potuto far nè l'uno, nè l'altro, hauendole trouate affondate a mez'acqua. Da poi u'è andato il Principe Doria con 11. galee. L'Imperatore se ne uerrà a Palermo, & di là a Napoli, doue si tratterrà tutto questo inuerno, & a primauera uerrà a baciare il piede al Papa. Ma di tutto Vostra Signoria Reuerendissima sarà ragguagliata a pieno dall'Agente suo, alquale ho commesso ogni cosa. Alla buona gratia sua humilmente mi raccommando.

Da Roma. A' 12. d'Agosto. 1535.

Di V. Sig. Reuerendiss. & Illustriss. humilissimo seruitore
Nicolò, Cardinal di Capua.

Questo soprascritto Cardinal di Capua fu quel fra Nicolò Scombargo, Tedesco, dell'ordine di San Domenico, huomo dottissimo, & di così santa uita, che non essendo ancor Cardinale, ma solamente Arciuescouo di Capua, fu in grandissimo predicamento d'esser fatto Papa nelle due Sedie uacanti, auanti la creatione di Papa Paolo Terzo, sì come in questa auanti la creatione di Pio Quarto è stato in sì gran predicamento d'esser fatto

Digitized by Google

Papa Tomaso Campeggio, Vescouo di Feltro, senza essere anchora egli Cardinale. Et il detto Fra Nicolò fu poi fatto Cardinale da Paolo Terzo. Il qual certamente in tutte le creationi di Cardinali, che egli fece, fu così prudente, et così felice, che s'è ueduto fin qui con l'esperienza, si dopo la sua morte fatti Papi se non de' detti Cardinali da lui non esser creati.

A' Rettori, & Gouernatori della Città di Ragugia.

SVliman Sultan Imperatore, maggiore di tutti gli altri Imperatori, figliuolo di Selim Sultan, medesimamente Imperatore, maggiore di tutti gli altri Imperatori, che il Signore Iddio perpetuamente lo faccia trionfare; a gli honorandi, fedeli, et amici nostri, Signori di Ragugia, salute. Dapoi che riceuuto hauerete le presenti sublimi, et eccelse lettere mie, hauete da intendere, qualmente per il tempo passato con l'aiuto, et fauor del Signor Iddio io feci espedition di guerra contra Achesul Bassà, Re di Persia, acciochè quella parte del Leuante al mio Imperio sottomettesi, et facessi il detto Re prigion mio. Per laqual cosa fu bisogno mandar prima l'Illustrissimo, et honorando Sereschier Sultan Abraim Bassà, il quale essendo passato auanti, et hauendo combattuto gagliardamente alcune Città, quelle in sua Signoria acquistò. Dapoi la mia Imperial Maestà, con gente potente seguitando lui, si ridusse nella Città di Tauris, doue gli Ambasciatori del sopradetto Re, uenendo auanti la honoratissima, et Illustrissima mia Corte, dissero uolere ad ogni modo combattere, et così affermarono. Ma uedendo il mio esercito potente, et uittorioso, uoltando essi le spalle, se ne fuggirono. Costretto allhora per lo gran freddo, uenni col detto mio essercito potente, et uittorioso sotto la Città di Baldacco, et con la grande, et ammirabile mia potenza, dandole assalto, la presi, et tutto il suo paese in mia Signoria acquistai, & così anco la Regione de gli Agappi, & la Città chiamata Bersi, con tutto il paese: et così passai uittorioso fino alle parti d'India. In quel tempo ueramente, nel qual era per inuernar nella Città di Baldacco, il mio nemico cane scommunicato, per nome chiamato Salamar, ouero Sofi, furiosamente con grand'ira, & impeto con tutto il suo essercito posto in ordinanza diede assalto ad una Città chiamata Vanquam, la quale per lo passato il mio Sereschier Sultan Abrain Bassà con l'arme in mano haueua preso. Laqual cosa io hauendo inteso, mi leuai da Baldacco, per affrontarmi seco. Et egli intendendo la mia

uenu-

Digitized by Google

uenuta, se ne fuggì indietro, & un'altra uolta si ritirò nella Città di Tauris. Onde uedendo le sue forze deboli, nelle quali poco fidar si poteua, deliberò di fuggire, & fuggito che fu, discorrendo per tutto quel paese, uenne in un luogo chiamato Dercuin, oue si apparecchiaua di uoler combatter meco. Allhora Sereschier Sultan Abrain Bassà, andãdo auanti all'Imperial Maestà mia, ritrouò l'antiguardia dell'antidetto Sofi. La qual (come fu uolontà di Dio) ruppe, & mise in fuga, & non hauendo quella altro rifugio, che la fuga, incominciò a fuggire, seguitandolo continuamente a occhi chiusi il detto Sereschier Sultan Abrain Bassà con buona banda di gente a cauallo. & cosi lo trouò in un luogo chiamato Sac, il quale di là ancora col resto del suo essercito fuggì uerso la parte di Chienanc: oue non potendo per gran paura stare, & anco per la sua impotenza, incontinente con gran prestezza di là si leuò, & fuggì talmente, che quello, che in spatio di tre giorni far si suole, egli in un sol giorno fece. Dapoi essendo uenuto alle mani l'essercito dell'Imperial Maestà mia con quello del detto Sofi, la maggiore, & la più gagliarda parte di quello fu rotta, & ammazzata. Et perche auanti il mese io non uolsi seco combattere, ritornai alla real Città di Tauris, sedia Regal del Sofi. La quale insieme con tutto il suo paese feci metter a fuoco, & fiamma, & gli habitanti, tanto della Città, quanto del paese, feci menar in seruitù. Et adesso con l'aiuto & fauor di Dio uittorioso con gran pompa, et allegrezza me ne ritorno all'illustre, bonoratissima Imperial sede. Per il che ui mando questo mio schiauo, per nome Giachià, dal quale da mia parte ui sarà annuntiata questa tal'allegrezza. Per la quale ancor uoi assai ui allegrerete, et farete pregar Dio per la mia Imperial Maestà. Di più habbiate a sapere, come in un luogo chiamato Medicir, alla sepoltura de i figliuoli di Abraam m'inchinai, et feci riuerenza, et anco in questo luogo fabricai la Chiesa, et casa. Ancor alla sepoltura di san Casto, et sant'Elia, et suoi figliuoli fabricai la Chiesa, et a Dio feci riuerenza. Queste mie presenti lettere della mia Imperial Maestà furono scritte in detto luogo, sotto li 18. del mese di Ottobre. 1535.

Riceuute in Ragugia a' .28 di Nouembre. 1535.

Al Magnifico M. Marc'Antonio Micheli.

HEbbi le uostre, Magnifico signor mio, de' 29. con una alligata al Clarissimo Ambasciator a Cesare, quale ho inuiata per buona uia.

Digitized by Google

Durai gran fatica, & uolentieri per ritrouar il libro de Com. & incom. li. di Leon Battista, perche non se ne ritrouano alli librari, finalmente tra certi librazzi uecchi lo ritrouai legato con alcune cosazze insieme; & perche il Dandolo già era partito, lo mandarò per il Clariss. Ambasciator prefato, ouer'altro fedel messo, & così gli altri libri, che mi chiedete, pur che non sia graue a portatori il portarleui.

Vostra Magnificenza sarà contenta dar'indrizzo alle alligate, quali si hanno ad inuiar fuori di Venetia, hanno li suoi porta lettere, a quali si possa dare sicuramente: quella à Monsig. Giuliano si può dare, se non a lui, a suo nipote M. Benetto Giuliano, credo però, Monsig. sia in Venetia hora.

Hieri furono licentiati, & accompagnati li due Reuerendissimi Legati a Cesare, che sono il Cardinale Piccolomini, ouer Siena, & Cesarini. Si ha opinione, che li nostri Clarissimi Oratori piglino la uia dell'Abruccio per andar a Napoli. Come si sia, temo, che molti di quella cõpagnia uorrebbono più tosto essere, nelle lor case appresso il fuoco, che a cauallo per istranie uie, con questi freddi.

Il Clarissimo Bragadino diuenta il maggior antiquario di Roma, tutto il tempo, che gli soura auanza, lo spende per queste rouine, perscrutando ogni cosa minutamente col libro del Fulnio in mano. Stà molto splendidamente, & fa grande honor all'officio suo.

Il Reuerendiss. nostro uà uisitando luoghi religiesi, & reliquie; il Reuerendissimo Pisani le fiere, & boschi, & tal uolta gli animali domestici, & così uariamente questi Signori comparteno la lor uita.

Il Cardinale di Rauenna uà alle Castella del suo Arciuescouato di Rauenna, per starui qualche tempo, & ricuperar gli sborsati denari, che si dice no esser stati scudi 48. mila.

Il Magnifico Dandolo portò il libro del sadoleto, cioè l'Hortensio, indrizzato al Bembo, & dopoi fia ueduto da gli amici, si darà fuori in stampa, uederete una bellissima cosa.

Il Põtefice ha dato Motu proprio, un Priorato di scudi 600. ad Erasmo in Fiandra, & senza, che egli ne sapesse cosa alcuna gli ha mandate le Bolle, ampliora promittens &c.

Veramente sua Santità è di grand'animo, & magna concipit, è deditissimo alla gloria; certamente potremo dolerci, che'l non sia nato a più felici tempi.

Ho fatto le raccommandationi a gli amici impostemi da uostra Magnificenza, eccetto a M. Flaminio Tomarozzo, il qual è a Perugia, chiamato già 10. giorni dal Reuerendissimo Grimani suo padrone. Il qual Reuerendissimo

rendissimo Grimani, è Legato Apostolico in quella prouincia, & nuouamente ha fatto impiccare ben dieci giotti, & fattiosi huomini, talmente, che quella Città, & prouincia, che era in gran disordine per le parti, và a buona via di raßettarsi per il buon gouerno di questo Signore nato, & educato, dove la giustitia regna.

Et con questo farò fine, raccomandandomi molto alla Magnificenza uostra, qual spero riueder questa estate, se mio fratello non m'inganna, il qual mi scriue di Cipro voler'essere questo Aprile in Venetia: sarò sforzato uenir a riuederlo, che già 18. anni non l'ho ueduto, & anco per assettar le cose nostre domestice insieme, &c.

Da Roma, a' 6. di Decembre. 1535.

Seruitor vostro Hieronimo Negro, &c.

Al Magnifico M. Marc'Antonio Micheli.

MAgnifico Signor mio, mi fu gratissima la uostra lettera in ogni parte, ma più nel fine, doue aggiungete di star meglio della uostra indisposition, la qual nuoua ha tanto piacciuto a Monsignor Reuerendissimo, ch'io non potrei dirloui: sua Sig. Reuerendissima stà bene del corpo, & meglio dell'animo, si per le doti della natura sua ben composta, come etiandio per le aquistate uirtù; onde nè la morte del cariß. fratello, nè la pouertà nella quale si troua in questo grado, gli dà punto di noia, nè lo disuia da suoi studij; hora la sera legge il Phedro di Platone greco, & la Logica d'Aristotile a certi nostri, la mattina fa essercitio col Papa a Beluedere, dal quale è ben ueduto, & così da tutta la Corte. Dopoi pranso con belli tempi caualca per queste anticaglie, la stanza sua è in Palazzo del Papa nelle stanze, che fece Papa Innocentio; la famiglia, che non può alloggiar'in Palazzo, alloggia in una casa in borgo. Tiene circa 20. caualli; perche le facoltà sue non gli bastano per più, & bocche 40. uiuesi mediocremente a guisa de religiosi, senza pompe: il Papa gli ha assignato scudi 200. al mese per il suo uiuere, la qual prouisione con gli emolumenti del Capello basta per l'ordinario della spesa; scorreraßi così, fin che IDDIO mandi altro. L'è uenuto qui da Carpentraßo M. Paolo Sadoleto, nipote del Vescouo, giouine dotto, & gentile, al quale ha rinonciato l'Episcopato, & perche credo uostra Magnificenza intendesse già il trauaglio gli fu dato dal Maestro del sacro Palazzo sopra li Commentarij suoi sopra l'Epistola di San Paolo alli Romani, accusandolo d'Heresia, & uetando li libri non fossero uenduti, il Vescouo mandò qui al

Papa

Papa una bella Apologia, et era attaccata una groſſa ſcaramuzza con queſto frate ſuo conterranco. Soprauenuto il Reuerendiſſimo noſtro, ſi ha intrapoſto, & fatta la pace con grande honore del Veſcouo; li libri ſono ſtati approbati, & rilaſſati. Il detto M. Paolo ha portato il libro di ſuo zio tanto deſiderato, che è l'Hortenſio, lo qual è in mani noſtre; & ci dice, che'l ſcriue hora di gloria, per rifar del tutto li danni noſtri di tanta perdita. Starà il Sadoleto giouine qui con noi queſto uerno, & poi ritornerà a Carpentràs: s'ei farà (com'ei crede) la uia di Venetia, farolui conoſcere. Il libro de Commodis, & Incom. litera. di Leon Battiſta, ui ſi manderà per il Donato noſtro qual ſarà per Paſca a Venetia, & ſe prima lo uoleſte, ſcriuetemi, che uedrò di ritrouar più preſto meſſo. Di M. Donato Giãnotti ho inteſo nouelle, ch'egli è ſano in Bibbiena, ma che non ſe li può ſcriuere, ſe non con licenza delli Ambaſciatori del Duca, & per uia loro. Se uoſtra Signoria uuole, che io chiedi tal licenza qui dall'Orator del Duca, ouero ſe più ui piace chieder la uoi di là all'Ambaſciatore, che è coſtì per il Duca, ſe pur ui ſi troua, fate ch'io lo ſappia; perche potremo ſeruirui di mandar uoſtre lettere, ma ſappia uoſtra Magnificenza, che hora più che mai uiuono con grandiſſimi riſpetti, & ſoſpetti, temendo tuttauia non gli ſia ſcritto da foruſciti.

Il Magnifico Dandolo ui riſaluta, qual è in procinto per ritornar a Venetia, ſubito giunga il Clariſſimo M. Tomaſo Contarini, il quale ſi aſpetta qui fra 2. giorni.

Nè altro mi occorre ſe non a uoſtra Signoria raccomandarmi ſempre.

Da Roma, a 6. di Decembre 1535.

Voſtra Magnificen. mandarà per un porta lettere da Padoua la inclusa al Durante.

Seruitore Hieronimo Negro D.

Al Magnifico M. Marc'Antonio Micheli.

Siamo alli 8. perche il Corriero non partite, hieri giunſe il Magnifico M. Tomaſo Contarini, il Magnifico Dandolo partirà per Venetia fra 4. ò 6. giorni.

Queſta morte del Duca di Milano ha ſollenato gli animi di molti, et ſi teme di garbugli. Spagnuoli brauano, che'l ſtato è del ſuo Imperatore, et che lo uuole per ſe, ouero per li ſuoi. Franceſi minacciano; queſti vrſini, ſignor Renzo, etc. ſi mettono all'ordine per nuoua guerra, IDDIO ci aiuti, & ui dia buon conſiglio in queſti frangenti.

Li

Digitized by Google

Li Letterati ancora sono in guerra, Pietro Cursio combatte con Erasmo sopra questo uocabolo, Bellax, se si piglia in cattiua parte per cosa precipua alla guerra, ouero s'egli è, Verbum mesum. ogni dì uengono fuori libri nuoui, et inuettiue sopra questa cosa. Sono alcuni, che in nome di Erasmo gli rispondeno a questo Cursio, et costui uà in colera. Il Tebaldeo ha una indisposition di difficoltà d'Vrina; et dice, che hora può esser Caualliere di San Giouanni, perche può giurare, et seruar castità; si dubita della pietra, ma non uuol chiarirsi per manco molestia.

Il Giouio è andato a Napoli ad affrontar' il suo Marchese del Vasto, et l'Imperatore con le sue Historie.

Altro non mi occorre se non a uostra Magnificenza raccomandarmi, et confortarui a star sano con tutta la famiglia uostra; pregoui diciate al Libraro dalla Sibilla, che io non hebbi mai quel Breuiario.

Alli 8. di Decembre. 1535.

Idem H. Niger.

Al Magnifico M. Marc'Antonio Micheli.

HEbbi la V. Magnifico Signor mio de' 29. del passato, con la nuoua della morte del Canaletto, et del Triuisano, qual prima haueua portata qui il Vergerio. Veramente se Venetia haueße mura, si potrebbe dire; Muri ciuitatis corruerunt; perche erano due gran presidij della uostra Rep. Li uostri Oratori da Cesare partirono per Venetia alli 8. di questo, et buona parte de gentilhuomini giouani sono uenuti qui per ueder Roma, di quella compagnia, delli quali alcuni non ui sono fermati più che un giorno, che a penna hanno ueduto il ponte Sant'Angelo: alcuni altri sono ancor qui, et per mala sorte loro, essendo hieri andati a ueder pranzar' il Papa, si abbatterono a tempo, che un fra Bachio buffon Fiorentino diceua mal di Vinitiani, che haueuano perduta la riputatione nelle cose maritime, et che non noleuano scoprirsi mai, fin che l'acqua non gli era sopra il capo, etc. Il Giouio mostrando di difenderli, disse, che l'era morto un gran ualent'huomo in mare, il Canaletto, et che Venetia non haueua il pare, etc. in modo, che alcuni di questi nostri ritornarono mal satisfatti di quel Pranzo; et fu uno, che disse, che tutti quelli erano ribelli, et che gli uoleua accusar' in Collegio a Venetia.

Qui non si dà ancor principio ad alcuno apparato per la uenuta dell'Imperatore. Si afferma, che sua Maestà non uuol dare spesa alcuna a questo popolo; nondimeno l'imposition si uà riscotendo.

M. Paolo

Digitized by Google

M. Paolo Sadoleto parte per Prouenza fra 4. giorni, & non fa la uia di Venetia per rispetto della compagnia. Monsignor Paolo d'Inghilterra hahora il libro di suo Zio in difensione della filosofia. Vostra Magnificenza potrà uederlo: mi ha detto un libraro, che le opere del Ponzetto tutte sono in Venetia alla libraria della Fontana; si che uostra Magnificenza potrebbe hauerle più facilmente, che di qui. Hoggi il Pōtefice è stato nelle stanze nostre a uederle & diuisare per gli alloggiamenti delli Imperiali; pur speriamo restare al luogo nostro. Sono uenuti hieri li Forieri a parecchiar le stanze per il Reuerendissimo Cardinale di Trento, il qual uiene con 200. caualli a negotiare cō l'Imperatore per le cose d'Alemagna, e'l Thebaldeo ui si raccomanda, stà in letto, nè ha altro male, che non hauer gusto del uino; fa Epigrammi più che mai, nè gli manca a tutte l'hore compagnia di letterati; è fatto gran Franceſe, inimico dell'Imperatore, implacabile. Il Colotio è in lite per la taglia del Sacco di Roma. Vedete se in Roma si fa buona giustitia insin di queste cose. Non mi occorre altro per hora, uostra Magnificenza sia contenta dar buon'indrizzo alle alligate, & di quella uà a quel saza dore, chiederli risposta, & mandarmela: a uostra Magnificenza sempre mi raccomando.

Da Roma, alli 17. di Gennaio. 1536.

seruitore H. Negro. D.

A M. Gio. Francesco Bini Canonico di San Lorenzo in Damaſco.

Reuerendo M. Bino mio. Ancorche la compagnia, che haueua appreſso la lettera uostra delli 10. del presente, ch'io riceuetti hieri, fosse più che perfetta, nondimeno uenendo a quella persona, che ui amò sempre, et ui ama singolarmente, con la quale hauete da gouernarui con quella medesima sicurtà, et domestichezza, che usereste a uoi stesso, poteua uenire a molto suo piacere, et sola, et accompagnata, & in ogni tempo, che sempre saria stata uista con quella amoreuolezza, ch'io ui deuo, si come è interuenuto a questa, la quale io ho letta con infinito mio piacere, & la prego, che quando gli è commodo, mi uoglia dar più spesso, che la potrà, di questi simili piaceri, auisandomi di tutte l'occorrenze. Io non so, che uoi m'habbiate obligo alcuno, saluo che d'una mia perpetua buona uolontà uerso di uoi, & desiderio di farui ogni piacere: si che io son quello, che resto obligatissimo alla somma cortesia uostra, che accetta in luogo di beneficij la buona uolontà. Ben

spero

Digitized by Google

ſpero in Noſtro Signor Dio, hauer qualche uolta occaſione, che uoi habbiate cauſa di poter ueramente dire d'eſſermi obligato.

Dell'eſito della guerra, io ſo il medeſimo giudicio, che fate uoi; nè per hora u'è altro che dire, ſe non che ſua Maeſtà Ceſarea, ſecondo gli auiſi per lettere delli 14. doueua partire d'Aſti queſto preſente giorno alla uolta di Nizza, oue ſi comincierà la guerra; & di lì penſano paſſare in Francia; l'eſſercito è florentiſſimo, & maſſimo, & non ſe ne poſſono aſpettar altri euenti, che felicissimi. Il Conte Gio. Tomaſo noſtro è ſopra la Mirandola con cinque mila Lanzichinechi, & tre mila Italiani.

Io ho molto a dolermi di M. Giulio; perche non ho per fino a queſta hora ueduto coſa alcuna delle poeſie del uoſtro horto, & preſupponendo V. Signoria nel ſuo ſcriuere, ch'io haueſſi ueduto, & foſſi informato del tutto, nõ ho potuto intender mezo le Meſſe; ſarà dunque contenta V. S. ſupplire al difetto di M. Giulio, & non mancare di mandarmi il tutto cõ le prime ſue.

L'auiſo, che uoſtra Signoria mi ha dato della nuoua tradottione di Euſebio mandata da Monſignor noſtro di Verona, nõ poteua uenir più a tempo; perche parendomi quello un belliſſimo, & eruditiſſimo libro, nè l'hauendo Greco, ero alle mani del continuo con queſto tradotto, il quale parendomi in molti luoghi tradito, non potreſte penſare il piacere che m'ho preſo di queſta nuoua traduttione, & coſi ho ſpacciato queſta mattina a poſta a Venetia, per hauerla inſieme con la Parafraſi del Flaminio, dal nobile ingegno del quale non ſi poteuano aſpettare frutti manco perfetti.

Se queſta guerra poteſſi far tanto, che la ci auiaſſe in quà Monſignor noſtro di Carpentraſſo, ſaria quaſi da benedirla; benche al Concilio non potrà mancare, perche io credo, che queſta guerra per tutta queſta ſtate preſente, ò parturirà un Monarca, ouero una buona pace; & poi che Noſtro Signor Dio ha cominciato in Inghilterra a far miracoli, potria ben'eſſere, che piaceſſe a ſua Maeſtà di ſeguitare in queſte bande ancora, &c.

Il conſiglio di uoſtra Signoria, & de gli amici circa la uendita del palazzo, è ottimo, & tanto ſi farà. Di gratia il mio M. Bino, quando ui auanza tẽpo, ſcriuetemi qualche uolta, & quanto più a lungo mi ſcriuerete, tanto maggior piacere mi farete. Et ui piacerà raccomandarmi a tutti gli amici, & a uoi ſteſſo. State ſani.

Tutto di V. S. Be. Car.
di Rauenna.

AI

Digitized by Google

Al Cardinal Triuultio Legato.

PEr un cauallaro, che il Reuerendiſſimo Legato Caracciolo ſpedì da Frigiùs alla Signoria Voſtra Reuerendiſſima, ella haurà potuto intendere, come Noſtro Signore s'è contentato, a molti prieghi della Maeſtà Ceſarea, che ſua Signoria Reuerẽdiſſima uada al Gouerno di Milano, & che io (ben che debile) reſti quì a trattar queſta pace tanto importante, & tanto deſiderata da ſua Beatitudine, nel maneggio della quale mi sforzerò, che la diligenza, & buona intentione ſuppliſcano, quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali ſariano neceſſarie per la concluſione di eſſa. Hora per uenir alla riſpoſta della lettera di V. S. Reuerendiſs. & Illuſtriſs. Signoria de' 26. del paſſato, diretta al Reuerendiſſimo Legato Caracciolo, dico, che tal ſua lettera comparſe quì a' 7. del preſente, non ſenza marauiglia di molti, parendo, che il portatore per l'importanza del negocio doue uſar più iſpedita diligenza. Io ho parlato con la Ceſarea Maeſtà, alla quale è piacciuto darmi ſcritta la riſpoſta, laquale io mando alla Signoria Voſtra Reuerendiſſima in lingua Franceſe, ſi come ſua Maeſtà Ceſarea ſi è degnata di mandarmi in quella lingua, per moſtrare, credo maggiormente la ſua buona volontà. Ella uedrà in detta replica, come le ſi accreſce la ſoſpettione, che il Re penſi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà d'accordarſi, & ſtante la riſpoſta (come eſſi dicono) così ſecca della Maeſtà Chriſtianiſſima, non poteua replicar ſua Maeſtà Ceſarea più penſatamente, nè anco ſtenderſi più oltra. ma io uedo il deſiderio di ſua Maeſtà Ceſarea tanto ardente al publico, & anco al ben del Re Chriſtianiſſimo quando uoglia confidarſene, che non potrei eſprimerlo. Ond'io ſupplico la Signoria V. Reuerendiſs. con quei prieghi, ch'io poſſo maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere officio, & diligenza alcuna appreſſo il Re Chriſtianiſſimo per diſponerlo a uenire liberamente a queſta ſanta pace, ſenza tante minute conſiderationi di punti d'honore, concioſia coſa che, eſſendo ſua Chriſtianiſſima Maeſtà tanto benemerita della Chriſtianità, quanto ſa il mondo (benche io non uoglio eſtendermi con gli eſſempi, che ne potrei addur molti) uoglia ancora farne chiara teſtimonianza con queſta occaſion preſente, la quale quanto più contiene di pericolo, & quanto ha in ſe più apparente la ruina di tutto il popolo Chriſtiano, tanto con maggior auidità deue eſſer preſa dalla ſua Chriſtianiſſima Maeſtà, la quale quanto più conoſce per la lunga eſperienza delle coſe udite, & uedute, tanto più deue inclinarſi, & aprir l'animo ſuo; perche le coſe, che concernono il beneficio

pu-

Digitized by Google

publico, portano gloria a chi le conserua in qualunque modo, auenga che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua a procurarla. Già è manifesta la potenza di sua Christianissima Maestà, gia si tengono per certe, & per gagliarde le prouisioni, nè si dubita, che possa far resistenza a questo essercito. Resta quell'altro dubbio, cioè che le pare stiano hauer a capitolare, mentre che la Maestà Cesarea stà nel suo Regno armata; il che pare che arguisca poca sua riputatione. Al qual dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido esser cito, quando non fosse potente di danari, & quando non s'hauesse fortificate le Terre, che disegna tenere, facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione. Ma essendo il contrario, ciascuno con verità dirà, ò potrà dire, che ha fatto honorevolmẽte, & prudentemente prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitar le forze, l'honore, & il Regno suo, potendo hauer con assai honeste conditioni, come mi rendo certo che potria hauere quello che lungo tempo ha desiderato, & quello, per lo quale s'è mosso a prender l'armi. Perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli, deuoti al loro Re, sia piena di ricchezza, & sua Maestà Christianissima abondante di consiglio, & forte di gente; tuttauia hauendo dentro in casa un Principe prudente, et tanto fortunato, con sì numeroso, et valido essercito, atto a combattere con molto maggiore, è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. Et se sua Maestà Christianissima pensa, stando armata, di vincere, senza combattere, ò di necessitare l'Imperatore a prender accordi disbonorevoli, per creder mio, le fallirà il pensiero; perche è di tal natura, che non lo consentiria mai, & si deue considerare, che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo (& io lo so) & penetra più adentro, & che essendo di quel giudicio, che è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili, & come peravventura, sua Maestà Christianissima si avisa, che altri non intenda il secreto suo; così di leggiero può essere, che ella non sappia i disegni dell'Imperatore.

Secondariamente, si dirà dal mondo, che il Re Christianissimo, per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo, ha voluto superare et scacciar da se ogni altro duro proposito, & dimostrare, che il zelo della fede lo infiamma molto più, che il fumo dell'ambitione, la quale se da i Principi fosse considerata più spesse volte, che non permette loro il carico delle grandi occupationi, & se fosse ben misurata la brevità della vita humana, certamente che essi, & i soggetti mancherian di molto travaglio.

Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà, come più prouetta nell'e-

Digitized by Google

nell'età, ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamẽ te con lui i confini della Christianità, per liberare dalla graue oppressione la Grecia, & redimere tanti Christiani captiui, per li prieghi di sì buon Ponte fice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebration d'un Concilio tanti erranti nella religione, li quali, ritardando questo unico rimedio, infet tarono infiniti altri, et finalmente per la quiete sua, & de' suoi popoli, & la salute uniuersale. Queste sono ueramente Monsignor mio Reuerendissimo solide ragioni, & queste sono le uere glorie: & creda Vostra signoria Reue rẽdissima a questo mio augurio, che se per l'altezza dell'animo di quel Chri stianissimo Re, & per l'essortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di Vostra signoria Reuerendissima si piega alquanto dalla sua intentione, et uien liberamente a questa unione tanto laudabile, non solamente cumulerà infinita gloria all'opere sue regie, & grandi, & si ornerà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile.

Circa la partita, che Vostra signoria Reuerendissima scriue, che hauendo hora da domandare il Re, domanderia per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusion della pace, come etiandio è par sa a questa Maestà, come appare nelle sue repliche. Perche dou'era cosa degna di laude, che sua Christianissima Maestà per gl'inconuenienti, che ue de, che seguono, & seguiranno alla Christianità, uenisse a qualche conditioni più trattabili, uedendo che le pone, & uuole più a suo uantaggio, che pri ma non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia sù questo: uengasi a qualche cosa honesta, et conforme alla somma bontà di quel Re, & non s'intermetta tempo.

Quanto all'altra parte, che V. signoria Reuerendissima tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Impera tore circa la pace simile al suo, pigliando per argomento l'esser passato i mõ ti, & uenuto armato ad assalirlo nel Regno suo; dico, che certo se sarà preso per lo diritto uerso, si conoscerà, che l'Imperator, non conchiudendosi pace in Italia, non poteua fare altrimenti: nè credo io, che la sua Christianissima Maestà, essendo ne' termini dell'Imperatore, hauesse proceduto in altra maniera. così similmente saria poca prudenza, per quanto a me pare, ritornar si indietro con questo essercito con dispendio intolerabile, & con disutile con sumatione, per istare aspettando i ragionamẽti della pace, iquali fin quì nõ hanno potuto profittare, quando più doueuano, con tutto che sua Beatitudi ne u'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però, poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ri

de

dotte in questi termini; et poi che la Maestà Cesarea nel Regno di Frãcia, dè de nõ uscirà, se prima non ha fatto l'estremo suo sforzo; & quantunque nõ riesca quello, che ha in animo, non per questo il Re Christianissimo è sicuro d'hauer lo stato di Milano, potendo esser guardato con assai minor spesa, che quella, che conuerrà fare per conquistarlo. Per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re Christianissimo sforzare un suo pensiero, & senza guardare a tante sottilità, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli, che uuol pace, & che uuol esserle buõ cognato, come io testifico, che l'Imperatore è stato, & saria più che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco: & so che se fosse parso a sua M. Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Christianissimo, non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione a beneficio di sua Maestà Christianiss & de' suoi figliuoli, si come ha detto a me. Per laqual cosa io credo, che ogni uolta, che sua Christianiss. Maestà uenga con un liberal procedere, che si concluderà qualche frattuoso bene. Ma io reputo ben necessario alcun mezzo: & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto a proposito; non ottenendosi, crederei, che V. S. Reuerendiss. facesse bene a uenir sin quà, poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano, ò ad ammonirmi di quello, che debbo fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fosse ordinato, & commesso dalla Sig. V. Reuerendiss. perche desiderando il bene di ciascuno di questi due buoni Principi, & ferme colonne della fede, come so, che desidera sua Beatitudine, non perdonerò a fatica, nè a cosa alcuna con tutta l'indisposition mia, laqual intenderà da M. Sebastian suo.

'Nè mi dica V ostra Signoria Reuerendiss. Dunque tu persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace, hauendo in casa il nemico, ma ancora uuoi, che s'inclini all'humiltà? Io non uoglio quì poner in mezo molte ragioni, si come io ne lasso di dire alcuna ne' discorsi di sopra, per non toccare altri al uiuo. ma dico solo, che più tosto sarà dato a laude al Re, perche doue si diceua, che l'Imperatore era uenuto per pigliar la Francia, si toccherà con mano, che su'l più bello habbia lasciato lo stato di Milano, del qual ricusaua uoler sentir più ragionare, dopo il termine de' 25. giorni oltra che, chi ben considera, quel che è proprio, & posseduto da altri, è ben conueniente, che non una volta, ma molte condiscenda a domandarlo, domãdandolo massime ad un suo cognato, con acquisto di sua laude, & con merito di Dio. Et però di nuouo ritorno a supplicar vostra signoria Reuerendissima, che non cessi di persuaderlo con quella efficacia, che suole, & che si speri, & consideri, che il tempo ci può togliere quei rimedij, che hora sono prõ

ti, & riuscibili. Onde quicinandosi questi esserciti, auanti che si uega a tẽtare altra fortuna, è da poner ogni studio nella celerità di questa importãte negotiatione. La prego ancora, ch'ella mi põga in gratia, se può, ma in cognitione almeno, di quel Christianiss. Re. A cui desidero seruire, & gli prego felicità, et uolontà di pace. Et a V. S. Reuerendiss. bacio la mano.

D'Axais. A' 13. d'Agosto. 1536.

Di V. Illustriss. & R. Sig. Ser. Giouãni Guidiccione vesc. di Fossõbruno.

Al Cardinal Triuultio Legato in Francia.

IDdio mi sia testimonio, che la mia cura, e'l mio desiderio, nõ è intẽso ad altro, che a procurare con ogni fatica, et cõ tutte le forze dello ingegno, l'unione di questi due ottimi Principi, sì per obedire a quanto N. S. per le sue calde, & spesse lettere mi cõmette, come per la diuotione, ch'io porto alle M. loro, et per la ruina, che dopo tante afflittioni, che ha sostenute, uedo immminente alla Christianità, et per fare, che questa unione sortisca alcũ buono effetto. Hoggi riceuute, ch'io hebbi le lettere di V. S. Illustriss. et Reuerẽdiss. le quali per l'acerbità del caso del Primogenito del Re Christianiss. mi porsero dolore; andai subito all'Impe. & per ispatio d'un'hora et meza assai copiosamẽte fu detto, et replicato, sua M. Cesarea mostrò marauiglia di due cose: Luna, che la S. V. Reuerẽdiss. mandasse huomini suoi senza portar lettere, che contenghino altro, che li generali, l'altra, che non hauesse rimandato il Cauallaro, che il Reueren. Legato Caracciolo le inuiò con le sue lettere, & per essere stato riferito a S. Mae. che il Preuosto andaua questa mattina per lo cãpo uedẽdo, era entrato in sospitione, et pareale, che fosse stato fatto uenir' a questo, ò forse ad altro effetto: potendo V. S. Reuerẽn. rimandare quel messo del Cardinal Caracciolo, il quale non doueua esser ritenuto, non facendo dibisogno. La qual sospitione io gli tolsi, aiutato da Grãuela, il quale essendo presente, fece fede, che uenendo dallo alloggiamento del Sig. Antonio, done era stato intertenuto la notte, non poteua far' altro camino per uenir al mio, et che era uenuto accompagnato da uno del Signor Antonio.

Quanto all'occasione, che ci ha preparata questa inopinata, et miserabil morte del Delfino per facilitare il maneggio della pacezione sono stato a lũga discussione con la Cesarea M. la quale risolue finalmente, che'l Re Christianiss. domandi quel che uuole, et con che conditioni, et dipoi risponderà. Ond'io cõprendo, che non gli pare honoreuole d'offerire il suo, poi che dopo le offerte altre uolte fatte, la pratica della pace fù alquãto dismessa; et poiche si ritroua qui cõ sì potẽte essercito, et finalmẽte poiche uede, che alla risposta

che

che dette in Sanigliano,nõ ritrahe p l'opera di V.S.Reueren.conclusione al cuna, però Mons.Reueren. è da pigliare altro espediente, & uenir subito alli partiti condecenti,& ragioneuoli; & è da ponderare,che l'Imperatore uiene auanti,& verrà;credo,con tanta più uehemenza, & giusto colore, quanto,che il Re Christianiss.non domanda quel che uuole;per la molta in stanza,che si presume,che la Sig.V ostra Reuerendissima gli habbia fatto p lo ritratto delle audienze hauute in Sanigliano da sua Cæs.maestà.Io prego adunque non pur V.S.Reueren. ma supplico sua Christianissima Maestà, non per la diuota intentione mia di seruirla,la quale ancora non è conosciu ta da sua Christianiss. Maestà,benche la sia eguale ad ogni altra,ma per la pietà, che debbe hauere alla Republica Christiana, et per fare cosa conue niente alla sua gran bontà,et prudenza,che uoglia aprir l'animo suo,specifi cando quel che uuole,et con che conditioni, & in ciò non uoglia passare più auanti di quello che il douere richiede,& che porta il tempo per la recente morte della chiara memoria di suo figlio, nè tirar tanto in suo fauore;et in utilità le conditioni,che le non siano accettate. Non mi estenderò più oltre, parendomi hauer detto quanto m'è stato lecito di dire circa la sostanza del negocio,& a v.s.Reuerendiss. humilmente mi raccomando quanto posso il più. D'Asbais. Alli 15. d'Agosto. 1536. in su la notte.

Di V. S. Illustrissima,& Reuerendissima
seruit.Francesco Guicciardini.

Al Cardinal Triuultio Legato in Francia.

ALli 22. del presente in sù la sera giunse qui il prenosto di Cassano, & mi portò le lettere di V.S.Reueren.delli 19.per le quali, & per la domanda scritta dal Re Christianissimo,ho ueduto quanto s'era ritratto circa la prattica della pace;la onde hauuta audiẽza dalla M.Ces.l'esposi quel ch'io giudicai esser al proposito per conducere a qualche buon termine il desiderio di N.S.di v.s.Reuerendissima,& mio,& diminuire le difficoltà della pace;le quali,se dalla banda di questi Principi non si procede con più prontezza d'animo di quella,ch'io uedo,mi pare,che uadino crescendo, il che ci douemo sforzare con l'industria,& con le humili intercessioni di scemare, & superare,come pernitiosissimo alla Christianità,et come lõtano dal giusto desidèrio di S.S. (la quale in questa sua uecchiezza uorria hauere q̃sto cõtẽto)et dalla volõtà di tutti li buoni;et certo, che prima io haueuo qualche speraẽza,aspettãdo,che la Christianiss.M. uenisse a qualche petitione, la quale cosi nel giudicio dell'Imp.et delli suoi Cõsiglieri paresse cõueniẽte, co

Digitized by Google

te, come giustissima in quello di N. Sig. & di tutti gli altri Principi; bora, che ho veduto parere il contrario alla Maestà Cesarea, & alli suoi; & anco in parte a me non piace (sallo IDDIO) ch'io sento ineslimabile dolore, come quello, che ben considero, essendo cosi propinqui, & le cose ridotte ad una liberatione vicina, la quale ci precluderà la strada di poter operare, & concluder qualche bene, che non si può prima con le richieste grandi, & poi con la diminutione di esse, accommodare il negotio, il qual desidera in estremo la celerità. Et però monsignor mio Reuerendissimo, l'Imperatore, che forse vuole ò la pace senza lunghe dispute, ò la guerra, risponde nel modo, che ella vederà; nè più oltre ho potuto guadagnare per molto studio, & fatica, ch'io v'habbia posto, parendo a sua Maestà Cesarea, che il Re Christianissimo per le nuoue, & alte domande non habbia uolontà di pace; & però se mai fu tempo, che s'appresentasse a sua Christianissima Maestà laudabile occasione di solleuare, non pur sostentare la oppressa Christianità, questa è veramente quella. Et se mai fu tempo, che la Signoria uostra Reuerendissima douesse affaticarsi per seruitio di sua Beatitudine, per beneficio uniuersale, & per accrescimento dell'honor suo; hora è uenuto il punto, il quale è necessario, che vostra Signoria Reuerendissima con quell'animo suo grande, & con l'accurata prudenza uada a incontrare, & non lo lasci trapassare auanti; perciò che non lo raggiungeria forse più. Et poi che uostra Signoria Reuerendissima per la sua infinita cortesia, & per l'affettione, che mi porta sopra i miei meriti, m'ha dato animo di parlare; io le dirò l'opinion mia sincera, & libera, supplicandola, che mi perdoni, & scusi la presuntion mia, s'ella la giudica, che sia tale, & venendo alle quattro domande di sua Christianissima Maestà, dico circa la prima, che mi pare douersi considerare maturamente, che essendo il Re d'Inghilterra in contumacia di Nostro Signore, può dispiacere a sua Beatitudine, che li suoi ministri inauedutamente procurino di fortificarlo d'amicitia con quei due Principi Christiani, li quali doueriano esser quelli, che essequissero le sentenze apparecchiate contra di lui per gli errori commessi, & notorij: per la qual cosa io giudicarei, che fosse bene notificar' il tutto a sua Beatitudine. Et perche pur credo per lo immenso desiderio, che tiene sua Santità di questa concordia, che non guarderia a mettervi alquanto dell'honor suo, quando per altro si potesse stabilire questo maneggio; si potria, procedendo, aspettare la uolontà di sua Beatitudine, la qual facilmente potria essere, che si contentasse, promettendoli ciascuno di questi due Principi di farlo tornare alla obedienza della Sede Apostolica, & fare tutto quello, che gli si conuiene.

Per

Pur del tutto mi rimetto al prudentissimo discorso di uostra Signoria Reuerendissima, dalli comandamenti della quale io non mi partirò nè in questo, nè in altra cosa.

Quanto al secondo capo di Milano, è parso assai duro, che la restitutione di esso si domandi attualmente; & prontamente, & che poi nelle terre del Ducato di Sauoia si pigli tempo sei mesi; è parso ancora strano, che senza proporre partito, ò conditione alcuna, si faccia questa domanda di Milano, & che ui s'aggiunga la Contea d'Asti, & tutto poi si domandi in persona di sua Christianissima Maestà. Il che pare che non uoglia dire altro, se non, che Monsignor d'Angolèm non lo riconoscerà dall'Imperatore. Sono adunque in questo secondo capo alcune difficoltà, le quali uolendo stringere la negotiatione (come mi par necessario) dirò in qual modo mi persuado, che si potessero peraventura toglier uia del tutto. Quanto alla prima del domandar' incontinente il Ducato di Milano, mi pare ragioneuole, ma non in persona del Re Christianissimo; & però giudicherei, che fosse bene di contentar si, che si metteße in Monsignor d'Angolèm, non ricusando di far parentado, che forse da questa parte saria proposta la figlia del Re de Romani.

Della Contea d'Asti, come di cosa nuoua, & difficultosa, laßerei di più parlarne. M'acquetarei di pagar buona somma di danari sotto quel colore, che fosse più honoreuole per la Maestà Christianissima, che senza questo si tenta indarno di componere queste discordie. Stimo ancora, che da questa banda Imperiale si domanderiano le fortezze in mano, & preponeriasi, che per qualche tempo (per rispetto dell'età giouenile di Monsignor d'Angolè) s'haueße a ponere qualche gouerno a modo loro; ma l'uno, & l'altro si potria ragioneuolmente fare con satisfattione delle loro Maestà, collocandoui un Cardinal neutrale creato, ò da crearsi. Al terzo Capitolo della nominatione de' confederati, non ne parlerò altrimenti per hora, perche u'haurei buona speranza. Circa le cose del Duca di Sauoia, si potriano comporre in questa forma, che la sua Christianissima Maestà offeriße render tutte le terre, che ha in potere al Duca di Sauoia: il qual Duca nel medesimo tempo haueße a deponere in mano del Papa tutte quelle, nelle quali sua Christianissima Maestà pretende ragione; & che sua Santità doueße fra un breue termine pronuntiare a cui s'appartenesse. Lassando però in questo mezzo raccoglier li frutti di dette terre depositate al prefato Duca.

Non uoglio mancar di dire, ch'io credo certo, che si facciano pratti che, per hauer' il Ducato di Milano, & ch'io credo ancora, che la Maestà Cesarea, uedendo esclusa la pace, si risoluerà di darlo senza interpositione

di tempo; il che quanto sia per douer'essere dannoso al Re Christianissimo, lo può giudicare da molte più uiue ragioni, ch'io non saprò porgere, ma le mie son queste; Che dando l'Imperatore lo stato di Milano ad altri, in prima diminuisce la spesa, ponendoui un difensore, il qual sarà un nimico uantaggio a sua Christianissima Maestà; per che non può quasi essere, che non habbia qualche appoggio; oltre a ciò ue lo ponerà con satisfattione uerisimilmẽte de' Principi Italiani. Il che non solamente tronca i disegni presenti di sua Christianissima Maestà, ma quasi le toglie la speranza perpetua del futuro. Concioßia cosa, che non solamente non s'acquista la beniuolenza delli detti Principi, ma se la perde, perche hauendo approbato quel Duca, sono tenuti per la quiete d'Italia a difenderlo, sopra che potria auenire, che ui nasceße nuoua tregua; di poi ne caueràmolto notabile somma di danari, li quali con gli altri, che haueràordinariamẽte, ò straordinariamente de' suoi Regni, & con la poca spesa, che farà questa inuernata, la quale passerà a mio giudicio in Italia, & non in Ispagna, se già non conquista qualche terra forte in Prouenza, li quali danari (dico) basteranno a continuare la guerra, & stare su'l uantaggio; perche non li parerà poco hauer mostrato, che sa andare a trouar'il Re Christianissimo, & che per giudicio poi, sà conoscere il partito, & l'util suo. Io haurei da dir molte altre cose, parte delle quali tacerò, & parte ne riferirà il Preuosto, le quali tendono a questo camino, che il Re Christianissimo ha da domandare più rimeßamente lo stato di Milano, & con altri partiti più accettabili: perche seguendo la concordia, consegue quel che ha desiderato, non seguendo guadagna euidentemente quello, la cui perdita teneria sua Christianissima Maestà in guerra lunga età senza frutto, come più appieno dirà esso Preuosto, a cui ho spiegato la mia opinione uera, & palpabile. Et però la Sig. uostra Reuerendiss. con la sua solita prudenza persuada, consigli, & supplichi sua Christianissima Maestà, che senza riguardare alla risposta dell'Imperatore, la quale non ha punto da turbarla, & senza tanti sottili auertimenti, domandi cosa, che sia riputata honesta; che posto pur, che non tornaße in utilità di sua Christianissima Maestà, come manifestamente appare; lo debbe fare per lassar' eterna memoria della sua santissima intentione, alla quale Dio riguardando, prospererà, & augumenterà di bene in meglio: Nè si degni la sua Altezza de' ricordi miei, li quali se sapesse da che animo sincero, & diuoto a sua Christianissima Maestà uengono, uolentieri almeno gli ascolteria.

Io rendo a uostra Signoria Reuerendissima quelle gratie, che si conuengono a tanto beneficio, poi che s'è degnata dar honoreuole notitia di me suo affettio-

fettionatiſſimo ſeruo alla Maeſtà Chriſtianiſſima. Il che ho hauuto per gratia tanto ſingolare, che ſe io haueſſi riceuuto un gran Veſcouato, non mi ſaria ſtato di tanta contentezza; ma come ho da far io, Monſignor Reuerendiſſimo, a render merito alla ſignoria noſtra Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima di tanti grandi effetti, ch'io uedo ſeguir' ogni giorno ad utilità mia? certo, che a me non baſta l'animo di poter farlo; ſolamente ho queſta conſolatione, ch'io uederò tornar laude a noſtra ſignoria Reuerendiſſima d'hauer uolta la ſua? inclinatione, & hauer' aiutato un ſuo grā ſeruitore, & uno, che per colpa della fortuna, & non già per difetto ſuo, nè per uita riprenſibile, ſia tenuto baſſo. Et a noſtra Signoria Reuerendiſſima humilmente bacio la mano.

D'Aßais, Alli 26. d'Agoſto. 1536.

Di V. S. Illuſtriſſima, & Reuerendiſſ. ſeruit.
Franceſco Guicciardini.

Al Cardinal Triuultio Legato in Francia.

Alli 4. in sù la ſera comparſe, com'io intendo, un trombetta mandato dalla ſignoria noſtra Reuerendiſſima con la ſua giuſtificatiſſima, & prudentiſſima lettera, La quale mi fu mandata poi qui, & letta ch'io l'hebbi più uolte, conobbi due coſe in eßa, le quali non m'eſcludeuano d'andar ſeguitando li ragionamenti della pace, le quali coſe ſi come prima haueuo io meße in cāpo, uiſta la riſpoſta della Maeſtà Ceſarea, così mi piace, che habbino data materia alla ſignoria noſtra Reuerendiſſima di riſpondermi alcuna coſa in propoſito, la quale forſe ſarà cagione di qualche bene; & in prima io uoglio dire alla ſig. noſtra Reuerendiſſ. una coſa aßai lontana dalla ſua aſpettatione, & è queſta, che come a principio parue ſtrano a ſua Chriſtianiſſima maeſtà capitulare, mentre l'Imperatore era con l'armi in caſa ſua, coſi la maeſtà Ceſarea reputa, che non gli ſia honore capitularui. Hor ueda noſtra ſig Reuerendiſſ. come l'opinioni ſono uarie, & queſto tēga per certo, che ſia così Per uenire alle ſue lettere, io fui hieri col Sig. Couos, & Granuela, & perſpatio di due ho. e, fur dette molte coſe, perche io faceuo molta inſtanza di molte coſe, che douеſſero operare a beneficio di queſta benedetta pace, & deſideraуo, che prima parlaſſero all'Imperatore eſſi, che io, ſi come feceno. Queſto giorno poi ho hauuta audiēza dalla Ceſ. maeſtà, et ho eſpoſto quel ch'io haueuo, et cōmētato tutto quello, che m'è parſo cōueniē

Digitized by Google

te, & necessario per cauarne qualche buona risolutione. Io ritrouo in sua Maestà (se Iddio mi conduca a buon fine) buonissima uolontà di pace, & come io giudico, le parue strano a douer rispondere alle domande nuoue, & grandi del Re Christianissimo; perche essendo fuora de' termini prattica ti, gli pare peraventura, che sua Christianissima Maestà habbia uoluto più tosto metterlo in colera, che uenir' al punto della pace; et credo io, che quando hauesse pensato, che sua Christianissima Maestà hauesse uolontà di concordia, che haueria risposto più a satisfattione di uostra Signoria Reuerendissima, per non dire, di sua Christianissima maestà. Vedo, dico, apertissi mamẽte, che la maestà Cesarea vuol la pace per bene uniuersale della Christianità, et tẽgo certo, che habbia ottima intentione d'esser ben Cognato del Rè Christianissimo; hora bisogneria, che Dio metteße la sua mano a farlo credere a sua Christianissima maestà; et per conseguente a disponerlo a lasfarsi intendere, se non in tutto, almeno nelle parti, che a giudicio commune siano ragioneuoli; perche l'Imperatore stà paratissimo di trattare i partiti honesti, intanto, che Couos, et Granuela nonpur mi promettono d'operare quanto sarà possibile per concludere la pace, ma mi giurano credere, che la Cesmaestà accetterà le domande honeste.

Quel punto della lettera, che il Re Christianissimo non può più domandare, nè uostra Signoria Reuerendissima proporre altro, per dubbio di quelli incontri, che ha prouati, ha dato da pensare, et ha mitigato assai. Replico adunque, che cosi ritraggo dalla maestà Cesarea, come da' suoi ministri, che sempre darà l'orecchie, & risposta alle domande giuste: & però, poi che la difficoltà non consiste in altro, che nel uenir presto al domandare, & al far le domande, farle honeste: per amor di Dio rompasi questo ghiaccio, & uengasi al punto: & perche comprendo, che la Maestà Christianissima non ha uoluto rispondere allo scritto dell'Imperatore, penso, che nè anco al presente uorrà farlo, nè lassarsi intendere a me; & però io giudico molto proficuo alla unione; & necessario, che la Signoria uostra Reuerendissima senza punto indugiare uenga fin qui con la certezza della uolontà del Re Christianissimo in tutto, ò in parte; & spero, che con l'aiuto d'Iddio non partirà senza qualche buon frutto, & riporterà quella laude, pari alla quale non credo, che di presente possa hauerne alcuna. Io la supplico adunque, che per salute del popolo Christiano, & per contentamento perpetuo di Nostro Signore, prenda questa fatica, & uenga, che sarà ben uista; perche sua Cesarea maestà ha per constante, che ella habbia fatto officij da buon Cardinale, & da persona publica. Non credo, che haurà difficoltà a disponere la maestà Christianissima, che la lasci uenire, essẽdo

essa

Digitized by Google

essa Legato, & persona di sua Beatitudine. Nè anco douerà star renitente ad aprirle l'animo suo, & confidarsi di lei, la quale per molte attioni ha dimostrato quanto sia seruitore di sua Christianissima Maestà; & però io la torno supplicando, che non si lassi fuggir questa occasione. Et alla sua buona gratia humilissimamente mi raccomando.

D'Asais, Alli 6. di Settembre, a hore due. 1536.

Tenuta sino alli 7. a due hore di giorno.

Auerta Vostra Signoria Reuerendiß. che la cifra è quella, che essa ha con Monsignor Reuerendissimo Caracciolo.

Deciferato.

HAuendo hauuto solo il Commendatore, & dettogli di nuouo l'errore di quella ultima risposta dell'Imperatore, escusandola modestamente, con dire, che non poteua far altrimenti, uisto la richiesta della Contea d'Asti, & del Ducato di Milano in persona sua: Rispose subito haueria fatto il medesimo, se non hauesse domandato quello, nè questo. Replicò, che non saria stato così. Dissi allhora incontinente, & se hora ueniss'io a dimandarlo per Angolem, & non chiedesse la Contea, concluderassi qualche bene? Rispose, si per uita mia. Mi giurarono poi esso, & Granuela, che se'l Re può, dimandi ragioneuolmente le cose principali, che se gli accettaranno, & nelle conditioni particolari faranno tale opera, che si conoscerà, che hanno desiderato la pace. La uenuta di uostra Signoria ho uoluto proporla alli due Ministri, per certificarmi, che non dispiaceße all'Imperatore, come io dubitaua; essi però dicono, non uolere che si sappi, che ne siano stati consentienti, & così si fa per l'honore.

Di V. S. Illustriß. & Reuerendiß. seruitore
Francesco Guicciardini.

Al Gran Maestro di Francia.

COme non ho il desiderio riuolto ad altro, che alla unione di questi due ottimi Principi, nella quale mi sono sempre affaticato, & m'affaticherò con quel feruore, che si conuiene alla importanza di questa impresa, & che desidera fuor di misura la Beatitudine di Nostro Signore, così parimente uado sempre imaginando i modi, che io posso tenere, & le opere, che io debbo usare per giugnere al frutto di questo desiderato bene. Questa mat-

tina

tina scrissi a V. Eccellenza, et le mandai un trombetta con una lettera per lo Reuerendissimo Triuultio Legato, mio Sig. Dopò la sua partita è piaciu to a Dio, che Antonio da Leua sia morto, il qual (perdonimi la sua diuina Maestà, s'io faccio falso giudicio) si come fu forse autore a persuader l'Imperatore, che s'armasse di quella maniera, che ha fatto, così, per auidità di dominare lo stato di Milano, ò per altra diabolica instigatione, fu sempre con gli effetti alieno dalla cõcordia. Con questa occasione adunque della sua morte, la qual mi seruiua marauigliosamente per molti discorsi hauuti ne' giorni passati con Monsignor di Granuela, et col Signor Commendator maggioro, io andai subito a trouargli, et gli pregai, che uolessero andar all'Imperatore, et con questa morte d'Antonio, et con qualche altra potente ragione uolessero cauarsi la maschera, & parlargli non da seruitori, ma da fratelli, ò da padri; di maniera, che ritraessero qualche buona cõclusione della pace. Furono adunque con sua Maestà per ispatio di due hore, sempre parlando di questa materia talmente, che a mio giudicio hanno operato tanto, che se il Re Christianissimo vuole, sarà posto fine alle calamità, nelle quali è inuolta la misera Christianità, & sarà dato principio a maggior bonore, alla quiete, & alla utilità di sua M. Christianissima. M'hanno riferito molte buone opere fatte, et hannomi detto, come in secreto, tra l'altre cose, che essi son certi, quando il Re Christianissimo uoglia, che nascerà pace. Concioscia cosa, che la maggior difficoltà, che ui sia, è questa. Vorria S. Maestà stabilire una perpetua amicitia, la qual durasse ne' successori. Et a uoler hauer qualche certezza di simil uolontà del Re Christianissimo, s'è pẽsato per noi altri un modo, il quale è questo; Che essendo manifesta l'integrità dell'animo di V. Eccellenza, et il desiderio, che tiene del ben publico, et la diuotione uerso il suo Re, si contentasse d'intercedere appresso sua Maestà Christianiss. che si degnasse, che V. Eccellenza insieme col Reuerendiss. Cardinal di Loreno, et il Reuerẽdissimo Legato, come persona publica in nome di sua Beatitudine, uenissero tutti tre, se non uogliono fin quì, almeno fino a mezo camino d'Auignone, & Axais, doue la Maestà Cesarea manderia altrettanti personaggi, & forse essa propria si spengeria alquanto auanti, per abbreuiare il maneggio. Onde perche io uedo, che questa è inspiration diuina, percioche rimossi molti dubbij, la potissima difficultà consiste nel far fede Vostra Eccellenza, & il Reuerendissimo di Loreno del buon'animo del Re Christianissimo, et con quai modi potrà perpetuare la congiuntione de gli animi loro; per tanto supplico uostra Eccellenza, & lo Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal di Loreno, poi che iddio ha disposto sì bene, & fatto passar tanto auanti la Maestà Cesarea, la qual con tante efficaci parole hieri mi

dichi

dichiarò, come ha parimente fatto molte altre uolte, la sua buona mente uerso il Re Christianissimo, et suoi figliuoli, et poi che si mostra preparata questa gloria a Vostra Eccellenza, & a sua Signoria Reuerendissima, d'interponersi in questa santissima, et memorabile opera, che uogliano supplicar la Maestà Christianissima a uenir a questo atto, ch'io propongo, il qual nostra Eccellenza può molto ben considerare, et giudicare, quanto sia a riputatione, & interesse particolare di sua Christianissima Maestà, quanto a beneficio publico, et a laude, et merito di Vostra Eccellenza, et di sua Signoria Reuerendissima; perche ò di quà ne nascerà in breui giorni l'accordo, ò causerà un subito abboccamento di questi due Principi, il qual le non uoglio estendermi a raccontar gli particolari beni che partoriria, per che Vostra Eccellenza, che è prudentissima, per se medesima il discerne. Dirò bene, che la Maestà Christianissima non haurà in tutta la sua lunga, et felice uita la più bella occasione di mostrare al mondo il suo santissimo proposito, sì di rimirare al ben uniuersale della Christianità; come di non uoler con ispargimento di sangue di tanti Christiani mantenere le nemicitie co i suoi, che l'amano, et ameramo maggiormente, et la Guerra tra essi soli congiunti di sangue. Hor lasso giudicare a Vostra Eccellenza, se si conuenga estinguer questo fuoco, ò lassarlo acceso, et se sia laude di colui, che prima correrà a uolerlo spegnere. Non haurà, dico, sua Christianissima Maestà più bella occasione di mostrar l'animo suo, nè haurà, credo, più honorata uia di pacificarsi, nè d'hauer con minor dispendio il Ducato di Milano. Poi che la diuina uirtù ha operato tanto nell'animo di sua Maestà Cesarea, sarà debito alla molta uirtù di Vostra Eccellenza, et del Reuerendissimo Signor Cardinal di Loreno di supplicar con ogni instanza la Christianissima Maestà, che non uoglia hora macchiar la candidezza dell'animo suo, nè uoglia fuggir quei rimedij, che possono dar lo spirito, sollеuare, et ingrandire con uera tranquillità i seguaci della nostra santissima fede; nè uoglia ricusare quel che tutto ritorna ad honore, et commodo suo particolare, et a riposo de' suoi sudditi. Io ho impetrato, che sua Maestà Cesarea si contenterà d'aspettar quì tre giorni, nel qual termine se io haurò qualche buona risposta da Vostra Eccellenza, come io l'attendo, della opinion sua, et de gli officij buoni, che sia per fare, confido, che chi ha inspirato sua Maestà Cesarea, a uenir sì liberamente a questa offerta, la inspirerà ancora a concedere a i miei prieghi tanto tempo, quanto con qualche diligenza Vostra Eccellenza co' prefati Signori Reuerendissimi possano uenire, ò la risposta del Re Christianissimo. Questa mattina tra l'altre cose io supplicai nelle mie lettere il Reuerendissimo Legato ad impetrar di uenir

quà

quà in persona. Ma poi che Dio dispone meglio che nè io, nè altri sapemo operarci, & che la cosa chiaramente è molto auanti, m'è parso d'espedir di nuouo altro trombetta. La onde, Illustrissimo Signor mio, con quelle preghiere, ch'io posso più feruenti, supplico V. ostra Eccellenza, poi che ha sì largo campo, & sì honoreuole per lo suo Re, di mostrare la bontà, & sincerità sua, uoglia con tutte le forze dell'ingegno abbracciar questo tanto degno carico. Che allegrezza crede ella, che hauerà quel Santissimo uecchio Papa Paolo, quando uederà la conformità de gli animi de' suoi carissimi, & potentissimi figli? Qual'allegrezza haurà tutto il popolo Christiano? & quante gratie si renderanno allo onnipotente Iddio? poi che con la salute di questi due Principi, che sono i firmamenti, & i difensori della nostra fede, sarà renduta loro sicurtà, & uita serena? Certo ch'io uorrei potere hauer tempo di mostrar più chiaro quel che V. Eccellenza uede certissimo.

Qui s'è fatta la mostra, et dicono, che domane darãno denari, che ne son uenuti di Spagna gran quantità. E uoce, che Nansao procede auanti. Si uede le cose di Genoua essere state ferme. S'intende uenir molte migliara di Lanzi in Lombardia per la Maestà Cesarea; & dicesi certo, che uengono genti di Spagna ancora, benche la lascino fornita; & si riposino, che nõ possa uenir danno, che importi molto. Questo essercito si sa di quanti uetterani è pieno, & di che huomini di ualore. Conoscesi da chi prattica l'Imperatore, che se questo partito non fosse accettato, più tosto darebbe lo stato di Milano a qual si uoglia, che piegarsi mai più. Et però Signor mio V. Eccellenza pigli la cosa per li denti, & se non può con la ragione, la quale è euidentissima, superi con l'humiltà, & con la importunità de' preghi la Christianissima Maestà, alla qual chi può conceda perpetua felicità, et a V. Eccellenza infonda tanto della sua gratia, che guidi a buon fine questa prattica.

In questo punto, che siamo a hore 23. è giunto qui Monsignor Protonotario Ricalcato, Segretario del Papa tanto fauorito, per far tutto il possibile per satisfare al desiderio, che sua Beatitudine ha sì grande di questa santa pace. Et di quì si può argomentare, essendosi priua del suo più intimo Segretario, del quale si serue continuamente, quanto ella le sia a cuore. Et a V. Eccellenza m'offero di sincero cuore, & me le raccomando.

D'Axais. A' 7. di settembre. 1536.

Supplico V. Eccellenza a uoler far sapere al Reuerendiss. Sign. Legato, quanto io le scriuo.

Affettionatiss. Ser. di V. Eccellenza
il Vescouo di Fossombruno.

Al

Digitized by Google

Al gran Maſtro di Francia.

MI diſpiace fino all'anima, che queſta pace, la quale è tanto deſiderata da N. Sig. et tanto utile, et neceſſaria alla Chriſtianità, allhora che ſi poteua ſperare qualche buon fine, ſi uada intertenendo: perche hora, che pur mi pareua con la induſtria, et con le humili interceſſioni hauer guadagnato da queſta banda di ſua maeſtà Imperiale molto più di quello, che mi perſuadeua; haueua ancora quaſi ferma fede, uenendo io a particolari tanto importanti, & atti a concludere, che anche V. Eccellenza non fondaſſe tutto la ſua riſpoſta ſopra il generale; di maniera che quì ſi teneſſe certo, che un principio di tal negotiatione foſſe ſenza fondamento alcuno. Iddio ſa, che ne prendo diſpiacere, come quello, che uedo il danno irreparabile, che di queſta guerra ſeguirà a' Chriſtiani, & come quello, che conoſco, che V. Eccellenza, eſſendo la mia lettera piena di partiti, poteua bene in buon propoſito riſpondere a quelli, et a quanto io la pregaua, uedendo eſſerui il ſeruitio, et honore del ſuo Re, & il beneficio uniuerſale della Chriſtianità; et tanto più mi diſpiace, quanto, douendo ritornare indietro il Protonotario Ricalcato, uenuto quì a queſto effetto, per commiſſion di ſua Beatitudine, facilmente ha potuto conoſcere, et potrà riferire, come dalla maeſtà Ceſarea non manca di uenire ad una uera, & durabile concordia; la qual come mi pareua utile, et honoreuole per ciaſcun di queſti due Principi; così mi pare, che nel giudicio di tutti i buoni, colui ſia degno di maggior laude, che più la deſidera. Io aſpetterò la riſpoſta del Reuerendiſs. Legato, credendomi che V. Eccellenza, come lo ſupplicai, l'haurà fatto partecipe di quanto io le ſcriueua. Infra tre, ò quattro giorni partirà il prefato Protonotario per Roma, et piaccia a Dio, che non parta ſenza intendere altra miglior riſolutione; perche, partendo cõ queſta, ſo che oltre all'affanno, che ſua Beatitudine ne piglierà, non ſarà data a laude del Re Chriſtianiſſimo, & a me ſarà chiuſa la ſtrada di poter più negotiare con la Maeſtà Ceſarea, dubitando di reſtar con uergogna con tali, ò ſimili riſpoſte. Et a V. oſtra Eccellenza mi raccommando.

Del Campo Ceſareo. A' 7. di Settembre. 1536. Appreſſo Axais.

Affettionatiſſimo ſeruitore di V. oſtra Eccellenza
Gio. Guidiccione, Veſcouo di Foſſombruno.

Al

Al Cardinal Triuultio Legato in Francia.

Questa mattina, spedij Trombetto a Vostra Signoria Reuerendissima con mie lettere, come hauerà ueduto; dipoi, perch'io nō dormo su l'occasione della morte del signor Antonio da Leua, ho fatto grandissimi offitij, et riportato assai, & per esser più tosto certo, & pregar la Maestà Cesarea di dilatione, ho scritto a Monsignor il Gran Mastro una lettera assai copiosa, et di substantia, della qual supplico sua Eccellenza, che ne faccia copia a uostra Signoria Reuerendissima; in substantia contiene, che l'Imperatore, quando sarà certificato dal gran Mastro, et dal Cardinal Loren, che il Re Christianissimo sia per mantenersi seco in amicitia, & co' suoi, che sarà libero dalla maggior difficoltà, & tireremo tutte le cose bene; et però supplico Monsignor il Gran Mastro, che uoglia persuadere sua Christianissima Maestà a lassar uenir lui, et Loren con Vostra Signoria Reuerendissima fin'a mezo camino d'Auignon, et Ais, doue la Maestà Cesarea manderà altri suoi personaggi, et forse essa propria si farà alquanto auanti, & cercherà con la presenza abbreuiar'il maneggio. Mi pare, che la pace sia fatta, se il Re Christianissimo uuole; questa è l'opinion mia, & massime, che in questo punto, che sono ad hore 22. è giunto Monsignor il Proth. Amb. quella persona, che uostra Signoria Reuerendissima sà, tanto cara a Nostro Signore, & domattina parlerà alla Maestà Cesarea, & cercherà di disponerla ancor meglio; perche è uenuto per questo effetto della pace, la qual tanto preme a sua Beatitudine. Non dirò altro per fretta, & a V. Sig. Reuerendissima humilmente mi raccomando.

D'Asais, Alli 7. Nouembre, la sera. 1536.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. seruitore
Francesco Guicciardini.

Al Gran Mastro di Francia.

Come non ho il desiderio riuolto ad altro, che alla unione di questi due ottimi Principi, nella quale mi sono sempre affaticato, & m'affatichero con quel feruore, che si conuiene alla importanza di questa impresa, & che desidera fuor di misura la Beatitudine di Nostro Signore, così similmente uado sempre imaginando i modi, che io posso tenere, & l'opere, ch'io debbo

Digitized by Google

debbo usare per giungere al frutto di questo desiderato bene. Questa mattina scrissi a uostra Eccellenza, & le mandai un Trombetta con una lettera per lo Reuerendiß. Triuultio Legato mio seruitore: dopò la sua partita è piacciuto a Dio, che Antonio da Leua sia morto, il qual (perdonimi la sua diuina Maestà s'io faccio falso giudicio) si come fu forse l'Autore a persuadere l'Imperatore, che s'armaße di quella maniera, che ha fatto, così per auidità di dominare lo Stato di Milano, ò per altra diabolica instigatione fu sempre con gli effetti alieno dalla concordia. Con questa occasione adunque della sua morte, la quale mi seruiua marauigliosamente per molti discorsi hauuti ne' giorni paßati con Monsignor di Granuela, & col Sig. Commendator maggiore, io andai subito a trouargli, & gli pregai, poiche tanto mostrarono d'essere amatori della quiete, che uolessero andare all'Imperatore, & con questa morte d'Antonio, et con qualche altra potente ragione uolessero cauarsi la maschera, & parlargli non da seruitori, ma da fratelli, ò da padri: di maniera, che ritrahessero qualche buona conclusione della pace. Furono adunque con sua Maestà per ispatio di due hore sempre parlando di questa materia, talmente, che à mio giudicio, hanno operato tanto, che se il Re Christianissimo uuole, sarà posto fine alle calamità, nelle quali è inuolta la misera Christianità, et sarà dato principio a maggior'honore, alla quiete, et alla utilità di sua Maestà Christianissima. M'hanno riferito molte buone opere fatte, et hannomi detto, come in secreto intra l'altre cose, che son certi, quando il Re Christianissimo uoglia, che nascerà pace, concioßia cosa, che la maggior difficoltà, che ui sia, è questa: uorria stabilire una perpetua amicitia, la qual duraße ne' successori, et a uoler'hauere qualche certezza di simil uolontà del Re Christianissimo, s'è pensato per noi altri un modo, il qual'è questo, che essendo manifesta l'integrità dell'animo di V. Eccellenza, & il desiderio, che tiene del ben publico, & la diuotione uerso il suo Re, si contentasse d'intercedere appresso sua Maestà Christianissima, che si degnasse, che insieme col Reuerendissimo Cardinale Loren, & il Reuerendissimo Legato, come persona publica, in nome di sua Beatitudine, uenissero tutti tre, se non uogliono fin quì, almeno fino a mezo camino d'Auignone, & Asais, doue la Maestà Cesarea manderia altrettanti personaggi, & forse essa propria si spingeria alquanto auanti, per abbreuiar'il maneggio. Onde perche io uedo, che questa è inspiratione diuina; percioche rimossi molti dubbij, la potissima difficoltà consiste nel far fede uostra Eccellenza, & il Reuerendissimo Loren del buon'animo del Re Christianissimo, & con quali modi potrà perpetuare la congiuntione de gli animi loro. Per tanto supplico Vostra Eccellenza, & lo Illustrissimo, et Reuerendissimo Signor

Cardi-

Cardinal Loren, poiche Iddio ha disposto sì bene, & fatto passar tanto auanti la Maestà Cesarea, la quale con tante efficaci parole hieri mi dichiarò, come ha fatto molte altre uolte, la sua buona mente uerso il Re Christianissimo, et gli suoi figliuoli; & poi che si mostra preparata questa gloria a Vostra Eccellenza, & a sua Signoria Reuerendissima d'interporsi in questa santissima, et memorabile opera, che uoglino supplicar la Maestà Christianissima a uenir a questo atto, ch'io prepongo, il quale vostra Eccellenza può molto ben considerare, et giudicare, quanto sia a riputatione, et interesse particolare di sua Christianissima Maest, àquanto a beneficio publico, & a laude, & merito di Vostra Eccellenza, & di S. Signoria Reuerendissima; perche ò di quì ne nascerà in breui giorni l'accordo, ò causarà un subito abboccamento di questi due Principi, il quale non uoglio estendermi a raccontare li particolari beni, che partoriria, perche Vostra Eccellenza, che è prudentissima, per se medesima il discerne. Dirò bene, che la Maestà Christianissima non haurà in tutta la sua lunga, et felice uita la più bella occasione di mostrar al mondo il suo santissimo proposito, sì di rimirare al ben'uniuersale della Christianità, come di non uolere con ispargimento di sangue di tanti Christiani mantenere le nemicitie con i suoi, che l'amano, & ameranno maggiormente, la guerra, et tra essi soli congiunti di sangue; hor lasso giudicar a Vostra Eccellenza, se si conuenga estinguer questo fuoco, ò lasarlo accesso; & se fia laude di colui, che prima corre a uolerlo sopire. Non haurà, dico, sua Christianissima Maestà più bella occasione di mostrar l'animo suo; nè haurà, credo, più honorata uia di pacificarsi, nè d'hauer con minor dispendio il Ducato di Milano. Poi che la diuina uirtù ha operato tanto nell'animo di sua Maestà Cesarea, sarà debito alla molta uirtù di Vostra Eccellenza, et del Reuerendissimo Signor Cardinal Loren di supplicare con ogni instanza la Christianissima Maestà, che non uoglia hora macchiare la candidezza dell'animo suo, nè uoglia fuggir quei rimedij, che possono dare lo spirito, sollevare, & ingrandire con uera tranquillità li seguaci della nostra santissima fede, nè uoglia ricusare quel che tutto ritorna ad honore, estimatione, et commodo suo particolare, et a riposo de' suoi sudditi. Io ho impetrato, che sua Maestà Cesarea si contenterà d'aspettar qui tre giorni, nel qual termine se io harò qualche buona risposta da nostra Eccellenza, com'io l'attendo, dell'opinion sua, et delli officij buoni, che sia per fare, confido, che chi ha inspirato sua Maestà Cesarea a uenir sì liberamente a questa offerta, lo inspirerà ancora a concedere alli miei preghi tanto tempo, quanto cõ qualche diligenza Vostra Eccellenza con li prefati Signori Reuerendissimi possimo uenire, ò la risposta del Re Christianissimo. Questa mattina tra l'altre

cose

cose io supplicai nelle mie lettere il Reuerendiss. Legato ad impetrar di uenir quà in persona; ma poiche Dio dispone meglio, che nè io, nè altri sapemo operare, et che la cosa chiaramente è molto auanti, m'è parso d'espedire di nuouo altro Trombetta. La onde Illustriss. Sig. mio cõ quelle preghiere, ch'io posso più feruenti, supplico V. Eccellenza, poi che ha sì largo campo, et sì honorenole, per lo suo Re, dimostrare la bontà, et sincerità sua; uoglia con tutte le forze dell'ingegno abbracciare questo carico tanto degno. Che allegrezza crede ella, che hauerà quel sereniss. Vecchio Papa Paolo, quando uederà la conformità de gli animi de' suoi carissimi, et potentissimi figli? Qual allegrezza hauerà tutto il popolo Christiano, et quante gratie si renderanno all'omnipotente Iddio, poiche con la salute di questi due Principi, che sono i firmamenti, et li difensori della nostra fede, sarà resa loro sicurtà, & uita serena? certo, ch'io uorrei poter hauer tempo di mostrar più chiaro quel che Vostra Eccellenza uede certissimo. Qui s'è fatta la mostra, et dicono, che domani daranno denari, che ne son uenuti di Spagna gran quantità; è uoce, che Nansao procede auanti; si uede le cose di Genoua esser state ferme, s'intende uenir molte migliara di Lanzi in Lombardia per la Maestà Cesarea, et dicesi certo, che ne uengono di Spagna ancora, benche la lascino fornita, et si riposino, che non possa auuenir danno, che importi molto. Questo esercito si sà di quanti ueterani è pieno, et di che huomini di ualore; conoscesi da chi prattica l'Imperatore, che se questo partito non fosse accettato, che più tosto daria lo stato di Milano a qual si uoglia, che piegarsi mai più; et però Signor mio V. Eccellenza pigli la cosa per li denti, & se non può con la ragione, la qual è euidentissima, superi con l'humiltà, con la importunità de' preghi la Christianissima Maestà, alla quale, chi può, conceda perpetua felicità, et a V. Eccellenza infonda tanto della sua luce, che guidi a buon fine questa prattica. In questo punto, che siamo a bore 23. è giunto qui monsignor Protbonotario Recalcato secretario del Papa, & tanto fauorito meritamente, quanto si sà; uiene per far tutto il possibile per satisfare al desiderio, che sua Beatitudine tienè sì grande di questa santa pace. Et di qui si può argumentare, essendosi priua del suo più intimo Secretario, del qual si serue continuamente, quanto ella gli sia à cuore. Et a V. Eccellenza m'offero di sincero cuore, & me li raccomando. D'Assais, Alli 7. di Nouembre. 1536.

Supplico V. Eccellenza a uoler far sapere al Reuerendissimo Signor Legato, quanto io gli scriuo.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. seruitore
Francesco Guicciardini.

Digitized by Google

Al Gran Maſtro di Francia.

MI diſpiace fin'all'anima, che queſta pace, la quale è tanto deſiderata da Noſtro Signore, & tanto utile et neceſſaria alla Chriſtianità, all'hora, che ſi poteua ſperare qualche buon fine, ſi uada interturbando; perche hora, che pur mi pareua, con la induſtria, et con le humili interceſſioni, hauer guadagnato da queſta banda di ſua Maeſtà Imperiale molto più di quello, che mi perſuadeua, haueua ancora quaſi ferma fede, uenendo io a particolari tanto importanti, & atti a concludere, che anco Voſtra Eccellenza non fondaſſe tanto la ſua riſpoſta ſopra il generale di maniera, che qui ſi teneſſe certo, che un principio di tal negociatione foſſe ſenza fondamento alcuno. Iddio ſa, che ne prendo diſpiacere, come quello, che uede il danno irreparabile, che ne ſeguirà di queſta guerra alli Chriſtiani, et come quello, che conoſco, che Voſtra Eccellenza, eſſendo la mia lettera piena di partiti, poteua bene in buon propoſito riſpondere a quelli, et a quanto io la pregauo, uedendo eſſer'il ſeruitio, et honore del ſuo Re, & il beneficio uniuerſale della Chriſtianità, & tanto più mi diſpiace, quanto, che douendo ritornare indrieto il Prothonotario Recalcato, uenuto qui a queſto effetto per commiſſione di ſua Beatitudine, facilmente ha potuto conoſcere, & potrà riferire, come dalla Maeſtà Ceſarea non manca per uenire ad una uera, & durabile concordia, la quale come mi pareua utile, & honoreuole per ciaſcuno di queſti due Principi; così mi pare, che nel giudicio di tutti li buoni ſia degno di maggior laude, chi più la deſidera. Io aſpettarò la riſpoſta del Reuerendiſſimo Legato, credendomi, che noſtra Eccellenza, come io la ſupplicai, gli haurà fatto partecipe di quanto io li ſcriueuo. In fra tre, ò quattro giorni partirà il prefato Prothonotario per Roma, et piaccia a Dio, che non parta ſenza intendere altra miglior riſolutione; perche partendo con queſta, ſo, che oltra l'affanno, che ſua Beatitudine ne pigliarà, non ſarà dato a laude del Re Chriſtianiſſimo, & a me ſarà chiuſa la ſtrada di poter più negotiare con la Maeſtà Ceſarea, dubitando di reſtare con uergogna con tali, ò ſimili riſpoſe, & a noſtra Eccellenza mi raccomando.

Di Campo Ceſareo, Alli 7. di Nouembre. 1536. Appreſſo Aſſais.

Di V. Eccellenza humil ſeruitore
Franceſco Guicciardini.

Digitized by Google

Al Cardinal Triuultio Legato in Francia.

HO riceuuta per mano del Preuosto una lettera delli 12. del presente di V. Signoria Reuerendissima, alla quale non hauendo che rispondere, mi rimetterò al Prothonotario. Solamente per giustification mia le dirò, ch'io fui necessitato, & forzato ueramente a scriuer al Gran Mastro, come il prefato Preuosto riferirà, et però la supplico, che uoglia hauermi per quel uero seruitore, che le sono; certificandola, che niun'altro mi supera in pensare, et operar sempre tutte le cose, per le quali possa renderle testimonio della mia uolontà, et della riuerenza, ch'io le porto; certo, che io starei sempre, come stò hora, di malissima uoglia, s'io non pensassi, che V. S. Reuerend. mi tenesse per quel suo affettionato, et diuoto, ch'io le sono. Et rendasi sicura, che non peccherò mai con la uolontà in cosa, oue pur senta il nome di V. Sig. Reuerendiss. non pur done io ueda l'utile, et l'honor suo. Et alla sua buona gratia humilmente mi raccomando.

Dal Campo Cesareo, Alli 15. di Nouembre. 1536.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima
Seruitore Francesco Guicciardini.

* . . . . . .

ILlustrissime Domine, et frater Carissime. L'antiqua amicitia, et buona uicinità tenuta con uostra Eccellenza, ricerca, che noi participiamo cō quella le cose nostre cosi prospere, come aduerse; et però essendo mancato l'Eccellenza del Signor Duca Alessandro de Medici, è stato eletto solennemente, et con satisfattione uniuersale di tutta questa Città, il Sig. Cosmo del Signor Giouanni de Medici per capo, & con Titolo di capo del Gouerno delle Città, et Dominio Fiorentino, per la quale elettione restando le cose nostre quiete, et sicure, habbiamo uoluto darne notitia all'Eccellenza uostra, accioch'ella ne pigli il medesimo contento, et piacere, che noi, et sappi potersi prometter si di questo stato nel medesimo modo, che per il passato, & come de buoni, et ueri amici di V. Eccellenza. Alla quale ci offerimo, etc.

Ex Palatio Florentino, Die 10. Ianuary. 1537.

* . . . . . .

Digitized by Google

Al Cardinal Cibo.

Illustriß. et Reuerendiß. Monsig. mio Sig. osseruandiß. Non solo i seruitori, et amici all'ottima memoria dell'Eccellenza del nostro Duca Alessandro, ma tutti gli huomini da bene, & ueri amatori della salute di tutta la Città di Fiorenza, & del suo dominio resteranno consternati, intesa la morte data con tanta crudeltà a quel giustissimo, & ottimo Sig. Dapoi conosciuto il sapientissimo, presentaneo, et diuino rimedio per V. S. Reuerendiß. insieme con quelli buoni Cittadini dato alla imminente, et manifesta ruina non solo di quella Città, et del dominio suo, ma di tutta la Toscana, tutti hanno respirato, & ripreso buon'animo, riconoscendo da Dio prima, et poi da V. S. Reuerendiß. la loro propria salute, & conseruatione della patria, dell'honore, & delle facoltà, nel subrogare in luogo di quella felice memoria il suo caro, propinquo, & Eccellente Sig. Cosmo de' Medici, cosa tanto grata a tutti gli buoni, che ciascuno, et massime la Eccellenza del Conte di Siphonto, con gli altri gran Sig. di quella Corte inalzano quella al Cielo, con amplissime laudi, et immortali, affermando costantissimamente, che nessun'altro rimedio più prudente, et più salutifero, nè anco equale a questo si poteua imaginare in un tanto imminente pericolo. Però tutti deuemo sommamente laudare Dio, che ne ha concesso gratia di hauer prouisto ottimamente, & presto contra le sceleratissime menti, & opere di quelli, che sopra tutto desideraua, et desiderano la euersione di quella patria, & prouincia, i quali già tutti erano in moto, trauagliando per adempire i suoi desiderij irrationali; hora uisto la prudenza di V. S. Reuerendiß. & delli altri huomini con essa, esser maggiore, che la loro impietà, sono raffreddati alquanto. Et si dice, che cinque Reuerendissimi Cardinali, Santi quattro, Saluiati, Ridolfi, Gaddi, et Monte, hanno concordato uoler uenire, come suasori, et fautori della libertà della patria, i quali se deposte le proprie affettioni, considereranno con mente retta, & buona, con quanto ottima, & necessaria ragione si è prouisto alla commune salute di ogni huomo, che desidera ben uiuere, facilmente consentiranno a quanto è fatto; & confesseranno, che non si poteua, nè potrà in mille anni prouedere più prudentemente, che si è prouisto. A V. sig. Reuer. sempre con tutto'l cuore, quanto più posso, humilmente mi raccomando.

Di Roma, Alli 11. di Gennaio. 1537.

Di V. Sig. Reuerend. & Illustriß. Humilissimo seruitore, Francesco Barletano.

Illustriß.

Digitized by Google

Illustrissime. Ho ricevuto hoggi la lettera di vostra signoria de' 10. con l'aviso della innovatione fino a quel tẽpo successa in quella Città, la quale havendo in lungo testimonio, che io mi persuado, che ella habbia del buon animo appresso quello delli mesi passati, rendomi certissimo le sia manifesto, che delli piaceri, & dispiaceri suoi, io riceva sempre quella parte, che si può credere di un perfetto amico; però lasando il dir più oltre di questo, come cosa, ch'io reputo superflua, verrò a ringratiare, si come molto ringratio le Signorie Vostre dell'amorevole memoria, che tengono di me, et del buon animo loro, al quale il mio è molto ben corrispondente, et così di buon cuore me li offero, & raccomando.

Da Venetia, li 15. di Gennaio 1537.

Come figliuolo, Il Duca d'Vrbino.

Al Magnifico M. Marc'Antonio Micheli.

Magnifico Signor mio. Accadendomi inviar le quì alligate, parte mie, parte del Reverendiss. nostro Sadoleto, non ho ritrovata più atta persona di V. Magnificenza, quale, son certissimo, gli darà buono & presto ricapito, et così la prego, aspettando di ciò aviso della ricevuta.

Hoggi il Clarissimo Orator Contarino a 22. hore ha fatta l'entrata sua in Roma, incontrato da molti Prelati, et cortigiani honoratissimamente all'usato, nõ vi andò il Clarissimo Orator Bragadino per esser indisposto d'una apostema in la orecchia destra, qual si và risolvendo, et starà presto bene; il Contarino doveva scavalcare nel Palazzo del Reverendissimo Grimano, ma scavalcò in monte Giordano alla casa del Bragadino per veder sua Magnificenza; poi si ridurrà questa sera alla stanza sua, dove starà questi pochi giorni, finche il Bragadino parte, et dopò si ridurrà nel medesimo luogo, dove sta hora il Bragadino, il quale fra otto giorni partirà, et lasserà qui gran desiderio di se. Sono molti anni, che la patria nostra non ha havuto qui così honorevole, & amabile Ambasciatore; delle altre parti ben note a voi, non scrivo; spero che'l Clarissimo Contarino continuarà nell'istessa gratia, & portarasi benissimo. Monsignor Reverendissimo Sadoleto sta benissimo, et li giorni, che non è Concistorio, si gode la sua Vigna con gli amici, ha stantie

Digitized by Google

in palazzo, & è in buona gratia di tutta la Corte: ui manda mille saluti, nè altro mi occorre. Non uoglio dirui della pensione de' scudi 800. data all'Imperatore al Reuerendissimo nostro; perche me ne uergogno da parte d'un tanto principe, & a Vostra Magnificenza sempre mi raccomando insieme col nostro Tebaldeo.

Da Roma, a' 28. di Gennaio. 1537.

Seruitor H. Negro D.

Al Cardinal Cibo.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore, Vostra Signoria Reuerendissima haurà inteso, et visto quello mi era scritto di costì per lettere di 25. era uenuto quà per hauer più commodità di consultare, et risolvere con minor dilatione quello era da fare, et anco per passar più oltre, se bisognaua: ma giunto quà dal Capitano Paolo, ho inteso quello era ordinato in fare star fuori gli fuorusciti sino all'ordine di sua Maestà, & à dimostrare, che poco si estimauano; della qual cosa non si poteua far meglio. Ho poi visto per lettere di uostra Signoria Reuerendissima al suo Secretario; le quali non essendo ancora egli giunto quà, ho aperte: di che in quella era stato il giudicio in tutto conforme al mio, come ha visto per le mie passate, & uederà per le di 27. le quali a questo effetto non ho uoluto lassar d'inuiare, ancor che non erano più necessarie: perche è talmente esseguito il bisogno, che io più non haurei saputo desiderare; et oltra il Signor Alessandro, io ne ringratio vostra Sig. Reuerendissima, della quale niun scrittore di sua Maestà poteua operar più al suo seruitio di quello ha fatto ella; & glie ne scriuo, come si conuiene. Delli fanti, che sono ini, & delli 600. che uengono, i quali parmi per ogni modo non ritardare, & delle altre cose, ho scritto al Signor Alessandro, non lo replico; ma in tutto starò con l'animo così quieto, ouè vostra Signoria Reuerendissima, & egli saranno, come se io fossi presente, et a tutte le cose necessarie non mancherà d'ogni mio potere, & a V. Sig. Reuerendiss. di cuore mi raccomando, & offero.

Di Vostra Signoria Illustrissima, &
Reuerendissima seruitore
Il Marchese del Vasto.

Al

Digitized by Google

Al Cardinal Cibo.

ILlustriß.et Reuerendiß.Sig.Per lettere di V.S.Reuerendiß.di 2.& di 3. ho inteſo il ſucceſſo di quelle coſe di quella Città,le quali eſſendo approbate da V.S.Reuerendiß.et dal Sig.Aleſſandro,et Sig.Coſmo,non poſſo ſe non commendarle;nè mai fui di differente parere da V.Sig.Reuerendiß.anzi ho ſcritto a S.Maeſtà,parermi il ſuo ſeruitio,che tutta la Città ſtia unita alla ſua diuotione:et che tutto ſi faceſſe per confermar gli alieni animi.Ma a tre coſe haueua intento il mio giudicio,che ſi faceſſe per S.Maeſtà,parendomi, che così li reſtituiti più ſi fariano obligati a quella, et al mantenimento del gouerno preſente;et così era conſeruata la riputatione ſua,che niuna coſa ſi faceſſe con dimoſtration di timore di quelle arme,che muoueno i nimici,che ſi aſſicuraſſero di non tentare prattiche contrarie.Et queſto pareami,non potuta ben eſſere,ſe nõ facendoſi la prima.Et in ogni caſo,ſe pur ſi doueua far ſenza S.Maeſtà,pareami', che doueua concorrerui l'autorità di quelli, che tengono li ſupremi gradi per S.Maeſtà in Italia, inſieme col uolere di tutte V.S.che ſi ſono dimoſtrate tanto pronte al ſeruitio di S. Maeſtà, et non ſpedirſi un tanto negotio per quelli ſoli miniſtri Ceſarei, che ſi ritrouauano iui più preſto per aiutar V.Signorie,oue biſognaua,et auiſar noi altri,che ſtabilir coſa alcuna.Hora,che è fatto,et V.Signorie lo comprobano,piacemi, confidandomi,che eſſo loro infatto non haueranno conſentito ſe non a coſa, che porti ſeruitio a ſua Maeſtà.Reſta hora a mettere ogni diligenza, che nè da quelli di dẽtro ſi poſſa machinare alcuna coſa mala,nè da quelli,che uorranno uſare del beneficio di queſta reſtitutione, ſi poſſa innouare moto d'arme;et innouãdolo,nõ poſſano occupare in quello ſtato luogo alcuno. Io uado ſino a Milano per uedere la Marcheſa mia cõſorte,et figliuoli,et di lì non partirò,che inuierò un'huomo,il quale oltra M. Bernardo da Riete, attenderà con uoſtre Signorie a quelle coſe,che occorreranno, & a V.S.Reuerendiß. mi raccomando. Da Aſti, alli 8. di Febraio. 1537.

Seruitor di V. Sig.Illuſtriß.et Reuerendiß.
Il Marcheſe del Vaſto.

A M. Paolo del Toſſo.

MEſſer Paolo fratello honorando. Quel grido, che è ſtato di uoi ſino a pochi giorni ſono, dell'eſſer'andato al Perù col Baroncello,

Digitized by Google

mi dette quel dispiacere, che suole arrecare la perdita d'un caro amico; parendomi, che tanto volesse dire andare al Perù, quanto ad una morte quasi manifesta, et il Nardo, il Cursino, io, et chiunque ui uolena bene, computandoui la commune camare, haueuano fatto il pianto di noi; hauendo poi inteso qui da Gio. Battista nostro, che ui trouate costì col nostro fratello sano, di buona uoglia, io me ne sono rallegrato come di cosa cara perduta, et poi racquistata, parmi hauere riguadagnatoui, et parmi hauer fatto acquisto di nuouo amico, ond'io non ho uoluto perdere la occasione, che mi s'è offerta al poterui per buone mani scriuere, per dimostrarui quel dispiacere, et quel la allegrezza, per dirui la sanità mia, et per significarui qualche cosa di quelle di quà, et delle nostre particolarmente, acciochè uoi conosciate, che io ui uoglio il medesmo bene, che io ui uolena, & uorrò sempre.

L'opera gloriosa, che ha fatto Lorenzo de' Medici Bruto secondo, et il commune obligo, che douemo di ciò hauergli, mi sforza a non pensare ad altro, che ad adorarlo: et ad usare tutte quelle uie, che il Sozzo nome, che da alcuni, ne i quali non regnò mai nè fede, nè bontà, gli è dato di traditore, sia da persone uirtuose, et d'ingegno con li scritti giustificato, acciochè tanta gloria, che egli si ha acquistata, tanto ualore, ch'egli ha dimostrato, tanta arte, et sagacità, ch'egli ha usata, in liberar la patria sua cõ ammazzare il Tiranno non sia da cotal falso nome oscurata, anzi secondo il merto difesa, et illustrata, quantunque la non si potessi mai da qualunque nobile, et bello ingegno illustrare a bastanza; et perche sopra tale giustificatione, il Molza, & M. Claudio Tolomei, fanno orationi, non ancora mandate a luce, et altri simili ancora scriuono in tal subietto, si come per la allegata oratione uedrete, fatta da Marcello Bizzaro da Siena, potrete uedere, la quale quantunque ordinaria sia, per essere stata la prima ad uscir fuora, ho uoluto mandarne copia, perche ancora ei mi pare subietto nobilissimo, et dal nostro ingegno, et conforme all'animo nostro: ui prego uogliate usar l'ingegno, & la penna, per incominciare a pagare qualche poco di debito a sì grande obligo, che noi habbiamo al nostro Bruto, non ui si stringendo ad una compositione più che ad un'altra, ma solo a quello, che la conscienza nostra ui detta, & a cui sa, che uoi siate bene informato del caso come seguisse, io uel dirò particolarmente nel modo, che credo sia il più uero, essendo uscito di bocca sua, & a me dipoi da chi l'udì, riferito.

Hauete adunque a sapere, M. Paolo honorando, che questo nobile pensiero di ammazzare il Tiranno per liberar la patria sua, cascò nella pura, & intera mente del nostro Bruto dal dì, che seguì la morte di Papa Clemente settimo; ma perche l'impresa era alta, et pericolosa, et ricercaua molte circon-

Digitized by Google

circonstanze a seguirla in tempo, che la sortisse l'effetto, & che dipoi la patria uenisse liberata, se ben'egli hebbe animo di tentarla allhora, la occasione, che per molti rispetti nō se gli offerse buona, impedì il disegno suo, tenendo nondimeno ascoso nel suo secreto cotal pensiero, senza mai con huomo del mondo conferirlo, & attese solo col suo ingegno con arte, & sagacità ad acquistarsi fede con Alessandro, fin che venisse tempo congruo a colorire il suo disegno; imperoche considerando Lorenzo, quanto Alessandro si procacciana sicurtà della persona, & dello stato, con disarmare il popolo, con tener guardia di armati, con lance spezzate attorno, con artiglierie, tutti quelli, de quali egli temeua, col non si fidare se non di forestieri, & di suoi satelliti, con l'andare armato di corpo, conobbe dico il detto Lorenzo, che altri, che egli, come di già confidente parente, & della casa medesima, non già di quella stirpe, non poteua leuarcelo dinanti, & per acquistarsi quella fede con lui, che a ciò si ricercaua, non curaua quanto Lorenzo, uenire in odio, si come uenne a i parenti, alli amici, & quasi fino a sua madre, non curaua esser tenuto rapportatore di nouelle, nè ingannatore delli amici, non curaua, che alcuni il reputassero per spia di Alessandro, costui non teneua conto di ritrouarsi ad accompagnare la notte quel Duca alle case, & Monasterij, non teneua conto di condurre nella sua propria camera alcune cose, che piacessino ad Alessandro, non stimaua punto quello Lorenzo, andarsene all'antica, con panni ciuili, & di esser chiamato Il filosofo non solo da Alessandro, ma da i suoi familiari, nè manco essere uccellato, teneua poco conto il nostro Bruto di riputarsi uile d'animo, poltrone, & non bastante per un'altro huomo; imperoche riprendendolo il Duca, che ei non portasse la spada, si come egli poteua, usaua dire, io so meglio adoperare i libri, che l'arme, & se de i mezi huomini si trouassero, io la portarei, ma non se ne trouando, io mi conosco non bastante per uno, & per ciò Signor Duca non habbiate in questo caso fede in me, non collocate la vita vostra nella mia valorosità; perche io mi reputo vile, & poltrone, & però non voglio portare arme a cāto; usaua ancora Lorenzo di dichiararli Cornelio Tacito, mostrandoli la vita di quelli Imperatori, & ammaestraualo a conseruarsi nello stato, di maniera, che con le sopradette astute maniere, venne in tanta fede, che se al Duca fosse occorso lasciare un luogotenente, non haria lasciato altro, che Lorenzo; & se bene alcuni, che lo odiauano, usarono dire al Duca, che Lorenzo un giorno lo ammazzarebbe, nol credeua, nè lo haueria creduto, come quello, che gli pareua essere certificato della sua fede, & che a torto lo volessero disgratiare. Non hauendo adunque Lo-

ren-

Digitized by Google

renzo uisto occasione di ammazzarlo alla morte di Clemente, tentò di farla festa à Napoli, doue uide il bello, & la commodità, ma hebbe rispetto a tanti gentilhuomini, quanti ui erano, della patria; conobbe ancora, che essendo Cesare in Italia, & con tante forze, haueria morto il Tiranno, ma non li berza la patria, di che nacque, che gloriandosi a Napoli il Duca di hauere un bel giacco, & che lo uestiua benissimo, disse piu uolte a Lorenzo; certamente se questo giacco non fosse tanto bello, nè tanto mi dipigneße in dosso, io andrei il più delle uolte disarmato. Notò Lorenzo dette parole, & entrato una notte in camera del Duca, carpì il detto giacco, che huomo nol uide, & gettollo nel pozzo di quella casa dou'egli alloggiaua, nè mai si seppe niente il detto giacco, che ne fu romor grandissimo tra li suoi seruitori; & uoi, che eri in Napoli per uentura il douesse intendere, & il detto Duca nõ hebbe mai pelo, che pensasse, che Lorenzo glie lo hauesse tolto uia; & si uede, che nol fece per altro, che per facilitarsi il suo disegno; & hoggi credo, che'l detto giacco si sia ritrouato; perche se ne è fatto opera. Tornati a Firenze il Duca, & Lorenzo, attendeua del continuo Lorenzo ad accrescersi fede, & dir male di questo, & di quello, tenendo sempre fissõ nel cuore il disegno di ammazzarlo. occorse, che hauendo fatto recitare Lorenzo una comedia cõposta da lui, perche non era manco astuto, che burliere, et faceto, meße nel prologo parole di questa sostanza, cioè, escusauasi con gli Auditori, che perche egli era giouane inesperto, & era la prima, ch'egli haueua fatto, non douessino biasimarla, se la non era quale meritauano, ma prometteua loro in breue di farne un'altra tanto bella, che stupirebbono, & resterebbono satisfatti. Considerate M. Paolo questa argutia, & dell'altre simili ue ne potrei allegare, ma sarei troppo lungo. Appropinquandosi il tempo, che il Tiranno di Fiorẽza douea essere ammazzato, non già tradito, & considerando Lorenzo, Cesare esser fuori d'Italia, le forze Imperiali occupate in Piamonte, & Alesſ. Vitelli trouarsi a Arezo, & non in Fiorenza, fece intendere ad Alesſ. de Medici, che uenisse solo ĩ camera sua, doue uerrebbe colei, che egli desideraua, & che gran tẽpo haueua desiderata, & non potuta hauere se non per mezo di detto Lorenzo, & cauandolo di casa, solo con la spada, & col pugnale, & con una uesta foderata in dosso, lo condusse in detta sua camera, & iui arriuato, il confortò a riposarsi sul letto fin che uenisse colei, che di subito uerrebbe, leuolle la uesta da dosso, discinsegli la spada, & il pugnale, & cõ la cintura gli auolse insieme, & buttolla sul lettuccio, aiutollo slargare, & dislacciare. & cosi uestito si messe a giacere sul letto, & con le cortine dello sparuiere, lo chiuse attorno, & dissegli, riposateui, & io in tanto farò uenire chi uoi sapete. Partissi Lorenzo della Camera,

& an-

& andò a basso a trouare un certo Scoronconcolo, quale credo, che conosciate, huomo buono a menar le mani, & al quale più uolte, & molti mesi auanti, per tentarlo forse della fede, haueua detto, che odiana assai un seruitore del Duca; perche lo chiamaua il filosofo, & uccellaua, & perciò deliberaua ammazzarlo; & perche il detto Scoronconcolo era familiarissimo di Lorenzo, & usaua, & magnaua, & dormiua in casa sua, & il quale si era offerto a far tutto quello, che Lorenzo gli comandaua, parendo a Lorenzo strumento a proposito, et che era tempo di esperimentare la sua fede, gli disse; ò Scoronconcolo adesso è il tempo di far quella cosa, io ho il nemico in camera sul letto, et è il Duca, il quale habbiamo ad uccidere, piglia la tua spada, et io la mia, sentendo Scoronconcolo nominare il Duca, tutto si turbò, parendogli molto strano; et diceua, queste non sono arme da far simile eccesso, ma bisognano pugnali; auertiamo quello che facciamo; Lorenzo nondimeno lo ridusse a tale con le parole, che Scoronconcolo disse, andiamo, s'egli fosse Giuda, non che il Duca, io son contento, et prese le spade, s'auuiarono alla camera, et nello aprir la camera, il saliscendo fece romore. Scoronconcolo allhora dubitando, disse, ò Lorenzo, noi saremo impiccati, auuertiamo bene, disse Lorenzo; Vieni, che noi l'habbiamo a man salua, et Lorenzo accostatosi al letto disse, ò Signore dormite uoi, et aperta la cortina, gli tirò una stoccata, che lo passò da una banda all'altra. Il Duca si gettò fuor del letto per auuiarsi uerso la porta della camera, et disse; Ah Lorenzo, io ti chieggio la uita per l'amor di. DIO; Lorenzo rispose, io non uoglio, che una cosa sola da te, et gittatoseli adosso, lo ributtò sul letto a sedere, et il Duca li prese co i denti un dito grosso della mano, et mordeualo tanto forte, che disse a Scoronconcolo, che lo aiutassi, et menassi le mani; benche Scoronconcolo gli haueua dato prima una cortellata a trauerso alla faccia; et perche Lorenzo era adosso al Duca, che era come a sedere sul letto, Scoronconcolo non potendo fare altrimenti, menaua di punta tra le gambe di Lorenzo; et gli ueniua imeslito il Materasso, nel quale si trouaron molte stoccate; ricordandosi allhora Lorenzo, che haueua nella tasca un coltello, che comperò a Napoli, lo prese, et con quello scannò il Duca, et accioche ei non risuscitasse, gli messe poi la mano in canna, et tirò fuori il gorgozzulo, et cosi l'Eccellentissimo, et Illustrissimo Duca, senza parlar mai cosa alcuna, expirauit, et loro lo presono, et messonlo in sul letto, et subito si fece Lorenzo alla finestra, per uedere se sentiua strepito alcuno; ilche non sentì mai, et cosi incominciarono a burlare, et ridere insieme, doue stettero

più

Digitized by Google

più di tre hore. Non lasterò indrieto, che Lorenzo auanti scendesse la scala per trouare Scoronconcolo, si volsè ad vn Crucifisso, & ginocchioni pregò Dio, che se l'era per salute di quella Città, che gli desse animo, & valore a tal impresa; quando nò, che lo facesse rouinare a terra di quella scala. Intãto, che voi vi riposerete, io darò principio all'altro Canto, &c.

Non essendo satio per questo l'animo valoroso di Lorenzo, voleua mandare a chiamare Giomo da Carpi il primo fauorito del Duca, & condottolo lì in camera, ilche era per riuscirli, amazzarlo, acciochè in uita & in morte fosse fidata scorta al detto Duca; perche ei non si era vergognato il detto Giomo domandare a Lorenzo vna sua sorella per mogliere, & hauenalo ridotto a tale, che Lorenzo haueua promesso al Duca, che glie la darebbe, ma morte vi si interpose; & perche il detto Giomo non haueua al mondo niente, gli era stato promesso il palazzo, & beni di Filippo Strozzi. Voleua dipoi la notte medesima mandare a chiamare il S. Mauritio, il quale era per venir subito, & subito farlo scannare, & impiccare alle sue finestre per satisfare a quel popolo tanto offeso da lui. Voleua similmente mandare a torre il Bastardino rimaso del Duca, & quiui in quella camera batterlo nel le mura; il che tutto gli veniua fatto senza pericolo, & romore alcuno: Ma Scoronconcolo veggendo questi pensieri grandi di Lorenzo, se li gettò a piedi con pregarlo non volesse cercar' altro, ma prouedessi alla salute communne, & non possete mai Lorenzo acquetarlo con le parole. Lorenzo allhora chiamò un suo seruitore stato suo paggio, nomato il Freccia, con animo di menarlo seco, & condottolo in camera, gli mostrò lo spettacolo ducale; tremò, & stupì quel seruit. & disse ohime, quello è il Duca; ilche dette lor materia di ridere. Andò poi Lorenzo a trouare alle case tre, ò quattro de principali, essortandoli sotto certe inuentioni a liberar la patria, che per essere Alessandro Vitelli fuori di là, & le cose d'Italia quasi placate, gli pareua occasione da poterlo fare, non scoprendo però la morte del Duca, ma per sollcuar gli animi delli huomini per il giorno futuro, nel quale tal morte era per palesarsi.

Veggendo Lorẽzo che la notte se n'andaua, & che scorõcõcolo non li teneua il fermo amazzare i retroscritti, andò al Vescouo de Marzi, & mostrandoli vna lettera finta, che il suo fratello, che era con madre, & sorelle in Cafaggiuolo, staua per morire, li domandò licenza di poter uscire, & di 3. Caualli di poste, il Vescouo, che se la beuuè, gli la diede, & cosi esso, Scorõcocolo, & il Freccia, montati in poste, se n'andarono alla Mirandola; poi a Venetia, doue trouarono Filippo Strozzi, & gli diedero tal buona nuoua, tornoßene poi alla Mirandola, doue non si tenendo sicuro, nè meno in Venetia,

tia,nè in luogo alcuno d'Italia,finalmente ritornatosene a venetia, imbarcorno sù un brigantino con un Figlio di Andrea Gritti, in compagnia di un'altro brigantino doue era un'Oratore del Turco, & di conserua se n'andarono in Costantinopoli,doue hoggi si pensa sieno arriuati salui,& con grã fauore,come è detto,si partì per il detto luogo.

La morte del Duca non si scoperse se non la mattina seguente,che fu trouato in camera di Lorenzo serrato a chiaue, la quale fu poi tenuta secreta presso ad un giorno,intanto che ragunati li 48. Consiglieri con Cibò, & il Vitello,che ritornò d'Arezzo,crearono Cosmo de Medici nuouo Cesare,cõ otto huomini di balia,& Cosmo il Capo, & perche in tutta la Città non si trouò ne generosità,nè arme in quelli,che doueuano,& più poteuano, anzi malignità,& Tirannia,come è il Guicciardino,& quelle brigate, la Città non romoreggiò;di sorte,che la nuoua creatione,& quella guardia, che ui era,con l'ostacolo della fortezza,potettero ouuiare a i tumulti,& alli scandali. Venuta in Roma la nuoua,Saluiati,Ridolfi,Gaddi,Mõti,& Sãti quattro il Valori,& l'Albizo con tutti quelli,che ci erano della natione,si ragunarono insieme,& fecesi parecchi migliara di scudi,& fra otto dì Saluiati, Ridolfi,et Gaddi,con molti Fiorentini s'inuiarono a Fiorenza,con hauer dato prima ordine di 6.mila fanti,ma quelli di dentro, che temeuano dell'armi,mandarono ad incontrare i detti Reuerendissimi,Procuratori della causa,dando loro ad intendere,che andassero giù uolando soli,& senza armi, che le cose si comporrebbono in buona forma:i buoni Reuerendissimi ò per conuentione,ò perche ui fossero inclinati,massime Saluiati, ruppero l'ordine dato dello armare,pure 2000.fanti che erano fatti,si fermarono a Foiano,per andar pure innanzi,perche 500. fanti riuoltauano senza dubbio quello Stato;ma li Cardinali, che intanto si erano condotti soli a Fiorenza disarmati,mandarono,per capitulatione fatta in tra loro,& il nuouo Stato a sbandare li detti 2000.fanti, come quelli,che uoleuano conciare la cosa con i pater nostri,ò per dir meglio,per ouuiare alli scandoli poteuano succedere,secondo si dice,con conditione,che 1500.spagnuoli,che erano a punto sù la morte del Duca uenuti a Genoua di Spagna,et poi uenuti nel dominio Fiorentino,deuessero ancor loro tornarsene indietro,sbandate le nostre genti,dalla banda delli auuersarij non fu osseruato nulla, nè manco ritratti li detti Spagnuoli;onde i Cardinali si partirono, & andarono a Bologna,lasciando le cose ne' primi termini, & non hanno mai uoluto tentare nuoue armi,con mala contentezza di tutti, et con gran lor carico nel cospetto di tutto il mondo,hanno nondimeno sempre dato buone speranze,et di far bene,et di Bologna mandarono Baccio caualcanti al Re,per dinari,et altre co

se,

Digitized by Google

ste, & ancora non ce n'è risposta, di maniera, che essendosi perduta sì bella occasione di poter ricuperare la libertà con 4. scalzi & senza grado di niun Principe, come certo si poteua, è necessario aspettare vn'essercito ordinato, & vna guerra regale, & che il Re pigli la protettione, ma come ha offerto di fare, & di già s'intende calare, & i Suizzeri, & Guasconi, & Lanzichinechi alla volta di Piamonte, doue è il Conte Guido con forsi 10. mila Italiani. In questo mezo l'Imperatore ha preso tanta forza su quello stato di Fiorenza, che l'impresa sarà difficile. Alessandro Vitelli, che ha dato lo scacco matto al tutto, è Signor della fortezza, & della Città, & la tiene per l'Imperatore, & a lui lo consegnerà, & si dice harà Ciuità di penna in ricompensa: in la terra son forse mille fanti Italiani, li 1500. Spagnuoli sopradetti si stanno nel dominio senza discretione; di Fiorenza sono usciti molti, & massime i danarosi, & con le lor donne molte robbe, & mercantie escono di là per dubitanza; concludo finalmente, che siamo in malissimo grado, se il miracolo non aiuta, il quale dicono uà per l'ordine suo secondo la profetia, & di bisogno ce ne è, guerra grandissima s'apparecchia per tutto, Spagna, Francia, Turco, & per mare, & per terra; io haria da dirui tante cose, che non basteria vn quaderno di carta, & perciò le riseruarò quando che sia la rimessione de' forusciti, fu fatta con la institutione de beni, nondimeno per pochi ve ne tornano.

Facendo voi qualche cosa in laude di Lorenzo, mandatemela, che io ve ne farò honore. Io mi trouo qui col Vescouo di Xante, col quale sono stato vn'anno, & l'ho seruito nella Marca, doue stette 6. mesi Gouernatore, & vi lasciamo di uostro Nardi, & il Corsino officiali in certe terre; ma hoggi il Nardi (confetta pretiura) è ito alla volta di Bologna, & il Corsino, nondum completa, si troua là: la comar uostra, è a Gaeta, & ogni dì prega per voi, & vi è restata sola. Luca delli Albizi si troua in Lucca, & ancora a lui fu dato bando. Il Gaetano si è troua to alla fine con le mani piene di vento. Trouasi a venetia a negotiare pro libertate recuperanda, auedutosi forse della fallacia sua con gli Imperiali, &c.

Resta, che quam primum mi rispondiate, & di vostro essere, de uostri disegni; io so come la mercatura vi riesce, & ricordateui, che il vostro Vincentio Martelli fu liberato, & si troua sano, & era a Bologna. Raccomandatemi al vostro fratello, & state sano.

Da Roma, alli 15. di Marzo. 1537.

Frater G. D.

Ero-

Digitized by Google

Eromi scordato, che a Lorenzo fu saccheggiata la casa, che tra gioie, argenti, & altri mobili fu il sacco di 20. mila scudi, et dipoi gli hanno fatto a detta casa vna strada pel mezo, che passa dalla banda di là, & intitolata la strada del traditore, hannoli dato bando, hannoli messo taglia, & dipintoli in la fortezza Tanquam Proditor, come se pẽsasseno, che que ste basse vendette fossino per diminuire in parte alcuna la gloria di quel giouine tanto valoroso.

Al Cardinal Cibo.

REuerendissimo, & Illustrissimo Monsignor mio Signor osseruandissimo. Non solamente i seruitori, & amici dell'ottima memoria dell'Eccellẽza del nostro Sig. Duca Alessandro, ma tutti gli huomini da bene, & veri amatori della salute di tutta la Città di Fiorenza, & del suo Dominio restarono costernati, inteso il nefando assassinamento, & la inaudita sceleratezza commessa da Lorenzo de Medici, nell'uccidere con tanto tradimento, & crudeltà, quel giustissimo, & ottimo Signore; di poi conosciuto il sapientissimo, presentaneo, et diuino rimedio per vostra Signoria Reuerendissima dato alla imminente, et manifesta rouina, non solo di quella Città, et suo Dominio, ma di tutta Toscana, tutti egualmente hanno respirato, et ripreso animo, riconoscendo da Dio prima, et poi da uostra Signoria Reuerendissima la loro propria salute, & la conseruatione della patria, & dell'honore, et delle difficoltà nel surrogare in luogo di quella fe: me: il suo caro propinquo, et Eccellente Signor Cosmo de Medici, cosa tanto grata a tutti i buoni, che ciascuno, et massimamente l'Eccellenza del Conte di Sifonte, il quale era Ambasciatore in Roma per l'Imperatore con gli altri gran Signori di questa Corte inalzano quella al Cielo con amplissime laudi, et immortali, affermando constantissimamente, che nessun'altro rimedio più prudente, et più salutifero, nè anco equale a questo si poteua imaginare in vn tanto imminente pericolo; et però tutti debbiamo sommamente laudare Dio, che n'ha concesso gratia d'hauere prouisto ottimamente, et presto contro le sceleratissime menti, et opere di quelli, che sopra tutto desiderauano, et desiderano l'euersione di quella patria, et Prouincia, quali già tutti erano in molto trauaglio per adempire i loro desiderij irrationali; hora uisto la prudenza di vostra Sig. Reuerendissima essere maggiore, che la loro impietà, si sono raffredati alquanto; et dicesi, che cinque Reuerendiss. Cardinali sãtiquattro, saluiati,

Digitized by Google

niati, Ridolfi, Gaddi, & Monti, hanno concordato uoler uenire, come fuasori, & fautori della libertà della patria, quali se deposte le proprie affettioni, considereranno con mente retta, & buona, con quant'ottima, & necessaria ragione s'è prouisto per opera di uostra Signoria Reuerendissima alla communi salute d'ogn'huomo, che desidera di ben uiuere, facilmente consentirāno a quanto è fatto, & confesseranno, che non si poteua, nè potrà in mille anni prouedere più prudentemente, che s'è da uostra Signoria Reuerendissima in sì poco spatio di tempo prouisto. Alla quale, non mi occorrendo dir'altro, bacio le mani.

Da Roma, il dì 11. di Gennaio. 1538.

* . . . . . .

Al Cardinal Cibo.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor osseruandissimo. Poi che da noi s'è inteso l'horribil caso, & morte del Duca Alessandro, a cui habbia IDDIO perdonato, niuna cosa ci ha tanto commossi, quanto la considerationa della patria nostra, per la qualità de tempi maluagi, & de pericoli, nel mezo de quali si troua hoggi il Christianesmo, & specialmente la misera, & poueta Italia per l'aggiunta delle dissensioni, & discordie de nostri due Principi Christiani, & del timore de gl'apparecchi Turcheschi, le quali cose ad ogni corpo ben sano mouerebbono tema, non che ad un stanco, & afflitto, & consumato, come è al presente la patria nostra, per molti uarij, strani, & fortunosi accidenti & del capo, & de suoi membri, come a uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima è più che noto; et quantunque questa nostra tal perturbatione si sia non poco mitigata per un'altro auuiso uenuto da uostra Signoria Reuerendissima, et Illustrissima del l'assuntione del Signor Cosmo de Medici per capo della Città, et del Dominio di Fiorenza, con alcune conditioni, per le quali si uede ciò essere fatto da lei con somma prouidenza, et con subito, et sottilissimo giudicio, per ischifare i tumulti popolari, et per più facilmente potere pensare, et prouedere alla salute, et stabilimento della Città: nondimeno a maggior nostro contēto, et per sodisfare all'obligo, che si debbe alla patria nostra, essendo noi cinque d'un uolere istesso, et di conforme desiderio uerso di quella, si siamo risoluti, che due, ò tre di noi, uenghino costà per aprirle l'animo nostro, con essortare, et pregare in nome di tutti noi, quei Signori del reggimento insie-

me

Digitized by Google

me con uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, & co i Signori eto deputati a douer procedere all'essecutione delle cose ordinate, in guisa, che lo stato sia & di sicurtà, & di contento a chi gouerna, & parimente a chi è gouernato, & cosi per quelli di dentro, come per quelli, che al presente si trouano di fuora. Ilche pensiamo, anzi teniamo per certo essere principalmente grato a uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, conoscēdola noi non meno al pari affettionata a Fiorenza, che alla sua propria patria; & con tutto il cuore la preghiamo ad accettare questo nostro buon' animo, & ridursi a memoria, che l'habbiamo in luogo di padre, & di padrō nostro, & che doppo la morte del Cardinal de Medici, non habbiamo altro capo, che lei, la qual cosa (leuato uia ogni ostacolo, che potesse impedire al presente l'estrinseca dimostratione) ella conoscerà di giorno in giorno con effetti: E la qual cosa istessa ci dà animo, che tanto più uolentieri ancora ueniamo a baciarle le mani, & essere con quella, & con l'aiuto, & patrocinio suo, & aiutare, & colorire ogni disegno concernente il ben publico, & priuato di cotesta Città, & patria nostra, si come da M. Francesco da Cattiglione esibitor delle presenti più particolarmente intenderà, a cui la supplichiamo si degni prestare indubitata fede, come a noi proprij; stia sana.

Da Roma, a' 15. di Gennaio. 1538.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendissima humili seruitori
A. Cardinal santiquattro de' Pucci.
Gio. Maria Cardinal di Monte.
Gioan Cardinal de Saluiati.
N. Cardinal Ridolfo.
N. Card. de Gaddi.

A M. Benedetto Conuersini Gouernatore di Roma.

MOlto Reuerendo Signor patron mio osseruandissimo. Perche io non so se'l Conte nostro, alla diligenza del quale mi sono rimesso in tutto, haurà possuto scriuere questa uolta a uostra Signoria, non ho uoluto io a cautela mancare di farle riuerenza con questa, & dirle, che la Iddio gratia, Nostro Sig. & tutta la Corte stà assai manco male, che non si potria stimare da chi uedesse la mala stanza, nella quale siamo, et nel pessimo aere. Sua Sant. disegna partire ad ogni modo la settimana che uiene, et stà perplessa, se deue uenire per mare fino a Ciuità uecchia, ò pur andare a Bologna. Il uenire a Roma pare non le dispiaccia; pur ancor non è ben risoluta. V. Sig. con l'al-

Digitized by Google

tra prima caualcata intenderà più chiaramente questo, & quel che farà seguito della pace, la quale uà molto stretta, & è in termine, che un punto la può dare & torre V. Signoria intenderà al tempo suo il tutto. Intanto stia di buona uoglia, che spero haurà presto sua Santità a Roma, & le parerà d'esßere Gouernatore da douero.

Dall'osseruanza fuor di Nizza alli 7. di Giugno. 1538.

Al Cardinal Cibo.

REuerendissimo, & molto Illustrissimo Signore. Per la lettera, che scriuo al Signor Duca, Vostra Signoria uedrà quello che sua Santità mi ha fatto intendere, & la opinione, che tiene intorno a quel che sua Eccellenza habbia inuiati Capitani, & gente da guerra in fauore, & soccorso del Signor Duca d'Vrbino. Et perche questo, & tutto ciò che in quel dominio si fa d'importanza, tiene sua Santità per certo che si faccia per ordine, & consiglio di vostra Signoria & che ella per toccar, come tocca, questa cosa alla Signora Ducheßa, & alla sua figliuola, l'habbia procurata, mi è paruto farlo sapere a Vostra Signoria, affin che ella in questo trauaglio dal canto suo faccia la prouisione, & porga il rimedio, che le parerà neceßario, accioche sua santità non habbia cagione di dolersi di Vostra Signoria, nè far'in ciò quella dimostratione, che si farà, se non si rimedia. Et perche io sono seruitore di vostra signoria & non uorrei uederla in disgratia di sua Santità; la supplico, che in questo dia quel rimedio, che secondo la sua molta prudenza le parerà essere conueneuole. Nostro Signore guardi, & accresca la Reuerendissima, & molto Illustrissima persona, & dignità di uostra Signoria.

In Roma, a' 26. di Decembre. 1538.

Inuiando Don Antonio Manrichor Breue del Cardinalato al Cardinal mio fratello, gli ho commesso, che da mia parte uisiti, & baci la mano a Vostra sig. & le dica quel che da lui intenderà.

seruitore di v. sig. Reuerendissima
Il Marchese d'Agbilar.

Po

Digitized by Google

Petrus Lando Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobili, & ſapienti viro Ioanni Mattheo Bembo, de ſuo mandato Rectori, & Prouiſori Cathari, fideli dilecto ſalutem, & dilectionis affectum.

INteſo quello, che ne hauete ſcritto dell'armata del ſignor Turco, che parte era già uſcita, & parte doueua uſcire dello ſtretto per li 20. del meſe paſſato, hauemo fatto fare ſubito trecento fanti per mandarui, li quali faremo imbarcare fin doi, ò tre giorni, & per diuerſi nauilij ui hauemo mandato ſettemille ſtara di frumento, & doi mille di faua, oltra le biaue, & uini, che ne ſcriue hauerui inuiato il Proueditor noſtro General in Dalmatia, & oltra li ducati cinque mila che queſti giorni ui hauemo mandato, ue ne mandamo altri quattro mila per ſecula Capitano delle barche del Conſeglio noſtro di 10. il quale partì all'ultimo del meſe paſſato, & hauemo etiam commeſſo al Capitano del Colfo, che ui mandi due galee bē ad ordine con buoni ſopracomiti, che ſtiano ad obedienza uoſtra, ſi che di eſſe ui poſſiate ſeruire in ogni biſogno. nè ui mancaremo di tutte le coſe, che conoſceremo eſſerui neceſſarie, & che uoi ne richiederete per la difenſione, & conſeruatione di quella importantiſſima, & à noi cariſſima terra: alla qual uedendo che uoi attendete con tutti li ſpiriti uoſtri, ui laudiamo grandemẽte, ricordandoui, che con ogni diligenza ſollecitiate quelle fabriche, ſi che in tempo le ſiano fornite, & ad ordine, & in buona difeſa: & ſi perſuademo, che per la diligenza, & uirtù uoſtra, & ualor, & fede di quel ſpettabil Gouernator Cagnol, Capi, & ſoldati, & di quei cariſſimi Cittadini, & popol noſtro, ui conſeruarete di modo, che haueremo cauſa di reſtar ſatisfatti nell'auenire delle operation uoſtre, ſi come ſiamo reſtati per il paſſato.

Data in noſtro Ducali Palatio, die 7. Iunij, Indict. 12. 1539.

Al General Capello.

CLariſs. ſignor Generale. Hieri ſcriſſi alla Illuſtriſſima ſignoria, come io aſpettaua l'armata, & l'eſſercito di Barbaroſſa ſotto queſta Città, & che i nemici già haueuano cominciato a far gli alloggiamenti ſopra il mõte dietro il Caſtello, onde nõ era da pder tẽpo, ma che noi dal cãto noſtro farẽmo tutto quello, che ſi poteſſe, et che ſperaua nella benignità di Dio di far honore alla patria. Hora io le ſcriuo, che ho per uie certe, il numero eſſer grãde della gente, che s'indrizza a queſte bande, et già ſi uede cõparire

Digitized by Google

sù questi monti. Ho sì fattamente inanimato questi popoli, & soldati, che non ueggono l'hora, che'l nemico si mostri, nè credo di ciò ingannarmi; perciochè io gli ho prouati in compagnia più uolte contra questi infideli, & gli ho trouati sempre arditi, & ualorosi, senza che trattandosi de' figliuoli, delle mogli, & delle facoltà loro, non potranno mancar di difendere se medesimi, & la Città. Nè temo d'altro, che di ammalarmi per le gran fatiche di due mesi, che per dire il uero, io non dormo, & se pure alle uolte io prendo sonno, ciò faccio uestito, & con sinistro. Il giorno poi sempre mi conuien trouarmi per tutto, ma il peggio è il bisognarmi ascendere molto spesso questo monte, & andar nel Castello, cosa, che mi affanna, & indebolisce molto. Ho fatto, che tutta questa Terra s'è confessata, & communicata, & il medesimo ho fatto io prima di tutti, insieme con questi Capitani, & Gouernatori. Appresso ho fatto à questo monte collocar tãte artiglierie, che è grã bellezza a uederle, & saranno di gran terrore al nemico. Onde vostra Eccellenza non si muoua, nè si ponga ad alcun rischio per darci aiuto, che spero in Dio, & nel nostro ualore, che ci difenderemo ottimamente da sì potente, & uittoriosa armata, & da sì grande essercito, che si apparecchia di uenire ad assaltarci. E uero, che quando paresse a vostra Eccellenza, che un de' Prouedi tori, si mostrasse in alto mare con fino a uenticinque Galee elette, credo, che non potrebbe esser se non di molto bene, per mettere, così facendo, in gelosia i nemici, & dar fama, che fosse lega con l'Imperatore, intendendosi ancora, che i Barbari non hanno molta uettouaglia. E parimente da sperare nelle orationi di queste sante monache, & di questo Reuer. Clero, & diuote donne. Ho scritto al Senato, che stia di buono animo, & così scriuo a vostra Eccellenza. Ho inteso, che Barbarossa ha domandato, se in Cataro ci è uettouaglia; & gli fu risposto, che ne habbiamo per due anni, di che si marauiglià molto. Io ho buona notitia di tutto quello, che si fa sù quella armata. Hieri è giunto qui un frate, che si gittò in acqua, trouandosi sù la Galea di Barbarossa, & m'ha dato auiso del uenir dell'armata, con la quale dice essere gli Ambasciatori del Christianiss. Re di Francia, i quali poi si sono partiti per la Porta, & credo, che non possa se non giouare, hauendo essi detto a Barbarossa, che non haueuano per cosa molto sicura, ò facile questa impresa di uenir alla espugnatione di Cataro. Tutti mi guardano, mi osseruano, & obediscono. Nè ho sì tosto commandata una cosa, che ella subito non sia essequita. Et creda certo Vostra Eccellenza, che'l tutto consiste ne' capi. Voglio finalmente anco sperare nelle orationi de' miei Zaratini, per l'amor, che essi mi portano, & p le grã fatiche, ch'io feci in quella Città i tutta questa guerra. Et pur questi giorni sono stato informato, come tutto quel Reueren. Clero

tutte

Digitized by Google

tutte le monache, tutte le donne, tutti i putti, & finalmente tutta la Città in vniuersale, & in particolare fanno continuamente orationi per la vostra salute, le quali piaccia a Dio benedetto di essaudire per sua infinita misericordia, come fermamente spero con intera fede. A Vostra Eccellenza mi raccomando sempre con tutto il cuore.

Di Cataro. a' 6. d'Agosto. 1539.

Affettionatiss. di V. Eccell. Gio. Matteo Bembo, Proueditor di Cataro.

QVesto Aradin Bassà fu quel gran Barbarossa, che dal Giouio è detto Aradieno. Fecesi con la propria uirtù Re d'Algieri, & poscia di Tunisi, cacciato Mulea sse; come che poi fosse cacciato egli di Tunisi da Carlo V. Creollo Solimano Ammiraglio del mare. onde, vscito fuori con l'armata, fe più volte di molti danni a' Christiani, & preso finalmente Castel nuouo contra la tregua, ch'era fra i Vinitiani, & il Turco, andò sotto Cataro, essendo Proueditor di quella Città il Clarissimo M. Gionan Matteo Bembo, a cui mandò queste lettere sigillate con vn sigillo, simile a quello, che noi mettiamo qui in margine, composto di caratteri Arabici; i quali suonano nella nostra lingua, L'HVMILE CHAIRADIN FATTO ROBVSTO DA DIO; & conuenne finalmente partir con l'armata, diffidatosi di poter prendere quella Città, difesa dal gran valore d'esso Bembo

AVOi Rettor di Cataro. Per auiso vostro, di quà si son fuggiti certi garzoni nostri, & certi Turchi, i quali voi hauete presi. Fate, che vista la presente, li vogliate mandare senza altro interuallo, come credo, che farete. Et più, fate, che vna Terra, nominata Risano, la debbiate dare in nostra mano. Et vista la presente ne manderete risposta al tutto a compimento sẽza fallo. Di Castel nouo. Adi 9. della Luna d'Agosto.

Risposta.

ECcellentiss. Sig. Per le lettere di V. Eccellentissima Sig. da me lette, & intese ottimamente, io comprendo quale è il suo animo. Ma io rispondẽdo, sì come debbo, le dico, non esser vero, ch'io habbia preso alcun Turco, nè accettati suoi fuggitiui garzoni. Perciochè per la pace, che habbiamo insieme, a gli amici di V. Eccell. non farei mai tal cosa, nè acc̃omoderei gli nemici suoi, ricettendoli in casa mia. Risano veramente non ho io in cõmissio-

Digitized by Google

ne di douer dare ad alcuno. Et ſtate alla buona tregua lo Illuſtriſs. grã sig. & la Illuſtriſs. mia sig. non ſo uedere, cõ qual ragione V. Eccellenza lo dimandi. Ma di queſto, & d'ogni altra coſa maggiore col Mag. Orator noſtro, ilquale al preſente ſi troua all'auẽturoſa Porta, accadendo, ſi tratterà; per cioche queſto è proprio ſuo officio. Intanto farò il mio, a V. Eccellenza prontamente offerendomi in ciò che io uaglio con le mie forze.

Di Cataro. a' 9. d'Agoſto. 1539.

Da parte mia Aradin Baſsà.

AVoi Rettor di Cataro. Per auiſo noſtro ui faccio intendere, come la tregua, che uoi altri dite, ouero la pace, ſtà in mano mia di farla, & diſfarla: che ancora che l'altiſſimo, et potentiſſimo, & eſſaltatiſſimo signore, che Dio lo mantenga ſempre con uittoria, & con tutti li Baſsà, foſsero contenti della tregua, & della pace, io la diſfarò alla uolontà mia. Et per tanto fate, che uiſta la preſente mia, uogliate cauar li noſtri huomini della detta Terra, nominata Riſano, et darmela nelle mani al nome dello altiſſimo, & potentiſſimo gran sig. Et ancora più ſarà queſto per auiſo noſtro, che quando mi piacerà di queſti noſtri Caſtelli, uenirò a buttarli ſopra le teſte noſtre. Et per queſto fate, che uiſta la preſente, uoi mi mandiate uno de i noſtri huomini principali, & che ſe tenete alcuna carta del gran sign. la porti, & mirerò la tregua, che uoi dite, che tenete col gran sig. Et per auiſo noſtro, dapoi che ſono uenuto ſempre per fino adeſſo io ho ritenuto l'animata mia, che non ui faceſſe alcun diſpiacere; che bẽ ſapete, che ſe io uoleſſi nõ ui mancheria, che preſto io non faceſsi coſa, che non ui foſſe grata. Ma fin qui ho mirato a farui piacere, ilqual non lo meritate, dandomi tal riſpoſta.

All'Eccellentiſsimo Signor Aradin Baſsà.

RIſpondendo di parte in parte alle lettere di Voſtra Eccellenza da me bene inteſe, dico, non eſſermi coſa nuoua, che quello, che è di ragione, così di pace come di tregua, tutto poſsa Voſtra Eccellenza col ſereniſſimo, & potentiſſimo Gran signore. Il cauar di Riſano gli huomini della Illuſtriſſima mia signoria, & quello dare a Voſtra Eccellenza, che per nome dell'Illuſtriſs. Gran signore il riceua, torno a dirle, che non ſtà già nella mia elettione, ò uolontà. Et Voſtra Eccellenza per ſua prudẽza ſe lo può ueder chiaramente; percioche ſe io faceſsi così uile operatione, mi coſteria la uita, l'anima, & l'honor mio ſenza alcun dubbio. La

carta

Digitized by Google

carta della tregua col gran signore fu dal Magnifico Lorenzo Griti, Ambasciatore in Constantinopoli, mãdata non a me, ma alla Illustrissima mia signoria. Però non posso mandarla a V. Eccell. la quale io ringratio, che la sua armata per suo uolere insin'hora non mi habbia fatto alcun danno, & di questa sua ragioneuole cortesia farò buona fede alla mia Illustriss. sig. et al nostro Oratore in Constantinopoli; ancor che certi suoi Venturieri, senza saputa (sì come io credo) di V. Eccel. habbiano bruciate alquãte case col mo nasterio, & alcune fortezze a' Pastrouicchi. Mando a V ostra Eccellenza, secondo che ella richiede, un de' miei huomini, & a lei amoreuolmente, ogni mia forza offerendo, mi raccomando. Di Cataro a' 13. d'Agosto. 1539.

Di V. Eccellentiss. sig. Gio. Matteo Bembo, Rettor di Cataro.

Da parte mia Aradin Bassà.

AVoi Rettor di Cataro. Non pensate ch'io sia uenuto quà solamente per Castel nuouo, ma son uenuto per non lassar palmo di terra di quà in Constantinopoli, che non sia sotto l'Imperio dell'altissimo, & potentissimo gran Signore, tanto quanto alle Terre uostre de' Christiani. Et per questo ui auiso, che saria meglio per le uostre uite, & di quelli poueri huomini, li quali tenete serrati nella uostra Terra: perche se io uolessi, li tenereste auanti di uoi tagliati tutti a fil di spada. Et però, per far che questo non sia dauanti a gli occhi uostri, fate, che la terra sia spacciata, & coloro, a chi piace di restare, & pagare il caraggio al gran signor, stiano in buon' hora, ch'io farò loro gran cortesia, & staranno meglio che non stanno al presente. ma nõ uolendo far questo, potete star certo che auãti che io mi parta di questo porto, mi farò conoscere l'error uostro. Et non pensate, che io dica cosa, che nõ siate per conoscerla subito per l'effetto. Et perche uoi tenete in detta Terra i uostri uassalli, chi se ne vuole andare, uada nell'hora buona sopra della fede mia, che nõ gli sarà fatto dispiacer niuno; et coloro che resterãno, possono sopra la fede mia restar cõ quãto tẽgono, che sarãno bẽ trattati. Dio ui salui.

Risposta.

ECcellentissimo signore. Alle lettere riceuute nouellamente da Vostra Eccellenza, già uengo ad hauer risposto per le mie prime. Perciochè se io non le uoglio dar Risano, manco penso di douerle dar questa Città, la quale, stante la Tregua, da me allegata altra uolta, & da Vostra

Digitized by Google

Eccellentiſſima Sig. confirmatami li dì paſſati, quando per lo Magnifico suo Oratore mi fece intendere eſſer pace tra'l Sereniſs. gran Sig. & la Illuſtriſs. mia Sig. coſi come hora da V. Eccellenza contra il douere mi ſi dimanda, coſi io a ragione con l'aiuto del Signore Iddio, il quale è ſomma giuſtitia, ſon ſicuro di conſeruarla. Ma veramente queſta ingiuſta richieſta a tutto il mondo darà materia di ragionare. Et oltra che ella non piacerà al Re Chriſtianiſs. il quale, come ogn'un ſa, fu l'autore della noſtra pace, per poterſi vendicar contra ſuoi nemici, ſommamente diſpiacerà al Sereniſs. gran Signore, il quale non hauendo in coſtume di violar la ſua fede, non poſſo credere, che permetta, che altri ardiſca di violarla. Ma in ogni caſo da una ingiuria ſi manifeſta, di buon cuore ſon per difendermi. Et a V. Eccellenza mi raccomando, & offero ogni mia forza.

Di Cataro, a' 14. d'Agoſto. 1539.

Da parte mia Aradin Baſsà.

AVoi Rettor di Cataro. Viſto quãto mi ſcriuete, circa la pace, ouero tregua, vi dico, che io ancora mi penſaua, che ci foſſe pace, ma non ne ſappiamo coſa niuna. Vero è, che aſpettiamo vn corriero, il quale è andato a quella altiſſima, & auẽturata Porta, & mi porterà riſpoſta ferma di quello, che haueria ad eſſere circa queſta pace. Ma è ben vero, che ſon certo, che lo altiſſimo, & potentiſſimo, & ſereniſſimo gran Sig. non farà pace, ſenza che tenga queſta Terra in ſuo potere. Per tanto vi auiſo di nuouo, che io non ſon venuto quà a dar moleſtia alla voſtra Terra, ſe non tengo riſpoſta da quella altiſſima, & auenturata Porta. Et vi dico di più, come credo, che preſto ſarà quà l'eſſercito del noſtro gran Signore, che eſſendo venuto, potete ſtar parati con le voſtre arme. Circa alla domanda di Riſano, vi auiſo, che non vi ho dimandato coſa, che non foſſe del gran Signore, il quale mi penſaua, che ſenza domandarlo, l'haueſte da donare, eſſendo prima del gran Signore. Ma al preſente non biſogna parlarne, poi che ſtà in noſtre mani. Quanto che mi hauete ſcritto del Re di Francia, vi auiſo, che certamente, ſe haueſte atteſo al conſiglio del Re di Francia, non ſareſte ſtati tanto mal trattati. Se vi piacerà, mandatemi un'huomo voſtro a parlare con me. Non altro, Dio vi ſalui.

Riſpoſta.

ECcellentiſſimo Signore. Riceuute in queſt'hora le lettere de V. Eccellẽza, dico, che per far coſa, che le ſia grata, di breue io le manderò volen-

Digitized by Google

uolentieri uno, à più de' miei huomini, per li quali distintamente a parte a parte risponderò a quanto scriue V. Eccellenza. In tanto la prego, che si contenti di far ritrar la sua armata alla bocca di questo golfo. La qual dimanda, si come giusta, et ragioneuole ch'io la tengo, mi credo certo, che da Vostra Eccellenza senza alcun fallo sarà essaudita compiutamente. Alla qual mi raccomando, & offero sempre.

In Cataro. A' 15. d'Agosto. 1539.

Tutto di Vostra Signoria Gio. matthco Bembo, Rettor, etc.

All'Eccellentissimo Sig. Aradin Bassà.

Vostra Eccellenza per un suo messo, ma senza lettere di credenza, mi fa sapere, come la sua armata stà in bocca di Cataro, & che V. Eccellenza sola con due galee senza più, si come si può uedere, si è rimasa in questo nostro canale. Al che rispondo, che done stà il Generale, & il Signor dell'armata, là si deue dir ueramente, che sia tutta l'armata. Per la qual cosa uolendo Vostra Eccellenza, ch'io mandi alcuno a parlarle, sia contenta di andar ancor essa in bocca di Cataro, one dice hauer mandata l'armata. Et in sua buona gratia mi raccomando.

Di Cataro, A' 16. d'Agosto. 1539.

Di Vostra Signoria Eccellentissima Giouan Matthco Bembo, Rettor di Cataro.

Al Serenissimo Principe, & all'Illustrissima Signoria di Venetia.

PEr altre mie ho scritto a Vostra Serenità, che Barbarossa, dopò l'hauer cominciato a uoler occasione di romper meco, col domandarmi alcuni garzoni, & schiaui, che fingeua esser fuggiti quà in Cataro dalle sue galee, mi haueua cominciato a dimandar Risano, & poi finalmente alla scoperta, et con molte minacce, et brauure mi haueua dimandata questa Città, sopra di che io mandai alla Serenità Vostra la copia delle stesse sue lettere, & le mie risposte. Hora ho da farle intendere, come giouedì, che furono i quattordici di questo mese, sù le uenti hore del giorno, uennero in questo canale

due

due miglia lontano dalla Terra, ottanta galee, et uenendosene tuttauia inuãzi, come a me parue, che fossero in gitto d'artiglieria, feci tirar loro alcune cannonate molto furiosamente. La onde subito si ritirarono alquanto indietro. Et essendo alcuni d'essi smontati in terra, io mandai alquãti de' miei per riconoscer quel che faceuano, et per combattergli, se bisognaua. Ma tosto che i Turchi gli uidero, si ritirarono alle lor galee. La mattina seguente Barbarossa, lasciando solamente sei galee per guardia alla bocca del golfo, se ne uẽ ne oltre con tutta l'armata, & primieramente spinse auanti uinti galee, le quali tosto che furono a colpo d'artiglieria, io feci tirar loro molto più impetuosamente, & in maggior numero di cannonate, che non haueua fatto il giorno auanti. Onde ancor elle si ritrassero subito indietro, et cosi tutto quel giorno si stette quell'armata senza quasi muouersi, & senza pur trarre un solo colpo d'artiglieria. Ma mise in terra da dugento archibugieri, i quali si fecero tanto auanti, per impedir la fabrica, la qual tuttauia si faceua dal canto di San Nicolò, che le palle de' loro archibugi ueniuano fin dentro la Terra, le quali però, per somma gratia & bontà di Dio, non ferirono alcun de' nostri, essendo all'incõtro uccisi parecchi di loro dalle nostre moschette, che io feci tirar dal monte. Et cosi questi se n'andaron uia alla lor mal'hora. Ma dalla banda di San Francesco ne uenne ancora una grossa squadra, & si spinse fino alla fontana, che è molto presso alla terra. A i quali io mandai subito il Capitano de gli Stradiotti con alcuni archibugieri, & con la scorta delle fregate, che tengo per guardia di questo golfo. Quei Turchi, tosto che uidero quei nostri soldati, si ritirarono per la costa del monte, & si fecero forti in una casa. Oue non parue a i nostri di uoler perder tempo fuor di proposito, potendo a quei Turchi uenir'in uno instante aiuto grandissimo dalle lor genti. Et cosi i nostri dopò l'hauer fatto un poco di brauura, se ne ritornarono indietro honoratamente. Et ho poi inteso hoggi proprio da uno schiauo Christiano, fuggito da essi, che in quella casa era Barbarossa in persona, il quale era sceso in terra, & ueniua per riconoscere, & considerare il sito della Città. Et mi riferisce questo schiauo medesimo, che tornato Barbarossa all'armata, disse, che haueua ueduto le muraglie, & il monte finito in modo et fortificato, che a lui pareua di non hauer a combattere se non con un muro, et con un monte di fuoco, et che il Rettor di Cataro non gli pareua huomo da lasciarsi uincere con lettere, nè con fatti. Et che però era molto meglio di ueder di ridurla a concordia con honor suo, & non intorbidar con questo fatto l'honorata lor uittoria a Castel nuouo. Il che diceua costui, che fu tenuto per buon parere da tutti quei Sangiacchi, et altri Capi, che erano seco. Et posso credere, che le parole di questo buon Christiano sien tutte uere,

sì per-

sì perche in effetto si uide, che due uolte l'armata, essendosi uoluta far auanti, haueua trouato scontro da noi, che l'haueua fatta tornar indietro, & così la geme, ch'egli pose in terra; sì ancora, perche quella sera medesima, a uentiquattro hore, mi mandò Barbarossa una fusta con lettere. La copia delle quali, con le mie risposte, sarà quì inchiusa in questa mia, che scriuo alla uostra Sublimità. Stette poi tutto il dì appresso, che fu hieri, così quasi fermo senza far'altro, se non mandarmi certe altre lettere, la copia delle quali, con le mie risposte, sarà pur con questa. Et stamattina si è leuato con tutta l'armata, et con tutte le Maone, & Galeazze, sopra le quali conduce l'artiglieria, et altre munitioni, et se n'è andato alla bocca del golfo. Et poi che mi scriue così humanamente, et mostra di uoler, che siamo buoni amici, io ho deliberato, per molti rispetti, di mandargli domane Hieronimo Cocco cõ un presente. Et di tutto quello, che seguirà appresso, io darò subito auiso a Vostra Serenità, hauendo hora uoluto espedir questa per uia duplicata, acciochè la Serenità Vostra sappia tutto il seguito, & si possa quietar l'animo di questa cosa; la qual so che hora è la più importãte, et di maggior pẽsiero, che quãt'altre insieme ella n'habbia con tutto il Dominio; et standone cõ qualche timore, non senza gran cagione, rispetto alla perfidia, alla potenza, et alla fresca uittoria del nemico, haurebbe V. Serenità potuto pensar qualche cosa, la quale si come in bisogno stretto saria stata utile in un certo modo; così fuor di bisogno saria stata tutto il contrario. Et sia certa V. Sublimità, che il Barbarossa era quì da noi non solo aspettato intrepidamente, ma ancora desiderato supremamente, che uenisse a far proua delle sue con le nostre forze, & non solo ne i soldati, & ne gli huomini da combattere, ma ancor ne i uecchi, nelle donne, et fin ne i putti si uedeua una prontezza, et una dispositione d'animo così sicura, che ben pareua manifestamente, che Iddio fosse fra noi col suo aiuto, et con la sua gratia. Questo spettabile Gouernatore con questi Signori Capitani, Morgante, Scolaro, et Luna, non hanno mancato dì, et notte di far pienissimamente ogni debito loro con ogni amore, et sofficienza: Di questi fidelissimi Cittadini, et Peraslini non si potrebbe dir tanto, che non fosse poco alla fedeltà, che hanno mostrata, et alla prontezza di metter la uita, i figliuoli, la roba per seruitio della Serenità Vostra: così anco tutti i contadini, fuor che circa dieci di loro. A i quali io non mancherò di dar qualche castigo, più per essempio de gli altri, che per colera, ch'io habbia al poco conoscimento loro. Di quei di Pastrouicchi, ch'io mi pensaua d'hauer fino a 300. appena n'ho hauuti sessanta, et mi è stato detto, che disegnauano d'andare in Puglia. Et a questi, che sono restati quì, mi è stato forza proueder di denari, et farine, et pareua, che mi uolessero metter

ter

ter taglia. Oltre all'armata Turchesca, si è ueduto sù per li monti di molta gente con bandiere; & partita l'armata, si son dileguati ancor essi, che non poteuano esser se non villani de i contorni, che attendeuano a ueder, se ci fosse da far guadagno per loro, come tal gente è usata di far sempre a man sal ua. Ho scritto al Podestà di Antiuari, di Dulcigno, & di Budua, tutto il seguito qui con l'armata, & auertitili, che se Barbarossa uenisse a domandar loro la Terra, stian saldi, et non si tenano di niente, acciochè non facciano come quei di Risano, che subito ueduta l'armata, senza pur tirar un colpo d'archibugio, si sono resi. Et in buona gratia di Vostra Sublimità humilmente mi raccomando. Di Cataro. A' 16. d'Agosto. 1539.

Affettionatiß. seruitore di V. Sublimità
Gio. Matheo Bembo.

Da parte mia Aradin Bassà.

AVoi Rettore, & Proueditor di Cataro. mi hauete mandato a dire, che mi manderete uno de gli huomini uostri. Mi pare a me, che per fin'al presente non mi hauete mandato niuno. Fate, che ad ogni modo me ne mãdiate uno, perche tengo di parlar con esso per cosa ch'importa. Però fate, che uista la presente lo mandiate, & può uenir securo con sua compagnia. Dio ui salui, A dì 17. d'Agosto. 1539.

Aradin Bassà.

AVoi Rettore, & Proueditor di Cataro, mio caríssimo. Sono uenuti li uostri, i quali ho ueduto uolentieri, et chi sà, se sarà per bene? Auisandoui, come nella uostra terra tenete due garzoni, i quali sono de' nostri amici, & sono poueri huomini, mi farete piacer di rimandargli; & se ui piacerà, che li paghi, io ue li pagherò. Non altro; Dio ui salui. A' 17. d'Agosto. 1539.

Da parte mia Aradin Bassà.

AVoi Rettore, et Proueditor di Cataro. Come ho scritto per un'altra a uoi mandata, io ho uisto uolentieri li uostri huomini a me uenuti. Per questa ui auiso, come un'huomo de' uostri ha comprato un Turco di Vlaman Bassà per ducati 200. Però ui piacerà di mandare un'huomo de' uostri

Digitized by Google

uostri col proprio Turco, perche io ui contenterò di quelli denari, quanto è stato comperato; & questo sia sopra di me; fate non sia fallo. Et più ui auiso, come Vlaman Bassà resterà quì, et alla giornata bauerete bisogno l'uno dell'altro, & così sarete buoni amici, come confido, che tutti saremo. Dio ui salui. A dì 19. d'Agosto. 1539.

Da parte mia Aradin Bassà.

AVoi Rettore, & Proueditor di Cataro. Infiniti saluti. Per auiso uostro. Poi che con l'aiuto di Dio presto ci partiamo, uorrei, poi che siamo amici, che come uedete restando quà Vlaman Bassà, uoi haueste da star buoni amici. Et però come sapete, tenendo qui lui uicino alla uostra Terra certe ville sue, le quali son del gran Signore, fate, che la uostra gente non gli doni fastidio niuno, come confido in uoi. Dio ui salui. A' 20. d'Agosto. 1539.

Et per auiso uostro sarà a uoi, come per il Turco, il quale bauete mandato per riscattarsi, bauemo donato ducati cento ottanta d'oro, dico, ducati 180. Ilche bauemo fatto solamente perche sia buona amicitia con Vlaman Bassà, & uoi.

A M. Trison Draghi.

L'Esser'assediata questà Città di Cataro, patria uostra, & mia, da un'essercito potentissimo & da un'armata di 200. galee di un sì famoso Capitano, & gran Corsaro, com'è Barbarossa, uittorioso, & insuperbito per hauer questi dì prossimi espugnato Castel Nuouo, fortissimo di sito, & guardato da quattro mila huomini, che hanno per il passato fatte sì gran proue, & sacheggiata Roma, & messo in terror il mondo, ui dee tener per certo così in Venetia in grande affanno, parendoui, ch'ogni hora debbia esserui portata la pauentosa nuoua, che Cataro, debole di fortezza, et guardata da poca gente, sia caduta nelle mani del potentissimo nemico. Et se Venetia, che staria pessimamente con tale, & tanta perdita, & uoi compatrioti siete confusi, & in terrore con gran cagione, potete pensare, come dobbiamo star noi. Tuttauia io ui fo sapere, come certamente noi, che siamo nel pericolo, et nelle angustie, siamo bene in gran fatiche, & trauagli, ma non però senza grande et sicura speranza, per la molta animosità, che ne' cuori di tutti noi ha posta la bontà di Dio, et il molto ualore del Clarissimo Bembo, Rettore, et Proueditor nostro. Il quale, tosto che intese, che Barbarossa ueniua all'impresa

Digitized by Google

l'impresa di Castel Nuouo, ancor che non hauesse mancato fino a quel tempo di andar fortificando la Città, così uenendo molte uolte il giorno in persona sopra le fabriche, & portando per essempio nostro alcuna cosa in mano per tal fabrica, et con buone, & humane parole dando animo a i lauoratori, fece in modo, che in pochi dì si hebbe grandissima opera, et la fabrica fu ridotta in buona forma. Et intesa poi la presa di Castel Nuouo, egli molto ben preuide la perfidia del nemico, che non mancheria di uenire a prouare di prender Cataro. Onde non si stana mai quieto, hora sù le fabriche, hora nel raddoppiar le guardie, uisitandole, straordinario dì, & notte, ad hore straordinarie, et hora cònfortando quei della Terra; di maniera, che essendo poi in breue comparso tale, & tanto essercìto da un canto, et dall'altro tanta armata, non fu ueduta cosa, che'l sauio Proueditor non hauesse predetta, & prouista in tutti quei modi, che si potesse prouedere. Et presentata che fu l'armata, hauendo sua Magnificenza dato ordine, che fossero scaricate tutte l'artiglierie in un tempo medesimo, & stando esso Proueditore sopra una Colobrina, ritirato alquãto, guardando con la sua mira, s'accorse, che'l Bombardiero alzò il pezzo sì, che diede poco lontano dalla Terra, & non nell'armata; onde subito, potendo non solamente conoscere la negligenza, et dapocaggine del Bombardiere, ma ancor sospettarne infidelità, si disserrò contra lui, et li menò della spada in atto di tagliarle la testa; ma ò fosse caso, ò pur che sua Magnificenza uolesse così, il colpo giunse su'l collo scarsamente, et non l'uccise, ma pose in grandissimo terrore i cattiui, et diede maggiore animo a i buoni, uedendo l'animo suo esser ueramente di combattere. Tal che si sparse per tutta l'armata, & per quello, che poi s'intese da certi fuggiti dall'armata di Barbarossa, i nemici ne presero molto spauento, essendo intention loro di hauer la nostra Città più per timore, che altramente. Et da certi Morlacchi, calati giù dalle mura la notte, intese Barbaroßa l'ottima prouisione, et il grande, et risoluto animo del Bembo. Il quale all'incontro era d'hora in hora sì ben'auisato di ciò, che si faceua sù la galea di Barbarossa, ch'egli nõ poteua sputare, che il Proueditor non lo sapeße; et tra gli altri fece che un nostro compatrioto, Frate di S. Francesco, s'acconciò per galeotto sopra una fregata Ragusea, che era cõ Barbarossa. Et hauendo ben ueduto il tutto, si gittò una notte in acqua, et nuotando, uenne alla Terra, et disse al Proueditore, che sopra l'armata ci era poca uettouaglia, et ch'erano con lui alcuni Ambasciatori del Re di Francia, & così l'informò d'ogni altra cosa. L'orationi poi, et le deuotioni non mancauano mai. Sono stati posti Crocifissi sopra tutti i cantoni della Terra. Le donne, et i putti andauano scalzi, pregando Dio: & il Proueditore prima con tutti i Capi si confessò, et com-

Digitized by Google

et communicò, & andaua poi per tutto con una presenza et con un uolto, che ci rendeuano certi della liberatione, et uittoria seguita. Se io uolessi scriuere ogni particolarità, sarei troppo lungo; et però ui dirò solamente, che Barbarossa ha scritte più lettere al detto nostro Eccellentissimo proueditore. Il quale in presenza di tutti noi della Terra all'improuiso, subito lette le dette lettere, faceua la risposta, et sua Magnificēza in persona andaua sempre a pigliar le lettere al molo, et le portaua in mano col braccio alto alla presenza del popolo, acciochè non fosse chi sospettasse, che egli si teneße lettere finte in manica, et come ho detto, gli rispondeua immediate. Le quai lettere di Barbarossa con tutte le risposte, io ui mando con questo plico, rendendomi certo, che ui saranno gratissime. Et per quelle uedrete il fine, et il successo felicissimo delle cose nostre, il quale in cotesta Città deue già esser publicato, et fattone quelle allegrezze, & datone a N. S. Iddio quelle gratie, che si conuengono per tanto dono; che certo per molti rispetti è il maggiore, che in questi tempi potesse aspettar la uostra Città, et tutto il sereniſſimo Dominio, et stato de' nostri ottimi, et giustissimi Signori. State sano Meßer Trifone mio amatissimo, & amatemi, come so che fate.

Di Cataro, A' 3. di Settembre. 1539.

Fratello, & Seruitor vostro,
Lodouico Pasqualio.

Al Cardinal Bembo.

HOggi è giunto quì Alì, Chiaus di Lutisbeg, fatto Bassà in luogo di Aias Bassà; il quale mi ha riferito quanto Vostra signoria Reuerendissima nell'incluso riporto, ò relation sua uederà, che non mi accade altramente replicarlo. Io ho accarezzato il detto Chiaus, secondo che mi è parso, che'l tempo ricerchi, & gli ho donato dodici braccia di damasco, poi con barca a posta lo ho fatto condurre a Castel Nuouo, secondo che esso mi ha richiesto.

Il detto Alì dice essere uenuto da Costātinopoli in quattordici giorni, et riporta qualmente Beglierbei haueua hauuto ordine da Barbarossa, che gli douesse mādar dieci sangiacchi per la espugnation di Cataro. I quali hauēdo già inuiati, scrisse alla Porta del Sig. notificandoli questa cosa; et essendo arriuato a Costantinopoli il corriero di Beglierbei ad hora di uespro, quella sera medesima il Signore mandò esso Alì Chiaus con un comandamento a i cinque Sangiacchi, che si ritrouano a Castel Nuouo, et precipue ad Vla-

man

man Baßà, come maggior de gli altri, che non doueßero far danno alcuno alle cose della Illustriß. Sig. nostra, et che se fossero all'assedio di questa Terra, douessino leuarsi subito; perche era buona pace tra lui, et i Signori Vinitiani, & questo medesimo ordine il Signore ha mandato a Vtrif Baßà della Bosna, et a Morat. Vaiuoda.

Il sopradetto Chiaus mostraua uno Cocchiume scritto in Turchesco, nel qual diceua contenersi le cose predette. Dice ancora, che'l Signor di sua boca haueua hauuto a dire. Io manterrò, et son per mantenere la pace con coloro, co i quali il mio auo l'haueua principiata, et il mio padre confermata, et che tutto il paese del Turco desideraua pace più che noi. Dice ancora, che Lutifbeg suo patron sopradetto è amicissimo della Illustrissima Signoria; che'l Signore haueua aggiunto ad Vlaman Baßà 1000. ducati di prouisione l'anno; et che anche tutti gli altri Sangiacchi, che si son troua ti alla espugnation di Castel Nuouo, sono stati premiati. Nè altro per questa ho da fare intendere a Vostra Reuerendissima signoria. Allaquale humilmente bacio le mani.

Di Cataro. A' 5. di Settembre. 1539.

Nepote obedientiß. di V. Reuerendiß. Sig. Gio. Mattheo Bembo, Rettore, et Proueditor di Cataro.

Al Cardinal Bembo.

IO mando a Vostra Signoria Reuerendissima la copia d'un riporto, ò relatione, che ho pure hoggi hauuto da uno Alì Chiaus di Lutifoeg Baßà, la quale mi è stata per molti rispetti carissima, et di non poca marauiglia; perche ho ueduto riuscir uero quello, che poco auanti haueua scritto per congetture a Barbarossa. Onde non posso se non credere, che N. Signore Dio m'inspiraße a scriuere a quel modo, et indouinarmi quello, di che io non haueua pure alcuno inditio. Due cose dissi nelle mie lettere a Barbarossa, come Vostra Signoria Reuerendissima haurà ueduto per la copia, che io le mandai. L'una, che la richiesta, che egli mi fece di dargli questa Città, come ingiusta, daria materia di ragionare a tutto il mondo, & non piacerebbe al Re Christianissimo, il quale era stato l'autore della nostra pace. L'altra, che dispiacerebbe sommamente al gran Signore, il quale non haue ua in costume di uiolar giamai la fede sua. Per la prima uolse la buona sorte che si trouassero gli Ambasciatori Francesi a quell'hora sù la galea di Barbarossa, i quali haueuano per auanti contradetto assai; perche egli non condu-

Digitized by Google

conduceſſe quiui l'armata, dicendogli, che non era da perder tempo a combattere con queſti monti, co' quali poco ſi poteua guadagnare, ma che era da indrizzarſi in Puglia, et a quella riuiera, doue ſi haueria potuto far qualche miglior effetto, con molte altre parole ſimili, diſſuadendolo da queſta impreſa. Et uedendo, che egli preſeueraua pure oſtinato nel ſuo propoſito, ſi partirono dell'armata, et s'inuiarono per terra alla uolta di Coſtantinopoli, con diſegno di prouedere in altro modo alla ſua oſtinatione, ſi come inteſi poi da alcune ſpie. Per l'altra mi è uenuto il preſente riporto, che Voſtra Signoria Reuerendiſſima uederà quanto ſia conforme a quello, che io ſcriſſi. Oltre al quale ho inteſo per buona uia, che a Barbaroſſa era uenuto un'altro Chiaus con ordine, che ſi douеſſe leuar di quì con l'armata, ſi come fece. Da che ſi pare, che io ſia ſtato ueriſſimo indouino, et profeta. Et però uoglio credere, che ſentendo Barbaroſſa, che io parlaua ſeco sì gagliardamente nelle mie lettere, teneſſe ferma opinione, che io ſapeſſi tutti queſti ſecreti, & perciò ſi riſoluеſſe di partire. Ma io ueramente parlai ſecondo un certo mio giudicio, il quale hora credo che mi foſſe inſpirato da Dio, come ho detto. Perche io fino a quel punto non ſapeua, che foſſero sù l'armata gli Ambaſciatori di Francia, nè qual foſſe la mente del gran Signore in queſta materia. Il quale pur ſi uede, che ſe bene è Turco, et Barbaro, ha uoluto mantener la ſua parola, con tutto che per la uittoria di Caſtel Nuouo, & per la deditione di Riſano, et più per le perſuaſioni di Barbaroſſa, il quale era con tutto l'animo inclinato, & uolto a queſta impreſa, & haueua per più d'un meſſo mandato a Coſtantinopoli a prometter la uittoria, ſi trouaſſe in grandiſſima, & forſe certa ſperanza, ſecondo lui, di ottenere ancor Cataro, ancor che l'uno, et l'altro s'ingannaſſe. Perciochè io era d'altra opinione, et non teneua coſi facile queſta impreſa, come ſe la perſuadeua il Barbaroſſa. Ma la coſa è però paſſata in tutto bene, per l'infinita gratia di Dio, & nel modo, che Voſtra Signoria Reuerendiſſima ha inteſo. Alla quale bacio ſempre la mano con tutto il cuore.

Di Cataro, A' 7. di Settembre. 1539.

Come figliuolo, Gio. Matheo Bembo.

I Turchi, et anco i Chriſtiani in Leuante chiamano Porta la Corte, e'l Palazzo del gran Turco. Onde dicono eſſer chiamato alla Porta, eſſerſi preſentato alla Porta, hauer mandato alla Porta, eſſer uenuto ordine dalla Porta &c. Et per ordinario la ſoglion dire illuſtriſſima, feliciſſima, auenturoſa porta, ò d'altri cotai lor titoli di dignità. Noi de' noſtri

supremi Principi solemo dire; presentarsi in Corte, esser venuto ordine della Corte, &c. specificando di sua Maestà Cesarea, Catolica, ò Reale, ò Christianissima, ò di N. Sig. di sua Santità, di sua Beatitudine, &c. Et quando con maggiore humiltà, & riverenza si vuol parlare, diciamo appresentarsi a i piedi di sua santità, a i santi, a i santissimi piedi di N. Sig. ò di sua Beatitudine, &c. Et anco di Re, & Imperatori si suol dire parimente, andare, comparire, ò appresentarsi a i piedi di sua Maestà, si come si vede haver detto adietro in una sua lettera il Conte di Carpi, parlando dell'Imperator Carlo Quinto, & scrivendo a Giovan Mattheo Giberto Datario. Et finalmente d'ogni altro particolare, ò mezano Principe dirà il medesimo ciascuno, che sia, o voglia mostrar d'esser suo humilissimo servitore.

A M. Gio. Mattheo Bembo.

MAgnifico, & carissimo figliuolo. Postomi già tre hore in camino per Roma, & giunto assai per tempo a Conselve, Villa dodici miglia lontana da Padoa, ho presa la penna in mano per salutarui in questa mia partita, & far quello, che non ho potuto far questi dì. Hebbi dispiacere, & cordoglio non piccolo, che la parte posta l'altr'hieri da tutto il Collegio di honorarui, et beneficiarui non si prendesse per causa di quel Savio di terra ferma, che non solamente non volse esser d'opinione cō tutti gli altri, ma anche contradisse che non ui fosse data la provisione. Confortoui a sopportar patientemente questa ingiuria della fortuna, la quale non potrà però mai torui tanto che non siate tenuto per un grande, & savio, & honorato, & animoso, et virtuosissimo cittadino della patria nostra. Contentateui, che da ogn'uno non solamente nella nostra patria, & nel resto d'Italia, ma per tutta Europa si parla di uoi tanto honoratamente, quanto non s'è parlato d'alcuno de' nostri già buon tempo. Et in quanto a me giudico, che ancor che io sempre habbia fatta ottima estimatione del buono animo, & della virtù uostra, pure in ogni modo havete questa volta superato l'aspettation mia. Onde a me non è stata cosa molto nuova, che habbiate superato ancor quella di tutta la nostra patria. Dalla qual patria se non siete stato così honorato a pieno, come meritauate, & come già tutto il Collegio haueua deliberato di fare alle prime nuove dell'espulsione del nemico fatta per uoi, non ue ne dourete grandemente marauigliare, considerata l'usanza delle Republiche, nelle quali sempre viue l'emulatione, & l'invidia. Ma contentatevi di questo, che da hora innanzi non vi mancheranno tutti quegli honori, che potete honestamente desiderar da lei, et siete tanto laudato, & levato

Digitized by Google

nato fino al ciel da ogni uno, che non è alcuno tãto amato dà un'altro, quanto pare, che siate uoi da tutti: & quei medesimi, che u'hanno inuidia, et non morriano l'essaltation uostra, se pure alcuno ue n'è, parlano di uoi con somma, & immortal laude Et sopra tutto douemo noi, & uoi considerar quello, che più che altro importa in questo proposito, in consolation nostra, cioè, che quella parte di darui prouisione, & farui Caualiere non fu posta ad instanza uostra, nè d'alcuno de' uostri parenti; & che colui stesso, che le ha cõtradetto, non ha saputo, nè potuto fondarsi sopra alcuna macchia, ò mancamento uostro; ma tutto si è fondato ne' bisogni, & spese infinite della Republica in quesii tempi, et nell'essempio, che si daria a gli altri per l'auuenire di uolere esser tutti ancor essi remunerati. Tra tutte le cose fatte da uoi sono celebrate per le più belle le risposte sauie, che hauete fatto a Barbarossa. Et confessano quei medesimi, che reggono la Republica, che haueriano fatto forse Pregadi più d'una uolta, & non ne haurebbono peraventura saputo far altre migliori delle uostre. Hauete sopra tutto risuscitata quella puera di Marcella, che per certo staua molto male con queste nuoue, che andauano di bocca in bocca. Hor lodato sia Dio, che ui ha dato tanta uirtù, che io sempre ne li rendo gratie. Sò che per questo non ui moucrete del uostro passo, nè uscirete alterezza, ò altra nouità, come sogliono molti far molto spesso; & riconoscendo ogni cosa da Dio, et non da uoi, ui manterrete questo buon nome, & illustre, che ui hauete acquistato, con modestia, con prudenza, & con dolcezza, secondo l'uso della natura uostra. Rallegromi con uoi ancora del rimaner di Lorenzo a sopracomito così honoratamente, com'è rimaso: & son certo, che non sia mai più rimaso alcun Sopracomito così giouane, come egli ha fatto. Nostro Signor Dio gli dia della sua gratia, come a uoi ha dato. Voglio tornare a dirui, che quanto sempre userete più modestia nelle uostre lettere con la Republica, tanto sarete più laudato, & più accrescerete i meriti uostri con esso lei. State sano, & contento, che noi hauete fatto di uoi contentissimi.

Di Padoua, A dì 22. di Nouembre. 1539.

Vostro come uero padre, Pietro Bembo Cardinale.

A Monsignor Bembo. A Padoa.

DApoi quanto scrissi a Vostra Signoria Reuerendissima dell'armata Turchesca, mi è uenuto nuouamente uno schiauo, che si chiama Gian noto Pugiados di Barcellona, il quale essendo sù la galea di Barbarossa al-

Digitized by Google

la Valona, nel leuarsi che fece l'armata a' 12. del presente, intorno alla meza notte, fuggì, & hora capitato quì riporta, che detta armata era di uele 186. & andando alla uolta della Preuesa, fu aßalita sotto la Canea da gran fortuna, doue si ruppero sette galee, & noue fuste, che inuestirono l'una con l'altra, & non hauendo potuto afferrar la punta, scorsero alla uolta di Durazzo, doue diedero a fondo su la spiaggia, & per essere il mar molto grosso, si perderono tutte. In quel tempo stette l'armata quattro giorni, & quattro notti sorta alla Valona con gran pericolo di rompersi, et la galea di Barbarossa era sorta cō tre ferri sotto la torre, il quale passata la fortuna, stette quattro altri giorni in detto luogo per far acconciar le galee, che tutte dal mare sbattute, et cōquaßate stauano quasi per affondare. Il disegno di Barbaroßa era d'andare alla Preuesa, & di là a Lepanto per biscotti, di che patiua l'armata disagio grande. A Lepanto doueua lasciare per guardia settanta galee bene in ordine, con diuerse fuste di Corsali, poi si drizzeria uerso Costantinopoli per mettere in ordine un'altra armata per l'anno futuro. La causa del suo uenire in quelle acque, dice eßer stata, per dar soccorso alle Terre, et luoghi Turcheschi, la qual cosa haurebbe egli fatta gagliardamente, se la fortuna non gliele hauesse uietato, come si è detto. L'auiso della presa di Castel Nuouo da gl'Imperiali gli uenne, ritrouādosi esso Barbarossa ancora alla Valona, onde scriße incontinente a Costantinopoli, che essendo andato per guardar Durazzo, il quale dubitaua, che douesse essere aßalito dalle armate Christiane, era talmente stato combattuto, et mal trattato dalla fortuna, che si trouaua con tutte le galee in malissimo termine, et però gli era stato forza tornarsi indietro per farle acconciare, & per fornirsi di pane; et nō diede auiso allhora Barbaroßa, nè fece motto alcuno nelle sue lettere al Sig. della perdita di Castel Nuouo, dubitando esser da lui imputato, et forse punito per non esser uenuto a soccorrerlo.

Ho uoluto intendere da costui, come passaße la cosa delle armate alla Preuesa, & mi ha riferito, che essendo l'armata Turchesca in quel luogo, due giorni auanti che arriuasse la nostra, giunse una fregata dalla banda della Parga, & si diceua, che ueniua dall'armata del Principe Doria, & che la mandaua il Signor Alarcone, & mise in terra due huomini, uno de' quali si chiama Antonio Bombardiero, & fu schiauo altre uolte di Barbarossa. Costoro uenuti sù la spiaggia della Parga, doue stauano a guardia uenti galee Turchesche, furono leuati subito, & condutti a Barbarossa; al quale presentarono alcune lettere secretamente, onde si confermò la opinione, che s'haueua per tutta l'armata, che'l Doria fosse d'accordo con Barbarossa per mezo d'Alarcone. Soggiungendo costui, che Coruo cō Coruo non si

caua

caua gli occhi;perche Barbarossa,perduto il Doria, non uerrebbe nulla appresso il gran Signore,& cosi perduto Barbarossa,il Doria non sarebbe reputato appresso l'Imperatore;però era bene per loro,che la guerra durasse; per il che s'intendeuano insieme,& faceuano andar bene i lor fatti,nè patiuano altri che le pouere Ter e così de' Christiani,come de' Turchi. V.Sig. intende quanto riferisce costui di questi due sì grandi, & sì eccellenti Capitani:et esso,et quasi ogni altro afferma per certo che tutto sia uero, et ch'è. Et anche per altra uia intendo il medesimo da un messo, che mi è uenuto da Costantinopoli,il quale dice proprio queste parole;Se quel cane di Andrea Doria uoleua, non scapolaua pur uno di quei che erano sù l'armata Turchesca;ma egli s'intendeua insieme con Barbarossa,& che ciò sia uero appare per quello,che haueuano i Turchi ordine di leuar alte tutte l'antenne delle lor galee,acciochè fossero conosciute dalle Vinitiane; et anche si è ueduto,che il Doria non ha uoluto combattere,ancora che dal nostro Generale,il quale si condusse col battello alla sua galea,fosse animosamente a ciò inuitato,et persuaso; ma egli non uolle fare sì gran torto & sì dannoso al suo amico Barbarossa,ilquale non sarebbe uscito mai del porto della Preuesa,se non hauesse hauuto intelligenza col Doria; perche temeua di quello, che gli sarebbe senza alcun fallo auenuto, & tutti quei dell'armata di esso Barbarossa si leuauano per perduti, et haueuano di già incominciato a trattar bene gli schiaui Christiani, che erano sù le galee, et a raccõmandarsi a loro,come se douessero esser di certo presi & fatti schiaui.Tutto questo corre nelle lingue,& nell'opinioni uniuersali;ma io certo duro fatica a credere in un tanto huomo così fatta sceleranza contra tutta la Christianità,non che contra l'honore,l'utile, & l'anima dell'Imperator suo signore.

Da un Turco,il quale mi è uenuto quelli giorni per le mani, si è di più inteso,che douendo uscire l'armata dallo Stretto,il gran signore cercaua di trattenerla fino al gionger dell'Orator nostro,il quale s'aspettaua di giorno in giorno;ma Barbarossa,che non uorria ueder pace tra il suo Signore, & la nostra Republica,seppe tanto dire,& operare, che fu finalmente licentiato. Tuttauia il signore ò perche dubitasse delle nostre armate, ò perche hauesse sospetta la fede del Capitano,uolle auanti che partisse,che gli desse il figliuolo nelle mani; et così se l'ha fatto andare a Costantinopoli, & uel tiene come per ostaggio. Da che si può comprendere assai bene, che lo ha sospetto,& non si fida di lui;& a me pare,ch'egli la intenda,& che sapendo che Barbarossa tutto il tempo della sua uita è stato Corsale, si sia in ciò gouernato da prudente,& accorto Signore.

Riferisce ancor questo Turco,essere stato chiamato alla Porta Vlaman

Baßà, & Sangiacco di Scutari, per molti richiami di lui uenuti al Signore; et presentatosi ha fatto una proferta di ricuperar Castel Nuouo da gli Spagnuoli se gli si dauano sei altri Sangiacchi in compagnia; et il Signore l'ha accettata. Ilqual Signore haueria fatto malamente morire il detto Vlaman, tante erano l'estorsioni, et ladrarie da lui commesse nel paese di scutari. Ma gli ha hauuto riguardo, perche è Persiano, et si è ribellato al Sofì, et uenuto al seruitio di esso gran Signore. Da che finalmente si comprende, che'l Signor Turco fa stima di coloro, che ribellando da i proprij Signori, ricorrono a lui, et per graui errori che commettano (pur che non sieno di cose di stato) non gli punisce: anzi dissimulando accortamente mostra di non ne far conto, per dare animo a gli altri di far il medesimo, non essendo il suo pensiero intento ad altro, che al regnar sempre, et a mantenersi in istato ad ogni modo, ò dritto, ò torto. Et a Vostra Signoria Reuerendissima bacio le mani.

Di Cataro, A' 23. di Nouembre. 1539.

Nepote obedientiß. di V. Reuerendiß. Sig. Gio. Mattheo Bembo, Rettore, et Proueditor di Cataro.

A M. Giouan Matthco Bembo.

FIgliuol carissimo, & Clarissimo. Ho hauuto questi dì una nostra de gli 7. di Nouembre, che mi è stata gratissima. Ancora che habbia ueduto in essa quello, che non haurei creduto, che sete caduto Bailo a Corfù di due ballotte. sia lodato Dio, che quelli, che ui hanno tolto Corfù, non ui potranno torre la uirtù, e'l ualor uostro. Forse è stato per lo migliore questa cosa. Accioche non habbiate continuamente a combattere, & a difenderui da Barbaroßa. Dio sia del tutto ringratiato. Quanto a quello che dite, che io faccia a beneficio de' uostri figliuoli hora, che io posso, ui dico, che sempre che io potrò, io lo farò molto uolentieri. Ma ui posso ben dir questo, che io nõ fui mai più pouero di quello che sono adesso, che ho fatto ducati 3000 di debiti di denari tolti ad impresto da' miei amici. Et tuttauia per queste carestie infinite conuengo spender tanto, che io uorrei esser nello stato, nel quale io era auanti, che uoi partiste da Venetia per Cataro: che mi reputerei assai felice, si come mi riputaua. Doue hora sono un pouero Cardinale, che bisogna che uiua del pan d'altri. Spero nondimeno, che N. S. Dio, che non suole abbandonar chi si fida nella sua Maestà, non abbandonerà nè anco me, quando gli piacerà così fare. In questo mezo farò come potrò, et così

farete

farete ancor uoi. Il beneficio di Ciuidal è d'uno de' uostri figliuoli, & di ciò non hauete a temere, che io lo darò, quando, et a qual di loro uorrete. mi dite, che sperate uedermi questo Aprile, hauendo mandato a rifiutare. Non uoglio per niente, che ueniate quà a quel tempo. Andate pur per la più breue a casa uostra, che potrete poi uenire a Roma a tempo, che io ui potrò far più carezze, che non posso hora. Io stò sano, et bene assai della persona, et questo aere mi è amico, & è più temperato la uernata, che non è il nostro. Io mi sacrerò a sacerdote queste feste, et attenderò poi ad imprendere a dir la Messa, & a dirla. Vedete quanta mutatione ha uoluto N. sig. Dio che sia di me. state sano. Alla Vigilia del Natal di N. Signore. 1539.

Di Roma.

Vostro come padre, P. Bembo Cardinale.

A M. Giouan Mattheo Bembo.

M. Trifon Drago è uenuto un di questi giorni a trouarmi, & è stato meco più di due hore con tanto mio diletto, et piacere, quanto più si possa dire, et il suo ragionamento non è stato d'altro, che della persona uostra, principiando dal primo dì, che giugneste a Cataro, fino all'ultimo: et fra le altre cose mi disse, che quando primamente arriuaste in quella Città, rompeste intorno a due mila Martelossi, i quali erano accompagnati da alcuni Turchi: onde dalla parte de' Turchi fu fatto gran danno, si come si uide per le teste, che furon portate in Cataro; et che dalla uostra non ui fu pur morto un'huomo. Onde ui portaste da Principe, dando un zecchino per testa a' uincitori, perche questo fù atto da mettere animo ad ogni timida persona; et tra' nemici mise spauento, poi che si sparse tra loro la fama, che uoi pagauate le teste loro un zecchin l'una. Et diceua, che da questa operatione era proceduto, che a' Turchi non bastaua più l'animo di uenir sù'l territorio di Cataro, et tanto più, che per tutto era sparsa la uoce, che in Cataro era uenuto quel Proueditor così ualoroso, che era già stato a Zara. Et diceua, che contra i Turchi mandaste uettouaglia in Nadino, contra l'opinion del uostro collega; il che sentendo Turchi, non andarono sotto Nadino, & così gentilmente, & con bel modo teneste uia di dar uettouaglie a quelle due armate. Et che haueuate in oltre ben fornita la terra d'ogni sorte munitioni; & che erauate amato non pur da tutti i nostri, ma da' suddi-ti Turcheschi ancora, per la buona compagnia, che uoi faceuate loro.

Digitized by Google

Oltre a ciò mi consolò molto, quando mi difese del toglier dell'artiglierie a quelli di Castel Nuouo, quando combatterono col Capitano del Colfo; il qual si fece così gran uergogna con cinque galee, et che uoi col uostro soccorso delle uostre barche, che misero in terra, ricuperaste l'honor del Capitano, et toglieste l'artigliaria a' nemici. Et che fu parimente cosa honorata, et bella uedere il prender di dieci Bregantini, usciti di Castel Nuouo per saccheggiar la uilla di Lustizza con la uostra fusta, et con le barche armate in poche hore. Et soggiunse, che fu atto di gran cuore il prender tanto fra terra il Conte da Risano, il qual uoi faceste annegare; con tutto che egli ui hauesse offerto di donar 500. ducati, acciochè gli saluaste la uita. Et che faceste tagliar la testa a quel ualente Vaiuoda da' suoi propry sudditi, accettando gli huomini suoi medesimi a' uostri seruitij; i quali poi con un poco di presente, che uoi donaste a Vlaman Bassà, furono tutti lassati ritornare a casa loro, perche il predetto Vaiuoda haueua fatto, et faceua tuttauia di molti danni a questi di Cataro, et era odiato fino da' suoi sudditi; come si uide. Mi ragionò similmente della uostra uigilanza, et che a tutte l'hore erauate ueduto, et che non si sapeua mai l'hora ferma, che ui riposauate. Et che in quei primi giorni di sù'l monte della Trinità ui uolò sì lungamente sopra la testa un' Aquila; et poi una Colomba a meza notte sù'l torrion di San Francesco, la qual tornò in dietro per quella uia; ch'essa uenne; il qual segno fu tolto per felice augurio, et si tenne, che fosse ueramente mandata dallo Spirito Santo. Mi disse oltre a ciò, che hauendoui un sasso rotto la testa alla porta di San Francesco, non ui smarriste punto; & che fatto in un subito tutto sangue, ui faceste in quel luogo medesimo medicare, & ui riueststiste d'altri panni, per non attristar la terra, se foste andato per essa così insanguinato. Et mi intenerì il core, quãdo mi ragionò della religion uostra, et della confessione, et communione, che faceste; et come il popolo, compunto da diuotione, pianse per la maggior parte, commosso dal uostro essempio di bontà. Mi disse anco della solleuation del popolo contra i soldati, quando si partì l'armata di sotto Cataro, dubitando d'alcuni soldati, ch'erano andati per terra dietro all'armata. Perche essi credeuano, che fossero andati a farla tornare adietro, come quelli, che non sapeuano, che l'uso de' soldati è di seguir gli esserciti, et l'armate, per trouare, et ueder, se hãno lasciato adietro qualche cosa da far bottino. Et che, se uoi non erauate così presto a riparare, seguiua una grande uccisione; che fino alle donne saltarono fuori per la uoce, che andò attorno, ch'erauate stato morto in quella baruffa. Ma lodato sia Dio, che siete riuscito in tanti pericoli non pure a Cataro, ma anco a Zara, doue ui sete trouato più uolte a intrametterui tra gentilhuomini,

& po-

Digitized by Google

& popolari, e tra popoli con galee. Mi disse anco, che nel presentarsi dell'armata Turchesca la salutaste con l'artiglieria, & mandaste fuori ad invitarli a combattere, & l'atto, che faceste col voler buttar via la testa a quel bombardiero, che non trasse l'artiglieria, come si doueua.

Poi scritta. Mi son ricordato per la più bella cosa, che mi disse, che, essendo voi alla Messa, sul principio che venne la nuoua della presa di Castel nuouo, il Gouernator Cagniuolo con gli altri, che vi erano attorno, ui disse; Signor, che vogliam fare? & voi subito gli rispondeste ad alta voce; Vdiamo la Messa. Onde in un tempo istesso mostraste animo valoroso, & religioso insieme. & che tanto più sete lodato di queste operationi, quanto che tutto cio è stato proprio vostro fatto, oltra la vostra buona fortuna; per che, hauendo mandato Vlaman Bassà da tre mila Martelossi per saccheggiar Cortolli, e Lustizza; ò il paese all'intorno, quei che haueua dato Risano alla Signoria, che erano in quei luoghi, saltaron fuori; & sopra vna strada sotto vna collina ruppero quelle genti con arte, gridando; Fuori dall'altra banda, perche i nemici, credendo d'esser tolti di mezo, si fuggirono, & furono rotti. Queste, & cosi fatte cose, dettemi dal Drago, mi hanno dato grandissima consolatione; perche, amandoui io da figliuolo, non posso se non allegrarmi delle vostre honorate operationi. Seguite adunque di honorare a questo modo la patria, & di acquistarle col valor vostro, gloria immortale, perche coloro son veramentete degni d'esser chiamati huomini, c'hanno bello animo, & che fanno profitto, & giouamento a gli altri huomini. Salutate Marcella.

Di Padoua. 1540.

Vostro buon Padre, Pietro Cardinal Bembo.

Al Cardinal Bembo.

Reuerendissimo, & Illustrissimo Signor mio. Ho riceuuta la benignissima lettera di Vostra Reuerendissima & Illustrissima signoria de' 22. del passato, per la quale con infinita prudenza mi conforta a riceuere in buona parte, & contentarmi, che nel senato non si sia concluso quello, che senz'alcuna richiesta mia, ò d'alcun de' miei era stato proposto, di farmi Caualiere con vna honesta prouisione. I quali ricordi, et amorenolissimi consigli suoi, certamente mi sono stati di molta consolatione, & uenuti molto a tempo. Però che in effetto confesso, che questa cosa mi haueua tanto sbattuto, quanto cosa strana, & spiacenole, che per una uolta mi fosse

potu-

Digitized by Google

potuta venire, non già perche io non sia sempre prontissimo a metter la vita, la roba, i figliuoli, & quanto potessi mai hauere al mondo per seruitio della mia patria; ma in questo fatto essendosi già tre mesi senza alcuna richiesta mia proposto in senato di honorarmi del grado del Caualierato, nel che s'intese, che quei benignissimi Signori si mostraron tutti prontissimi, & essendosi poi proposto di aggiungerui ancora la prouisione, al che parimente parue che si vedesse vna vniuersal prontezza di quasi tutti, si sparse per Venetia (come V. S. Reuerendissima può hauer inteso per molte vie) & in pochi giorni si stese questa nuoua in tal modo, che fino a questi Sangiacchi, & principalmente Vlaman Bassà si mandarono a congratular con me: & pur questi giorni alcuni dell'armata del Principe Doria hanno scritto qui a' loro amici, dando questa nuoua, & congratulando sene ancora essi. Onde Vostra Reuerendissima Signoria può considerare, che scorno sia hora questo, intendendosi, che la cosa sia andata in fumo del tutto. Nel che con le persone del mondo serue assai poco, che io faccia il filosofo, & che mostri fortezza d'animo, che in tutti i modi la cosa non passa senza molto mio carico, & vergogna, la qual sola resta in premio di quegli ottimi seruitij da me fatti, de' quali & la patria stessa, & il mondo fa quei romori, che non solamente da Vostra Signoria, ma ancora da infiniti altri mi vengono scritti. Potrebbe, non dico quegli Eccellentissimi Signori, ma quel buon gentilhuomo, che con tanta caldezza s'è posto a contradire, ricordarsi, che essendo io Capo di Quaranta, fui autore d'una deliberatione, che fece il Senato contra l'opinione della maggior parte del Collegio, la quale fu la conseruatione non solamente dello stato nostro, ma ancora di tutta Italia, quando fu deliberato, che il Clarissimo Messer Aluigi Pisani con le sue genti Fiorentine, & con quelle, che si trouaua hauere dalla Serenità del nostro Principe, douesse andar nel Regno di Napoli, & che il Duca d'Vrbino restasse dalla banda di quà. la qual deliberatione di che frutto fosse, si conobbe fra pochi giorni al calar di quel gran numero di Lanzichinecchi, li quali senza quei presidij nostri ogni un uide come haurebbon potuto trarre non solamente il nostro stato, ma ancora quello di tutta Italia. Et lasciando ogni altra cosa indietro, ricorderò solamente con questa occasione, come in questa guerra, & difesa di Cataro a me è conuenuto far l'officio non solo di Rettore, ma ancora di Capitano, per nome di sua Serenità prendendo io il carico d'ordinar tutte le cose, come ricercaua il bisogno, per tener la Città unita con questi fanti, atteso che questi di Dalmatia par che non vogliano esser gouernati da altri, che da quei, che rappresentano la Serenità sua. Onde posso dir con uerità, che, data sempre

ogni

ogni prima laude a Dio, dal quale ogni ben procede, & saluato l'honore di questo strenuo Gouernatore, io ho liberato non solamente questa Città, ma ancora molti altri luoghi dal furor de' nimici, con grandissimo scorno loro, & riputatione delle cose di sua sublimità. Ho liberato ancora, p quel lo che ognun dice, gli animi di quell'Eccellentissimo senato dal maggior affanno, che mai ne' tempi nostri habbia hauuto. Et pure quel magnifico gen: ilhuomo, da qual causa mosso io non so, si è indotto a contradire con tã to feruore, & a mutarmi la benigna dispositione, che quell'Eccellentissimo senato haueua d'honorarmi, & fare a se stesso una eterna corona di gloria cõ cattiuarsi gli animi di tutto il mõdo, uedendo la prontezza et la gratitudine sua di rimunerar chi ben serue, sì come è costume di farsi in buona Republica bene ordinata, & da ogni prudentissimo Principe. Che lasciando stare i tempi antichi, noi habbiamo, che pur questi giorni il Christianissimo Re Francesco fece dono al Caualier Birago d'una fortezza, ò Castello chiamato Verlengo nel Marchesato di Monferrato, per essersi uaorosamente difeso. Il serenissimo Re de' Romani pur quest'anni a dietro donò al sig. Nicolizza Misich Crouotto un Castello a i confini dell'Vnghe ria, chiamato Gins, per essersi difeso dall'essercito Turchesco, che gli andò sotto; & oltre all'hauer fatto Barone grande di quel Castello lui, & suoi heredi, lo fece ancora Capitano di Lubiana, & Generale di tutto quel paese, & in Carniola, & in Carso. Fece ancora il medesimo magnanimo Re Caualiere, con prouisione di tanti raines l'anno, il nostro Magnifico Messer Gioan Vitturi, solamente per essersi esso trouato in quella consulta di Vienna, oue era allhora fuoruscito della sua patria. Dell'Imperatore Carlo Quinto io non mi essendo in essempi particolari; perche Vostra sig. Reuerendissima stessa sa molto meglio, che io, quanti doni in questi pochi anni del suo Imperio habbia fatti, & faccia ogni giorno a tutti quelli, che mostrano ualore col Consiglio, ò con l'operationi a seruitio suo. Il Turco ancora ha premiato pur questi giorni quei sangiacchi, che senza alcun pericolo della uita sono stati all'Impresa di Castel nuouo. Ma lasciando stare ogni altro essempio, che mille in questo caso potrei addurne, il senato nostro medesimo nõ ha egli cõceduto una prouisione di trecẽto ducati l'anno alla mogliera, che fu del Cõte Bernardino Bracci, la quale appena l'haue ua conosciuto per marito, per esser lui stato benemerito seruitore del nostro Dominio? Lascio stare di raccontare a Vostra sig. come, chi per essersi trouato in un Reggimento, & essere stato percosso da un sasso; chi per esser gli stato preso il Nauilio con le casse uote tornando di Reggimento; chi per essere stato preso dalle fuste sopra una galea, essẽdoui esso secretario;

chi

chi per hauere hauuta meza ferita, non hauendo però alcũ carico, ò gouer
no, & finalmente chi per una, et chi per altra cagione, così gentilhuomi-
ni, come cittadini, hanno non per uia di meriti, ma per uia di gratia hauu-
to rileuato sollenamento da sua Sublimità; in tanto, che ueramente si potrà
addurre in essempio, che io solo, senza poterne inuestigar la cagione, sia sta
to il figliuolo molto amato, molto lodato, et poco, ò per dir meglio, in niu-
na parte riconosciuto. Et almeno, come ho detto di sopra, piacesse a Dio, che
la bontà di quegli Eccellentissimi signori non si fosse mai mossa a pensare
di darmi rimuneratione, la qual non si essendo ottenuta, io in luogo di pre
mio me ne ritroui con tanto scorno. Et nel uero, Reuerendissimo Signor
mio, io mi haurei pensato, che quel Magnifico gentilhuomo, il qual solo
si pose a contradire alla parte con tanta caldezza, douesse essermi stato fa
uoreuole più che ogni altro; perche, hauendo esso fatto professione di cose
di guerra, sa molto bene, come si riconoscano, et si rimunerino quei che bẽ
seruono con gli effetti, poi che ancora a quei che lo fanno solamente cõ l'a-
nimo, le buone Republiche sono clementissime. Che per tacer molti essem-
pi, mi basterà con sua Magnificenza quello di lei medesima, la quale a tẽ
po di Papa Giulio hauendo l'officio di pagatore in campo sotto la Miran-
dola, le conuenne lasciare i conti, e i libri, e i danari publici, et fuggirsene,
et tuttauia gustò, et sentì così notabilmente la molta clemenza, et bontà
della patria. Nè dico io però, che non sia sempre ben fatto, che sua sereni-
tà usi la solita clemenza, et benignità uerso ciascuno, ancor che sien di quel
li, che hanno hauuto mille per uno, et diuenuti ricchissimi per questa uia.
Ma ben dico, che hauendo io contra un cane così arrabbiato, et contra una
così potentissima armata, et un così uittorioso essercito, che quasi in que'
giorni stessi haueua presa l'inespugnabil fortezza di Castel Nouo, ouer a
tanto numero di genti elette, et il fiore di tutta spagna, difesa così felice-
mente questa Città, la quale per commune opinione è la chiaue di tutta
la Dalmatia, sono per opera d'un solo stato riputato indegno d'una ben me
diocre prouisione, che non era cosa perpetua, et la quale quando mi fosse
stata conceßa, mi sarebbe, più che per l'utile, stata carissima, perche in es-
sa il mondo haueria hauuto uno specchio della gratitudine di sua sereni-
tà, et della mia propria. E certamente bene ottima quella consolatione, ch e
V. S Reuerendiss. scriue nella sua, cioè, che a me non uenga opposto, nè si po s
sa opporre macchia, ò colpa d'hauer mancato in niuna parte al debito, et
honor mio in seruitio di sua Serenità; et similmente, che quella parte di
rimunerarmi non fu posta a mia instanza, ilqual per certo non ui haueua
pur pensato, et fu mossa solo dalla bontà di quegli Eccellen. signori, i qua-
li ha-

Digitized by Google

li haueuano uisto, che io non solamente haueua fatto l'officio per me, et per molti nella difesa di quella Città, ma che ancora haueua tenuto ogni uia per mantener la riputatione del Dominio, et ancor la salute, accioche in questi gran timori non si fossero mossi a far qualche dannosa, ò poco honoreuole altra Lega cõ alcũ Principe. oue parendomi che gli auisi per terra per uia di Ragugia, ò per qualche altra uia potessero esser tardi, operai molto astutamente con Barbarossa, che mi lasciasse spedire una Fregata con lettere a sua sublimità, per le quali le dinotai il successo delle cose, & come l'armata s'era leuata dall'assedio di questa Terra. Il che fu di tanto sparagno a quel senato, & di tanta importanza, che certamente, se da altri, che da me hauesse hauuto tale auiso con tanta prestezza, colui, che glie lo hauesse mãdato, saria stato degno d'esser altramente riconosciuto con gli effetti mostrarono quei nostri Eccellentiss. Sig. del Consiglio di Dieci, che a coloro, che portaron dette mie lettere, fecero gratia, & assolutione d'un crudelissimo bando, che haueuano, per hauer ucciso a Peraslo il Prete loro all'altare. Nè ho mãcato similmẽte d'hauer dati spessi, & ueri auisi per uia di Costãtinopoli delle cose, & mouimẽti Turcheschi, che io procuraua d'intẽder per ogni uia. Et ancor che per il subito sopragiugnere di quella armata, quasi la metà de' fanti, destinati per la custodia di questa Città, non potesse uenire a tempo, & restassi fuori di questo golfo, ond'io mi ritrouaua solo con cinquecento fanti, & due galee, essendo la terza restata fuori, & al bisogno di questa Città, non mi saria conuenuto meno d'un' essercito di due mila persone, & più, & io, se hauessi creduto, che sua Serenità mi hauesse potuto soccorrere in tempo, glie lo hauerei supplicato: io conosceua tuttauia, che l'armata nostra non era atta a uenir in tempo in questo golfo, nè ancor uenuta, metter gente in terra senza manifesto pericolo di perder le genti, & le galee insieme, stando sempre sessanta delle migliori galee Turcheschе alla guardia della bocca di questo golfo; onde alle nostre saria conuenuto andar in porto di Trastro molto lontano da Cataro; donde poi conuenia lor passare per paese de' nostri nemici. Et però io disposlomi di pigliar sopra di me tutto l'affanno, & carico, scrissi a sua Serenità lettere piene d'ogni speranza, si per toglierle spesa, & pericolo, come ho detto, sì ancora principalmente, acciochè quando le lettere fossero capitate in mano de' nemici, si fossero disperati di questa impresa. Tacerò ancora, come hauendo io hauuto più uolte auiso dal Maestro di Campo di Castel Nuouo, che si maneggiaua un trattato in questa Città, io, oltre alle tante fatiche del giorno, & al continuo attendere alle fabriche, & fortificationi, & andar continuamente in questo monte uedendo, & riuedendo secondo il bisogno, andaua

poi

poi tutta la notte sù per le mura, discorrendo per tutto fino che l'armata è stata in quest'acque. Et essendo cosa notissima, che di dieci Rettori auanti a me non pure vno ne è stato mai in Castello, per l'estrema asprezza dell'ascesa sua così lunga, io vi son stato almeno cinquanta volte: che fino a que sti buoni cittadini me n'haueuano compassione, & me ne sconsigliauano, temendo, che da questa con tante altre fatiche di giorno, & di notte io non vi lasciassi la vita, come quasi ho hauuto a fare, hauēdoui prese le petecchie, come fu data fuori voce, che io era morto. Tacerò ancora, come in que' primi giorni, che io giūsi in questa Città, calarono da quelle montagne d'intorno a quattro mila Martelossi cō qualche Turco, & hauendo io voluto intendere dal Gouernatore Cagnuolo, & da i Capitani, che cosa si soleua fare in quei casi, si strinsero nelle spalle, & io allhora, feci mandar fuori con esso Gouernatore la sua compagnia, spingendoui ancor quei della Terra, onde Morlacchi che non erano vsi a prouar contrasto, si smarrirono, & furono da i nostri fracassati, & rotti, riportandosene i nostri alla Terra molte teste, che diceuano esser de' piu valenti, come ragioneuolmente si poteua credere; perche i poltroni non sanno testa, ma fuggon via. Tal che si leuò vna voce fra loro, & per tutti quei cōtorni, che questo Rettore in Cataro è quel medesimo, che era in Zara, che gli fece così mal trattare. Et finalmēte per ricordare a V. Reuerendiss. Sig. qui tanti seruitij, che con tanta prōtezza d'animo io ho sempre procurato di fare alla mia patria, come p certo è debito mio, & d'ogni altro buon Cittadino, finirò d'accordar il fine col principio di questa lettera, cioè, che le consolationi di V. S. Reuerendiss. mi sono state molto care, molto utili, & molto a tempo. Perche certamente, se bene io col mondo mi sforzo di dissimulare, quanto posso, questo grā torto, che mi pare hauer riceuuto, a lei non lo posso dissimulare per niun modo; parendomi, che il danno di non hauer ottenuta la prouisione sia niente, ancor ch'io mi troui così carico di famiglia, com'ella sà; ma che sia bē molto, & souerchio il carico, che me ne segue nell'opinione del mondo, il qual vegga, che sia tenuto di me così poco conto; & principalmente sapendosi, che quando io accettai questo Reggimento così volentieri, erano stati tant'altri de' nostri famosi, che lo haueuano rifiutato; & io sdegnandomi di veder tal cosa in tanto bisogno, uolsi venirui. Ma perche questo Reggimento per questa volta era in costellatione di douer essere rifiutato da tutti quā ti, mi hanno dato causa, dapoi che l'ho conseruato, di douerlo rifiutar' ancor'io, come ho fatto, più per mostrare vn certo debito risentimento, che per speranza, ch'io habbia, che essi sieno per lasciarmelo rifiutare, ò leuarmelo di sopra, prima che sia finita questa guerra. Nè io però, ancor che

pur

Digitized by Google

pur molto più strani portamenti, che questo, mi si facessero, resterò mai di far' il debito mio, come ho fatto sempre. Et per non più fastidirla, farò qui fine, con raccomandarmi humilmente in sua buona gratia, & pregar Nostro signore Dio, che la conserui, & che a me dia gratia di vederla presto; che par che più lo desideri, che altra mia contentezza di questo mondo.

Di Cataro. a' 27. di Decembre. 1539.

Figliuolo, & ser. di V. S. Reuerendiss.

Gio. Matteo Bembo, &c.

A M. Euangelista Cittadino.

Signor mio osseruandissimo. La Sig. Vostra sarà contenta rendere per me infinite gratie a sua sig. Reuerendiss. della cura, che tiene del seruitio del negotio, cosa, che se bene à me all'incontro di ciascun'altro, che potesse hauere altra opinione, non è nuoua, è però gratissima, & non posso nō sentirne in me stesso molta consolatione; & da altra parte piacerà alla S.V. assicurarla, che non solo non farò speditione a Roma hora, che ho inteso il cō mandamento di sua Sig. Reuerendiss. senza prima parlare, ma che nō l'harei nè anco fatta per me stesso; senza ch'io fossi uenuto a renderle minuto conto di tutte le attioni mie, come con signore, nel cospetto del quale harò sempre caro d'essere giustificato, & che ella conosca se non l'effetto di quel che io desideri a beneficio più del publico, che de particolari, almeno sēta la mia buona volontà; & con questo le bacio humilmente le mani, non esprimendo altrimenti per quando io sia per venire; perche non sono ancora ben satisfatto di quel che risolutamente desidero di poter dire a sua sig. Reuerendissima, & scriuer' a Roma per vltimo & perentorio fine della pratica, nella quale non mi graverà stare tre dì più, per potere cātar quel uerso allegramēte; S'è gran parte di gioia vscir d'affanno. Piaccia dūq; a sua S. Reuerendiss. non hauere a sdegno, che io possa uenire a lei più tosto due dì piu tardi, & ben risoluto, che più presto irresoluto; pure a lei finalmente starà il commandarmi & in questa, & in ogni altra cosa, doue la debilità mia sia buona a satisfarle, & seruirla; & così vi prego a farle fede ogni giorno, & rallegrarui in mio nome della conualescenza. Et V. S. attenda alla sanità, & salute, & mi raccomandi a tutti quei signori, et baci le mani al signor Conte. Da Chamoys, al primo di Febraio. 1541.

seruitore di V. S. Hieronimo Dandino.

Al

Digitized by Google

Al Magnifico M. Marc'Antonio Micheli.

Magnifico Signor mio: hauete forse ragione di dolerui, ch'io sia stato negligente in scriuerui delle cose di quà, ma anch'io non ho in tutto tutto torto, che per le continue occupationi non ho potuto scriuer in 4 mesi tre lettere a mio padre. Non ho perciò mancato tener uostra Magnificẽza frequentemente in memoria al Reuerendissimo Legato, il quale la ama di cuore senza cerimonie. Sua Signoria Reuerendissima, & tutti noi poco bene speramo di questa Dieta; percioche il corpo infermo è talmente indebolito, che nè dieta, nè medicina gli può giouare; bisogna raccomandarlo a Dio. Questa Alemagna è talmente infetta, che quando ben la Cesarea Maestà col Legato ui stessero tre anni continoui, a gran pena la potrebbono ridur' alla dritta uia; perche già i popoli sono persuasi, & gli par buona cosa uiuer' in questa licenza, & senza alcun freno; poi ui sono molti Principi, che di questa cosa fanno industria, & uolẽtieri si godeno le rapine de' beni Ecclesiastici; oltre di ciò ui sono intendimenti, & intertenimenti secreti d'altri Principi, li quali non uorrebbeno uedere, che Cesare con questa unione si facesse patrone di questa prouincia, come credo sia ben noto a V. Magnificenza, & cosi le cose uanno torbide, & irresolute.

Sua Maestà insieme col fratello, che è qui, instano ogni dì con questi Principi per il soccorso contra il Turco, & troua gran difficoltà per le cagioni predette. Luterani addimandano non sia innouata cosa alcuna circa la Religione, sin tanto non' siano decise le differenze per giudici non sospetti, li quali non si troueranno mai. Fra questo mezo, Turchi uengono uia alla uolta di Buda, che stà forte, & l'essercito Regono per la ribattuta è molto inuilito; di sorte, che se Cesare non ui mette del buono, le cose d'Vngheria, & di tutta la Christianità portano pericolo di andar in sinistro; non dimeno si spera pur che questi Alamanni debbano contribuire in parte al soccorso, qual Dio uoglia sia bastante, & in tempo. Noi speramo fra un mese ispedirci di quì; il che io sopra tutti desidero per molti rispetti. Versoche parte l'Imperatore sia per uolgersi non si può ben' intendere, chi dice per Fiandra, chi per Italia, chi per Vienna, se quelle cose harà bisogno della presenza sua. Noi ci torneremo a casa. Il Reuerendiss. Legato disegna ridursi a Ciuidal 1 un mese, se già il papa nõ ueniſſe (come si dice) a Bologna.

Io ho ueduto scritto il Colloquio di questi Dottori deputati in causa Religionis, che è un libro di più di 100. fogli, prima gli è la Dottrina sana de' Catholici, poi un discorso del modo si potria tenere in persuader questa

Dottri-

Digitized by Google

Dottrina, & la vnione; vltimamente vi sono 9. articoli del Protestanti, ne i quali stà la differenza, & pare, che stiano forti in quelli più che mai, nè credo siano per rimuouersi se non sforzati: fanno grande instanza contra le Messe priuate; il celibato de' prefati, li voti Monastici, le innocationi de Sti, & altre ordinationi nostre non instituite da Christo, nè da gli Apostoli.

Ho parlato con diuersi di questi protestanti Dottori, col Melanthone & altri; parmi siano risolutissimi nelle opinioni loro: nè cessano ogni dì seminar' il mal seme con le predicationi, col scriuere, & in ogni modo possibile.

Sono stati questi dì prossimi a Norimberga per veder quella Città, ouer Castello grossissimo, che molto mi è piacciuto, & se nella Religion Christiana egli fosse così ben' instituito, come nell'altre cose, si potrebbe comparar a qual si voglia Città del vostro stato. Si gouerna per nobili, come la patria nostra, & da quella si gloria hauer tolte molte cose pertinenti al gouerno della Republica, & superarla nella militia propria. Io non mi estenderò in descriuere le cose notabili, che in quel luogo ho ritrouato, perciochè mi riserbo a scriuerle con più commodità, & in una Epistola inuiarle, ouer darle a vostra Magnificenza alla uenuta mia, acciò la veda, che questi huomini non sono in tutto barbari. Quì sono li due Ambasciatori uostri alli due Principi, & sono già in fine delle loro Ambascierie, ambedue galanti huomini, vt ouiano vtar verbo, si aspetta li successori, & sono in grande aspettatione; prego uostra Magnificēza si congratuli col Magnifico M. Marino di Caualli patron mio, del quale non spero se non cose grandi; & prego il signor Dio gli dia felicità vguale all'ingegno, & alla sua & vostra Magnificenza molto mi raccomando.

Da Ratisbona, a' 28. di Giugno. 1541.

Di V. Magnificenza H. Negro D.

Al Vescouo di Fossombrone Gouernatore della Marca.

Reuerendissimo Monsignor padron mio osseruandissimo. Non hieri l'altro, che furono a gli 17. riceuei le molto aspettate lettere di uostra Signoria Reuerendissima. Et quanto alla gita d'essi, s'è detta all'Ardinghello: & non si può se non lodare, auguendo la sollecitudine di uostra signoria. La quale a me, se non è necessaria, pare vn poco superfluiosa: caualcando a questi tempi, & quando si sente indisposta.

Io le ricordo, che doue uà l'intereſſe del uiuere, non ſi curi d'eſſer tanto ſollecito, pur che ſi mantenga un poco più ſano: perche all'ultimo da ſeruire eſtremamente bene, a ſeruir male, quanto ſi può, non che mediocremente, io non ueggo, che qui ſi faccia tanta differenza, che l'huomo ci habbi a mettere la uita. Non ho potuto uedere il Maffeo, ne il Gionio auãti, che ſcriueſſi queſta, ma ſarò a tempo con l'uno, & con l'altro.

Le lettere al Cardinale di Rimini, & al sig. Giulio Grandi, hanno hauuto ſubito ricapito. A M. Apollonio ſi daranno hoggi, che s'aſpetta col Duca; quelle di M. Dionigi al Monterchi ho date in propria mano; quando io ho da procurar riſpoſta, ſi degni d'auuertirmene. Di nuouo s'intende, che i Franceſi per ricompẽſa della preſa del sig. Ceſ. Fregoſi, & di Roncone Spagnuolo, hanno ritenuto il sig. Don Giorgio d'Auſtria, Zio dell'Imperatore, ilquale paßaua per Francia. L'Ambaſciatore del Re fa gran rumore; perche il Papa dichiarì la tregua rotta. Hierſera ci furono lettere, che l'Imperatore ha già ſpediti ſei Colonelli in Lõbardia, & che ſua Maeſtà è già partita di Ratisbona per Italia. V'aſſi intonando, che qui ſi farà gente. Il Duca Ottauio ritorna indietro. Il Duca di Caſtro s'aſpetta queſta ſera, il quale ha già mandato per Capitani. Et a molti andamenti ſi uede, che ſi comincia a trauagliar la Spagna. Da diuerſi ſi dicono, & ſi ſcriuono diuerſe coſe, le quali non poſſo accertare ſenza pericolo di non dare in un bugiale.

Da gli ſecretari del ſanta ſanctorum non ſi può mai cauar fiato. Et ſe ſi buſca qualche coſa di fuora, ſe ne ridono, & mi pare, che gli babbino il Faſcone, per una Cronicaccia ſcorretta: ſi che ſe mi uiene ſcritta qualche Fanfaluca, ui proteſto, che non uoglio eſſer tenuto a farla buona. Io non farò poco a render buon conto delle coſe doue io mi truouo. Et che ſia uero, le ſcriſſi, ch'era morto Gio. Paolo Tolomei, & in ſuo ſcambio fu M. Rinaldo Petrucci: ma ſi può ben perdonare in queſto caſo la morte d'un'huomo, poi che sì facilmente ſi può riſuſcitare, coſi ſi poteſſe diſfornare quella de poueri Gentilhuomini, che di nuouo ha fatti decapitare quel Nerone d'Inghilterra: fra quali è ſtata la Madre del Cardinale Reginaldo Polo.

Monſignor di Sauli ha male di grande importanza, & Dio uoglia, che non ſi facci un ſcilecca al Papa. Il Guigni ſtà tanto graue in prigione, che ſi dubita, che la febre non lo ſpacci prima, che la ſentenza. Dal Bernardi intẽdo, che M. Paolo Coſpi non harà male. V. S. Reuerendiſſima ſi sforzi ſopra tutto di ſtar ſana. Et pregandola ſi degni di raccomandarmi a M. Dionigi, M. Lorenzo, M. Michele, et tutti i ſuoi, humilmente a lei mi raccomando.

Di Roma, alli 19. di Luglio. 1541.

Di uoſtra Sig. Reuerendiſſ. humil ſeruitore Annibal Caro.

Digitized by Google

Il Re.

DOn Diego di Mendozza del nostro Consiglio, & nostro Ambasciatore. Di Maiorica a' 16. del passato ui habbiamo scritto, & dato auiso della nauigation nostra, & del giugner in quel luogo con le galee, & con l'armata, che con noi d'Italia conducemmo. Dapoi il Lunedì a' 17. d'Ottobre giunse a Maiorica una galea di quelle di Spagna, per la quale intendemmo, che le altre, & insieme le naui dell'armata di quella prouincia erano nell'Isola di Geuizza già forse dieci, ò dodici giorni, & che non haueuano potuto nauigare, nè uenire innanzi per cagion de' tempi contrari. La qual predetta galea commandammo, che nella medesima hora ella ritornasse a dietro con l'ordine, che già per inanti haueuamo dato, cioè, che quell'armata così come ella doueua uenire a Maiorica, seguisse al dritto la diritta Algier. Et hauendo fatto partire in quella notte le naui dell'armata d'Italia, che erano in quel porto, accioche parimente nauigassimo uerso Algier, ci imbarcammo, & partimmo di là cõ le galee il martedì a' 18. d'Ottobre, & giugnemmo in quel dì all'Isola della Caprara, che è quaranta, ò cinquanta miglia discosta da Maiorica: doue sorgessimo, & stessimo una notte, & il giorno seguente con buon uento si nauigò di maniera, che il giouedì nell'alba fossimo sopra la costa della Barbaria, & insieme si scoprirono le naui dell'armata, che partirono di Maiorica, & ancora le galee di Spagna: & auenga, che il uento si mutasse, & spirasse questo giorno contrario, nondimeno si continuò la nauigatione insino ad Algier; & perche il tempo sforzò con gran uento, & gran mare, audammo con parte delle galee a porne ad un capo della spiaggia uerso Leuante, & le altrẽ n'andarono uerso Ponente. Le naui ueramente andarono uolteggiando, & la maggior parte di esse andarono a sorgere alla medesima spiaggia, & altre andarono quella notte dieci, & uenti miglia più basso di Algier, uerso ponente, al medesimo capo, doue erano le galee; & alle galee di Spagna ordinammo, che stessino quiui, accioche elle facessero scorta alle naui, che ueniuano di là: le quali per lo mancar del uento, & per lo essersi uolto contrario, non poterono giugnere, anzi le haueua trasportate. Il uenerdì, & il sabbato seguente, fece uento contrario con sì gran mare, che le naui, et le galee, che erano al Ponente, nõ hebbero potere di unirsi con le altre, nè il mare fu mai di qualità, che si potesse disbarcare. Il sabbato di notte abbonacciò; et la Domenica mattina, che fu 23. del mese; le galee, che erano uerso Ponẽte si unirono con quelle, che

Digitized by Google

erano cõ la nostra ꝑsona alla parte di Leuãte, et similmẽte le naui, che haueuano scorto in quella parte medesima; & isbarcossi tutta la fanteria sei, ò sette miglia discosto da Algier; & perche da mezo giorno inanti il mare si cominciò ad ingrossare, nè consentir, che si sbarcassero caualli, nè uittouaglie, & le naui erano sorte più vicine ad Algier, si caminò quella sera con quella poca munitione, che si potè sbarcare presso a due miglia, doue era vna fonte vicina alla marina, & quiui si fece alloggiamento, & stettesi quella notte. allhora, che si scurò così al tardo, & di quanto si caminò, si mostrarono, auenga che lontani dal campo, molti Mori, & Arabi a caualo, sparsi in diuerse parti, ma non si accostarono però al campo, nè ci diedero alcuna molestia. Nondimeno in questa notte di cima d'un monte, che staua sopra allo alloggiamento, l'assaltarono con gridi, strepiti, & schioppettaria, allhora, che era tempo, che i soldati ripossassero, ma però non fecero danno alcuno; perche subito furono ributtati. Il giorno seguente, per più accostarsi ad Algier, & ancora, perche per isbarcar vettouaglia, artigliaria, & monitione era in miglior dispositione, & più commodità, perciochè la marina è coperta da Algier; si caminò altre tre miglia, & si assise il campo a due miglia poco più, ò meno dalla Città, & subito li Spagnuoli presero vn monte, che staua sopra lo alloggiamento, acciochè gli inimici non potessero di là molestarci, & in quel monte medesimo essi si alloggiarono; & le galee giunsero in quel luogo medesimo, nelle quali galee, & parimente nel campo, quantunque da Algier tirassero i Mori molti tratti d'artigliaria, non però fecero danno alcuno. In quelli due giorni giunse alla spiaggia la maggior parte delle naui dell'armata di Spagna; & cominciaronsi a veder nel mare quelle altre, che mancauano; perciochè nel tempo contrario passato si diuisero, & ciascuna come meglio ella potè, corse con gran difficoltà infin che con la bonaccia potero tenere, & seguire il lor camino. Al tardi poi si cominciò a turbare il Cielo, & nello imbrunir della notte si mise a piouer con vento da tramontana, che è la trauersia di quella spiaggia, il qual vento, & acqua medesimamente crebbe di maniera, che la notte il campo da terra patì grã trauaglio, & le galee, & armata di mare molta tẽpesta, & gran pericolo corsero. Concioscia cosa, che col vento di trauersia, che è molto violento, & con la grossezza del mare, & l'apritura senza alcun riparo si sostennero alla spiaggia con gran difficoltà di notare in terra, veggendo gli inimici al romore del giorno, quãto patiuano le nostre gẽti così in mare, come i terra, aiutãdosi di questa occasione, et conoscẽdo che cõ la grãde acqua che sẽza alcuna remissione haueua piouuta, et piouea, non poteuano essere

offesi

offesi dalla nostra archibugeria, congiugnendosi tutti gli Arabi, che erano nella terra, & vscendo insieme i Turchi, & i Mori, che erano dentro in Algier in gran numero cargarono in vn medesimo tempo con impeto grande nelle guardie del campo, così dalla parte della montagna, che teneuano li spagnuoli; come dalla parte della marina, che teneuano gl'Italiani, & faceuano guardia al campo, & a quelli della corte. Coloro, che assaltarono la montagna, furono ripulsi, & ributtati, & posti subito in fuga con danno loro. Dalla parte veramente, che teneuano gl'Italiani, auenga che nel principio per l'impeto, & forza de nimici, quelli della guardia fossero costretti a ritirarsi infin' al corpo del loro squadrone, fecero poi resistenza, & cargarono sopra loro con spalle, che lor furon fatte da gli Alemanni, & da quelli della corte, di modo, che li posero in fuga, & seguitarongli, vccidendo molti di loro infin' al mettergli, & al cacciargli dentro delle porte d'Algier. In questo mezo continuandosi, & crescendo sempre la tempesta dell'acqua, & del vento, & la grossezza del mare, non potendo le galee farle più lungamente resistenza, nè più sostenersi, furono quattordici di loro sforzate a dar' in terra, & le altre non senza gran difficoltà gittando al mare, & le artiglierie, & altre cose, per alleuiarsi, appena si poteuano sostenere. Delle naui veramente dell'armata diedero in terra tutti i legni piccoli, & i grossi, & gli altri tagliarono, & mandarono giù gli alberi loro, & tutte le altre opere morte; & di tutte gittarono nel mare, non potuto sostenere le vettouaglie, i prouedimenti, le artiglierie, le munitioni, & carico, che in esse erano, & stettero tutte così le galee, come le naui senza speranza di poter più resistere, ouero di più mantenersi, se la tempesta hauesse continuato. Piacque al nostro signore, che al tardi il uento lasciò di crescere, & ancora, che'l mare fosse molto grosso, pur si sostennero quel giorno; & poi la notte seguente la forza del uento mancò, & acquetossi il mare, di modo che'l mercordì mattina le galee si poterono accostare alla terra, & appunto in quella parte medesima, doue erano, quando cominciò la tempesta, nondimeno al leuar del Sole cominciò parimente a ricrescre il uento, & il mare. Et di più hauendo dato questa mattina una cannonata nella Capitana del Principe, nella qual noi erauamo, fummo sforzati a leuarsi, & andare a ritrouar riparo al capo della spiaggia, doue, quando primieramente si giunse erano stati, rimanendo però le naui dell'armata nel medesimo periglio passato. La qual cosa ueduta, non essendo nel campo cosa alcuna da mangiare, perciochè quel poco che si haueua potuto trar delle naui, già era mangiato, & consumato ne' primi due giorni, et

Il terzo giorno della tempesta non haueua mangiato punto la gente: et ueg gendo, che non ui era mezo alcuno di poter cauar' alcuna uittuaglia nè del le naui, nè delle galee, per non lassar patir tutto il campo di fame, alla qua le non si può far resistenza, fossimo necessitati di leuar' il campo per accostarsi alla marina, & alle galee; & quel giorno si caminò cinque, ò sei miglia fin' ad una riuiera d'acqua, doue si alloggiò, & riposammoci l'altro giorno, & si fecero tutte le diligenze, che furono possibili per ueder se si potesse cauar delle naui uettouaglia alcuna; nè fu possibile a farlo per la grossezza del mare, & per la difficoltà della spiaggia. La gente ueramente passò questi due giorni con palmette, che si trouauano nel campo, & con carne di caualli, che furono uccisi, & diuisi a ciascuno per portione: partendo poi di là, si caminò altri due giorni con la medesima necessità, & riparo per insino al capo, doue erano le galee, & certo non senza gran difficoltà, si per lo mancamento delle uettouaglie, si per li gran fiumi, che si passarono questi due giorni. Quiui si trasse alcuna uettouaglia delle galee, & tiraronsi alcune naui di quelle dell'armata, che erano nella spiaggia, più uicine ad Algieri, rimurchiandole con le galee, per potere con la uettouaglia, che ui era sopra prouedere al campo, col quale prouedimento, & con la carne de caualli (come s'è detto) fu soccorso, & prouisto alla gente, che per certo haueua grande necessità. In questi tre giorni seguì continuamente il campo gran numero d'Arabi a cauallo, & altra gente, che uscì d'Algieri: nondimeno sempre erano facilmente allontanati dal campo, & poteuono dar poca molestia. La gente delle galee, & delle naui si ricolse, & saluò per la maggior parte, et tra tutti coloro, che si perderono, et furono morti, nõ ui hebbe huomo alcuno di conto. Giunti quì, ueduto quello, che è succeduto, et quello, che si è perduto dell'armata, et uettouaglie, et artiglierie, et munitioni, et la difficoltà del tempo, et delle spiaggia, et la poca sicurtà, che si può tenere del tempo (per non arrischiar tutto quello, che per la clemenza della nostra Signora ci è rimasto) ci siamo risoluti, lasciando per hora la impresa ad altro tempo, che poi con l'aiuto di lei far si potrà più conuenientemente, far' imbarcar la gente nelle naui, che ci sono rimaste, et andarcene in Ispagna, per prouedere alle cose di quella prouincia, et similmente per la consideratione dell'inconueniente, che, intertenendoci più lungamente quì, potria seguire nelle altre prouincie delli Stati nostri, et del publico bene della Christianità, per ritrouarci, doue meglio possiamo attendere a tutti.

De gli spagnuoli, che menamo con noi di Napoli, et di Sicilia, considerando lo stato, nel quale lasciammo le cose dell'Italia, et della Fiandra

Digitized by Google

dra, et dell'altre prouincie, ci è paruto conueniente mandarne hora fino a due mila di loro in Lombardia; acciochè con gli altri, che sono in Milano, & in Piemonte, si possano oprar' in quello che sarà di bisogno, secondo la necessità che potrà essere.

Il rimanente de' detti spagnuoli, per alleuiar quei Regni del peso, che di loro hanno sostenuto, inuiamo a Sardegna, acciochè per hora iui s'intertengano, doue staranno a proposito per poi ergli poi leuar, come sarà di mestiero, secondo la necessità, che ci si offerirà.

Gli Alemanni, et Italiani ordinammo, che uadano a sbarcare a Liuorno, alla Specie, et a Genoua, et rimettiamo al Principe Doria, et al Marchese del Vasto, che quando i predetti siano giunti iui, se secondo i termini delle cose, ci sarà bisogno di parte di loro, oltra i già detti spagnuoli, riteggano coloro, che uedranno esser necessarij per prouedere, et rimediare in quelle parti.

La gente da cauallo, che uenne da Napoli, si ritorna in quel Regno. Quella di spagna alla sua prouincia cõ quel di più che uenne di tutti quei Regni.

Il Principe Doria uerrà con noi insino a Maiorica, ò a Gieuizza, ò alla Formentarà, che è molto meno, che la nauigatione per spagna; et andando noi di là ad isbarcare a Cartagenia con le galee di spagna, egli attrauerserà la Catalogna, et anderà di là a Genoua con le undici galee, che delle sue gli sono rimaste, et similmente faranno quelle di Napoli, di monaco di Antonio Doria, et del Conte dell'Anguillara.

Il vicerè di sicilia si torna di quà con le galee di quel Regno, et in sua compagnia anderanno quelle della Religione, et faranno la nauigatione per la costà d'Africa, per esser più breue, et trauerseranno il golfo, per passare in sicilia, ouero dalle Gerbi, ouero donde meglio il tempo gli aiuterà. di Galea, nel Golfo di Metafusa uicina ad Algier. A due giorni di Nouembre. 1541.

Carolus Diaques.

A Monsignor di San Giuliano.

MOnsignor mio compagno. Hauendoui io con mie ultime lettere scritte tutte l'occorrenze di quà: questa solamente sarà per farui

Digitized by Google

intendere quel poco, che dapoi è successo. Monsignor di san Polo, Monsig. l'Armiraglio sono uenuti di quà, per uedere le fortezza della terra di Perpignano; & hauendola uista, l'hanno trouata altrimenti forte, & più di quello l'era stato fatto intendere, per riferirne quello, che gli ne pare al Re, detto Monsignor l'Armiraglio è partito hoggi, per andare uerso sua Maestà, & hieri noi ci ritirammo dinanzi a detta terra, per uenire a questo luogo una lega di quà a Perpigniano sopra la strada di Lugata, dove qui appresso ui è una piccola terra, quale uogliamo fortificare; benche mi pare essere cosa non molto a proposito, nè che la si possi far forte in così poco tempo, come quel che hauemo noi a stare qui; perche è impossibile a poterci stare più lungamente, per non poterci intrattenere li caualli, benche il Re ha concluso di uenirci, et ci dee essere in breue, & partirà di doue egli è subito, che i Tedeschi, quali sono sette mila, & 4. mila suizzeri, i quali saranno giunti. Io non so a che fine questo si fa, perche è impossibile di pigliare detta terra per forza. Quei della terra hanno uettouaglia per più tempo, che noi non potriamo stare qui, ancora che fosse fin' a sei mesi, et hieri non fossimo partiti tanto presto, che entrarono 3. mila huomini di soccorso: di genti da cauallo non ne hanno niuna, saluo in un luogo doue si chiama il passo del Pertusio, qual'è sopra la strada di Barcellona, doue ne possono hauer 300. et adesso dentro la terra possono essere dodici mila fanti. Di quanto succederà, auisarò continuamente

Dato in Campo, a' 23. di settembre. 1542.

Monsignor di Orleans qui, da poco, in quà è uenuto a uedere il Re, se ne ritorna domani.

Vostro buon compagno et miglior amico paratissimo a farui seruitio

Paolo di Termes.

A . . . . . .

QVello, che di nuouo posso scriuere è, che dapoi che l'Imperatore si partì da Barcellona, sua Maestà nel camino passò per Taragona, et per Tortosa, che sono due popoli principali; ne i quai luoghi furono la Imperial maestà, et il Principe suo figliuolo solennemente riceuuti, per non hauer' essi altre uolte ueduto quelle Città, dapoi cõtinuando il cami-

camino, alcuni Signori gli festeggiarono, & fecero loro alcune peschagioni, & cacciagioni, onde molto piacere hebbero.

Giunsero indi a Valenza con la corte; & il Principe fu solennemente riceuuto: & perciò egli entrò un giorno dopò suo padre; quiui si fecero molte feste, serragli, cioè giuochi di canne, tornei, & altre maniere di sollazzi del popolo ciascun giorno. Giostrossi, et il Duca di Calabria comparse alla giostra molto bene ad ordine, nondimeno non corse, nè ruppe lancie; il che forse fu fatto da lui per li ricordi della Signora Duchessa sua moglie.

L'Imperatore, & il Principe in tutte queste feste si ritrouarono, nelle quali sempre furono accompagnati da molte dame molto riccamente adornate, & sua maestà molto accarezzato, & anco fauorito da alcune di loro.

Di quindi partendo sua maestà, continuando il suo uiaggio, giunse in Alcala di Enarez la sera della uigilia di Natale, doue erano le Signore Infante sue figliuole; & quiui stato con esse loro il Natale, il quarto giorno subito se ne partì per Madril. Quiui in Alcala si fermarono, et capitolarono i matrimonij del Principe di Spagna con la Infanta di Portogallo, & del Principe di Portogallo con la Infanta Donna Giouanna seconda figliuola di sua Maestà. Danzarono il Principe, et le sorelle col Duca d'Alua, et altri Caualieri, et Dame molto sollazzeuolmente, et i giorni, che iui stette sua Maestà, si passarono allegramente.

Entrarono in Madril il giorno d'anno nuouo, dõde si dice, che tosto si dee partir sua Maestà; & secondo, che s'intende publicamente per tutto Febraio, per cagione di poter'essere in Barcellona per tutto marzo, doue dicono, che subito s'imbarcherà per Italia, lassando ogni prouisione, & ogni altro necessario riparo per far resistenza a Francesi, se volessero di nuouo tornare a Perpignano, nel qual luogo dicono, che sua Maestà ha fatto rimaner'il terzo della fanteria di Sicilia, per seruirsene in caso di alcun bisogno, che potesse hauere in quelle parti, ouer per altroue passarla, doue mestiero ne fosse. In conformità di tutto questo si mettono in ordine le cose, et si apparecchia il tutto con molta celerità, & prestezza.

Al gouerno, & agli altri bisogni di questo Regno, dicesi, che così ben si prouederà, che non si hauerà mancamento della Imperial persona di sua Maestà. E giunto hora dalle Indie a sua Maestà mezo millioni di ducati in sua parte, et ha tolto anco da altri particolari, che sono similmente uenuti di quei paesi, ottocẽto mila ducati: a quai priuati ha dato S. Maestà per loro sicurtà molte rendite del Regno, di maniera, che cõ quelli denari, et cõ altre maggior somme, che ha, si troua sua Maestà ogni giorno per far molto bene quel che così santamẽte desidera S. Altezza, et che noi habbiamo bisogno.

Dicono,

Digitized by Google

Dicono, che'l Conte di Alcandete s'imbarca in Malaca cõ ottomilà huomini da guerra, et tutte le cose necessarie per far la impresa di Tremisen, et che tutta questa gente s'interterrà in quelle parti, per valersi poi di essa, quando bisogno ne sia, sono seco etiandio mille caualli, & mille guastatori.

Dicesi, che giunto l'imperatore in Barcellona, attenderà quiui il Principe Doria con le galee, & che in quel mezo tempo, che elle giungano, si andrà prouedendo alle cose della guerra, che in Italia, & in quelle parti esciter si potrebbe.

Dapoi che morì l'Almirante di Castiglia, è morto il Duca di Candia, che era un Principal Sig. del Regno di Valenza.

Il Sig. Adiaches è mandato da sua Maestà a Portogallo per le poste nella conclusione de' matrimoni, et altre cose importanti: et dicesi, che egli ha da trattar gran facende. il che si dee credere, facendo questo camino una persona di tanta autorità, & di tanto consiglio.

Dicesi, che Don Aluaro di Bassan, se ne uà in Fiandra con sei mila huomini, & che sua Maestà ha ordinato, che i grandi di Castiglia stiano in punto, et che la consulta delle Commende, et delle altre cose della Chiesa, che uacano, si tratterà in Madril auanti la partita di S. Maestà, la qual s'intende douersi partir domani, ouero il giorno seguente per andare a ueder sue figliuole in Alcala . . . . . 1543. Alli 12. di Gennaio.

* . . . . . .

Al Cardinal Bembo.

A Me pare, che di cosa così nuoua a' Christiani, & in se tanto grande, et marauigliosa, come è la nauigatione del grandissimo fiume Maragnone, io concorrerei in molta trascuraggine, et colpa, se non ne dessi notitia a Vostra Signoria Reuerendissima, la quale come dottissima, et esperta nelle cose dell'historia, più ne piglierà piacere, che alcun'altro, intendendo un caso, che non è di meno ammiratione, che si fosse quello della naue Victoria, la quale girò, et andò per quanto si tiene il circuito del mondo; & per quel paralello, et camino, che ella andò, entrando per lo stretto di Maghaglianes uerso Occidente, arriuò al luogo delle spetierie, & quiui caricata di garofoli, et altre spetie, uoltò per l'Oriente, et Capo di buona speranza, & uenne a Siuiglia. Ma perche di quella naue V. S. Reuerendiss. è già bene informata, intenda adesso sommariamente questa altra nauigatione; & dapoi ch'ella l'haurà intesa, giudichi, se è cosa di maggior stima, et da prenderne

ne maggior marauiglia, che di quella; posto che io non sia per raccontarne hora molte particolarità, non hauendo tempo di dire a pieno quello, che ho scritto in uentiquattro fogli nella continuatione della historia generale di queste Indie. Perciò dirò in somma qualche parte di quello, che più importa di questo nuouo discorrimento.

Il Capitano Gonzalo Pizzaro, fratello del Marcheſe Don Franceſco Pizzaro, Gouernator del Perù, partì della Prouincia di Quito con 230. Spagnuoli, tra da piedi, & da cauallo, a cercar della cannella, la quale non è come quella, che si porta dall'Isola de' Brunei, che è ne i Malucchi; ma ancor che nella forma sia differente, pur quanto al sapore è così buona, ò migliore, che la prima, la qual conosciamo, et che si usa in Europa. Quella nostra prima è simile alle canne; questa altra è in certi arbori grandi, & belli, i frutti de' quali sono alcune pallette groſſe, & maggiori che quelle de' Noueri; et quella corteccia, nella quale stà la palletta, è la cannella, & le foglie tutte dell'arbore sono assai buona cannella, ma la palletta, ò il frutto non è buono. La scorza dell'arbore non è di così perfetto sapore, come quella ò corteccia, ò uaso, che tiene la palletta, et come le foglie; ma non è del tutto cattiua, anzi in alcuni luoghi in Europa saria di non poca stima. Certe di quelle corteccie, che sono cannella, di mano in mano da alcuni Indiani furono portate a Quito, et ad altri luoghi del Polo Antartico, per donde uanno li Spagnuoli, et era molto desiderata. Hora a cercare questa cannella, & altre cose incognite di quel paese uscì il Capitano, & gli spagnuoli che ho detto; et andando giù per un fiume, intesero, che passando auanti, ci era carestia di uettouaglia, et in certe montagne aspre trouarono alcuni arbori di questa cannella, ma pochi, et inculti, secondo che dalla natura erano prodotti, et lontani l'uno dall'altro; di sorte, che l'effetto non era corrispondente al desiderio de i trouatori; perche quella cannella, che uidero, era molto poca, et da non farne molto caso. Et patendo i nostri assai per la fame, che già era molto grande, determinò quel Capitano di mandare il Capitan Franceſco di Oregliana con cinquanta compagni a cercar da mangiare, et perche uedeſſero la qualità del paese: et esso Gonzalo Pizzaro restò con tutta l'altra gente, che haueua, in un certo luogo fino a tanto, che intendeſſe quello, che Franceſco di Oregliana haueſſe trouato. Il quale co i suoi cinquanta compagni il secondo dì del Natal di Christo, Nostro Signore, dell'anno 1542. uscì dell'alloggiamento del detto Gonzalo Pizzaro, andando giù per un fiume con una barca, et certe cauane, et portauano qualche soma di roba, et alcuni infermi, et la munitione della poluere; & de i cinquanta cõpagni detti alcuni n'erano archibugieri, et alcuni balestrieri. Quel fiume

nasce

naſce in una prouincia chiamata Atunquixo intorno a trenta leghe diſco-
ſto dal mare auſtrale, & è ſotto l'altro polo Antartico, il qual fiume già
l'haueua paſſato il detto Gonzalo Pizzaro con tutta la ſua compagnia. Ho
ra andando queſto Capitano Franceſco di Oregliana ſecondo la corrente
del fiume, ſempre il fiume ſi faceua maggiore, & più ueloce, per cauſa di
molti altri fiumi, che da ambedue le parti ſi congiugneuano con eſſo; di mo-
do che per la gran corrente andauano ogni dì uenticinque leghe, ò più, con
poca fatica di quei che remauano; & così caminarono tre dì ſenza trouar
luogo alcuno habitato, nè da mangiare: & quando uidero, che s'erano diſco
ſtati tanto dall'alloggiamento, & che haueuano conſumata quella poca
uettouaglia, che portauano, cõſultarono fra loro ſopra la difficoltà, che era
di ritornare al lor Capitano; il che pareua impoſſibile. Et oltre a ciò penſan
do, che già non poteua eſſere, che non trouaſſero qualche habitatione d'India
ni, donde prendeſſero da mangiare, ſeguitarono uno, et un'altro dì, nè meno
trouarono luogo habitato, nè veſtigio humano, et allhora ſi tennero perdu-
ti. Perche, ſe uoltauano indietro, non haueuano che mangiare, nè tutte le for
ze loro erano baſtanti ad andar per forza di remi tre leghe in un dì al con
trario dell'acqua per la molta corrente del fiume. Per terra manco era poſ
ſibile, per eſſere molto boſcareccia, et ſerrata di ſterpi, & altri inconuenien-
ti aſſai. La fame era già eccеſſiua, & il pericolo della morte ſi toccaua con
mano, nè poteuano campare per altra uia, che per quella, che penſarono; la
quale fu, confidandoſi nella miſericordia di Dio, di ſeguire à tutto lor pote-
re il fiume all'ingiù, in fino al mare di queſto altro noſtro polo Artico, do-
ue penſauano, che quell'acqua metteſſe. Nella qual coſa non s'ingannaro-
no, et in tanto, altro non hauendo, per careſtia di uettouaglia mangiauano
i corami delle ſelle, et de gli ſtaffili, et di certe pelli ſaluatiche, con le quali
i ſoldati di quel paeſe auſtrale uſano di foderare ceſtoni, doue portano la lo
ro roba, et alcuni cuoi di Dantes, et tutte le loro ſcarpe, et ſuole, et in alcu-
ni luoghi mangiarono molte herbe non conoſciute, per ſoſtentar la loro mi-
ſerabiliſſima uita. Lungo ſaria dire a V. Sig. gli altri ſtenti, che queſta gẽ-
te patì, et come ho detto, per hora laſcierò: ma per quello che è detto, ſi può
comprendere, che non poteuano eſſere ſe non grandiſſimi. Oltre de' quali,
trouando poi molte genti di diuerſe generationi, et lingue, cõuenne loro per
forza d'arme guadagnarſi il mangiare, il più delle uolte che le trouarono,
et ci interuennero pericoli molto notabili, de' quali ſi può credere che ſaria
impoſſibile uſcire, nè ſcampare alcuno di tutti detti noſtri Spagnuoli, ſe Dio
di ſua potenza aßoluta non gli haueſſe aiutati. Et con l'aiuto diuino in cer-
to luogo fecero un buono bergantino, doue trouarono Indiani pacifici, che

lor

lor diedero da mangiare; & senza hauer chiodi, nè altri apparecchi necessarij a farlo, mediante Dio et la buona industria loro, si posero a fare tale opera, et a finirla, senza la quale essi sarebbono periti molti di innanzi che fossero giunti nell'acqua salsa. Altri di loro faceuano carboni senza essere carbonari, et altri tagliauano legni, et altri li portauano a spalle, & del ferro, che portauano, et delle staffe, et altre cose fecero chiodi, & altri pece per impegolarlo, et alla fine fornirono il suo bergantino, et seguitarono con esso et con la barca il loro uiaggio, raccommandandosi a Dio, il quale era il loro piloto, che altro piloto non haueuano, nè bossola, nè carta, nè notitia alcuna del uiaggio, nè sapeuano doue andauano, nè doue haueuano da arriuare. In alcuni incontri, et battaglie, che molte ne hebbero, furono morti certi Spagnuoli, et essi amazzarono molti più Indiani; perche quanto meno gli Indiani conosceuano gli archibugi, et le balestre, tanto più trascuratamente erano morti per quelle arme; & alcuni pensauano, che quei colpi, & stre piti, et fetori de gli archibugi fossero saette dal cielo, et uedendo il guasto subito fuggiuano in molti luoghi. Altroue aspettauano, et si opponeuano con molto ardire alla difesa loro, et del paese. Fu doue gli Indi si presentarono alla battaglia con paueси molto buoni, et targoni di cuoio, tali, che le balestre non gli passauano. In alcune prouincie i paesani erano arcieri, in altre combatteuano con lance, et con pertiche brustolate, et altroue con fionde. Infine per tutto il mondo s'usa la guerra, et tra gli Indiani poche uolte ci è pace. Si uidero luoghi molto habitati, et molte et grandi Isole, et prouincie molto populose, et genti innumerabili; et hebbero notitia per lingua d'Indiani, che certo numero di Christiani habitauano in una prouincia, iquali si p-derono già tempo fa dell'armata di un Capitano chiamato Diego de Ordes, co i quali questi non poterono hauer commercio; perche più presto si può dire, che andauano fuggendo la morte, che cercando di ricuperare altri, nè erano tanti, che fossero bastanti a ciò fare, fin che'l tempo, et la prouisione uenga dalla mano di Dio. In una certa parte hebbero una battaglia molto aspra, et contentiosa, et i Capitani erano dõne arciere, che stauano quiui per Gouernatrici, le quali i nostri Spagnuoli chiamarono Amazoni, ancorche non fossero; perche, come Vostra Signoria Reuerendissima meglio sa, questo nome, secondo che uuole Giustino, si daua loro, perche erano senza una poppa, la quale quelle, che furono dette Amazoni, si bruciauano. Nel restante sono poco differenti, percioche ancor queste uiuono senza huomini, & signoreggiano molte prouincie, et genti, et in certo tempo dell'anno fanno uenir huomini alle loro Terre, co i quali si congiungono, et dapoi che sono grauide, gli cacciano uia, et se partoriscono maschio, ò lo amazzano, ò lo mandano

dano al padre; & se femine, le alleuano per accrescimento della loro Repu
blica; & in questo ci è molto che dire, & tutte queste femine danno obedien
za ad una Regina ricchissima; & ella, & le sue principali Signore usa-
no uasellamenti d'oro al lor seruitio, secondo che si sa per udita, & relatio-
ni d'Indiani. Si che questi Spagnuoli insieme col Capitano Francesco di
Oregliana, che uiene con queste naui à dare relatione particolare di quan-
to ha visto alla Cesarea Maestà, dicono, che da quella bocca del fiume Ma
ragnone, per donde uennero in questo mare, fino a Cubagna, la quale chia
mano l'Isola delle perle, nella costa di terra ferma ci sono quattrocento le-
ghe, & per l'acqua dolce, prima che arriuassero alla salsa, nauigarono più
di mille, & settecento. Et ancorche questo fiume habbia molte bocche, tut-
te si serrano in più di quaranta leghe di acqua dolce, & altrettante, & più
dentro il mare si piglia acqua dolce, & per cinquanta leghe il fiume ua so-
pra la marea, & alla bocca detta cresce in alto più di cinque braccia, &
tuttauia dolce. Et quando questi Spagnuoli trouarono il mare, fu a' 26. di
Agosto, si che stettero nella nauigatione d'acqua dolce otto mesi, & usciti
alla costa uennero a Cubagna, & quindi uenne il Capitano Francesco di O-
regliana, et con lui fino a' 13. ò 14. della sua compagnia a questa nostra
Città di San Domenico dell'Isola Spagnuola: col quale, et con gli altri io
ho hauuta molta conuersatione, informandomi di quello, che ho detto, & di
quello, che di moll'altre cose per mancamento di tempo non dico; et perche,
come ho detto, V. S. Reuerendiss. lo uedrà in quella historia più integramen
te, la quale pare, che per miei peccati si dilunghi di uenire a luce, che per ca
gione di questa guerra di Francia io non posso al presente lasciar questa for
tezza in seruitio dell'Imperator mio signore. Già io haueua ottenuta licen-
za per andare in Ispagna, et per questo impedimento soprastà la mia parti-
ta, finche Dio ne cõceda pace, et tempi migliori, mediante la Sant. di N. S.
nel quale io tengo molta speranza, che Dio darà la quiete, che ragioneuol-
mente douria essere tra i Christiani, secondo il suo santo zelo, & opere di ue
ro Vicario di Christo. Quello, che s'è detto in somma, è in quanto al Capi-
tano Francesco di Oregliana, et suoi compagni; donde si comprende, che per
lo fiume detto, che nasce sotto il polo Antartico, con sì grande discorrimen-
to, come s'è detto, uennero a cercare, & trouare questo altro Artico, attra-
uersando l'Equinottiale. Già ha da sapere Vostra Signoria Reuerendissima
un'altra cosa, che dapoi che stò qui in questa nostra Città di San Domeni-
co, sono uenute lettere dalla prouincia della nuoua Castiglia, altramen-
te detta Perù, che portano, che dapoi che'l Capitano Gonzalo Pizzaro
uide, che l'altro Capitano Oregliana non tornaua, nè gli mandaua da man-

giare,

Digitized by Google

giare, si tornò costretto dalla fame in Quito, & con tanta necessità, che si mangiarono più di cento caualli, & molti cani, che haueuano con loro, & di 230. huomini, che menò da Quito, non ne tornarono cento, & molto male trattati, et infermi, sì che quelli, che camparono con Francesco di Oreglia na, si posono contare per uiui, & gli altri per morti, che furono ottanta sette; et così accade per quelli luoghi a quelli, che con souerchio appetito cercano dell'oro, che in uerità in buona parte torna in dolore a molti. Nè era tanto la cannella, che mosse Gonzalo Pizzaro a cercarla, quanto per troua re insieme con questa spetie, ò cannella un gran Principe, che si chiama il Dorato, del quale ci è molta notitia in quelle parti; di cui dicono, che continuamente uà coperto d'oro macinato, ò tanto minuto, come è il sale ben trito, perche a lui pare, che nessuna altra ueste, ò ornamento sia come questo, et che piastre d'oro lauorate sien cosa grossa, et commune, et che altri signo ri si possano uestire, & si uestano di esse, quando lor piace, ma coprirsi di pol uere d'oro sia cosa molto singolare, et di molta spesa; perche ogni dì si cuopre di nuouo di quella poluere d'oro, et la notte si laua, et la lascia perdere; et perche tale habito non gli dà impaccio, nè l'offendè, nè ingombra la sua gentil dispositione in parte alcuna. Et con certa gomma, ò liquore odorifero si unge le carni la mattina, et sopra quella untione si butta quello oro macinato, et resta tutta la persona coperta d'oro dalla pianta del piè fino alla testa, così risplẽdente, come una figura d'oro lauorata di mano d'un buonissimo orefice: di maniera, che si comprende da questo, & dalla fama, che in quel paese ci sieno minere di oro ricchissime. Sì che, Reuerendiss. Sig. mio, Questo Re Dorato è quello, che costoro andauano cercando, et del camino, et del uiaggio, et disegni, che haueuano, è succeduto loro nella maniera, che ho detto; con tutto che lascio di dire molte altre cose, che non si possono intende re, senza ringratiar Dio, et molto piacer, poi che a nostri tempi si scuoprono cose così grandi per la buona uentura di Cesare, per lo quale Dio guardaua tanti, & così gran tesori, poi che di sua mano così bene si dispensano, et spen dono nella difensione della Republica Christiana, la qual senza lui staria a mal partito, quando per colpa della poca unione del popolo Christiano Maumet, et i suoi seguaci tanto si sono inalzati. A V. Sig. Reuendiss. bacio mille uolte le mani per le gratie, che mi ha fatte, & sempre mi fà, circa le indulgenze della mia Capella, et di molte altre cose. Piaccia a N. Sig. che se non in tutto, almeno io possa seruirla, et remeritarla in qualche parte di quanto son tenuto a suo seruitio; & il medesimo Nostro Signore Dio mantenga, et prosperi V. Reuerendissima, & Illustrissima Signoria in istato lun gamente al suo santo seruitio. Di questa casa Reale, et fortezza della Città

& per-

& porto di San Domenico dell'Isola Spagnuola. A dì XX. di Genaro, dell'anno. 1543.

Di V. Sig. Reuerendiß. & Illustriß. Seruitore Gonzalo Hernandes de Oniedo.

A Carlo Quinto Imperatore.

Dl Oran scriſſi a Vostra Maestà li giorni, che lì m'intertenni, per far la impresa di Mostagan, come uostra Maestà mi haueua commandato; et perche il fiume di Chichinasch mai si è potuto paßare, et per non compire le uettouaglie di quella Città, et per non metter l'essercito in risigo di perderſi, mi fu forza uenire a mettere in Tremissen, Amullei baudilla: & ancora perche io sapeua, che Mulei Maumet faceua trattato con Cenega, come V. Maestà più particolarmente per una mia haueràuisto. Partiti lunedì a' 28. di Gennaio, due giornate da Oran, cominciò a piouere tanto, che tre giorni, et tre notti poche hore laßò di cascare acqua. Et con tutti questi infortunij caminai appresso 3 leghe da Tibida: et non poterono mettere insieme numero di Mori, per poterne combattere in quel luogo. Vennero a dì 2. di Febraio infino alla Retroguardia, facendo il nostro uiaggio 1500. lancie, cioè caualli leggieri poco più, ò meno, et sette, ouero ottomila fanti a pie di, et in un passo stretto mi assaltarono la Retroguardia con tanto buon'animo, che giunsero alcuni a trar lancie dentro lo squadrone; menaua per Capitani della Retroguardia di più di quelli della fanteria Don Martino di Cordoua mio cugino fratello maggiore, Andrea Ponze, et Don Francesco mio figliuolo con cinquanta lancie, et una compagnia di fanti sbandati archibusieri, & balestrieri. Et quando uidi, che la Vanguardia, doue io era, che cresceuano tanto i Mori alla Retroguardia, mandai Don Alfonso mio figliuolo con le compagnie di Don Giouanni Villarucl, et Alfonso Fernando, che furono cento lancie, et altri dugento fanti sbandati, & il soccorso giunse a tempo, che attaccati, che furono li Mori con gli Christiani, molti di loro morirono auanti, che potessero uoltar le spalle per fuggire, et dell'essercito di uostra Maestà la Dio gratia non fu ferito altro, che uno in quel giorno. Finita la scaramuccia, marchiai in ordinanza meza lega da Tibida. Il giorno seguente intesi, che mi aspettauano al passo di quel fiume, per darmi la battaglia la maggior parte della gente di quel Reame. Fu grandissimo il piacere, che da intendere questa nuoua, fu nell'eßercito, come se quelli hauessero data la uittoria per certa. Leuai il campo a buon'hora, et ordinai le

battaglie

battaglie secondo la dispositione del paese, & quando giunsi al passo del fiume, uidi che'l numero della gente de Mori era molto grande a piedi, & cauallo, et che erano in ordine, et a proposito per assaltarmi per tutte le bande, et l'essercito in ambedue le bande di là, & di quà dal fiume aspettauano con grande animo nell'esercito di nostra maestà, quando uedettero gl'inimici, come non fossero huomini quelli, co' quali haueuano a combattere. Inteso il proposito di quel che uoleuano fare i Mori, misi in tutte le quattro bande delli squadroni di più delli Capitani ordinarij, cauallieri con l'ordine seguente. Feci ordinare al Maestro del campo Don Alfonso di Villaruol li squadroni della banda destra, et della banda sinistra tanto largo l'uno dall'altro, che nel mezo di detti squadroni potessi por tutti li carriaggi, & innanzi la battaglia della gente da cauallo, lo squadrone, & lo squadrone della Retroguardia serrasse questi due squadroni, & feci portar alla banda di fuori di tutti li squadroni in capo delle file quattro, ouer cinque archibusieri, et balestrieri: perche quando gl'inimici n'assaltassero per tutte le bande, et calassero le picche, li detti archibusieri restassero sotto in quel luogo, che resta uacuo tra l'una fila, et l'altra. Nella Vanguardia misi più di 1500. fanti sbandati, & 200. gianetti, fra li quali andauano cinquanta archibusieri, et balestrieri, con queste genti da cauallo andauano per Capitani Alfonso Fernandes mio nepote, et Aluise de Roda Luogotenente de Oran. Con le fanterie sbandate andauano con quelle della banda destra Don Hendo mio nepote, & con quelle della sinistra il Maestro del Campo Don Alfonso de Villaruol: con li squadroni della Vanguardia andauano di più de Capitani ordinarij Don Aluaro mio figliuolo, et in quel della banda destra altri cauallieri, & in quel della sinistra Don Giouanni de Villaruol. Con le insegne andauano altri cauallieri, et alcuni Capitani della fanteria. La battaglia con la insegna generale, & il Re andauano, Don Giouanni Pachieco mio nipote col resto della gente da cauallo, et io leuauo tal'ordine. Li squadroni della Vanguardia, et la battaglia delli caualli con la insegna generale, che se la Vanguardia hauesse bisogno di soccorso, che le soccorresse la battaglia de caualli, et la Vanguardia delli squadroni delle insegne innanzi. Posto l'ordine in questo modo, cominciai a marchiare infino al passo del fiume, il qual'era cresciuto molto, & lì cargãmo gran numero d'archibusieri de Mori, et altra gente a cauallo, et a piedi, et fatta oratione, sonando la trombetta, passò tutta la Vanguardia de caualli, et fanti, come se hauessino passato sopra un ponte, et l'acqua aggiugneua infino a i petti de fanti, et con la medesima diligenza, et la Vanguardia delli squadroni passati

Digitized by Google

subito si posero all'ordine dall'altra banda del fiume, dettero la carga a' Mori, & la Vanguardia della caualleria, et della fanteria sbandata seguitò i mori sù per una collina di monte, che stà appresso il passo del fiume, doue i Mori pensauano difendersi, et a noi uietare il passo, & guadagnarono molto presto, ancora che i mori fossero gran numero di gente a piedi, et alcuni archibusieri a cauallo. Combattete ualorosamente la nostra Vanguardia, & morirono molti Mori, et assai ne furono feriti. I Mori fecero alto sopra il monte, & io feci una battaglia subito passato il fiume, & mi fermai fin che fosse passato tutto il resto del campo. Come i Mori uiddero romper cosi malamente la sua Vanguardia, non m'assaltarono altramente per alcun'altra parte, et cosi marchiassimo questa notte a Tibida, et la prendessimo, che fu il sabbato alli 3. di Febraio. Dicono li mori della terra, & noi il giudicammo, che erano cinque mila lancie, et dieci in quattordici mila fanti a piedi, in questo giorno non morì altro, che un solo de' primi, che cominciò a passar il fiume. L'altro giorno, che fu la Domenica, riposai circa passato mezo giorno; perche si ritrouò ben da uiuere; et perche ci asciugassimo, et riposassimo dalla fatica passata, sì per il passar l'acqua, come per il combattere più uolte in due giorni l'un dietro l'altro. Quella sera alloggiò il campo due leghe lontano da Tremisen, in un luogo forte, perche fossimo seguitati da gran numero di Mori tutto quel giorno. Fui auisato, che'l Re uoleua uscir della terra, per far la giornata con me. Io gli mandai un cartello di disfida quella medesima sera, disfidandolo per far la giornata; come quelli della Città intesero, che io haueua rotto il gouernatore di Benarais due uolte, il Venerdì, & il Sabbato; la Domenica di sera uscirono i Mori della terra, & portarono moglie, & figliuoli, et facoltà loro alle montagne, et il lunedì uoltarono per uenire a combatter con noi. Lunedì mattina marchiassimo in ordinanza fino alla Città, et nella strada fui auisato doue li mori mi aspettauano, per far la giornata cõ noi, et che uenina tutta la gente del Regno, & con loro trecento, ouer quattrocento Turchi, li quali haueuano raccolti di Tunisi, et d'altri luoghi di quelli paesi. Hauendo io saputo questo, ordinai la battaglia al modo seguente. Nelli squadroni della Vanguardia dalla banda destra, posi Don Alfonso mio figliuolo con altri Capitani, et in quello della mano sinistra Don Giouanni de Villaruol, all'insegne posi la metà de' Capitani delle fanterie, & altri huomini segnalati, di fuori delli squadroni posi gli archibusieri, alla banda di fuori al modo, che ordinai in Tibida. Io mi posi tra questi due squadroni con tutta la gente a cauallo, che sono poco meno di trecento lancie, et Don Mendo mio nepote, et Don Giouanni de Villaruol, andauano

nano con quattromila e cinquecento fanti sbandati, & l'uno alla banda destra della gente da cauallo, et l'altro alla sinistra. Nella Retroguardia lasciai Don Francesco mio figliuolo con altri sette gentilhuomini. Li Mori erano in tanto numero, che pareria bugia a dirlo. Si pose ordine a tutti di quello, che haueua a fare ogn'uno, ciascuno al suo quartiero, & che niuno domandasse soccorso all'altro, se non con grandissima necessità, & che non fosse gridato se non con persone particolari; perche li rinegati delli Mori non intendessero, doue erano più deboli le nostre battaglie. Li Mori ordinarono a questo modo il lor campo, che la Vanguardia con la insegna del Re pose più di quattro mila, & cinquecento lancie di quelli della famiglia del Re, & de i primi della Città, & alcuni de' Benerais, & due mila archibusieri, & balestrieri, & alcuni con archi, & molto gran numero di fanteria a piedi; alla Retroguardia cargarono più di tre mila lancie, nelle quali erano più di due mila con le targhe di gente armata, & quattro, ouer cinquecento archibusieri, & balestrieri a piedi, & a cauallo, per la qual banda diceuano essi, che pensauano di romperne; alle bande delli squadroni fu gran numero di gente a cauallo, & a piedi, & tanti, che ne haueuano circondati da tutte le bande. Certifico uostra Maestà, che uedendo questo più propinquo, che un tiro d'arcobuso, li Christiani gli stimauano tanto poco, che pareua, che Dio hauesse mandato loro a questo effetto animo di sua mano. Marchiassimo con quest'ordine, & al montare per una strada per una collinetta, doue i Mori teneuano la imboscata, comparsero con le insegne del Re gli archibusieri, & fino a ducento caualli, & con tanto animo, che pareua, che ne uolessero sorbire. Dispiccossi uno delli loro archibusieri, et uenne alla banda, doue staua Don Alfonso de Villarol dauanti alla sua compagnia due corse di cauallo, et io pensaua, che uenisse a farsi Christiano, et posesi la mano su la faccia per tirare a Don Alfonso un'archibusata; ma egli diede de sproni al cauallo, & andogli contra, et amazzollo auanti, che potesse dar fuoco all'arcobuso, et dettono una ronzata di archibuseria, et allhora pensai, che uenisse morta gran gente della nostra. Dio uolse, che non fu alcuno de nostri ferito d'arcobuso. Et perche non mi dameggiassero, cominciai a marchiare con la Vanguardia, et la caualleria de Mori, che comparsero, si ritirò, et in quella volta pensai certo, che essi hauessero la imboscata, et mandai a commandare alli squadroni, che partito io con la Vanguardia, marchiassero con grande ordine, et che la Retroguardia non s'interteneisse a cõbattere, se non quando le fosse grã forza, et che se cargasse sopra di me molta gẽte de gli nimici, che la

vanguardia delli squadroni dalle insegne auanti mi desse soccorso. Fatta la Oratione, marchiassimo, per cacciar gli archibusieri della collina, et auãti che giugnessimo, vsci la imboscata de' caualli, & de' fanti, con molto terrore & grida, & arriuarono con le loro insegne presso le nostre, et andauamo . . . guardia delle genti da cauallo Don Martin mio cugino, & io perche bisognò questo giorno, che tutti ponessimo le mani in fatto. Col mio stendardo, & col Re andauano Don Giouanni Pachiecco mio nepote con quaranta lancie, & fu di bisogno, che ne dessero soccorso. Fecero nella scaramuccia la gente da cauallo, & i fanti sbandati, cose le più marauigliose, che si siano udite, & uedute: amazzammo iui molti Mori segnalati delli principali, & la maggior parte de' Turchi, & molti altri Mori di quelli a piedi, & iui abbattemmo due insegne, l'una togliemmo loro, l'altra scapolorno, perche ammazzarono il cauallo a Don Martino mio cugino, che egli hauea ammazzato il loro Alfiero; & staua in gran pericolo, se noi non lo soccorreuamo. Durò la battaglia nella Vanguardia più di due bore & meza, & nella Retroguardia più di tre; perche sempre si credettono di romperne per quella banda, & fu tanto sollecito Don Francesco mio figliuolo, che oltre, che era ferito egli, et gli altri Cauallieri, et Capitani di sua compagnia, mai li Mori non gli poterono far ritirare un passo a dietro. Come che io riconobbi la uittoria nella Vanguardia, gli mandai due compagnie di gente con Don Hendo mio nepote, et con Don Giouanni di Villaruol; perche come li rompessimo nella Vanguardia, tutto il resto cargò sopra la Retroguardia. Arriuate, che furono queste due compagnie, fecero molto danno con balestre, et archibusi, et subito i Mori si ritirarono. Restassimo tanto ordinati, finita la battaglia, come quando dessimo principio. Si posero nella strada fino a due mila lancie a guisa di voler far testa, & io feci dar loro l'assalto alla fanteria sbandata, et a caualli; onde tutti voltarono la schena. Di lì a un' hora non si uide persona alcuna de' Mori. Il Re stette fuori della Città una Lega lontano, doue facemmo la giornata, et come furono rotti, fecero segno al Re col fumo, et egli scampò subito. Se io in questo giorno hauessi hauuto il numero di mille caualli, & si hauessero determinato di darmi la giornata, ammazzauamo uenti mila mori. Ringratio Iddio, che mi ha fatto gratia, che in suo seruitio, et di uostra Maestà sia compita la giornata, che è tanti anni, che si desideraua, et con tanta prosperità de' Christiani, et con tanta paura de' mori, che non credo, che boggidì sia potenza tra loro, che le bastasse l'animo combattere con questo essercito di Vostra maestà. Hanno fatto parimente tutti li Signori opere segnalate,

Digitized by Google

fosse alcuno, che non combattesse con più di tre, et alcuni con assai più. Io certifico così vostra Maestà; perche si come eravamo pochi, così ogn'un vedeva quel che l'altro faceva. Morirono otto Christiani, & alcuna persona di conto. Furono feriti circa dieci, ouer dodici; tra quelli, due, ouer tre gentilhuomini segnalati. Mi è paruto gran miracolo, che hauendo gli nimici sì gran numero di archibusieri, come ho detto, non si trouasse huomo morto di arcobuso, nè feriti tre; la maggior parte de morti, & feriti sono stati di balestre, & non portauano cento balestre in tutto. Il suo campo giunse in questa Città mez'hora auanti sera; et perche la fanteria si disordinava per entrare al sacco, feci gran diligenza per intertenerla, et alloggiarla quella notte in un campo di oliui appresso la Città, perche non s'ammazzasse la gente della Città, saccheggiando di notte, et perche non lasciassero le arme alle porte, et che poi i Mori le portassero uia. Martedì da mattina entrai io nella Città: et ciò ponendo ordine di raccogliere tutte le vettouaglie della Città, procurando di menar tutte quelle genti, che potetti, che ne scamparono, al seruitio di vostra Maestà per lasar qui l'ordine, che conuiene, & poi andare alla impresa di Mostagan con la ragione di tutto quel che si farà, & spazzarò Don Alfonso mio figliuolo il più presto, che potrò. Dio nostro Signore la uita, & Imperial persona guardi, & prosperi.

Del Mesnar di Tremisenne, A dì 18. di Febraio. 1543.

Il Conte di Caudet Capitano Generale della impresa di Tremisen.

Al Cardinal Bembo.

Partì di quì di Verona, già sei giorni sono, il Clarissimo Signor Giouan Matheo Bembo, nepote di Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria. Et per certo se al partir suo di Zara s'intese, che quel popolo piangeua, come se fossero restati tutti priuati del padre loro, et che nella Città non rimase donna, nè huomo, grande ò piccolo, che non l'accompagnasse, et poi essendosi imbarcato, quei che non haueuano barca da seguitarlo, si mettevano a seder sù'l molo, et poneuano i piedi in acqua per mostrare, che se hauessero potuto, l'hauerebbono seguito più oltre; & se a Cataro, & a Capo d'Istria s'intese la medesima affettione, che quei popoli gli dimostrarono dal principio al fine, questa nostra Città non s'è mostrata punto inferiore ad alcuna delle già dette. Percioche per quindici giorni continui auanti al partir di sua magnificenza l'è conuenuto star quasi sempre notte & giorno

Digitized by Google

con le porte del Palazzo aperte a riceuer le uisite, che l'eran fatte da tutto questo popolo; che non sò, se si sia ueduta mai cosa tale. Poi hauendo sua Magnificenza il martedì passato consegnato in piazza solennemente l'officio, & la bacchetta al suo successore, et data la benedittione al popolo con ambedue le mani fu astretta da' preghi uniuersali a non partirsi di Verona per quella sera. Onde per compiacer loro, si contentò di cenare, & dormire in casa del nostro M. Gio. Nicola dalla Capella, oue non potè andar a dormire fin passata di gran pezzo la meza notte, per le uisitationi, che l'eran fatte. Et la mattina seguente tutta la Terra l'andò a leuare, & fu accompagnato da più di 600. caualli, oltre a quasi tutto il rimanente di maschi, et femine della Città; gridandolo tutti Padre di questa Terra, come in effetto egli è stato per molte uie, hauendola primieramente liberata dall'usure de gli Hebrei, che l'haueuano già come consumata tutta, nè è ualuta loro in niun modo l'astutia, ò la roba, nè il ricorrere a Venetia con false relationi ad impetrar lettere, nè l'hauer tentato con tante uie, & col mezo de' più stretti amici di sua Magnificenza, per farle accettar alcune migliara di scudi, ch'ella constantemente mandò ad effetto la sua santa impresa; et di elemosine, offerte uolontariamente, hauendo raccolta gran quantità di denari per il monte della Pietà, ha fatta ordinatione, che le robe, le quali s'bāno a uendere passato il tempo, non si poßano uendere, se non di sabbato, per togliere, che non ne possano comprar gli Hebrei; che ueramente è stata un' operatione tanto pia, & tanto santa, che si può dir la salute di questa pouertà, & lo splendor di questa Città nostra, & tanto più hauendo S. Magnificenza trouato modo d'augumentar tanto il detto monte, che i poueri non hanno più da temere, che manchi sollenamento a i bisogni loro.

E stato poi di non minore importanza l'hauere il primo anno del suo Reggimento preuisto con molto giudicio, che doueua essere gran careslia. Onde fatta far la descrittione di tutto il grano, che si trouaua nella Città, & uisto, che appena saria bastato per mezo l'anno, fece condurui gran copia di miglio. Nel che le fu molto contradetto dal Collegio delle biade, per esser cosa nuoua. Ma hauendogli sua Magnificenza lasciati dibattere a lor modo, si conobbe poi con gli effetti, che tal sua prouisione era stata non solamente utile, ma ancor necessaria; et che senza essa, con alcune altre, che in tale occorrenza ne fece, il popolo haurebbe estremamente patito di careslia.

Io tacerò a Vostra Illustrissima, et Reuerendissima Signoria la particolarità di molte cose, che sua Magnificenza in questo suo Reggimento ha fatte con molta sua gloria, si come è stato il far leuar uia quel gran Cortile, che i

frati di

frati di san Giorgio haueano appresso le mura, con molto pericolo della Città; et quantunque quei frati con sinistre informationi ancor'essi ottenessero lettere in Venetia, che non douesse innouar cosa alcuna in tal fatto, sua magnificenza lo fece gittar a terra: et hauendo qui informato il senato delle ragioni, che l'haueano mosso, n'è stato sommamente commendato da tutti. Tacerò similmente con quanto ualore, et prudenza habbia tenuta quieta, et raffrenata la cõcorrenza del precedere fra il Signor Conte Girolamo de' Pepoli, et il Signor Giouan Paolo Manfrone. la qual concorrenza si uedeua già ridotta a tale, che forse sotto altro Rettore, che questo, hauerebbe potuto partorir qualche acerbo, et pessimo frutto. Percioche fra le altre contentioni, ch'erano state fra loro, auenne un giorno, che essendo il Bembo in Chiesa del Domo, et seco essendo il Manfrone, soprauenne il Pepoli con circa 25. de' suoi gentilhuomini, et soldati con la spada fuori della cintura; et nel uolersi mettere a sedere alla predica, il Pepoli uoleua precedere. Il che non comportando il Manfrone, si mise subito mano all'armi. Oue il Bembo con molto ualore si pose in mezo, dando le mani sopra l'armi dell'uno, et dell'altro, et leuatili di quel luogo, gli menò a meza Chiesa, & mandò uia il Pepoli piacenolmente, dicendo così conuenirsi allhora, poi ch'egli era stato l'ultimo a uenire. Et come V. Sig. Reuerendissima deue sapere, fu scritto a Venetia, & il Pepoli fu mutato di Verona. Nel che da tutta questa città fu sommamente laudata, & ammirata la prudenza, & il ualore del Bembo, il quale con la persona propria si esponesse a tanto pericolo, & fosse da tutti obedito subito con tanta riuerenza. Et tacendo infinite altre ottime & prudentissime sue operationi in questo Reggimento, non mi par di tacere, come quì si è tenuto per cosa grandemente marauiglio sa ch'egli solo di tãti, & tanti altri, a chi saria potuto appartenere, s'è auueduto li mesi adietro, come sù'l Trentino, & sù'l Mantouano si machinaua qualche cosa, non buona forse per questa Città, & massimamente stando il Capitano il più del tempo ammalato in letto, & S. Magnificenza intendendo, che ogni giorno si faceuan mostre di cernite sù'l Trentino, & che sù'l Mantouano era una grossa Caualleria di spagnuoli, stãdo con gli occhi, & con la mente auertito, s'auuide, che due fratelli Mantouani s'erano fatti passar per Cremonesi, & erano stati soldati in quella Città, & dopo alcuni mesi uno d'essi s'era fatto cassare, et andaua, et tornaua a Verona molto spesso. Onde sua Magnificenza fece dar loro le mani addosso, et essaminatigli, si uide subito cessato il far di quelle mostre, et dileguata quella Caualleria del Mantouano, con qualche altra cosa, che se n'hebbe più certezza.

E stato poi di molta consideratione il conoscere in quel gentilhuomo una

Digitized by Google

equalità di animo incredibile; con tutti è stato piacevole, & trattabile, con tutti austero, & rigido, secondo l'occasioni, & i lor portamenti. Ha molto particolarmente favorita, & aiutata la plebe nelle cose della giustitia, et dell'abondanza, et all'incontro ha grandemente abbracciata, & honorata la nobiltà nelle cose della cavalleria. Onde a tutti i gentilhuomini ha data universal licenza di portar arme, et il Carnevale ha lasciate far nel suo palazzo le solite feste di dì, & di notte, havendo havuto fede da i nobili, che non si offenderebbono per niun modo, sì come gli è stato inviolabilmente osservato con molta maraviglia di ciascheduno, tanta era la riverenza, & la divotione, che ciascheduno haveva all'autorità di sua Magnificenza, la quale anco in questo suo Reggimento col mezo del nostro Capitano Avantin Fracastoro ha composte, et quietate diciasette sanguinolenti, et importantissime fattioni. Onde non è maraviglia, se con questi suoi sì ottimi, et dirò ancora, sì rari portamenti, ha lasciato di se in questa Città così grande, et così universal desiderio. Et veramente io non mi posso in questa occasione contener di gloriarmi con Vostra Signoria Reverendissima del giudicio, che ella sa, che io le mandai nella natività di sua Magnificenza già certi anni sono. Ove pure in particolare io diceva, che per certo in quella natività i cieli mostravano d'haver prodotto questo gentilhuomo al governo, et al maneggio delle cose grandi, havendovi accompagnato insieme il giudicio, et la bontà, & la sofficienza della natura, et il favore della fortuna, sì come in effetto si vede, & sì può sanamente discorrere, riandando con la memoria, et con la consideratione per tutte le cose operate da sua Magnificenza fin dalla prima sua fanciullezza, & principalmente per tutti i suoi Reggimenti. Et se questo, che hora ho ricordato, et allhora in quel giudicio scrissi, del favor della Fortuna, paresse forse a Vostra Signoria Reverendissima esser falso, per rispetto che nella cosa di Cataro, essendosi portato così gloriosamente, et con tanto servitio della sua Republica, par che fosse poi troppo mal'aventurato, non havendo conseguito quel premio, che spontaneamente il Senato gli haveva disegnato, cioè di farlo Cavaliere, con provisione, io replicherò, che ventura, ò buona fortuna intendo quella, che accompagna la prudenza, e'l valor de gli huomini a fargli riuscire ad ottimo fine ne' governi, et maneggi grandi; vedendosi per infiniti essempi esser molti, che in effetto si governano cõ prudenza, con sapere, et con valor vero, et tuttavia manifestamente la fortuna opponendosi fa riuscir vani, et a contrario fine i disegni, et l'operationi loro. Il che poi non si può mancar di chiamar parte d'imperfettione in essi. Il Sig. Gio. Matheo adunque, havendo havuto l'animo grãde, & impiegatolo sempre in cose altissime, si vede havere alla prudenza, & al va-

al valor suo hauuta sempre accompagnata questa buona, & fauoreuole fortuna, ch'io gli ho predetta nel mio giudicio. Fu per certo, Monsignor mio Illustrissimo, magnanimità grande, gran bontà, & molto valore quello di sua magnificenza, quando, essendo ancor ne gli anni della fanciullezza, si pose a voler saluare il Michele, suo amicissimo, & come fratello, che volendo a san Giuliano assalire il Procurator Molino, uccise il figliuolo, & a lui se gli volsè contra tutta la nobiltà, & tutto il popolo; & essendosi pur saluato da quell'impeto, & nascosto, non trouò poi nè amico, nè parente alcuno, che pur volesse riceuerlo la notte in casa, per la gran tema del bando, & delle pene crudelissime, che gli erano imposte, & il nostro Bembo solo si dispose, & assicurò di non volerlo lasciar perire. Et quantunque si gouernasse in cotal negocio con molta prudenza, tuttauia non si può negare che la fortuna non gli fosse grandemente fauoreuole, poi che così facilmente lo conduse a fine, considerando noi le gride grandissime, le spie infinite da i parenti de gli offesi, le pene a chi lo sapesse, & i premij a chi lo rivelasse, & le tante diligenze per ritrouarlo. Fu similmente altezza d'animo, che egli ancor fanciullo s'andasse spontaneamente a metter dentro in Padoua allhora assediata da Masimiliano, & della lega di Cambrai, & fu valor proprio di darsi di cõtinuo alla conseruatione di quei, che gouernauano, ma non fu però, se non espresso fauore della Fortuna, ch'egli scampasse da più d'un manifesto pericolo, a i quali s'espose, per far conoscere il valor suo, & oue hebbe più d'una volta da rimanere, & perder la vita, come uostra Reuerendissima Signoria medesima mi raccontò poi a bocca. L'essersi messo a nauigare in Soria, pur molto giouane, per vedere il mondo, & principalmente il paese, & i costumi, & modi di quelle genti, con chi la uostra Republica ha tanto da far sempre in pace, ò in guerra, fu ben viuacità d'ingegno, & nobiltà d'animo, ottimamente incaminato al seruitio della sua patria, ma non deue chiamarsi, se non manifesto fauor della Fortuna, & di Dio, l'hauerlo scampato da sì graui pericoli, che ui corse, essendo egli in Gierusalem in quei tempi, che era grauissima guerra fra il gran Signore, e'l Soldano di Babilonia, il qual Soldano, come s'hebbe auiso dal uostro Bailo, era stato rotto in quei medesimi giorni, che il Bembo era in Gerusalem. Et andando in quei giorni il signor di Gerusalem nel camino di Gazara, & menando seco il Bembo, furono assaliti più volte da gli Arabi, senza mai però riceuer da loro offesa alcuna; onde finalmente se ne tornò sano, & saluo alla patria. Et dirò similmente, che è stata ben prudenza, sofficienza, valore, & bontà di sua magnificenza l'esserssi portata così bene in tutti i suoi officij, & Reggimenti; ma per certo

non

non si deue ancor togliere alla Fortuna, mossa da Dio, quel fauore, che ella gli ha dato in farlo così aggradire, da tutti uniuersalmente ricchi, & poueri, & lasciare in ogni luogo tanto celebre il nome suo; Che poi nella cosa di Cataro, come ho toccato di sopra, non passasse in cõsiglio la parte, che si era posta di farlo Caualiere con la prouisione, io non l'interpreto così per disfauore della Fortuna, come forse alcuni fanno: ma la riconosco per cosa ordinaria, & come naturale nel corso de gli andamenti del mondo. Et per voler con Vostra Signoria Illustrissima trattar questa cosa alquanto filosoficamente, ò ragioneuolmente, ò naturalmente che voglia dirla, io le farò due come fondamenti dell'intention mia. L'uno è, che ella sa, esser cosa certissima, che oue sia moltitudine, conuien che sia diuersità di pensieri, di humori, di ceruelli, di pareri, & di volontà. L'altro, che naturalmente ciascheduno si ferma, & si stende in quelle cose, delle quali egli ha più notitia, & le quali più sono secondo la profession sua, si come per essempio mettendo in vna stanza oue sieno razzi, arme, libri, gioie, & altre sì fatte cose, vn pittore, vno spadaro, un gioielliere, & vn letterato: vedremo, che il gioielliere attenderà solo alle gioie, di quelle ragionerà, & in quelle scoprirà tutto l'essere dell'humore, & della profession sua, & così farà il dotto. & lo studioso ne' libri: il soldato, ò lo spadaro nell'arme, & così de gli altri. Et impiegando la ragione, & l'essempio al proposito nostro; dico, che coloro, i quali sono di vil'animo, di niun valore, & di niuna bontà, ma solo ignoranza, imperfettione, & vitij, se veggono un'huomo, che habbia in se infiniti segni, & effetti di magnanimità, di prudenza, di valore, & di bontà, essi a tutte queste qualità, ò parti ottime non mettono alcuna cura, non le stimano, non le curano, & non le riconoscono in niũ modo, come cose per natura, & per accidente alienissime dall'animo, dall'ingegno, dalla professione, & dalla cognition loro; non altramente, che si faccia de' libri vn fabro, ò vn calzolaro, che non sappia leggere. Ma se in quei tali così lodati, & così eccellenti questi vitiosi, & maligni fra tante buone qualità, et fra tante virtù veggono, ò par loro di vedere, ò si confidano di far parere altrui di vedere qualche poca di macchia, ò qualche imperfettione; perche queste son cose conformi alla natura, & professione di essi maligni, imperfettissimi, & uitiosi, in quelle si fermano, in quelle esclamano, quelle sole commemorano, & essaggerano, ampliandole per tutti i capi. Et di quì si fece, che quei tribuni Romani di tante eccellentissime, & miracolose parti, & uirtù di Scipione Africano, & di tanti altrissimi seruigi, che haueua fatti alla patria, da douerui degnamente esser adorato sempre, non ne conobbero alcuno, non ragionarono d'essi, nè si nal-

malmente ne tennero alcun conto, nè uoleuano che altresì ne lo tenesse il Senato, nè il popolo tutto. Ma andando essi ricercando in tutta la persona, & in tutte le perfettioni di quel grand'huomo, se ui trouauano cosa seconda la imperfetta, et nitiosa natura, et professione di se medesimi, gli fece l'inuidia, ò la malignità, et ribalderia loro creder di vedervi il mancamento del render de' conti; et in questo solo si fermarono, in questo solo si stesero, questo solo essaggerarono, et questo solo uoleuano, che ò ueramente, o falsamente che ui fosse, bastasse a far ne gli animi, et nelle opere del Senato, et del popolo annullar tutte le uirtù di quell'eccellentiss. Capitano, et tutti i seruigi da lui fatti alla patria, de' quali non haueua forse fino a quel punto riceuuti maggiori, nè a maggior bisogno, nè con maggior gloria. Et quel solo pensiero, ò apparenza, che a quei maligni, & nitiosi nacque in testa, che Scipione hauesse mancato nel dar de' conti, ualse a spingerli tant'oltre, che nõ si ritẽnero di nituperosamẽte accusarlo, chiamarlo in giudicio, & procurar di fargli raccorre di tante sue fatiche, et uirtù un'eterna infamia in pagamẽto. Et questo stesso potremo andar riconoscendo per tante historie essere auuenuto a Camillo, a Marco Tullio, a Focione, a Demostene, et ad infiniti altri eccellentissimi huomini, per non entrar' hora con la ricordatione ne' tempi nostri. Lequai cose tutte se noi uorremo sanamente cõsiderare, non le chiameremo però in niun modo operationi della Fortuna; percioche alla Fortuna si deono attribuir quegli effetti buoni, ò cattiui, che a noi auengono senza poterne in alcun modo inuestigar la ragione. ma queste, di che ho detto, sono tutte fondate solamẽte sù la ragione, che è quella uerissima, la qual s'è detta, cioè, che nella moltitudine delle persone, che fan giudicio, conuien che sieno uarietà di nature, di ceruelli, & di professioni, & che ciascuno s'attiene a quelle cose, che sono secondo la natura, la conoscenza, & la profession di se stesso. Et quantunque s'habbia pur da affermare, che in ogni raunãza d'huomini scelti a qualche officio sieno sẽpre molto più i buoni, che i maligni, più i grati, che gl'ingrati, & più gli intendenti, che gl'ignoranti; sa tuttauia Vostra Signoria Illustrissima essersi dalla uerità della esperienza cauato il prouerbio, ò la sentẽza, che noi Signori in Venetia dite; Che più uale un solo remo, che scia indietro, che dieci, che uanno auanti. Et altroue per l'Italia dicono, che più gitta a terra, & ruina un tristanzuolo manualuzzo, ò garzone di muratore in un giorno, che nõ murano, ò fabricano sei capimastri in un mese. Et per tornare hora al primo proposito nostro della Fortuna, che fin quì si uede in gran parte essẽguita nel Clarissimo nipote di Vostra Reuerendiss. Signoria, dico che, se ueramente quella di Scipione, di Camillo, di Focione, et di tãti altri

ue-

ualoroſisſimi huomini, che in premio di tante glorioſe operationi loro gli conduſſe chi all'eſilio, & chi alla morte, non ſi deue in niun modo chiamar mala Fortuna, ma commune, & naturale, & ordinario corſo de gli andamenti del mondo; molto meno ſi dee chiamar mala Fortuna queſta del noſtro Bembo, per non eſſerſi nel senato accettata, ò preſa la parte propoſta che già ho detta. Anzi per certo s'ha ella da chiamar ottima, & fauoreuoliſsima Fortuna per ogni capo. Percioche, Reuerendiſsimo Signor mio, noi ſappiamo, che primieramente il senato, ritrouandoſi in tanta allegrezza, & in tanta ammiratione delle quaſi inaſpettate a sì gran pericolo operationi del Bẽbo, ſi moſſe da ſe ſteſſo a proporre di uolerlo honorar del grado del Caualierato. Il che ſi ſarebbe ſicuramente eſſeguito, ſe, com'io intendo, qualche amico di ſua Magnificenza non haueſſe poi uoluto aggiungerui, che ſe le deſſe anco la prouiſione. Diremo adunque, che oltre al fauor, che la Fortuna gli preſtò in Cataro, accompagnando così felicemente la ſua prudenza, et il ſuo ualore, in farlo rimaner così glorioſamẽte uincitor contra sì tremendo nemico, non lo fauoriſſe ancor pienamente in far che il senato tutto conoſceſſe, ammiraſſe, et aggradiſſe ſenza un minimo ſcropolo tutte quelle ſue sì lodate operationi per ogni uia? Et ſe quei grandi Imperatori, et quei gran Senati antichi col dare una ſemplice corona d'alloro, ò di gramigna, ò d'altra sì fatta coſa, dauano un ſupremo honore in premio della uirtù d'hauer difeſa, ò liberata la patria, ò fattole altro tale importantiſsimo beneficio, come non diremo noi, et il mondo tutto, che ſia ſtato ſupremamente remunerato il Bembo noſtro dal benigniſsimo, et magnanimo senato di coteſti noſtri gratioſiſsimi Signori, hauendo ſponta neamente eletto d'honorarlo col grado del Caualierato, che in coteſta Città è di tanta ſtima, et di tanta preminenza, et tanto più quando non uien come mendicato da altri Principi, ma offerto, et dato in premio della uirtù dalla ſua Republica? Ma paſſando più auanti a riconoſcere queſto gran fauore della Fortuna in tal fatto, ſi uede, che il corſo natural delle coſe nõ potendo ceſſare, nè tornare indietro dal ſuo proprio, et ordinario mouimento, fece che fra tanti non mancaſſe qualchuno, che pur non così pienamente armato di bontà, di ſincerità, et di gratitudine, ſi laſcioſſe traſportar da qualche inuidia, ò, per dirla più modeſtamente, abbacinar gli occhi dallo ſplendor della gloria del Bembo, et diſpoſtoſi di contraporſi alla conſultatione del premiarlo, et hauendoui, come ſi può credere, ſtudiato ſuſo in ſe ſteſſo qualche tempo, et ricercato tutte le attioni del Bembo più uolte dal capo a i piedi, per uedere almeno, ſe, come momo a Venere, poteſſe trouar qualche uitio nella pianella, oue fondar l'intention del contradir ſuo, finalmen-

Digitized by Google

mente fece conoscere al mondo di uolere, & desiderare altamente, ma di non potere in alcun modo trouar macchia, nè neo, nè punto in niuna delle sue cose. Là onde fu sforzato, mal suo grado, di laudare, & essaltar sommamente i meriti di sua Magnificenza, ma fondar poi la contradition sua solamente ne' bisogni correnti della Republica, & nell'auuertimento, che cõueniua hauere di non aprir questa porta a gli altri di domandare, ò pretendere, che si douesse dare ancor loro prouisione sempre che facessero qualche seruigio alla lor patria.

Chiameremo noi dunque, Monsignor mio Illustrissimo, troppo ingratamente disfauore, & odio questo sì grande, & sì notabil fauore della Fortuna, che in luogo della prouisione, cosa però temporale, & caduca, gli habbia fatto ottenere sì eccelsa, & sì rara gloria, che eternamente circonderà le teste le mura, & i nomi di tutti i discendenti della nobilissima casa nostra? Potremmo noi stessi domandar dalla Fortuna maggior dono, che il far conoscere al mondo, che anco i nemici stessi, ò gl'inuidi col mostrar sì alto desiderio di farci danno sieno sforzati a lodarci, & a magnificare i nostri meriti, con uoltarsi poi ad altre cagioni, che a noi in niun modo non diminuiscano, anzi accrescano splendore, & gloria per ogni capo? Il prudentissimo Senato col non hauer per quei rispetti conchiusa la prouisione, ma mostrato tutti in uniuersale la cognition de' suoi meriti, & in particolare molti compassione, & forse anco qualche dispiacere, che non si fosse ottenuta, non gli han fatta una corona di lucentissime, & splendentissime stelle, da non potersi agguagliar con quante gioie potesse dar gli tutto il Leuante? Certamente, Monsignor Reuerendissimo, io, che pur ho amicitie, et pratiche quanto niun'altro co i primi di cotesta uostra nobiltà, da' nostri Rettori, & da quanti ueniuano, ò scriueuano da Venetia, intendeua, che non solamente i gentilhuomini tutti in uniuersale, ma ancor tutto il popolo così terrazzani, come forestieri, essaltauano quel gentilhuomo fino al Cielo, & tutti lo benediceuano, & tutti gli auguranano quei maggiori gradi, & honori, che una ottima, & benigna Republica soglia dare a i suoi più bene meriti, & più degni Cittadini. Et poi ch'io son caduto hora in questo proposito, non uoglio restar di soggiugnere a V. Signoria Illustrissima quello, che nel detto mio giudicio mi ricorda ch'io le scrissi, che dopo molti honoreuolissimi Magistrati, sua Magnificẽza hauerebbe un poco di pausa per qual che giorno ne' suoi honori, & tale, che si potrebbe peraventura interpretar, come per una boraschetta della Fortuna. Et hora, che è stato quì i questo officio, & io l'ho molto conuersato, & intesone di continuo il ragionar uniuersale delle genti, come accade, mi par di poterlo di nuouo confermar

mol-

molto più, & cõ la dispositiõ de gli aspetti celestii accõpagnar la ragione, & il giudicio naturale. Percioche uolendo io parlar con Vostra Reuerendissima Signoria liberamente, come debbo, & senza riserua, ò ritegno alcuno, le dirò largamente l'opinion mia tutta intorno a questo fatto. Il Bembo nostro è d'una rara grandezza d'animo, & sopra tutto d'una sincerissima, & ottima natura, tutta benigna, tutta amoreuole, & tutta data a non nuocer mai ad alcuno, & a giouar sempre. Il che tutto si dee sicuramente chiamar uirtù, & perfettione. Ma ui ha poi un'altra parte, che se ben in se stessa, & con Dio, & co i buoni è lodeuole, & perfetta ancor essa, tuttauia con l'altra gente, & co i modi de gli andamenti del mondo non è però se non dannosa per sua Magnificenza. Et questa è, che ella giudica quasi tutti gli altri secondo se stessa, & par che tenga per certissimo, che ciascheduno uegga, & sappia tutto quello, che ella ha nell'animo, cioè tutta quella bontà, & sincerità, che ui ha per natura, & per continua professione. Et di quì si fa, che egli non teme quasi mai, che niuno l'odij, che niuno gli habbia inuidia, & che niuno sia men pronto a far per sua Magnificenza di quello, che ella è di continuo a far per altri. Et la cosa, Sig. mio, non riesce poi con tutti, & sarebbe ottima, si come dice Marco Tullio; Si esset in ijs fides, in quibus summa esse deberet. Ma l'huomo è un mal bigatto, suol dire il Giouio, & è una certa bestia, che quando è di natura pessima, non si cicurisce, ò s'addomestica, & fa beniuolo con niun beneficio. L'inuidia poi è una cosa, che segue così le persone illustri, come l'ombra i corpi. Il nostro Bembo se ne uà con la testa alta, è alienissimo dall'adulare, è prõto, et uiuace nelle risposte, & finalmẽte ĩ questa moralità par che rappresenti un uero filosofo, uscito dalle scuole se non di Diogene, almeno di Democrito, ò di qualch'altro di coloro, che affermauano, non douersi dal l'huomo giusto procurare, ò uoler' altro teatro, che la conscienza. Et di quì io temo, monsignor mio, che sarà quasi come impossibile, che non ne segua in buona parte la uerificatione del mio giudicio. Percioche nelle Republiche, oue tutti si tengono uguali in potenza, quantunque sieno disugualissimi in atto, conuien far la uolpe, simulare, adulare, andar con la testa bassa, con la persona scatenata, esser molte uolte cieco, sordo, & muto. Delle quai cose il Bembo nostro, per dir quel ch'io sento, non solamente non ne ha, ma non spero che sia per hauerne mai alcuna, p esser di natura magnanimo, come ho detto, & contentarsi della sincerità sua, giudicando gli altri secondo se stesso. Io per certo in questo tempo, che sua Magnificenza è stata quì, ha procurato con quel miglior modo, che m'è stato possibile, di fargliene qualche motto, & un giorno a tauola cõ destrezza introdussi

que-

questo ragionamento, & presi a parlare in persona d'altri, non di sua Magnificenza, & discorsi a mio modo in questo soggetto de' modi, con che si suol uenir grande nelle Republiche. Ma sua magnificenza sorridendo, mi disse, che ò io parlaua ironicamente, ò che in effetto era mal filosofo, non che mal Christiano, poi che circonscriueua la uirtù con termini alieni dalla uirtù, & poi che mostraua di tener più conto d'ottener un Magistrato, che di conseruarsi la purità, & sincerità dell'animo, & di più confidar nel l'artificio, et nell'astutie humane, che nella bontà uera, et nella giustitia, et gratia di Dio. soggiugnendomi, che l'uso di domandar gli officij nella Città di Venetia, per ragione, et per quanto se ne uede dal modo, che si tiene stãdo alle porte, et solamente chinando la testa, mostra di non si essere in quella Santa Republica introdotto ad altro fine, se non perche i gentilhuomini si mostrassero pronti ad accettar il carico; se il Senato gli hauesse giudicati degni, et non per mostrarsene ambitiosi, & ingordi Et però, che un buon gentilhuomo dee fuggire ogni sorte d'astutia, che possa muouer gli animi particolari ad eleggerlo, douendosi presupporre, che un'ottima patria, come ottima madre, debbia molto bene saper tutto quel che pesi, et quel che uaglia ciascun suo figliuolo, & per tale adoperarlo, ò spenderlo ne' suoi bisogni, et che essi, come obedientissimi figliuoli doueuano sempre preporre il giudicio uniuersale al lor proprio, & particolare. Et che questo modo di metter la speranza, et i pensieri nell'artificio di muouer gli animi era un manifesto trascurarli dal procurar di farsene degni con gli effetti, et con le uirtù. La onde con queste, et altre tai parole mi confuse in modo, che io stesso non seppi molto che le rispondere, restando però tuttauia nell'opinion mia, che questa sincerità, et questa bontà sarebbe pienamente buona, se ella trouasse sempre terreni buoni oue seminarsi. Et uoglio finir di dire a Vostra Signoria, che questa così libera natura di sua magnificenza, aggiunta con quella inuidia, che si portan sempre seco i fatti illustri, saranno cagione, che molti maligni potranno molto più, che i buoni nella fortuna di lei, in quanto a quelle cose, che si ottengono fra noi a suffragij, ò ballotte, ò uoci, così di questi come di quelli. Et pare ancora per un certo corso naturale, che sì come nelle sacre lettere è cõmandato, che il terreno, dopo l'esserfi seminato sette anni, si lasci riposare per un'anno, onde uiene a riprender uigore, et a ristorarsi, così la Fortuna nelle cose del mondo uoglia ancor ella qualche riposo per prender lena, et rinuigorirsi. Et quì, perche Vostra Signoria Illustrissima non mi tassi, ch'io parli poco da Filosofo, senza far diffinitione distintamente, dirò, che noi sappiamo, chiamarsi ordinariamente Fortuna buona, ò cattiua gli effetti buoni, ò cattiui,

che

che risultano dall'operationi nostre,ò ancor senza esse,a beneficio, ò a danno nostro. Questi effetti, & queste resultanze buone,ò cattiue noi ueggiamo ad ogni hora farsi diuersamente,cioè, che ò auuengono da manifestissima ragiõ naturale,ò senza alcuna ragione,che il giudicio humano ne possa comprendere,onde l'attaccano al voler de' cieli,& appunto di quì n'hãno fatto il nome,& la deità della Fortuna.

Buona Fortuna per ragion sarà quella d'uno,ilqual uiuendo parcamente,faticando,trauagliando,negotiando con giudicio,& con sollecitudine diuerrà ricco:così quella d'un Capitano,che guidando, & gouernando ottimamente una giornata,ne rimarrà uincitore. Ma quando poi si uede, come molto spesso si uede,che uno, uiuendo profusamente, spendendo senza alcun ritegno,essendo pigro,& dapochissimo,diuenga ricco;così un Capitano,che gouernando pessimamente una giornata; & che altre infinite sì fatte cose auenzano in bene,ò in male contra ogni dover di ragione,allhora si chiama ueramente Fortuna buona,ò cattiua dal uolgo. Et di questa non si ricordò quel buon Poeta,quando,hauendo tutto il pensiero alla prima, & ragioneuole,disse;

Nullum numen abest,si sit prudentia. sed te
Nos facimus Fortuna Deam,cœloq; locamus.

Et questa è quella Fortuna,che scandaliza,& molte uolte seduce altamente,& inganna il uolgo:et per esser ueramente fuor di natura, fuor di ragione, & uiolenta, se ne uede poi quasi sempre uerificato il prouerbio; Che niuna cosa uiolenta può esser durabile,ò perpetua.& questa non prende riposo,ò fà pausa a tempo, ma finisce sempre in contrario, riducendosi sempre finalmente le cose del mondo al lor dritto. Onde quei, che sono così uiolẽtemente ò essaltati,ò oppressi dalla Fortuna,si ueggono dopo qualche tempo dar uolta,& diuenir questi felici,et quegli miserissimi,& infelici. Ma di quell'altra buona Fortuna, che hò detto farsi ragioneuolmente per l'operationi fatte con prudenza,sapienza,et uirtù, habbiamo similmẽte per molti essempi, che suole molto spesso far pausa per qualche tempo, come ho pur detto. Et questo ancor non fuor di manifesta ragione. Percioche un'huomo,al quale per lungo spatio, et in ogni sua attione sieno tutte le cose riuscite ad ottimo,et honoreuolissimo fine,commoue molto più gli animi de gli inuidiosi,et maligni, che non fa chi l'habbia ottenute contra ragione,et senza suo merito;sì perche in questi gl'inuidiosi,et i maligni hãno pur dou'e sfogarsi con hauer campo da dire, et esclamare intorno alle cose,che quei tali hanno mal operate;sì ancor perche i maligni, i uili, et i dapochi inuidiano meno i maligni,et i dapochi come sono essi,che non fan-

no

no i buoni, & i uirtuosi, che son del tutto contrarij, & disfattomi a loro. S'aggiugne poi, che un gentilhuomo, il quale in tante sue cose habbia sempre ottenuto felice fine, sia stato sempre lodato, & si ueggia colmo d'honore, & di gloria, se ne troua come già pieno, & satio, & si trascura nel procurarne de gli altri. Et è poi ancor questa cosa certissima, che in ogni Republica non solamente i maligni, & gl'inuidi, ma ancora i buoni si danno più a fauorire i miserabili, ancor che sieno tali per espressa colpa, et uitio loro, che i felici, & i gloriosi. di che non accade, che a Vostra signoria dottissima io allegbi essempi antichi, hauendo ella oltre alla lettione de gli scritti ui piene l'orecchie, & gli occhi nella stessa sua patria. Voglio adunque finir di dire, che nel nostro Bembo, hora ritornato alla patria, noi habbiamo a considerar tre sorti di cose, l'una la cura, & la diligenza di se stesso, l'altra la natura de gl'inuidi, & la terza quella de' buoni, fra quali uogli comprendere ancor quei di mezo, cioè nè buoni, nè cattiui in atto, ma buoni, & cattiui parimente in potenza. In quanto a lui stesso, possiamo credere, che ritrouandosi fino a questo termine dell'età sua così nel uiuer priuato, come ne gli officij publici, essere stato sempre honorato da gli huomini, sempre aiutato da Dio, & sempre accompagnato nella prudenza, & ualor suo dalla Fortuna, hauer hauuto già tanti magistrati, a Zara, & a Cataro, a Capodistria, & ultimamente a Verona, che è pur fra le prime del uostro Dominio, & in tutti hauer fatto come stupire il mondo del ualor suo, & della sua ottima Fortuna, così da i popoli gouernati, come dalla patria stessa, & similmente d'esser sempre stato laudato in publico, & in segreto da i primi Capitani del uostro stato, d'hauer con tanto utile del publico, et gloria sua persuaso in casi importantissimi il senato, come fu nella cosa del Duca d'Vrbino alla guerra del Regno, & in più altre, & finalmente ritrouandosi da ogni parte ripieno d'honori, & di fama, uicino, & lontano, se ne starà horamai come stanco, non che satio, et trascurerassi del tutto da ogni studio di procurarne de gli altri. Et le Republiche ne' bisogni urgenti hanno ben per costume di eleggere elle gli huomini atti, & di commandar loro sotto pene, che accettino: ma nella quiete i gradi si danno per ordinario a chi è più sollecito nel procurarli. Egli poi, come ho detto, è di natura sinceriss ima, & libera, che andandosene con la sua persona dritta, non sa usar nè ipocrisie, nè simulationi, ò dissimulationi. se uederà, ò udirà qualche cosa mal fatta, & sia pur da chi si uoglia, non so chi basterà a tenerlo, che liberamente non la dica, ò a far, che la dissimuli per niun modo. Nelle elettioni, & ne gli scrutinij a bocca sopra le persone, che uerran proposte, sua Magnificenza è certo, per dire fuor d'ogni simulatione il parer suo, a benefi-

cio della patria, & così se neuẽgono ad offendere nõ solamẽte quegli stessi, cõtra i quali allhora si dice, ma ancor tutti gli altri, che si conoscono di quella stãpa, rendẽdosi sicuri, che così egli sia alle occasioni per fare ancor d'essi. Sa poi V. Sig. che nelle Republiche a nuocere uno ual per molti, percioche chi ha l'animo commosso, si dà a far opera di commouer tutto il parentado suo, & tutti gli amici: là oue un buono, che habbia buon'animo, & buon parere, non uale nel giouare se non per un solo; percioche quella sua buona opinione basta bene nelle occasioni a fargli dar' il suffragio suo, ò la sua ballotta, ma non già a spingerlo ad andar mouendo i parenti, et gli amici suoi a giouar colui, come fa chi lo inuidia, ò chi è offeso, ad offenderlo. Et di quei di mezo, cioè nè buoni, nè cattiui in atto, ogniuno nell'ottener officij ualerà per molti Bembi; percioche il Bembo, come ho detto, se ne starà trascurato, & contenterassi d'esser pronto a seruire, essendogli imposto, & quell'altro andrà con ogni arte, & con ogni studio sommouendo, & guadagnandosi tutto il mondo, con tutto il sapere, & il poter suo. Queste tante ragioni adunque, & più altre, che potrei addurne, mi fanno credere, che sia per uerificarsi il giudicio mio, che il nostro Bembo sia per hauer qualche pausa in questo sì gran corso de' suoi honori; ma che poi finalmente sia per esser conosciuto il ualor suo, & i suoi meriti, & esser hauuto in molto maggior conto, che non era prima. Percioche con quella poca pausa i maligni si raffreneranno, & quieteranno ancor' essi, & molto spesso ancora riceueranno confusione, & uergogna, essendo per uedersi molte molte riuscire a poco lodato fine alcuni, che essi haueranno anteposti a lui, alquale da ciò si uerrà di uolta in uolta crescendo gloria. Sa poi Vostra Signoria Illustrissima, che uenendo crescendo l'età nostra, uiene insieme cessando, ò mancando l'inuidia, che ci è hauuta; sì perche gli anni nelle persone, che ben ui uono, si uengono acquistando ogni dì più riuerenza; sì ancora, perche l'inuidia suol nascere dalla concorrenza fra gli equali. Et i uecchi già diuenuti graui di età, & come stanchi del mondo, se si ueggono d'esser stati per l'adietro honorati, si tengono come sazij, ò contenti di quello; & se sono stati cattiui, & dishonorati, si trouano già come scannati dall'esperienza, & non s'assicurano di mostrar così manifesto furor d'ambitione, come par che più s'assicurino di fare i giouani. Oltre a ciò una Republica, com'è la uostra, è quasi come impossibile, che si stia lungamente otiosa, & nelle facende grandi è forza dar luogo all'affettioni, & proporre la sicurezza, & il beneficio della patria ad ogni altra cosa. Et però non è dubbio alcuno, che in occorrenze di maneggi importanti, troueranno forse molto pochi, che di uiuacità d'ingegno, di ualore, d'esperien-

Digitized by Google

za, & ancor di felicità di fortuna sieno per esser antepoſti al Bembo noſtro. I gioueni, che non hauran grado seco di concorrenza, & haueran sempre contentezza del ualor suo, l'ammireranno supremamente. I Padri, ò senatori buoni, & sauij, & desideroſi del ben del Dominio, l'ameranno. Quei di mezo, così d'età, come di uita, & di sapere, saranno con molte esperienze uenuti conoscendo gli huomini ne' loro ufficij, & facendo comparatione di tutti nell'esser loro, trouandone moltiſſimi inferiori, & niuno superiore a quei del Bembo, si guideranno con la sanità del giudicio loro, & non con alcun'altra cosa del mondo. Et quello che non meno, che ogni altra cosa, importa in queſto propoſito, è, che quella natura del noſtro Bembo, che io ho detto esser un poco troppo sincera, & un poco troppo libera, senza saper nè simulare, nè dissimulare, ò fare il uolpone, sì come adesso gli è per esser dannoſa, essendo come insolita, ò strana nella natura delle Republiche, & ancora perche in queſto suo colmo di gloria può forse da alcuni interpretarsi per un non so che d'alterezza, così verrà poi tuttauia facendoſi più nota ne gli occhi, nell'orecchie, & ne gli animi altrui, & farsi conoscere, & amare, come natura ueramente dolce, & amabile per ogni uia. Percioche in effetto conoſceranno a lungo andare, che egli è alienisſimo da ogni malignità, & da ogni inuidia, nè si troua mai nuocere ad alcuno; è prontisſimo all'incontro nel far seruigio. morde, ò punge alle uolte alcuno con molta piacenolezza in sua preſenza; non per altro, che per una piacenolezza di natura, che poi di quei medemi in loro abſenza dice ogni bene, et non laſcia cosa alcuna, che possa far per giouar loro, & per honorarli. La qual libertà di natura, se mentre è ancor nuoua ne gli occhi, et ne gli animi delle genti, et mentre noi siamo gioueni, fa alquanto sgomentar coloro, che non la penetrano dentro all'animo, quando poi si uiene addomesticando in essi, et noi ueniamo in età più graue, ci fa per certo molto più grati, & più amabili, percioche par che la uecchiezza faccia quasi sempre gli huomini torbidi, austeri, et malinconici et però si dice, che la conuersatione de' uecchi è fuggita da i gioueni, et poco cercata da' uecchi stessi. Ma quegli poi, che si ueggono di natura, et di conuersatione così piacenole nel publico, et de' quali s'habbia historia, che sieno stati di ualore nella giouentù, et se ne conosca la prudenza e'l consiglio nell'occorrenze della Republica, et sopra tutto che sieno benigni a beneficio, et honor d'altri, non è dubbio alcuno, che sono poi finalmente amati, et desiderati nelle conuersationi de' uecchi, et de' gioueni, et prepoſti a gli altri nelle conſultationi delle cose da gouerno, de' quali possiamo per le ragioni già dette esser sicuri che sia per essere il noſtro Bembo. Et tanto più hauendo

egli già figliuoli, che mostrano molto valore ancor essi, & che così prontamente s'impiegano ne' seruigi della lor patria. Nè voglio lasciar ancor di mettermi in conto l'hauer per suo Zio la Vostra Illustrissima, et Reuerendissima Signoria, la quale si come con le rarissime sue virtù ha fatta eternamente gloriosa quella nobilissima Città, così ancora col grado, che ella tiene, non resta mai di obligarsela in uniuersale, et in particolare con tutti quei modi, che le si offeriscono. Di che io godo di udir ad ogni hora la molta gratitudine in quasi tutti quei nobilissimi, et honoratissimi Senatori. Et tanto più spero, che s'accrescerà poi in essi questa riuerenza, et questa obligatione a Vostra Illustrissima signoria, quando ella haurà finiti d'illustrarci con le sue bellissime historie, che in sì graue età sua, et in tanto pelago di sue grauissime occupationi in cotesta Corte, et in cotesto sacro Collegio non s'è sdegnata di continuar a scriuere. Così piaccia a nostro signor Iddio di conseruare lungamente sana; di che io come obligatissimo seruitore, et come Medico, debbo non solamente pregar Idaio, ma ancor lei stessa, con la quale, se io fossi uicino, userei ancor molto della libertà del Medico in commandarle, et astringerla a togliere pur qualche parte a tanti suoi studij, et a tante fatiche, per concederla alla conseruatione della vita sua. Et dopo sì lunga diceria, in che m'ha tratto il desiderio, che mi ha lasciato di se il Clarissimo nostro Bembo, farò quì fine, con baciar humilissimamente le mani a Vostra Illustrissima, et Reuerendissima Signoria, et pregarla, ancor che sappia esser superfluo, a non rallentar la protettion sua nelle cose di quel nostro da bene, et uirtuoso padre, che con l'altra mia le raccommandai, come hora, et sempre raccomando humilmente me stesso in sua buona gratia. Di Verona a' 12. di Settembre. 1544.

Di vostra Illustriss. et R. S. humiliss. et obligatiss. Ser.
Girolamo Fracastoro.

A Monsignor Don Hippolito II. da Este, Cardinal di Ferrara.

Reuerendissimo, et Illustrissimo signore, et patron mio osseruandissimo. La massa si è fatta quì in casa mia, et io non ho mancato di quanto ho potuto. Di che mi rimetto alla relatione del signor Pietro stesso, ilquale ne scriue nella alligata sua a Vostra Signoria Reuerendissima, et Illustrissima. et se haurà uoluto dirle il uero da quel gentilhuomo che è, (come credo però che habbia fatto) ella uederà, quanto io sia pron-

to al seruigio della Maestà del Re, Nostro Signore, a confusione di chi, per quanto intendo, ha mormorato di me. Io haueua fatto metter all'ordine di molti pezzi d'artiglieria. Ma esso Signor Pietro non ne ha voluto pur un pezzo seco, dicendo, che'l passar suo sicuro consiste nella diligenza, & che però non voleua simile impedimento. & certo a me pare, ch'egli habbia fatto benissimo, perche in fatti tutto stà nel marciar diligentemente. Egli s'incaminò hieri a notte, & la sua partita è stata tanto improuisa, che non perdendo tempo, auanzerà senza dubbio il nemico di due buone giornate. Onde spero, che'l suo passaggio debbia ad ogni modo esser sicuro, che Dio lo voglia. Habbiamo egli, & io parlato lungamente del modo del suo passare, & per me sono stato di parere, che in conto alcuno non combatta, se può, parendomi che possa esser molto più seruitio di sua maestà il condur tutte queste genti salue senza combattere il nemico, che combattendo, & rompendolo, perderne qualche buona parte: & egli ha mostrato di hauer animo di farlo. Oltre a tutte le commodità, ch'io gli ho vsate, gli ho prestati mille scudi d'oro, che partendosi mi ha ricercato, et hollo fatto volentieri, sì per far seruigio alle cose di sua Maestà, come anco per accommodar lui. Et se in altro sarò buono, & che mi si commandi, mostrerò sempre più chiaro, ch'io non desidero di conseruarmi questa terra, & questa uita mia, se non per poter lungamente seruire a sua Maestà. Monsignor Reuerendissimo, intendo per diuerse uie, che Imperiali brauano di voler uenire a danni miei, & non so che me ne creda. Tuttauia la gelosia, che ragioneuolmente debbo hauer di questa terra, mi tien sempre l'animo inquieto, & pieno di sospetto. Però supplico V. Sig. Reuerendiss. & Illustriss. quando ella ne dubiti, che voglia hauer per raccommandate le cose mie, operando, che mi sia fatta a tempo quella prouisione, che ricerca, non dirò la seruitù mia, & il bisogno di questo luogo, ma il seruigio del Re. Intendo oltre a ciò, che si và pur tuttauia buccinando non so che di pace: ma veggo poi le cose andar tanto al contrario, che non so che me ne dire. V. Sig. Reuerendissima, che sa questi maneggi grandi, si degnerà farmi fauore, & gratia di dare spesso memoria di me, a fin che ancor io in simil caso goda il frutto di tante mie fatiche, & di tanti seruigi fatti a sua Maestà, col farmi comprendere in essa pace, la quale prego Iddio che segua. Et con questo fine le bacio la mano, & me le raccomando humilmente.

Della Mirandola a' 28. di Luglio. 1544.

Affettionatiss. ser. di V. Illustriss. & Reuerendiss. sig.
Il Conte della Mirandola.

Digitized by Google

Al Re Francesco di Francia.

SE io haueſſi uoluto ſcriuere alla Maeſtà voſtra tutti gli ſtimoli, & tutte le punture, che da alcuni meſi in quà mi hanno dato i parenti, et gli amici, perche io pur mi riſolua ad accommodar le coſe mie con l'Imperatore, credo certo, ch'io le ſarei uenuto a faſtidio. Ma perche elle ſono ſempre ſtate parole uane, & di niun fondamento, io non ſolo non ho uoluto faſtidirne la Maeſtà Voſtra, ma me le ho paſſate ſenza farne ſtima alcuna. Ilche io intendo di fare al preſente, per eſſerſi fatto molto innanzi il Marcheſe del Vaſto, non pur con parole, ma con larghe offerte, & fattoſi tanto auanti nel dire di queſta prattica, per quello ch'io intendo, che ſe diceſſe il uero, oltre ch'io non meriterei d'eſſere aſcoltato dalla Maeſtà Voſtra, mi terrei il più uituperato huomo del mondo. Et certo, ſe bene fin da principio m'auuidi pur troppo, che egli ſi moueua con diſegno di mettermi in diffidenza con la Maeſtà voſtra, & di ruinarmi ſeco, ſi poteua, dandoſi ad intẽdere, che gli poteſſe facilmente uenir fatto, & che in quel punto il caſo mio non haueſſe altro rimedio, che di gettarmi a' piedi dell'Imperatore, et chiedergli perdono, rimettendomi in tutto alla diſcretione, & miſericordia ſua, ſe bẽ dico, me ne auuidi, io nõ haurei però mai potuto credere, che un Caualiere par ſuo haueſſe hauuto sì poco riſpeto, nõ dirò al mio, ma all'honor ſuo, che ſi feſſe indotto a così uſcir del uero, ſpargendo uoce, ch'io gli ho promeſſo. Hora, per uenire al fatto, ſaprà la Maeſtà voſtra, che hauendo inteſo eſſo Marcheſe i dì paſſati, che mi era ſtata caſſata la mia guardia, gli parue, che mi foſſe fatto gran torto, & che eſſendomi mancato ne' miei biſogni maggiori, foſſe tempo al propoſito di tentarmi, & che doueſſi facilmente, & uolentieri dargli orecchie: et mandò perſona a poſta, ſotto proteſto di mandar a uedere certi miei caualli, a perſuadermi caldiſſimamente, & a farmi ogni inſtanza, perche io uoglia horamai eſſere buon ſeruitor dell'Imperatore, promettendomi, che oltre alla confirmatione del mio, mi ſarà fatto partito tale, che me ne riſulterà molta riputatione, & molto utile. Et io, che ſon riſoluto di uiuere, & di morire ſeruitor fideliſſimo della Maeſtà voſtra, & di coteſta ſacra Corona, ſe ben qualche maligno, per quello che mi uicne ſcritto di Corte, cerca di farle credere il contrario, gli ho fatto quella riſpoſta, che meritaua, & credo, che per queſto conto non tornerà più a faſtidirmi. Pur quando così non ſia, io non mancherò di auiſarne ſempre minutamente la Maeſtà Voſtra, la quale ſi degnerà farmi gratia, ch'io poſſa dirle, che mi pare pur troppo ſtrana, & dura coſa, che dopo tan-

tanti anni di seruitù fedele s'habbia così di leggiero a dubitar della fede mia, hauendone massimamente la Maestà Vostra il pegno, che ha nelle mani, del mio primogenito. ma sapess'io almeno, che prouisione farui, che non lascerei uia niuna intentata, se ben douessi uenire infino all'arme, per giustificarmi: & spererei di dar sì buon conto di me, che mostrerei chiaro, ch'io non fo maggior professione, che d'honore. Sire, io non ho se non una uita, & una fede, & l'una, & l'altra ho dedicata alla Maestà Vostra; & le prometto, che tanto durerà la fede uerso lei, quanto da Dio mi sarà conceduto, che duri la uita. Et con questo fine le bacio humilissimamente le mani, pregandoli ogni contentezza, & felicità.

Della Mirandola. a' 14. di Nouembre. 1544.

Di V. Maestà humiliss. & fedeliss. ser.
Il Conte della Mirandola.

A . . . . . .

HAuendomi vostra signoria alli giorni passati per una sua astretto & pregato, che se cosa alcuna di nuouo qui si ragionasse, io uolessi cõ quella participare, le dirò come da un mio amicissimo, che si troua su l'armata Turchesca, su la galea di monsignor l'Ambasciator di Francia, mi è stato scritto il successo; Che alli 16. di maggio partì da Constantinopoli Ariadin Bassà detto Barbarossa con cento galee, galeotte undici, & fuste dicisette benissimo ad ordine, & uenne a Caiesto, doue stette infino alli 10. La mattina seguente per tempo partì da Caiesto rimurchiando seco tre naui, & tre scirazzi alla quadra, l'una delle qual naui era del Bassà, & un'altra dell'Ambasciator di Francia, & il restante del Signor Turco, tutte cariche d'artigliaria per discargare alli castelli di Lepanto. Alli 29. uenne al Castri alli 20. a Capo Malio, alli 21. a capo Matapan nel porto delle Quaglie; doue per li tempi contrari stettero fin' alli 27. Nel partirsi d'indi uidero uenire una naue, che con prospero uento da Ponente ueniua & andaua uerso Capo Malio, la qual discoperto, che hebbe alcune uele, dell'armata, che dal capo usciuano prouizando, prese la uolta del mare tãto, che scampò. L'armata seguendo il suo camino, uenne alli 20. a Corone, alli 29. giunse a Modone, & stettero iui fin' alli 30. a rinfrescarsi, & a pigliar gente. alli 31. uenne sotto l'Arcadia. A di primo di Giugno uenne presso al Zante miglia 20 in circa. alli 2. giunse a Patràs, alli 3. a Lepãto, & nelli Castelli scaricò l'artigliaria, et stettero iui fin' alli 9. perche s'impalmarono da 20. galee, & pigliarono trecento Giannizzeri alli 9. par-

Digitized by Google

& da Lepanto, & giunse la sera a porto Figher, & di lì farà partenza per Ponente uerso Marsiglia, per quanto si diuulga. La quale armata è molto honorata d'ogni cosa, oltra l'artiglieria, che è il pezzo grosso, due periere, & cinque falconetti per ciascuna. hanno cinque ferri con doppie gomene, & hanno quattro cani, cinque uele, due tende. hanno la tenda da poppe di Carisea colorata, che era solito essere di panno da Salonichio. hanno cinque bandiere di ormesino grandi. hanno 20. tende di Scarlatto da ottanta, fodrate di damasco di Bursia, le quali sono distribuite alli Capitani, & a sanzacchi, & Monsig. l'Ambasciator di Francia ha tenda di damasco alla sua liurea, con le bande rosse, negre, et bianche; et sono trenta galee, quelle di Francia con le loro poppe dorate, et intagliate. uanno a remi benissimo, perche si sono seruiti di gente, che altre uolte hanno seruito al remo, et interzati con li forzati, et hanno buona proda.

Li Capitani da fatti sono sei; il primo è il Bassà; il secondo Zaffera gà; il terzo sanirai; il quarto Cassein Celebei, il quinto Circana de Gallipoli, il sesto Dillicapheirà. I Sanzacchi sono in tutto cinque, cioè quattro dell'Asia, due della Cappadocia, et due della Caramania detta Cilicia, et uno dell'Europa, il sanzacco di Negroponte con li suoi Spachi, uno Agà de Gianizzari con 1500. Gianizzeri, Assappi assai, talmente, che questa armata è carica di gente, si come anco di ogn'altra cosa.

Alli 9. uenendo il 10. di Giugno di notte, a meza notte partì la detta armata da porto Figher, et teneua il camin suo uerso Ponente Maestro: ma come inuestì nella Prouenza, si mise per Ponente garbino. Altro fin'hora non si sà; succedendo altro, col tempo ne daremo auiso a V. signoria.

Di Corsù, alli 15. di Giugno. 1545.

Vostro seruitor A. V. B.

A Pietro Messia Cronista dell'Imperatore.

L'auttore di questa lettera, la quale fu scritta in lingua Spagnuola, fu un Gentil'huomo di bellissimo intelletto, molto curioso delle cose del mondo, chiamato Don Alfonso Enriquez di Guzman: il quale essendosi partito di Spagna, per ritrouarsi al seruitio dell'Imperatore, uenuto poi a Tonabert in Germania, gli parue di scriuere detta lettera a Pietro Messia suo grande amico, et quello che compose la selua di uaria lettione, et le Vite de gli Imperatori: per la quale particolarmẽte l'auisa del successo della guerra, che l'Imperatore fece a Principi, et Città di Lamagna, l'anno 1547.

Que-

Digitized by Google

Questa sarà per auisar Vostra Signoria delle cose di quì: certamente, che le fatiche, & affanni miei ancora non mi uogliono lasciare, nè meno mi pare, che la fortuna contentar si uoglia, nè straccarsi di tanti trauagli, che mi ha dato: ho bisogno di patienza, ma non di tanta quanta fa bisogno a quelli, che me gli hanno dati, poiche non gli puote sopportar l'amico, & Signor mio il Signor Marchese Assistente, et il Licentiato del corro Inquisitor in questa Città, nell'honor, et roba mia, uolendo honorarsi, et farsi credito de buoni Giudici con noi nel contrario della Ragione. Per esser'io sì conosciuto, & nominato in parte doue essi uogliono, che si sappiano le sue prodezze. Pigliandomi, & condannandomi per parole mal sonanti, mirate come chi ne parla molto, può temperarle tutte, & testimoni, che mal l'intendono, essendo io si buon Caualliero, & Christiano, come qual si uoglia, anzi questo mi conforma in questo altro, che segue. Io giunsi a Vlma in Alemagna quattro, ò cinque giorni innanzi Carneuale dell'anno presente, con fatiche, trauagli, & spese, pigliando genti per difesa della persona, & guide per mostrarne le strade più intricate, & oscure; percioche le notte, & drette erano più pericolose, per esser l'Imperatore, & Re Don Carlo Nostro Signore con grosso essercito contra il Duca di Sassonia, l'un de i sette Electori dell'Imperio, che eleggono l'Imperatore nella morte di quello, che hanno eletto, qual haueua ancor lui un'altro grosso essercito, & tanta, & più artiglieria, & fatto lega con le terre franche dell'Imperio, & altri stati liberi conuicini, & con parte del Regno di Boemia, & Langrauio suo cugin germano, gran Principe d'Alemagna, per suo compagno, & Capitan Generale. Volendo farsi il detto Duca Imperatore, & Re di Boemia, & il Langrauio Re de Romani, che è come eletto Imperatore. A uista l'uni de gli altri in campagna, fortificati ogni essercito nel suo forte, facendo le trincee, & fossi a colpi di picche. L'Imperator, & il Duca d'Alua suo Capitano Generale si appresò inimici, che li fecero retirare, & se nõ era perche fu un giorno con gran nebbia, et molto oscuro, che quando che si seppe, che se n'anda uano, erano molto lontani, sariano stati presi, et castigati, che era quello, che la Catholica Maestà dell'Imperator desideraua, come capi, et sostenitori delli heretici, et praui uitij, che contra la santa Catholica Romana Chiesa Martin Luthero in questa gente barbara haueua impresso, & infeguato, & il Duca di Sassonia sopradetto sostentando questa praua opinione per suo proprio interesse, & uitio, come s'è detto, et general contento di questa gente uitiosa con titolo di non uoler noi creder più di quello, che fu ordinato per la primitiua Chiesa, dando più credito al detto Martin Luthero essendo stato appassionato, & inogiato del nostro Padre il Papa, & uiciosa

maridato

Digitized by Google

maridato una uolta, & un'altra doppo di uedouo con due monache profes-
se, come lui, che fu frate di Sant' Agostino, per quanto crede questa gente,
che è la profetia, che lassò profeta da un falso profeta heretico, qual fu ab-
brusciato nel concilio di Basilea molto tempo è. Queste medesime heresie,
che un simicc douea uenir'à resuscitare, & predicar quello, che allhora
cessaua per la sua morte, et questo simice pensano, & credono, che sia il det-
to Luthero con i suoi habiti Augustiniani, et sermoni, santificando per san-
to al detto heretico, che precesse Martino, uolendo più tosto questi heretici
uitiosi con i suoi bagni, che tanti dotti, casti, et giusti Dottori, che ordinaro-
no la nostra santa Madre Chiesa Romana, aggiugnendo uirtù nel positiuo,
et con titolo di questo Elettore (come ho detto) et che ui è un'ordine, che
quando l'Imperator uolesse uenir'a dãni della terra, et gente dell'Imperio,
qual si uoglia delli Elettori faccia gente per difenderlo, et elegger'un'altro
Imperatore, pigliando per danno l'utile, che questo Imperator Catholico,
et Christianissimo gli fa col suo potere, ingegno, et ualore, et feruore della
santa Fede Catholica. Et cosi stettero molto tẽpo senza offenderfi, saluo, che
in alcune scaramuccie di caualli, & con l'artiglieria da campo a campo, fi-
no, che come ho detto, i nimici si ritirarono, et subito uennero all'obedienza,
et clemenza della Maestà Catholica le terre, luoghi, et Principi dell'Impe
rio, ch'erano ribelli, et confederati col Duca di Sassonia, et Langrauio sopra
i uitij Lutherani. Et l'Imperatore non possendo per allhora, nè uolendo ri-
formargli nella nostra santa fede Catholica, per non sollеuargli, & con
l'interesse de' suoi uitij castigar gli absentati con loro fiessi, & cinque mila
Spagnuoli fanti, che fra loro in tanto pericolo andauamo, et alcuni Caual-
lieri, & Capitani Spagnuoli, et Borgognoni, et Italiani della sua real casa,
et corte specialmente, che haueria giouato poco uolergli riformar, fino te-
nirlo tutto piano, che non ui sia doue inteppare, et chiami alla Dieta, qual
è come corte in Ispagna, & si metta in ragione questa non ragione, dando
ordine, che si celebri il santo Concilio, qual è cominciato, et in quello si di-
chiarino i suoi errori, et si emendi, se ui è error'alcuno nella uita de gli huo-
mini; poiche per i nostri peccati adesso non sappiamo chi uiua santi in que-
sta uita humana, et siano illuminati della sua ciecaggine. Essi non si confes-
sano; dicono, che basta con Dio, guarda, come Dio gli dirà quello che hanno
da fare per rimediarsi, et emendarsi delle sue colpe, et peccati, robbarie, &
uitij, specialmente hauendolo offeso, et non tengono per peccato la gola, man
giando, & beuendo soperchio. Non digiunar, nè lasciar di mangiar car-
ne. Sono tanto contenti di questa uita, et uitij, che se bene altri prossimi pa-
renti, & uicini, figliuoli, nè padri, Signori, nè serui, superiori, nè in-

feriori

Digitized by Google

feriori dicono di far queſto, non gli gridano, nè caſtigano, ancora che ſiano catholici Chriſtiani, delli quali ne ſono molto pochi, perche non gli dicono, nè predicano in publico, ò in ſecreto contro queſti detti uitij, & così in ogni terra ui ſono uni più heretici de gli altri, benche per la maggior parte ſiano heretici Lutherani: in alcune terre ſono Catholici. Il Duca di saſſonia ſi ha ritirato nel ſuo ſtato, doue haueua eſſercito per guardarlo; perche il Re de Romani era andato per pigliarſelo, et quindi rifarſi più col Regno di Boemia, che confina con la ſua Saſſonia, & ha certa pendentia antica, nel quale trouò forte il Re de Romani, che haueua pigliato una terra, et preſo il Marcheſe Alberto di Brandemburgo Tedeſcho, Capitano dell'Imperatore, che era in Vlma: et poi che ſeppe queſto l'Imperatore, qual'era in Vlma per purgarſi, et medicarſi le ſue gotte con l'acqua del legno, ſi fece metter'in una lettica, & che il Re de Romani ſi abboccaſſe con lui, talmente, che diceuano quei delle terre, per doue paſſauamo, che andaua morto, et imbalſamato, non con mancargli ragione, perciochè ben ſi uedeua. S'abboccò col detto Re a tre leghe di Equer terra de Catholici, et di Boemia, doue ſtettero col ſuo eſſercito, et corſe la ſettimana ſanta, et Paſqua fiorita. Et di quì partimmo l'Imperator alquanto migliorato delle ſue doglie (per le quali non laſciaua d'armarſi come buon ſoldato) et per le noſtre giornate, contate in giorni, andaſſimo fino un fiume chiamato Albis profondo, largo, et corrente. Domenica alli uentiquattro d'Aprile di queſt'anno 1547. auanti mezo giorno, hauendo caminato dalla meza notte, dopò che udì meſſa l'Imperatore, tre leghe Tedeſche, che ſanno cinque Spagnuole, doue trouammo il detto Duca di Saſſonia, dall'altra parte del Rio con tre mila caualli, et cinque mila fanti. Et perciochè l'Imperatore, & il Duca d'Alua furono i primi, che gionſero a ſcoprire il fiume, dopò delli corridori, & ſcuopritori, ch'erano con Don Antonio di Toledo primo fratello, & Cognato del Duca d'Alua, Capitano di quattrocento caualli leggieri, & dugento archibuſieri, con ogni cento il ſuo Capitano, trouò l'Imperatore, & il Duca, quando giunſe al detto fiume, che i nimici haueuano rotto il ponte, et tolto le barche di quello, per menarle di là dal fiume, & in quelle alcuni archibuſieri, et la parte di terra molti con molta artigliaria dando fauore a quelli, che erano nelle barche. L'Imperatore con ſino mille archibuſieri ſpagnuoli, ò poco più (che in un tratto fece chiamare) et la perſona ſua, et del Duca d'Alba dinãzi di eſſi, all'orlo dell'acqua in luogo, doue certo io non mi haueria oſato mettere, nè manco altri più ualenti; perciochè io era pur molto più indietro, & non con poca paura, combattè sì fortemente con

quelli,

Digitized by Google

quelli,che menauano le barche,et le fauoriuano da terra, che così il grido delle uoci,come il strepito dell'artigliaria,et archibuseria, come le balle,et ballotte,et la poluere, che leuauano quelle, che non giongeuano le persone sino in terra dell'una & l'altra parte, che pareua, che fosse il giorno del giudicio per la paura,rumore, danni,fumo, fuoco, et acqua, et mortalità d'huomini,che cadeuano,et si leuauano,fino che si messero a nuotare alcuni spagnuoli,che ricuperarono le barche,quantunque ardeuano:percioche doppo che non potettero più quelli,che dentro ui erano,gli mesero fuoco,et con questa fiamma(benche penso,che era più la diuina,come successe)l'Imperator andaua allegro,dando animo et fauore;percioche ueramente ei fece la miglior parte in parole, et fatti. Guardate, che haueria fatto, se chi scriue questo, l'hauessi amato. Ma in ciò per esserui tanti occhi, non gli posso leuare molta parte della sua lode,quantunque tutto quello,che io posso,lascio nel calamaro.Vi so dire,che non è Dio;et se mi domandate in che lo lascia da essere,io ui lo dirò,se sete si grosso, che non lo uedete, in quello, che lascio di fare,ancor che nō uoglio lasciare di dirui,perche in parte saria crudeltà,et in parte galantaria.Io giunsi a Vlma(come ho detto) stracco, infermo,et ruinato,et entrai con gran pericolo della uita in la corte,et esercito;percioche pochi ui entrauano,che non ammazzassero i uillani, et soldati nimici,et anco amici Tedeschi;& gli dissi, che supplicaua sua Maestà mi desse a chi io rendessi conto de miei negocij; mi disse Don Alfonso; Non è tempo di negocij:quali erano, che sua Maestà mi haueua chiamato dal Perù con una sua lettera:& per l'ordine,che lasciò, & quelli del suo Consiglio dell'Indie mi presero nella corte del Principe suo figliuolo in Spagna, & con molte molestie,et spese, et fastidij mi haueuano sententiato,& liberato,per hauermi chiamato, come constaua per una lettera appresentata nel processo,che guardassi quello mi comandaua, ò che più uoleua da me, che mi licentiassi,per tornarmi al Perù a goder casa mia,luoghi, et facolta,et dar'ordine in quelle: ò mi desse quiui in ricompensa molto meno. Et poi che lo hebbi seruito,come più sotto uedrete,& che non mi hebbe più bisogno,mi mandò a dire per Francesco di Erasso suo Secretario senza domā dargli io niente più di quello, che sapeua, perche uenina; che io me ne poteua andare quando uolessi, che esso si teneua per satisfatto di me: et hauete da sapere,che non si spartiua un'huomo,nè anco uenti insieme, che nō fosse fatto in pezzi da uillani,et soldati Tedeschi,amici et nimici.quì mi per se alla conditione del Capitano Galarza di una naue Biscaina, che quando gridauano dentro i passaggieri (ancor che fossi in golfo) gli diceua, passaggieri fuora della mia naue,che non uoglio rumori in essa; guardate, come

faria

Digitized by Google

faria quello, che non sapesse nuotare, ò chi ne sapesse, non mi essendo terra di cento leghe. A questo ho risposto a sua Maestà, che io non uengo per satisfarla, se non per lo sopraditto; & che questa risposta mi deuria hauer data auanti di esser stato seruito da me, nè consumato quello, con che me ne potria ritornare di Vlma. A questo non ha risposto. Quello che disponerà, io ue lo dirò. Et ritornando al proposito della giornata, il Duca d'Alua disse all'Imperatore; Habbiamo trouato il guado per passar'il fiume, io il passarò con la gente di Caualli, & alcuni archibusieri in groppa, et fra tanto uostra Maestà faccia metter'il ponte. L'Imperator disse; Duca non hauete da passar uoi, ma i caualli leggieri, acciochè scuoprino i nimici, quali credo, che si uanno ritirando, perche ne uedo pochi; & così passò il detto Don Antonio di Toledo con le sue compagnie di Spagnuoli, & il Principe di Salmona Fiamengo, con forse trecento caualli leggieri Italiani, et Borgognoni, & Spagnuoli. Et al Duca d'Alba non se li cusinò il pane. Dette presta a sua Maestà, che lo lasciasse passare. L'Imperatore lo deteneua con carezze, & con ridere, et gli disse un motto (ancor che piano io lo udì, che non ero troppo lontano) Don Pietro della Cuina mi disse, et credo, che mi disse bugia, che l'Almirante di Castiglia, essendo Capitan Generale in Spagna, essendosi una uolta dato all'armi, gli disse: Andate, & uedete, che cosa è; perche questa è la prima guerra in che io mi trouo; & questo diceua sua Maestà con la uoce bassa, contrafacendo il detto Almirante. Il Duca d'Alba disse; Vostra Maestà mi lassi passare, et faccia quanto io gli ho supplicato di non passare se non per il ponte, et nella retroguarda, perche si bagnarà, et si romperà l'ordine. L'Imperator disse; Andate con Dio. Passammo il detto fiume, l'acqua sopra i basti de i Caualli grandi Tedeschi, che il detto Duca di Sassonia co i suoi tre mila caualli, cinque mila fanti si andaua ritirando con molta artigliaria, fatti i suoi squadroni, marchiando in ordine di battaglia, facendo alto, et uiso a suoi nimici, & il Duca di Sassonia andaua nella Retroguardia per potere, se noi si accostassimo a combatere, facendo della Retroguardia vanguardia, rimaner dinanci, come fu. Il Duca d'Alba marchiò raccogliendo la gente, che a gran fretta passaua dietro di esso il fiume, et mandò alli detti Principe di Sulmona, et Don Antonio di Toledo con la maggior parte della sua Caualleria, et fino cinquecento caualli Ongari alla scaramuccia per trattenergli fino a tanto, che giongesse qualche quantità di gente, per potergli dar la battaglia. Hoggimai erano presso i nimici, che si poteuano contar'i stendardi, & bandiere, et la polsuere della scaramuccia (ben che per questo nõ lasciauano di caminar il suo uiaggio) Il Duca d'Alba s'affrettaua, per accostarsi a esso, percioche già hauena fin due mila

caualli

caualli Alemanni, & Spagnuoli: et il Duca di Castrouilla Italiano, Capitano di trecento huomini d'arme Italiani del Reame di Napoli, quali furono de i primi, che inuestirono L'Imperatore benissimo armato col Re de Romani suo fratello, & duoi suoi figliuoli, il primo, & secondo, et il Principe di Piemonte figliuolo del Duca di Sauoia, & Don Luigi di Cuniga Commendator maggiore d'Alcantara, et altri Caualli Spagnuoli, Borgognoni, Italiani, et Fiamminghi, et Tedeschi. Dirò alcuni delli Spagnuoli, ma non tutti, acciochè il Chronista, che sopra ciò scriuerà, habbi il pensiero generale, che è obligato: cioè Don Ferrante di Toledo figliuolo del Duca d'Alba, innanzi, che si maritasse, qual'ha da esser uno de i Priori di S. Giouanni, et Dõ Giouan Manrique de Iara figliuolo del Duca di Nazera; Don Alfonso d'Anguillara, figliuolo del marchese del Pliego, et Conte di Feria; Don Giouanni Pimentel, et Don Alfonso suo fratello figliuoli del Conte di Benueto dopoi di Vedouo, & Don Giouanni Conte di Oro Pesa; Don Giouanni di Mendozza figliuolo del Marcsialco Bezar; Garcillasso della Vega, figliuolo di Don Pietro Lasso signor di Arcos; Ferrante di Vega, figliuolo di Ferrante di Vega, Commendator maggiore di Castiglia; Don Diego de Guzman figliuolo del Conte di Ierra; Don Pietro di Toledo, figliuolo di Don Ferrante di Toledo, Cõmendator maggior di Leon; Don Bernardino di Granata figliuolo dell'Infante di Granata; Don Francesco di Mendoza figliuolo del Conte di Curugna; Don Francesco di Cordoua, figliuolo del Conte di Alcandete, et con forse altri due mila caualli. Giunse l'Imperator il Duca d'Alba animosa, et gratiosamente con gran riso, et lo pigliò per il braccio destro con tutte due le mani, che essendo il Duca gentil'huomo ben disposto, et ben'armato, non gli doueua parer'huomo di una mano, ma di due; et gli disse; Duca, nella Retroguarda con le battaglie mi uolesti lasciare; Era questo giorno Duca per lasciarmi con le femine, & le bagaglie con grande allegrezza, che certamente ne metteua grand'animo, et cuore. Il Duca gli disse; Signore hoggimai uede V. Maestà la scaramuccia, che hanno i nostri caualli leggieri con altri, che escono da i squadroni de i nimici: io uoglio andar'un poco innanzi a riconoscergli, et contargli; V. maestà meni la gente in ordine, perche io uorria uedere, se ui è tempo di aspettar la nostra fanteria: perciochè non uorrei metter'in pericolo la persona uostra. L'Imperatore disse, che così fosse. Il Duca non uolse ch'ei fosse con esso; ma che Giouan Battista Gastaldo, Pietro Colonna, Cesare da Napoli, et Don Pietro de Guzman, il quale non nominai con questi altri Caualieri sopradetti (qual è figliuolo di Don Luigi di Guzman) per che uenina con l'Imperatore, che si haueua messe innanzi alla scaramuccia, et il Capitano Luigi Pizano, et io:

& giunse

& giunse il Duca cosi presso a nimici, che le balle de gli archibusi, che appresso esso danano, pareuano granizzo. quiui seppe, come i nimici andauano lasciando l'artigliaria, che era segno, che non la portauano tutta con loro. Il Duca mi mandò dall'Imperator a dirgliele, che hebbe grandissimo piacere con questo, et con me come haueua fatto, et dipoi fece con alcuni auisi, & buone nuoue con le quali il Duca mi mandaua da esso più, che adesso, & animò con questo la sua compagnia; & mi disse; Don Alfonso, ritornate al Duca, & ditegli da mia parte, che se ben'i nemici entrano nel bosco, done si uanno ritirando, non se ne curi: perche quiui si preualeremo meglio di loro. Quando giunsi al Duca con questa risposta, uide, che i caualli leggieri nella scaramuccia stringeuano i contrari, & che hoggimai haueua con lui la gente d'arme di Napoli, & altra caualleria, innestò in quelli innanzi di tutti furiosamente, come buon Capitan generale, & gentil'huomo con un'armatura dorata, & una celadina picciola senza hauer tempo di ligarla sotto la barba, dando ferissimi colpi ne i nimici, & riceuendone da essi. Giunse l'Imperatore nè più nè meno animoso, & coraggiosamente, doue col suo giunger ne furono morti molti di essi, & presi; & rotti, cominciarono a fuggire. Durò l'incalzo fino a mezza notte, & più di quattro miglia Tedesche. Fu preso il Duca di Sassonia con una ferita sul uiso. Et menato dinanzi all'Imperatore, auanti, che a lui giungesse, giunsi io, dou'era sua Maestà, il qual trouai attorniato da quelli, che ho sopra detti a cauallo, & a piedi, dicendo queste formal parole alli detti figliuoli del Re de Romani, & Principe di Piamonte suoi nepoti; Voi sete giouanetti, & ui hauete trouato in una battaglia. Io son uecchio di cinquanta anni, et non mi ho trouato in altra, che questa. Subito il detto Commendator maggiore di Alcantara (che è gentil'huomo di sua camera) s'accostò all'Imperatore essendo sua maestà a piedi, & lui a cauallo, & gli disse basso (benche io l'udì) Signore, hoggi è giorno di comportar presuntioni, & udir pazzie. Supplico a uostra Maestà, che l'impeto della uittoria, & ingiurie del Duca di Sassonia non ui facciano far con lui quello, che mai hauete fatto con alcuno, dicendogli uillania. L'Imperatore se ne rise, dicendo, così lo farò: et subito giunse il detto Duca preso, et si cauò la berretta: et perche l'Imperatore non se la cauò a lui, come altre uolte soleua, se la tornò a mettere, et gli disse; Gratioso Signore (che è il maggior titolo, che nella sua lingua gli poteua dare) io sono uostro prigione; per questo non deb bo esser mal trattato; uostra Maestà mi tratti, come merito. L'Imperatore gli disse; Così farò: non mi soleui chiamar così, ma Carlo di Gan. Questo tutto in lingua Tedesca; et così comandò al Duca d'Alba lo leuasse di quiui,

et fosse

& fosse messo in prigione, come fu fatto, & più sotto vederete. Non voglio lasciar di dirui, che tutta questa lode, ch'io ho detto dell'Imperatore, non mi ha da impedire, s'io vorrò dir mal di lui, perciochè questo che hi fatto, è stato Dio, et non lui. Havemo per grandissima cosa, et opera della mano del signor Dio questa, et per industria, saper il valore de suoi ministri, che è la cattholica intentione dell'Imperatore, & Duca d'Alba Luogotenente: perche certamente se fosse stato altramente, si perdeva molto in servitio di Dio, et sostentatione della sua santa Fede cattholica, et Chiesa Romana, et nella vita, et honor dell'Imperatore, & delli Spagnuoli, che eramo seco, che non rimaneva huomo in vita. Hora chiama alla Dieta sua Maestà, acciochè si rimettano al santo Concilio; perche quivi si discernano gli errori di costoro ingannati da quel falso heretico Martin Luthero, che per nimicitia del Papa, fiera cosa vogliono questi imbriachi, che sia il Papa presente sì santo, come San Pietro, governando San Pietro anime di giusti, & quest'altro di peccatori, & per dar conto generale a V. Sig. per sua satisfattione, & per desiderio, & obligo, che io ho di servirlo, & compiacerlo; & perche la copia di questa epistola si ha da metter nel libro della mia vita, gli faccio saper di più (ancor che sia da admirare, & prohibito, & fuora di proposito, & buono stile, poi che la materia è differente, che li mangiari communi sogliono dar buon gusto, mutandosi del meglio amota) che io viddi & intesi realmente in verità, che in una gran Città d'Alemagna, dove nel mondo è fama, che si fa la buona maglia, qual si chiama Norumberg, vi è depositi di frumento di dugento et sei anni, sano, et buono senza cattivo odore, nè sapore, perciochè mangiai pan di quello alla tavola del signor Duca d'Alba. Volendo sapere, come si conservi, dissero, che ogni mese lo buttano da una parete di tavole, buttandolo in un'altra, rivoltandolo con le pale; è un frumento minuto, et tanto caldo fa quivi l'estate, come in Sivigliа. Similmente intesi, che il latte si conserva senza venir'agro quindici, & venti giorni in questo modo; mettendolo in una pignatta in acqua, che giunga fin dove giunge il latte. Ho saputo qualmente in questa Città sono diventati pazzi Cavallieri di autorità, quali dimostravano esser molto savij, & che essi, et altri (che anco veniranno a dichiarirsi per pazzi) riprendevano la mia scandalosa conditione, chiamandola pazzia; meschino io poi, che tanti robbano con tante navi, perche mi voglio ammazzarà me con una barchetta, quanto maggiormente, che giamai lasciai di meritar principal luogo nella casa Reale. Et l'habito dell'honorato ordine di San Iacobo col Re Imperator più scropuloso, & honorato, che sia mai stato, nè sia per essere. Ma tornando alla giornata, il Duca Mauritio Tedesco giovine primo fratello del

Duca

Duca di Sassonia, il quale l'Imperatore ha fatto allattare, leuando questa dignità al detto suo cugino, et gran parte del suo stato, et facoltà (perche gran parte gli ne haueua usurpato il detto Duca di Sassonia al Duca Mauritio) il qual nè anco è Catholico, ma Luterano, ha risposto a sua Maestà in questo, che nacque in questo modo, ò quasi; & che non ha saputo, nè inteso altra legge, però ch'egli vuol rimettersi, et conuertirsi al Concilio, che è quello, che uorriano, che facessero tutti i Lutherani, li quali nõ uogliono, per non disturbar'i suoi uitij, che ha sostentati, et sostentano il detto Duca di Sassonia, et Langrauio Capitani, et capi di questa gente Barbara, & peccatrice, uitiosa, facendosi signori di essi, et delli uitij, imitando Macometto. Questo Duca di Sassonia è d'età di quaranta anni molto lungo di corpo, et di bellissima persona, molto grosso, ben conditionato, fuori che delle sue heresie. Nella sua presa ha dimostro grand'animo, & non tanto male, come gli è succesßo, non come innocente, ma come accorto. Il giorno poi che lo presero, gli mandarono a dire, che si confeßasse; perciochè sua Maestà haueua commandato, che gli fosse tagliata la testa. Rispose, che non si confessaria, perche non lo haueua per legge, nè gli rincresceua la morte dietro quello, che haueua perso, per il che si haueria appiccato se non fosse stato per non perder l'anima sua. Gli pigliamo ricche bagaglie, aßai carra carichi d'argentaria, monete, et catene d'oro, et altre gioie, et bottinò molti stendardi di canalleria, et bandiere d'infanteria, et d'artiglieria, la qual toccò, & hebbe il Duca d'Alba Capitan generale. Del detto sacco non haueßimo cosa alcuna gli Canallieri, et gente di honore, nè si occupaßimo in far prigioni, se non in combattere, come debbono fare i pari nostri, hauendo cura dell'honore, et non dell'utile, qual non si pretende se non da Dio, et dal Re. L'altra gente minuta s'empì le mani, et alcuni si fecero ricchi, non conoscendo nè Dio, nè il Re, & Imperator'a essi. Nelle insegne et bandiere de nimici si uedeuano lettere sante, & buone, non eßendone essi. In una diceua il Breue, La parola di Dio resterà in eterno. Nell'altra; Se Dio è con noi, che sarà contro noi? & questo era scritto in lingua Latina. In ciascun luogo, che si ueniua a render' al predetto Duca Giouan Federico, gli daua per saluocondotto una carta, nella quale era benissimo dipinto un scudo con le sue arme, & cosi se ne pigliò un carro al suo secretario carico di questi saluicondotti. Trouammo i Preti maritati, & con molti figliuoli, & in tutte le sue case dipinta una carta reale con un Martin Luthero. Nelle principali parti delle sue case, molto reuerendo in habito di Sacerdote, come Padre Santo, a i piedi suoi molte persone, che gli communicaua con pane, et uino, & un Sacerdote, che gli lo dà, & dalla man dritta di Lutero un Crocifisso, dimostrandolo col di-

Bayerische Staatsbibliothek München
Digitized by Google

to,et alla sinistra nell'inferno il nostro santissimo padre il Papa co i Cardinali. Sua Maestà mandò un Trombetta a Vitimbergo sei miglia più sù, di doue si uinse la battaglia,Città forte del detto Duca,doue s'erano raccolti i suoi figliuoli con molti soldati,che è luogo fortissimo, & capo del suo stato; al Duca,perche quini haueuano suo figliuolo per Duca,& Signore,il qual ui era dentro con la Duchessa sua madre. Appresso di questo gran luogo ne trouammo un'altro più picciolo del medesimo Duca, nel quale ui era una bellissima casa di dentro,et di fuori in una bellissima parte, della quale ui erano molte dipinture ne i muri molto ben poste con bellissimi colori,et durabili, fra quali ui era un Christo con la Croce in spalla, et il Papa in una sedia, un'altro Christo, che staua lauando i piedi a' poueri, & basciandogli,et il Papa sentato basciandoseli a lui. Tutta l'intentione di costoro,è negar'il positiuo,il che non fariano se fossero uitij. Essendo domandato il Duca di Sassonia perche si haueua ritirato; rispose, che il cuore de' Re era guidato da Iddio. Sotto queste catholiche parole,& altre ch'io ho detto, coprinano le sue heresie. La Duchessa sua moglie,che si chiama Sibilla figliuola del Duca di Cleues gran Principe di Alemagna,subito messe corrotto, per la sua morte insieme con tute le sue belliffime, & generose dame. Subito giunti sopra la detta Città di Vitimbergo,gli mandò rinfrescamento di uesti, & camise,& cose da mangiare,& beuere,con una lettera,che è questa, che segue. Nel campo di sua Maestà,che erauamo cinque mila caualli, et quindici mila fanti,cinque mila de spagnuoli, & gli altri Tedeschi, detta giornata non si uinse,se non con la caualleria,nè anco con tutta;perche non hebbe tempo da passar'il fiume.

* . . . . . .

A Papa Paolo Terzo.

L'Altr'hieri,che furono a' 14.del presente,fu sepellito con molto pianto di questo popolo,& di ciascuno uniuersalmente il corpo del Christianissimo Re Francesco nella Chiesa di San Dionigi,oue sogliono sepelirsi tutti i Re di Francia,& seco in una medesima sepoltura furon sepelliti due sue figliuoli,che eran morti,l'uno due,& l'altro undici anni passati,& s'erano in casse particolari conseruati fin'a quel giorno. In tutti questi giorni dal dì della morte fino a quello della sepoltura del detto Re haueuano fatta la sua effigie,et nestitala di belliffime uesti,con la corona,con lo scettro,& con gli

altri

Digitized by Google

altri ornamenti Regij, & postala in letto honoratissimo, & le portauano la mattina, et la sera all'hore solite da desinare, & da cena, quasi con le medesime cerimonie, & con quei medesimi modi, che si soleua fare alla persona stessa del Re, quando viueua. Et fatto questo per alcuni giorni, le leuarono quelle uesti Regali, & lo uestirono da corrotto. Quini stauano di continuo 48. frati, che ogni giorno cantauan messe, & altri deuoti officij per la salute dell'anima del Re. Et incontro al letto erano due altri con molti lumi, oltre a quattordici gran candelieri, che con grossi torchi ardeuano di continuo intorno al corpo, et di continuo in quegli Altari si diceuan Messe, & all'incontro era una cappella con infinite lampade, & candele accese. Fu poi posto il Re sopra un carro per condurlo alla sepoltura, intorno al quale erano uentiquattro frati con un torchio in mano, & d'auanti andauano cinquecento poueri uestiti a lutto, ciascuno con un torchio acceso in mano, & appresso al corpo seguiuano undici Cardinali, & una infinità di Vescoui, con tutto il resto della baronia di Francia, & con tutto il popolo, che per certo questa Città pareua in tanto corrotto, come se a ciascuno fosse morto il padre proprio. Il Vescono di Macone ha fatta l'oration funebre, la qual per certo è stata molto bella, se non che è stata male ascoltata per il gran pianto, che le sue medesime parole moueuano a ciascuno. Io procurerò d'hauerne copia, & manderolla a V. Sant. Il Delfino Enrico, il quale ha da succedere nel Regno, dicono che si ha da coronare tra 20. giorni, ò un mese, oue io procurerò d'essere, & minutamente ne darò auiso alla Santità Vostra. Della quale humilmente bacio i santissimi piedi.

Di Parigi, A' 25. di Maggio. 1547.

Di V. Beatitudine humilissimo Seruitore,
Il Caualier Casale.

Al Cardinal Farnese.

DEl caso del Signor Duca, buona memoria, padre di Vostra Signoria Illustrissima, io mi son doluto quanto si conuiene, si perche lo teneua per signore, come perche io considero il graue, & giusto dolore, che V. Sig. Reuerendissima sentirà sempre della percossa. Mi son doluto non meno di douer essere stato sforzato dal seruitio dell'Imperatore, mio patrone, ad entrare in questa Città, per occorrere a tutto quello, che hauesse potuto generar pregiudicio alla maestà sua. Et più mi doglio hora, che io non possa disponere d'essa, come sarebbe mio desiderio di fare. Di quello supplico V. Sign.

Digitized by Google

Reuerendiſſima, che mi ſcuſi ſopra il debito, & officio mio; et di queſto ſopra il mio non poter più che tanto. Et ſe pur ella conoſcerà, che io ſia atto a farle qualche ſorte di ſeruitio appreſſo ſua Maeſtà, riceuerò gratia, che mi commandi confidentemente, come io di cuore me le offero, et prego Iddio, che doni a quel ſignore più di felicità in quella uita, che non ha fatto in queſta, & conſoli V. Sig. Reuerendiſſ. ò almeno le dia tanta patienza, ch'ella poſſa conforte animo tolerare tanta diſauentura.

Di Piacenza, A' 20. di Settembre. 1547.

Per ſeruir ſempre V. Sig. Illuſtriſſima,
Ferrante Gonzaga.

Al Signor Honorio Sauello ad Albano.

Illuſtriſſimo Signor mio. I beneficij riceuuti già dalla felice memoria dell'Illuſtriſſimo Signor Antonello ſuo fratello, & quelli, che io tutto dì riceuo da Voſtra Illuſtriſſima Signoria, la quale come dello Stato, così ancora è rimaſa herede delle chiare, & heroiche uirtù ſue, & particolarmente dell'amoreuole protettione, che ſempre, poiche mi conobbe, gli piacque hauer di me, difendendomi con lo ſcudo della ſua corteſia da' colpi della pouertà; mi coſtringono (ſe io non uoglio eſſere doppiamente ingrato) di pagare al uiuo; che è Voſtra Illuſtriſſima Signoria, i debiti, che ho col uiuo, & col morto. Ma perche la ſomma è grande, & il mio poter picciolo, ò nullo; ſo ſi come i poueri debitori; i quali non potendo ſborſar tutti i danari in un tempo, tante uolte hora una picciola quantità, hora un'altra ne contano, che alla fine ſi trouano hauere interamente ſatisfatti i loro creditori. Et ſe bene io ho poca ſperanza di conſeguir queſto fine, uoglio però sforzarmene quanto poſſo: accioche tutto quello, a che io mancherò, s'imputi all'auara fortuna, & non alla mia gratiſſima uolontà. Non hauendo adunque altro modo di far queſto, ho preſo a ſcriuerle alcuna uolta delle coſe del mondo, di che ſo quanto V. Illuſtriſſima Signoria ſi diletta: ſi come ſo hora, che le mando con queſta la copia della riſpoſta data dall'Imperatore al Veſcouo di Fano ſopra le coſe di Piacenza, tradotta di Spagnuolo in Italiano, con la copia inſieme della riſpoſta, che per ordine di Noſtro Signore è ſtata data ſopra ciò al ſignor Martino Alonſo. Et perche oltre a queſto, non c'è altro, che io ſappia, degno della notitia ſua; farò fine, raccomandandomi ſenza fine alla buona gratia di V. Illuſtriſſ. Sig. inſieme con M. Giulio Poggio; il quale quanto è più di mè antico ſeruitor ſuo,

& della

& della ſua Illuſtriſſ. Caſa, tutto uuol più contender meco d'affettione, & d'obligatione: ancora che io ſia certiſſimo nell'una d'eſſerle pari, e nell'altra di ſuperarlo. Bacio riuerentemente la mano alla Illuſtriſſ. Sig. Virginia, et a i Sig. ſuoi figliuoli nipoti di V. Illuſtriſſ. Sig. Pregando Iddio con tutto il cuore per la ſua, & loro felicità.

Da Roma, Alli 15. di Luglio. 1548.

Riſpoſta data da ſua Maeſtà al Veſcouo di Fano ſopra le coſe di Piacenza in Bruſelli, alli 12. di Giugno.

Viſto, & eſſaminato quello, che è paſſato in Roma intra i miniſtri di ſua Santità, et l'Ambaſciator Don Diego di Mendozza circa il negocio di Piacenza, inſieme con le copie delle ſcritture, che iui gli ſi dierono, non ſi uede, che ſi ſia dato, nè moſtrato coſa autentica, che poſſa fondare la pretenſione di S. Sant. alla reſtitutione, tanto meno uolendoſi hauer riguardo a i titoli, et alle ragioni dell'Imperio, che ſi ſono moſtrate prontamente con la notitia, & chiarezza del ſucceſſo, il quale in Roma è ſtato moſtrato per ſcritura a i miniſtri di S. Sant. et detto qui al Reuerendo Nuntio di Fano, et al Sig. Giulio Orſino. Per il che ſtando la coſa in queſti termini, & eſſendoſi proceduto pianamente dalla parte di S. Maeſtà, et tenuto per bene, che l'utile di ſua Sant. ſi faceſſe con tutto il uantaggio, et commodità poſſibile, contentandoſi, che ſi moſtraſſero al detto Ambaſciatore i titoli, & le ragioni della Chieſa, acciochè pianamente, et con molta facilità, S. Sant. poteſſe giuſtificare la ſua pretenſione; ſua Maeſtà per ſeguire ſinceramente, et di buona fede quello, che auanti è ſtato riſpoſto di reſtituir Piacenza, in caſo che ſi trouaſſe appartenere alla Chieſa, ouero a caſa Farneſe, ſi fa hora dubbio darle ricompenſa, et ſaltando, il diritto alcuna gratificatione, come più amplamente ſi contiene nella detta riſpoſta, è contenta, uenendo alla terza parte d'eſſa, che non è infino ad hora giuſtificatione, che ſia baſtante nè per il primo, nè per il ſecondo, dar per forma di gratificatione, reſtituendoſi Parma, come ſi cõtiene nella detta riſpoſta, et mettendola ſotto la Imperial mano di ſua Maeſtà quattro mila ſcudi d'entrata l'anno in parte, et con l'autorità, qualità, et conditioni più autentiche, che ſi potranno honeſtamente fare, per la caſa di S. Sant. et per ſuoi nepoti, et che in queſto, et nella dichiaratione di tutto il reſtante, s'intenda da hora riguardando alle ragioni pretendute per la Chieſa, et ſacro Imperio, per non pregiudicare nè all'uno, nè all-

Digitized by Google

altro, come di ragione si vedrà conuenire. Et S. maestà confida, che nelle cose della Religione, & altre publiche, et particolari, S. Sant. corrisponderà alla buona mente, & opere di S. Maestà, la quale intende, che come questa offerta sia per forma di gratificatione, se non si accetterà, le parti, & il negotio rimanga nel medesimo stato, che erano prima.

Risposta data à Martino Alonso di ordine di Nostro Signore.

ALla scrittura portata in nome di sua Maestà da Martino Alonso, Nostro Signore harebbe volentieri lassato di rispondere in scritto, se hauesse potuto farlo senza pregiudicio suo, & della Sede Apostolica, ma vedendosi a ciò astretto dalla qualità della scrittura, usando sempre di quella modestia, che alla sua natura, et al giudicio, che Dio gli ha dato, si conuiene, ha commesso, che si risponda non tutto quello, che si potrebbe, ma quel poco, che segue; non ripetendo il caso empio, et detestabile di Piacenza, nelle lettere, che dopò il caso la Città scrisse a sua Beatitudine, di voler continuare nella obedienza della Sede Apostolica, nella forza, che fu fatta da' ministri di sua Maestà nell'impadronirsi del luogo, et non ripetendo le ampie promesse fatte da sua Maestà non una volta, ma più, nè ad un solo de' ministri di sua Santità, ma a molti. Sà la Maestà sua, che quando cominciò a dire al Vescouo di Fano, & al Signor Giulio Orsino, che per scarico della conscienza sua per potersi giustificare tanto più con altri, desiderava d'essere informata sommariamente delle ragioni della Chiesa uerso Piacenza, fu a Beatitudine sendone auuisata, rispose, che le ragioni della Chiesa erano molte, et efficaci, ma che per niun modo uoleua entrare per via di giudicio, se prima Piacenza con tutto il resto occupato non fosse restituito. Percioche alla sua giustificatione bastaua assai l'euidenza notoria dello spoglio, con che la Chiesa era stata in pacifica possessione per tanti anni con giusto titolo, & nel modo, che era manifesto a tutto il mondo. Tuttauolta facendo sua Maestà instanza grande d'hauer qualche gusto di quelle ragioni, & affermando, che lo faceua solpoer scarico della conscienza sua, senza che ciò potesse in alcun modo pregiudicare alle parti, ò si hauesse a dubitare di forma di giudicio; nel fine sua santità, per non parer di poca fede, & troppo dura, si contentò con le predette conditioni, & protestationi, che se facessero uedere a sua Maestà sola alcune delle ragioni della Chiesa in Piacenza, lassando tutte l'altre da parte, et facendo solo capace quelle, che più potessero seruire al fine, che sua Maestà le dimandaua, come è un Capitolo

pitolo della Lega fatta al tempo della felice memoria di Papa Giulio, l'anno 1511. la cessione, che l'Imperator Massimigliano suo auo paterno concesse, et fece alla Chiesa della Città di Piacenza, con interuento, & consenso del Re Cattolico auo suo materno, l'anno medesimo: Similmente è la Capitolatione del 1521. fatta con sua Maestà propria. Et perche sua Maestà ricercò, che si mostrassero gli autentici al Signor Don Diego di Mendoza Orator suo in Roma, non si mancò anco in questa parte di satisfarla, mostrandogli l'autentico originale della passata cessione dell'Imperatore Massimigliano, et giustificandogli chiaramente la Capitolatione, che fu fatta con sua Maestà, benche non potesse non parer superfluo, per essersi fatta con lei medesima, & per trouarsela uerisimilmente in mano, et esser seguita tanto accrescimento di sua Maestà, che non solo non se ne deue scordare, ma con riconoscerne perpetua obligatione alla Sede Apostolica. Nè alla legalità di quelle scritture il Signor Don Diego, et ricercato, opposse cosa alcuna nè allhora, nè poi è stato mostrato qui in Roma nè da lui, nè da altri, in fauor dell'Imperio scrittura autentica, ò copia, che contradicesse al diritto della Chiesa. Et nondimeno, contenendo hora la scrittura mandata per Martino Alonso, che uiene, & essaminato lo passato qui in Roma per ministri di sua Santità, et di Don Diego circa il negotio di Piacenza giuntamente con la copia delle scritture, che se le dierono, non si uede, che dalla parte di S. Sant. si sia mostrata cosa autentica, doue si possa fondar la Chiesa per la restitutione, et dal canto dell'Imperatore si sono, come si presuppone in essa, esclose le ragioni della Chiesa, che sua Maestà per forma di gratificatione darà alla Casa di sua Santità, & de suoi nipoti, quaranta mila scudi d'entrata l'anno, però, che si dia ancora Parma a sua Maestà, & che ciò sia mirandosi sopra il dritto della Chiesa, & dell'Imperio, per non pregiudicar nè all'uno, nè all'altro, come di ragione si uedesse conuenire, sua santità ancor che gli piaccia ueder sua Maestà non hauere inteso per la sopradetta scrittura far pregiudicio alle ragioni della sede Apostolica, lassa nondimeno a giudicio di Dio, & del mondo se queste cose sono honeste, & accettabili, ò nò, & se sono di pregiudicio grandissimo non solo alla Sede Apostolica, ma a tutta la Christianità, ò nò. Onde per non far danno nè alla sede Apostolica, nè ad altri, insistendo in quello, che sua Maestà etiam per questa scrittura medesima conferma d'hauer promesso di restituir Piacenza, ogni uolta sia della Chiesa; la prega con quella efficacia, che si può maggiore, che consigliandosi di nuouo con Dio, & con la conscienza sua, uogli riconoscere, che quella Città deue alla Sede Apostolica, & che sua Maestà non la può tenere giustamente per molti rispetti. Nè, quanto a Parma,

uerrade risponder altro, saluo, che ella è similmente della Chiesa per tutte quelle ragioni, che è Piacenza, & per altri particolari di più. Circa all'ultima parte spettante alla Religione, sua Beatitudine per qual si uoglia causa non si ritirerà mai da quello, che uederà essere seruitio di Dio, et beneficio della Christianità, come non s'è ritirata fin qui, confidando, che sua Maestà, come Aduocato della Chiesa, sarà inspirata a non mettere impedimento all'autorità, & giuriditione della Sede Apostolica, & della santità sua, &c.

Di V. Sig. buon Seruitore

L'Atanagio.

All'Illustrissimo Cardinal Farnese.

IN questa elettione del nuouo pontefice, poi che a V ostra Signoria Reuerendissima, copiosa non meno di altrui consiglio, che di propria esperienza, piace ancora intendere quello, che io in così graue materia discorra, et conosca, comparando più tosto una minore intelligenza a molte prime sentenze, che stimando da quella poter riceuere beneficio alcuno, dirò nondimeno per solo officio di seruitù fedele quel poco, che in caso tale a publico & priuato suo commodo giudico io esser honesto, & utile. Et questo non solamente ad altro fine, se nõ perche ella sì dalla poca parte de i manco buoni, come dalla molta de' migliori concetti, habbia più facile col sano giudicio cauar quel frutto, che da lei, et noi, uiene desiderato.

Due sono, Reuerendissimo Monsignore, al creder mio, i fini, i quali per uoi in questa elettione si debbono hauere; l'uno è, si come huomo Ecclesiastico, per quanto potete creare un papa, dalquale probabilmente si speri il bene, et la quiete di santa Chiesa; l'altro è per sicurezza del uostro stato, procurarne uno, il quale di ragione possa tanto parere uostro confidente, che quando pure egli ui offendesse, sia giudicato far cosa troppo ingrata, ac cioche in quella Città, doue honorato, et quasi Principe sete uiuuto per tanto tempo trattando la somma de i più graui negocij, possiate ancora in l'auenire con dignità, uiuer sicuro senza facende. La grandezza dello Imperadore in questi tempi è tanta, che a Preti, a quali meritamente ella dispiace, et può lor far danno, bisogna più tosto temporeggiarla, che uanamente pensare di spegnerla. Ora se mai fu tẽpo alcuno, nel quale ò per

odio

odiò antico, ò per euidente sospetto, ci conuenisse seco & dissimulare, & prouedere, questo in fatti, nel quale per mala fortuna ci trouiamo, è ueramente quello, sì per li molti, & in parte da lui fomentati incommodi, i quali già gran pezzo con pericolo soprastanno a questa Sede dall'aperto Concilio, come per la formidabile uicinanza dell'imperio, col quale ne circonda da tutti i lati. Per laqual cosa più a proposito certamente è un Papa, delquale si come d'amico egli almeno per hora non tema, che un'altro, di cui per assicurarsi, bisogni ch'egli l'offenda, & essendo, come si uede, padrone di meza Italia, nè hauendo l'autorità temporale de' Sacerdoti alla sua cõseruatione, aiuti maggiori de i Francesi, & quelli ordinariamente scarsi, & tardi, consta a ciascuno che perduta Piacenza, Frontiera già inespugnabile di questo stato, ò egli terrebbe continuo la Chiesa in alteratione, & spesa grandissima, ò a lungo andare ci condurrebbe in rouina, dellaquale hauendo questa Republica hauuto l'anno memorabile del uentisette co' suoi esserciti, un saggio cosi acerbo, non è bene, al parer mio, ritentarlo nell'auuenire. Con la sua morte, laquale hoggimai per la graue indispositione della persona, molto lungamente non può indugiare, uscirà la Chiesa, & parte dell'Italia, come di questi timori, cosi di questi rispetti: in tanto creando gli hora il Pontefice, se non in tutto amico, almeno non odioso, meglio è ch'egli sfoghi la sua ambitione in Francia, che dargli materia di douer trauagliar noi. Nè può hauer dubio, tenendo egli, da che nacque i Franciosi, per naturali nemici, & essendo, come certo sarebbe con un Papa a lui sospetto, necessitato ad assicurarsi dell'uno di loro; che prudentemente uolgesse l'armi contro a Preti, come uerso a piu deboli, i quali senza quasi difficoltà alcuna potrebbe offendere in due modi, ò congiungendosi fintamente per attẽpo, come già fece con lo Inglese, suo allhora capital nemico, a danni della Francia, cosi hora co' Franciosi da lui tuttauia odiati a danni nostri, ò sì ueramẽte senza nuouo aiuto, molestarci solo. Ilche seguendo nel primo caso, non habbiamo rimedio, & nel secondo stiamo in manifesto pericolo; percioche a noi non basterebbono per la guerra, contendendo etiandio con lui solo, nè le entrate ordinarie quasi tutte impegnate, nè i modi straordinarij di cauarne dalle terre esauste. Et il confidarsi di poter' altronde, ò da Potentati amici, ò da uicini, per aiuto continuo, trouar danari con la guerra in casa, fu sempre uano. Et chiara cosa, ch'egli sopra ogni altro huomo d'ingegno, & d'animo eleuato, nè lungamente sà stare in pace, nè per le molte fatiche si stanca alla guerra: onde per questo non mancarebbono, ò per la uoglia di Parma, tanto da lui desiderata, antiche pretensioni, ò per mera ambitione, cagioni nuoue da muouer l'armi in Italia, essendo egli, come sa

ogni

ogn'uno, di giustificare cauillationi assai buon maestro, nè mancando mai a Principi in simili appetiti colorate ragioni. Il voler poi con forze deboli, & con soccorsi lontani, sotto il fallace beneficio del tempo, contra un uicino, & potente nemico sostener la guerra, è rouina manifesta; il fuggirla in tutto, ò il differirla in tempo, quando egli si disponga omninamente a farla, senza gran danno mai si è potuto. Replico per tanto, che sia hora nõ meno necessario, che utile partito, lo eleggere Pontefice tale, il cui gouerno sì per confidenza, come per prudenza in questi pericolosi euenti di Concilio, & ambitiosi effetti sui particolari, con destrezza lo trattenghi, & non le esasperi, affine che più facilmente si possa riordinare il publico, & non tirarsi per mera elettione la guerra adosso.

Conoscendosi dunque esser bene creare un Principe, che non gli dispiaccia, necessario è ancora crearlo più tosto che sia possibile, però che sopraueuendo numero di Cardinali Francesi, ponno per naturale passione, anzi ostinato proposito di seruire al Re con lunghezza de' Conclaui, mediante la stabile union loro nationale, ridurre facilmente le cose in termine, che non solo al publico, operatione di tanto momento, ma insieme ancora al uostro particolare ne torni danno. Quella frequenza de Cardinali, laquale in molti modi a uostro Auo si uede hora così prõta al seruirui, parte col lungo indugio, quando egli auuenga dalla Francheza intepidita, parte da speranze nuoue, & disegni primati, facilmente alienata, & non meno dalle persuasioni, & mali ufficij de uostri nemici sollenata, & uinta, & parte ancora da premij, & larghe promesse de Francesi, forse fin da hora in segreto corrotta, non sono io sicuro, che ui regga lungamente. Et sempre fu bene delle cose, lequali hanno si come ha questa, per solido, & unico fondamento la riputatione, goderne il frutto quanto più tosto: essendo sempre nelle grauj operationi dotò il sano consiglio, circa l'essecutione, ogni dimora pericolosa, ma in quelle di stato maggiormente pericolosissima. Ora tenendosi tutti gli huomini nelle mondane attioni solamente in fede, & in ufficio, ò per forza, ò per premio, ò per benuolenza: poi che a mantenere questi Signori, uniti con la uoglia uostra il premio, & la forza cessano in tutto, sarebbe troppo fuor di ogni regola, di questa loro affettione, dellaquale al presente con tanto utile possiamo godere il porsi a rischio, consumando tempo di farne iattura. Oltre che quando restasse questo numero di Senatori, quantunque non in tutto da noi alienato; ma pure in parte scemato, ò disgiunto, ui condurrebbe di certo in due inconuenienti. Con l'uno a minuire affatto riputatione non solo con l'Imperadore, ma col

Digitized by Google

mondo ancora del non ue n'essere in tanta occasione saputo ualere ; con l'altro a douer uiuere sottoposto a Principe, ò forse poco amico della nostra casa, ò almeno fuori di ogni obligo, che gli haueste uoi alla creatione potuto giouare: accidenti in uero fomentati dall'inuidia, qual seco arreca la grandezza, & la ricchezza nostra, da porgere a molti mali nuoua cagione. Et questo in somma non ha contesa, che tolto uoi, per gran tempo si lieua la uiua radice della casa Farnese, doue hora in questi primi giorni del comitio, col caldo fauore di tanti Cardinali nostri amici, giunto però fuori di seruitù con dignità Ecclesiastica a gli Imperiali, fra quarantadue uoti, che soli saranno in Conclaui, prima che uenghino i Francesi, indubitatamente sete fatto arbitro del Pontificato, basiandone alla creatione solamente uentiotto. Nè a fine, che questo riesca, è il migliore, ò il più breue modo di una improuisa adoratione, si come già fu creato lo istesso Paolo, la quale ogni giorno, & da qualunque hora si può concitatamente fare. Il che non auuiene dello scrutinio, come di cosa più ordinata, & più lunga. Nè ui muoua, ò sgomenti lo hauere in breuità di tempo a terminare facenda in se così graue, & così grande; peroche se fin da hora ui risoluete circa la particolare nominatione della persona, trattando nondimeno la cosa segretamente; schifando etiandio con la dissimulatione, lo impedimento; & con la modestia uincendo insieme la emulationede i Senatori contrarij: sarete accompagnato da i nostri confidenti tanto in ciò rispetto al tempo pronto, & ispedito, che uenuti gli Imperiali in quattro primi giorni di Cõclaui, probabilmente si fornirà il tutto. Già che, per non mettere in quistione, & in pericolo il seruitio di Cesare col pregiudicio de i Francesi, ci doueranno di ragione unitamente concorrere uolentieri, proponendoli uoi massime un buon soggetto.

A questa hora, Monsignor Reuerendissimo, bisogna drizzar l'animo, & stare auuertito acciche in un tempo, conseruando il priuato, si consigli al publico, quando la Iddio mercè, ui è modo, per quanto comporta la qualità de tempi presenti, di sodisfare all'una cosa, & l'altra. I soggetti Pontificij ponno essere a questo tempo da ogni sano giudicio stimati quattro; il che però sia detto non tanto per l'eccellenza solo delle particolari persone loro, quanto per una facilità maggiore tra tanti dispareri di condurre il negocio più breuemente al fine Et quando ancora non uoglia la S.V. consentendo in altri, operare contro alla prima, & ragioneuole intentione proposta, ò pure nominando ella persone deboli, scoprire per interessi priuati una troppo euidẽte passione: laquale certo in atto così sacro all'autorità, & dignità nostra cõuiene totalmente fuggire. Di questi Sig. dunque il Cardinal

polo

Polo per le sue rarè, & molte gran qualità, io direi che fosse il primo; se le speranze, & gli affetti proprij della Inghilterra non lo potessero facilmente muouere ad unirsi con la Francia, come prouincia potente, & uicina, per rientrare in casa sua, desiderio per se stesso ragioneuole, accompagnato poi di tali, & tante forze, maggiormente riuscibile. per loqual sospetto cõ più difficoltà si conducesse quella parte Imperiale del Senato ad una pronta elettione, & egli ancora ne uenisse forse intrinsecamente meno accetto all'Imperadore. Alla uasta ambitione del quale, come a più d'un segno s'è ueduto, non dà molta noia d'Inghilterra più Christiana, che Lutherana, pure ch'ella in ogni stato le rimanga amica, talmente ch'egli se ne serua per contrapeso & ostacolo alla potenza della Francia. La uita etiandio di questo Signore molto essemplare, dallaquale per consequente depende imperio nelle amministrationi Ecclesiastiche alquanto seuero; & perciò diuerso in tutto dall'uso presente, mi fa ancora in parte temere, potendo con nuoue, & strette regole non solo all'uniuersale della Corte già per questo impaurita, temendo alterationi straordinarie, ma a uoi parimente ne i uostri, & molti, & ricchi sacerdotij notabilmente nuocere. A questo si aggiunge un buon numero di nipoti carnali, & di parenti difficili peraventura a tolerare, essendo massime non Italiani. Lo Sfondrato, huomo di non minore integrità, che di dottrina, ò di prudenza, & insieme obligato molto a casa uostra, è certamente capace di questo grado; pure lo hauere di moglie due figli maschi, con l'essere egli per nobiltà, & per uirtù huomo Illustre nello stato di Milano, potrebbe ageuolmente causare dubbio all'Imperatore, che di quel paese, nel quale egli nacque uasallo, non gli uenisse di farsi Principe, spingendolo a ciò, oltra il naturale amore de figliuoli, una probabile speranza di lunga uita, per cagione della età sua tanto fresca ancora, & tanto ualida. Ne i fauori, & stimoli di Francioso sarebbono quali in simili occasioni sempre sogliono, così in caso tale meno grandi che continui. Dal qual moto manifestamente si uede quello Stato & Italia tutta in uno instante ripiena, non meno di arme ciuili, che di oltramontane. Lo hauer poi a sostener sopra gli altri pareri un padre con due figliuoli, capaci in tutto di quelli honori, che può in ogni grado, & stato dar Santa Chiesa, & così giouani, a uoi, il quale sete uso, si può dire, gouernar solo, non intendo quanto per sicurezza possa piacere. Carpi, amico di Vostra signoria Reuerendissima, sempre con dignità osseruato, è creatura del morto Pontefice, Cardinale nella Republica di honorata esperienza, trattabile, & graue, parrebbe forse più grato a Cesare, cessando totalmente nella sua persona quel sospetto, ch'egli fosse mai di ferma intelligenza per conuenire col Re di Francia.

Anzi

Anzi acceſo per giuſto ſdegno, & deſiderio, alla ricuperatione di Carpi ſua patria, trauagliare più toſto il Duca di Ferrara, non molto caro alla caſa d'Auſtria, che intendere ad altro. I parenti etiandio, da due fratelli in fuori, publicamente da lui tenuti per ſpurij, nè molto ſtimati, & perciò meno habili a ſtraordinarie grandezze, ſono poi di poco, ò niun timore, paſſando il Padre ſettanta, & più anni, & il fratello legittimo hauendone a pena quattro. A tale, che per miniſtri da occupare intorno a negocij publici, priuo quaſi de ſuoi, nè di ſeruitori per coſi graue peſo, ſe non ſcarſamente proueduto, ſarebbe aſſai felice, che nella Signoria Voſtra rimaneſſe parte di quella autorità ch'ella in queſta Corte è ſolita hauere. Onde conſiderano il commodo ſeruitio, che dalla lunga uoſtra eſperienza nelle facende egli traheſſe continuamente, & inſieme il giuſto obligo, quale egli ui harrebbe di coſi fatto honore, eſſendo molto per natura magnanimo, & grato, & per inclinatione particolare con lunghezza di tempo aſſai ſtretto amico; hauendo parimente tutte due nelle uoſtre attioni il fine conforme all'adherenza d'un Principe, ſi potrebbe con ragione ſperare, che uoi ne rimaneſte honorato, & ſicuro, & l'Imperatore ben ſodisfatto. A quelle coſe contrarie non meno al uoſtro ricco, & quieto ſtato, che alla grandezza, & perpetuità della uoſtra caſa, allequali mouerebbe un'altro l'intereſſe particolare del ſangue, non ſi potrebbe egli, atteſa la età debole de i propinqui, ragioneuolmente muouere diſtratto oltre all'inferma ſua habitudine propria, per la decrepità del Padre, & infantia del fratello, dal pẽſare all'offenderui con ſtabile fondamento. Temendo dal uecchio eſſere in breue abbondamento, et del fanciullo trouandoſi per lungo ſpatio quaſi impedito. In modo che ſi come di coſe tanto nel muouerle, quanto nel conſeguirle, piene ſempre di non minore difficoltà, che di pericolo, allequali ſimilmente per bene & in lunga ſucceſſione fondarſi, di neceſsità ſi ricerchi opera, et tempo; uenendone egli da queſti riſpetti con ragione alienato, & per conſequente alla quiete riſoluto; reſtarebbe ſolo l'operarui contro ò per odio occulto, ò per mera malitia, obietti in huomo nobile, come egli è, tanto uoſtro amico, quanto apertamente dimoſtra, da non douerſi per alcuno imaginare. Ma finalmente nella ciuile amminiſtratione, non è poco guidar le coſe con ordinario eſſempio accompagnato da apparenti ragioni, & il reſto poi commetterlo alla fortuna; però che tutto buono, tutto netto, tutto ſenza ſoſpetto non ſi trouò mai. Quando pure, riſpetto a nuoui accidenti, non poteſſe la Signoria Voſtra colorire queſto diſegno, Monſignor Ridolfi, ſi come huomo poco ſempre circa gli affari de Principi trauagliato, & perciò meno odioſo di molti altri, alla Maeſtà Ceſarea, in concetto uera

men-

Digitized by Google

mente uniuersale di Senatore sincero, & Ecclesiastico, viene da ciascuno giudicato degno di questo luogo. Gli obblighi già tante volte da lui confessati hauere con Papa Paolo, gionti all'amicitia alcuni anni continuata fra noi, & la sua mite, liberale, & nobil natura, nè però grauato di stretti congiunti, ui potrebbono fare ragioneuolmente uiuere quieto. In questo signore, aspettandosi il pieno numero de Francioſi, dubito siate necessitato descēdere per manco male. Essendo allhora a gli Imperiali scemate le forze, nè potendosi finalmente dopo molto contesa contra tanta unione, elegger Papa se non conforme alla uoglia del Re: laqual cosa antiueduta, & scoprendosi in Carpi difficoltà insuperabile, meglio sarebbe crearlo Pontefice innāzi la uenuta loro, che il faticarsi per altri, ò il differire a quel tempo, accio che prima fosse egli dalla prudenza uostra preuenuto col beneficio, che uoi da lui con le nuoue forze: il notabile aiuto dellequali, scemarebbe assolutamente gran parte di quell'obligo, ch'egli per tal conto doueße con uoi sentire. Ma perche non ha, Illustrissimo Signore, la molta uostra autorità in questa attione nemico maggiore, & più potente dell'inuidia, causata sì dall'auuerso uolere de i Cardinali di fattione contraria, ò di alcuni passionati per ambitione particolare del Ponteficato, come ancor più dall'età uostra giouane, al giudicio, & determinatione della quale i uecchi per natura difficilmente si acquetano; è cosa degna di gran consideratione il probibire, che in modo alcuno essi temano, ò conoscano nè la inclination uostra circa la persona, nè la uiolente potenza circa l'elettione. Ma dissimulando cautamente l'una, & l'altra, & conferendo ogni cosa nel publico, mostrando insieme uoler da loro più presto consiglio, che tra loro preminēza, fargli di pura uoglia con destrezza cadere in procurar quello che uoi desiderate, non in resistere a ciò che proponete. Essendo al più de gli huomini, per innata passione, dalla natura dato il seguir maggiormente le opinioni proprie, ancorche manco buone, che il riceuere le altrui, quantunque migliori. Questo medesimo & utile, & grato modo, con tutti parimēte i Senatori & confederati, è da seruare perpetuamente. La beniuolenza, & le perfettioni insieme de quali, fa bisogno conseruare, & tolerare con pacienza, & con modestia, non alterare con ira, ò negligenza, ò poco rispetto, per più lungamente tenergli fermi, resistendo alle uoglie di molti, a quali i disegni, & le grandezze di casa uostra già è gran pezzo, non piacciono. Lasciando ancora, che ne i commodi, ò appetiti loro siano più tosto dal tempo, & dalla ragione sgannati, & chiariti, che da uoi sempre non stimati, ò in tutti i modi possibili, sodisfatti: dispiacendosi molte uolte a gli huomini più col modo del fare le offese, che per le offese il lasciarui condurre a metter' huomo,

Digitized by Google

in quella Sede, col quale non pur uoi, ma uostro Auo forse per publiche, ò priuate cagioni habbia conseruata inimicitia alcuna, è in tutto da fuggire come error capitale. Riceuendosi sempre in casi di stato per mal sicuro partito il fidarsi d'huomini offesi, sotto ricompensa di nuoui beneficij; peroche il più delle uolte si uiene oppresso da subita rouina, ò si uiue sottoposto ad un continuo disprezzo, dal quale sono poi partoriti i uolontarij essilij, si come da Sisto in quasi è ueduto accadere sotto alcuni Pontificati, incommodo a sopportare tanto, come Romano, a uoi più graue, & molesto, quanto è l'amore di una grande & honorata patria, & la eminenza uostra maggiore. Concludo adunque, già che tanto è manifesto il prolungare la creatione per lo ben publico, pernitioso, nè meno per li uostri particolari, atteso la mutatione de gli huomini, pericoloso; essere ancora a Vostra Signoria Reuerendissima espediente salutare, il uoltarsi quanto prima alle cose, se non in tutto da lei desiderate, almeno più facili ad essere essequite; pur che di quelle essa in fatti ne sia l'auttore. sopra tutto fuggendo con ogni possibil modo il diuentare in questa attione, nella quale, come è chiaro, sete hora un fermo capo, col pregiuditio del tempo, un membro debole, conoscendosi parimente per ciascuno, che il farsi Papa, ò a uoi suspetto, ò non congiunto, possa essere ragioneuolmente a tutta casa Farnese dannoso per sempre. Di Roma, alli 25. di Nouembre. 1549.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. humil seruit.
Gabriele Saluago.

A Papa Giulio Tero.

CON buona gratia della Santità Vostra, & con la buona licenza, che ella s'è degnata darmi, io mi parto domattina, & mi parto tãto più contento, quanto intendo, che lasso la Santità Vostra in migliore stato della sanità sua. Ma prima m'è parso conuenire al debito mio di raccommandare a Vostra Beatitudine grandemente tutta la casa di Papa Paolo, santa memoria, & in spetie il bisogno presente del signor Duca Ottauio, per la conseruatione di Parma, a diuotione della Santità Vostra, & della sede Apostolica, supplicandola a uoler per sua benignità dar' alcuno assegnamento fermo, & ordinario, accioche si possano mantenere i soldati p quella guardia. Il qual officio, come ho detto, io fo più per sodisfar al debito mio, che tengo uerso questa Illustrissima casa, che perch'io lo reputi necessario

rio, sapendo quello, che la santità Vostra fa da per se, & come con la solita sua prudenza considera molto bene quanto importi all'autorità sua, & della sede Apostolica, & insieme alla libertà d'Italia, che Parma sia tenuta sicuramente per mano del Duca Ottauio, come son certo che sarà tenuta, con quella parte d'aiuto disegnato da Vostra Beatitudine. Alla quale, perche so esser superfluo, che io mi estenda più oltre per questo conto, nõ dirò altro, & con la sua santa benedittione me ne uò a ricuperar la pristina sanità, se piacerà a Dio, in suo seruitio perpetuo. Et a lei humilmente bacio sempre i santissimi piedi.

Dal Conuento di Santa Maria del Popolo. a' 26. di Maggio. 1550.

seruus Marcellus, Cardinalis sanctæ Crucis.

Reuerendisſimo & Illuſtriſs. Monſignor mio.

NOn uorrei tal uolta, che la traſcuraggine de gli huomini del mondo nuoceſſe a chi non ci ha colpa. queſto dico, che non mi pare, che ſi uſi quella diligenza, che a me parrebbe ſi conueniſſe in queſto benedetto negotio di Piacenza, come uederete bene per l'incluſa del Veſcouo d'Imola, che mi ha ſcritta. Però uorrei, che con deſtrezza v. s. Reuerendiſſima uedeſſe di cauarne qualche conſtrutto, & tutto quello ſi faceſſe, mi parrebbe honeſto, ch'io lo uedeſſi prima: perche non dubito certo dell'amore di N. S. ma qualche uolta le coſe non ſono inteſe, come biſognarebbe; & non uorrei, come ho detto, hauerne a pagar il ſcotto. & tanto più, che ſecondo ſua santità diſſe, il pazzo ſa meglio le coſe di caſa ſua, che il ſauio quelle de gli altri. No ho ſaputo quello ſi ſia fatto delle paghe; perche già ſemo a due paghe, & non ſi potria reſiſtere quando ciò mancaſſe. Vi prego a ſollecitarle, & ſpronare M. Vincenzo, e'l Veſcouo di Pola, biſognando, & darmi ragguaglio di quanto paſſa: & adoperarci Creſcentio, biſognando. Queſte coſe mi premono; & ſe ui pareſſe, ch'io paſſaſſi il ſegno, iſcuſatemi, che non ho altra lettione da ſtudiare per hora. io Dio gratia ſtò ſano con la cõpagnia, & guſto quel uerſo, Beatus ille qui procul negotijs. L'Ambitione è foruſcito da Gradoli, & anco la eſtate: & la ſtanza mi piace talmente, che ſe la uorrete godere queſt'altra eſtate, mi ci trouarete. Vi prego a baſciare i piedi a Noſtro ſignore & le mani a' Monſignor Reuerendiſſimo di Monte; & dire il medeſimo a quelli Signori Noſtri Reuerendiſſimi, che gli parerà, & a ſcriuermi ſpeſſo delle occorrenze, che paſſano, & a ſtar

Digitized by Google

star sano di Gradoli, alli 12. di Luglio. 1550.

Ho mandato Vincentio a uisitare Sua Santità, il quale l'ha trouato, che ha hauuto dodici termini di quartana: ma si alleggerisce: tuttauia saria bene, che sua Santità gli mādasse qualche cosa; perche è in capriccio di andare ad Augubbio, & la causa è, che non può stare a Roma. L'humor malinconico lauora come sapete: si che aiutamolo, che io per la mia parte non mancherò.

Humil seruitore il Cardinal Ferneſe.

Reuerendo Monsignor.

IL raccontarui quale sia stata la uita mia doppo la partita di Francia, saria cosa più lunga, che a proposito, alla materia presente. Ho passato grandissimi fastidij, necessità, & pericoli, & anco superato la maggior parte, mediante l'aiuto di DIO, & delle mie mani. Facendo adesso giustificare la Francia della mia partita; perche credo, che'l resto del mondo sia giustificato assai per li essempli delli miei predecessori, quali però non intendo imitare, se non nel buono, se altro si può dire di loro; & per tal causa, tosto che arriui in Malta, che sarà col primo tempo, manderò huomo espresso a uoi, a gli amici miei, al Re, a tutta la Corte, per giustificare la mia partita, & il resto delle mie attioni, non mi essendo stato lecito il farlo insino ad hora, essendo sempre stato in mare senza ricetto, senza aiuto, & senza nuoue di alcuni di uoi altri. In questo mezo m'è parso douer rispondere alle uostre de' 12. d'Ottobre, & 11. di Nouembre, uenute insieme per uia di alcuni mercanti.

Voi mi scriuete hauer inteso, che per la Corte di Francia, & per li più grandi, si tiene ch'io mi sia partito leggiermente, & senza occasione, bastante a tal risolutione, & che la superiorità allegata da me del Conte di Villaro, è stato abuso, & falsa imagination, & che il Re non lo pensò mai, nè l'harebbe fatto mai, & che così haueua affermato dapoi, che era malcontento, & sdegnato, come io hauessi lasciato il seruitio suo in così bella occasione quale si presentaua allhora. Rispondo, che quanto più considerolamente di S. M. tanto maggiormente conosco la malignità delli inimici miei; & approuo la mia partita; & se allhora, quando partij, pensai fare sauiamente, hauendo opinione che'l Conte di Villare mi fosse mandato superiore, confermata da molte coniettare del proceder suo, & del fratello, & da parole date ancora da ambi, & dal desiderio che sapeuo di lungamā

no hauere il Conestabile a farmi qualche smacco, adesso mi risoluo hauer fatto sauiamente a partirmi in qualunque modo fosse uenuto. Ditemi di gratia, se il Re m'hauesse mandato superiore, ancor che amico, sarebbe stato conueniente all'honor mio, l'aspettarlo, reseruando sempre alli Principi le preminenze loro? se il Re ancora non m'hauesse mandato superiore, ma compagno, ò inferiore amico, pure, ch'io hauessi hauuto occasione di creder il contrario, chi meritarebbe più d'essere imputato dell'abuso, ch'io m'hauesse dato l'occasione, ò io, a cui la fosse stata data Hora io nō uoglio stare a disputare s'egli hauena commissione, come superiore, ò nò: ma mantierrò ben questo, che in qualunche modo egli fosse uenuto, mi sarebbe stato superiore per le dependenze grandi ch'egli hauena, & che l'honor mio, & seruitio di sua M. ricercaua, ch'io non lo riceuessi nè per superiore, nè per cōpagno, nè per testimonio, nè per inferiore, nè in modo alcuno, essendomi scoperto il fratello tanto nemico, quanto possete hauer inteso, & non essendo possibile, che nè lui me, nè io lui ci uedessimo uolentieri: anzi era necessario seguisse maggior disordine sopra quella armata, laquale per instigatione del Conte di Tenda, & poca obedienza di alcuni delli Capitani, diuisa in parte, come Guelfi & Gibellini, si apparecchiana alla guerra ciuile, più presto che alla esterna, non assettandao l'una parte altro che'l capo Ilquale in cambio di prouedersi de soldati, & altre cose necessarie a quella impresa, si era molto ben'armato di alcuni commissari, per pigliare, come in essi, informatione in preginditio di me, & della carica che haueua, mentre ch'io accattauo danari per ogni uerso, per darli a soldati, accordauo marinari, andando personalmente fino alle case loro per imbarcarli, quasi per forza, comperauo arme, sollecitauo le galere, inanimiuo ogn'uno: finalmente spendeuo il mio, & quel d'altri, & consumauo il corpo & l'anima, per non perder quella bella occasione, come è noto fino a pescolini. non mi conto il ritardamento di quelle promissioni che haueuano a passare per mano del Conte di Tenda forzatamente, lo intertenimento delli Capitani seguaci suoi. Il ritenimento delle lettere che mi auisauano. Il processo de gl'inimici. Lo abusamento delle mie guardie, per rompere le mie imprese. Finalmente il processo loro tutto contrario al mio, notorio a tutto quel paese. Mal contentisi adunque, & sdegnasi sua M. non contra me, che ho procurato, & cerco quella bella occasione con ogni studio; ma contra quelli che l'hanno disturbata & interrotta con ogni spetie di malignità; nè si dolga di me, per hauer lasciato il seruitio suo; ma di chi ha saputo far in modo, che'l seruitio di sua M. era, ch'io lo lasciassi. Che giona a me, che S. M. m'habbia detto altre uolte, che uolena accrescermi l'autorità più presso,

fio, che diminuirla, se gli effetti seguiuano sempre in contrario? ò che ella affermi adesso, che non mi haria dato superiore, se chi uenina haueua uoglia, & facoltà d'esserle non basta, che'l superiore ordini ben le sue cose, se chi ha da essequire, esequisce diuersamente, & le abbusa. Venne Giouan Battista Macedoni, mandato da sua M. per metter' ordine al caso necessario: disse publicamente a tutti li Capitani, che il Re intendeua, ch'io fossi obedito come la sua persona, & che rimetteua in me la sentenza di Carse; & disse a me in secreto per parte del Conestabile, che se io uoleuo far piacer' a lui, & cosa che contentasse il Re, ch'io rimettessi Carse in ogni modo nel luogo suo, & ch'io nō trattassi male li Capitani. Conobbi fra pochi giorni, che meglio erano state le parole secrete, che le publiche, & mancarmi grandemente l'ubidienza, nè poteuo rimediare a tal disordine, hauendo gl'inimici tanto possenti, che fauorinano qualunque persona, che mi si mostraua nemica: nè conueniua tam poco al seruitio di S. M. inasprire le cose più di quello erano in quella occasione che urgeua. Io mi imaginauo, che un Caualliер dell'ordine, gouernatore d'una Linguadoca, cognato del Conestabile, nel principio d'una guerra tanto importante, non douesse lasciar' il suo gouerno, per uenir per suo piacere, sotto il gouerno di uno, che non potesse essergli amico: massime non hauendo S. M. deliberato altra impresa contra gl'inimici, che quella ch'io sapeuo & procacciauo. Orsù, uoglio essermi imaginato il falso, imaginaronmmi, che hauendo detto il Conte di Tenda publicamente, mentre il fratello era in camino, che presto si uedrebbe gran mutatione sopra l'armata; & scritto come, che suo fratello mi farebbe intendere la carica che egli haueua, & il Conte di Villare al Capitan Baccio, che monterebbe sopra le galee, & che lui, & io, ci accorderemo insieme a Gino Capponi mandatogli da me ad offerirgli la galera, & saper la sua deliberatione circa lo imbarcarsi, che mi dicessi per parte sua ch'io l'aspettassi quiui, douendo, che haueua da parlarmi per commissione di S. M. & Carse mio inimico, mandato a dire, & scritto, che presto intenderebbe buone noue. Mi imaginauo, che queste parole denotassino altra commissione, che d'inferiore, & uenuto solamente per uedere, come intendo ha detto dapoi. Concedo ancora, che questa imaginatione sia falsa; imaginandomi ancora, essendo restate in Marsiglia molte galere d'accompagnarmi in Tolone contro la uolontà mia; che le sollecitaua quanto poteua, alcune espressamēte per aspettarlo, altre per il raffreddamento uerso di me de Capitani, generato dalla uenuta di costui, della quale si parlaua già liberamēte i pregiudicio mio, uenēdo ancora i sua cōpagnia il Priore di Lōbardia, il quale haueua ricusato di uenir meco; ancora che fossimo

buoni amici, & obligato a farlo, per quanto m'haueua detto il Re medesimo, anzi trouandosi una uolta imbarcato, & largo in mare, sbarcossi sopra una fregata, & tornossene in Marsilia, lasciando le galere; uenendo, dico, il Priore di Lombardia seco, uenendo ancora Carse chiamato da lui. Il quale meco si era scusato di malattia, intendendo mettersi in ordine una galera per la persona sua, con istendardo & fanale, come dipoi seguì l'effetto; mi imagino, che queste dimostrationi, acquistassero più presto superiorità, che ubidienza, essendo pure stato più ragioneuole, ch'egli si fosse imbarcato sopra la mia galera, one hauria possuto meglio intendere; come fece altre uolte in Normandia, quando uenne per uedere, se saria stato bisogno far nuoua spesa in preparala, essendo da me stato preparato prima per personaggio maggior di lui. Voglio essermi ancora imaginato il falso. Imaginarommi ancora in tanto tempo, che si parlò della uenuta sua, che essendo solamente per uedere, & per ubbidirmi, me ne douesse essere significato qual cosa di Corte, ò da lui, non conoscendo io causa perche tal cosa si douesse tener secreta; ma per il contrario, quando tal uenuta pregiudicasse all'autorità mia, essere stato discorso astutamente il differire a notificarmi la causa; fino alla presenza mia, essendomi lassato intendere più uolte hauer donato a S. M. la uita. non esser per hauer patienza, quando io fossi tocco nell'honore, anche questa imaginatione uoglio che fosse falsa. Imaginarommi ancora, che hauendo il Conte di Tenda pochi giorni innanzi uoluto leuarmi di galera per forza un'huomo sottoposto alla mia carica, & straniero, & seruitore dimestico mio, & non lo hauendo possuto hauere, mantossi publicamente ch'io sarei forzato presto a rappresentargliene ò morto ò uiuo, se egli diceua il uero, che questo effetto non potesse seguire senza superiore, che mi potessi costringere, nè senza diminutione grandissima della mia carica, hauendomi S. M. concessa la cognitione di tutti li sottoposti a detta carica; mettasi anco questa fra le false. Imaginarommi finalmente, che sotto spetie di carità, S. M. si fosse lassata persuadere in questo negocio, come ho pronato essere stata persuasa altre uolte in pregiudicio dell'autorità, ch'ella mi haueua data, & che quella fosse l'occasione de gl'inimici miei, d'assassinarmi; Questa imaginatione non mi concederete uoi che fosse uera, fra tante che io ne n'ho concesse delle false, hauendomi più uolte tenuto proposito, ch'io uedeuo una gran borasca di lontano, allaquale sarebbe forza calar le uele, ò perdersi, se Dio non ui hauesse rimediato, non giudicãdo il soccorso de gli huomini sufficiente a farlo? Questa imaginatione adunque sola non ui par' ella assai bastante p farmi deliberare? io mi deliberai in quel modo, che l'occasione, et il

luo-

luogo mi concedeua, & mi contento con tutti li trauagli passati, presenti, & futuri, esserne reputato leggieri, & conoscere d'hauer fatto sauiamente, più presto, che stare in forse d'esser reputato sauio, & hauermi a pentire d'hauer fatto troppo grauemente. Harei pensato trasferirmi in Corte, & licentiarmi personalmente da S. M. più presto, che in quel modo mi licentiai, se mi fosse stato lecito il farlo senza rompere apertamente col Conestabile, contro la potenza del quale non mi seniuo sofficiente a contrastar in Francia, hauendo molti essempli auanti di persone honorate, state trauagliate all'appetito suo nell'honore, & nella uita, senza causa, & quãdo le grandissime ragioni mie, & la beniuolenza di S. M. uerso di me & tutta la casa mia, mi hauessero posßuto dare speranza di terminar questo contrasto con mia satisfattione, tutta uolta considerando che questo fine non si poteua uedere senza la total destruttione dell'una delle parti, hauendosi a trattare di materie fastidiose, & che S. M. non poteua lasßare d'affligersene infinitamente, & il seruitio suo patirne in qualunque modo, ma molto più quando il Conestabile fosse trauagliato; considerando ancora, che per assenza mia S. M. non lascierà d'intendere il uero, & forse meglio che in presenza, giudicai esser fatto più sauiamente a non mi rappresentar i Corte, per schiuar i fastidij a S. M. & a me i pericoli della uita, & forse dell'honore; partimmi adunque, chiedendo licenza il più modestamente, ch'io possetti, dichiarando le cause della partita in quel modo copertamente, & con brevità, & la mia intentione. Ne mi era concesso aspettar quiui la sua risposta, essendo d'ogni banda circondato da gl'inimici; ma denotai il luogo, doue io posseuo aspettarla, non hauendo altro, mediante il suo seruitio, dove stare; one comparsi, et comparito, non ostante che'l Caualier Villagagnon, per quanto sono stato auisato, habbia per commissione di S. M. fatto ogni cattiuo officio, perch'io non ci habbia a comparire; cosa molto difforme alla risposta ch'io attendeuo, & l'opinione ch'io pensaua si douesse hauer di me, alla qual parte non mancherò di satisfare. Condussi meco due galere non soldate ancor da S. M. nè sue, anzi intrattenute insino quì del nostro, come ancora le intrattengo. Lasßai quelle di S. M. che erano in man mia, fornite di munitioni, & armi abondantissime alle mie spese, auuettouagliate, & con le genti sopra pagate per un mese, tutto alle mie spese; lassai in mano di Capitani particolari buona somma di danari, distribuiti per leuar soldati; lassai ancora di ricuperar da S. M. miglior somma, per lo straordinario del soldo, & de soldati delle galere, & per gli altri straordinarij, che in quel tempo erano grandissimi. Lassai finalmente tutta quella poca robba che m'era restata, & me ne uen-

Digitized by Google

ui come in camicia, non portando meco altra roba, che me stesso; il che fu causa, che non potessi dar ricapito a molti debiti fatti cõ gli amici miei impiegati in seruitio di S.N. come uoi sapete. Restami a rispondere ad un' altra parte della uostra lettera, oue dite, che alcuni altri hanno uoluto aggiugnerui imputatione per la morte del Corso; rispondo ancora, che non fia cosa che me iti il prezzo parlarne, ch'io lo ritenni per essermi traditore, & lo castigai meritamente più presto, ch'io non harei uoluto, perche i consapeuoli di questi tradimenti uoleuano cauarmelo di mano per forza, & poteuano, nè poteuano rimediare ad un grandissimo disordine, senza castigarlo, ò concederlo: il che mi sarebbe stato troppo pregiudicio. Sallo S. M. sallo la Regina, alla quale io ne scrissi largamente la causa perch'io lo castigai. Le quali per le dependenze importanti che erano, necessario era, che uenissi per una in notitia di S. M. che d'altri, & che fu causa che differissi il publicar la causa fino ad hauer parlato con quella, non si potendo simil cose trattar per lettere, nè per hauer quel fine di desiderar d'una impresa; restami tanto in mano di quel che ei ci disse, che quando S. M. si risoluerà a far metter le mani adosso ad alcuno delli nominati da lui, ella ne troueràla uerità, & non harei mai creduto, che per un seruitor mio straniero sottoposto alla mia carica, & ritenuto da me in galera, per qual si uoglia causa, si hauesse a procurare di solleuar' una terra, toccar' una catena d'un porto, & armar fregate per cauarlo per forza di galere. non harei mai creduto ancora, che un Gouernatore d'un paese, dolendomi io di questo accidente, & dimostrandogli lo scandolo, che ne potrebbe succedere, in cambio di reprimere una tanta insolenza, hauessi a rispondermi, ch' intendeua ch'io gli rendessi quell'huomo in ogni modo, & approuare il fatto di coloro, nè harei pensato, che doue fosse la persona mia con potestà di S. M. amplissima, quanto si possa dare, & sia stata data mai a qual si uoglia, per giudicar' un'huomo tale fosse bisogno d'altri commissarij, ò giudici, li quali si erano uenuti per impedirmi, & inuestigare li fatti miei, faceuan torto alla carica mia, & a me stesso, & non era questa offesa da tollerarla, hauendo massime ricercato io S. M. che in questo caso si procedesse fino alla uenuta mia da quella, & se erano uenuti per sapere li secreti, che io potessi hauer conferiti con quello, fidandomi di lui, come alcuni la uogliono riuoltare. Secondo intendo, non occorreua far forza di cauarlo delle mie mani, ma che s'adrizzassino alli suoi complici, con li quali, essendosi adoperato contro di me il peggio che ha possuto in fatti, non hauesse mancato di fare il medesimo con le parole: & questo in ricompensa de gli honori, & beneficij ch'io gli haueuo fatti, come ogn'uno sa. Ma che discor-

Digitized by Google

ò ragione è questa, mentre ch'un Generale spende la roba, & espone la vita sua in seruitio del suo Signore honoratamente, procurare dall'altra banda mandar le persone, che s'informino delli suoi secreti: con qual'animo, con qual'autorità può combattere colui, che si senta trauagliato per quella via? se questi secreti che si cercano, si dubitaua non toccassino al seruitio di S. M. bene è ragioneuole, che alla carica fosse prouisto ancora; la qual cosa non si confessa. Se non si dubitaua di questo, a che proposito fare questo aggrauio a me particolarmente, di ricercargli, essendo cosa chiara, che non è persona al mondo di qualsi uoglia stato, ò condi one che sia, che non conferischi qualcosa ad un'amico, che non uoglia ch'altri il sappia; nè per questo è tenuto ricordargli nè la giustitia, nè altra persona, che'l confessano. Se adunque doppo hauer esposta la roba, et la uita tante uolte, & doppo una seruitù di tanti anni, senza hauer mai fallito ad esecutione alcuna comandatami, si hanno da ricercare li miei secreti, a che perdere più tempo? & se non ricercano, perche impedire a me di ricercar quelle cose, che mi toccano nel uiuo, con ogni sorte di uiolenza & ingiustitia, essendo ueramente ingiustitia quella, che loro chiamano in contrario consistente, in poche persone dependenti & nominati da loro medesimi interessati, la quale quando comparirà a casa loro, allhora penserò c'habbia il nome, & i fatti, che adesso non non ritiene altro che'l nome. Non occorreua adunque mandare commissari per saper li miei secreti; perche si sanno, nè si possono scoprir meglio li secreti, che con le opere, alle quali chi risguarderà nel caso mio, dal principio della seruitù c'ho fatto con S. M. insino alla fine, conoscerà come in uno specchio, tutti li secreti miei, li quali non trauaglio per altro, che per notificarli a tutto il mondo. Fate intendere alla Regina, & a tutti gli amici il contenuto di questa. Al Signor Piero scriuerò di Malta. In questo mezo mandategli questa, & raccomandatemi li. Il tempo è buono, & penso partire per Malta stà notte. Dio ui contenti. In galera, nel porto di Siragusa alli 2. di Genaro. 1551.

Di Vostra Signoria Reuerenda fratello
Leone Strozzi Prior di Capua.

Reuerendiss. Signor mio osseruandiss.

IO ho uista con mio gran piacere la Bolla della nuoua intimatione del Concilio a Trento, per le calende di Maggio. Et ho sommamente lodata, & magnificata la prouidenza & bontà di N. S. g. che si è così beni-

gnamente inclinato a compiacere un Principe di tanta autorità, come è l'Imperatore, & una Prouincia della importanza & qualità, che è l'Alemagna. Ilche non deue ancor' essere in alcun modo molesto a gli altri Principi, & all'altre nationi. Essendo ciò per seguire il Concilio già incominciato nel medesimo luogo di consenso uniuersale, & non cominciarlo da capo. E anchora cosa naturale, & molto ragioneuole, di usare più d'indulgenza uerso le persone, che sono più debili & inferme, come è hora detta Alemagna. Però per ogni conto è da essere sauiamente commendato tale consiglio & prouidenza di sua Beatitudine, alla quale è da sperare nella benignità & clemenza del Signor DIO, che darà prosperi et felici successi a beneficio della sua santa fede, & pace della Christianità, come merita tale suo animo nobile & sciolto da i rispetti mondani. Io ho sempre desiderato soura tutti gli altri desiderij, di ueder quel giorno, che i Principi della Chiesa si congreghino insieme per metter fine a tante, & sì lunghe discordie, con speranza & grandissima uolontà di trouar meglio io ancora come il minimo, per uedere & contemplare le uirtù & belle attioni di quelli Signori & Padri, a chi DIO ha inspirato più largamente delle sue gratie. Et la mia disgratia uuole, che tale congregatione caschi hora in un'anno, che ho manco il modo & facoltà di fare tal uiaggio, ch'io habbia mai hauuto. Et questo per hauere io satisfare li seicento ducati delle mie Bolle, in che nouamente il mio M. Iacomo Sacrato è uenuto a compositione con gli officiali cosli; & anticipati dal Banchiere, il quale se ne ha a rimborsare hora dal mio fittuario in su l'entrate da uenire. Et di più sono obligato di pagare questo medesimo anno quattrocento scudi per resto di quello che io promisi quando maritai mio fratello in questo paese, senza li settecento scudi ordinarij, che io pago ogni anno tra pẽsioni & prouisioni di seruitori della buona me. del Cardinale & miei, & parenti poueri. Si che leuata questa somma dell'entrate mie, non mi resta tanto, che mi basti a uiuere in questo luogo, usando ancora frugalità et parsimonia. Non che io sii bastante a fare un tale uiaggio di là da' monti, et intrattenermi nel luogo del Concilio, doue uerisimilmente serà ogni cosa chiarissima. però trouãdomi in questo stato, et desiderãdo di satisfare all'obedienza mia debita uerso la Sant. di N. S. si come satisfaccio & acqueto la mia conscienza, ricorro a V. S. Reuer. & per mezo suo, al patrocinio & aiuto del mio Reuerendiss. & Illustriss. Signore & patrone, Cardinale Farnese, pregando ambedue, che uogliate porgere questa mia necessaria scusa a sua signoria, & impetrarmi da quella una benigna licenza di restarmi per questo anno a procurare la mia propria cura; che

se

se la cosa anderà tanto in lungo, io non ricuso di andarui l'anno a uenire come io il possa fare senza tanta ruina delle cose mie famigliari, come farei hora: anzi a niun modo non potrei fare. Però supplico di nuouo Vostra Signoria Reuerendissima, che sia mio intercessore, & si pigli di gratia tal cosa mia a cuore, come quella che m'importa più forse, che qualunque mi possa accader mai. Et io metterò questa obligatione al numero di tante altre, che m'hanno già tutto mancipato, & dato in possanza di V. Sig. Reuerendissima; alla quale con tutto il cuore mi raccomando, pregandola a degnarsi di fare le mie cordialissime raccomandationi nella buona gratia del predetto Illustrissimo Signor mio.

Di Carpentras, Alli 22. di Febraro. 1551.

Di V. S. Reuerend. Affettionatiss. Seruit.
Paolo Sadoletto Vescouo di Carpentras.

Del Signor Giouan Battista di Monte, à Don Diego di Mendozza.

Con tutta la diligenza che il Papa habbia usata per uia del Camaiano per assicurarsi del Duca Ottauio di Parma, come V. S. potrà dal medemo hauer'inteso, quà si tiene per fermo, che il Duca Ottauio non uorrà fare quanto il Papa il ricerca; anzi si pensa, che di già habbi concluso, secondo che i Francesi hanno dato uoce, forse per mostrare la strada al Duca, di poter negare quanto il Papa gli domanda; di modo che imaginandomi anch'io quello che ogn'uno quasi tiene per fermo, senza aspettare quel che il Camaiano si faccia, ho uoluto auuisare V. Signoria di quanto a me pare che si douessi fare; presupponendo, come ho già detto, la cosa per fatta. Et prima lui ha da sapere, che da quello amico, che V. Sig. sospettò di lui più giorni fa; ho inteso, che Francesi hanno grande animo sopra le cose di Siena, & che non si farà la cosa di Parma, che non si mena contra a Siena; ancora il medemo dicono alcuni, che si farà uerso il Regno: il che io penso che sieno uanità, & Dio uolesse, che non hauesse da premere più a sua Maestà lo interesse di Parma, andando in mano de Francesi, con li quali sempre si infestarà lo stato di Milano, et per leuarsi da dosso una spesa, & inquiete perpetua, non bastarà a stare sù le difese, come à Siena, & nel Regno, ma bisognerà cercare d'ispugnarla in tutti i modi. Il che non si potrà fare senza peso di rispondere a Francesi, che caleranno in Piemonte, secondo se

ho si dee essere fermo nelli capitoli dello accordo, & senza un grosso numero di gente in orno a Parma; & tanto più, che si può pensare, che i Viniziani, et il Duca di Ferrara, ogni poco che la cosa s'ottenesse, ò che le cose di sua Maestà da qualche altra banda non ne andassero così fortunate, potriano fare qualche dimostratione, le quai cose non ponno se non diminuire le forze di sua maestà, & dar materia a qualche altro popolo di tumultuare; per tanto potendosi mettere il Papa per il nilico d'Italia, et che da quella banda che lui pieghi, sia per tirarsi dietro tutti gli altri Potentati, overo tenirgli che non si muouano, acciò lui si impegni in ogni modo contro a Francesi, a me parria, che non solo sua Maestà, ma anco V. Sig. & il Sig. Don Ferrante cominciasseno a spignere il Papa alla scoperta, che qui si tratta dell'honor suo, & che se non ne fa dimostratione, si penserà che ogni cosa sia fatta per suo consiglio; & che quando se ne voglia risentire, sua Maestà non gli mancarà d'aiuto, et fauore, & che non bastarà all'Imperatore che il Papa dica che lasserà scorrere, et che non si impaccierà di niente; perche l'ufficio suo è di leuare sua Maestà da questo trauaglio; poi che nasce dal suo Capitano generale, che per rispetto suo fin quì è stato riguardato. Sopra tutto V. Signoria auertisca a promettergli qualche aiuto, acciò per la pouertà non gli paia douer'essere iscusato a pigliar questa impresa, la quale come l'habbia principiata, si impegnerà fin la camisscia per finirla, & sua Maestà potrà in questo modo tener quasi hauer fatto una meza lega defensiua con tutti i Prencipi d'Italia, quello che porebbe forse ritardare sua Maestà; questo motiuo è il pensare, che quando il Papa facesse questa impresa, parria non douesse uenire in mano sua Parma, come sarebbe se fosse la impresa sua: perilche quanto alla prima, penso si habbi da considerare, che torni molto più utile a sua Maestà hauer seco il Papa certo con Parma, ò senza, che hauer Parma in dubbio, con tanta spesa, & gelosia; oltre che quando bene il Papa haueste Parma, sua Maestà con molto manco, che non ci spenderebbe in guadagnarla, & che ella non ha uoluto dare di ricompensa al Duca Ottauio, l'harebbe dal Papa medemo, atteso che sua santità di nessun'altra cosa sarebbe più largo uerso i suoi, che di quello, che da se stesso hauesse guadagnato; perche poi in ultimo, doue la conscienza non lo rimorda, si ha da pensare, che uerso i suoi sia amoreuole ancora come gli altri, per le qual cose io penso, che seguendo il caso di Parma, che se dalla banda di sua Maestà lui sarà cacciato da uero, che pigliarà l'arme in tutti i modi, & hora è il tempo, che lo Imperatore si può pigliare il Papa tutto per se; pure che non lo lassi raffreddare il sangue; & io supplico V. ostra Signoria a far questo, sì perche mi pare, che sia il seruitio di sua Maestà, sì anco per

altri

altri rispetti, che se lei non se glie l'indouini, glie ne dirò un giorno poi. In tanto la prego a star sano.

Di Roma, A' 27. di Febraro.

Di mano propria.

La S.V. si risolua, che se il Papa non si mostra molto caldo contra Francesi, et contra il Duca Ottauio, non è per altro, che per non gli parer da se medesimo senza l'aiuto dello Imperatore potergli opprimere, & fin tanto che non sia chiaro di hauer lo Imperatore, non uorrà mostrarsi di perder i Francesi a fatto. V. sig. la gouerni come gli parrà più spediente.

Scritta la lettera, ho riceuuto la sua de uinti, & uisto quanto V. Sig. ordina a Monteſa, che tratti con sua Santità; mi resta solo a dirgli, che nessuna cosa può spignere il Papa a pigliar l'armi più contra a Francesi in questo caso, che il ridurgline a punto di honore, & promettergli qualche aiuto, senza mostrar sete, ò ansietà dell'Imperatore nelle cose di Parma; & tutte queste cose se l'hanno da dare ad intendere con la maggior efficacia che sia possibile.

Il Signor Giouan Battista di Monte.

Più giorni sono sì era penetrata la risposta del Re, che non uoleua desistere di hauer Parma in mano, & che dana principio ad un Concilio nationale, non solo per intertenere il Papa nelle cose di Parma, ma per dar disturbo ancora alle cose di sua Maestà circa il Concilio uniuersale. Perilche sua Santità, senza sapere che offerta per parte di sua maestà il signor Don Diego fosse per farle, spedì Monsignor Dandino all'Imperatore con risolu'ione di proceder non solo contra i Farnesi, ma contra il Rè ancora con ogni suo sforzo. Hor'è uenuto il signor Don Diego, et hieri che fù alli 2. offerse a sua Santità per parte dell'Imperatore tutto quello, che dall'Eccellenza Vostra fin qui è stato procurato, et che per mezo suo penso si sia ottenuto. Ma perche sono cose grandi, et bisogna mouire al rispetto, essendo noi cacciati dal tempo, non ho uoluto mancare con ogni debita riuerenza dirle in che stato la cosa si troua, et quanto a me pare che si douesse fare. Et prima Vostra Eccellenza ha da sapere, che il Papa ha da ottanta mila scudi, de quali ne deue hauere cinquanta mila in grani, che non gli potrà ritrarre per tre, ò quattro mesi, et rispetto alla carestia, non può metter anche grauezze a' popoli: et questi ottanta mila scudi

pensa

pensa tenergli per la sicurezza di Roma, rispetto al Turco, & ad ogni altro disturbo, che le potesse venire, et lo hauer egli ad incominciare la guerra a Parma, non le può essere se non di gran pregiudicio, senza esser'aiutato da sua Maestà. Il qual'aiuto, secondo me, bisogna, che sia in danari più che in gente, sì per non sdegnar'il popolo di Parma, uedendosi attorno soldati Imperiali, come anche per non dar causa a Francesi di muouere contra sua Maestà, et la uia di questi denari sarebbe al parer mio, che lo Imperatore facesse ordinare, che fussero sborsati dugento cinquanta mila ducati al Papa per principiar la guerra, & sua Maestà si pigliasse i mezi frutti di Spagna, che importano 500 mila, & non bisogna, secondo me, che sua Maestà dica uolergli prestare al Papa; perche sarebbe un tornare da più il negocio; perche le sarebbe il medesimo, come a dire auanti tratto, che lo Imperatore uolesse il Papa pigliasse Parma per sua Maestà, & non per se. L'altra cosa che si ha da procurare, che rispetto a questi Concilij Nationali, il Papa scommunicando il Re, lo Imperatore non habbia da abbandonare il Papa: & questo si tratti, & si concluda col Dandino, co' quali mezi a me pare che la Lega fra sua Maestà et il Papa sia bella & fatta. Et ca so che torni bene a sua Maestà, non uedo causa, che la possa ritardare. Solo Vostra Eccellenza ha d'auuertire i ministri di sua Maestà, che il Papa è huomo libero, & che quando si uà con lui con uantaggi, li conosce, et si ritira; & questo la Eccellenza Vostra me lo creda; perche hieri, se io non andauo a palazzo, & operauo che il Signor Don Diego gli parlasse di nuouo, il Papa si era intepidito assai, perche Don Diego offerendogli l'aiuto di sua Maestà in discorso, gli faceua un conto addosso, che con quelli ottanta mila ducati il Papa potesse far la guerra a Parma, tanto che pareua in un certo modo se gli offerisse aiuto, & dall'altro canto se gli diceße che facesse da se; & così il Papa mi disse, che io andassi per il Signor Don Diego, & chiarì le partite, tanto, che a me non pare le cose potessero essere in miglior termine. Se forse pareße a sua Maestà, che il dar questo aiuto al Papa fosse senza profitto, a due cose sole si ha d'hauere consideratione. L'una che il Papa è huomo da bene, & che correrà sempre la medema fortuna di sua Maestà: & l'altra, che quando sua Maestà rompa con Francia, che fra quattro, ò cinque mesi il Papa potrà dar'ancor'esso in mano sù quattro, ò cinquecento mila ducati da spendergli in seruitio di sua Maestà, perche la nimicitia sarà commune. ma in sù questo principio non ci è ordine, & non bisogna sbigottirlo, con offerirgli poco modo da trattenersi. Et se sua Maestà andasse rispettosa, rispetto al non dar causa di rompere a Francesi; a me pare, che non ui si debba hauere consideratione; perche se a Francesi tornerà bene il

rompere,

Digitized by Google

rompere, non mancheranno loro cause da allegare; & poi a me pare, che non si habbi a perder tempo in guadagnarsi un Papa per sempre, a petitione di dargli una commodità a di dugento & cinquanta mila scudi con rimborsarseli per sua Maestà ne mezi frutti, i quali rispetto a questa occasione, il Papa potrà concedere a sua Maestà liberamente. Il tutto consiste nel far presto, & sopra tutto negocij si col Dandino libero, & non si stia sopra cavillationi; perche la mente di sua Santità non può esser meglio disposta. Et per facilitar il negocio delli dugento & cinquanta mila scudi, ho pensato che V. Eccellenza proponga a sua Maestà di assicurare Mercatanti qui, i quali presteranno i detti dinari, che in Spagna ordinerà, che possino riscuotere senz'alcuno impedimento, quella parte di frutti che ascenderà alla detta somma delli dugento et cinquanta mila scudi. Et non mi occorrendo altro per hora, bacio le mani a V. Eccell. & mi raccommando in sua gratia.

Di Roma, A' 3. d'Aprile. 1551.

Iulius Tertius Papa manu propria. Dilecto filio nobili Viro Ioannibaptistæ de Monte Comiti &c. nostro secundum carnem Nepoti.

Dilecte fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. La lettera del Dandino è data a Fressen, sei poste di quà di Augusta, & egli porta con se uno spaccio a Don Diego, con una scrittura, nella quale è dichiarata tutta la mente dello Imperatore, et a noi con la predetta ne dà un ragguaglio sommario, et contiene molti capi; li più sostantiali sono questi.

Sua Maestà ha per buona la prattica dello accordo, pur che non ci lassiamo dar parole, & intertener tanto, che mettino dentro in Parma le rivolte, nel qual punto si fonda più che in ogni altro, quando si habbino da usare le forze.

Ci essorta, et astringe a mandar in ogni modo uno al Re ad essortarlo che voglia desistere dalla protettione, et difesa di Ottavio nostro feudatario, & questo per molte buone considerationi, & ad essortarlo finalmente a revocare lo editto del Concilio nationale.

Vuole che si usi estrema diligenza per intendere, & discoprire le radici, intentioni, et prede con che si camina dalla parte di Ottavio, et la certezza delle provisioni, et delle vettovaglie che tiene in Parma per darsene avviso a sua Maestà quando se gli farà sapere in che si sarà terminata la negociatione dello accordo, perche senza il detto aviso, mal potrebbe sua Maestà risolversi,

Digitized by Google

risoluersi, se subito si haurà a procedere al castigo, ò differirlo a miglior coniettura per le ragioni, & difficoltà esaminate. In caso che di commun parere si pigli risolutione di fare l'impresa, sua maestà posposta ogni escusatione, et rispetto, che si potesse addurre, sarà contenta prestarci li dugento mila scudi, de quali parlò Don Diego, & di più aiutarci dal canto suo con lo aiuto già offerto.

Scriue ancora il medesimo Dandino, come da se, hauer'inteso, che sua maestà haueua dato ordine di trouare cinquanta mila scudi, per accomodarcene a conto di dugento mila, in caso che ci paresse bene di seruircene, per indurre il Duca Ottauio a venir tanto più facilmente alla conclusione dello accordo.

Ti basti per hora di saper quanto è detto di sopra, massimamente per che il Dandino scriue, che sarà qui da noi l'ultimo del presente, & conseguentemente sarà costì da te poco dopò le arriuo di questo Corriere, et da lui potrai hauere più piena informatione del tutto

Quanto spetta a noi, non ti potemo ancor dar lume del parer nostro, perche non hauemo hauuto tempo di pensarui, eccetto che in quanto a sapere secondo che S. maestà desiderà di esserne ragguagliato con che intentione, et piedi si camini dalla parte di Ottauio, et la certezza delle prouisioni & delle uettouaglie, che tiene in Parma, & rimediar che non ue ne entrino, et ne rimettemo alla diligenza tua, & principalmente a quella di Don Ferdinando, alla quale credemo, che darai parte del contenuto in questa nostra. Potemo ben dirti di esser risoluti di mandar'il Personaggio al Re, secondo il ricordo di sua Maestà Cesarea; et sarà Ascanio, et partirà con lo aiuto di Dio questa sera, ò domattina senza fallo. Ha ingegno, & è destro, & tenemo per certo, che posto ogni interesse da canto, non mancarà di negociar con fede tutto quello gli commetteremo.

Hauemo hauuto lo spaccio tuo con le lettere a te scritte, le quali ti si rimandano. A noi non pare, che tu parti di Bologna per andar'in alcun'altro luogo, che a baciar le mani al Principe. Non saria già se non bene di cercare di sapere per uia de' mezzani il certo di quello, per il che lo amico cerca di parlarti.

Data nel Palazzo nostro Apostolico, Alli 26. di Aprile. 1551.

Iulius Canamus.

Risposta

Digitized by Google

Risposta del Signor Giouan Battista di Monte à sua Santità sopradetta.

QVanto alla risposta di sua Maestà, a me pare, che tre cose sole si ricerchino: una che si faccia quello che si può fare per lo accordo, imperò in modo che non passi il tempo della ricolta: l'altra, caso che lo accordo non segua, che si faccia ogni complimento possibile, perche il Re stia da banda; & per tirare le ragioni dal suo canto di ogni dimostratione che si possa fare: et la terza, che si dia auiso a sua Maestà del fine di costoro, & delle mettonaglie, et monitioni che tengono tanto per il consiglio di sua Maestà di quello si habbia da fare, quanto per l'hauere i dugento mila scudi in presto.

Per il che quãto alla prima, à me pare fin'a quest'hora si sia usata quella buona maniera di accordo, che sia possibile; & se non si è ueduta la conclusione, non può stare molto ad hauersi; tanto che questo a me pare non habbia da ritardare punto il negocio; perche se bene sua Maestà non hauesse ragionato delle cose dello accordo, essendoui tante utilità dentro, come si dice, in ogni modo sarebbe bisognato, che si fosse hauuto lume di quello, che costoro pensano di fare; la qual prattica a me pare finita, poi che il Duca vuole il consenso del Re, & il Re per quello che ha risposto a V. Sant. nel principio, che fu pregato da lei a ritrarsi da questo negocio, ha mostrato nõ lo uoler consentire. Onde si può molto ben pensare, che manco non lo consentirà più, et così credo, che solo resti da fare il complimento, et l'ultima protestatione si habbia da fare col Re, et per persona, che per suoi disegni non cercasse dar la lunga a V. Santità per torsi poi quella tal persona buono in mano da poter acconciare, et guastare il mondo a sua posta; perche si sa bene, che passato il tempo di dare il guasto, la impresa è più difficile il doppio. Il qual complimento, non per questo al parer mio done à impedire il principiare a far le genti, et spignerle a Parma; perche si potrebbe insieme con detta diligenza, mandar'a dir'al Re, et al Duca, che le genti si fanno per non perder tempo, ma che uolendo loro contentarsi del partito per un mese dopò, et il cominciamento della guerra, si contenta V. Santità che loro lo accettino; & se Parma, che ha da uenire in mano a lei, haurà hauuto il guasto, che questo non ha da importare più al Duca, perche alla terra sua prouederà sua Santità.

Quanto al terzo, di auisare sua Maestà del fine di costoro, & delle mettonaglie che sono in Parma, non ci è dubbio, che ogni dì uengono per-

huaggi

ſonaggi Franceſi alla Mirandola, & già è arriuato il Signor Cornelio Bentiuoglio. Onde ſi può penſare, che il metter tempo in mezo, non ſerue ad altro, che a dar tempo alli auerſarij, & ſe non cominciamo noi, cominciaranno loro.

Quanto alle nettouaglie, che ſiano in Parma, ſi ſa che quando il Duca non era in diffidenza con V. Sant. che ci erano nettouaglie per quattro meſi più della ricolta, computando la munitione, et ogni coſa; et ſe poi che il ſo ſpetto è cominciato, ſi ſia meſſo nettouaglia per un meſe et mezo per i ſoldati, et tanto numero di gente, a me pare, che ſia quanto ſi habbia potuto fare; ſi che concludo per ogni riſpetto, che ſaria da cominciare, per non metter più tempo in mezo; et dubbio non ſi ha d'hauere, che S. Maeſtà non preſti detti danari, poi che ſarà cominciato, come ſe tutte dette coſe gli foſſero ſtate auuiſate, prima perche conoſcerà molto bene, che queſto è il miglior partito, che ſi poſſa fare, & che ſi fa per abondare in cautele, et in ultimo quando ueniſſe lo accordo, non ci ſarà altro, che hauer ſpeſo trenta mila ſcudi, per non ne ſpendere quattrocento mila.

Soccorſa non può eſſer Parma, ſe non per uia della Mirandola, nella quale ci debbono eſſere da trenta mila ſtara di grano, et trenta mila ſe ne raccoglie. Credo ſia lo ſtaro di trecento lire, come quello di Ceſena, & ſoccorrerla non potrebbono, ſe non in caſo, che noi foſſimo ò drento a guarnigione, ò in Campagna con poco numero di gente. Per il che tenendoſi quindici mila ſcudi in Bologna ſempre ad un punto, preſto ſi potrà impedire, ouero per anticipar tempo, fatto il guaſto a Parma, ò prima ſi potrà sbãdare due mila fanti, et dargli alla Mirandola ancora; benche a queſto oſtano le diligenze, che piace a ſua Maeſtà che ſi facciano col Re. Et dato il guaſto, col fortificar ſi nella Concordia, et con mettere un poco di guardie in Creuacore, et in ſanta Agata, Caſtelli di Bologneſi, non potrà comparere un'uccello intorno la Mirandola. Per i quali preſidij baſtaranno mille fanti, & cento caualli, et a fare ſi haurebbe quando non foſſe mai per altro, per uendetta contra il Re, che procede con tanto poco riſpetto contra la Santità noſtra.

Quanto al reſto, V oſtra Sant. ſia ſicura, che io ho dato ordine ad ogni coſa, ſe bene V oſtra Santità uoleſſe mettere dodici mila ſoldati in Campagna; non mi accade dirle altro, ſe non baciarle humiliſſimamente i ſantiſſimi piedi.

Se pare alla Santità V. che cominci a far guardare quelli Caſtelletti del Bolognese uicini alla Mirandola, diamene auuiſo, et coſi anco ſe coſtoro ingroſſano alla Mirandola, ſe le pare che io faccia gente, et che gli uada addoſſo, et le impediſca.

Don

Don Francesco da Este, à Monsignor di Brisach.

HO uoluto minutamente intendere queste cose occorse uerso Barges, per prouederui come conuiene alla conseruatione dell'amicitia, et pace in che siamo: ma per quanto si conosce per l'informationi tolte per i Deputati nostri, si uede, che la origine di questo rumore procede da soldati Regij, i quali uolsero prendere quelli Asini che pascolauano in quel Monte a cerco del Castello, cosa che era di sì poco momento, che quando non fosse stata lecita, si doueua comportare, per esser quelli nostri molto prima usi di cosi fare, & non uolendo i suoi innouare, poteuano, et doueuano tolerarlo, come haueuano fatto per il passato: oltre che non sieno da rinchiudere tanto le cose di quel Castello, che non sia pur lecito pascer due somari in quel contorno; nè credo che sia mente di V. sig. Illustriss. che le cose si gouernino con tanta sottigliezza: et poi che di qui è nato questo rumore, et che i suoi oltre la presa, hanno cominciato a tirar'archibugiate, non so come poter giustamente dar castigo a soldati nostri, che se il danno è seguito più a suoi, che a nostri, era però la intentione di ambe le parti una medesima. Anzi merita castigo chi ha prouocato la rissa, et il rumore, che sono, come ho detto, i soldati di V. S. Illustriss. la quale non uoglio tanto pregare, che gli castighi, come saria però conueniente, quanto la pregò, che gli ammonisca, et gli commandi, che per l'auenire si astengano di dar'occasione di turbare la commune quiete, che il medesimo commandarò io a soldati nostri. Et se contrafaranno a gli ordini miei, farò uedere a Vostra Sig. Illustrissima, che non sono per comportarglilo.

Non mancherò ancora di dolermi seco, che con tanto rigore, & tanta acerbità si trattino i soldati di quel Castello dalli Terrazzani, che non habbino pur commodità col dinaro in mano, di prouedersi del uiuere alla giornata, nè pur di comprarsi le scarpe. Et come non credo che sia tale la mente di V. Sig. Illustrissima, così la prego, che ui rimedij con quella prouisione che conuiene alla pace in che siamo, & alla buona intentione che più uolte mi ha scritto, che ella tiene; che facendolo mi darà occasione di far il medesimo dal canto mio, et ne leuaremo da fastidio, & da inconuenienti, che ne potriano seguire. Et può bene V. S. Illustriss. sapere, che dal lato di quà non si usano tali rigori in lasciar uittouagliar'i luoghi Regij, et dargli quelle commodità, che si conuengono. Onde di nuouo la prego, che sia contenta permettere, che nell'auuenire quelli del Castello si possino prendere le commodità, che soleuano per adietro, conforme allo scritto mio primo, il quale

Digitized by Google

col medemo Leonello mio le rimando, & al quale mi rimetto in quello che più a lungo sopra ciò le dirà; supplicandolà prestargli fede; & le bacio le mani, pregando N. Sig. che la contenti.

Da Asti, A' 23. di Luglio. 1551.

Risposta del Brisach, à Don Francesco da Este.

PEr la lettera di Vostra signoria Illustrissima di hieri, uedo, ch'ella si duole, che per il passato si sieno fatti delli eccessi da' soldati nostri, che non siano stati castigati, cosa che male posso credere, massime conoscendo quanto il Signor Don Ferrando Eccellentissimo soglia essere in questo, come nel resto & diligente et seuero; oltre che può raccordarsi, che un Monsignor di Pelu, & col Lampugnano mandato a Vostra Signoria Illustrissima, ella si contentò, che non si parlasse più del passato, come di cose, che mai haurebbono hauuto fine. Quanto poi al nuouo disordine succesto in Barges, non uedo per le informationi tolte, che si conosca alcuna colpa ne' soldati nostri, perche essi allegano la cagione, che gli ha indotti al rumore, che è proceduta da Ministri, & soldati Regij, et se i testimonij essaminati in contrario adducessero qualche altra ragione, potrei credere che non fosse uero quello che dicono i nostri. Ma se Vostra Signoria Illustrissima si fa ben riferire quanto habbino detto i testimonij Regij, troverà, che solamente dicono, che quelli del Castello hanno tirato archibugiate, & cannonate al forte, alla Chiesa, & nella terra, ma non dicono la cagione perche. Onde non posso mancare di credere, che sia proceduto dalla cagione, che i nostri allegano, per la quale restando essi molto escusati, non uedo come possergli castigare. Et quando Vostra Signoria Illustrissima mi farà intendere che sieno in qualche colpa, uedrà che non mancherò di castigargli essemplarmente; et essendo tale l'animo mio, prego Vostra Signoria Illustrissima, che sia contenta rispondergli anch'essa col medemo animo, et uoglia permettere, che'l detto Castello si tenga secondo il solito di quanto gli bisogna nel territorio Regio, poi che cosi portano i capitoli della pace, che è fra le loro Maestà, che sarà occasione a noi di far'il medemo dal canto nostro; intorno a che mi farà gratia di risposta; & fra tanto bacio le mani di Vostra Signoria Illustrissima, pregando nostro Signore Iddio, che gli doni quanto desidera.

Da Asti, Alli 25. di Luglio. 1551.

Digitized by Google

A i Signori Pietro, & Roberto Strozzi.

IO sono stato sforzato partirmi dal seruigio del Re di Francia per le cause, che intenderete da Giouan Capponi, apportatore della presente, & non ho potuto auuertirnene prima che adesso, hauendo a gran pena hauuto spatio di potermi ritirare. Quando non haueßi hauuto altra consideratione, che di uendicarmi del torto, che mi è stato fatto, haurei hauuto grandissimo modo di farlo; ma non ho uoluto leuar niente di quello d'altri, anzi più tosto ho lasciato assai del mio, et più di quello, che mi era stato dato in carico. Et con la nostra galea, et con un'altra guadagnata in questo principio di guerra, et conceßami da sua Maestà, mi ritirerò, doue io sono obligato a far seruigio, presto a render sempre conto di tutto quello, che mi sarà domandato, affine che tutto il mondo, et particolarmente noi altri miei fratelli, restiate con quella sodisfattione d'animo, che merita l'honor di casa nostra; al qual conuiene, che le ragioni uostre sieno intese per tutto il mondo, & non restino oppresse da quelle persone, che hanno procurato contra la persona, et honor mio senza hauer riguardo alla fedel seruitù, et affettione, la quale ho sempre mostrata uerso il seruitio del nostro padrone, contra del quale io non farò mai cosa per l'auenire, che uoi possiate restarne mal contenti, & io ripreso. Io meno meco il Capitan Moretto, et l'animo mio è di far la guerra contra Infideli a seruitio della mia Religione. Prego Iddio a concederui miglior fortuna della mia.

Delle Sanguinare, A' 18. di Settembre. 1551.

Vostro fratello il Prior di Capua

A Monsignor Paolo Giouio, Vescouo di Nocera, in Fiorenza.

VOstra Sig. prudentemente per la sua lettera ne pone innanzi a gli occhi tutte le ruine, che sopraſtanno per le discordie de' Christiani alla sede Apostolica, et a tutta Europa. Così io preuedendo questo, ho sempre dissuaso N. S. quanto ho potuto dalla guerra, giudicando, che si douesse preporre ogni conditione di pace, ancor con qualche disuantaggio, ad ogni cagion di guerra, per giusta che fosse. Ma hora la cosa è condotta a tale, che molto più si può desiderare, che sperar pace. Et la oblatione del Re Christianiß. di far restituir Parma nõ uedo come possa hauer effetto, per la difficoltà

Digitized by Google

de gli assicuramenti, & dell'altre cose, che ui hanno messe: se ben quanto a Nostro Signore, per la benigna, & clemente sua natura, si potrebbe sperare ogni accordo, non ostante, che la cosa non sia ne' termini, che era a tempo di Papa Giulio II. con Vinitiani. Perche allhora il Papa uincitore poteua più facilmente perdonare al nemico oppresso: one che hora, oltre all'hauer N. S. più perduto, che uinto, non può anco da se stesso pigliarui risolutione, per non dar occasione all'Imperatore d'alienarsi. Et nō saria buona quella pace, che causasse un'altra guerra, et forse più pericolosa. Et però senza consenso dell'Imperatore non uedo come il Papa possa pacificarsi col Re, nè uedo come l'Imperatore sia per consentire, stante l'inimicitia con Francia. Et accordar queste due Maestà quanto sia difficile & per le pretensioni uecchie, et per gli accidenti nuoui, Vostra Signoria può giudicarlo meglio di me. Io credo bene, che tutte quelle ragioni, ch'ella dice, le quali sono efficacissime, et potentissime per inuitare l'animo di Nostro Signore, & di ogni Christiano alla pace; quelle stesse accenderanno più alla guerra l'Imperatore, et il Re, considerata la natura dell'uno, et dell'altro. Percioche trouandosi il Re giouene, et circondato da gran parte di giouani, che hanno il sangue caldo, & essendo desideroso di uendicar la presa del Padre, & la prigionia sua; & trouandosi padrone della Scotia, unito con Suizzeri, et Inglesi, non senza intelligenza col Turco, et con Germani, et essendo armato, & hauendo hauuto buon successo in Piemonte, et in Parma, sarà anco uerisimilmente fatto più animoso, et hauerà posto la mira tant'alto, che il manco disegno, che habbia, sarà la difesa di Parma, et della Mirandola. Et se mostrerà di uoler pace, lo farà più per giustificarsi co i suoi popoli, et per uarlersi d'essi, che per uera uoglia. Ma d'altro canto essendo l'Imperatore della generosa & alta natura, che sa Vostra Signoria, & trouandosi irritato in tanti modi, come è, hauendo patito danno per questa nuoua rottura & per mare, & per terra, & in Fiandra, & in Ispagna, et in Italia; et hauendo perduto Tripoli, & uedendo da ogni banda gli apparati del Turco, di che tutto dà la colpa a Francia, non so come potrà uincer se stesso, & la natura sua, che è d'esser più dura, quanto più è al di sotto: & uedendosi, che le differenze tra queste due Maestà consistono in altro che in Parma, poi che esse si sono attaccate insieme, io nō uedo come possano pacificarsi, se ben Parma tornasse liberamēte in poter della Chiesa. Ilche difficilmēte si può credere, perche questo è ben'il pretesto della guerra, ma non è però quello, che combatte. Et per questo io uedo apparecchiarsi una gran ruina a' Christiani, et mi dubito assai, che si farà il giuoco de' Turchi, i quali s'impatroniranno, come Vostra signoria dice, della Transiluania, & d'altro,

& non

& non so veder con che acqua si possa spegner questo fuoco. Vna speranza sola ci resta, la quale è, che poi che gli huomini non sapranno più che farsi, & saranno bene stracchi, forse Iddio moverà esso gli animi de' Principi, come fu fatto della pace di S. Desir, quando meno si speraua. Ma per altro mezo humano poco ne spero; et quel poco che si può operare, io non uedo per chi si possa sperare, che per il mezo dell'Illustriss. sig. Duca di Fiorenza, il qual et con l'autorità sua, et con la congiuntione, che ha con la casa Toledo, potrebbe forse operare qualche cosa con l'Imperatore, negotiando però fin'a quel termine che patisce la natura di sua Maestà, & quì a Roma potrebbe ben far'ogni officio che volesse, perche N. Sig. piglia tutto in buona parte. Et alla autorità ordinaria di sua Eccellenza ui si aggiunge esser in Fiorenza Monsignor Illustrissimo Farnese, col qual si potran trattare, et risolver molte cose. Et quando Nostro Signor potesse uscir di questo ballo, et restar confidente all'una, et l'altra Maestà (il che forse non minuirebbe punto le forze dell'Imperatore) potrebbe poi sua Santità esser buon mezo fra esse per pacificarle. Et la pace loro quanto importi alla conseruatione dello Stato di sua Eccellenza, Vostra Signoria può benissimo comprenderlo; & so certo, che non mancherà di dare ogni suo consiglio a quella, che è prudentissima da se stessa. Et se qualche accordo non segue, non solo io mi dubito, che la guerra, che di sua natura suol esser pernicioſa, ci causerà gran ruina, & uniuersale; ma uedo ancora, che il Concilio, il qual suol esser rimedio delle discordie della Religione, muterà natura, et causerà maggior male. Da' quai disordini, uedendoci poco altra prouisione, prego Nostro Signor Iddio, che ne difenda, & che a me doni gratia di far uolentieri quel che per necessità conuien far a tutti, cioè per quello, che in particolare a me tocca, come Christiano, & Cardinale, rimettendomi alla uolontà sua, & acquetandomi in quanto gli piace. Et con questo faccio fine, sempre di cuore raccommandandomi a Vostra Signoria.

Di Roma, A' 7. di Genaro. 1552.

Come fratello affettionatiß. di V. Sig. Reuerend.
Il Cardinal Morone.

Al Cardinal Saluiati, al Cardinal di Loreno.

REuerendissimo & Illustrissimo Signor mio et padrone osseruandissimo. Facilmente può Vostra Signoria Reuerendissima hauere inteſo, ch'io habbia fatto buoni officij in tutte le cose, che tornano a seruigio & honor

honor suo, & della Illustrissima casa sua, perche si come fo professione alla scoperta di esserle seruitore affettionatissimo; così alla scoperta, non solo la ubidisco in tutto quello, che ella mi fa gratia di comandarmi, ma uò cercando sempre occasione di poterle far seruigio et con la Santità di N. Signore, & con questo sacro Collegio; & benche io faccia quanto so & posso per seruirla, mi pare nondimeno di fare assai manco di quello ch'io debbo, considerati i meriti suoi meco, & gli obblighi miei seco. Nè accadeua, che ella si pigliasse briga di ringratiarmi con la sua de' 12. del passato, di così minima cosa, che oltre, che in uerità ella sia minima pur troppo all'animo, & desiderio ch'io tengo, quando ella ben fosse grande (che non può essere, uenendo da me) non douerei però esserne in alcun modo ringratiato da lei. Monsignore, s'io non dò conto a Vostra Signoria Reuerendissima & Illustrissima così d'ogni minutia, resto perche io non so usar punto di cerimonia, & anco perche essendo ella del continuo impiegata in cose grandi per seruigio della Maestà del Re Christianissimo, non mi para conueneuole cosa, ch'io le dia fastidio fuora di proposito; & mi basta solo attendere a seruire a miei patroni, & fare come ho sempre fatto, & farò, mio debito, massimamente uerso quelli, a quali ho tanto obligo, quanto a Vostra Signoria Reuerendissima & Illustrissima, alla cui buona gratia mi raccomando, & le bacio la mano, supplicandola a tenere nella sua solita protettione le cose mie, douunque da M. Camillo Bianchetto mio agente fosse ricercata, & il Signor Dio la conserui felicissima.

Di Roma, Alli 16. di Febraio. 1552.

Del Signor Giouan Battista di Monte. Al Signor Don Ferrante Gonzaga.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signor mio osseruandissimo. Per lo spaccio di sua Santità, Vostra Eccellenza potrà uedere il desiderio suo essere per le difficoltà del dinaro, che sua Maestà pigli in se questa impresa della Mirandola, & ch'io me ne uenga a seruire Vostra Eccellenza con due mila fanti, & con dugento caualli, per il pagamento delle quai genti, sua Santità dice farà ogni suo sforzo, & durerà fin'all'ultimo; il che per quant'io posso comprendere, a sua Maestà dourà più presto piacere, che altramente; & perciò mi par bene farle intendere, che tutta questa inuernata, ancor che tutti i forti non fossero fatti, noi siamo stati quì con quattro mila pagbe, & con un cento & uenti celate, & con la medesima gente ci siamo adesso ancora, et quel medesimo effetto che facciamo noi, farà ogn'altra sorte di soldati,

dati, con tutto che fosse nouissima: perche qui non accade cognitione del paese, & si hanno da guardare le trincere solo fra un forte, & l'altro; doue si sono fatti ancora i suoi ripari per i corpi di guardia, che ui si mettono la notte, tal che qui non accade più cognitione del paese, che tanto; perche è un uiuere a stampa: basta solo, che si faccia tener un numero debito de i soldati, & che si facciano vegliar la notte, et con manco paghe non credo sia possibile a far cosa buona, se poi chi uerrà, vorrà tirar inanti qualche altro forte di quei primi più lontani, non gli serà difficoltà alcuna, perche noi gli andiamo con le trincee fino in sù le fosse, & oltre alli alloggiamenti fatti, che uerrà, troverà anco incaminata la cosa de i uiuandieri assai bene; oltra che a loro, per amor di sua Maestà, serà più facile hauer le munitioni, che a noi, & non haueranno da durar fatica a prouedersi di cosa alcuna, perch'io non lassarò sgombrare quanto sia una paglia. Et se sua Maestà pensaua mandar quà due mila fanti con la mia partita di quì, non viene adesso necessitato se non in due mila più, il che non le ha da parer strano per hauer un Papa dal suo, & una Terra alle mani, che di già è stata assediata, & ha trauagliato otto mesi continui: & perche sua Maestà è impegnata in tanti luoghi, potrebbe essere, che non gli piacesse questo partito, non solo per le genti che le bisognarà accrescere sotto la Mirandola, ma per quelle ancora, che le bisognarà accrescere sotto Parma. Perche sua Santità presuppone, che ci si habbi da tornare, & stringerla, dove con questo assedio di hora potena fare con manco numero di gente, se bene era per andare più alla lunga; al che non so che mi dire altro, se non che la principal causa che mosse il Papa alla guerra, fu Parma; et perche li possa durare in essa, & per non mettergli il suo stato in compromesso, bisogna tenergli la Mirandola serrata; il che per se stesso dice non poter fare, & il veder pigliar le cose di Parma dalla lunga, gli angustia l'animo, parendogli hauer una guerra alle mani da non ne uenir mai a fine. La importanza poi di S. Maestà, & quello che gli metta più conto, lo sa V. Eccellenza meglio di me. Ad una cosa sola vorria che pensassero questi due Principi, al rimedio di non lassar soccorrere queste due Terre nè per diuersione, nè per altro, & che si turassero molto bene l'orecchie l'un l'altro, & che si intendessero una volta, che a me pare che non si sieno ancora intesi. Quanto poi al Marchese di Marignano, & me, non saremo sempre d'accordo; perche siamo grandissimi amici, et tutti due cerchemo il seruitio di questi Principi, et non altro; ma meglio sarà certo, che V. Eccellenza uenga per infiniti rispetti, et per dar tanto maggior riputatione. Non voglio mancare di dire ancora a V. Eccellenza, che quando noi

fussimo a Parma, & che non si teneſſe gente à baſtanza intorno alla Mirandola per tenerli ſtretti, che una correria che foſſe fatta ſul Bolognese, ò qual che altro diſturbo, ouero che un'altra volta che biſognaſſe leuar le genti da Parma per ſoccorrere il Piemonte, ch'io credo che'l Papa mi richiamarebbe ſubito, & mi ci rimanderebbe poi quando Iddio voleſſe. Del che voglio che V. Eccellenza ſia da me auertita, acciò S. Maeſtà poſſa tanto più maturamente prouedere a quello che li farà di biſogno, & con queſto fine bacio le mani di V. Eccellenza, alla quale occorrendo al ritorno del preſente voler far'intendere per lui alcuna coſa a bocca, potrà ſicuramente confe rirlo, ſendo antico, & fidatiſſimo ſeruitore di caſa noſtra.

Di Santo Antonio, della Mirandola A' 28. di Febraio. 1552.

Del Medeſimo, al Medeſimo.

QVeſta mattina a buoniſſima hora, uenne il Corriero di V. Eccellenza con le ſue lettere delli 29. le quali furono ſubito portate in Palazzo, & lette a Noſtro Signore. La riſolutione del quale ſopra l'ambaſciata del Capitano Gazino, noſtra Eccellenza intenderà per la riſpoſta. Gli Imperiali in tanto non ceſſano diſputare qualche parola, per la quale moſtrano d'hauer poca ſatisfattione di ſua Santità, & di credere (ſe non l'hà già fatto) che ſia in ogni modo per fare qualche impiaſtro con Franceſi, & che eſſi debbano hauer l'intento loro, & ſe non d'altro, almeno di metter in maggior ſpeſa l'Imperatore. Et ſi uanno dolendo quando d'un miniſtro di S. Santità, & quando d'un'altro. Vltimamente Don Diego parlò molto riſentitamente al Dandino, & gli diſſe, che conoſceua molto bene qual'era l'animo del Papa, & a qual fine erano indrizzati i ſuoi conſigli et diſegni: ma che in ultimo l'Imperatore non haueria dato un maraueglis dell'amicitia, ò nimicitia di ſua Santità. Et faceſſe hora lei quel che le pareua. Non penſo, che'l Dandino l'haueràridetto a ſua Santità per non cauſarle maggiore alteratione di quella che le dà la gotta, ancor che conuinci ad eſſer in declinatione, com'è anco quella dell'Illuſtriſſimo Signor Baldoino. Delle coſe di Germania, moſtra il detto Don Diego un diſcorſo uenuto dalla Corte, che narra tutti li progreſſi del Duca Mauritio dal giorno che preſe Maldeburgh fin'ad hora, & dice in ſoſtanza, che diſegnando il detto Duca di uenire in Corte, li Franceſi & gli figliuoli di Langrauio ſuoi cognati, gli haueuano fatto intendere, che guardaſſe bene quel che faceua: perche ſapeuano che l'Imperatore gli haueua mal'animo, et penſaua di farlo prigione per poter poi più facilmente sforzare la Germania ad oſſeruare le determinationi

del

Digitized by Google

del Concilio. Onde egli non solo s'era astenuto di uenire in Corte, ma ancora haueua cominciato a far gente, & con tutto ciò haueua mandato a far mille scuse con sua Maestà, & a promettere, che le saria sempre fedel vassallo & seruitore. Ma che li suoi ministri offeriuano a sua Maestà, se ella haueße uoluto liberare Lantgrauio, ch'egli l'haurebbe seruita con tre mila caualli, & buon numero di fanti a sue spese in questa guerra, & che fin a qui non si sentiua che si fossero sollenati se non il Marchese Alberto di Brandeburgh per qualche sua antica mala sodisfattione, & li figliuoli di Lantgrauio, li quali haueuano pure in eßere qualche gente sul Regno appreßo Maguntia. Questo contiene in somma la detta scrittura. Ma il Pighino ha mandato da Trento molti auisi non solo di Corte, ma di più altri luoghi di Germania, & di Germani medesimi, che la sollenatione de' popoli andaua continuando, & già erano in arme da quattro mila fanti & dieci mila caualli, delli quali ne era una buona banda su'l Reno con li figliuoli di Lantgrauio in certe terre loro per impedire il passo alle genti di Fiandra in caso che uolessero andare a congiungersi con l'Imperatore; & che erano tornati gli huomini che sua Maestà haueua mandati alle Terre franche, & massime a Francfort, Olma, & Augusta con risposta ch'esse non haueriano mancato di seruarle fede: ma non erano per accettare alcuno presidio nè suo, nè d'altri; potendosi difendere da se stesse. Et oltra di ciò, che sua maestà faceua ogni opera per non lasciar passare Bastian Sciartelin che si trouaua a Basilea con otto muli di danari, accioche non si potessero pagare le genti, le quali non haueuano hauuto ancora più che sessanta mila scudi da Francia. Et che saria anco ogni sforzo per non lasciar reunire il Re con loro. Il qual si ha poi di Francia, che alli 13. era in Rhemi, & alli 15. sarebbe a Gianuilla; & sollecitaua quanto più poteua il marciar delle genti, & si faceua portar seco da ottocento caualli & un Ponte per metterlo su'l Reno. Il medesimo Pighino scriue anco, che a Trento erano tornati cinque, ò sei Dottori protestanti di quelli di Vitemburgh, & d'Argentina, & parlauano di uoler disputare co i Cattolici, & che tutti li Prelati s'erano risoluti di voler' in ogni modo far la Sessione al primo di Maggio, ancorche Don Francesco di Toledo si lasciasse intendere, ch'era bisogno fare un'altra dilatione. Di Vienna, s'è inteso per lettere del Nuntio, il donatiuo che haueuano fatto la Stiria, La Carinthia, & la Corniola al Re de Romani, & gli officij che faceua il Re di Boemia col padre; perche si seruisse del Signor Ascanio, ilquale pare che dica hora di voler seruire l'Imperatore, & che è già tanto innanzi, che non può tornare adietro. Il Signor Sforza Pallauicino hebbe licenza dal Duca di Fioren-

Digitized by Google

za di fare mille fanti su'l suo stato per Vngheria & il Signor Giordano Orsino l'ha hauuta di poter andare a buscar sua uentura, non hauendo uoluto accettare la prouisione delli cento scudi il mese, dapoi che gli furono tolte le galee, & date a Don Pietro di Toledo. Le galee di Napoli passarono l'altro giorno sopra Ciuita uecchia per la uolta di Genoua: Ma il Principe Doria pare che non pensi di passare in Spagna prima che a Pasqua, & con lui habbia d'andare Don Giouanni Manrique per denari, & altre occorrenze. Hauendo scritto fin qui delle cose publice, non uoglio lasciar di dire a uostra Eccellenza che alli 30. del passato con l'ordinario di Bologna M. Simone hebbe una lettera delli 24. data in Campo, laquale pareua che gli fosse scritta dal Musotto, & gli fosse data nuoua d'una incamisata, & fattione fatta da uostra Eccellenza con tra gl'inimici, con morte & perdita della maggior parte di loro, & con morte d'alcuni pochi de' nostri, & spetialmente del Conte Lionetto, & del Signor Antonio Caffarello. Lesse la lettera M. Simone in presenza di molti di casa, & fuor di casa; & poi la mostrò all'Illustrissima Signora Hersilia, che la dette a me, & prima che sua Eccellenza la uedesse, era già diuolgata per tutta Roma, & peruenuto il romore all'orecchie non solo delli parenti delli detti Conte, & Caffarello, ma ancora del Papa: perche beato si teneua quello che potesse essere il primo a dar la nuoua della uittoria di nostra Eccellenza. Il giorno seguente poi comparue in posta il detto signor Antonio, ch'era stato talmente tenuto morto, che quelli che lo uiddero da principio quasi non credettero che fosse lui. Et giunse a punto in casa sua in tempo che le sue donne lo piangeuano, & ui erano concorse infinite altre donne a consolarle. Et al suo apparire, quella poueta gentil donna di sua madre cadde tramorita d'allegrezza. Egli uenne poi assai presto qui in casa a uisitare l'Illustrissima Signora: & disse ch'era ben stata ueta la incamisata, ma non già la barriffa. Onde cominciarono a dubitare di qualche burla. Et essendo cercate, et trouate altre lettere cosi di M. Antonio, come di M. Marc'Antonio Musotti a M. Filippo loro fratello, che stà quì in Roma, & fatta la comparatione di dette lettere con questa scritta a M. Simone, ci siamo chiariti ch'è falsa, & che nessuno delli Musotti non l'ha scritta, in modo che ne siamo rimasi con quel fastidio che uostra Eccellenza si può imaginare. si è anco usata diligenza di hauere altre lettere d'altri signori. Et s'è fatta la medesma comparatione. Et in fatto nessuno se ne troua che si confaccia cõ questa. Laquale mi sono risoluto di mandare a Vostra Eccellenza, si come fo qui incluso, acciochè possa ancor lei far cercare l'autore se le parerà. A me pare d'hauer uisto ò questa mano, ò una simile più uolte; ma non sa-

saprei dire nè doue, nè quando. Io penso bene, se costui che ha scritto non è seruidore di casa, che almeno sia così domestico, & famigliare come un seruitore, nè uoglio mettermi a indouinare se l'hà fatto per malignità, ò per baia; ma lo lascio in consideratione di uostra Eccellenza. Et le bacio humilmente le mani.

Da Roma, il primo d'Aprile 1552.

Giouanni Andrea Vicomercato al Signor Giouan Battista di Monte.

IO non so se si rimanderà questa sera Pier Maria Corriero, ò pure si differirà sin' a domani. Il Dandino mi ha detto ch'il Papa haueria hauuto piacere prima che spedirlo, d'intendere quello che haueſſe uoluto dire Don Diego, il qual le si sa che hebbe un Corriero da Don Ferrante, tre giorni sono, col riporto di Don Gioan Manrique; pur fin qui non s'è lasciato uedere: ma solo ha mandato Montesa a mostrar' a S. santità certi auisi delle prattiche d'accordo, che Mauritio tiene tuttauia con l'Imperatore; & hiersera hebbe seco in casa sua buona pezza un segretario di Tornone. Il che ha dato hoggi da dire assai, et da fare uarij giudicij. Ma intendo che non fù per altro, che per conto d'un medico Sanese amico di Tornone: il quale Don Diego haueua fatto citare per non so che imputatione, et uoleua che compariſſe a Siena. Il Principe di Salerno fù chiamato alla Corte, et per notificatione di tutto il fatto, ha scritto qui una lettera, della quale mando copia a V. Eccellenza, facendole insieme sapere, che li Franceſi hanno rotto a fatto co i Genouesi. Et nouamente il Prior di Lombardia ha preso un Galeone di Riuiera, che passaua di Sardegna carico di mercantia a Napoli, et tutte le barche di Genoua, che erano in Prouenza sono state ritenute, et messi gli huomini alla catena. Il Principe Doria lo scriue delli 29. Et altro non mi occorrendo, baccio humilmente le mani. di V. Eccellenza. Di Roma, alli 2. d'Aprile. 1552.

Del Signor Giouambattista di Monte, all'Illustrissimo Signor Don Ferrante Gonzaga.

HO riceuuto la lettera di V. Eccellenza, doue mi scriue l'ordine che ha preso di far pagare da duemila fanti in sù, et così ho mandata

la

Digitized by Google

la scorta incontrà al Pagatore, il quale sarà qui domattina. Hora che in questa parte V. Eccellenza ha preso ordine conforme al desiderio di sua Santità, penso, che lo piglierà anche nel resto in uoler, che io uenga a Parma, & tanto più che intendo V. Eccellenza hauere ispedito il Signor Carlo da Gazuolo, & il Signor Alessandro, e'l signor Hieronimo Silua; et per che con quelli che io honoro, & riuerisco, bisogna che io dica ingenuamente tutto quello che sento, mi pare di auuertire V. Eccellenza, che il motiuo del Papa, ch'io uenga a Parma, è stato solo perche gli pare guerra più giustificata per lui, la quale quando sua Santità uedesse pigliar la lunga troppo fuori di modo, DIO uoglia che non gli facesse uenir uoglia di lassare; & per il contrario, quando S. Santità la uederà strignere da uero in modo questa Estate che se ci posa stare anche lo Inuerno, spero che se al presente non si potrà mandar più che due mila fanti, che ne pagarà più di quattro; & non uederò che S. Santità computasse, che si stesse questa Estate, come si è fatto questo Inuerno, cioè a Castel nuouo, Montecchie, & a Ponte di Lenza: del qual passo, & del modo di assediarla, a me parria che Vostra Eccellenza glie ne facesse dare un poco di conto a Roma ò con lettere sue a sua Santità, ò col Capilupo, ò col signor Don Diego, che altrimenti dubito non stia in forse a mandarmici anche con questi due mila; & di questo ne supplico V. Eccellenza a farlo per amor mio. Quanto poi al fatto mio, caso che io uenga là, bisognerà che V. Eccellenza nè più, nè manco pensi prouedere alle uettouaglie, & monitioni per le mie Genti, come per l'altre sue; & la prego a farmi intendere tutta la sua risolutione intorno a questo negocio, acciochè quando le genti sue uerranno qui, io sia prouisto tanto per il marciare, come per il dar ricapito a quelle cose che sono qui; quali non accaderà che io porti con me. Et se forse V. Eccellenza andasse ritenuta a farmelo intendere, per dubbio che quando io fossi chiaro di partirmi di qui, io non trascurassi la impresa, la mi dica pur ogni cosa liberamente, & stia sicura che io farò il debito mio fin'all'ultimo, & di me non usciranno se non cose da gentilhuomo, & da Signore fedele dell'Imperatore. Et alla buona gratia sua mi raccomando, baciandole le mani.

Di Santo Antonio della Mirandola, alli 10. d'Aprile 1552.

Il Pagatore è arriuato qui doppo che io haueuo scritto a V. Eccellenza, dalla quale quanto prima io ne aspetto per sua cortesia risposta, & di nuouo me le raccomando.

Del

Del Signor Giouambattista di Monte.

INteso da Monsignor Dandino quanto S. Maestà desiderava intendere la radice, & il fondamento de' Farnesi, & a che mira, & a che fine an dauano, & che monitioni sono dentro di Parma, per saper poi consigliare, & risoluersi di quanto si hauesse da fare, io hiermattina con iscusa di man dar a uisitare il Duca che haueua mandato a uisitar me, mandai ben' informato da me M. Alessandro Giambeccari, il quale ci ha una infinità di soldati suoi amici, da quali poteua intendere il tutto, & affine che intimasse a tutti i soldati Bolognesi i bandi crudeli che sono andati, & come si procederia contra di loro senza alcun rispetto. Et così è tornato hoggi da me, & hammi detto che alcuni soldati suoi amici quanto alle monitioni gli hanno detto, che'l Signor Bartolomeo dal Monte, & il Signor Paolo Vitelli hanno hauuto a dire, che se non gli dà il guasto, scaricandosi di alcune bocche disutili, in ogni modo potranno durar sei mesi, & che per tanto non si cureranno di caricarsi molto di gente, perche il Duca si promette assai de' Parmigiani, & dice hauere inteso da medesimi suoi amici, che'l signor Paolo Vitelli ha hauuto a dire, che se non si dà il guasto, da lì indietro potrebbe essere, che ci fosse da far'altro; che quanto alle monitioni hanno dato nome di hauer presa una barca di grano a Torricelli al presente, la quale era di una Badia del Cardinal di Ferrara, che per auētura se l'harà lasciata torre. Più giorni sono si dice, ci entrarono cento some di grano con scusa che fosse sale, & simili auisetti, che non uengono a dir niente. Per ritrouar là quanto grano stà dentro, bisogna risoluersi che i Farnesi, fra tanto che non fù incaminata la prattica di Francia, non si mossero a proueder grano, se non nello stato di Fermo, doue io ci ho un Gouernatore, & non cauarono mille some, le quali seruirono a Bolognesi, tanto che queste si ponno mettere per niente. Di più della medesima Marca hanno hauuto dal Signor Giouan Battista Cesarino mille some di grano; & questo è tutto quello che hanno hauuto dello stato della Chiesa. Sonoci poi quelli mille cinquecento sacchi, ò due mila, che gli uendette il Vescouo di Pauia, il quale se l'hanno messo dentro, ò nò, lo lasciarò intendere da Vostra Eccellenza. Del Ferrarese, secondo che il Duca, & suo agente che ha qui, nega che del suo stato non ce ne sia andato acino, perchè in effetto io so ce n'è andato, bisogna che sia tanto poco, che'l Duca pensi si sia potuto fare secretamente. Et quando fossero quattromila corbe, ò sacchi, che uogliamo dire, non può esser più: perche si sa che'l Duca, del grano dello stato suo, non

ne

ne haueua d'auanzo, & messo mano alle Monitioni, non credo che l'haues se fatto, ò almanco si saprebbe più certo. Et se si viene essaminando tutto il grano che nel Ferrarese è stato venduto dalla Marca, & dallo stato di Milano, non arriuano ad otto mila sacchi, de quali non saria gran fatto, che'l Duca di Ferrara ne haueße hauuto bisogno per i suoi Popoli, oltre detta prouisione che è in Parma, quella monitione che ci teneua il signor Camillo, la quale uostra Eccellenza deue sapere quanta era: & se ci uogliamo mettere a indouinare, si sà che dal Papa gli fu pagata insieme con quattro paghe, che haueua date a mille & dugento soldati in sede uacante, & altre spese che haueua fatto in detto tempi, scudi trenta mila, de quali il Papa glie ne donò cinque mila, tanto che dedutto quello che importassero le paghe, & le altre spese che detto signor Camillo fece in detto tempo, si può uedere quanto detta monitione potesse importare. oltre che il Signor Camillo ci cauerà di dubbio, che dirà quanto ella era, & con effetto era poca; perche in tempo di Papa Paolo non si dubitaua che Parma fosse assediata, & non si teneuano molti danari perduti. Si ha da considerare ancora, che dalle prouisioni fatte per esser stato un'anno tanto sterile, ce nè sarà stato bisogno per la Città, ancor che tutto non si sarà potuto serbare per dopo la ricolta. Vostra Eccellenza può confrontare i suoi auisi con quello che io le dico, & poi darne auiso a sua Maestà, perche come la Eccellenza uostra può uedere per la lettera che'l Papa mi scrisse de' 26. circa lo intenderlo, & informarsene sua Maestà, & impedire che non ci uadano huomini dentro, nè uettouaglie se ne riporta alla Eccellenza uostra, & a me. Quanto al loro fine, il Cardinal Farnese se ne uà a Venetia; il che dà segno, che non si uuole in tutto risoluere di non impacciarsi nelle cose di Parma, perche per lui sarebbe molto miglior stanza Auignone, & con questo disegno parte da Roma, che ben era sicuro che non si farebbe lo accordo da piu bande. Si gonfiano, secondo si intende, di essere loro quelli che habbino da rileuare Italia, & che sotto loro si habbia d'assicurare ogniuno che temesse lo Imperatore. Fanno gran fondamento, che sempre che sieno allo estremo, la Mirandola col grano che harà sempre, & genti che potrà fare, la possa soccorrere. Et più dice, che'l signor Paolo Vitelli non pensa che se gli possa uitare, che da Roccabianca, Fontanella, & Colorno, non ci uada drento robba, & medesimamente, che non si gli possa dare il guasto per quanto dura la tagliata, sopra il che dice il signor Paolo far fondamento non poco che l'habbia da tirar più oltra. Per quanto ho inteso da Vincenzo Sacripanto, che stana in Francia appresso il Duca di Somma,

il

il Conestabile non uoleua consentire a questa cosa di Parma, con dire che al Re, Parma non era di utilità niuna, ma gli pareua essere di danno, cõ tirargli una guerra adosso con lo Imperatore & Guisa, & questi di Loreno: pare a me che habbino persuaso al Re che la pigli; perche è sicuro che con Parma può cominciare la guerra a sua posta: & dicono che cominciar la deue più presto che potrà; perche può essere sicuro, che lo Imperatore non aspetta se non la sua; & che ogni uolta che passa, glie ne attaccherà. Vincenzo Sacripanto è un Garzone, & non se gli può credere più che tanto. Il signor Cornelio Bentiuoglio stà ancora nella Mirandola. Io a' 20. di Maggio mi troverò dugento & ottanta celate in circa. Dubito bene si metterà tanto tempo in mezo, che non potremo dar' il guasto come si pensaua. Se parrà all'Eccellenza uostra, che facendosi massa alla Mirandola, io muoua, & l'impedisca, sarà contenta scriuerne un uerso a sua Maestà, che se ne contenti, & che lo persuada al Papa; perche come sono chiari che il Re uoglia fare alla peggio che può, non so che Diauolo si habbia da aspettare. Vostra Eccellenza, se si ha da fare questa guerra, scriua a sua Maestà quanto più presto. & tutta la informatione che può hauere dal canto del Papa, faccia conto che sia questa; perche come per la lettera del Papa lei può uedere, il Papa se ne riporta a lei, & a me. Non sarò più lungo, baciando &c.

De fanti ci sono in Parma cinque compagnie. Quella del Mastro di campo può essere dugento & quaranta fanti. Quella del signor Flaminio dugento & uinti: et delle altre non ce n'è nessuna che arriui a dugento. Il Goito dice, che ha settanta celate, & il Signor Bartolomeo dal Monte, da trenta fatte, & hanne da fare non so quante di più, & molti di quei soldati dice che hanno detto uolersi partire.

Hoggi è passato di qui Ascanio mio cugino col compimento, & mezo protesto, che pare allo Imperatore che il Papa faccia col Re; a me pare che il protestare, & il fare i soldati si potesse fare. Bisogna che uenga auuiso da sua Maestà, che dica al Papa, che non guardi alla spesa di trenta mila scudi, poi che glie ne presta dugento, & auanzi un mese di tempo; per che prima che Ascanio sia là, saranno dieci di Maggio: et prima che uenga auiso da lui al Papa, saranno uenti. & prima che uenga dal Papa a me, saranno uentiotto, & a far ben presto non posso esser' in ordine in meno di diciotto dì, & tre prima che sia su'l Parmigiano, tanto che lei ueda deue la cosa batte.

Di

LETTERE

Di Gio. Iacomo di Medici.

Al Signor Don Ferrando Gonzaga Capitano Generale di ſua Maeſtà.

Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Signor mio oſſeruandiſſimo. Con l'altre mie non ho riſpoſto al capitolo, che V. Eccellenza mi ſcriue intorno il deſiderio ch'io tengo d'andare in Alemagna a ſeruire S. Maeſtà: il che non poſſo negare, per eſſere più che uero, nè uoglio tacere ch'io non dica liberamente l'animo mio a V. Eccellenza, che non tanto il deſiderio mio ſia d'andare in Alemagna a ſeruir ſua Maeſtà, ma andrei a ſeruirla nelle Indie, per leuarmi di quà: la cagione è queſta, che mi uedo mal trattato da tutti i lati, & peggio mi fà dal lato di V. Eccellenza, per eſſerle io ſtato ſeruitore in ogni tempo, & fortuna, & che deſidero perſeuerare tutto il tempo della mia uita. Ella deue ſapere quando ſi uenne a queſta impreſa, che mi fu promeſſo il primo Colonello d'Alemagna, il quale non ſolo non mi è ſtato dato, ma nè anco una buona parola ſopra queſta materia. Sò che la ſi deue anco raccordare della commiſſione ch'ella mi diede di mandare in Alemagna per fare queſto Colonello; nel che io feci una buona ſpeſa, laquale V. Eccellenza non ſolo non ha uoluto farlami pagare, ma non ha anco uoluto far fede, che per ſua commiſſione io ui mandaſſi.

A Milano *mi è ſtato ſoſpeſo quel poco, che per ricompenſa di tante fati che, & pericoli ſua Maeſtà mi ha dato, cõ alcuni aſſegni inſieme ch'io haueuo in camera di denari ſpeſi già tanto tempo in ſeruitio rileuato di ſua Maeſtà, che fra l'anno paſſato, & il preſente aſcendono alla ſomma di ſcudi più di ſei mila.*

Alla Corte, dopò hauermi tenuto per lo ſpatio di tre anni un mio agẽte per racconciare il priuilegio di poter' eleggere un'herede del Marcheſato di Marignano, *come di già ſua Maeſtà ſe n'era contentata, non ho per ancora potuto ottenerlo con alcune altre minucie inſieme di poca, ò nulla importanza conceſſe ad altri, che non hanno ſeruito come ho fatto io.*

Quà a queſta impreſa non ho potuto hauere tanta gratia da uoſtra Eccellenza, che facendoſi nuoue genti, habbi potuto dar due inſegne di fanti a due huomini da bene buoni ſoldati, & benemeriti di ſua maeſtà, quantunque per lettere di uoſtra Eccellenza, quando nel principio dell'inuerno ſi caſſarono le fanterie Italiane, mi fu commeſſo che ſi douеſſe intrattene-

Digitized by Google

trattenere un numero di Capitani Italiani con dargli le paghe loro, et che al tempo si sarebbe di essi disposto; Il che non si fece pur di uno, cosa che torna a dishonore & danno mio. Che V. Eccellenza dica, che questi tre mi la fanti nuouamente fatti, siano stati per l'impresa della Mirandola, la si deue raccordare, che la sua prima intentione fu che hauessero ad essere per questa impresa. A questa impresa di Parma io mi persuadeuo hauere fatto quello che ui hauesse potuto far'un'altro huomo sia qual si uoglia, per beneficio di sua Maestà, conforme al modo che mi è stato dato, et conosco che'l seruire mio non è grato, & che più tosto me n'è data calunnia, & persecutione, come dirò a V Eccellenza quando piacerà a DIO ch'io parli con lei. Nè posso credere, che ciò uenga da quella; perche in uero nol meriterei da lei, hauendola io sempre osseruata, si come la osseruo come mio singolare padrone; & con tutto questo non mancarò mai di seruire fedelissimamente sua Maestà sin tanto restarò in questa uita; però lasuo glio seruire senza carico, & presso la persona di lei.

Ho più uolte scritto a V. Eccellenza delle forze, che quà hauemo, lequali sono queste; De fanti spagnuoli duemila & sette ue ne sono, che tãti passarono alla mostra. Li Alamanni, che douerianno essere quattro mila, mi contento, ch'in effetto sieno tremila & dugento. Gli Italiani sono circa mille di paga. Della cauallaria non me ne posso ualere per il mancamento del denaro, & necessario è curare Parma, ch'è un sito di quella maniera, che si può sapere con le infrascritte fortezze, cioè Guardarsone, Monchierugolo, Poniglio, Torricella, Roccabianca, & Fontanellato, luoghi tutti bẽ presidiati di cauallaria, & fantaria, & con questo è necessario a noi di più tenere li luoghi nostri ben presidiati, che sono questi; Bresello, Cusalpò, Castel nuouo, Ponte di Lenza, Montecchio, Caredolo, Scurrano, Tizzano, Torchiara, Sala, Castel Ghelfo, Nocetto, Varano di Melgari, Borgo San Donino, il Forte di Ragazzola, Sissa, & lo Lorno, e la Valdoria, e'l paese del Sig. Duca di Ferrara. Io non so far questi miracoli, & desidero ueder'un'altro che gli faccia, perche mi sarà grato per beneficio di sua Maestà, & per imparare. Per me nõ mi trouo atto cõ queste forze di fare seruitio che rileui a sua Maestà, nè honor' a me stesso. V. Eccellenza consideri la Mirandola, che luogo sia, che quattro mila fanti con cauallería non basta uo a uietare, che non ui entri uettouaglia: non sò se potremo mò con sei mila fanti assediare Parma, tenendo li nostri luoghi presidiati di questo medesimo numero. Ne ho uoluto per questa uolta ancora auisarne uostra Eccellenza, laqual'è prudentissima, che uoglia fare quella prouisione che le par necessaria. La certifico bene, ch'io non mancarò in alcun tempo

del debito mio, & massime nel seruitio di S. Maestà. Così piacesse a Iddio ch'io fossi conosciuto. Et qui resto, baciandoli humilmente le mani. che N. Signor Iddio felicemente la contenti, come più disia.

Dal Porto di Lenza, alli 24. d'Aprile. 1552.

Del medesimo al medesimo.

Questa notte è uenuto quà il Signor Alessandro Gonzaga, qual mi ha detto tutto quello che riporta il Bagno. Il Signor Carlo è ito alla Mirandola per fermarmi 1500. fanti di quelli là. Il che emmi sommamente piacciuto: così mi ha fatto intendere, che per tutto hoggi saranno uniti dal signor Carlo & da i suoi due mila fanti, & domattina senza fallo alcuno s'incamineranno alla uolta di Luzana, doue gli farò preparare barche per passar subito. L'Vscasale, e'l Pallanicino sono alloggiati questa notte d'intorno Casal maggiore. Gli ho scritto che debbano caminare hoggi, & mercordì mattina saranno alla Mirandola, e'l Signor Alessandro ui si troverà Giouedì mattina: di maniera, che'l negocio mi par bene incaminato. Ho scritto parimente al Conte Camillo Castiglione, che ui uada con la sua compagnia. Ho scritto ancora a i pagatori, che sono a Mantoua, che diano i denari a' Colonelli per maggior prestezza, che gli piglieranno poi la mostra sotto la Mirandola: perche oltre la prestezza, si ualeranno anco di quei soldati che sono là, dico delli migliori, & ui si leuarà cõ questo l'occasione, che non anderanno con nimici. Io non mi partirò di quà ch'io non uedi il tutto in essere, & sparagnerò l'andar mio, se non sarà più che necessario. Co'l fine del che, a uostra Eccellenza humilmente mi raccomando, & prego Iddio le doni il compimento de suoi disii.

Di Brissello, alli 25. d'Aprile. 1552.

Di Giouan Iacomo de Medici.

Illustrissimo & Eccellentissimo signor mio osseruandissimo. Auisai v. Eccellenza da Luzana, quel tanto, che sin'allora m'occorreua. Venendo poi quel giorno sino alla uoia, la notte feci far' il ponte al Bandello; il Giouedì, che fù alli 28. di buon mattino, feci che le genti passarono la secchia, hauendo auiso, che gl'inimici faceuano massa al Quarama, luogo, che'l signor Giouan Battista di Monte, haueua già cominciato a fortificare, doue si trouano 500. fanti col figliuolo di Camillo Orsino. Per questo mi parue mettermi col cãpo fra il Quarãta, & la

& la Mirandola; però sotto il Quaranta, doue era il Canale grãde da passare, sopra il quale mettendosi il Ponte, uennero i nemici, & si fece una grossa scaramuccia, per laquale ritirandosi gli inimici nel forte, ne restarono di loro morti più di uenti huomini, fra liqual u'era un Capitano Liuio Grotto loro Capitano. Si riconobbe il luogo, qual per battaglia da mano, è assai sicuro, & tuttauia ui lauorauano a tutto lor potere. Alloggiate le genti, ragionai col signor Alessandro Vitello, & n'andai a ueder parte delli forti, ricercandoli al signor Alessandro sudetto; qual mi rispose con parole conformi alle sue lettere, ch'egli è seruitore di sua maestà, & di V. Eccellenza: ma ch'era poi sforzato ad osseruare li comandamenti del Papa, hauendo commissione di tenerli per tutto questo mese: onde Domenica prossima ne usciriano, et che m'haueria auisato dell'hora, con dire ch'io pigliassi poi quell'espediente, che hauessi riputato migliore per entrar' in essi forti, acciò sapessi come gouernarmi, hauendo tolta questa occasione, che parimente gli haueua fatti uedere dal signor Aurelio Fregoso: io non so ueramente ciò ch'io dica. Credo la uolontà del Vitello sia buona: ma parmi ch'ei uoglia star bene con tutti, & non si può fare. Io gli dissi in presenza di molti quello mi parue conueniente, & particolarmente in presenza del sig. Gonzalo Girone, qual è stato sempre presente al tutto. Io feci praticare molti Capitani di quelli Papalisti, & datogli denari per hauere da mille di loro fanti, ma la maggior parte non si potranno hauere fino che non haueranno accompagnate le loro insegne alli confini del Bolognese.

Io pratticauo ancora di far tenere un Forte dal fratello del Capitano Paolo che fu preso a Ligni, di commissione del fratello, qual si porta bene, & credo ch'esso Capitano Pietro Paolo ne darà 500. fanti. molte sono state le prattiche, ch'io ho fatto in questo particolare, che seria lungo a scriuerle, ma pareãmi necessarie; perche oltre li fanti che sono nel Forte del Quaranta, ne sono da mille altri nella Mirandola, hauendo & dalla Mirãdola, & da Parma ispediti molti Capitani ui hanno anco più di cento celate. Io ero di animo questa mattina di dar l'assalto al luogo di Quaranta, et uedere quello che n'haueste portata la sorte, & dopò andarne ad alloggiare presso li Forti, acciò riuscendone, a Papalisti hauessi potuto pigliare quella occasione che mi fosse tornata a proposito; stauo però con l'animo inquieto per le cose di Parma, & tanto più che'l mastro di Cãpo mi auisa che di già al Forte gli mãcaua il uiuere, anzi, che le uettouaglie abondauano ad entrare in Parma. Per buona sorte hebbi nuoua dal sig. Dõ Francesco, ch'egli era giunto alla Moia, di commissione di V. Eccellenza, per uenir a dar' ordine alle cose della Mirandola, quel che mi fu di grã cõtento:

& cosi con la scorta delle due compagnie di huomini d'arme del Regno ch'io gl'ho data, s'incaminò questa mattina alla volta del nostro campo, di doue partendo io, s'incontrassimo per il camino pur presso il campo. Io gli ho detto in che essere si ritrouano quelle cose, & parimente esposto gli il parer mio: hauendogli lasciate le due insegne d'Alemanni; perche mi pareua necessario, & la compagnia di Caualli del Conte Camillo Castiglione con quella del Signor Carlo, & con le due di gente d'armi del Regno. Lascio quà alla Moia la compagnia di Don Pietro Belles, & quella del Capitan San Martino, lequali doman di sera si trouaranno anco loro a quel Campo, & ui staranno tutte per tutta Domenica prossima, & lunedì ancora con gran difficoltà, per esser loro di già tanto tempo senza pagamento, come V. Eccellenza deue sapere. Io ne ritorno con li 300. Spagnuoli, quali non mi è parso lasciarui per molti rispetti. Sò che'l Signor Don Francesco si uorrà dolere alle uolte di me; perche con la persona mia non ho uoluto restarui: ma non hauerà ragione, perche io gli ho lasciate tutte quelle forze, ch'io haueuo, & molto più di quel che V. Eccellenza m'ha scritto, & prima anco l'ho fatto, che me ne uenisse auiso da lei; perche mi pareua che cosi ricercasse il seruitio di sua Maestà. Io me ne ritorno anco con più prestezza, poche il negocio di M. Camillo Lanciauecchia, è in termine, che non si può più differire, come ne darò poi auiso a uostra Eccellenza.

Io gli dirò il parer mio intorno alle cose della Mirandola. Il sig. Don Francesco potrà forse disponer meglio del Sig. Alessandro Vitello, che nō ho fatto io: ma persistendo in quello, che per sin'hora persiste, si come lo debbo anco credere, non potrà esser' il sig. Don Francesco ad occupare tutti i Forti; onde facendo conforme a quanto io gli ho detto, occuparà se non li Principali, che sono santo Antonio, santo Martino, & santa Giustina Vecchia. Quando anco pensarà a uolergli occupar tutti, potria incorrere in qualche sinistro, nè però quei forti piccioli sono di quella importanza che si diceua nelli grandi, ancora che mi saria caro, che uostra Eccellenza gli potesse uedere; ma sia come si uoglia, ancor che il signor Don Francesco gli occupasse tutti, ò parte, è necessario espugnar il Forte del Quarāta, il che se serà difficile senza artigliaria, altramenti la massa de nemici crescerà tanto, che li nostri restaranno assediati (al mio giudicio) onde è necessario che noi ingrossiamo da tutti i lati, altramente ci potria succedere danno, & uergogna. Io l'haueuo essortato a mandare per l'artigliaria, ch'è a Mantoua, ma mi dicono nō eßerui nè poluere, nè palle, nè saper' oue poterne hauere. V. Eccellenza gli mandi presto prouigione, & sia seruita scriuer'al sig. Dō Frācesco, che uoglia attēder a quei Capitani quello che gli ha pro-

promesso, facendo il debito loro, perche gli faranno gran seruitio.

Sono auisati, che non sono giunti se non dieci mila scudi, co i quali non se può men supplire al pagamento delli Alamanni, nè darne alla fanteria Spagnuola, qual'è in estrema necessità, & medesimamente tutto il resto delle genti. Nè io mi conosco tale da poter stare fra gli Alamanni, mancãdogli di quel che uostra Eccellenza me gli ha fatto promettere. la supplico a rimediarui quãto prima. Nella Mirandola sono entrate carne insalate, & formaggi aßai, & li soldati che ui sono cresciuti, sono la maggior parte di quei Papalisti. Hieri li togließimo uettouaglie aßai, che ui andauano, & si preseno più di 70. soldati in più uolte, che ueniuano di uerso il Ferrareße & con queßo fine reßo baciando humilmente le mani di V. Eccellenza, alla quale prego felice contentezza.

Dalla Moia, alli 29. d'Aprile. 1552.

Capitoli dell'accordo di Parma, & della Mirandola.

NOn si potendo per hora fra sua santità, e'l Re Christianißimo concludere una intiera, & perfetta pace, secondo il buon desiderio loro; sperandosi nondimeno, che con l'aiuto di Dio si potrà trouar mezo di concluderla con qualche spatio di tempo; sua Santità in nome suo proprio, & di sua Maestà Cesarea da una parte, & il Reuerendiss. Cardinal Torone in nome, & come procuratore di sua Maestà Christianißima dall'altra, si sono accordati a trattare, & paßare li detti articoli che seguitano, cioè.

Primamente sua santità promette tanto in nome suo, come dell'Imperatore, di leuare, & far leuare l'arme d'intorno a Parma, & alla Mirandola, & per spatio di due anni non far guerra, nè alcuna impresa direttamente, ò indirettamente contra le dette Parma, & la Mirandola, & di nõ offenderle nà per loro, nè loro gen e, ò stato, nè altrimenti in qualunque modo si sia. Et reciprocamente il detto Card. promette nel detto nome, che sua sant. nè l'Imperatore non saranno in alcun modo dal canto di Parma, & della Mirandola molestati, turbati nè offesi nelli loro stati, & goderanno pacificamente quello che essi, & loro signori & amici, & nominatamente li Rossi, et quelli di Sala, al presente possedono nel Parmigiano, saluo, & riseruato le torri, che hanno fatto per offender le dette terre, & stati: come parimente goderanno il Duca Ottauio, e'l Conte della Mirandola et loro amici, et seruitori del Re, & loro quel che tengono al presente nel Parmigiano, & Contado della Mirandola rispettiuamente.

Digitized by Google

Che durante il detto tempo, sarà buona amicitia, & matura benuolenza di padre & figlio tra sua santità, & sua Maestà Christianissima.

Che tutte le censure, sentenze, pene, & essecutioni che potriano esser state fatte, & date contra il Duca Ottauio, & suoi fratelli, resteranno sospese, durante il detto tempo: & parimente tutte le sentenze, censure, & essecutioni contra le persone, & beni de' Strozzi, Paolo Orsino, Paolo Vitello, & Aurelio Fregoso, & altri effettualmente seruitori del Re, & della casa Farnese, & del Conte della Mirandola: & gli saranno restituiti tutti i lor beni, quali fossero in mano della camera Apostolica, ò d'altri dopò la guerra per mandato, ò cõsenso di sua santità, ò de' suoi ministri, & leuato ogni sequestro, caso che ui fosse stato posto.

Che promettendo il detto Cardinal Tornone in nome del Re, & obligandosi li due Cardinali Farnesi sotto pena di priuatione de' loro beneficij, officij, & dignità, che dalla Città, & stato di Castro non saranno in alcun modo, directè, ò indirectè, dannificati, nè offesi li stati tanto della Chiesa, quanto dell'Imperatore, & spetialmente lo stato di Siena; sua santità consegnarà essa Città, & stato di Castro, in mano delli due Cardinali Farnesi, ò d'uno di loro, ò d'un'altro confidente a sua sant. & al Duca Oratio: li quali quãto al gouerno, & frutti di detta Città, et stato, habbiano da seguir la uolõtà del Duca Oratio: cõ questo che nõ s'habbino a far nuoue fortificationi della detta Città, & stato sẽza licẽza di sua M. nè massa di gẽte, se nõ quãto bisognasse p la custodia, et sicurezza, et cõseruatione d'essa città, et stato.

Che li detti due Cardinali Farnesi, et seruitori tanto del Re, quanto d'essi Cardinali, & delli fratelli, & del Conte della Mirandola, goderanno pacificamente, & senza turbatione alcuna per la parte, & per conto di sua sant. tutti li loro beni, officij & beneficij, che sono nello stato, & dominio della Chiesa, & reciprocamente li Cardinali & seruitori di sua sant. goderanno pacificamente i beneficij, che hanno in quello di sua M. Christianiss.

Che sua Maestà Christianissima sarà buono, & obediente figliuolo di sua santità, & della Sede Apostolica, & lassarà uenire l'espeditioni come faceuano auanti la guerra, leuando gli impedimenti.

Che sua Maestà Christianissima, passato il tempo della sudetta sospensione, lassarà il Duca Ottauio in pura, & piena libertà di poter trattare, et accordarsi con sua santità a beneficio nondimeno della Chiesa.

Che passato il detto termine, ciascuna delle parti restarà nelle sue ragioni, & libertà.

Che se li parenti di sua santità uorranno andare a seruire quelli, che gli uorranno adoperare, & darli soldo, lo potranno fare, senza che per ciò per

Digitized by Google

la parte di sua santità si contrauenga al presente accordo.

Che sua Santità in tutto'l resto resterà buon Papa, et padre commune, et naturale.

Che in caso che sua Maestà Cesarea non troui buono, nè voglia ratificare gli sudetti articoli in quel che toccano a sua Maestà Cesarea, sua sant. non lassarà di ritirarsi in tutto, & per tutto dalla guerra, senza prestare ad esso Imperatore l'autorità sua, nè d'aiutarlo nè di fauore, nè di gente, nè di danari, nè di uettouaglie, nè altrimenti in qualunque maniera si sia.

Che nel resto sua santità farà, et complirà dal canto suo in quello che gli appartiene, & tocca, tutto il contenuto nelli presenti articoli: & restarà, come è detto, buon Papa, & padre commune, & naturale, & reciprocamente il Re Christianissimo uerso sua santità, & la sede Apostolica farà officio di buon figliuolo.

Che la presente capitolatione s'intenda, & si debba intendere senza alcun pregiudicio alle ragioni delle parti rispettiuamente.

Che l'Imperatore habbia tempo 16. giorni a notificare, & dichiarare a sua Santità per lettere patenti; & autentiche, ò per mandato spetiale, se uuole esser compreso nella presente sospensione, & capitulatione, & godere del beneficio d'essa: & quando ui uoglia essere compreso, habbia da osseruare, & effettuare dal canto suo tutto quello che sua sant. in nome di sua Maestà Cesarea ha promesso: & in caso che l'Imperatore infra detto termine di sedici giorni a data præsentium, non dichiaraße di uoler' essere compreso, sua m. Cesarea sia, & essere s'intenda esclusa: et tutto quello che si contiene in detta capitolatione in fauor suo, & delli stati suoi, et di quelli di siena, sia nulla, & senza alcuna obligatione, ò effetto: restando il resto del detto trattato fermo, & stabile, & obligatorio tra sua santità, et sua Maestà Christianissima.

Che sua sant. per l'amore, & affettione che porta a Monsignor Contestabile farà ogni buon'officio per la liberatione di Monsignor Andalot suo nipote, et similmente per quella di Scipione.

Che di tutti li sopradetti articoli sarà fatto, & stipulato uno, ò piu instrumẽti in forma publica, et autẽtica, sẽza però alterare, nè mutar la sostãza d'essi articoli. Il quale istrumẽto, et il cõtenuto in esso rimanendo in suo robore, et firmitate, il predetto Reuer. di Tornone per maggior cautela promette di fare approbare, et ratificare in buona forma da sua M. Christianiss. infra termine di 40. giorni dalla data della presẽte, et infra termine di 20. giorni dalli Reuer. Card. Farnesi, et Duca Ottauio, et Oratio, et Cõte della Mirandola, et Luogotenenti del Re, tãto in Parma, quanto della

Mirandola in tutto quello, che rispettiuamente tocca, et appartiene a loro.
Et in fede di tutto questo, sua Santità, & esso Cardinal Tornone hanno sottoscritto la presẽte di loro propria mano. Questi dì 29. d'Aprile. 1552.
In Roma, nel Palazzo Apostolico.

Ego Iulius Catholica Ecclesia Episcopus promitto, & affirmo, ut supra.

Ego Franciscus de Turnone Cardinalis Episcopus Sabinen. nomine quò sopra, promitto, iuro, & affirmo.

Del medesimo, al medesimo.

Giunto in questo punto a Bressello, che sono le 14. hore, è uenuto quà un soldato di Sala senza alcuna lettera, qual mi dice che li nimici hieri nella punta del giorno si trouarono sopra Sala, li quali pareuano più di due mila fanti con gran caualleria; hauendo con essi loro tre cannoni, co iquali piantati, batterono la torre del Castello con sessanta sei cannonate, per le quali ne seguì tal ruina, che ui fece scala, & entrarono nella torre, dallaquale descendendo a basso per scale nelle camere, combatterono co i nostri a uscio per uscio: portandosi detti nostri molto ualorosamente, che cacciarono fuori gli nimici con la morte di più di cento di loro, restandone infiniti feriti; Riferendomi il sudetto soldato, che in alcuna camera haueua uisto quindici soldati morti armati di corsaletto, & che iui sono restati di Francesi feriti, & Capitani. Io dò fede a questo soldato: perche egli è stato a Borgo, & un mio che ui tengo mi scriue queste parole; La cosa di Sala intenderete dal presente soldato. Et perche da esso luogo di Sala mi richiedono poluere, & piombo, ho ordinato che glie ne sia mandato, nè ui lascierò mancar' cosa alcuna. Verrà il particolare di questa cosa di Sala, & ne darò auiso a V. Eccellenza. Io non stò bene in tanto che non ritornino le genti che io ho, alla Mirandola. Ricordole bẽ di nuouo, ch'è necessario ingrossare l'acqua. In Sala ui è il Capitano Bettino con cinquanta soldati, li quali già tanto tempo non sono pagati.

Di quanto nostra Eccellenza mi scriue circa il beneficio di Romagnolo per il Signor Hippolito Capilupo, ne scriuerò al Reuerendissimo mio fratello con quella caldezza si conuiene, accioche ella habbia l'intento suo. Non resterò già di dirle, che a ciascuno è caro il suo particolare: però io nõ man-

Digitized by Google

mancherò, che sarà il fine con raccomandarmi humilmente a V. Eccellenza, alla quale prego felicità & contentezza.

Di Bressello, all'ultimo d'Aprile. 1552.

Del Signor Carlo Gonzaga.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Io non mi sono punto ingannato dell'opinione, che per l'altra mia delli 26. del presente scrissi a Vostra Eccellenza, cioè, che come si fossimo auuicinati per lo effetto di entrare nelli forti, quelli signori ci haurebbero mancato come hanno pur fatto, secondo che ella ne sarà a pieno ragguagliata et dal Signor Don Francesco, & dal Signor Alessandro mio cognato, ma per narrarle io l'opera, & l'officio c'ho fatto intorno a questo caso, mi è parso di scriuerli questa mia, doue le dirò come il Signor Marchese di Marignano dopò che fossimo giunti tutti uniti qui sotto Quarantoli, et partendosi egli da noi, mi pregò che io volessi usare ogni diligenza per entrare in detti forti, secondo, che anche teneua commissione dall'Eccellenza uostra; di modo che arriuato in questo medemo tempo il Signor Don Francesco con licenza di sua Eccellenza, andai a desinare col Signor Alessandro Vitelli, per mandare ad essecutione tutto quello, che mi pareua spettarsi al debito mio, & alla seruitù che tengo con sua Maestà, & con V. Eccellenza; il qual signor Alessandro mi ha condotto a ueder tutti quelli forti molto amoreuolmente, & mostrato ogni cosa, si come anco si mostra tutt'hora alli nemici, che uengono fuori, & tornano dentro della Mirandola a loro piacere, conuersando con essi, non altrimenti, che se fossero una cosa medesima. Hora, hauendomi già detto il Pagatore Spagnuolo, che è stato pagando sempre le genti di questa impresa, che'l Capitan Pietro Paolo Tosino, si sarebbe uolentieri ritirato al seruitio di sua Maestà, & di uostra Eccellenza, subito lo andai a trouare, & gli parlai caldamente; perche egli si fermasse con tutti i suoi soldati alla nostra diuotione, & similmente feci prattica con molte altre segnalate persone, & di seguito grande per ridurli in nostro fauore, facendo tutto quell'officio, che si richiedeua a tutte le forze mie; ma finalmente ho ritrouato tutti i Capitani, & soldati hauer promesso, et data la lor fede a quelli Signori, il Signor Alessandro Vitelli, il signor Camillo, et il Signor Giulio Orsino, di accompagnarli insino a Crauacuori; di maniera che a dirgli in una parola, non ho conosciuta alcuna diuotione in coteste Signori del Papa, nè Capitani, nè soldati per seruitio di sua Maestà, et di uostra Eccellenza: anzi dal proceder loro, si può giudicare apertamente, che più tosto ci sono in disfauore, che

altri

Digitized by Google

altrimenti, percioche le sue parole si mostrano in tutto contrarie à gli effetti, che si sono sperati da loro. La onde trouandomi io non hauer potuto conseguire lo intento mio, con tutto che io ne hauessi pregato caldamente detto Signor Alessandro Vitelli, perche mi fosse in fauore a intrattenere, ò incapare di questi suoi Capitani, & soldati in seruitio di sua Maestà, & di Vostra Eccellenza, affine che col braccio di esso loro potessimo hauer tanto aiuto, che senza troppa difficoltà hauessimo potuto conseguire il desiderio nostro, me ne tornai nel Campo, doue il Sig. Don Francesco, hauendo inteso da me tutto quello che si poteua promettere de' detti signori & Vitelli, & Vrsini, sua Eccellenza uolle ancor lei andar'a ueder'i forti; & dopò ha presa la conclusione, che uostra Eccellenza intenderà, senza che io le ne stia a scriuere altrimenti, stando che esso Signor Don Francesco ha molto ben considerato l'opera, et effetto, che poteuano fare più tosto in detrimento nostro, che nò; imperoche gl'inimici tengono occupato questo forte di Quarantoli, doue sono da circa 800. fanti, con dentro il Signor Paolo figliuolo del Signor Camillo sopradetto. Nella Mirandola si ha per notitia esserui da circa 1000. fanti, & ne' luoghi conuicini ce ne sono da per tutto, & si uanno ingrossando tuttauia, la qual cosa mi è paruto di significare a uostra Eccellenza, non per altro però, che per dirgli quanto mi sia adoperato, et affaticato, per non mancare in conto alcuno di quel debito che sono obligato di fare, per il seruitio di sua maestà, & di uostra Eccellenza, ancor che son certo, che'l Signor Don Francesco, il Signor Marchese, Monsignor Cardinal di Mantoua, & il Signor Alessandro, ui renderanno sempre in ogni caso che bisogna, piena testimonianza dell'officio, che ho fatto in questo particolare; & per tornare al proposito del Capitano Pietropaulo, uostra Eccellenza sappi, che l'haueno talmente persuaso con promesse, et offerte efficaci a nome di sua Maestà, & di uostra Eccellenza, per esser'egli quello che ha maggior numero di gente, et che tiene il forte di Santo Antonio con tre sue insegne, che si era contentato quasi di condescendere al uoler mio, et di ritenere detto forte a nome di sua maestà, et di uostra Eccellenza; ma in questo instante fu sopragiunto dal Signor Giulio Orsino, che lo dissuase per debito dell'honor suo a far quanto io gli ricercauo; percioche egli sapeua molto bene di hauergli già promesso di accompagnarlo insino a Crauacori, & che mancando faceua contra al debito dell'honor, & professione sua; di modo che con tutte le potenti ragioni io le habbia potuto addurre in contrario per raffermarlo de' nostri, non ho potuto far più oltre, et ci ha bisognato abbandonare l'impresa nostra, per la quale ho pigliato tanta amaritudine, et dispiacere, che io non haueria potuto pigliarla maggiore, nè il più graue.

Appresso

Appresso questo mi resta rispondere a uostra Eccellenza quanto sia circa di quelle persone maligne, che cercano di darmi imputatione in questa impresa, secondo la mi scriue, come talmente sono chiare, & chiarissime le opere, et attioni mie nello intereße di sua Maestà, che non dubito punto di poterne eßere calunniato con uerità; ma se coteste persone malignanti si lasciaranno intendere apertamente, chiarirò sempre loro di tutto quello che si spetta all'honor mio, & alla professione che faccio. Hoggi mi sono ritirato con le mie genti qui a S. Prospero della mira, insieme con quelli del Signor Aleßandro mio Cognato, per ordine del Sig. Don Francesco, il qual dice uolergli incaminare alla uolta di Parma, cosi non si mancherà di obedire; ma fra tanto V. Eccellenza si degni auuisarmi per sue lettere ciò che io ho a fare, che tanto farò quanto mi commandarà. In fine di che io le bacio le mani, raccommandandomi nella sua buona gratia.

Da S. Prospero, all'ultimo d'Aprile. 1552.

Di Giouan Iacomo de Medici, al detto.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio osseruandissimo. Cresce ogn'hor più la nuoua dell'ingrossar de' nimici, che però parmi di non tacerlo a Vostra Eccellenza, alla quale darò sempre minuto auiso di quello si potrà intendere. Dico bene, che costoro si attaccaranno all'uno de' due partiti, l'uno che uenißero alla uolta di Reggio per giungersi con quei di Parma, che Iddio uoleße, ch'à questo si attaccaßero, perch'io ne farò uerso Ponte di Lenza, doue sperarei guastar'in modo i disegni loro, che Vostra Eccellenza sentirebbe buona nuoua; l'altro seria, che passaßero il Pò, per uenir'a sturbar'il Cremoneße, & questo mi dispiaceria, perche essendo necessitato anch'io paßar il Pò per andar contro loro, potriano in questo mezo, scoprendosi il Signor Duca di Ferrara, come ogn'hor si scuopre più, uscire quei di Parma, et condurui dentro le uettouaglie, che si dice essere cumulate in Reggio in gran quantità. Io sarei di parere, che uostra Eccellenza scrißeße, anzi spedisse un'huomo a posta all'Illustrissimo Signor Duca di Firenze, che uoleße mettere ne suoi luoghi, confini alle Montagne di Parma, un tre mila fanti, et la sua Caualleria; perche occorrendone il bisogno, si potria in un subito ualersene; et oltre ciò l'essere solamente in quei luoghi, terrà con qualche terrore il nemico; perche ancor che i nostri luoghi sieno ben presidiati, non sono baßanti però a uietare, che non conducessero le uettouaglie in Parma, mentre io mi trouaßi di là dal Pò: uostra

Eccellenza

Eccellenza faccia lei, come saggia che è, quello che la giudicherà il meglio, che le prometto, che dal canto nostro non si mancarà del debito. Nè con questa m'occorre dirle altro, se non raccordarle delle due compagnie di huomini d'arme, se senza l'incommodità di lei potesse mandarle. Gl'inimici si vagliono delle genti di Verona, & d'altri luoghi di Viniziani, et delle terre del Papa ancora: che sarà il fine con pregar Iddio Nostro Signore felicemente la contenti.

Del Ponte di Sorbole, Alli 6. di maggio. 1552.

Di Giouan Iacomo de Medici, al detto.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio osseruandissimo. Con altre mie ho scritto a V. Eccellenza, che gli nimici ingrossano quanto ponno, come fanno ueramente, et dicono uolere ingrossare tanto, che ascendano fino al numero di 12. mila Fanti, oltre la Caualleria; il che credo difficilmente gli riuscirà, quantunque faccino d'ogni herba fascio, si della fanteria, come della caualleria, & che dicano ancor che aspettino Sguizzeri per giungersi con essi loro; quel che mi pare douerestimo saper anco noi, se'l fosse uero. Conchiudo dunque, se disegnaranno soccorrer Parma, et che uengano ò per la uia di Reggio, ò per quella della Montagna, che s'ingameranno del disegno loro, perche haueran da far conto meco, quantunque fossero con maggior numero di gente di quel che fossimo noi altri; ma se passassero il Pò uerso il Mantouano, ò in qualch'altra parte, et ch'io parimente douessi passar per andar contro a loro, non sò come non solamente gl'inimici non uettouagliassero Parma con l'aiuto del signor Duca di Ferrara, come ha fatto alla Mirandola, essendo preparate uettouaglie in Reggio, come si dice, non essendoui forze de' nostri da poterlo uietare, ma che ancora non ui fusse alcuno de nostri Presidij, che potesse portar pericolo. Dico adunque, che essendo io diputato a questa impresa di Parma, giudico mi conuenga attenderui con ogni uigilanza, come non mancarò, nè mi mouerò per passar il Pò, se da uostra Eccellenza non mi serà comandato, parendomi non preterire l'ordine, ch'io tenghi sin'hora, s'altro non mi uenga incontrario. Imperò la supplico sia seruita subito mandarmi ordine di quello, ch'ella si contenti, ch'io facci, che conforme all'ordine di lei, metterò il tutto in esecutione. Non restarò di dirle, ch'io hò fatto passar'il Pò a tutta la nostra Caualleria sul Cremonese, accioche occorrendo, poss'io hauer la più presto a seruirmene, che se la fosse pagata; la farei uenir quà con noi. Tengo auiso, che

deue

Digitized by Google

deue esser giunto alla Mirandola il Duca di Somma. Et in uero loro gettano il denaro, per hauer soldati.

Scritto sin quì, mi è sopragiunta la di V. Eccellenza di 4. alla quale non occorre altra risposta, solo supplicarla, quando le sarà commodo, si contenti farmi chiaro di questi tre Capi. Il primo, quel che si sia detto de' modi miei. Secondo, che imputatione V. Eccellenza ha hauuta per me. Terzo, che utile ella mi habbi dato.

Quanto sia per il seruire doppo sua Maestà, vò più tosto seruir Vostra Eccellenza, che qual si uoglia altra persona, però com'io dissi, senza carico alcuno.

Del seruitio ch'ella fà a sua Maestà & con la uita, et con la robba, è di già chiaro a tutto il Mondo, a me pesa non hauer della robba assai da poter far anch'io seruitio a sua Maestà, che ne le farei così uolentieri, come fac cio con la persona. Per le cose di quà farò al meglio, ch'io saprò, et potrò, per beneficio di lei. M'allegro molto del danno che ha dato a' nemici, col castigo ancora, per essempio, ad altri temerarij; con tutto questo io sarei di opinione, che non essendo più che necessario, V. Eccellenza non s'impegnasse con la propria sua persona in l'essercito, perche per quel che di presente si può congetturare, parmi, che'l peso, e'l sforzo della guerra habbi ad essere di quà, et s'io mi trouassi il modo, farei un 1500. fanti Italiani di più, perche le fantarie delli Signori Carlo, & Alessandro Gonzaghi, le ho di già compartite in questo modo; In Montecchio due insegne del Signor Carlo, l'una delle quali stà preparata per andar'in S. Paolo, se'l Signor Duca lo darà, come ci promette. Nel forte del Ponte di Lenza, due altre insegne. In Castel Nuouo una insegna. In Bressello andrà il signor Alessandro con la persona sua, & due delle sue insegne. Vna si mandò a Guastalla, una in Colorno, et una in borgo. Me ne restano due, le quali aggiugnerò doue più ricercherà il bisogno; perche di questi Italiani ne fuggono assai, che stanno ne' presidij, quantunque sieno pagati.

Raccordo di nuouo a V. Eccellenza quando non le sia incommodo, delle due compagnie d'huomini d'arme, a mandarle presto.

Il negocio di M. Camillo lancia Vecchia, è restato imperfetto: la causa la dirà egli a V. Eccellenza, che se ne uiene da lei; le dico bene, che dal canto mio non si è mancato in conto alcuno: col fine del che raccomandomele humilmente, et pregole felicità, & contentezza.

Dal Ponte di Sorbole, alli 7. di maggio. 1552.

Del

Del medesimo al medesimo.

Sin'a quest'hora non è comparso ordine alcuno dal Sig. Don Diego da Roma, credo che non douerà tardare; imperò V. Eccellenza sarà seruita darmi risposta di quanto con l'altre mie le ho scritto sopra li luoghi, che particolarmente si hanno da tenere, massime del forte del ponte di Lenza, & di Tizzano, che sono luoghi d'importanza: le piacerà parimente darmi auiso di quello si habbia da fare di queste fanterie Italiane: perche da se stesse manno scemandosi. Cosi ancora s'io debbi inuiare la caualleria alla uolta del Piemonte, ò quel che se ne debba fare.

Vostra Eccellenza intenderà dal Capitano Cazzeres presentatore di questa, in che essere si troui la fanteria Spagnuola, & Alemãna; per questo è mandato da lei esso Capitano dal Mastro di Campo, et da gli altri Capitani; imperoche all'una, & all'altra è necessario prouedere: altrimenti ne ueggo seguir gran disordine. V. Eccellenza, come prudentissima ch'è, ui porgerà quel rimedio che le parrà necessario. Non lascierò di dirle, che però ho di già spedite tre compagnie di Italiani, che nõ si poteua far di meno per la necessità in che si trouano: & perche mi pare anco che ne cessi il bisogno.

Alla Mirandola fortificano il forte di Quarantoli, & fanno un'altro redutto alla Concordia, doue può essere da tre mila fanti. Che senza più dire, a Vostra Eccellenza humilmente bacio la mano, & pregole felice contentezza.

Del Tonte di Lenza, alli 21. di Maggio. 1552.

Del medesimo, al medesimo.

Stò pur'aspettando l'ordine da Roma di quanto si habbia da fare, il quale sin'hora non è comparso. Et perche con altre mie ho scritto a Vostra Eccellenza della necessità in che si trouauano queste fanterie Spagnuole, et Alamanne, non uoglio lasciar di dirle, che la cresce anco tanto maggiore, quanto che si è loro ordinato dopò ch'ella mi scrisse, che sua Maestà hauea accettata la sospensione dell'armi, che alcuno non andasse a bottinare. si come parimente fanno quelli di Parma. Et perche il Signor Mastro di Campo ha odito motteggiare da soldati quel ch'io ancora ho sentito, è uenuto da me a dirmi quello che motteggiano, che se nel temine di quattro giorni io non prouedo loro di denari, ò di alloggiamento, che saranno necessitati entrare per la necessità loro in gran disordine. Io gli ho risposto, che de' denari

Digitized by Google

nari non posso dargliene, per non hauerne: di dar loro alloggiamento, che meno lo posso fare, per non hauerne commissione alcuna. V. Eccellenza sia seruita considerare, che nell'essere che si trouano, impossibil'è che ui possano stare: la onde la supplico a mandar subito subito prouisione, altrimenti io sarò sforzato montar'a cauallo, & leuarmi fuor di queste genti, et di questi rumori; nè altro le dirò, perche confido che la terrà consideratione sopra una tanta necessità. Baciole con questo fine humilmente le mani. Et prego Iddio N. S. la prosperi & conserui come disia.

Dal Ponte di Sorbole, alli 23. di Maggio. 1552.

Il medesimo dico a V. Eccellenza della caualleria, et le ricordo che'l Cremonese è in tutto essausto per le gran grauezze che ha patite.

Del medesimo al medesimo.

HO le di V. Eccellenza di 22. dalle quali ho uisto quanto ella scriue. Io ero di già sono tre giorni informato delle cose d'Alemagna, et ogni giorno me ne uien nuoua. Le fanterie Alemanne in mezo giorno si troueranno in essere per andare doue sua Maestà ordinerà. Io dirò ben'essere necessario pagarle: la Spagnuola parimente si trouerà all'ordine mentre le sia dato qualche honesto soccorso. La caualleria si troua in assai buon'essere; ma non potrà caminare senza dinari. Delle fanterie Italiane ne ho già parlato col Signor Alessandro, & questa sera ne parlerò col Signor Carlo: per me credo sarà difficilissimo intertenerle: però non hauendosi da ritenere se non li quattro luoghi eletti da vostra Eccellenza con Castel Ghelfo, & Borgo di San Donino insieme suppliranno da mille & cento fanti in circa. Et dubito che sarò sforzato a dar'alloggiamento a queste genti fin ch'ella manderà ordine di quanto si douerà fare. Et per non rouinare in tutto il Cremonese, come anco per hauer la gente apparecchiata & più presta per caminare alla uolta di sua Maestà, parmi che si douesse mettere la fanteria Spagnuola nel Cremonese; li caualli leggieri nella Geradada; gli Alamanni sopra il Piacentino; V. Eccellenza sarà seruita darmi auiso subito del parer di lei.

Gli huomini d'arme non li mouerò dalli alloggiamenti loro, fin che da lei non ne uenga ordine; dico bene che non hanno un soldo.

Venuto che sia l'ordine del Signor Don Diego, esseguirò subito & compitamente quanto manderà, & s'io potrò ingarbugliare sissa, io'l farò.

M'incre-

Digitized by Google

M'incresce di Tizzano, per esser luogo di grande importanza; parendomi anco strano, che non si debbano accomodare le cose de' nostri amici, li quali ci hanno aiutato, come il Conte di Sala, Monsignor di Corniglio, & altri adherenti. Con che non mi occorre stender più oltre, se non raccomandarmi humilmente a Vostra Eccellenza, la cui Illustrissima persona N. S. Iddio prosperi & contenti felicemente.

Di Bersello, alli 24. di Maggio. 1562.

Non resterò di dire a V. Eccellenza, che a me pareria se non bene, ch'el la con la persona sua s'auicinasse più a queste parti.

Del medesimo, al medesimo.

HO la di Vostra Eccellenza de' 23. di questo, conforme all'altra, che ella mi ha scritto con li medesimi auisi delle cose d'Alemagna; & dicole, che circa alli Italiani del Signor Carlo, & Alessandro Gonzaga, se ne sono sbandati assai. Però a me pare, che hauendosi a tenere se non li quattro luoghi eletti per Vostra Eccellenza, bastano in Bersello fanti 300. con un buon gouerno. In Colorno fanti 200. A' Noceto, & Varano ui bastano due squadre. Vi resta Castel Ghelfo, cue parmi che basteranno fanti 200. A Borgo san Domenico fanti 300. che saranno in somma un mille e cinquanta in circa.

In Bersello uolendoui stare la persona del Signor Alessandro, starà bene. In Colorno, io nō saperia leuare il Capitano Alberto Angelello, per essersi diportato tanto bene, & non hauergli potuto mai fare una gratificatione. In Castel Ghelfo non saperia leuare Bastiano Pizzinardo, che è creditore di tante paghe. In Borgo san Domenico metterò il Capitano Lodouico da Borgo, qual è proprio huomo da tener in tale luogo. In Varano ui è il Sig. Roberto Pallauicino. A Bersello, quando non ui uogli stare il signor Alessandro, ui metterò il Capitano Francesco di Alli, che è huomo molto al proposito, & questi tali sono uicini a Cremona, nè mancano loro buoni soldati. Io anderò essequendo quest'ordine, V. Eccellenza farà poi quanto gli parrà meglio. Di uoler trattenere più Italiani, non sò perche; & quando ella uolesse, saria necessario rimettergli di gente buona.

Li Tedeschi gli metterò, come già le ho scritto, non hauendo altro in contrario da V. Eccellenza, & così la Caualleria, & le fanterie Spagnuole, quali in uero sono in estrema necessità, et tutti saranno in camino per andare doue la Eccellenza V. mi auisa. Et quanto più presto v. Eccellenza mandasse

Digitized by Google

dasse di dare questo scudo a quelli mille e tanti fanti Italiani, saria bene, et si fariano passare innanzi un pezzo con questo scudo.

Di Alemagna ho auiso come S. Maestà non uerrà in Italia, imo che sua maestà farà forza. La Eccellenza V. lo saprà meglio di me, allaquale humilmente mi raccomando, che N. sig. Dio la prosperi.

Dal Ponte di Sorbole, alli 25. di Maggio. 1552.

Del medesimo, al medesimo.

CON la lettera di V. Eccellenza de' 26. ho uisto insieme la instruttione che ella gli ha dato, et considerato bene il tutto, massime nel termine in che ci trouamo. Hoggi è uenuto fuori di Parma un miglio, a parlamento meco, il Duca Ottauio, et monsignor di Thermes, et dopò l'hauer disputato, habbiamo conchiuso conforme alli capitoli, de quali sarà la copia con questa. Parmi si sia presa buona conchiusione: la onde non si mancherà di porla in essecutione; mandando le fanterie Spagnuole uerso Oglio sopra il Cremonese, con parte delli caualli insieme. Et gli Alemanni col resto della Caualleria sopra il Piacentino. Non resterò di dire a V. Eccellenza, che di questi Alamanni ue ne sono infiniti d'ammalati, et douendo andare doue ella scriue, gionti che ui siano; si troueranno deboli: necessario saria rimettere questo Colonello.

Dato ordine a queste genti con buona licenza di V. Eccellenza, io n'andarò fin a casa a respirare un poco, et a ueder le cose mie, che ne hanno bisogno, et dopò uerrò a baciarle la mano, che molto lo desidero.

Io metto in Bressello, il Capitan Francesco Ali con 300. fanti; in Colorno, il Capitano Alberto Angelello con ducento fanti. In Borgo, il Capitan Lodouico Borgo con 300. fanti: & con essi sopplirà anco in Varano di Mergari. In Castel Ghelfo, il Capitan Sebastiano Picinardo: & sopplirà anco in Nocetto; in Sissa il Capitan Eliseo Chiozzi con 1520. fanti, il che le sia per auiso. Nè passando più oltre, con questo le bacio la mano, & priegole felice contentezza.

Dal Ponte di Sorbole, alli 29. di Maggio. 1552.

A queste fanterie che si mettono ne i presidij, se non si manda prouisione, non ui potranno stare troppo a lungo per la sterilità de' luoghi.

Digitized by Google

Del medesimo al medesimo.

CON la di V. Eccellenza de' 28. del passato, ho uisto ciò che la scriue dell'officio che ha fatto per gli amici che hanno seruito a questa impresa. Et perche parmi in questo hauer sodisfatto, si come ella hauerà potuto uedere per li capitoli conuenuti che mandai, non mi occorre rispondere altro sopra ciò; la mi scriue anco mandar un capitolo, che'l Signor Don Diego scriueua intorno questo particolare, ma non è comparso, se ben'ella scrisse hauerlo mandato.

Le genti, prima che arriuasse il Corriere con la lettera di V. Eccellenza, erano di già partite a loro alloggiamenti, si come per altre mie le ho scritto, & mandai parimente commissione alle genti d'arme che caualcassero alla uolta del Piemonte, conforme all'ordine di lei.

Nel uenir di quà andai a star'una mattina in Parma per molti rispetti, però nõ uò scriuerle altro sopra ciò; rimettẽdomi a ragionar a bocca cõ lei. Ringratio V. Ecce. quãto posso delle nuoue che mi ha dato delle cose di costà, alle quali N. S. Dio doni il prospero successo ch'ella desidera. Dato, in questi due dì, buon'ordine a queste cose, anderò come le scrissi, sin'a Marignano.

Et perche dalla Corte mi è scritto, non però da sua Maestà, ch'ella deue hauermi chiamato per andar'in Alamagna, si come il Reuerendissimo d'Arras me n'auisa, ne ho uoluto con questa far motto a V. Eccellenza, acciò ella sappia, che quando uerrà ordine alcuno, mi troverò preparato a quanto mi sarà comandato. Mi scriuono, che con quest'ordine douria essere uenuto un Francesco Osorio: ma sin'hora non è comparso. Supplico ben V. Eccellenza ad aiutarmi in questo, come ha fatto sempre uerso di me. Et perche quando io hauessi a condurre genti in Alamagna, desiderarei con buona gratia di V. Eccellenza, che uenissero meco questi Capitani, che sono partiti in questi presidi di quà. Ne ho uoluto far motto a lei, accioche quando la se ne contenti, la potesse in questo mezo prouedere d'altrui, in caso com'ho detto, ch'io hauessi da condur genti.

Non resterò di dirle & raccordargli, che queste cose di quà haueriano bisogno del gouerno di qualche persona destra: perche facilmente potria succedere qualche rottura, mostrandosi questi Francesi hauer mal uolentieri uisto succedere questa sospensione; le genti che stauano unite alla Mirandola, sono disciolte, che le sia per auiso. E che sarà fine di questa, con baciarle humilmente la mano, & pregarle il compimento de' suoi desij.

Di Borgo, alli 3. di Giugno. 1552.

Al

Digitized by Google

Al Signor Aſcanio Centorio.

SIgnor *Aſcanio* mio. Non ho tempo di dirui altro, ſe non che ben furon detti felici quegli antichi Romani, i quai co i loro numeroſi, & ben prouiſti eſſerciti, et con tante legioni, & ſoldati ueterani entrauano in queſte, ò ſimili Prouincie; & ſuperati, & uinti quei Perſi, ò Mitridati, & altri tali, l'uno acquiſtaua nome di Magno, l'altro ſcriueua, Veni, Vidi, Vici. Et io, che ſono un minimo Capitano, et ſeruitore di Carlo Maſſimo, che con altro non ſono entrato in quelli Regni, che con dire, Caſaris ſum, hauendomi ſempre mancato ogni elemento, & hauendo hauuto in contrario tutte quelle coſe, che altri doueuano, ò poteuano hauer in fauore, mi ſon diſeſo ſin'a que ſto dì, et ho poſto in fuga 120. mila huomini, tra Moldaui, Tartari, et Turchi, ſolo con una non compita legem, ſuperando le difficoltà de' monti, de' fiumi, della fame, et della ſete, con gente, che ſon ſette meſi, che non uide pur un ſol denaro. Et quando ſperaua, dopò queſte certamente miracoloſe uittorie, poter andar a rincontrarmi col ſuperbo Mehemet Baſsà, & col Beglierbei della Grecia, & Vſſan Caſsan, che ſono intorno, et crudelmente battono, & danno aſsalti a Temiſuar, m'è ſopragiunto nuoua, che il ſoccorſo, che di due mila caualli mi ueniua, & li 2. mila fanti di Sforza, con alcuni pochi fiorini, ſi ſon ritornati uerſo Vngheria, et io rimango in campagna, primo ancor della ſperanza di poter morir combattendo, & hauendo tutti i camini interdetti a potermi più difendere.

A i miei Signori, et amici non ſcriuo. Baſterà ſolo, che in mio nome dicia *a i miei Signori d'Aras, et Commẽdator maggiore*, che come eſſi ben ſanno, et Iddio ſopra ogn'altro, io non mi perdo per nulla colpa d'hauer mancato in coſa alcuna di quanto conuiene all'arte militare, appreſa ſotto Capitani, et imperio di Ceſare. Et perche in queſto punto ſono auiſato, come il Baſsà di Buda uà ſopra Agria, et mi dimandano a 60. leghe aiuto, et quei di Temiſuar, et Lippa, che ſono a 40. leghe fanno il medeſimo, et così quei di Caraſambei, che ſono a 20. et d'altre infinite parti, che da me erano prouiſte, come alla mia diſgratia, non come al biſogno cõueniua, io nõ ho capo da ſcriuere, pẽſando in qual parte poſſa andare a buttarmi nelle ſchiere de' nemici, et nõ con ſperanza più di uincere. Et per maggior mio dolore, il Papa uuole, che io uada *moriturus in hoſtem*, dicendo che *Dij me terreant, et lupi, et hoſtes*, per nõ uolermi egli aſſoluere dall'hauer tolto del mondo quel non Cardinale, nè Chriſtiano, nè huomo, ma Cerbero infernale, che fu cagione, che tanto ſforzo di Turchi per ſuo conſiglio ueniſſe in Vngheria,

Digitized by Google

quest'anno, et che sia poi diuiso in queste parti. Onde resto raccommandandomi a Dio, et dicendo l'estremo uale a gli amici. Scritta Seguisuar, oue uengon carri carichi di teste di Turchi, Tartari, et Moldaui, et io ne piango, non come Cesare, quando uide quella di Pompeo, ma come quello, che uedo nello stesso pericolo la mia, et quelle di questi pochi soldati, che hanno così ualorosamente seguita la mia fortuna. A i quali Iddio doni il suo rimedio come conuiene alla sua clemenza, et come io pur, fin che ho spirito, & conoscimento, non mi dispero. Voi Sig. Ascanio mio, con la felicità del nostro stile, so che non mancherete con ogni fedel uerità tenere almeno uiuo il mio nome, et far perpetua fede a i posteri di quell'animo inuitto, che da ch'io fui atto a tener'arme indosso, ho sempre mostrato con tutte quelle occasioni, che la fortuna mi ha proposte, & che io ho con ogni diligenza procurato di prendere a seruigio di Dio, et dell'Imperator mio Sig. delle quali uoi hauete pur notitia di molte, & di molte altre ui dourà esser testimonio il mondo per molte uie. A' 22. di Luglio. 1552.

Di V. S. Giouan Battista Castaldo.

Inuittissimo, & Christianissimo Sire.

HAueuamo innanzi per fama inteso la gran bontà & clemenza di uostra Maestà Christianissima: ma hora l'habbiamo prouata chiaramente: poi che non mossa da meriti nostri, anzi solo dalla infinita uirtù, & cortesia sua, con le proprie facoltà, et genti, ci ha restituito la nostra antiqua libertà, occupata tanto ingiustamente, onde con questo essempio, oltre a mille altri, ha fatto a tutto il mondo chiaro quanto ragioneuolmente tiene il nome di Christianissimo, mouendosi solo per propria benignità ad aiutar'i popoli, et liberare dalla seruitù le prouincie, et Città, come ha fatto adesso la nostra, la qual da lei riconosce la uita, l'honore, & ogni felicità sua. Et non sol noi che siamo adesso, terremo sempre memoria di cosi grande et singolar beneficio, ma lassaremo i successori nostri heredi della fedeltà & deuotione, che meritamente portiamo, et sempre porteremo alla Christianissima Maestà vostra; la qual si persuada, che questa libertà da lei usataci per opera delli Reuerendissimi di Ferrara, et Tornone, Monsignor Mirapois, et Monsignor di Lansach, il quale molto fidelmente et con diligẽza infinita et amore, insieme col prudentissimo Capitano Hieronimo da Pisa, ha essequito l'ordine dato da lei, sarà sempre al seruigio suo. Ben la supplichiamo, che come ella ce l'ha racquistata, cosi uogli degnarsi col fauor et

aiuto

aiuto suo, mantenercela, come speriamo, & conseruarcela. Duolci, che le forze nostre, per le patite grauezze grandemente indebolite, non sono tali, che possano render cambio alla Maestà nostra delle spese, che ha fatto per la nostra liberatione: nondimeno speriamo sotto la protettione sua ristorarci in modo, che potremo satisfar'in parte a cosi grande obligo, che gli teniamo. Et in tanto sapendo quanto ella sia cortese & liberale, et che dal giouar'alle genti non vuole altro premio, che la gloria et honore, come ui è stato anchor detto dalli agenti suoi. La preghiamo humilmente, che ricena in luogo di satisfattione, una pronta et sincera volontà de gli animi nostri deuotissimi et fedelissimi alla Maestà nostra, come si conuiene, hauendo ricenuto tanto gran giouamento. Habbiamo col consenso di Monsignor di Lansach fatte alcune capitolationi col Signor Duca di Fiorenza, per non hauer questo Principe cosi potente, quasi nelle porte inimico, le quali non che possino impedir in modo alcuno quella infinita fedeltà, che noi, et quelli che nasceranno in questa Città, terranno sempre alla Maestà nostra, della quale ogni hora che ne haremo occasione, con la uita, et con tutte le forze nostre, ne faremo chiara testimonianza. Et con questo inchinandoleci con quella riuerenza, che si può maggiore, ce le offeriamo, & raccomandiamo, pregandole quella felicità di desiderio che merita.

Del Palazzo publico di Siena, alli 5. d'Agosto. 1552.

Di V. Maestà Christianissima fedelissimi figli & seruitori
Gli Officiali di Balia, & Consiglieri della libertà
della Senese Republica.

A i nostri carissimi & buoni amici Illustrissimi Signori Priore, & Capitano di popolo della Republica di Siena, & a gli Illustrissimi Signori di Balia di detto luogo.

CArissimi, & buoni amici. secondo la naturale inclinatione nostra, noi habbiamo sempre hauuto compassione de gli afflitti: & fatto ciò che habbiamo potuto per solleuare, & rileuare gli oppressi: & difendere, et conseruare le ragioni: considerando che questo è il proprio d'un Principe amatore di giustitia, ragione, et equità. Onde riducendoci a memoria quel che altre uolte habbiamo inteso di nostra antiquità, & nobilità dello stato di nostra communità, la quale fra tutte l'altre famose Città d'Italia ha sempre hauuto il titolo di Signoria & Republica, et sè sempre gouer-

Digitized by Google

nata con honesta libertà; la quale l'Imperatore per sua naturale ambitione, conosciuta, et isperimentata per tutta la Christianità, ui ha tolta da qual che tempo in quà, per condurui sotto il giogo di perpetua seruitù, et tirannide, in ricompensa della singolare affettione, & deuotione, che sempre gli hauete portato, & osseruato, senza che per noi habbiate ancor fatto alcuna buona dimostratione, degna di nostra gratia, & fauore, anzi per il contrario sete stati tenuti per partiali contra di noi, nientedimeno rimettendo ogni cosa al tempo, che fa conoscere, & isperimentare quel che è cosa buona, & trista, hauendo più riguardo a gli essempi di uirtù, magnanimità, & grandezza de' Principi, che ad alcuna altra persona, & affettione particolare, qual si sia, noi habbiamo preso cura della restitutione, et restauratione della nostra libertà: si come habbiamo similmente fatto per altri: et con l'aiuto di Dio, et di nostre forze, siamo uenuti al fine di nostre imprese, come uoi uedete. Et perche uolendo, che in perpetuo duri la uostra libertà, la quale desideriamo conseruarui, et mantenerui; è necessario che deponiate tutti i particolari odij, passioni, et inuidie, che ui sete portati l'uno all'altro; si come habbiamo inteso, le quali sono state causa di farui cadere nella calamità, et necessità, donde ui habbiamo tratti. Noi ui essortiamo, & preghiamo quanto possiamo, che uiuiate da hora innanzi insieme in dolcezza, amicitia, & unione, sotto le uostre buone, et antiche constitutioni, et ordinationi politiche. Et facendo uoi questo, trouarete sempre in noi, che non domandiamo per ricompensa, se non i cuori uostri, et l'affettione, una sicura protettione, et fermo appoggio, che ui sarà continuamente fauoreuole. Et con questo carissimi, et buoni amici supplichiamo il Creatore, che ui habbia in sua santa, & buona guardia.

In Helambrai, Alli 14. d'Agosto. 1552.

Henrico.

Del Vida Vescouo d'Alba.

Al Signor Don Ferrante Gonzaga.

E Fama constantissima sparsa in queste contrade, che uostra Eccellenza uà con l'esercito sopra Alba, non solo con animo di ricuperarla, ma far'anco menare a fil di spada tutti quelli poueri cittadini, come se fossero colpeuoli della perdita di essa Città. Io non posso già credere tanto crudel pensiero regnare in l'animo di quella, sendo ella tanto ben dotata di buon giudi-

Digitized by Google

giudicio, et discretione: & sapendo la colpa di tal disordine esser'in colui, che doueua ben custodire quella Città, non in alcuno d'essi Cittadini, quali non haueuano pur'ardire di respirare, non che di muouersi la notte per stretti, et formidabili comandamenti di che ne haueua il gouerno; come sanno tutti quelli soldati, quali erano posti in quel presidio, et lo uanno predicando: & sempre renderanno p. enamente testimonio al mondo. Sapendo io dunque, come stà la cosa, et parimente conoscendo il buon giudicio, & mente retta di uostra Eccellenza, non mi dourei muouere facilmente a scriuergli intorno tal negocio, fondandomi solo sopra la fama, quale alla fiata suole esser uana, et bugiarda: ma perche la cosa è di tanto interesso, et porta pericolo di tanto esterminio, et anco hauendo io inteso per relatione di buone persone, alcuno de' ministri di quella minacciare a quell'innocente popolo con accerbità di parole, ho più presto eletto di parere appresso lei huomo credulo, et di facile persuasione; che mancare al debito mio, d'auisarla dico, come conuiene alla persona, che io tengo, imposta mi per dispositione diuina: massime che stando ella in la dioceſi mia, l'anima di lei in questo spatio di tempo è commessa alla mia cura. Per tanto io con ogni riuerenza, & risguardo, qual son tenuto hauere tanto alla persona, quanto all'officio, che tiene uostra Eccellenza, come Vescouo d'Alba, le protesto in nome di Dio, se uà alla sudetta impresa con animo di far patire l'innocente per il colpeuole, non haurà honore di tale impresa, nè li succederia punto: et se pur forse Dio haueſſe determinato per questa uia punir quel popolo per altri peccati, et miei, et loro, gli predico nondimeno, che riseruerà la uendetta ad altra occasione, et sempre se gli opporrà a suoi disegni; perciochè tiene cura speciale de gli innocenti oppressi. Se la stagione dell'anno non fosse tanto contraria, et potessi sperare, che l'asprezza del tempo permettesse all'età mia già fiacca, & precipitata, di potermi reggere, et durare in camino, non mi terrebbe alcun rispetto, che io non uenissi alle mura d'Alba con l'essercito Cesareo, non già per conseruare quelli pochi stracci, & reliquie assegnate al uiuer mio, quali uolentieri con tutto il Vescouato lassarei per la salute di qual si uoglia minimo di quelli cittadini tutti mici figliuoli cari, & congiunti meco in amore fondato in le uiscere, & sangue di Giesu Christo; ma per morir'insieme con essi, uenendo il caso: perche il spirito mio potesse ire in compagnia di quelle anime tribulate, & mal trattate auanti il tribunal di Dio, & chiedere uendetta alla diuina giustitia del sangue innocente, contra chi l'haueſſe sparso con mano, con consiglio, et con commissioni: non conuenendo al Pastore sopraniuere al gregge suo tutto dalle fiere ucciso. Questo era soggetto, che meritaua

più lunga epistola: ma mi sono ristretto, hauendo risguardo al gran pelago delle occupationi di uostra Eccellenza, la qual Dio conserui, et fuori di questa crudeltà prosperi. Li raccomando non già più me al solito, ma la salute sola di quel popolo innocentissimo.

In Cremona, alli 8. di Decembre. 1552.

Al Vescouo d'Alba.

IL zelo del seruitio di Dio, con che si è mossa V. Sig. per la dignità sua a scriuermi, raccomandandomi il suo gregge d'Alba in la ricuperatione di quella Città, mi è stato grato, & molto accetto, tanto più, quanto che dal scriuer suo ho compreso, che ella per la sua prudenza non habbia dato fede alle parole, che dal volgo si uanno costì spargendo dell'animo, & intentione mia contra quel popolo, in uolerne far la strage, et esterminio, che uogliono dare ad intendere. Perciochè io non hebbi mai inclinatione, nè mi sono mostrato auido mai al male, nè al danno altrui, se non al ben sempre, et alla salute d'ogn'uno, con la mira in ogni tempo a quello che si deue per me operare in seruitio di Dio, del mio Principe, & del grado, & dignità mia: che come io tengo per giusta questa mia intentione, & non come la malignità del mondo uuole inferire, così spero, che dalla diuina sua bontà sarà sempre fauorita, et aiutata: et se a quella piacerà di dar buon fine alla impresa di ricuperare Asti Città, sia certa V. Sig. che io non torcerò punto da quello, che io dico di sopra; anzi per tutti li buoni rispetti, et in specie, per quello di lei, si darà per me tale ordine, che ogni cosa passarà bene, & senza il danno, che altri presupponeno. Questo è quanto ho da dirle in risposta di detta sua, et ringratiandola del suo buon'animo, ch'ella mostra uerso di me, me le raccomando di buon cuore.

Di Alessandria, alli 15. di Decembre. 1552.

Al comando di V. S. molto Reuerenda
Fernando Gonzaga.

* . . . .

ESsendo uenuto in Viterbo personalmente il santissimo in Christo Padre, & Signor Giulio per diuina prouidenza Papa Terzo, per accommodar le cose della Città, et Republica di Siena, che resti nella sua pura, uera, et antica libertà, et tanto le genti Imperiali, quanto le Francesi habbino

bino da partirsi d'essa Città, & suo Dominio, prouedendosi d'un capo d'ho nore, & di fede, con presidio conueniente per difensione della libertà d'essa Città; il qual capo, presidio, & Republica non possa per quanto in loro sarà, sotto alcun quesito colore fare, ò procurare, ò dare aiuto, & fauore, che si faccia detrimento alle parti, ò alcuna d'esse, nè alli Stati di sotto nominati; & essendosi però ordinato, che qui alla presenza di sua Santità s'habbino da conferire il Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinal di Ferrara, & gli eletti d'essa Republica per formar sopra di ciò una capitulatione bona sta, & ragioneuole per l'una parte, & l'altra; & uedendosi, che la dilettione può portar diuersi incommodi, & danni non solo al Senese, ma ancora alli Stati uicini, per ammuttinamenti, abbracciamenti, & saccheggiamenti, & altre considerationi. Et perche ancora sua Beatitudine si troua uessata più di quello che era, dal catarro, infreddatura, & podagra, & è consigliata da i suoi Medici d'accelerare il ritorno a Roma, essendo tenuta pericolosa la mutatione di questo aere in quello, entrando la State; sua Santità per troncar le prattiche, & trattamenti, & escusatione, & allegationi di cause, & impedimenti, come padre uniuersale & amico commune così dell'inuittissimo Imperatore, come del Re Christianissimo, & alquale la pace della Christianità & quiete d'Italia, & massimamente di Toscana, & di Siena, che la reputa sua patria, è a cuore, quanto deue essere: ha dichiarato, & dichiara per uirtù della presente;

Che fra tutti due gli eserciti sia, & s'intenda esser fatta una uera, & sincera sospensione d'arme, & d'offese per termine d'un mese; infra'l qual termine tanto l'esercito Imperiale, quanto il Francese, debbano hauere sgombrato la Città, e'l paese di Siena.

Et la Republica debba accettare un Cardinal Legato, cioè il Reuerendissimo santa Croce, personaggio dotato da Dio di tutte le uirtù, & buone qualità, & amorenolissimo d'essa Republica. Il qual habbia da esser sopra intendente ad ordinare un politico uiuere in quella Città con pace, & osseruatione della giustitia: & similmente alla elettione del capo, & presidio sopradetto, per la difensione della libertà d'essa Città, da approuarsi di poi da sua Beatitudine.

Con questo ancora, che li detti eserciti non debbano in alcun modo danificare lo stato Ecclesiastico, nè quello dell'Eccellentissimo Signor Duca di Firenze, nè de' Signori Farnesi, nè del Conte di Pitigliano.

Et questa dichiaratione ha fatta sua Santità, & fa per beneficio delle parti, & dello stato sopradetto, tenendola, & giudicandola buona, honesta, & opportuna: & se qualunche delle parti ricusasse d'accettarla, è

d'osser-

d'osseruarla, habbia da esser certa d'hauer sua Santità accusatore appresso Dio, & il mondo, & ricognitore così dell'obedienza, come della disobedienza: per quanto s'estenderanno le forze di sua Beatitudine.

La quale accetta d'hauer a tener protettione della libertà d'essa Città con opporsi a chi uoleße opprimerla, & aiutar che la difendesse.

Et similmente accetta sua Santità d'hauer a trouar il modo, che si possa pagare il capo, & presidio sopradetti almeno per sei mesi, cioè di mille fino a 1500. fanti, secondo più, ò meno parrà ad esso Legato ispediente.

Et in fede, sua Beatitudine sottoscriuerà il presente foglio di sua propria mano.

Data in Viterbo. Alli 9. di Giugno. 1553.

A Monsignor il Vescouo d'Erbipoli.

Reuerendissimo signor mio. Vedendo noi, che il Marchese Alberto hieri alle 8. hore, forse per timore, c'haueua di noia, si ritirana dalla campagna, oue era uicino a Sarlac per andare, come si crede di lungo alla Città di Hannober, pensauamo noi, & dubitauamo, che egli facesse questo per guadagnar l'auantaggio, & per metterssi là, & accamparsi col suo essercito. Col quale hauemo inteso che sono nouamẽte accresciuti tre squadroni di caualli del paese basso; & non sapemo ancora, da chi gli siano stati mandati. Il qual suo essercito era Landuer, che è un paese forte di natura, & un sito munito di acque & di colline, persuadendo esso, sperãdo d'impedirci poi il passo, ouero, in caso che noi gli facessimo resistenza, per forza speraua combatter con noi con suo uantaggio, & però marciaua di lungo più oltre del detto sito di Landuer alla uolta di d'Illepayng, luogo appartenente a quello di Hildesbain, passando il bosco. Et hauendo noi dipoi auiso di questo, uedemmo per la strada, che esso faceua, che haueua da passare per forza un passo stretto, cioè per un'argine di certi stagni, i quali nõ erano molto lontani, & la strettura era assai grande; onde ci risoluemmo di preuenirlo, & occuparli detto passo, & strettura d'argine. Et così facẽdo noi col nostro essercito un poco di giramolta, & marciando con diligenza, & prontezza, passammo di là, et occupammo detto passo prima di lui; tal che gli prohibimmo d'impatronirsi della detta strettura d'argini. Et fatto questo, marciammo poi noi, & lui a noue di questo dalla mattina sino a mezo giorno all'opposito dalla banda del bosco, circa mezza lega l'uno

l'uno discosto dall'altro. Et egli come seppe, che noi haueuamo guadagnato quel passo, & strettura, pigliò uno auantaggio appresso un bosco, mettendo il suo esercito in ordinanza, & tutta la gente in battaglia, cosi la fanteria, come la caualleria, & l'artiglieria per combattere: & parimente noi facemmo il medesimo, ordinando i nostri squadroni per farli dar dentro, & menar le mani, facendo affrettar la nostra fanteria, perche tardaua alquanto con l'artigliaria, acciochè fossimo tutti insieme con l'essercito unito. Et così giungendo la fanteria nostra dietro alla caualleria, mettemmo uno squadrone di caualli in battaglia all'opposito del nemico, discosto da lui non più d'un tiro d'archibugio. Il nemico haueua in suo fauore, & auantaggio il uento, & un poco di un monticello, però con tutto questo non si stette troppo a perder tempo, & si cominciò dall'una, & dall'altra bãda a sparar l'artiglieria, laqual però non offendeua, nè dannificaua molto; & così pian piano ci siamo accostati con gli esserciti in battaglia. Et benche il Marchese nõ fosse stimato d'esser con la caualleria sua al paro della nostra, nondimeno esso haueua più di 18. squadroni di caualli buoni, et bene in ordine, ma di fanteria era molto più forte di noi, & la sua battaglia compariua molto più della nostra. Et stando in questo ambedue gli esserciti si sono accostati l'uno all'altro iã to uicini, che ben si poteua ueder l'un l'altro nel bianco dell'occhio, auãti che sparassero, & si azzuffassero. Et dipoi si attaccarono da tutte due le bande horribilmente, combattendo con gran ualore, & animo. La nostra antiguardia fu condotta dal Crambsdorf, al qual fu data una archibugiata in una mano, ma non di molto danno, & quei più, che saranno morti, & feriti si saprà meglio dimane. Di più uennero cinque stendardi del Marchese contra tre stendardi della nostra caualleria, dando in essi per fianco dalla banda sinistra gagliardamente, & con tanta forza, che i nostri furon costretti a ritirarsi. Et così due de i detti cinque stendardi correndo con grand'impeto passaron per forza in mezo dell'ordinanza della nostra battaglia fuggendo, & andãdo di lungo alla uolta della Città di Hildestaym ouero di Bransuic, & con tutto, che due stendardi de i nostri li giungessero, & riteneßero, tuttauia scamporono & andaron di lungo alla strada loro. In questo mezo che si combatteua, come disopra è detto, il Marchese ordinò alla miglior gente sua da cauallo, che rimettesse, et assaltasse i quattro stendardi de i nostri huomini d'arme, et spetialmente contra i due stendardi, cioè il nostro, et quello del Duca Enrico di Bransuic, et così amendue le schiere, la nostra et quella del nemico si accostarono tanto l'una all'altra, che per il poco spatio del campo, che ui era, non poteron giocare, nè

romper le lance, nè aiutarsene altramente, ma uennero alle mani con gli archibugi, & allhora si attaccarono, & combatterono gagliardamente, & estremamente insieme, & la gente di nostra Corte con molta prodezza, & da ueri caualieri. Et stando io nel conflitto, mi fu data una archibugiata nel fianco dalla parte stanca, che ha passato da una banda all'altra; per ilche mi sento molto male, & molto debile. Et posso laudarmi, & dir con uerità, che tutto quello, che ho hauuto, & fatto in questo caso contra il nemico, & turbator del ben publico, l'ho fatto per la pace, & tranquillità del sacro Imperio, accioche i Principi, & Stati possano risedere, & uiuere pacificamente, & star sicuri l'uno dall'altro, & che non sieno cosi l'uno dopo l'altro ruinati.

Ci sono anco nella battaglia stati ammazzati i nostri amantissimi cugini, il Duca Carlo Vittorio, & il Duca Filippo Magno di Brunsuic, fratelli, & molti altri nobilissimi del campo nostro, & buoni amici, & molti feriti d'archibugiate. Durante questo conflitto, il Marchese con certi pochi caualli si mise a fuggire, non menando seco altro che un paggio, & per quanto siamo informati, esso è ancor ferito d'una archibugiata, & de i suoi sono restati prigioni il Signor di Varemberg, Nicolao Berneo, ferito d'una archibugiata, & molti altri. In quello, che detti eserciti da cauallo si sono attaccati, il nostro Triefsleter, colonello di fanteria, il qual conduceua l'antiguardia di nostra fanteria, si attaccò con la fanteria del Marchese, la qual era assai bene in ordine, & diede dentro animosamente, & aiutato da due nostri squadroni di caualli, & combattendo suo Triefsleter cõ quei del Marchese, ammazò molti di detti del Marchese, tal che si misero in fuga, ma non con troppo disordine, pur tra la fuga, & moltitudine della gente ne furono ammazzati assai; similmente fu fatto alla caualleria di esso Marchese, ammazzandone molti d'archibugiate, & di floccate. Però alcuni de suoi stendardi si sono scampati, & saluati sani, nè io gli ho potuto prohibire il fuggire, per la notte, che sopragiunse, & manco non si son potuti seguitare, per li boschi, che erano da tutte due le bande. Et cosi siamo restati, per gratia di Dio, uincitori, & patroni della campagna con la uittoria, la quale è però molto sanguinolenta. Questo è quello, che habbiamo uoluto per hora scriuere a Vostra Signoria Reuerendissima, desiderãdo, che ne faccia parte a' suoi confederati, pregandola amoreuolmente, dapoi che il Marchese se n'è fuggito co i suoi, & forse uorrà, & cercherà di andare a ridursi a suoi paesi, ch'ella uoglia far tenere buone guardie, & cura, & mandar caualli correttori a Plasemburg, & alle parti delle selue del Roburg, Illemyngen, Schmalkaldel, Cisenac, Tulda, Alnuergunt, &

altri

Digitized by Google

altri luoghi,& passi,oue ella giudicherà,che essi possano passare, acciochè trouandone alcuni,& possano conquistare,& hauerli prigioni. Li deputati,& ambasciatori di Vostra Signoria Reuerendissima,& de gli altri, sono ancora a Hildestaym. Et con questo fine restiamo a' suoi seruigi pronti. Data nel nostro Cãpo,nella giurisdittione Payne. a' 10. di Luglio. 1553.

Per la gratia di Dio Mauritio Duca, & Elettor di Sassonia.

Il dì seguente doppo questa lettera il soprascritto Duca Mauritio morì per l'archibugiata, la quale, com'egli dice, riceuette in quella battaglia. Et alcuni credettero,che tal'archibugiata gli fosse data da un suo seruitor medesimo,che era appresso la persona sua,per hauere il detto seruitor più mesi a dietro riceuuto da lui uno scorno,ò carico nell'honore,che a lui non pareua d'hauer meritato.

A . . . . . .

MOlto magnifico Signor mio. Perche questa lettera douerà esser lunga assai,non mi estenderò ad escusare il lungo mio silentio:& benche alla riceuuta d'essa douerete per molte altre uie hauer' inteso le cose nuoue di questa Africa, nondimeno io non ho uoluto mancare al debito mio di uisitarui con questa carta in tanta,& notabile occasione d'occorrẽze degne d'essere considerate. Cominciando adunque dalla morte del Re Edoardo sesto,giudico, che ella fu alli sei del presente mese di Luglio: & benche ella non fosse solennemente publicata insino alli 10. come ui dirò poi,nondimeno si sapeua in tutta Londra. Allhora i Signori del Consiglio se n'andarono per acqua da Gremuici,doue era il Re morto,a Syon,che al presente è un bel palazzo su la Tamigia fatto edificare dal già Duca di Somerset delle ruine d'un gran monasterio di Monache,& habitato allhora dal Duca di Northumberland, capo principale del Consiglio:non hauendo egli ne anco hauuta uergogna d'appropriarsi la casa sua d'un Zio del Re, fatto poco tempo auanti decapitare,per hauer'bauuto parole di tor la uita al detto Northumberland. Quiui si diede ordine alla loro uenuta,con la nuoua Regina,a pigliar la professione della Torre di Londra. Doue auanti che io ue la conduca, bisogna ch'io ragioni un poco della malattia del Re,& d'un maritaggio mal fortunato che si fece. Si scoperse il Re ammalato sù i primi giorni di Febraro,& morì,come ho detto,di Luglio: assai presto da Medici fo conosciuto, ch'egli era tisico. La toße nol lassò mai,

Digitized by Google

mai, & lo sputo era marcia. L'unghie gli si putrefecero, che è segno, secondo Hippocrate, che tale infermità sia mortale. Et hebbe alcune uolte tali parosismi di febre, che si teneua per ispedito. Poi mancando la febre, daua qualche speranza di uita a chi non intendeua quella malattia esser mortale. Il Duca di Ricomond, che fu figliuolo bastardo d'Henrico Ottauo, morì giouinetto similmente tisico. Nondimeno il popolo mormora cõtra Northumberland, ch'esso habbia auuelenato il Re. Questa lũghezza della malattia scoperta mortale, diede occasione, & tempo a chi haueua il gouerno in mano, di pensare a quel che potrebbe essere, morto ch'egli fosse. Et p che il Duca uide non potersi pigliare di posta la corona d'Inghilterra, par che disegnasse pigliarsela di balzo per uia d'un parentado. Hebbe già Henrico due sorelle, una Regina di Scotia, della quale, & d'un secondo marito Scozzese, resta una figliuola, nominata come la madre, Margherita, maritata in un Barone di Scotia. L'altra Maria Regina di Francia, la quale lasso due figliuole del secondo marito, già Duca di Suffolc. Di queste la maggiore madama Francesca uiue moglie del presente Duca di Suffolc, & ha tre figliuole femine senza maschi: la minore Elionora, morì moglie del Conte di Cumberland, al quale lasciò una figliuola herede. Fece Henrico Testamento, nel quale nominò suoi heredi Edoardo, Maria, & Elisabeth suoi figliuoli successiuamente l'un dopo l'altro: & in caso che di quelli non rimanessero heredi, succedessero alla Corona gli heredi delle figliuole della Regina sopradetta di Francia, sua seconda sorella, hauendo rispetto tra quelli all'ordine della primogenitura. Haueua Henrico facoltà per un'atto di Parlamento di poter nominare i suoi heredi contra quest'ordine, Northumberland s'imaginò d'operare, che Maria, & Elisabeth fossero priuate della successione, alla quale erano ancora nominate per un'atto di Parlamento, che fu tenuto due, ò tre anni auanti la morte d'Henrico. Nè per questo uoleua il Duca, che madama Francesca Duchessa di Suffolc fosse Regina, perche esso non harebbe pace nel Regno, ma uolse far un suo figliuolo per mezo d'un parentado, col qual pensò mettere in cielo se, & casa sua. La primogenita della Duchessa di Suffolc, è una giouinetta bella, et ornata, di bello ingegno, lettere, et laudabili costumi, nominata Madama Iana. Northumberland ha cinque figliuoli maschi, quattro d'essi erano già maritati, et un bello adolescente nominato Ghilfort, quarto figliuolo, fu fatto marito di Madama Iana, la quale Northumberland nella sua idea fece Regina, et forse con pensiero, che la corona non solamente si transferisse in capo del figliuolo, come già da loro stessi era accennato, ma pigliarsela di là a

poco

poco per se stesso, proponendo la inhabilità del giouane a portare tanto peso dell'amministratione di cosi fatto Reame, & il suo gran ualore, che ueramente era grande: cosi fosse egli stato fondato in timor di Dio. Il Duca di Suffolc, padre di Iana, ui fu indotto, & aggirato dalle persuasioni, et modi efficaci di quest'huomo. Ma la Ducheßa di Suffolc con tutta la sua casa, non harebbono uoluto, & la figliuola dal padre ui fu constretta etiam con battiture. Pur finalmente si fecero le nozze cõ tãto splẽdore, che io nõ ho uisto in questo Regno cosa simile. Vno delli giorni della festa, nõ essẽdo Iana uscita a desinare in publico, tennero il suo luogo l'Ambasciator di Frãcia, & quel di Venetia, tra due Marcheßane, l'una a destra, e l'altra a sinistra: ad un'altra tauola erano Ducheße, et Baroneße. la tauola de gli Ambasciatori fu seruita, come si soleua, essendoui Iana, cioè da Baroni, et gentilhuomini honorati, & in ginocchione con ogni cerimonia uerso gli Ambasciatori, che si sarebbe fatta al Re in un solenne conuito. Gli huomini d'intelletto, & che sapeuano come il Re Iana, aspettando di ueder cose strane, giudicarono queste nozze essere il primo atto d'una tragedia. Cosi alli 21. del mese di Giugno fu data una lettera patente del Re col gran sigillo d'Inghilterra, per quella furono le sorelle priuate della successione del Regno, & aperta la uia a Iana, & Ghilfort ad usurpare la Corona. Il che Dio non ha poi uoluto comportare. Erano in corte la maggior parte de i Signori del Regno, & più potente. Furono tutti constretti a sottoscriuere la patente: Alcuni contradissero bene, ma non stettero saldi. Intendo, che il Marcheße di Vincester gran Teßoriero, non uolendo consentire, fu menato al Re proprio, dal quale fu dopò molte parole constretto con queste, che douenano essere inspirate da Northumberland; O che uoi sete mio soggetto, & douete obedirmi, ò che sete il Re uoi. Acca de spesse uolte, che gli huomini uogliono assicurarsi d'un gran pericolo: et il rimedio che ui pigliano, è la lor gran rouina. Voleua il Duca, non dirò lo assicurare le cose della Religione, della protettione, della quale egli si seruiua solamente per coperta, & instrumento di ambitione: ma uoleua metterßi al forte di non hauer' a render conto della sua amministratione. Venne questa Signora Iana alli 10. di Luglio da Syon alla Torre di Londra per acqua, accompagnata da gran Baronia d'huomini & donne. Entrando nella Torre con gli huomini innanzi, le donne dirieto, il più propinquo a lei de Sig. era Northumberland, et delle donne la madre: La quale come più nobile, sosteneua la coda della ueßa. Ora ditemi se questo ui pare un mostro. Vedere una fanciulla Regina p certa ragione uenuta dalla madre, uinẽti padre et madre, nõ Re, nè Reg. parlar seco, et seruirla i ginoc

chione

chione nõ ſolamente tutti gli altri, ma il padre, & la madre hauer'un bel marito ſenz'altra dote che la bellezza, uiuenti ſuoi padre & madre, & quarto genito. Il marito ſtare con la beretta in mano non ſolo dinanzi alla Regina ſua moglie, ma dinanzi padre & madre: ponendo tutti gli altri Signori alla uiſta di lui il ginocchio in terra. Sarebbe troppo lungo il trasferirui in Italiano una proclamatione in nome di Iana proclamata Regina in Londra, doue il ſuo Regno tale, ò quale durò dalli 10. alli 19. di Luglio, che ſarebbe un tempo giuſto per una Regina della Faua uerſo le feſte della Epifania. Queſto parlare non è, perche io me ne rida, anzi mi doglio, che una perſona tanto nobile ſia ſtata coſi mandata in precipitio dalla mano del proprio padre. Fu fatta la proclamatione in Londra per Iana, ſenza che pur uno del popolo faceſſe ſegno d'accettarla. Fu lunga la narratione circa le ſorelle d'Edoardo priuate della ſucceſſione, come nate ambedue di matrimonij riprouati, & non legitime: allegando ſopra ciò un'atto di parlamento fatto circa 16. anni ſono, dicendo ancora, ch'elle harebbono potuto pigliare marito eſterno. Il qual hauendo poi l'Imperial Corona di queſto Regno, uorrebbe non ſolamente ridurlo alla obedienza di Romà, ma dauantaggio mutare l'altre leggi, ſtatuti, & coſtumi uſitati, a graue pregiuditio della Republica. Hora uengo a parlare della uera Regina, la quale Dio fece naſcere nobiliſſima tra le donne d'Europa, l'ha conſeruata 26. anni, dopo l'undecimo di ſua età da mille inſidie, & propoſta al mondo per un'eſſempio di rara uirtù. Poi ha uoluto con la potente mano fraccaſſare l'orgoglio, che fieramente la ſcacciaua fuori della ſua heredità, & Principato. Vna pouera donna uergine, abbandonata da tutti, ſenza oro, & argẽto, ſenza arme, artiglieria, ò ſoldati, fuggendo tra la gente pouera, troua in un momento le ricchezze, che ſpontaneamente a lei ſono portate con le mani, anzi co i cuori aperti, troua arme, caualli, munitioni, & artiglieria fa tremare il terribile nemico, reſtare abbandonato d'ogni aiuto, & conſiglio, cadergli l'arme di mano. Ma per narrarne il fatto, & laſciar la conſideratione a uoi, ſappiate, che eſſendo queſta Signora uenuta di paeſe a uiſitare il Rè, fu il quarto giorno della ſua malattia un'hora ſolamente con lui, poi ſe ne tornò al luogo di ſua habitatione. Nè mai più nè a lei, nè alla ſua ſorella Madama Eliſabeth, è ſtato conceſſo, per inſtanza che n'habbia no fatto, di uenire a uedere quello che era loro ſignore, & fratello. Del quale eſſendo auuertita Maria, che era ſpacciato, partì una notte della cõtrada, doue ſtaua, accompagnata da certi pochi della ſua caſa, & andò in Horfolc, paeſe doue ſapeua hauere de gli amici, che non l'harebbe mai creduto loro. Imperò non ui fece prouiſione. Onde ſeguì, che uenuta Iana alla

Torre,

Digitized by Google

Torre furono presentare lettere non aspettate alli Signori del Consiglio, doue Maria diceua hauere inteso il Re suo fratello esser morto. Imperò essersi fatta proclamare Regina nel paese, doue si trouaua, & attendere ordine da essi Signori, hora suoi consiglieri, di quello che ella hauesse a fare per uenire alla sua coronatione. Allhora si corse a tutte le prouisioni possibili per pigliarla, intendendo che a lei concorreua popolo, gentil'huomini, Baroni, con arme, danari, argenti, uettouaglie essendo tutti disposti a spargere il sangue per la loro Signora naturale. Essendo certe naui state innanzi la morte del Re, per opporsi a qualche incommodo, che d'oltra mare potesse uenire, i soldati marinari fecero un bel tratto, che udita la morte del Re, & l'elettione di Iana, & doue era Maria se ne andarono a lei al dispetto di chi non uoleua alla costa di Horfolc, & si diedero obedienti alla Regina, mettendo in terra centouenti pezzi d'artiglieria, & munitioni. pēso bene, che dicesse il Duca; Se io uo, chi sta? se io stò, chi uà? In fine elesse d'andare con quattro figliuoli, & un genero, & un fratello, lasciando Ghilfort con Iana. Menò ancora quattro del Consiglio, il Marchese di Northampton gran Ciamberlan, il Conte d'Huntingedon, Milord Chriton Ammiraglio, & sir Gian Gates Capitano della guardia del R. De' ualent'huomini di guerra, ui era Milord Gray principale. Andarono con mille & dugento caualli bene armati con artiglieria, & molte carrette di munitione, & arme. Pensauano fare quanto essercito uoleuano, ma non poterono mai radunare insieme più di tre mila huomini Signori, & altri, che erano comandati d'armare contra Maria, faceuano armata, & poi la conduceuano in fauor di Maria, & molti scappauano dal Duca, & andauano a trouarla, et quei che rimaneuano, haueuano ogni altro desiderio, che di cōbattere contra lei, per la quale in breuissimo spatio di tempo circa trenta mila huomini uolontarij stauano in arme in suo seruitio. Et laudata la industria d'un Gentilhuomo Hasting fratello del Conte d'Huntingdon, il quale Hasting, morto il Re, andò a fare tal seruitio per la Regina in radunare buona gente per lei, che ne douerà essere molto bene rimunerato. Hora lasso Maria al sicuro in un suo Castello chiuso da un bosco inaccessibile, sbarrate che sieno con arbori certe uie strette, & guardate da poca gente, & uengo ad un'altro capo di narratione. Northumberland haueua lasciato con Iana nella Torre Ghilfort, il Duca di Suffolc, Lord Darsy Ciamberlan, Lord Coban, & altri suoi fidati. Oltra di questi il gran Tesoriero, il Conte di Pembruk, il Conte, d'Arōdel, il Cōte di Scerosbery Ceney, Lorde Vuarden, & altri. Il Conte di Pembruk, huomini di gran potere; indusse a congiurar seco il primo Milord

Vuarden, appreſso Scerosbery cognato, & Arondel, ambedue nobili ſignori, inſino il gran teſoriero, & qualche altro. I quali poi che furono ben prouiſti d'ogni coſa a loro propoſito, & ſicuri, chiamarono Suffolc, & gli altri del Conſiglio, che non erano conſapeuoli, & propoſta la rouina imminente, li chiarirono di quel che per rimedio uoleuano che ſeguiſſe ad ogni modo, & che ſi accommodaßero anco eſſi alla uolontà de gli altri, con ſperanza di perdono, coſi furono conſtretti a fare. I congiurati, uſciti della Torre, entrarono in Londra, & andarono in caſa del Conte di PembruK, doue egli s'era già ritirato. Di là uſcirono alla piazza del mercato detta Ciepſide, & con eſſi il Mece di Londra, & fu Maria proclamata Regina con tanti gridi per allegrezza ſmiſurata, che non ſi poteua ſentire la uoce dell'Araldo, & ſubito ſenza comandamento ſonarono tutte le campane. Ciaſcuno acceſe un gran fuoco innanzi la ſua caſa, che per il caldo non ſi poteua andare per certe ſtrade, & tutto il popolo, poueri, & ricchi, apparecchiarono tauole per le ſtrade piene di uiuande, & continuarono a fare buona cera parecchie hore. Vogliono metterui qui, in Italiano di parola in parola la copia della proclamatione, perche è breue, & conclude meglio, che non fece quella di Iana. Maria per la gratia di Dio Regina d'Inghilterra, Francia, & Irlanda, difenſitrice della fede, & in terra ſupremo capo delle Chieſe d'Inghilterra, & d'Irlanda, a tutti i noſtri amoreuoli fedeli, & obedienti ſoggetti ſalute. Eſſendo piaciuto a Dio onnipotente di chiamare alla ſua miſericordia il molto Eccellente Principe Re Edoardo ſeſto, già noſtro fratello di molto pretioſa memoria, onde la Corona Imperiale delli Reami d'Inghilterra, & d'Irlanda col titolo di Francia, & tutte l'altre coſe appartenenti a quelli, molto direttamente, & legittimamente peruengono a noi, ui ſignifichiamo, che ſecondo il detto noſtro diritto, & titolo, ci prendiamo tutto ciò, & ne ſiamo in poſſeſſione giuſta, & legitima, non dubitando altramente, che tutti i noſtri fedeli, & leali ſoggetti non ſiano per accettare noi, & obedir noi, come loro naturale, & ſuprema Signora, & Regina, corriſpondente al debito di lor perpetua fedeltà, aſſicurando tutti i noſtri buoni, & fedeli ſoggetti, che nel lor fare coſi ritroueranno noi lor benigna, & gratioſa, ſoprana Signora, ſi come nel tẽpo paſſato ſono ſtati gli altri nobiliſſimi noſtri progenitori. In Londra, proclamata alli 19. di Luglio. Il primo anno del Regno di Maria. Il Duca di Suffolc, fatta incontinente la medeſima proclamatione nella Torre, eſſendo commandato uſcirne ſenza arme, andare a caſa del gran Teſoriero, fu obediente. Iana, Gbilfort, la Ducheſſa di Northum-

thumberland, & parecchi altri rimasero in custodia nella Torre. Quando a Iana fu detto dal padre, che non sarebbe più Regina, rispose; Questo annuntio mi si conuiene più che l'altro, che già mi deste, dicendo, che mi conueniua esser Regina, essendone, come allhora ui dissi, indegna, & nō sofficiente a ciò. Northumberland era di là da Cantabrigia 20. miglia, quāndo hebbe auiso della proclamatione fatta in Londra, & senza publicare la mala nuoua, tornò indietro a Cantabrigia. L'Armiraglio auertito, rimaso indietro, quando si uide il bello, se n'andò uerso la Regina, alla quale quella sera Northumberland mandò Sydne suo genero, & la notte ui andò ancora senza saputa del Duca il Marchese di Northampson. Il medesimo fece Mirlond Grai. I quali tutti, come arriuauano, erano fatti prigioni. Il Duca, secondo che ne haueua ordine da suoi già complici rimasti con Iana, fece fare la medesima proclamatione in sua presenza. La sua militia con gridi altissimi mostrò il suo gaudio: & fece quella sera, come si era fatto in Londra, allegrissima cera. L'altra mattina, all'alba del giorno, cento arcieri della guardia del corpo del Re, ch'erano stati condotti a quella impresa, andarono al loro Capitano Ioan Gatos, dicendogli, che lo faceuano prigione per loro scarico; perche conosceuano hauer meritato la forca, & però uoleuano farsi scudo di lui, che gli haueua comandati, & costretti. Poi andarono a pigliare Northumberland, & tre figliuoli, che un'altro era già preso da Mariani in altra parte. Domandò il Duca con che autorità ciò faceuano. Risposero, con nessuna. Ma che hauendo cosi meritata la morte, uoleuano hauere la persona sua, & de' suoi figliuoli, & di qualche altro per loro discarico. Non gli ualse di raccontare, che haueua in sua giustificatione le lettere patenti del Re col gran sigillo d'Inghilterra, & sottoscrittioni di tanti Signori, che non era stato solo a fare quello, che era seguito. Venne poi la commissione della Regina al Mere di Cambrigia, che lo facesse prigione, come era seguito per l'atto penultimo della Tragedia. Haueuano ancora preso il Conte d'Huntingdon, Andrea Dulè, fratello del Duca, il Cancelliere dell'augumentatione, & un predicatore, che la Dominica auanti in presenza del Duca haueua declamato cōtra Maria, & matrimonio di sua madre. Il che hauendo il Vescouo di Londra fatto, predicando in questa Città, & andando a domandarne perdono alla Regina, per uia, inanzi che arriuasse, è stato preso. Il Conte d'Arondel, & il Signor Paget, erano andati col gran sigillo d'Inghilterra alla Regina, secōdo che nel Consiglio de' signori, che sono qui, fu deliberato. Da poi si è inteso, che hanno hauuto il perdono per se, et che sono mandati

dati per trouare a menar quà il Duca. Quanto al perdono di questi altri s'è differito alla uenuta di S. Altezza per informarsi meglio. Hieri prese la possessione della Torre per la Regina un uecchio nominato Master Gage. Non lascerò di dirui, che si tiene per certo, che saranno liberati il Sig. Cortiney, il Duca di Norfolc, tre Vescoui, che furono priuati, Stefano Gardinero Suintonien. Dunstan Dunelmente, Bonardi Londra. Gli officij, che uacheranno al certo, sono gran Cancelliere, Gran Maestro, Gran Ciamberlan, Ciamberlan, Ammiraglio, Gran scudiere, Capitano della guardia, Cancelliere dell'augumentatione. Tanto ho hauuto a dirui delle occorrenze nate per la morte del Re insino a questo giorno. Desidero, che questo mio officio ui sia accetto, & che non restiate per cosa alcuna di rescriuermi, almanco auisandomi della riceuuta della lettera. Et a V. Sig.mi raccomando. Alli 24. di Luglio. 1553. in Londra.

Magnifico Signor mio. Alli 24. di questo mese di Luglio io ui scrissi una lunga, & notabile lettera, di quanto in pochi giorni era occorso in Inghilterra; spero, & desidero intendere, che ella habbia hauuto ricapito. Il giorno di S. Iacomo dal Conte d'Arondel, Lord Clinton, Lord Gray, che furono dalla Regina perdonati, & mandati con altri gentilhuomini, & forse mille caualli, furono condotti alla Torre di Londra il Duca di Northumberland, & altri undici prigioni, de quali tre erano suoi figliuoli, appresso il Conte di Huntingdon col figliuolo Lorde. Hasting genero di Northumberland per la seconda figliuola. Il qual giouinetto, il Conte d'Arondel incontanente cauò di prigione, & menollo seco a casa sua, hauendone autorità dalla Regina, come ancora hier mattina fu lasciata uscir di Torre la Duchessa di Northumberland per uolontà della Regina, la quale similmente lassò tornar quà Sidne genero del Duca per la prima figliuola: le quali dimostrationi fanno credere, che ella uorrà esser signora molto clemente. Hieri furono menati alla Torre il Marchese di Northampton, che andò a rendersi alla Regina, il Vescouo di Londra, che haueua predicato in fauor di Iana, & pregiudicio, & disbonor di Maria, Lord Robert terzo figliuolo di Northumberland, che fu preso prima del padre, et un'altro Caualiere. Cosi il padre con cinque figliuoli numerando Ghilfort, che doueua esser Re, si trouano nella Torre, doue la sera furono ancora messi due de' principali giudici del Regno, i quali sono stati instrumenti per accommodar la priuatione delle sorelle del Re, & successione

Digitized by Google

cessione infortunata di Madama Iana. Il Conte d'Arondel, & il Signor Paget, tornarono dalla Regina a Londra, & soli di quei, che altre volte sono stati di gouerno insino ad hora, hanno hauuto qui autorità di Consiglieri della Regina Maria, la quale non ha affrettato il suo uenire a Londra, doue non sarà di questi cinque giorni. Non si sa ancora, se saranno ispedite l'essequie, & sepoltura del Re innanzi la sua uenuta. Appresso la quale s'attenderà alla coronatione, & altri effetti d'importanza. Dio uoglia, che qualch'un'altro nõ habbia a render conto di se in prigione, di che stãno in pericolo il Duca di Suffolc, & Lord Darsy Ciamberlan. Ho uoluto con questa seconda letterà finirũ la informatione di queste cose publiche, & raccommandarmi a V. S. In Londra, alli 27. di Luglio. 1553. Tenuta alli 28. Hoggi hanno messo in Torre il Duca di soffolc, & Syr Giouan Cike precettore del Re, & nel tempo della sua malattia fatto Secretario, & del Consiglio. E huomo letterato, & humano, & il Re l'amaua, & gli credeua molto. Questo Reame al presente ha tre Duchi, & tutti tre sono in prigione. A 28. di Luglio. 1553.

Molto Reuerendo Monsignor mio Padrone osseruandiss.

. . . . . .

IO non ho fatto questa settimana la diligenza, che io feci la passata in scriuer' a V. S. Reuerendiss. perche siamo stati quasi come falliti a nuoue. Mercordì ci fur lettere della Corte Cesarea per la diritta de' 13. & per uia di Fiorenza de 16 & della Corte del Re de' Romani de 17. le quali hanno portato la nuoua della rotta, che Mauritio, & li Vescoui Catholici con altri Principi hanno data ad Alberto. Il che secondo che s'è detto, et secondo una lettera, ch'io uidi bieri in man del segretario Nichetto, che la portaua a mostrare al secretario del Papa, fu alli 9. uerso Costanza tra due Terre, il nome delle quali non so dire, che a pena lo seppi leggere. Alli 7. essendoli due campi uicini a una lega (diceua ella) Mauritio capo del Vescouato Catholico mandò un'araldo ad Alberto, diffidandolo a fatto d'arme. Alberto accettò l'inuito, & fece molte carezze all'Araldo, alquale fece ueder tutto l'essercito suo; il quale era di 7. mila caualli, & di 50. insegne di fanti: & poi lo rimandò con un suo, che disfidasse all'incontro Mauritio da sua parte: ilquale haueua 32. insegne di fanti, & dieci milla caualli. In questo s'interposero il Duca di Pomerano, & un'altro signore per trattar pace tra Mautitio, & Alberto; alla quale essendosi reso Alberto difficile, alli 9. et alle 3. ò 4. hore di giorno si cominciarono tra li due cãpi alcune piccole scaramuccie: le quali di mano in mano ingroßa

rono di sorte, che all'ultimo collatis signis hinc atque hinc, omni acie pugnatū est. & gli Albertini con grādissima mortalità furono rotti. Alberto non si troua ua nè morto, nè uiuo: benche alcuni hauno detto, che è restato ferito, & prigione. Mauritio è ferito d'una archibugiata in un braccio, & due figliuoli del Duca di Bransuich sono morti. La quale rotta, si come par che sia miracolo & uendetta di Dio contra quella empia gente, origine quasi di tutti i mali, che sono hora nella pouera Christianità, cosi si crede, che non sia per tornare molto a proposito alle cose dell'Imperatore, il quale stando in piedi Alberto, fomentato, come si dice, da lui, potena sicuramente attendere all'impresa di Francia, senza temer di Germania. Altri sono d'altro parere.

Per le medesime lettere de 16. s'è inteso, che il campo Imperiale haue ua battuto Edino, & toltogli tutte le difese, parlo della fortezza che la fortezza è quella che s'assedia, & non la Terra: la quale cosi da Francesi, come da Imperiali è sempre stata lasciata in abbandono, come non atta a riceuer fortificatione, & che hauendo trouato un großo terrapieno, s'erano rimasti di dar l'assalto; sperādo fra pochi giorni hauerlo per uia di Picconi, & di zappe più al sicuro: & che a questo si preparauano. Dentro gl'Imperiali medesimi dicono, che ui sono mille & cinquecento Guasconi, ancorche alla grandezza del luogo, che è poca, & il terzo ne ba staße: & Capi il Duca Oratio, il Marscial della Marcia, & un'altro Sig. Francese di grande affare. Qui si fanno diuersi giudicij, non più secondo gli auisi, che secondo le passioni: ma in somma anco da Francesi si teme, che quella fortezza corra gran pericolo: non potendo esser il Re ad ordine per soccorrerla prima, che per tutto questo mese, & forse più oltra. Dicono, che'l Conestabile u'era appresso a non so quante leghe con assai buon numero di gente da piè, & da cauallo; & argumentasi, che se esso, come è tenuto il più sauio, & ualoroso Capitano d'Europa, uorrà esser anco fedele; di che alcuni uan dubitando; potrà con le genti, che ha, senza aspettare il resto dell'essercito, farsi a poco a poco più auanti, fortificandosi sempre ne gli alloggiamenti: & cosi far'animo a quelli di dentro, & tenere sospesi quelli di fuora: tanto che quelli non ardiscano di metterfi cosi liberamente a dar l'assalto, & quelli sieno per far assai maggior resistenza, sentendosi il soccorso uicino. Il maggior danno, che seguiria, se questo luogo si pigliasse, dicono che saria la perdita di quei tre personaggi: & massime del Duca Oratio: che secondo che alcuni hanno detto, u'è dentro contra le persuasioni del Re per troppo ardire.

Da Siena, & da Lucca si scriue, che quel gentilhuomo del Re, che fu a Geno-

Digitized by Google

Genoua, domandò, & ottenne passo, & nettouaglia per 15. in uentimila fanti, et due in tre mila caualli, con 10 pezzi d'artiglieria. Molti nõ lo credono; per eßerci lettere di Genoua de' 22. che nõ ne fanno alcuna mẽtione: et Imperiali dicono, che quel gẽtilhuomo andò non per domãdar passo altrimenti; ma per assicurar Genoueßi, che armauano, d'ogni soßpetto, che potessero hauere di quelle genti. Ma alcuni Genoueßi qui affermano, che se questo fosse, la Signoria l'haueria publicato, & hanno per fermo, che il passo sia stato domãdato, & anco ottenuto, ò da douero per paßare in Toscana, ò nel Regno; ò pur ad arte per tener in dubbio gli Imperiali; et per argomento di ciò prendono il non eßer ancora il campo Franceße, che era assai grosso, uicino a Sauona 20. miglia, mosso, nè riuocato, nè le gẽti di Siena caße dopo il ritorno del segretario Nicbetto. Tuttauia Imperiali dicono eßer chiari, che Franceßi per questo anno non paßeranno altrimenti quà, hauendo da fare assai a difendere il Regno loro.

Li trecento, ò quattrocento Spagnuoli, che ci douenano mãdare ad Orbetello, non erano in Toscana, ma a Napoli; di dove gli douena leuar le sei galee, ch'io scrißi a V. S. Reuerendiß. per metterle in Orbetello, & canarne quelli che ui sono. Verò insino ad hora non ne ho inteso altro.

Dell'armata, non c'è nuoua alcuna. Il che fa credere, che habbia preso alto mare, & forse sia paßata in Africa: & che la preda di quella fregata, le sia stato di grande impedimento, per non hauer l'ordine di quello che hanno da fare. Su'l saneße si sono fatte gran prouißioni per detta armata. Lucignano finalmente fu restituito: & in siena sono stati fatti nuoui prigioni, & tra gli altri uno M. Leonardo Colombini dottore, che è dell'ordine de' None, secondo che ho potuto intendere, per conto delle loro uecchie fattioni.

Hieri uenne al Papa un Corriere espresso da Venetia, dopo l'arriuo del quale sua santità subito fece intimare una congregatione di Card. per questa mattina, che dice per la riuocatione de' Legati, che sono appresso alli Principi; & che per far un nuouo Legato da mandare in Inghilterra per la morte di quel Re: la uerification della quale pare deportaße quel Corrier di Venetia, bẽche ei foße prima per lettere della corte Cesarea a quelli signori Imperiali. Sua santità, essendogli sopragiunto un poco di podagra in un ginocchio, non potendo interuenire alla congregatione, ha dato l'autorità di deliberare a Trani. Non so quel che poi s'habbia fatto, ò risoluto. Io pongo innanzi a uostra signoria Reuerendißima tutto quello, che io posso sapere, laßando al suo prudente giudicio acapare poi il buono dal trißo, & il uero dal falso; & cosi cõtinuarò di fare più che le piacerà:

ancora ch'io mi conosca molto mal poco atto a quello, & ad ogni altra cosa per seruirla, come ella merita, & come io uorrei. Alle tanto cortesi parole, che vostra signoria Reuerendissima m'usa nella sua de' 23. non rispõdo altro, se non che ogni cosa da lei m'è dolce honore. & questa poca fatica, ch'io piglio, non è per obligar lei, il che non può essere, nè meno per disobligar me; il che nè posso, nè uoglio, ma solo per dimostrarle quanto l'animo mio le sarebbe grato del beneficio da lei riceuuto, se al uolere, fosse eguale, in me il sapere, e'l potere. Con che facendo fine humilmente mi raccomando alla buona gratia sua, pregando DIO, che la felicità in lei passi dal nome all'effetto.

Da Roma, alli 29. di Luglio. 1553.

A Papa Giulio Terzo.

VEdo per la cortese lettera di V. Beatitudine quel ch'ella mi comãda circa il ritorno, & il giudicio, che fa del gouerno di questa Chiesa anco in mia absenza. Quanto al primo, io obedirò V. sant. come deuo, & farò fare la Cresima, n'anuierò per la uolta di Toscana a Roma, doue (piacẽdo a Dio) sarò auanti Ogni santi. Quanto al secondo, io bacio i santissimi piedi a V. Beatitudine del giudicio, che fa di me. Ma in questa parte non mi quieto, almeno per l'essempio altrui. Di che sarà necessario, ch'io parli con V. santità alla mia uenuta, accioche ella proueda meglio alla Chiesa, & a me, che non è prouista hora. massimamente hauendosi a trattar di riformatione in altri, come V. santità mi scriue.

L'amor paterno di V. Beatitudine uerso i nepoti della memoria di Paolo a me è noto. Piaccia a Dio col caso di quell'infortunato giouene hauer posto fine a gli effetti del timore, che V. santità haueua di loro. Io, come creatura di quell'ossa sempre da me uenerande, rendo a V. santità quelle gratie, che posso maggiori, per li beneficij, che fa di continuo a tutta quella casa; & in particolare, per l'amoreuolezza ultimamente mostrata al Cardinal Farnese, dal quale V. Beatitudine haurà hauuta risposta, intendendosi, che Meßer Ascanio è ritornato.

Il desiderio del nostro dolcissimo Card. Maffeo cõuiẽ che sia mitigato dal tẽpo et dalla sperãza della sua salute, la quale N. S. Dio habbia conceduta a lui, et cõceda a noi, dãdo gratia a V. sant. di far la uolõtà sua ĩ questi tẽpi sì pericolosi. Allaquale baciando di nuouo i santissimi piedi, mi raccomando humilmente. D'Agobbio. Il dì secondo di settembre. 1553.

seruus Marcellus, Cardinalis sanctæ Crucis.

Questo

Questo Cardinal di Santa Croce fu quel terzo gran Cardinale di questo titolo, del quale si fa anco altroue mentione, cioè Marcello Ceruino; il quale per patria fu da Monte Pulciano. Et per non dire della dottrina, della religione, et dell'altre sue diuine uirtù; egli uisse sempre con tanta grauità, et dignità della sua persona, che mentre ancora era priuato gentilhuomo, appariua in lui un non so che di grande, & di Principe, et nondimeno fu d'animo tanto modesto, et nel parlare tanto humano, che per essaltatione, & grandezza, ch'egli poi conseguisse, mai non si conobbe in esso alterezza, od alteratione alcuna, ma seruando del continuo un tenore stesso di uita, et essendo tuttauia più costante, et simile a se medesimo, si dimostrò sempre più humile, & più affabile con ciascuno. Onde fu insieme & amato, & riuerito uniuersalmente da tutti. Appresso Papa Paolo Terzo certamente fu egli in grandissima gratia, et autorità, et in non minore appresso Papa Giulio suo successore. Il quale soleua dire d'hauere in tanta riuerenza il cospetto suo, che quando gli era presente, allhora sommamente si guardaua di dire, ò di fare cosa alcuna, che a Pontefice sommamente non conueniisse. Dopò la morte del quale essendo in suo luogo creato Papa, per la opinione che si haueua della bontà, et sapienza sua incomparabile, il mondo si solleuò in grandissima speranza, che se mai la Chiesa di Dio, diuisa, & inferma, spente tutte l'heretiche opinioni, et corretti gli abusi del corrotto uiuere, era per risanarsi, et per riunirsi, et per tornare nell'antica sua santimonia, et uirtù, ciò senza alcun fallo douesse succedere nel Pontificato di Papa Marcello Secondo, che di questo nome fu egli chiamato; anzi nõ prima fu publicato Papa, che nella Corte di Roma ciascuno, senza aspettar gli ordini, et i commandamenti suoi, per riuerenza d'un tanto, & sì buon Principe, cominciò uolontariamente a riformarsi da se stesso. ma perche il mondo non era degno di così raro bene, sopraui sse solamente 22. giorni dalla sua creatione, & morì con dolore uniuersale di tutti, come appare più a baßo per una lettera dell'Atanagio al Vescouo d'Vrbino, nella quale egli scriue l'infermità, et la morte sua, et per un'altra dell'Arciuescouo di Salerno, che le segue appresso.

Quell'infortunato giouane, del quale nella lettera si parla, era il Duca Oratio Farnese, ultimo fratello de' due Cardinali, Farnese, et Sant'Angelo, et del Duca Ottauio, hora tutti uiui. Del qual Duca Oratio, genero del Re Enrico di Francia, pare che Papa Giulio, con tutto che da' Farnesi fosse stato fatto Cardinale, et Papa, hauesse molta sospettione, et per lui l'hauesse anco di tutti gli altri. Onde essendo in quei giorni, che fu scritta questa lettera, quell'infelice giouene, con grandissimo danno di tutta Italia,

Digitized by Google

Bato uccisò sù le mura d'Edino, scriue questo Cardinale al Papa quello, quì di sopra si legge in quanto al douersi già esser tolto uia ogni sospetto, che di loro haueua.

A Monsignor di Lodeua Ambasciator del Christianissimo Re di Francia in Venetia.

PEr uolere io satisfare a Vostra Signoria Reuerendissima di quanto ella mi ricerca, ch'io le scriua intorno alla morte di Mustafà, è necessario di ritirarmi alquanto indietro, per toccare i primi disegni del suo stabilimento. Però è da sapere, che Sultan Soliman, cioè il presente gran Signor de' Turchi, hebbe di una sua Schiaua di Circassia questo Mustafà, suo primo figliuolo, al quale ne' primi anni diede per sua sostentatione, et in gouerno la prouincia di Amasia nella Conia, doue egli con la madre se ne andò, et quiui crescendo con gli anni in uirtù, faceua credere a ciascheduno, che per fauor del Cielo fosse stato concesso a quella natione. Partito da Costantinopoli il figliuolo, et la madre, poco appresso cominciò il Signore ad inuaghirsi della beltà della Rossa, con la quale hebbe quattro figliuoli maschi, & una femina. Al primo fu posto nome Mehemet, & se gli assegnò la prouincia della Caramania. Il secondo fu detto Baiazet, & hebbe la Mecboresia. Il terzo Selim, il quale, morto Mehemet suo fratello, successe nella Caramania. Il quarto si chiamò Zeangir, per altro nome il Gobbo, per due gobbe, che haueua innanzi al petto, et due dietro alle spalle, ma prudente, & d'elenato ingegno. La femina fu data per moglie a Rustem Bassà, il quale fu fatto Visir, che è officio principale, da poi la morte di Abraim. Costui diminuendo le paghe a i Gianizzeri, et le usate prouisioni a Sangiacchi, crescendo le gabelle alle prouincie, et moderando le strabocchenoli spese della casa del Signore, nè pensando ad altro che ad accumular tesoro, & per questa cura fattosi creder diligentissimo, et fedele schiauo, trasse grandemente l'animo del Signore ad amarlo, poco curandosi, che a tutti gli altri si facesse odiosissimo. Questa Rossa conoscendosi esser più di tutte l'altre donne amata dal Re, si mosse sotto coperta di religione a far dire al Mupletì, capo della religione Ottomanna, che a lei era uenuto desiderio di far fabricare un Tempio ad honor del grandissimo Dio, & del Profeta, et un'hospitale per commodo de' poueri peregrini, & che bramaua d'intender da esso, se tali operationi sarebbono grate a Dio, & a salute dell'anima sua. Fe-

tegli intendere il Mupletì, che l'opera sarebbe grata a Dio sì, ma che non tornerebbe però a salute dell'anima sua, essendo ella schiaua, ma ben torne-

rebbe

Digitized by Google

trebbe a salute dell'anima del gran signore, di cui erano le facoltà, & la sua uita. A questa risposta mostrò la Donna in apparenza di molto contristarsi, nè potersi per molti giorni racconsolare. Di che hauendo piena notitia il Signore, si diede immediate a confortarla, et a farle prender buono animo, et uiuer lieta, affermandole, che tosto trouarebbe modo, che la sua intentione haueria il bramato fine. Et fattole fare una carta di dono di libertà, la sciolse gratamente dal più essere per obligo di legge, sua schiaua. Ottenuto questo amoreuolissimo fauore, si ritirò con gran quantità di denari, et tantosto cominciò a dare opera al fabricare. In questo tempo il Re (come quello che a par della sua propria uita l'amaua) le mandò a dire, che no leua esser seco: la qual rispose al messo che facena intendere a S.M. uolere hauere risguardo a non contrauenire alla legge, ritrouandosi ella (sua gran mercè) libera, et nõ più schiaua; ma che era bẽ uero, che s. Altezza et della sua uita, et della sua morte era unico, et singolarissimo Sig. in ogni tẽpo, & che poteua risolutamente a sua satisfattione disponer di lei, benche non potessero più, senza commettere grauissimo peccato, congiungersi, sì come dal Mupletì poteua esser fatto certo. Dispiacque questa risposta infinitamente al Re, il quale, fatto uenire a se il Mupletì, gli commise, che liberamente di cesse, se egli, senza contrauenire alla legge, si poteua carnalmente congiungere con una sua schiaua, fatta libera. Dissegli il Mupletì, che non era lecito per legge, nõ la togliendo per moglie. Questa difficoltà quãto più se gli faceua maggiore, tanto più ogni hora gli accendeua l'animo di nuouamente goderla; et lauorò il martello tanto, che da questo desiderio, essendo fieramẽte acceso di lei, si risolse pigliarla per moglie, et uolse per cõtratto matrimoniale farle contradote di cinque mila Sultanini d'entrata, nõ senza marauiglia d'ogn'uno, et contra ogni uso della casa Ottomana, che per non uoler cõpagnia nell'Imperio, nõ prẽdeuano mai legitima moglie, ma in uece di quella, per satisfattione delle delitie, et piaceri loro, hanno ne' Seragli gran numero di bellissime, et gratiosissime donne raccolte da uarie parti del mõdo, le quali fanno con honorate, & reali spese nutrire, et cõ cõmodità apprẽdere ciuil creanza, et quando con l'una, et quando con l'altra di queste, secondo che ad essi più aggrada, si trastullano. Et se auuiene, che d'esse alcuna ingrauidi, et ne faccia figliuoli, quella uiene più riputata honorata, et riuerita dell'altre, et la chiamano per grãdezza Sultana, et uẽgono queste tali le più uolte maritate a gran sangiacchi, et Baßà. Hora a questa Schiaua, per beneficio di fortuna diuenuta la maggior Regina, che a nostri dì il mondo conosca, per colmarla d'ogni felicità, et sodisfare ad ogni sua ambitione, restaua a trouar modo, che l'uno de' suoi figliuoli, morto Solimano, succedesse nell'Im-

Digitized by Google

nell'Imperio; al che si opponeua la grandezza delle ualorose attioni di Mustafà, giouene d'animo reale, & gagliardo di forze, il quale da' popoli sommamente amato, et desiderato da gli eserciti. Il che conoscendo ella, s'imaginò intendersi secretamente con Rustan suo genero, come quello, che per debito di ragione era da credere, che sempre più tosto desiderasse di uedere un cognato suo Imperatore, che Mustafà, appresso del quale si sapeua certo essere odiosissimo et in sommo dispetto, essendosi seco fatto contumace al tentar, ch'ei già fece, benche indarno, di uolergli ristringere non so che entrate della prouincia, che reggeua, come haueua fatto a tutte l'altre, gouernate da i Bassà; et che quando fosse salito a quel grado, sarebbe non solamente leuato di Visir, et Bassà, ma di uita ancora. Imaginossi adunque la Donna d'imprimer nell'animo del Signore non piccola sospitione di perder lo stato, et la uita, pigliando argomento dalla grandezza, & beniuolenza di Mustafà. Et per dar maggior forza a questo suo auuertimento, faceua, che Rustan, al quale era data la somma delle cose grandissime, commetteua a gli eletti, prima che andassero alle lor prouincie (& massime a quelli, che andauano nella Ionia, uicina all'Amasia) che dessero di cõtinuo minutissimamente contezza delle operationi di Mustafà, accẽnando a quelli, che quanto più ne scriuessero di bene, sarebbe sempre più caro al Signore. Onde coloro assai spesso scriueuano della sua magnanimità, della grande aspettatione, della sua amoreuolezza uerso ogni uno, con la quale sforzaua gli animi a farsi amare, et dell'ardentissimo desiderio, che teneuano i popoli di uederlo eleggere per loro Imperatore. Non uolse però Rustan essere il primo a spargere questi semi del lor maluagio pensiero; ma dando le lettere alla Donna, la lasciaua dapoi accommodare da se all'opportunità del tempo, la quale con molte carezze corrompendo l'animo del Signore, sapeua assai ben conoscere, quando le poteua metter conto il parlare di Mustafà, et della sua grandezza, et scoprirgli queste lettere, come amoreuole, et appassionata alla sua uita, et forse non senza copiosa effusione di lagrime, le quali sempre cadono maggiori da gli occhi delle donne, quando fingono, che ne' casi ueritieuoli, ricordandogli, che Selim con simili mezi leuò l'Imperio all'auolo suo, et insieme gli tolse la uita, supplicandolo ad hauer cura a i disegni del figliuolo, et a se stesso. Non parueno nel principio ragioneuoli questi sospetti al Signore, et con parole la ributtò da se. Onde uedendo ella non poter con trama infettargli l'animo, le uenne in mente di uoler far morir Mustafà di ueleno; nè mancò la scelerata di metter in opera il crudel proponimẽto suo, & fece mandare a Mustafà alcuni presenti in nome di suo padre, ma egli non uolse toccarli prima, che per altrui non gli fosse fatto il saggio, per la

quale

Digitized by Google

quale accurata prudenza fece, che mal grado di chi non lo haueua disegnato, si scoperse il ueleno. Tornato questo disegno uano, non mancò alla nobil donna modo di procacciar nuoui inganni, et domandò gratia al Signore, che hora l'uno, hora l'altro figliuolo suo potesse usar alla Corte del padre, & poi ritornarsene a i loro Sangiaccati. Et questo faceua ella, acciochè la presenza de' figliuoli hauesse a crescere l'amore al padre, & quando Mustafà fosse uenuto, non mancasse accentia commodità d'opprimerlo, & se non, trouar qualche occasione di chiamarlo; & non uenendo (percioche i figliuoli de gl'Imperatori Turchi non si partono dalle lor assegnate Prouincie per uenire in Costantinopoli, se non con armati eserciti per farsi Imperatori) tassarlo per ribello. Questa cosa di far uenire i figliuoli a Corte uiuendo il padre, era molto insolita, anzi non mai fatta da alcuno Imperatore Ottomanno. Tuttauia costei dal suo Signore, et marito l'ottenne, & così fu d'allhora in poi sempre ueduto uno, & talhora due di questi figliuoli tener compagnia così nelle Città, come nelle Prouincie, & ne gli eserciti a Solimano; et più de gli altri, & quasi sempre Zeangir il Gobbo. Hora, passati molti anni, la Fortuna uolendo fauorire i disegni della Donna, fece nascere una lettera del Bassà, che era al gouerno di Mustafà, & gouernator in Amasia, tenendo ciascun de' figliuoli appresso di se un Bassà come luogo tenente, per udir le cause de' popoli, ministrar giustitia, & consigliarlo nelle cose della guerra, & un Dottore, per instituirlo nelle ottime discipline: nella qual lettera si conteneua, che trattandosi di conchiuder le nozze fra Mustafà, & una figliuola del Re di Persia, esso Bassà haueua a'ogni cosa uoluto reuerentemente auisar la Porta (così chiamano la Corte, ò la stanza del Re) acciochè in ogni auuenimento egli non ne patisse alcuna imputatione. Venuta questa lettera alle mani di Rustem, parue gli soggetto desiderato alla ruina di Mustafà, & lo fece subito intendere alla Rossa; & l'uno & l'altro n'andarono a significarlo al Re, tal che adoperarono tutte le arti, che seppero mai, per riempire il petto di questo Principe d'ardentissimo sospetto, dicendogli, che Mustafà, come ambitioso, et d'animo inquieto, & arrabbiato di uoler regger l'Imperio del mondo, haueua secretissimamente trattato questo matrimonio, con disegno di congiunger insieme le arme, & forze Persiane, per antico odio nemicissime della casa Ottomanna, con quelle della Prouincia sua, promettendosi anco molto di quelle de' Gianizzeri, li quali già conosceua corrotti dalla sua gran liberalità; onde si douesse temere, che come tristo figliuolo, non gli leuasse un dì con l'Imperio ancor la uita. Et non mancarono molti altri auisi simili, i quali poterono pur tanto, che il dubbioso padre deliberò di

assicu-

assicurarsi con la morte dell'innocente figliuolo in questo modo.

Fece del 1552. publicare, & correr uoce d'ogni intorno, che Persiani, passati i lor confini, erano entrati nella Soria, espugnando per forza le Città, abbrusciando le Terre, rubando le ville, menando prigioni, & in somma ruinando tutto quello, che loro si poneua innanzi, & che però egli era sforzato mandar Ruslen con l'esercito in Soria, & più oltre ad incontrargli; hauendo data secreta commissione a Ruslen di machinar con prudenza, & sicurezza di tumulto, di porre le mani addosso Mustafà, & preso menarlo a Costantinopoli; & quando ciò cautamente non potesse fare, lo facesse in qual si voglia modo morire. Incaminatosi adunque Ruslen con molto esercito, & essendo entrato ne' confini della Soria, intendendone Mustafà la venuta, si drizzò uerso quella parte accompagnato da seite mila ualorosissimi soldati, & delle più sicure, & virtuose arme di tutta Turchia; di che essendo puntalmente auisato Ruslen, & conoscendo non gli poter riuscir l'effetto dell'imposta commissione, se ne ritornò uerso Costantinopoli senza non pure abboccarsi, ma nè anche uoler veder di lontano la poluere nell'aria delle mosse de' soldati d'esso Mustafa; dando fama d'hauer trouato il paese pieno di pace, & di quiete, & da solo a solo riferì al Signore la uerità d'ogni cosa: soggiungendo appresso d'hauer più distintamente conosciuto l'animo dell'esercito, che esso Ruslen seco haueua, essere inclinatissimo a i fauori di Mustafà. onde non si potendo fidare, non gli era parso tentargli con l'arme, come dubbiosa cosa, con apertissimo pericolo: ma col suo ritorno se ne uoleua rimettere alla prudenza di sua Maestà. Questa relatione accrescendo doppio spauento, & nuoua paura nell'animo del Re, deliberossi più fermamente a uolersene liberare. Et dato ordine, che l'anno seguente si mettesse numeroso esercito insieme, facendo uscire auisi, come Persiani, più grossi che l'anno passato, di nuouo erano corsi ne' confini della Soria; & che però era necessario al Signore in persona caualcar lor contra: pochi giorni appresso il Signor caualcò, & arriuato nella Soria fece scriuere a Mustafà, che lo uenisse ad incontrare in Aleppo. Non poteua però Solimano questo mortal' odio, ch'egli portaua al figliuolo, tener non solamente nell'animo, ma ancora nelle estrinseche apparenze, così coperto (tutto che egli ui ponesse sommo auertimento) che non fosse buona parte conosciuto da i Bassà, & da altri grandi, che seruiuano la Corte. Onde Acmat Bassà cautamente fece intendere a Mustafà, che hauesse mente alla securità delle cose sue. Il che fu di gran marauiglia a Mustafà, & massimamente per uedere il padre con sì grosso esercito in quelle parti senza alcuna ragioneuole occasione. Nondimeno assicuratosi nella sua innocenza, tutto che fosse d'animo trauagliato,

gliatò, et dubbio, deliberò (ancor che della sua morte fosse stato certissimo) d'essequir il mandato della uolontà di suo padre; percioche gli parena, che fosse più honorato il morire obediente, che ribello al suo Signore. Et tenendo il suo Dottore appresso, dopò l'hauer tra se stesso molto pensato, gli domandò, qual fosse meglio di eleggere, ò l'Imperio di tutto il mondo, ò la uita beata. Il Dottore rispose, che l'Imperio del mondo, a chi drittamente considera, non apporta seco alcuna felicità, se non in uane apparenze, conuenendo continuamente uiuer fra duri trauagli, noiosi sospetti, commettere infiniti homicidij, infinite ingiustitie, ruine di Città, & altri enormissimi delitti, per cagione de' quali si perde la uita beata. Ma che a quelli, a chi era dato di conoscer la fragilità, & breuità di questo nostro essere, che diciamo uita, rinuntiando al mondo le sue uanità, & sciocchezze, non commettendo tali sceleratezze, era dal grande Iddio preparato un luogo in Cielo, doue eternamente fruiuano la uita beata. Questa risposta sodisfece grandemente all'animo del trauagliato giouene, quasi presago del suo fine. Onde senza più lungamente trattenersi nel ragionare, caualcando con la sua gente arriuò al padre; il qual trouò attendato in campagna lontano d'Aleppo 3. giornate. Questa inaspettata, & subita uenuta di Mustafà, perche diligentemente haueua affrettato il uiaggio, accrebbe maggior dubbio nella mente del signore: nè Rustem mancò con questo tratto di farlo più grande, hauendo commandato con cenni a i primi dell'essercito, & a i Gianizzeri, che douessero frettolosamente andare per honoranza ad incontrar Mustafà. Deue V. Signoria Reuerendissima sapere, che questa militia è talmente disciplinata, che sempre si troua apparecchiata, & presta con l'arme ad obedire alle commissioni de' suoi Capi; gouernandosi solo con segni di mano, et cenni. Là onde Rustem, hauendo così spinte le genti ad incontrar Mustafà, egli se ne entrò con turbata uista al Sig. et disse gli, che i Gianizzeri, & i primi dell'essercito si erano leuati senza suo ordine, et con giubi, & allegrezze andati ad incontrar Mustafà. Il quale altro effetto fece impallidire il Re, & uscito del padiglione, uide apertissimo esser uero quanto Rustem gli haueua riferito. Hebbe Mustafà tre giorni auanti la sua morte questa uisione. Dormendo egli due hore auanti giorno, parue gli di uedere un Profeta, ò altra tal uenerabile persona con un uestito risplendente, come i raggi del Sole, che lo pigliasse per mano, & lo conducesse in luogo molto ameno, et dilettenole, doue era un superbissimo, & ricco Palazzo con uno ameniss imo giardino. In questo luogo, disse il detto Profeta, a Mustafà, additandogli il luogo, riposano eternalmente tutti quelli, che uirtuosamente operando in uita, si oppongono alle ingiustitie, & a i uitij. Volta-

uoli

tosi poi dall'altra parte, gli mostrò due grandissimi fiumi, l'uno de' quali haueua le sue acque più nere che pece, & pareua, che bollissero, entro alle quali uedeua gran quantità di gente, & quando attuffarsi, & quando apparer di sopra, gridando misericordia. In questo (soggiunse colui) sono puniti coloro, che mentre sono stati in uita, hanno malignamente operato ingiustitia. Et tutti quelli, che hai uisti nel fiume, sono stati gran Principi, Re, et Imperatori. Et qui il sonno, & la uisione disparue. La mattina Mustafà chiamato a se il suo Dottore, gli riuelò detta uisione, il quale poi che sopra a'essa hebbe alquanto pensato, tutto pieno di mestitia, gli disse, che per quella temeua assai, & lo pregaua d'hauer risguardo alla sua uita. Sono i Turchi (& maggiormente quei di credito, & riputatione, & che non beon uino, & fanno professione di Monsulmani, & osseruatori della legge) huomini superstitiosi, & danno grandissima fede a gl'insonij, & alle uisioni. Rispose gli Mustafà; Perche hoio da lasciarmi uincere da ignobil paura, & irragioneuole uiltà di andare auanti al padre, & Signor mio, hauendomi fatto chiamare per suoi messi, & sapendo io d'hauer sempre hauuto, sì come deb bo, in tanta riuerenza sua maestà, che quando ho saputo da che parte sia stata la sua sede, non ho pur da quel canto mai uoltata la faccia, non che mosso il piede, per non offender la sua Altezza? nè mai ho aspirato all'Imperio, se non quando piacerà al grande Iddio di chiamarlo a miglior uita; nè anco allhora, se non sarò giudicato degno da gli eserciti di reggerlo senza sangue insieme co i miei carissimi fratelli con giustitia, & pace? Et più mi contento, quando così fosse il uoler di mio padre, di morir martire, & obediente, che uiuer irreuerente con l'Imperio infiniti anni. Oltra che, non andandoui sarei giudicato da gli emuli, & nemici miei per publico ribello. Et essendosi con questo animo accostato con la sua gente a i padiglioni, oue era attendato suo padre, egli fece parimente dirizzare i suoi; & uestitosi d'un nuouo habito bianco, & postosi in seno alcune lettere, uscì per andar a baciargli la mano. Ma auuedutosi, che haueua un pugnale al lato, riuoltossi indietro, & lo tirò da una banda, dicēdo uoler leuar ogni occasione d'adoperar arme contra la Maestà di suo padre. Et così entrato nella prima stanza del padiglione fu riceuuto da gli Eunuchi con lietissima accoglienza; nè uedendoui apparecchiato altro, che un luogo da sedere, sopra il quale fu posto, tutto si raccapricciò. Et stato così alquanto sospeso, domandò quello che fosse del gran Signore, & li fu risposto, che tosto lo uederebbe: & in questo uide uscir dalla seconda parte del padiglione li sette muti, assistenti sempre alla persona del Signore, i quali a cenno intendono le secrete sue commissioni, & le essequiscono. Questi uenendo uerso il giouane, lo sbigottirono

molto

molto più, & riuolto uerſo loro dice; Ecco la mia morte: & leuato in piedi, uolſe fuggire; ma fu fermato, & preſo fuor del padiglione da gli Eunuchi, & dalla guardia; & tirato per forza dentro, li muti in un ſubito li gettarono un budello d'arco al collo, & egli difendendoſi, con le mani ributtando quelli più che poteua da ſe, pregaua pietoſamente, che foſſero contenti di laſciarlo dire due ſole parole al Signor ſuo padre. Ma l'inhumano, & crudeliſſimo padre, che ſtaua attentiſſimo nell'altro lato del padiglione a rimirar così horrendo ſpettacolo, meſſa fuor la teſta diſſe con alta uoce; Ancor uoi non hauete ammazzato queſto traditore, che per dieci anni continui mai non mi ha laſciato prender un ripoſato ſonno? Alle quali irate parole i muti, con l'aiuto de gli Eunuchi gittatolo in terra, & dall'un capo, et dall'altro tirando, ruppero il collo allo ſfortunato Muſtafà, huomo ueramente per le ſue alte qualità degno di più lunga uita. Data iſpeditione a queſto crudeliſſimo fatto, fu per un mandato del Signore, preſo il Baſsà d'Amaſia, & un gentilhuomo Vinitiano di Caſa Michele, preſo già fanciullo in una galea nel conflitto della Preueſa, et mandato dal Signore in dono al figliuolo Muſtafà, fattoſi ualoroſo, & per queſto molto amato da lui, portaua il ſuo Generale ſtendardo con ſomma riputatione, & honore. A queſti due fu fatto in publico tagliar la teſta. Et dipoi fece il Signore chiamar il ſuo figliuolo Zeangir il Gobbo, ma non conſapeuole di queſte attioni, et gl'impoſe, che andaſſe a ueder il fratello, che era uenuto, & ritornaſſi nel padiglione. Il qual gobbo lietamente auiatoſi per abbracciarlo, entrato dentro, trouò per terra ſtrangolato il corpo del ſuo miſero fratello; & quaſi in queſto ſteſſo tempo gli mandò dietro il padre a dirgli, che di tutto il teſoro, che fu già di Muſtafà, co i padiglioni, & con la Prouincia, gli faceua dono. Riſpoſe a quelli il uiuo fratello, Ah ſcelerato can, traditore, non padre, goda pur egli i teſori, & i padiglioni, & la Prouincia di Muſtafà: che ſe è potuto cader nel l'arrabbiato animo ſuo di far morire un così uirtuoſo figliuolo, & di tanta aſpettatione, & tale, che mai altro ſimile non hebbe, nè hauerà la caſa Ottomãna, non uoglia Dio, che ſi rallegri di far fare il medeſimo a me, miſero gobbo. Et tiratoſi il pugnale, che haueua a lato, ſel cacciò nel petto fra le due gobbe, & ſubito morì. Sentito il Re così inopinato caſo, ſe ne attriſtò grandemente. Et tale è ſtato in uerità il ſucceſſo del gobbo; benche, per non empir il mondo di bruttezza, per riuerenza della caſa Ottomanna, i Turchi dicono, che per infermità di ſquinantia ſia morto. Auenne, che dapoi, hauendo il ſig. commandato, che foſſero tolti i teſori de' padiglioni del morto Muſtafà, & portati a i ſuoi, andarono i miniſtri per eſſequire la ſua commiſſione, appreſſo a i quali molti ſi moſſero credendo, che s'haueſſero a ſaccheg-

Digitized by Google

giare quei padiglioni: nè sapendo pur ancora quei ualorosi soldati quello, che al Signor loro fosse auenuto, & uedendosi uenir così grande stuolo di gente addosso, temendo di qualche impetuosa insolenza, diedero le mani all'arme, & ributtarono adietro quei primi, che s'eran fatti più auanti, non senza morte, & ferite di molti. Et quelli del campo del Re, sentendo il gran romore ogni hora farsi maggiore, correndo per soccorrer i loro, & gli altri similmente ingrossando di quà, & di là, i Campi con grandissimo romore diedero all'arme, & s'attaccò uno spauentoso assalto, nel quale morirono più di due mila persone: Nè la cosa quì finiua, se Acmat Bassà huomo graue, & di autorità per la sua conosciuta uirtù, & estimatissimo fra' soldati, non hauesse fatto tornare adietro i Giannizzeri, & fermare il lor impeto, & a i soldati di Mustafà uoltandosi con amoreuoli parole non hauesse dolcemente detto; Dunque fratelli, & figliuoli, uolete esser di così maluagio animo, che pigliate ardimento d'opporui a i mandati del gran Signore, il quale commanda, che sieno tolti i tesori dal padiglione del figliuolo, & portati a' suoi? Non già credo, che uoi, che da me sì lungamente siete stati conosciuti ualorosissimi, et ottimi Monsulmani, come ueramente siete hora, uogliate farui uedere così insolenti, et infedeli al nostro commun Sig. hauendo tanto tempo con tanta fede militato ne' felicissimi essercitii Ottomanni, lontani da ogni contaminatione, circa la conseruatione, che con le uostre uirtuosissime attioni con così accurato pensiero hauete fatto conoscer al mondo in seruitio del uostro, & mio gran Signore. Et però homai deponete l'arme, essendo elle pur troppo state messe in opera, & ignude per sì brutta cagione. Poteron sì queste parole dell'animoso Bassà, che quelli s'acquetarono, & obedienti lasciarono portar uia tutto quello, che era ne' padiglioni di Mustafà, a quelli del Re. Ma poco appresso diuulgatasi la sua morte fra' Giannizzeri, & per tutto l'essercito, & la cagione, & il sospetto, & la lor imputatione, presero tutti di nuouo l'arme, & fatto grandissimo romore, et strepito, mescolato con infiniti pianti, & lagrime, corsero fin'al padiglion del Signore. Questo secondo tumulto gli apportò tanta paura, che perdutosi d'animo, uolse fuggire; ma essendo fermato da' suoi, non senza pericolo d'esser da gl'infuriati amazzato, prese partito, cacciato dalla necessità, di far quello, che in luogo sicuro non hauria fatto. Et uscito sù la porta del padiglione, disse, benche con faccia impallidita, arditamente; Ditemi, che romori son questi? che strepiti? che insolenze sono queste, che hoggi mi fate così inconsideratamente? Che uoglion dire quest'arme, et quelli uostri così arditi uolti? Non mi conoscete uoi forse? Non son'io il Signor uostro, & quello, che ha da reggerui, & da gouernarui? Gli

rispose

risposero con impeto, che ben lo conosceuano per quel Signore, che da essi già gran tempo era stato eletto, & per quello ancora essi l'haueuano osservato, & con la lor virtù ampliatogli sì grande Imperio, affine però che l'hauesse a dominar con giustitia, et non perche senza alcuna cagione sì inconsideratamente, & crudelmente douesse sparger il sangue de' buoni, & amazzar gl'innocenti. Et quell'arme erano state prese da loro come giuste, per vendicar aspramente la morte di Mustafà, et purgarsi dell'imputatione di tradimento, che a loro era data, nè mai erano per deporle fino a tanto, che l'accusator non comparisse in giudicio, & facesse constar loro esser colpeuoli; et essi poi humilmente, se così si trouasse, prometteuano, come degni di seueriſſimo castigo, sottoporre le lor uite ad ogni più acerba, & uituperosa morte; et che però fin'all'ultimo uoleuano, che ciò fosse conosciuto in quella campagna. Mentre che questi parlauano gagliardamente, per l'immenso dolore, che sentiuano per tal morte, dirottamente piangeuano. Le quali affettuose, et honoratiſſime lagrime mossero il Re, che già per la ricenuta paura, et horribilità del fatto era quasi uscito fuor di se stesso, a prometter loro con assai dolci parole, et amoreuoli, che era apparecchiato per sodisfar a quanto ricercauano. Il che hebbe per all'hora forza in gran parte di acquetar il romore, nondimeno l'esserciuo tutto con l'arme in mano si diede a far diligentiſſima guardia, che ei non fuggisse del Campo, et restassero ingannati della promessa aspettata del desiderato giudicio. Ruſtem, poi che di commissione del Signor hebbe rinuntiato il sigillo ad Acmat, & primo dell'officio di Visir, tutto pieno di paura a questi romori, se ne fuggì al padiglione di Acmat, pregandolo, come carissimo amico, con grande instanza, che gli piacesse di consigliarlo quello, che gli paresse, che hauesse da fare in sì fatto pericolo. Il quale gli rispose, che di questo doueua prender consiglio dal Signore, et eseguir la sua uolontà, & non d'altrui. Questo piacque a Ruſtem, et immediate essequì per un sufficiente messo il consiglio del fedel amico. Il qual messo riportò, che il Signor gli commetteua, che senza interporre tempo, se gli douesse torre dinanzi a gli occhi. Esso gli rimandò a dire, che senza i suoi padiglioni, et commissione, et denari non si poteua partire, nè leuarsi. Al quale replicò, che simili tempi non ricercauan tempo, nè commodi di padiglioni, nè di denari. A questo annuntio messosi a cauallo con otto suoi più fedeli amici, in tre giornate corse tanto camino, quanto in otto è di consuetudine di fare con le poste; & disonorato ritornossi a Costantinopoli, doue era in grandiſſimo pensiero de' casi suoi. Attese il Signor poi con gran prudenza a placar l'animo de gli adirati soldati, nè potendogli uenir ciò fatto, per la loro ostinatione, primo di sperar-

ra, & in dubbio di se stesso cercò tre uolte con alcuni pochi de' suoi di fuggirsi dalle lor mani, nè gli fu possibile. Anzi con maggior instanza, & insolenza domandauano, che in quella cãpagna uenisse il Re, & si pronuntiasse sentenza, & non uoler dilatar la giustitia, & uoler saluarsi nelle Città, et fortezze, & per modo alcuno non uoleuano sopportare, che senza causa si ammazzassero gl'innocenti, et da essi si dessero false imputationi, incolpati da' maligni di tradimento a torto, il qual enorme delitto mai non fu pensato, non che commesso nè dalla fede, nè dall'arme loro, nè patirebbono partirsi di quel luogo tutti, se non si uendicassero dell'innocente sangue, & a loro non fosse fatta giustitia. Onde uedendo il Signore, dopò l'hauer fatte & publiche, & secrete esperienze, non poter acquietargli, & esser già corsi molti giorni, & conoscendo uie più che mai i lor uolti caldissimi alla uendetta, & uedendo con la sua autorità non poter operar più che tanto, determinò ualersi della inuecchiata prudenza di Acmat, il quale seppe con la sua destrezza far sì, che con pagar mille aspri il giorno per testa per tre continui giorni a i quattro mila soldati della Porta, si contentarono d'accompagnare il Signore fino in Aleppo, che tre giornate era lontano da quel luogo, essendo lor promessa però inuiolabilmente dal Signore la fede, che fosse punito il falso calunniatore, & fosse uendicato il sangue dell'innocente Mustafà. Con queste conditioni il Signor andò in Aleppo, uscendo delle mani de' suoi soldati, hauendo, prima che si partisse di quella campagna, ordinato, che i corpi de i figliuoli fossero gouernati, et portati in Burfia nelle antiche sepolture de gli Ottomanni. Et quelli, a cui fu data cura, dispogliando il misero Mustafà, trouarono le lettere, che si è detto di sopra, che egli si ripose in seno, quando il meschino si partì dal padiglione, per andar a baciar le mani a suo padre. Le quai lettere appresentate al Signore, egli non le aperse allhora, ma sedati poi alquanto i romori, uolse ueder il tenore d'esse; & fattesele portare, le lesse, & ritrouò, che in quelle erano particolarmente tutti i disegni, & le machinationi di Ruslen, et della Rossa contra Mustafà. La qual cosa turbò talmente l'animo del signore, & gli aggiunse sì graue dolore, che per molti giorni stette tanto attonito, che mai non parlaua con alcuno; et se non hauesse hauuto rispetto alle conditioni delle cose, che in quel tempo si ritirauano, non che hauesse fatto morir Ruslen della morte, che meritaua, ma l'hauerebbe fatto mangiar uiuo da' cani; ma quel ch'egli non fece all'hora, se lo riserbò forse ad altro tempo, et poi che'l caso era irremediabile, riuolse l'animo a fauorire, & ingrandir Mehemet, figliuolo di Mustafà, & d'una donna di Bossina, fanciullo di quattordici anni, che in quell'auenimento era stato preso della uecchia

madre

madre di Mustafà per saluarlo, fuggendo in altre regioni, temendo che l'ira del gran Signore potesse cadere ancor sopra d'esso. Et riuocò allhora il Signore un mandato messo fuora per farlo ammazzare. Et fattolo ritrouar, & tornar a dietro, gli diede per sua sostanza il Sangiaccato di Bursia. Poi si partì il Signore di quel luogo, & incaminatosi uerso Gierusalem, non si allontanò quattro giornate, che, sopranenuti de gli altri accidenti, fu sforzato di tornare in Aleppo per proueder alle cose di Soria, & già si era sciolto dal matrimonio della Rossa. Corse uelocissimamente dall'esserci tò un Chiaus, credendo portare una desideratissima nuoua a Selim in Caramania della morte di Mustafà; ma egli tanto se ne attristò, piangendo, che uolse, che del suo dolore ne rendesse testimonio il mondo, & al messo in uece di mercede, fece tagliar la testa. Et essendomi per satisfar pienamente a Vostra Signoria, conuenuto esser cosi lungo in questa, nè mi restando altro che dire, fo fine per questa uolta, con raccommandarmi sempre in sua buona gratia.

Di Adrianopoli, il dì 3. d'Ottobre. 1553.

Affettionatiß. Ser. di V. S. Michiele Codignac, Ambasciatore del Re Christianissimo &c.

Al Duca d'Vrbino.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. L'essermi Vostra Eccellenza quell'amico, & fratello, che io sono a lei, fa che io le conferisca sinceramente l'animo mio. Dico adunque, che io non posso negare di non esser per infiniti rispetti affettionatissimo al seruitio di S. M. Cesarea, che altramente mi parrebbe d'esser ingrato. Ma non sono stato mai però tanto, ch'io non l'habbia sempre anteposta la pace, & tranquillità di Toscana, & d'Italia, perche ancor io sono certo, ch'ella c'è intenta. Però tutti quegli ufficij, che ho potuto in beneficio, & salute de' Senesi, da' quali pareua, che pendesse ogni perturbatione di questa prouincia, ho fatti con lei uiuamente. Tal che col mezo di sua Beatitudine, & con l'opera mia S. Maestà staua inchinata al perdono delle lor cose passate, & a restituirgli in libertà. Ma quei Francesi, che tengono altro oggetto, non hanno mai permesso, che l'effetto ne segua, se bene con le parole dimostrano il contrario. La onde essendo certificato dell'animo loro, non solo da questa proua, ma dall'inuasione dell'Elba, & della Corsica, oltre a molti altri riscontri fedeli de' trattati, che m'ordiscon contra, per leuarmi alcune mie terre principali, nō ho uoluto aspet-

tar d'essere spogliato del mio, per hauerlo poi a ricuperar con fatica, ma mostrare il uiso a chi cerca d'offendermi ingiustamente. Sì che m'è parso di preuenire con l'arme, per oppormi ad ogni assalto, che m'è tentato contra, & anco per rimettere i Senesi in libertà, se haueranno rispetto alla nostra buona uicinanza. Col qual modo spero in Dio, & nell'aiuto di S. M. Cesarea (senza la cui participatione non haurei mosso il piede) di dar nella quiete di questa prouincia, & consequentemente d'Italia, la qual cosa deue desiderare ogni buon Principe Italiano. Et sò, che V. Eccellenza sentirà piacer d'ogni mio felice successo, per la beniuolenza, che è fra noi, con la quale ho uoluto participar ogni cosa, confidandomi, che ella non sia per mancarmi all'occasioni d'ogni commodo, & fauore, perche nell'occorrenze sue farei, sì come ho sempre fatto anch'io il medesimo per lei. Et senza altro dir per hora, me le raccommando con tutto il cuore, con pregar N. S. Iddio, che le doni ogni contentezza, che ella desidera.

Da Fiorenza, a' 27. di Genaro. 1554.

Affettionatissimo di Vostra Eccellenza
Il Duca di Fiorenza.

Al Duca di Fiorenza.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Grandissima gratia mi ha fatta Vostra Eccellenza, essendosi degnata di darmi conto dell'ottima intention sua, & de' suoi disegni, come ha fatto con la sua lettera de' 27. di che le resto molto obligato. Et sopra tutto mi ha satisfatto il uedere la confidenza, che ella mostra in me, nella quale in tutto quello, che io potrò, resterà sempre ben confermata. Et quanto io le posso sinceramente dir in risposta, è che di quella intentione, & di quel desiderio, che Vostra Eccellenza dice hauer sempre hauuto della quiete d'Italia, & di Toscana sopra ogni altra cosa, pare a me, che ella debba essere sommamente commendata, non solo dalla medesima Italia, et Toscana, ma dal mondo tutto. Et il mostrar gratitudine de i beneficij riceuuti deue esser accettato per benissimo fatto, & in particolare uerso S. Maestà Cesarea, essendo, come ella dice, conforme alla medesima intention sua di desiderar la quiete dell'una, & dell'altra. E ben uero, che a me, il qual desidero di ueder sempre V. Eccellenza goder la quiete dello Stato suo, è dispiacciuto, ch'ella sia così stata astretta a pigliar la guerra. Ma essendo, come ella dice, questa sua risolutione accompagnata

dalla

Digitized by Google

dalla necessità per conseruatione dello Stato suo, non posso se non quetarmi alla sua prudenza. Et di quanto a me appartiene non resterò in quello, ch'io potrò, di sodisfare con ogni mio possibile studio, & diligenza all'obligo principale del patrone a chi seruo, & al beneficio publico; & nel particolare di V ostra Eccellenza, hauendo io memoria di quanto ella dise del buon'animo suo uerso me, farò in dimostratione del medesimo buon'animo mio, tutto quello ch'a me conuerrà uerso lei. N.S. Iddio accompagni V. Eccell. inspirandola, et guidandola continuamente al beneficio suo, & de' suoi popoli, che di ciò che a lei auerrà, et conforme a quanto desidero, io ne hauerò sempre grandissima contentezza. Et le bacio le mani &c.

Di Pesaro, il penultimo di Genaro. 1554.

Affettionatiss. di V. Eccellenza,
Il Duca d'Vrbino.

A gli Officiali, & Gouernatori della Republica di Siena.

HAnno a saper le Signorie V ostre, il motiuo mio non esser stato per altro, che per uederle oppresse dalle forze Francesi, et per aiutarle a leuarsi tal giogo, et così conseruar lo Stato loro, et il mio ancora. Onde se elle si studieranno di liberarsene, troueranno in me animo tutto disposto al beneficio, et alla conseruation loro. Ma quando ostinatamente uolessino perdersi, & lasciar distruggere il lor Dominio, & cercar anco di far danno a me, si come son certo essere l'intentione, et il fin de' Francesi, col uoler pure stare sotto il giogo della seruitù d'essi, io mi protesto, che ogni danno, & ruina, che patirà cotesto Dominio, sarà per colpa lor sola, & contra la uolontà mia, la quale è, che le Sig. uostre sappiano conoscere il ben loro, et intendano bene il buon'animo mio, rendendosi certe, che non l'accettando, io non potrò mancar di proceder in quei modi, per li quali meglio penserò sgannarle. Et se ancor uogliono la loro salute, sanno come debbon fare a leuarsi di seno chi le opprime, et cerca di opprimer altri senza alcuna ragione. Et perche doueranno considerare, che l'animo mio non è di nuocer loro (s'elle non uorranno) piglieranno quei mezi, che saranno migliori. Percioche io, conforme al proceder loro, eßeguirò dal canto mio quanto conuiene, ricordando loro in tanto, che elle hanno altre uolte lasciato passar più occasioni, le quali ogni giorno non ritornano, col non hauer'esse accettato la

Digitized by Google

buona mente mia uerso loro, come possono far lor fede molti buoni cittadini, consapeuoli del sincero, & amoreuole animo mio uerso quelle, & le opere hora il mostreranno, s'elle sapranno pigliar buon partito. Nè per questa dirò altro, se non che prego Dio, che le inspiri a fare quanto è lor salute, & le conserui felici.

Di Fiorenza, a' 28. di Genaro. 1554.

Desideroso d'ogni ben loro, il Duca di Fiorenza.

Al Duca di Fiorenza.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Se bene il motiuo di Vostra Eccellenza ci ha dato grandissima marauiglia, come cosa molto contraria alla confederation nostra, & all'amicitia, che pensauamo hauer seco, maggior nondimeno ce l'ha data il uedere, ch'ella si persuada poterlo ricoprir, come si sforza di far per la sua de' 28. del presente, col uelo del nostro beneficio, mentre gli effetti si dimostrano apertamente in contrario, et col timor di se stessa, non hauendone occasione alcuna da noi, se non quanta glie ne porge il desiderio, che ha d'opprimere questo Stato. Il che maggiormente si conosce, uedendo, che ella cerca con tutte le sue forze in un medesimo tempo d'offenderlo, & di persuadere a noi con molta instanza a leuarci di seno chi, secondo il dir suo, l'opprime, ma secondo il uero, chi lo difende, per poter ella poi forse più facilmente tirare a fine il suo disegno. Il quale perche confidiamo che la somma bontà di Dio, con lo scudo della protettione del Re Christianissimo, & con l'arme nostre habbia da render uano; lasceremo da parte il risponder alle minacce, & a' protesti suoi, nè cureremo, che con ogni suo potere ella s'ingegni di sgannarci. Anzi in quel cambio attenderemo a far sì, che nè quelle ci possan nuocere, nè noi più siamo per l'auenire ingannati. Intanto speriamo, che conoscendo V. Eccellenza, quanto questa impresa sia poco ragioneuole, & a lei poco utile, & honorata, piglierà per se stessa, prima che la necessità l'astringa, partito d'abbandonarla, & di curar le cose sue proprie, si come amoreuolmente la consigliamo. Et ci offeriamo sempre ad ogni giusto commodo suo.

Di siena, Il dì ultimo di Genaro. 1554.

Promti al seruitio di V. Eccellenza gli Officiali, & la Balia della Republica di Siena.

Siena

Digitized by Google

Siena fra non molti mesi dopo la data di questa lettera uenne in poter dell'Imperatore, & fra pochi altri fu consegnata al sopradetto Duca di Fiorenza. Il quale s'intende, che non ha lasciato, & non lascia indietro alcuno officio di clemenza, & di bontà, per ristorarla de' danni passati, et per aiutarla, & gouernarla con piena giustitia, perdonando a i nemici, donando franchigie, accommodando del suo proprio molti, per poter rifar le loro possessioni, & mostrandosi più che patron loro. Onde si può comprendere dal detto successo di tal guerra, & da cotali portamenti del Duca, quanto le più uolte s'inganni no i giudicij humani.

Al Marchese di Marignano.

Illustrissimo Signore. Alcuni gentilhuomini m'hanno pregato di scriuere a Vostra Eccellenza in fauor d'una madonna Lucretia, gentildonna di questa Città, che è stata presa da certi soldati suoi, & perche un simil caso è accaduto ad una donna di quelle dello stato di Fiorenza, moglie d'un Capitano Goro da Monte Benici, la qual è stata subito rilassata da' n stri, & perche anco a me, non è molto tẽpo, occorse hauer prigione nelle bande di là una gentildonna, moglie del Capitano, & Gouernatore di Danuiglier, laquale fu corteseme nte da me rilassata senza alcuna taglia, non ostante che mi hauesse potuto pagare due, ò tre mila scudi, mi è parso con questi essempi metter' in consideratione a V. Eccellenza, se fosse da esentar le donne da ogni sorte di taglia, cosa che dalla parte nostra è desiderata, come molto ragioneuole, & giusta. Et io prego V. Eccellenza con tutta quella efficacia, che sia possibile, che uoglia in questo particular delle donne proceder con quella humanità, & cortesia, che par che sia debitamente lor douuta, senza altra forma di capitolatione; assicurandola, che da me le sarà resa la pariglia, sempre che simili casi intrauerranno. Rimãdo a V. Eccellenza il suo staffiere. Et il seruitore del suo secretario dice nõ uoler ritornare, ancor che sia stato messo in libertà. Et a V. Eccellẽza m'offero, & raccomando.

Di siena. A' 4. di Febraro. 1554.

A i seruigi di Vostra Illustrissima signoria
Pietro strozzi.

Al

Al Signor Pietro Strozzi.

TEngo la lettera di Vostra Eccellenza de' 4. di questo, in raccommandatione di Madonna Lucretia Senese, la quale dice esser tenuta da alcuni de' nostri cauai leggieri, col dir Vostra Eccellenza, che nel particolar delle donne non si deue ricercar taglia, adducendosi in ragion di questo, che hauendo ella dalle bande di là fatta prigione la moglie del Capitano, & Gouernator di Danuiglier, senza alcuna taglia fu fatta da Vostra Eccellenza rilassare; dico all'incontro, che quando la felice memoria del Re Francesco mandò essercito sopra di Perpignano, il Capitan Francesco Vilmercato, & altri Signori Francesi fecero prigioni alcune donne Spagnuole, alle quali dopo hauerle sualigiate, fecero pagar grossa taglia. Tuttauia questo a me dispiace, parendomi, che s'habbia da far guerra con gli huomini, & non con le donne, nè per me si mancherà di far ogni opera, accioche la sudetta gentildonna sia rilassata, sì per il già detto rispetto, come anco per il rispetto di Vostra Eccellenza, perche si usino i soliti, & debiti modi della guerra. Perche per quello, ch'io intendo, dicono, che costì sono molti prigioni de' nostri, et particolarmente due cauai leggieri. I quali tutti si tengono imprigionati, come se fossero tanti ladri, & procedesi contra di loro con fune, & percosse. Il che m'ha fatto molto marauigliare. Et perche questa guerra potria durar qualche mese, Vostra Eccellenza sarà contenta auisarmi chiaramente qual sia l'animo suo; perche conforme a quello mi gouernerò, ricordandole, che a noi resta campo largo da far del male, quello che fin'a questa hora ho prohibito. Nondimeno quando mi sarà data altra occasione, a me ne dispiacerà, & ne resterò scusato presso a Dio, & al mondo, & farò quel tanto, che l'honor mio ricercherà, ringratiando V. Eccellenza dello staffiero, ch'ella m'ha rimandato. Alla qual m'offero in maggior cosa, & pregole ogni contentezza.

Ho inteso di più, che i soldati di Lucignano hanno abbruciate alcune case a gli huomini di Marciano, sudditi di sua Eccellenza. se si hauerà a procedere in questo modo, se n'abbruscieranno tante, che ne uerrà compassione a tutti.

Dall'essercito sopra Siena. A' 5. di Febraro. 1554.

A i seruigi di V. Eccellenza, Gio. Iacomo de' Medici.

Digitized by Google

Al Marchese di Marignano.

SOpra il particolar della gentildonna Seneſe non dirò altro, ſe non che ringatio voſtra Eccellenza ſommamente, ch'ella ſi uoglia degnar di procurar la ſua liberatione ſenza taglia, ogni uolta, che da noi ſi ſeguano i debiti, & ſoliti ordini della guerra, a che hauemo dato principio con rimandarle i ſuoi cauai leggieri. Nè reſterò di dirle, che ſe uiuente il Re Franceſco le donne hanno pagato taglia, al tempo del Re Enrico non ſe n'è trouata alcuna, che non ſia ſtata rilaſſata corteſemente, & ſenza pagar niente. Voſtra Eccellenza non troverà, che ſia ſtato proceduto con fune, & percoſſe, ſe non contra quelli, che erano ſtati mandati quì da lei, ſecondo la lor confeſſione, per gli effetti, ch'ella può ſapere. Li quali ſono ſtati appiccati, come ſi conuiene a tal ſorte d'huomini. Con ſoldati ſi è proceduto come a ſoldati, & ſi farà per l'auuenire, ſempre che Voſtra Eccellenza mi faccia intendere eſſer coſi l'animo ſuo, intendendo di comprendere in queſta capitolatione ogni ſorte di ſoldati arrolati nel ſeruigio di ſua Maeſtà Chriſtianiſſima, non oſtante che foſſero in pregiudicio dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Sig. Duca di Fiorenza, parendoci coſa honeſta, laſciar che le coſe di giuſtitia ſieno perſeguitate da gli sbirri, & non da i ſoldati. Et ſe pare a Voſtra Eccellenza formar una capitolatione (poi ch'ella fa giudicio, che noi potremo ancor reſiſter qualche tempo, fin tanto che poſſiamo aſſediar altri) mediante la qual capitolatione, noi n'habbiamo a gouernare per l'auuenire ſopra il fatto de' prigioni, ſia rimeſſo in Voſtra Eccellenza, che ci accommoderemo in queſto all'opinion ſua. Nè occorre, che Voſtra Eccellenza ricordi, che le reſta il cãpo libero; perche per hora noi ci contentiamo delle terre. Voſtra Eccellenza fa opera molto pia a prohibire il male, & gl'incendij; perche il paeſe, del quale ella ha la cuſtodia, è ſenza compara tione più ricco, & meglio edificato, che queſto. Onde ella fa altrettanto bene a quello ſtato del ſignor Duca, che a queſto dell'Illuſtriſſima Republica di Siena subito, che s'inteſe, che a Marciano erano ſtate bruciate alcune caſe di quegli huomini da i noſtri ſoldati, ſi prohibì, ancorche quì ſi uedeſſero molte caſe di gentilhuomini eſſere ſtate abbruſciate da i ſoldati di V. Eccellenza. Alla quale con ogni efficacia mi offero, et raccomando.

Di Siena. A' 6. di Febraro. 1554.

A' ſeruigi di V. Eccellenza Pietro Strozzi.

A Mon-

A Monsignor il Conestabile di Francia.

MOnsignore, Hiersera san Giuliano, passando per Bessai, mi scrisse un piccolo polizzino, facendomi intender l'assuntione al Papato di Monsignore il Cardinal santa Croce. Di che io ringratio Nostro signore Dio di buon cuore; perche io spero, ch'egli è ben lungo tempo, che quella sedia non fu riempita d'un più grand'huomo da bene, & del quale più si possa sperare a seruitio della Christianità, & della Chiesa. Parmi, che il Re ne debbia esser molto ben contento, & farne una dimostratione tale, quale merita una sì buona, & santa elettione. Se ui piacesse comandare ad alcuno, che mi facesse saper minutamente, come le cose sono passate, uoi fareste una gran limosina; perche io sono sopra il far de' discorsi, che sariano troppo lunghi a scriuere. Monsignore a uoi mi raccomando.

De la Ferte. A' 20. d'Aprile. 1554.

Il Vostro Cardinal Ternone.

Al Capitan Giacomo da Pisa.

ANcor che uoi sappiate, che l'animo mio, auanti che io partissi di Francia, era, che se uoi non eraunate ispedito conforme alle promesse fattemi, & che a tale effetto mi ui fecero lassare in Corte, io uoleua licentiarmi; dapoi per lettere continuate, che ui ho scritto, hauete potuto uedere, come io sono stato sempre nel medesimo proposito, & se uoi hauesse domandato licenza, uisto, che costà uoi non facenate frutto alcuno, & ve ne foste uenuto, io l'haurei hauuto molto caro; & forse che per uoi, et per me saria stato il meglio, perche ogni giorno si possono appresentare occasioni per honore, & utile nostro; che stando così, bisogneria lassarle passare; & però io, uisto, che Monsignor di Bucier non mi ha portato altro, che buone parole, mi son risoluto scriuere a sua Maestà la qui allegata lettera, della qual sarà con essa la copia, & potrete ueder del tenore, che le scriuo. Voi adunque la presenterete in man propria del Re, pigliando qualche tempo commodo, supplicando S. Maestà, che uoglia degnarsi di farui dar la risposta. Perciochè hauete ordine, dopo l'hauer data la presente, di tardar quattro giorni, aspettandone risposta, potendola hauere; & non l'hauendo, montarne in posta, & uenirne. Però mi contento, che aspettiate ancor, quanto giudicherete che sia bene, lasciandomi uedere ogni dì, & sollecitan-

lecitando detta risposta modestamente; & poi ne ne venite subito. Et in quel tempo, che dimorate, potrete esser con la Maestà della Regina, et del Signor Cardinal di Tornone, con mostrar loro la copia della lettera, che scriuo al Re, accioche vogliano procurare, che poi che fin quì non ho hauuto alcuna sorte di rimuneratione da da sua Maestà, almeno io sia sodisfatto di quanto resto d'hauere, & che mi sia fatto buono quel che ho perduto in ritirar li miei denari dal banco di Lione, come potrete mostrarne la copia dell'istrumento di obligatione, laqual ui mandai, che mi bisognò farla, per ualermi de i detti miei denari; & a Lion proprio potranno far conoscere il danno, che io ho hauuto, per non mi essere stata osseruata la detta patente, che sua Maestà mi fece. Quanto poi a quel ch'io pretendo di restar d'hauere, ancor che uoi il sappiate benissimo, io ue lo ricorderò. Prima sono due anni, & mezo, che hebbi la patente da sua Maestà per il luogo dell'artigliaria, & che mi fosse data una delle sue compagnie: nel qual tempo ho sempre continuato nelle più importanti cose, che si sien fatte da queste bande; & adesso, che sono stato costà in Francia, non mi hanno pagato altro, che per due anni. Di modo che resto hauere il mio seruitio di sei mesi. Pretendo poi 1500. scudi per li detti trenta mesi passati per la paga della persona mia della compagnia, che mi doueua esser data di quelle del Re, secondo il tenor della suddetta patente. Laqual compagnia non ho mai hauuta, perche arriuato che fui in Parma, il Signor Duca, come uoi sapete, mi mandò subito a Roma appresso il Cardinal Tornone per pratticar quella sospension d'arme, che poi si concluse con sua Santità. Et da Roma il detto Cardinal Tornone mi spedì alla Mirandola, per ueder, se si poteua, in quel leuarsi il campo del Papa, guadagnar per qualche uia quei forti, & spianarli. Il che così bene ci successe, come uoi bene ui ricordate, che allhora ui spedì da Terni a Fiorenza, acciò, che uoi faceste intendere il tutto al Cardinal Farnese circa quel che haueuamo disegnato di fare. Dapoi andaste in Parma dal Signor Duca, per far mandar l'artiglieria a Sala, per impedire il Marchese, & che in quel mezo haueremmo potuto far li fatti nostri alla Mirandola, si come ogni cosa ci riuscì benissimo. Battuti che furono i forti della Mirandola, uoi sapete, che tornammo a Roma, per far sottoscriuere la capitolatione, che per mezo mio fu conclusa col Cõte di Pitigliano. Dapoi sapete, che ce ne tornammo a Ferrara col Cardinal Tornone, & co i due Senesi, per dar fine a quella pratica, per la liberation di Siena. Et sapete, che a tal effetto il Cardinal Tornone, & Ferrara mi rimandarono a Roma, & in quei confini de' Senesi; di doue io non mi partì, che Siena ne fosse liberata del tutto. Dapoi, uenuto Monsi-

gnor

gnor di Termes in Siena, uoi sapete, che ci partimmo consi Mons. di Lan sac, per li torti, che mi uidi far subito, nõ solo a me, ma a gli altri, che haue uan cõfidato nelle parole mie. Sapete, che ne andãmo a Parma, & da Par ma il Duca mi mandò a Ferrara per quelle cause, che tanto importauano, che uoi sapete; & per le medesime il Card. di Ferrara mi rimandò a Par ma dal Sig. Duca, & poi a Siena da Monsig. di Termes, che potete hauer buona memoria, che fu, quando uoi foste condotto prigione in Fiorenza. Sapete poi, quando noi, tornati a Ferrara con quella risolution di quel ne gotio cosi importante, che si trattaua ch'io douessi andare alla corte, et co i spediti di là dal Card. di Ferrara con un sõmario di tutte le facende d'Ita lia, andãmo, & cõ l'aiuto di Dio riportai al detto Card. la risolution di tut te le cose, secondo il desiderio suo, che fu in quel tẽpo, che sua Sig. Reueren dissima andò in Siena. Voi sapete poi, quanto contra mia uoglia il Card. mi ritenne in Siena, poi che uidi, che non lasciò hauere effetto, che mi fus se dato il luogo, che haueua hauuto dal Re a richiesta di quella Republi ca, & che per tal causa mi era sdegnato, & uoleua tornare alla Corte, nè uoleua trauagliarmi più di cosa alcuna. Et nel uolermi partire, sapete, che di nuouo il Cardinale mi pregò, & scongiurò, che per seruitij di cosi grande importanza, come correuano all hora, io douessi andar fino a Roma da sua Sant. Al che non mi parue douer mancare. Quel ch'io ci conside rai, et operai, tanto con sua sant. quanto in molti altri particolari, tutti a seruitio del Re, et per liberar Siena dall'assedio, uoi meglio, che alcun al tro, il sapete, il qual tante uolte andaste innanzi, & indietro con tutti quei maneggi, e messi sẽpre alla credenza uostra. Et in oltre sapete, che altri, che uoi, nõ condusse i denari tante uolte per le paghe in Siena, & con l'a iuto di Dio sempre sicuri, ma si ben con grandissimo uostro risico della uita. Voi sapete poi, che dopo l'esserfi concluso di uoler far quel motino ne' cõ fini del Regno, per diuertire il Cãpo da Siena, per li mezi, che io haueua trouati, & stabiliti, io con grande instanza fui chiamato a Siena per risol uere il modo da tenersi per la essecutione. Onde noi, come ui ricordate, an dammo subito a Siena; & poco dapoi, che fui giũto là, hebbero lettere, che a sua Maestà saria piacciuto più l'uscire di quella spesa, che faceua a Sie na, che dar principio a quell'altra ne i confini del Regno. Et per tal causa, in luogo di mandarmi a dar principio a quel motino, presero risolutione di mandarmi alla corte per diuerse importantissime cagioni: & inuiati ci, uoi sapete, che uicino a Lunata trouãmo Monsig. di Lansac, il qual ue niua per nuouo Ambasciadore a Roma, & mi portò lettere di credenza di sua Mest del Sig. Conestabile; & inteso da me, quanto andaua a fare

mi

Digitized by Google

mi disse, che sopra tutti quei capitoli haueua potestà di risoluerli, & uolse, ch'io tornassi con sua Eccellenza; & io facendolo mal uolentieri, ricordandoli, che per conto mio proprio desiderana assai di andar da sua M. mi disse, che non accadeua, & che tutte le cose mie restauano terminate; et che quanto alla terra promessami, come il Reuerendiss. Tornone fosse alla Corte, me l'haueria fatta ispedire; & che me ne haueua disegnata una uicina alle sue. Che quãto a i miei denari di Lione era data la cõmissione, ch'io me ne potessi ualere a mia posta, secondo la forma della patente. Et che poi, quanto douena hauere del mio seruitio, et d'altre spese fatte per seruitio di sua M. io sarei molto presto rimborsato. Et che sapeua, che quel che mi diceua, saria stato certamente; di modo che, credendo io il tutto, uoltai subito con sua Eccellenza; & arriuato a Ferrara, doue si trouò il signor Pietro Strozzi, si fu sopra diuerse prattiche, & formo d'uno accordo sopra le cose di Siena, insieme con tutti due i Legati di sua sant. che andauano allhora alle Maestà dell'Imperatore, & del Re di Francia. Et pigliato certo appũtamento sopra ciò, mi rimandarono a Siena dal Cardinale, & da mõsignor di Termes, per ragguagliarli di quanto era mente del Re. Di Siena poi fui da lor signorie Illustrissime mandato a Roma a rispondere a Mõsignor di Lansac; & con sua Eccellenza andai poi a Viterbo, quando ci andò sua santità, in quel tempo, che il campo si leuò da Siena; & poi tornai pur cõ sua Eccellenza a Roma, doue stetti, fin che mi partì l'Ottobre passato per corte la Corte, doue siamo stati questa uernata, & hora nel ritornarmene, mi son fermo qui a Isè, per la disgratia, che mi uenne di quella caduta del cauallo, che mi diede addosso. Lasso di dirui, quando la prima uolta del nostro ritorno dalla corte noi andammo, per entrare in Parma, essendone uoi così bene ĩformato, & segnato per le due archibugiate, che ci haueste, che ne saperete dar buon conto. Però doue io non mi ricordo, uoi, che siete sempre stato appresso di me, non mãcate di dir la nostra ragione integramẽte.

Di modo che, essendo stato fin dal primo dì, che ritornai ĩ Parma, seruitor di sua maestà, del continuo adoperato in seruitij di tanta importanza, & essendo usciti dall'opere mie tanti buoni effetti, come il mondo sa, nõ so uedere, per qual causa mi habbiano da esser ritenuti 50. scudi il mese, che mi ueniuano di più di quello, che mi han fatto buono; perche, così come mi hãno pagato per il luogo, che haueua dell'artiglieria, sẽza hauerlo potuto essercitare per gl'impedimenti sudetti; così ancora al mio parere, la ragiõ uuole, che io sia pagato per quella cõpagnia dal Re, che mi haueua da esser data, secõdo il tenor della patente di sua M. fattami del 1551. del mese di Nouembre. nè io haurei seruito della maniera, che ho fatto, quando

haueſſi

haueſſi creduto,che mi foſſe fatta difficoltà in una coſa coſi chiara:anzi ſẽ pre m'è ſtata data ſperanza, che io haurei più di quello, che mi era ſtato promeſſo. Et però,poẽdo molto bene cõſiderare,quãto mi ſaria ſtato di più cõmodità,et utile, in luogo di hauer trauagliato,come ho detto di ſopra, che in quel principio haueſſi hauuta detta cõpagnia,ſtãdomi nelle mie cõmodità,ſenza tanti pericoli della uita,come io ho corſò, oltre alle inimicitie,che mi trouo alle ſpalle;di modo,che per le ſuddette cauſe,io non uorrei riceuer tal dãno,et in conſequenza oltre a quel che pretendo nel reſto, li ſuddetti 1500. ſcudi uorrei che mi foſſero pagati; pretẽdo poi quello de' uiaggi,che ho fatti,che ſono come ho detto 30.meſi,che non sõ mai ſtato ſaldo,ma ſẽpre sù per l'hoſterie cõ ſpeſa grãdiſſima. perche ſapete bẽ uoi, ſe quando ſiamo ſtati fuor d'Italia, babbiamo mai ſpeſo meno che uno ſcudo et mezo,et due il giorno;ma quãdo habbiamo caualcato p l'Italia,molto più:perche,come ſapete,il mio coſtume è ſẽpre ſtato (ancorche più per lor gratia,che per miei meriti,per tutto habbiamo de gli amici)di uolere ſtar ſu l'hoſterie,doue ſapete,che uenẽdomi per tutto a trouare infiniti ſoldati,miei amici,che per la Iddio bontà mi trouo, ſon neceſſitato far groſſa ſpeſa. Pur con tutto ciò uoi ſapete,che non mi hanno fatto buono ſe nõ due ſcudi per poſta, che ſono ſtati a punto i denari de' caualli,hauendo ſempre corſo con quattro,come uoi ſapete,et tutti coloro,che mi hãno trouato per li uiaggi. Et nõ hauendo da loro hauuti ſe non 500. ſcudi,io,auanti che ſia ritornato in Roma,ne haurò ſpeſi più di mille fra uoi coſtà, et il mio tãto intertenermi per ſtrada per le ſudette cauſe. Hora,per concludere, la uoſtra ſpeditione deue eſſere in tre modi, ò che ui ſpediranno conforme alle promeſſe;et a queſto modo io perſeuererò a ſeruire,come prima, ò ui ſpediranno in parte a mia ſatisfattione; & di queſta maniera io mi ripoſerò in caſa mia a Roma,ſtando ad aſpettare,che mi oſſeruino il reſto;ouero (come più par da moltiſſimi ſegni di hauer più da credere)mi rimanderanno ſenza alcuna cõcluſione;& io in queſto caſo mi proteſto di non uoler perder più delle occaſioni,che mi ſi ſono appreſentate per il paſſato. Et ſe ſua Maeſtà ſentirà,ch'io m'habbia poſta una croce roſſa, non ſi doglia di me, parendomi di hauer fatto tutto quello,che poteſſe fare altro huomo,per reſtare a i ſuoi ſeruitij,& ſe ella ſi metterà le mani al petto, & eſſaminerà bẽ la ſua propria conſcienza,troueràche è coſi. Però in ogni riſolutione, che piglierà ſua Maeſtà, ueniteuene allegramente; che Dio non manca mai alle buone menti,& a chi ha il cuor ſincero. State ſano.

Da Iſè. A' 9. di Aprile. 1554.

Voſtro Girolamo da Piſa.

Al

Digitized by Google

Al Signor Girolamo da Pisa.

A Cõpiegna hebbi la lettera di V. S. insieme con la inclusa a sua Maestà; per la quale uidi, che V. S. s'era risoluta di domandar licenza cõditionata. Non mancai di farne subito auertito l'Illustrissimo Card. Farnese prima di tutti gli altri. Dapoi la Maestà della Regina, la qual mostrò meco d'hauer gran dispiacere, che V. S. hauesse presa una tal risolutione. Appresso ne feci auertito il Cardinale Illustrissimo di Tornone. Et uisto, che non seguiua altro, che parole, presentai la lettera al Re, pregando sua Maestà, che mi facesse dar presto la risposta, attento che io haueua cõmissione d'aspettarla, solo quattro, ò sei giorni; & in caso che io non la potessi hauere, douessi andarmene in Italia; perche V. S. non poteua far più quella spesa di tenermi alla Corte. Sua Maestà mi rispose, che la uederebbe, & mi faria rispondere. Et entrato in camera, doue io ancora entrai, se la fece leggere dal Cardinal di Loreno, presente il Duca di Guisa, e'l Cardinal Tornone. Finito di leggerla, sopragiunse Monsignor Contestabile, al quale narrarono il cõtenuto di essa lettera. Parue, che egli andasse in colera, dicendo alcune parole, alle quali il Cardinal di Tornone gli rispose, & io le dirò a Vostra Signoria a bocca. Venne dipoi a me il detto Cardinal di Tornone, & mi disse per parte di sua Maestà, che io douessi andar per risposta della lettera a Monsignor Contestabile. Andai, & detto l'ordine, che io haueua hauuto per parte del Re, mi disse; Che cosa domanda Hieronimo? proprio, come se egli non ne hauesse mai più sentito parlare. Io mi feci da un capo, che molto ben mi ricordaua di tutto quello, che Vostra Signoria pretẽde; & gli dissi ogni cosa distintamente, & a modo mio. Mi rispose, che faria rispondere alla lettera di Vostra signoria. Io soggiunsi, Vostra Eccellenza auuerta, che io ho commissione d'aspettarla quattro, ò sei giorni; & dapoi, in caso ch'io non potessi hauerla, d'andarmene in Italia, per uscir di questa spesa, che il signor Girolamo fa per tenermi in Corte. A questo mi disse, Andateuene in Italia; ch'io risponderò per altra uia. Replicai, come se non hauessi bene inteso, & dissi, V. Eccellenza dice, ch'io me ne uada in Italia, ch'ella risponderà al signor Girolamo per altra uia? Tornò a dire, si, andateuene. La qual risposta V. Signoria può considerare quanto mi paresse strana, poi ch'io era stato da otto mesi alla Corte, & rimandarmene senza pure un uerso di lettere non che altro. Hora, uisto, a che camino s'andaua, & che Vostra sig. non era nè sciolta, nè legata, mi risolsi di domandare in publico a sua Maestà risoluta licenza, contra il parer di tutti

Digitized by Google

i nostri amici. I quali nõ mi sapeuano però dir'altro, se non ch'io correua rischio, facendo una tal cosa, essendo nelle forze loro. A questo non uolsi hauer rispetto, come non ho hauuto a niuna altra cosa, nè son per hauerlo, per guadagnare honore, ò utile a V.Sig. Et così la mattina del Corpus Domini, andando sua M. a Messa, in mezo a molti Cardinali, & Principi, io nella strada me le appresentai, & le domandai risoluta licenza per V. S. & per me, in modo che ciascuno, che era dattorno mi potè sentire. Sua Maestà si fermò alquanto, & inarcate un poco le ciglia, & fatto un poco di ristringimento di spalle, disse; Bein, & passò oltre. Io dapoi, lasciato scorrere auanti sua Maestà circa dieci passi, dissi a gli altri, che uenivan dietro; Signori, io ho licentiato il Signor Girolamo da Pisa da i seruitij del Re. Andai poi dalla Regina, la qual veniua poco dietro al Re, per andare a Messa. Et uolendomi licentiare, sua Maestà mi cõmise, ch'io douessi fare ogni opera, perche V.S. non pigliasse altro partito, che saria bene ancora per me, & in breue accommoderia le cose. Et mi disse di uolere scriuere a V.S. & ch'io andassi a tor la lettera il dì medesimo. Il Cardinal di Torno ne ancora scriuerà, accio che V.S. si fermi. Il Nuncio del Papa mi è stato molto attorno, acciochè io attacchi una nuoua prattica. La qual cosa si risoluea, non per osseruare a V.S. cosa, che le sia stata promessa, ma per fermarla con lettere fauorite, acciò ch'ella non pigli nella presente occasione partito con imperiali. Risposi sempre, che non haueua commissione d'attaccar nuoua prattica. Hora, partendo il Sig. Stanchino, il quale s'è trouato presente a grã parte delle cose suddette, non ho uoluto mancar di dare questo poco ragguaglio a V.S. assai mal detto, per la fretta, che mi fa questo gentilhuomo; il quale stà per montare a cauallo, & non aspetta altro che questa lettera. Basta, che V.S. saperà alla ricenuta di questa, che ella è fuora de' seruigi del Re, & che può pigliar quel partito, che ella giudicherà migliore per lei. Io attenderò a ricuperar le lettere, che questi Signori scriuono a V.S. per fermarla, parendomi, che sieno a proposito per chiarezza delle nostre ragioni. In questo mezo anderò informando tutti questi signori Ambasciatori di tutto il fatto, & così gli altri sig. della Corte. Dì poi monterò in poste, & me ne uerrò in Italia, & nel passar per Parigi, et per Lione non mancherò d'andare informando tutti gli amici, acciochè apparisca tanto più, com'è detto, la nostra ragione. Io non ho mancato, secõdo che il negocio caminaua di mano in mano, d'andare informando tutta la Corte, hauendo prouisto molto innanzi, che bisognaua in ultimo uenire a questo: & l'ho fatto, acciochè non hauessero a marauigliarsi, sentendoci poi domandar licenza; anzi fossero forzati a dire, che haueuamo ogni ragione,

me, come hanno detto tutti per una bocca. Et se V. S. stà di mala uoglia per, nõ esser stata interamente rimborsata di quanto douena da sua Maestà, almeno stia hora allegra, che, sì come mai Italiano non seruì la Corona di Francia con miglior fortuna nell'imprese di quello, che ella ha fatto; così mai niuno si licentiò forse con più ragione, & con piu grandezza d'animo. & questo non par solo a me, ma a tutta questa Corte: & il Re stesso, dove gli è occorso di parlarne, intendo che non ha saputo se non lodar grãdemente i seruitij di Vostra Signoria. Allaquale bacio le mani, che Nostro signor Iddio la contenti sempre.

Da Campiegna. A' 20. di Giugno. 1554.

Di V. sig. seruitore affettionatissimo,
Giacomo da Pisa.

A M. Dionigi Atanagi.

NOn perche continuamente non sia stato col pẽsiero da V. s. poi che così deuo alle sue uirtù, & alla sua cortesia, ma solo per non esser seguita cosa di momẽto dall'arriuar nostro al Campo, nõ le ho scritto sino a questo dì. Hora, ch'è seguita con tanta ruina la rotta del mal fortunato Strozzi, mando a V. S. un compendio breuemente raccolto dal signor Marchese medesimo, & in questa medesima forma mandato a sua Maestà, di quanto è auenuto dal giorno, che lo Strozzi se l'ultima partita sua con l'essercito da Siena; certificando Vostra Signoria, che quì non son chiacchiare, nè postille, nè aggiuntioni, ma che questa è la pura, & schietta uerità. Ilche io posso così affermare, perche sono stato sempre presente, et ho uisto ogni cosa. Et se Dio mi farà gratia, che ci habbiamo a uedere, come spero in breue; toccherà V. S. cõ mano p lettere, che cõtinuamẽte ho scritto alla Illustriss. Sig. Ducheßa mia, quasi giornalmẽte (perche pẽso ch'ella l'haurà serbate tutte) come son conformi quelle a queste, et queste a quelle. Io al presente mi trouo con un poco di febre, & però non scriuo di mia mano. Vostra Sig. faccia parte di questi successi al Signor Francesco Cenami, & se le parrà, mandine ancora una copia al Signor Caualier Gãdolfo, scusandomi con sua Si. se non le scriuo. Et a lei con tutto il cuore, mi raccomando. Del Campo, all'Isola, presso a Siena quattro miglia, sù la strada Romea. A' 7. di Agosto. 1554.

Ser. di V. S. Cesare Gallo.

IL signor Marc'Antonio Illustriss. mio patrone questa mattina è ito cõ gli huomini d'arme, & con la fanteria Tedesca a Buonconuento, nõ so

Digitized by Google

& che fare, per essere io con la febre, che non gli ho potuto parlare, nè intendere cosa alcuna.

In questa hora è tornato il signor M. Antonio, & porta, che Buoconuẽto s'è arreso, oue s'è lasciata la guardia di tre stendardi di caualli, due di gente d'arme, & una di cauai leggieri.

Delle cose fatte dal detto Illustrissimo mio signore in questa impresa, cõ sì gran carico, che in sì tenera età sua M. gli ha dato, io nõ iscriuo a V. S. perche hora non ho tẽpo, & perche sua Eccellenza non uuole, che alcuno de' suoi seruitori ne scriua; & perche io spero, che per infinite altre uie elle si farannno publiche al mondo. se V. S. scriue al Sig. Ruscelli a Venetia, come so, che fa per ordinario, raccommandimi infinitamente in sua buona gratia, dicendo, che io mi rallegro molto di così gloriosa occasione, che sua signoria haueà hora, & se le farà ogni dì maggiore, d'honorare, & illustrare i suoi diuini scritti col nome, & co i fatti di esso sig. Marc' Antonio cõmune signore; & mandile questo sonetto, che io una di queste notti l'ho fatto; perche conosca, che tengo continua memoria del ualor suo.

In questa seguente lettera parla il Marchese di Marignano, scriuendo all'Imperator Carlo V.

DOpo l'ultima partita dello strozzi con l'essercito da Siena, uenne in Valdichiana, doue occupò Marciano, & Olueto, & mise parte dell'essercito sopra Ciuitella, con condurci di più sopra due Cannoni per batterla, et col restante dell'essercito si mise a põte alle Chiane. Noi partimmo cõ l'essercito nostro di sopra a Siena a i 22. di Luglio del 54. et facẽmo il primo alloggiamẽto a põte Bonzone. Il secõdo poi appresso sã Gusman. Hauendo noi dipoi disegnato di fare il terzo sù Lessa, et hauẽdo inteso, che lo strozzi era sopra Ciuitella, luogo di grãdissima importãza, sì per esser di sito forte, et la chiaue di Val d'Arno, come anco p esser mal munito, caminãmo una gran giornata per malissimo camino, nè si potè però usar tanta diligenza, che il nemico non ci scopriße, & bebbe tẽpo a ritirar l'artiglieria, et le genti, però con qualche cõfusione. Là onde perdè di molti fanti sparsi per li luoghi circonuicini, che furono da 300. Attaccossi poi una scaramuccia grossa tra la Caualleria Francese, ch'era molto großa, & la nostra, ch'era in poco numero. Nella quale scaramuccia restò prigione il Prior di Lombardia, & il signor Mario santa Fiore. Noi alloggiãmo sotto Ciuitella, in luogo aspriſſimo, che uno non poteua soccorrer l'altro, ma di sito però sicurissimo, nè altro alloggiamento si potea far che quello.

La

Digitized by Google

La mattina seguente, che noi eravamo fuori a riconoscere il paese, si hebbe vista, che lo Strozzi caminava con l'essercito lungo le Chiane, & alloggiò al Beloro. Per ilche dando noi ordine la mattina di mandarli a presentar la battaglia, s'hebbe nuova, & vista, come egli caminava verso Foiano. Noi, ricuperata la Terra d'Olmeto, v'alloggiammo sotto, con proposito d'andare a trovar lo Strozzi sopra Foiano, havendo havuto aviso dal Signor Carlo Orsino, ch'era dentro di quel luogo, che per cinque, ò sei giorni si sarebbe difeso da quante forze havesse havuto lo Strozzi, tanto più, eb'egli non haveva se non due Cannoni per battere. Rispondemo al prefato sig. Carlo, che basta, che aspettasse due giorni, ma essendo noi in camino a 28. del sopradetto, havemo nuova, che Foiano il primo giorno, che vi si accāpò, havendo tirato cinquanta cannonate, si prese, con la morte del detto sig. Carlo, saccheggiata, & abbrusciata la Terra. Per la qual cosa andāmo con l'esercito sopra Marciano, dove lo Strozzi haveva lasciato dodici insegne della fanteria Italiana tra la Terra, & un fortino, c'haveva a canto. Delle quali insegne impaurite, parte ne fuggì a Lucignano, & parte si ritirò dentro la Terra, che fu la maggiore, & parte ne fu morta, ò presa. Et perche noi non havevamo altra artiglieria, che da campagna, mandai prima ad Arezzo per due Cannoni, ma non si potè havere altro, che un mezo Cannone, & male in ordine di cassa, & di rote, il quale giunse alle 22. hore, & fra tanto noi tiravamo qualche botta; ma per essere l'hora tarda, & non havere altro, che un pezzo da batteria, non si fece nullo profitto, aspettando di farlo alla mattina de' 29. & stando per piantar l'artiglieria, comparse lo Strozzi con l'essercito, dove s'attaccò una grossa scaramuccia, sì con cavalli, come con fanti; la qual durò per lo spatio di 10. hore, combattendosi sempre sotto il forte del nemico, nè si mancò di cosa alcuna per tirarlo alla giornata. Et detta scaramuccia fu tale, che essi perdevano da 700. huomini tra morti, & feriti, & noi da 200. ove l'artiglieria dell'una, & l'altra parte faceva gran danno, però molto maggiore era quello, che la nostra faceva a loro. Lo Strozzi s'accampò, lasciādosi la Terra di Marciano per il fianco, nè dall'uno & l'altro essercito era più distanza, ch'un tiro d'archibugio; patendo però ambedue molta necessità, et massimamente d'acqua, della quale chi ne voleva, così per le bestie, come per gli huomini, era necessario combatterla. Il lunedì seguente si scaramucciò a piedi, & a cavallo, sempre con gran danno del nemico, dove i nostri soldati & da cavallo, & da piedi, mostrarono tanto ardire, che diedero al nemico non poco timore, il quale per havere eminenza di sito ne dava qualche danno con l'artiglieria, & mandò a Siena per altri due Cannoni.

Digitized by Google

Il Martedì si scaramucciò, benche leggiermente, & togliemmo loro molte bagaglie. Il mercordì si stette assai quetamente, & con poca scaramuccia. De' fanti Italiani dello Strozzi si sbandauano assai, & de' nostri il simile, & ancor più. onde facemo far bando che a tutti quelli, che fossero venuti alla banda nostra, si sarebbe dato buon vicapito, & a quelli, che hauesse voluto irsene a casa loro si, sarebbon fatte le lor patenti. Lo Strozzi all'incontro fece far bando, che a chi passaua all'essercito suo, egli haurebbe dato quattro scudi per paga. Parue, che si hauesse qualche sentore, che lo Strozzi era per leuarsi la notte con l'essercito per il Ponteaualliana, & per la uolta di Montepulciano, che fu il primo dì d'Agosto; per ilche noi tenemmo l'essercito armato, & in ordine per dargli alla coda, ma egli la notte non fece alcun motiuo. La mattina poi mandãmo le genti, essendo un gran pezzo di giorno, a rinfrescarsi alle lor tende, & medesimamente la caualleria ad abbeuerare fuor delle guardie. Nel qual tẽpo in un momento fu uisto, che le bagaglie, & l'artiglierie del nemico caminauano, seguitando poi l'ordinanze col debito interuallo, & fermandosi di colle in colle. Noi subito con quella prestezza, che fu possibile mettemmo l'essercito in ordine, seguitando però prima con pochi l'essercito suo, & trattenendo con l'archibugeria. Quello, che ne daua più impedimento, era che la maggior parte della Caualleria si abbeuerana nelle Chiane, lontano un pezzo, nondimeno arriuaua di mano in mano. Lo Strozzi haueua lasciato una insegna di fanti in Marciano, presupponendosi, che noi douessimo occupare di sopra. Egli teneua il camino di Foiano, per hauer l'eminenza de' colli, & haueua la sua artiglieria auanti, sì che non ci poteua offendere. Noi hauemo due sagri per fronte, che ne fecero gran seruigio. Et così stancheggiãdolo con la nostra per lo spatio di quattro hore, haueuamo situato il nostro essercito in questa maniera, che l'archibugeria sbandata era innanzi occupando di colle in colle, con l'aiuto dell'artiglieria. Nell'ordinanza seguiuano la fanteria Spagnuola sù la mano stanca, la Tedesca quasi al pari, & alla man dritta l'Italiana, però in luogo stretto, la caualleria leggiera sù la mano stanca, con gli huomini d'arme quasi al piano. Il nemico si fermò al colle delle donne, presso al poggio con la battaglia de gli Alamani, un'altra di Grigioni, & un'altra di Francesi, & d'Italiani, che erano certamente superiori a noi di sei mila fanti. La sua caualleria era su la man dritta a fronte della nostra. Et dato l'ordine, la nostra si spinse alla uolta della sua, così quella d'arme, come la leggiera, passando una fossa, che haueuano innanzi, & leggiermente misero in fuga la sua, ancorche hauesse qualche spalla d'archibugeria, seguitandola i nostri a briglie sciolte. Nel

che

che uedendo lo Strozzi d'esser primo della Caualleria, & che la nostra ue niua ad esserli dopo le spalle, ò almeno per il fianco, & che se calaua il poggio, discendeua in una larga pianura, ben che fossata, & stando ferma al colle la nostra artiglieria non poco gli offendeua, si risolse di combattere, & fu costretto uenirne a trouare, facendo delle sue battaglie quasi una sola, per la strettezza del luogo, essendo l'una, & l'altra parte, per la lunga scaramuccia prima dell'archibugeria. Noi, fermate le nostre battaglie, aspettammo il nemico, il qual uenne assai ualorosamente, & massime i Tedeschi, Grigioni, & Francesi. Piacque a Dio, che ci trouammo un fosso dinanzi assai profondo, & accortici noi di questo uantaggio, fermammo tutti i nostri ordini presso a detto fosso, & i nemici ne investirono corraggiosamente, liquali passato il fosso, alcune file di loro furono rotte, & così seguitando noi il nemico fin sotto Lucignano con grande strage, fu dissipato, & rotto tutto il suo essercito, morti, & prigioni, con poco, per non dir quasi nullo, danno nostro, hauendoli tolto da cento insegne, & stendardi di caualleria, & alcuni pezzi piccoli d'artiglieria, disfattagli la caualleria, & essendo le reliquie fuggite a Siena, la fanteria tutta è andata uia, & oltre alla mortalità grande, se ne sono trouati creppati infiniti, per il caldo, et per l'arme. Et perciò Lucignano, luogo fortissimo, & di grande importanza, & altre castella se ne resero subito. Trouaronsi due Cannoni de' nemici, & de gli altri due, che ueniuano da Siena sopra la strada con molti carri di munitione di diuerse sorti, che tutto fu nostro. Onde si ha da sperare, che poi che Nostro signor Dio ci ha data questa sì honorata uittoria, compirà anco quel poco che resta, & dimane a i cinque saremo sopra Siena.

Nel luogo doue fu fatta la giornata, il nemico haueua per fronte Marciano, Lucignano per ispalle, & Foiano per fianco, a man dritta luoghi presidiati da esso. Scritta nel campo di V. Maestà. A' 4. d'Agosto 1554.

Humiliss. ser. di V. Maestà Cesarea, Gio. Iacomo de' Medici.

Nota de' prigioni, & morti, per quanto fin qui se n'è potuto sapere.

IL numero de i morti passa più di quattro mila huomini, la maggior parte Lanzichinecchi, Grigioni, & qualche Francese.

Li presi ascendono al numero di più di due mila, di Lazichinecchi, Gri-

Digitized by Google

gioni, & Franceſi, & qualche numero d'Italiani.
Il reſto dell'eſſercito tutto fracaßato, sì la Caualleria, come la fanteria.
Lo Strozzi fuggito con due archibugiate, & Aurelio Fregoſo ferito medeſimamente.
Monſignor di Forteo, Luogotenente dello Strozzi.
Il Signor Galeazzo Bentiuogli.
Il Conte di Gaiazzo.
Il Conte di Tiene.
Il signor Paolo Orſino.
Il Capitan Turchetto da Breſcia.
Il Capitan Bartolomeo moreno.
Il serigliaio, Luogotenente di San Pietro.
Il Capitano Agabito da Todi, il quale, oltre alla compagnia, era sergente maggiore.
Il Capitano Giouanni da Gaio, Franceſe, ferito, & prigione.
Altri Capitani, & Alfieri feriti, & prigioni.
Monſignor di Valocon, Colonello di Franceſi, morto.
Il Colonello Chiaramonte, morto.
Il Capitano Combaſon, Franceſe, morto.
Il Capitano Teblaſo, morto.
Il Capitano Giouan di Villa, Franceſe morto.
Il Signor Giouan Bentiuogli morto.
Il Rincrocco, giouene ualoroſo, Luogotenente di Tedeſchi, morto.
Tutti i Capitani di Lanzichinecchi, & gli Alfieri, morti.
Molti Capitani Italiani, morti.
Tolti li Cannoni 4. rinforzati.
Sei pezzi d'Artiglieria piccola, & munitione aſſai di diuerſe ſorti.
Tolte da cento inſegne, & ſtendardi di Caualleria.
Dato un commiſſario a 500. Grigioni, & mandatili alle lor caſe.
Mandati 400. Franceſi alla uolta del Piemonte, per andare in Francia, con promiſſione fatta fare loro, & a gli altri, di non ſeruir Franceſi per un'anno.
Tolti da 400. Lanzichinecchi al ſeruigio di Voſtra Maeſtà Ceſarea, hauẽdo eſſi giurato di ſeruirla fedelmente.
Gl'Italiani prigioni ſi ſono mandati alle lor caſe per la maggior parte
La preſa di Lucignano, luogo fortiſſimo, & ben munito, con molte altre caſtella.
Sono reſtati per tutte queſte Terre di molti Franceſi feriti.

Il

Il giorno della uittoria nostra, et rotta de' nemici fu due dì a dietro, cioè a 2. del presente mese d'Agosto.

Del Signor Ascanio Colonna, al Cardinal . . . Vicerè di Napoli.

Illustrissimo & Reuerendiss. Monsignor mio. V. Sig. Reuerendiss. haurà intesa la trascuraggine di mio figlio, ingannato, & tradito dalli peggiori huomini, che trouar si possano. Però in questa parte non dirò altro: sperando che il Signor Dio habbi ad inspirare lui al pentirsi, & uiuere col padre suo, et a quelli altri tristi dare giusto castigo.

Io non son uenuto in questi stati per mantener quella parte tranquilla, come conuiene all'honore di sua Maestà Cesarea, & di Vostra Signoria Illustrissima, & Reuerendissima, sapendo massimamente, che di già ui erano arriuati tre, ò quattro tristarelli per metter sottosopra queste cose, con uergogna, & disseruitio di sua Maestà Cesarea, & di Vostra Signoria Illustrissima, & confusione del paese. Per gratia di Dio sono arriuato tanto a tempo, che le cose restano in tranquillità, & pace, sendosi fuggiti quei, che u'erano uenuti. Di che certo Marc' Antonio meritarebbe castigo, ma quelli scelerati che lo consigliano, molto maggiore, hauendo hauuto audacia di fare inuadere il Regno, come se qui non fosse patrone, nè Luogotenente, nè giustitia. M'è parso di tutto dare auiso a V. Signoria Illustrissima & Reuerendissima, offerendole come è mio debito, una piena, & intiera obedienza.

Qui non si farà congregatione di gente, nè tumulto alcuno, ma sarà un'anima, & un corpo, finche io starò con l'Illustriss. Sig. Duca di Termoli, & Sig. Castellano d'Aquila, & tutti ministri Regij, & io sarò il primo a seruire, et obedire, et l'ultimo a comandare. Si che V. Signoria Illustrissima & Reuerendissima, pensi hauer quì uno schiauo di sua Cesarea Maestà, & un seruitore obedientissimo et affettionatissimo di Vostra Signoria Illustrissima & Reuerendissima.

Io ho mandato uno alla Maestà Cesarea a darle conto di tutto, & supplicarla conforme alla dignità, & uirtù sua, et alla mia fedelissima antica seruitù.

Nello stato, che è sotto la Chiesa, li miei di là prouedeno di modo, che il poueriuo presto s'accorgerà del suo errore; scoprendo a punto quelli

per

Digitized by Google

per suoi mortali nimici, et della casa nostra. Et di quanto occorrerà sempre darò auiso a Vostra Signoria Illustrissima & Reuerendissima: alla qua le bacio le mani.

Da Tagliacozzo, alli 11. di Settembre. 1554.

A M. Hieronimo Angleria.

MAgnifico Signor mio. Io non feci risposta alla uostra de' 12. d'Agosto; perche non mi scriueste in quella, cosa che mi piacesse: & m'affatico quanto posso di non ricordarmi di quella rotta così inaspettata, per non hauerne più fastidio dell'hauuto. Ho ben fede, & speranza in Dio, & in questo uirtuosissimo Principe, che i suoi nimici non goderanno lungamente di quella uittoria, et che Siena sarà soccorsa in tempo, & rimarrà libera, & il Re tanto più glorioso, se ben uoi in una de' 13. di questo, scritta a M. Domenico Rocca, mostrate di creder altrimenti, non ricordandoui forse più della uia, & modo, che contra l'opinione de i più, si seppe trouare di soccorrere, et liberare Parma, & la Mirandola: ò non essendo bene informato della natura di sua maestà Christianissima, & delle forze, che ha sofficienti a far maggior cose di questa, come spero, et tengo certo, che uederete con marauiglia, et stupore del mondo, et confusione de' suoi nemici, assai più presto che uoi non pensate. Et lassate pur dire a chi uuole, che sua Maestà non habbi denari, perche s'ingannano, et parlano, come persone appassionate, ò male informate delle cose di quà. Il Re ha otto millioni d'oro l'anno d'entrata ordinaria, et di straordinario tutto quel che uuole: et non ue n'hauete a marauigliare, perche questo Regno è una calamita, che tira a se tutti i denari della maggior parte de i paesi, che ha d'intorno: & sua Maestà è la calamita, che tira a se non solo tutti i denari del Regno, ma gli animi stessi di tutti i suoi sudditi. Et ui dico di più per cosa certa, che quest'anno gli sono auanzati sei millioni di franchi, & che sa doue poterne cauar tre altri millioni in una partita sola, che non è mai stata tocca. Lascio poi da parte i denari, che cauerà da tutti gli officiali del Regno, che uuole, secondo si dice, raddoppiar questo anno, che importeranno un miglione, et mezo d'oro, & mille altri belli modi, che hanno qui di cauar denari uolontariamente, & senza far gridar persona, che importano un mondo. Pensate adunque, se gli mancherà modo di far di qui a molti anni tutte quelle imprese, che uorrà. Et hauendolo, come ha, et hauerà certo, perche hauete a dubitare, che non

possa

poßa ſoccorrer Siena, modica fidei? Et ſe ben ui pare, che ſia impoſſibile per falta di uiueri, non ſapete uoi M. Hieronimo, che per più d'una uia ſi uà a Roma? Io non ui uoglio ſcriuere ogni coſa, ma ſerbate queſta lettera ad futuram rei memoriam, et uedrete in breue chi ſi ſarà ingannato uoi, ò io; & mi contento, che non preſtiate intiera fede alle mie parole, fin che non ne uediate qualche ſegno. Si penſauano i nemici di ſua maeſtà d'hauer trouato il padre, che come haueua fatto guerra tre meſi, ſi ſtraccaua, et ueniua ad una pace, ò ad una tregua per attendere a i ſuoi piaceri. Queſto non ha altro piacere che la guerra: & ſaranno prima ſtracchi tutti loro, che lui: il quale, come ſi può uedere, l'ha preſa in modo, che la può continuar ſempre: et è deliberato di nincergli tutti alla ſtracca: nè lo ſpaventa punto la coſa, che uoi dite, d'Inghilterra: perche ſa bene, che'l Principe di Spagna ui è tanto odiato, che non ne potrà diſporre per molti anni: et quando ne potrà diſporre, è tanto pouero quel Regno, maſſime, ſe come buon Chriſtiano eſſo, & la Regina uorranno reſtituire i beni della Chieſa, che poca guerra gli potrà fare: & quando ben foſſe ricco, il Re gli ha poſto un freno in bocca, che poco potrà calcitrare: ma crediatemi Meſſer Hieronimo, che quel che l'Imperatore ha penſato di fare per grandezza di caſa ſua, et per freno di queſto Regno, riſulterà in ſicurtà, & grandezza di queſta Corona, perche non baſtaua coſa alcuna a far gli Ingleſi amiciſſimi de Franceſi, ſe non queſta, come già ſi uede chiaramente. Et beata quella Regina, ſe ſi foſſe maritata a qualche bel giouenaſtro Ingleſe, che l'haueße ben ſcoſſo il pelliccione; perche ſaria ſtata la più felice donna del mondo; che coſi non sò come le riuſcirà queſta ſua elettione: almeno fin qui ſi uede, che di ſicuriſſima de i ſuoi popoli, ne è diuenuta ſoſpettoſa. Concludo, che in queſto Regno ſono più denari hoggi, che'l primo dì che fu moſſa la guerra, che'l Re ha un'animo intrepido, indefeſſo, et tutto uolto alla gloria, che i ſuoi ſudditi l'adorano, et uanno per le poſte a metter la uita in ſuo ſeruitio, et che non gli mancano amici, et ſeruitori, et che conſeguentemente uoi, et gli altri, che gli ſono affettionati, poſſono, et debbono ſperare di lui coſe, che ſuperino Aleſſandri; et perche auanti Natale ne hauerete qualche ſaggio, non ui dirò altro, che raccomandarmi in buona gratia uoſtra, et di tutta l'Academia, pregandoui a dar l'incluſa a M. Vincenzo, uero a M. Angelo Antonio, ſpetiale ſcontro la porta piccola di San Saluatore del Lauro: doue m'increſce che ſia ſtato fatto quell'atto, che ſapete; ma molto più, che ci ſia nominato un nipote di Papa Paolo, che deue per riſpetto de fratelli & cugini hauer qualche obligo a queſto Principe, & riſpettar le coſe ſue, ò almeno per nõ far danno al fratello nella coſa, che più deue deſiderare.

Io

Io non posso non dolermene, come seruitore affettionato, che sono di tutti loro, ma questo stia in uoi solo di gratia.

Di Parigi, a' 29. d'Ottobre. 1554.

Date di gratia quest'altra al signor Giordano.

Giorgio Palleano.

. . . . . .

Signo Hieronimo, essendomi sceso un'humore nel braccio, che a pena posso tener la penna in mano, ho lasciato che il nostro M. Giorgio vi facci ancora per parte mia risposta, come ha con molta prudenza di sopra fatto. Soggiungerò io solamente sopra le cose d'Inghilterra, che tanto essaggerate a grandezza dell'Imperatore, non essere più il tempo di quei Re antichi Clodouei: et tenete sopra l'honor mio, questa propositione uera, che quando l'Imperatore mouerà le arme Inglese contra la Francia, che allhor sia propinqua la ruina della casa sua. Questo gran Re non lascerà ritenuto da questo timore di soccorrere Siena, & seguir delle altre imprese in Italia, che gli stanno a cuore, hauendo a quelle & forze, & ualore uguale. A M. Bortolameo date l'alligate. Son tutto uostro, & della compagnia tutta. Amatemi.

Seruitor uostro Domenico Rocca.

Il Marchese di Marignano, alla Sig. di Siena.

Ben sanno le Sig. V. qual cagione facesse pigliar l'arme al Duca di Fiorenza, che fu solo per assicurar se stesso, et allontanare i nemici dal suo stato: et hanno potuto conoscere la buona uolontà sua da molti accidenti passati, ne' quali non gli mancaua occasione d'impatronirsi di cotesta Città, se egli l'haueße hauuto in animo, come non l'hebbe, perseuerando in questo per non procedere a danni, alle S. V. fece intendere, per una sua carta sin dal principio della guerra, qual fosse il suo desiderio per la pace, quiete, et libertà loro, non lasciando d'assicurarle del perdono di sua Maestà Cesarea, per le cose passate, et della rintegratione della sua gratia, non ostante la risposta ruuida datagli dalli uostri Magistrati, et attribuito a uiltà il suo amoreuole officio. Sua Eccellenza mi commise, che io douesse con ogni studio

procurare

Digitized by Google

procurare che si schifassero tutti gli incendy, & danni di cotesto stato, il più che fosse possibile, si come ho fatto. Dipoi per l'affettione particolare, che io ho portato sempre a cotesta Città, mi mossi a scriuer anch'io quasi del medesimo tenore, come quello che sapeuo benissimo non fare contro la mente di S. M. Cesarea, nè di S. Eccellenza. A me non fu risposto mai. Et io con tutto ciò ho perdonato sempre a quel che ho potuto uerso le cose delle S. V. le quali amando io come deuo, per le molte cortesie riceunte in cotesta Città per l'adietro, & per sapere, che ui sono molti buoni Cittadini amatori della patria, & della publica quiete, ho uoluto di nuouo, et per l'ultimo essortare a porre il fine alle loro passioni, & non uoler patire di ueder l'ultima ruina delle facoltà, dell'honore, della uita, & della libertà loro, le quali cose conseruare è in lor mano. Perche senza un dubbio, & senza attendere alle false, & infruttuose speranze, che come per il passato sono state date loro, mettono ogni lor cura alla salute uniuersale. Rendendole sicure, che se deposta l'ostinatione di pochi, che troppo attendono allo interesse particolare, uolgeranno la mira alla gratia, & benignità di Cesare, seranno col mezo del Signor Duca di Firenze, che è uero Principe, Italiano, catholico, & si contenta del suo, abbracciati, carezzati, et mantenuti nella lor uera libertà, hoggi ridotta uiolentemente in pochi. Alla quale non s'è mai disegnato di fare alcuna offesa. Altramente basterà alli due Principi prenarrati, & a me ancora, esser iscusati appresso Dio, et il mondo di hauer usato tutta quella humanità, & auertimento, che si ricercano a Christiani; & le Sig V. quando il miglior partito non piglino, conosceranno chiaramente, & presto, se quelli officij procedono da affettione, ò da timore, ò da fiacchezza, come molti pensano falsamente. Certificandole, che continuando in questa lor durezza ad instanza di quei pochi passionati, & ambitiosi, che cercano suffocare i buoni, resteranno continuamente preda d'oltramontani, che giocano sempre sopra le uesti loro. Doue che di presente potrebbeno liberarsi da quella soggettione, che mostrano di temere, & uscire di tanti stenti, & trauagli, col fine esse stiano sane.

Dal Campo a Monacchi sotto Siena, alli 10. di Gennaio. 1555.

Al comando di V. S. Iacomo di Medici.

Di Monsignor della Trinità. A . . . .

PEr altre mie ho dato auiso a Vostra Eccellenza del progresso de' nimici in queste bande, massime della sua andata sopra Villanoua, & come gli haueua messo dentro il mio Alfers con sessanta archibugieri. Dopò ho scritto

scritto come Villanoua era persa: perche gli huomini della terra haueuano volsuto per forza, che li soldati s'arrendessero, et che dubitaua di Santo Albano, & della Trinità. Al presente dico a V. Eccell. che non hauendo mai il gentilhuomo di Santo Albano uolsuto accettare soldati dentro, si è fatto tirar dieci ò dodici cannonate; essendo prima stato a parlamento, et dopò si è arreso: cosa di tanto pregiudicio a noi, che non si può estimare; per il che uedendo i preparamenti, che gl'inimici faceuano per andare alla Trinità, doue ho messo circa 200. fanti delli miei; & conoscendo la debilità del luogo, & che la sua fortezza stà in dubitarsi i nemici del nostro sforzo, che poteuamo fare da Chiarasco et Fossano, ho fatto ogni instanza al Signor Don Francesco, per hauer un poco di genti, almanco cinquanta archibugieri, & cinquanta corsaletti, & i caualli. Non ui è mai stato uerso d'hauer'un'huomo. Per il che sentendo, che l'inimico qual non poteua saper queste cose, s'era fermato in Santo Albano, per aspettar più gente, & che haueria mandato fuora parte della caualleria, per riconoscere se così era, passai l'acqua, la quale per esser troppo grande, nè potersi passare, se non per questa barca, nõ daua luogo, che per uia di spie si potesse saper'il certo. Passammo adunque l'acqua con parte de' miei caualli, & 150. archibugieri tra Spagnuoli, et Italiani, con li quali era il Capitano Nauarette, & lassai ordine, che l'Alfier Pietro Venegas con corpo di gente Tedesche, et Spagnuole ne aspettassero alla barca, con un pezzo da campagna, & due smerigli ad una colombara, che habbiamo riparata per guardia della detta naue: imperò parmi, che dopoi ch'io fui passato, passassero diuersi soldati. Il che uedendo il detto Alfieres, nè potendo esser'obedito, uenne a trouarmi, accioche io proue dessi che la gente superflua se ne tornasse. Imperò quando giunse, trouò la scaramuccia attaccata, & non mi disse niente.

Io haueua messo tutta la gente a bocca d'una uallata, che non è un quarto di miglio da quì, et più innanzi un poco 25. archibugieri Spagnuoli: perche se li caualli Francesi uenissano caricando li nostri, gli potessimo cogliere in mezo, et erano in luogo, che poteuano uenir la sua infanteria mezo miglio, ò più lontano: facendo la sua sentinella, come io gli haueua ordinato: imperò ò che non la facessero, ò che fossero troppo desiderosi di uedersi alle mani, mentre, che la sua caualleria scaramucciaua con la nostra, cominciarono nell'arriuare alcuni archibugieri sbandati dalle parte de' Francesi, cõ la qual parte era il Capitã Nauarette, il qual si trouaua con la caualleria, che per trouarsi un buon cauallo, non gli fu mai ordine di farlo restar con li fanti, et così fu subito morto. Ilche uedendo quelli 25. fanti, si attaccorno di maniera con Francesi, che ben ch'io gli mandassi a dire, non si uolsero

mai

mai ritirare: dico, che io gli lo mandai a dire col mio Alfier de' canalli, et cō il Luogotenente appresso; al fin gli andai io. Però già arriuana il suo squadrone, et la ritirata si fece un poco lontano: che cercando gli nimici si couerse in fuga. Io mi trouaua sopra un canallo: smontai & feci fare un poco di fronte: però nō bastò: perche non gli era chi attendesse a farne spalle. Et dubitando di quello, che poi intrauenne, mandai a dire alla barca che nō passasse di quà: però quando arriuai, la trouai sì carica, che non si poteua muouere dal lito, & alcuni afferrati alla corda nell'acqua fino alla gola, annegādosi loro, & facendo annegar'altri, adoperai la spada, & feci lasciar la corda, et smontar alcuni di quelli ch'erano in barca. Però sopragiungendo la furia de' nimici, fui sforzato a voltarmi a loro, et in questo mezo si caricò tanto la barca, che andò a fondo, et se n'affogorno la maggior parte.

Allhora gli nimici fecero ogni suo sforzo contra di noi: però con l'aiuto di Dio gli ributtammo: ma gli ne furono parecchi, che si andarono a rendere a loro; da i quali hauendo notitia, che fra quelli pochi, che erano arrestati, io u'era dentro, mandorno per nuoua gente. In questo mezo uedendo io, che li nostri non pigliauano partito alcuno d'aiutarmi, mi feci uenir'un corsiero con un villano a nuoto, et cauatomi la corazza, passai dall'altra parte, & poi rimandai quel canallo, et un'altro a passare de gli altri, et feci uenir delle corde, con che si saluarono alcuni, che si arrisigorono a passare attaccati ad esse. Et essendo riusciti parte delli Tedeschi con un quarto Cannone, & con gli smerigli ch'erano alla barca, si ributtarono li Francesi un'altra uolta. Al fin uennero tutte le sue insegne con due quarti cannoni condotti da canalli, et tornorno a rinfrescar l'assalto; nè però poterono uenir'al suo disegno fin tanto, che sopragiungendo la notte, coloro, che come ho detto, non si uolsero arrisigare a passar l'acqua con le corde, si andarono a rendere. Sono morti tre, ò quattro soldati, et feriti pochi, ma sualisati assai; nè so ancora il numero delli annegati. Et in somma il disordine fu non uolersi ritirar quelli primi fanti, & lo poteuano fare con tempo assai et auantaggio, & poi non trouarono il fauore et preparamento ch'io haueua ordinato all'acqua. Vero è, che l'Alfiero uedendo non esser'ubidito, et a buon fine, uenne a ritrouarmi, & è huomo, che s'è deportato tanto bene in tutte le cose, che sono occorse fin'al presente, che non si douria far giudicio di lui se non buono, anzi douendo prouedere alla compagnia del Capitan Nauarette, haurei per grandissimo fauore, che V. Eccellenza l'hauesse per raccomandato. Antonio di Prado portator della presente si trouò alla baruffa, & ne saprà credo io render particolar conto; che mi guarderà di fare più lunga lettera.

Da Fossano, alli 8. d'Aprile 1554.

L'alli-

L'alligata è duplicata di quella, che mandai hierì a V. Eccellenza, dubitando, che sia capitata male. Di più quella sarà auisata, che Francesi tutt'hoggi hanno battuto la Trinità, et non han fatto nulla: anzi son'auisato, che non hanno più munitione, & che hanno mandato a Bene per balle. Non ho ancora potuto trouar mezo, con che mandar a dire al Capitano che se gli troua dentro, che salui quella gente, & che se ne uenghi in quà. Io lo tengo però per persona, che sappia prendere partito, & saluar la gente: fatto quella impresa, per certo che Francesi uadino sopra Rocca Vione, luogo, che se si prende, ne mette in assedio questi tre presidij del tutto, & ne sarà di tanto danno, quanto dir si possa. Vostra Eccellenza adunque sia seruita mandarmi qualche caualleria, et cento archibugieri Spagnuoli, s'è possibile; che faranno sturbar il disegno de' Francesi, et darne fauore a fargli danno a loro per qualche impresa, che sia per le mani ogni uolta che si discostino Francesi di quà. Et più V. Eccel. sia seruita mandar le paghe, altramente si abbuttinerà ò il popolo, ò li soldati.

Dopò scritta; hoggi a 15. hore il Capitano, che staua in la Trinità, uedendo arriuar nuoua munitione, nè hauendo speranza alcuna di soccorso, s'è arreso a braghe salue, & condotto quà 170 fanti armati, li quali ne faranno buon seruitio, & spero con essi et con l'aiuto d'Iddio, et di V. Ecc. in breue di ricompensarmi in cosa, che ualerà più, che la Trinità: ma bisogna, che uenga uolando caualleria, a tal che possiamo soccorrere Rocca Vione: altramente saremo assediati del tutto, & Cuneo staria in pericolo. Mi trouo altri 70. fanti ch'erano restati parte quà, & parte scampati dal naufragio. Et ne uò rimettendo di amici. Però V. Eccellenza sappia, che Spagnuoli, Italiani & caualli leggieri stanno tutti alla mia borsa, la quale è picciola. Et questo per non finir di metter gli huomini della terra in disperatione. Vostra Eccellenza mandi dunque le paghe uolando.

A . . . . .

MOlto Magnifico Signor mio. Vi darò ragguaglio di questa Sede uacante, & della creatione del nuouo Pontefice più breuemente, che sarà possibile. Dico adunque, che a' 23. di Marzo. 1555. di Sabbato, ad hore 19. Giulio Terzo Pontefice uscì di questa uita, hauendo regnato anni cinque, mesi uno, & giorni uinti. Nel medesimo giorno alle 21 hora, delli Cardinali, che si trouauano in Roma fu fatta congregatione sopra le cose et gouerno della Città, della quale il Signor Ascanio della Cornia fu eletto Consule,

Digitized by Google

Consule, benche questi Baroni Romani alquanto contendessero, dicendo esser'officio loro hauer cura della Città, poi hebbero patienza. Altre cose ancora in questa congregatione furono deliberate, la quale durò fino alle 2. hore. La medesima notte, il corpo del Papa senza alcuna cerimonia, fu portato in San Pietro, & posto, secondo l'ordinario, nella Capella di Sisto. Tutti li giorni seguenti per diuerse cagioni furono fatte congregationi. A' 25. di detto, la notte senza cerimonie fu sotterato il corpo del Papa in San Pietro nella Capella di Santo Andrea fra le sepolture di Pio secondo, & Pio Terzo. A' 25. di detto, il Martedì si cominciorno le essequie in questo modo; Tutti i Cardinali si ridussero in S. Pietro alla Capella di Sisto, & udirono una Messa, la quale da un Cardinal fu cantata, & il primo fu il Cardinal Sarracino, & ogni giorno si mutaua cantata la Messa. Vscirno di quella Capella quattro Cardinali con li pluuiali, & la mitra, & uennero in mezo la Chiesa, doue era un picciolo Catafalco coperto di un drappo d'oro, che fu del Cardinal Santi Quattro, & haueua le sue arme da un canto, et dall'altro ardeuano 24. torcie gialle. Quiui uenuti i quattro Cardinali, si sentorno sopra quattro scabelli uno per cantone, & da capo ui staua quello che haueua cantata la Messa, et con bellissime cerimonie fecero l'essequie. Doppo tutti li Cardinali si ritirorno nella Sacristia, et fecero congregatione sopra le cose che occorreuano. L'essequie finirono a' tre d'Aprile, Mercordì et il Giouedì seguente si riposarono. A 29. di Marzo, il Giouedì uenne il Reuerendissimo Cardinal Crispo. A 30. di detto, il Venerdì uenne il Reuerendissimo Cardinal Sauello. Al primo d'Aprile, il Lunedì uennero li Reuerendissimi Cardinali di Trento & Pisani. A 5. di detto, il Venerdì il Cardinal di Napoli Decano, cantò la messa dello Spiritosanto: la quale udita che hebbero, tutti i Cardinali insieme uennero nel Conclaue, & poi ogn'uno andò a desinare alle loro stanze, eccetto Napoli, che non si uolse partire. Dopò desinare alle 20. hore tornarono in Conclaue, & andarono in congregatione nella Capella di Paolo: nè più si partirono: doue per ricordo del Frigimelica, il quale come Medico, entrò in Conclaue, fu deliberato di aprire certe finestre, che erano chiuse, accioche l'aere potesse entrare & uscire, et mandar fuori tutti li piatti, & le pignatte, che ueniuano ogni giorno dentro con le uiuande, accioche non si generasse puzza, et simili cose pertinenti alla sanità. Alle quattro hore poi, il Cardinal di Napoli, come primo Vescouo & Diacono, il Cardinal Santa Croce, come primo Prete, il Cardinal Pisano, come primo Diacono, il Cardinal Sama Fiore, come Camarlingo, a serrar la porta del Conclaue, et mandarono fuori tutti quelli che non haueuano a restare. I Cardinali, che entrarono in Cõclaue, fu-

rono 37. & 25. uoti bisognaua a fare il Papa, Vescoui quattro, Napoli, Bellai, Carpi, & Santo Giacomo, Preti uintiuno; Santa Croce, Viseo, Trento, Armignach, Cuena, Cesis, Santo Angelo, Verallo, Medici, Crispo, Marsilia, Perugia, Saraceno, Monte pulciano, Messina, Puteo, Fano, Mignanello, Poggio, San Clemente, Dandino.

Diaconi dodici.

Pisani, San Giorgio, Mantoua, Monte, Santa Fiore, Cornaro, Sermoneta, Simoncello, Ferrara, Sauello, Nobili, Vrbino. A' 6. di detto il Sabbato alle 14. hore, il Sacristano disse la Messa nella Capella di Paolo, doue furono presenti tutti li Cardinali con le Croci, con un uestimento di panno pauazzo fatto come un mantello, con coda di Venetia; San Giacomo, Vyseo, & Poggio, per essere indisposti, non uennero in Capella. Dopò messa fu fatto un poco di congregatione, doue fu deliberato, che dopò desinare si facesse di nuouo la cerca de i Conclauisti, acciò non ne restassero se non gli ordinari, cioè, tre per ogni Cardinale, i quali s'intendeno seruitori, che almeno sieno stati in casa loro, che non sieno parenti, nè mercanti; benche questa ultima conditione non fosse poi seruata, et cosi alle 21. hora tutti si rinchiusero nella Capella di Paolo, et i Cardinali, Napoli, Santa Croce, et Pisani, come capi de gli ordini, Santa Fiore, come Camarlengo si sentorno sopra la porta della Capella, & fecero uscire tutti ad uno per uno, & quelli che non erano nel rotulo, furono mandati fuora: i quali arriuauano al numero di 15. Alli 7. la Domenica a 13. hore, i Cardinali con le Croci si ridussero nella Capella di Paolo, doue furono date le Palme, & detta la messa del Cardinal di Napoli Decano, et si communicorno. Tutti furono presenti, eccetto Viseo, & Poggio, per esser'amalati; dopò desinare non fu fatto altro. A gli 8. di Lunedì, a 13. hore fu detta la Messa dal Sacrista, tutti presenti, eccetto San Giacomo, & Poggio, la qual finita, fu fatta congregatione, doue fu deliberato di far capitoli, che si hauessero da osseruare dal Papa futuro; di che ne fu dato carico a 9. Cardinali. Bellai come Vescono; Santa Croce, come Prete; Mantua, come Diacono; Fano, come Theologo; Verallo, Medici, Puteo, Mignanello, & San Clemente, come Dottore di legge, e della Signatura, i quali a 21. hora si ridussero nella Capella di Paolo, et fecero detti capitoli. Dopò alle 23. hore si fece congregatione di tutti li Cardinali, & letta la bolla di Giulio 2. de simoniacis, & giurata, nel medesimo giorno i Conclauisti elessero 8. difensori, per far'osseruar'i loro priuilegij, che sono molti, de' quali gran parte se ne osserua. A' 9. di detto il Martedì, a 13. hore, con le Croci tutti i Cardinali si rinchiusero nella Capella, eccetto Viseo, & Poggio, et udirono la Messa del Sacrista, dopò aprirono

rono i capitoli fatti il giorno precedente, & portati i ſcabelli, cominciorno il primo ſcrutinio, il quale fu ſecreto; percioche ſubito lette le polizze, & non eſſendo alcuno riuſcito Papa, s'abbrugiorno; la grandezza & forma della polizza, è queſta;

Ego N. Cardinalis. N. eligo in Papam Reuerendiſs. D. N. vel. N.
N. vel. N.
N. vel. N.

Il nome del Cardinale che elegge uà piegato et bollato, acciò non ſi ſappi l'elettore. Si dice, che il Cardinal di Napoli hebbe 12. uoti, Santa Croce otto, Ferrara ſei; pur non ſi ſeppe coſa uera; percioche i Cardinali haueuano ſacramento di non poterlo dire. Tutti i giorni, & le notti paſſate erano ſtate fatte grandiſſime prattiche, & maſſime del Cardinal di Ferrara, tanto che gli Imperiali dubitarono, che ſe la coſa foſſe differita fin'al Mercordì mattina, egli haurebbe potuto riuſcire, per il che ſi reſtrinſero inſieme, et deliberarono di far Papa il Cardinal Santa Croce, et coſi cominciò a' 19. a ſtringerſi la coſa tanto, che uenne ad hauer fine a' 25. ouero 26. uoti, & eſſendo intimata alle 23. hore, la congregatione dal Cardinale di Napoli, Decano, la maggior parte de' Cardinali nella Capella di Paolo, ſi riduſſero, doue furono fra loro grandiſſime parole, sforzandoſi il Cardinal di Ferrara, con i ſuoi ſeguaci, diſturbare la prattica. All'incontro Santo Angelo di ſpedirla. Finalmente il Cardinale di Trento, eſſortato dal Cardinal Santo Angelo di andar a ritrouare il Cardinal Santa Croce, il quale ſtaua ancora nella ſua camera col Cardinal di Napoli, criſpo diſſe; Horſu andiamo, che io non uoglio repugnare allo Spirito ſanto, & coſi s'inuiò con quaſi tutti li Cardinali, & menarono il Cardinal Santa Croce fuori della ſua camera. Nell'uſcir della quale tutti gli Cardinali lo abbracciorno, gridando Papa, eccetto Ferrara, Sermonetta, Sauello, San Giorgio, Marſiglia, Bellai, Armignach, Vrbino, Monte . . . . & Imola, benche queſti quattro ultimi ancor loro innanzi che l'arriuaſſe alla Capella, l'abbracciorno, & dopò ſubito entrato dentro, ſeguirono gli altri ſette: & molti di queſti ſtauano più toſto dubij, non ſapendo ancora l'opinione del Re, che perche non laudaſſero tale elettione: nella quale fu tanto il rumore de i Cardinali, & i Conclauiſti, la maggior parte de' quali tale elettione laudauano, che prima che foſſe compitamente eletto il Papa, il tutto per Roma ſi ſeppe. Il Cardinal della Cueua Spagnuolo di allegrezza piangeua, & in tal maniera gridaua, che pareua pazzo, dicendo; Io ſo bene,

che il popolo di tale elettione non ne biasmerà; & cotali altre parole, & similmente Santo Angelo. Hora per tornar'al proposito, entrati tutti in Capella, la maggior parte voleua senza altro, subitamente, hauendolo prima messo sopra la Sedia del Papa, adorarlo, al che il Cardinal de Medici, benche fosse de i confidenti, s'oppose, dicendo, che bisognaua far tale elettione giuridicamente, & tanto fece, che tutti i Conclauisti furono cacciati fuori della Capella, et si sentauano alli luoghi loro. Io solo nel cacciar fuori gli altri, andai drieto l'Altare: et come fu chiusa la porta, me ne ritornai fuora, et andai drieto la Sedia del Papa; et benche io da tutti i Cardinali fossi ueduto, pur non mi fu detto cosa alcuna, & cosi sentati tutti i Cardinali, il Cardinal di Napoli Decano in piedi leuato, cominciò a dire. Ego Ioannes Petrus Cardinalis Episcopus Hostien. Neapolitanus Decanus eligo in summum Pontificem Reuerendissimum Dominum meum Cardinalem Sanctæ Crucis; et cosi tutti gli altri dettero li uoti loro, et eraui un Segretario, che i uoti d'ogn'uno come notario, scriueua; i quali subito finito di dire, sonò l'Aue Maria, la quale detta da tutti, quasi che ringratiassero Iddio di tal elettione, il Papa si leuò, et fece una Orationcella Latina, ringratiando il Collegio dell'elettione, & di questa sua buona uolontà, dicendo, benche egli si conoscesse indegno et insufficiente a tanto peso, pure, che si sforzarebbe di far'il debito suo, promettendogli di nõ douere attendere a niun suo particolare interesse, ma solo al bene uniuersale, et simili altre parole molto accõmodate, et con grandissima grauità. Dopò si leuò il Cardinal di Napoli Decano, & disse, che per osseruare gli ordini antiqui, la mattina seguente, si farebbe il scrutinio con le polizze aperte, acciochè S. santità potesse ueder'il suo buon'animo di tutti uerso lui, & questo senza pregiudicio della presente elettione; il che fu da tutti ad una uoce confirmato, et uolsero, che anco il Papa dicesse queste parole, cioè; Acceptamus sine præiudicio præsentis electionis. Dopò tutti i Cardinali andarono ad abbracciare il Papa, et aperte le porte, io fui de' primi, che li basciassi i piedi; il che egli non voleua, dicendo, che il giorno seguente sarebbe stato meglio, pure gli basciai, et cosi tutti uscimmo di Capella, et accompagnammo il Papa alla sua stanza, la quale trouò tutta saccheggiata da i medesimi Conclauisti; per il che fu forzato andare in quella del Cardinal monte Pulciano, et subito deliberò di uolere essere coronato il giorno seguente in San Pietro. Mentre, che si faceuano questi rumori, furono rotte le porte del Conclaue, et entrati molti, et se non era il Signor Ascanio della Cornia, forse tutto il Conclaue andaua a sacco: pure entrato lui, ad ogni cosa fu preso ordine, et non entrò più persona, se non alquanti Prelati, che

uennero

vennero a baſciare i piedi di S. Beatitudine, & coſi tutta quella notte mal ſi dormì, per il ſtrepito, et rumore, che ſi faceua da quelli, che ſgombrauano le lor robbe del Conclaue. A' 10. di detto, il Mercordì un'hora innanzi giorno, il Papa con li Cardinali entrarono con le Croci nella Capella ſecondo gli ordini del Conclaue, & detta la Meſſa dal Sacriſta, tutti portarono i uoti ſuoi aperti, nelli quali eleggeuano il detto Cardinale Santa Croce: il uoto del quale, per non elegger ſe medeſimo, nominaua il Cardinal di Napoli. Il che fatto, fu da tutti adorato, & il Cardinal Piſani come primo Diacono, andò ad una fineſtra, come è l'ordinario, & diſſe al Popolo; Papam habemus. Il nome ſuo, Marcello ſecondo, il qual nome egli haueua prima, nè ſe l'ha uoluto mutare. Dopò il Cardinal di Napoli diſſe la Meſſa, & lo conſacrò Veſcouo: & dapoi uſciti della Capella, ſe n'andorno in San Pietro, doue il Papa cantò la meſſa, & fu dal Cardinal Piſani come primo Diacono ſenza troppo cerimonie, coronato. Dopò deſinare tutti ſi riposarono, & ſua Santità continuamente dette audienza a perſone, che gli ueniuano a baſciar li piedi. A gli 11. di detto, il Giouedì, il Papa con gli Cardinali ſecondo l'ordinario, andò a gli officij in Capella, & dopò egli medeſimo lauò i piedi a 12. poueri mendichi, hauendogli prima tutti fatti ueſtire di bianco; il che fu belliſſima cerimonia, et medeſimamente dopò deſinare fu a gli officij, & coſi tutti gli altri giorni. Il Papa, benche ſia nato a Monte Fano, ch'è un Caſtello nella Marca, eſſendo il Padre ſuo Teſoriero in eſſa Prouincia, pure è da Monte pulciano, gentilhuomo di mediocre conditione, di anni 54. i quali finirà alli 6. di Maggio futuro: grande di perſona, canuto, di belliſſima ciera piena di grauità, di compleſſione delicata, & anzi debole, cheto, di poche parole, ma ſoaui, & riſolute ſempre. E ſtato di buoniſſima uita, & eſſemplare, & continuamente ha dato ſaggio di ſe, equalmente di dotto buono, & intelligente di gouerni; per il che era molto ſtimato & fauorito da Papa Paolo Terzo, tanto, che per opinion mia, & di quaſi tutti, non ſi poteua fare miglior elettione di queſta; & già della bontà ſua ha cominciato a moſtrar ſegni; perciochè al fratello, ſubito creato, ſcriſſe, che ſotto pena della diſgratia ſua nè egli, nè alcuno de' ſuoi parenti non ueniſſero a Roma a uederlo; & ſimilmente mandò a dire a due ſuoi nepoti, che ſono di qui, che non ſi doueſſero partire di camera, nè accettar uiſite, & a molte altre coſe ha dato buoniſſimi ordini, tanto, che ſi ſpera di hauer'un Papa ſanto da uero, & già non ſi parla d'altro, che di riforma, & molti Veſcoui dubitano di ſe; il che ſenza alcun dubbio gli interuenerebbe di non eſſer mandati dal Papa a i loro Veſcouadi. Dopò Paſqua hanno deliberato da ſe ſteſſi di pigliar licenza, & andarſene: ſi che io penſo, che con l'eſſempio della ſua

buona uita, molti da se stessi si riformeranno; di che tutti gli huomini da bene ne deuono riceuere grandissima consolatione: & per dirui il uero, questa elettione mi è stata più grata, che se hauessi guadagnato qualche gran somma di denari, non per speranza alcuna mia particolare, ancorche mi habbi fatto sempre, & hora mi facci buona ciera, ma per il bene uniuersale, che spero debbia essere di tutta la Christianità. Questo è quanto m'è occorso alla memoria di poterle dire in materia di questa elettione, benche per breuità del tempo molte cosette habbia lasciato.

A Monsi. Felice Tiranni, Vescouo d'Vrbino.

REuerendissimo Sig. & patron mio colendissimo. Mercordì da mattina giunse quì l'Illustrissimo Cardinal Farnese tanto bene ueduto, & accarezzato da Nostro Signore, con la cui Santità desinò, che se Papa Paolo fosse riuscito, non l'hauerebbe potuto uedere, nè accarezzare con maggior dimostratione di uero amore, & di paterna carità: & ancora che'l Papa non uoglia idoli, ma che ogni cosa passi per le sue mani; nondimeno si giudica communemente, che Farnese sia per hauere una gran parte delle facende di questo Pontificato.

Sua Beatitudine ha tuttauia atteso a dare ordini buoni circa il gouerno così publico, come priuato, & sopra tutto alle cose della riforma, la qual s'aspetta, degna della persona, che la fa, & dell'aspettatione, che s'ha di lei.

Giouedì mattina S. Sant. fece la benedittione de gli Agnusdei, che nõ furono più di quattrocento, doue costume de gli antecessori suoi è stato di farne le migliaia, forse parendole, che la tanta copia leuasse loro alquanto della debita riuerenza, et diuotione. Doueuansi questa mattina dispensare in capella. S. Beatitudine non ha potuto esserui, per un poco di catarro, che hier sera dopò cena le soprauenne con alcuna alteration di febre: in modo, che questa mattina le hanno aperto alquanto la uena. Piaccia a Dio liberarlo tosto, come si spera, et si desidera, et conseruarcelo lungo tempo secondo il bisogno di questi calamitosi tempi. S. Sant. è di poco gagliarda complessione, & debole più per l'infermità hauute, che per gli anni, non passando i cinquanta quattro: & pigliando tanta fatica, quanto fa, di uoler sapere, & far ogni cosa, non è marauiglia, che le sia sopragiunto questo piccolo turbamento, il quale sarebbe pur troppo grande, se durasse molto, per lo pericolo, in che si porrebbe la uita sua, oltre allo impedimento, che apporterebbe alla essecutione delle cose non finite ancora di bene ordinare.

I Signo-

Digitized by Google

I Signori Romani andaron questi giorni da Nostro Signore, per impetrare, che si leuassero le gabelle, con alcune altre gratie. Sua Beatitudine gli accolse molto gratiosamente, & disse loro, che haueua animo di gratificargli in ogni cosa possibile, assicurandogli, che ella non era per metter mai alcuna gabella; percioche sperana di portarsi in modo con tutti i Principi Christiani, che niun di loro hauria mai cagione di turbar la quiete sua, & de' suoi popoli; & quanto alle poste da' suoi predecessori, che deputeria sei Cardinali, che uedessero di trouare il modo di torle uia. Così i Romani partirono sodisfattissimi.

Siena posdomane porrà il collo al nuouo giogo, riceuendo la guardia, secondo la capitolatione fatta tra loro, et il Duca di Fiorenza, a nome dell'Imperatore, della quale con questa mando la copia a V. Sig. Reuerendissima. Secondo il tenor della detta capitolatione pare, che sia per conseruarsi in libertà, ma molti temono di perpetua seruitù, la qual tuttauia è opinione d'alcuni, reputati sauij, che in processo di tempo tornerà loro a maggior profitto, che non ha fatto la mal conosciuta, & il peggio guardata libertà. L'altra mattina partì l'Illustrissimo Cardinal di Trento, mandato da N. Sig. in quella Città, perche con la presenza, & autorità sua operi, che i soldati, che u'entreranno, non facciano disordine, ò di saccheggiare, ò forse ancora d'ammazzare, come si dubita.

Con che non m'occorrendo altro, fo fine, baciando humilmente le mani a V. Sig. Reuerendiss. & nella gratia sua, & de' signori suoi figliuoli, quanto più posso, mi raccommando.

Da Roma, A' 20. d'Aprile. 1555.

Obligatissimo & humil. Seruitore,
Dionigi Atanagi.

Questo soprascritto Monsignor Felice Tiranni, nato di chiaro, & antico sangue nella Città di Cagli, fu lungo tempo in honorato luogo di seruitù appresso il Signor Francesco Maria, Duca d'Vrbino, & nel medesimo poi continuò appresso il Duca Guidobaldo Secondo; da' quali in più gradi, & importanti maneggi adoperato, procedendo sempre con amore, con fede, con diligenza, & con accorto, & discreto giudicio, riuscì di tutti con somma laude sua, & con intera sodisfattione di que' due gran Principi; onde anche riportò da loro condegni gradi, & honori; si come etiandio fece dal Signor Don Giulio della Rouere, Cardinal d'Vrbino; della persona, et casa del quale, nella sua più giouane età, & innanzi, & dopò il

Digitized by Google

Cardinalato, più anni sostenne degnamente, & con molto splendore la cura, & il gouerno. Congiunsesi da prima in matrimonio con Madonna Susanna de' Nauni, nobilissima gentildonna Mantouana, della quale hebbe quattro figliuoli, due femine, che pochi anni dopò la madre, fanciulle ancora, morirono, & due maschi, che son uiui, il Signor Giulio, & il Signor Pietro Tiranni, giouane ciascun d'essi di fiorita speranza in ogni bella uirtù, & degno figliuolo di tanto padre. Poi rimaso uedouo, per lo suo raro ualore, per la sua gran prudenza, & esperienza, & per la sua incolpata, Christiana, & Catolica uita, fu da Papa Giulio Terzo eletto Vescouo della Città d'Vrbino, & da Papa Paolo Quarto deputato Castellano di Castel Sant'Angelo. Et hora con sodisfacimento uniuersale di tutta la Corte è Maestro di casa del Santissimo S. N. Pio, Papa Quarto: dalla cui Santità ancora è stato ultimamente creato Arciuescouo, hauendo sua Beatitudine honorato la persona sua, et la Città d'Vrbino di quella dignità, non senza grandissima speranza di maggiore essaltatione, & grandezza, conforme a' meriti suoi.

Copia de' Capitoli offerti vltimamente, & dati dal Duca di Fiorenza a gli Ambasciatori Senesi.

PErche chiaramente apparisca a tutto il mõdo, & spetialmente a' Principi d'Italia, la mente, et uolontà di S. Maestà Cesarea essere stata sempre di conseruare, & quietare la Città, & Republica di Siena, al quale effetto l'Eccellentissimo Signor Duca di Fiorenza s'è contentato di conceder la commodità di molte ispeditioni, così di patenti, come d'huomini, per tutti quelli Principi, & per quelle parti, che gli Oratori, & agenti di quella Città hanno domandato, non ostante che si sia sempre conosciuto, come hora maggiormente si conosce, per li Capitoli da lor proposti, non essere stata procacciata per altro, che per dilatare il negocio, & in effetto aumentare la ruina, & distruttione publica, & priuata di quella Città; però, uolendo per beneficio, & salute di quella por fine a tante dilationi pernicioſe, sapendo poi essere la uolontà di S. M. per benignità, et clemenza sua solita, condiscenderà all'infrascritte conditioni, et Capitoli, i quali sua Eccellenza ha mandati a gli Oratori di quella Republica.

Contenterassi la Cesarea Maestà d'accettare la Città, & Republica di Siena sotto la sua protettione, & difensione, et del sacro Romano Imperio, rilassando, in quanto faccia bisogno, & di nuouo concedendo, la libertà alla Città, et Republica predetta.

Rimet-

Digitized by Google

Rimetterà, & perdonerà sua Maestà a tutti i cittadini, & habitatori di quella città, & a qualunque altra persona di qual si uoglia stato, et grado, ò dignità, eccetto che a i ribelli de' Regni, & Stati di sua Maestà, & della Maestà del Serenissimo Re d'Inghilterra, & dell'Eccellentissimo Signor Duca predetto, ogni & qualunque offensione & pena, ancor di ribellione, incorsa fino al giorno, che sarà fermata la presente Capitolatione, rimettendo ogni colpa, & restituendo ciascuno de' predetti nel prissino stato, con ampia, & generale assolutione di quanto si pretendesse fino al detto giorno, & con la restitutione, & conseruatione di tutti, & ciascũ beni stabili, & mobili, ragioni, & attioni, eccetto le robe mobili predate fino al dì sopradetto.

Possano i particolari cittadini, habitatori di detta Città, partire di quella, andare & tornare con lor famiglie, & robe a lor piacere, a i quali non si possano domandar danni, & spese fatte nella guerra presente. & quanto a quelli, che son prigioni di soldati, si farà ogni fauor possibile sopra le lor taglie, & similmente a gli altri prigioni del Senese.

Debbia la Città, & Republica predetta accettare la guardia conueniente, & di quella natione, & numero, che da sua Maestà Cesarea sarà giudicato necessario, & opportuno alla conseruatione di detta Città. & non si farà Cittadella, senza il consenso, & uolontà di detta Republica, ò del suo consiglio: & si guasteranno li forti ogni uolta, che sarà finita la guerra, ò prima, se sarà ispediente.

Contenterassi ancor sua Maestà per quiete, sicurtà, & beneficio di quella Città, & Republica (salua la detta libertà, piena, & libera autorità, & potestà) di riformare, & introdurre in detta città, & Republica quel modo, & forma di gouerno, che a quella parerà conueniente, stante fermo il ripartimento di tutti i lor Monti, iquali deueno participare de gli officij, & ordini di detto gouerno. Et starà fermo il Magistrato de' Magnifici Signori, & Capitano del popolo. Nella quale riformatione ancora sua maestà haurà consideratione de' priuilegij, entrate, Terre, & luoghi di detta Republica, secondo che le parerà ispediente, salue sempre le ragioni del sacro Romano Imperio.

Lasceranno si uscire di detta Città gli agenti, Capitani, Officiali, soldati, & qual si uoglia seruitore del Re Christianissimo di qualunche natione, stato, ò grado, siano, eccetto i ribelli de' Regni, & Stati di lor Maestà Cesarea, & Regia, & di sua Eccellenza, senza alcuno impedimento, liberamente, con tutte le loro insegne spiegate, arme, danari, & robe private: & passare

Digitized by Google

fare per il Saneſe, ò per il dominio di ſua Eccellenza per quella uia, che lor piacerà, ſalui, & ſicuri.

Fermata la Capitolatione, ſi rinoueranno le conuentioni, & gli articoli della confederatione fra ſua Eccellenza, & detta Republica in quel modo, & per quelli tempi, che ſaranno d'accordo.

Le quali conditioni, & Capitoli s'offeriſcono, & concedono ogni uolta, & in caſo, che da detta Republica ſieno preciſamente accettati, & concluſi nel termine d'otto giorni proſſimi, dal dì ſecondo d'Aprile 1555. & & non altramente. Anzi, paſſato detto termine ſenza concluſione, ſieno per non fatti, & non offerti.

Conſegnata la Capitolatione ſopraſcritta il ſecondo d'Aprile 1555. al Magnifico Meſſer Girolamo di Ghino Bandinelli, Meßer Girolamo Malenolti, Meſſer Aleſſandro Guglielmi, & Meſſer Scipione Ghiſi, Ambaſciatori della Republica di Siena, per me Bartolomeo Concino, Secretario di ſua Eccellenza, in Fiorenza, in caſa, che ſi dice de' Pitti. Per teſtimoniãza delle quai coſe, & di ſuo commandamẽto, mi ſono ſottoſcritto.

Bartolomeo Concino.

Al Veſcouo d'Vrbino.

NOi poſſiamo ben dire, che Iddio ſia da douero adirato con eßo noi, poi che hauendoci fatto gratia d'un Principe coſi ſauio, coſi buono, & coſi da ogni parte perfetto, come era Papa Marcello secondo, in capo di 22. giorni ce l'ha ritolto. Sua Sant. per non tener ſoſpeſi queſti Signori, che eran uenuti per baciarle il piede, ancora che non ſi ſentiße bene; uolle da loro udienza. Così Domenica l'hebbe il signor Duca noſtro, & lunedì quel di Ferrara, & il Cardinal di Guiſa, & prima l'haueua hauuta il Cardinal santafiore. Et benche ſua Beatitudine gli eſpediſſe tutti con breui parole; nondimeno s'affaticò tanto, che hiermattina alle 14. hore le uenne vna ſincopa tale, che poi non parlò più, eſſendole caduto il catarro, ò, come coſtoro dicono, la goccia. Di che i Medici da principio non s'accorſero, anzi ſi credettero, che dormiſſe: & parendo loro, che il riposo foſſe buono, lo laſciarono ſtar coſi più d'una groſſa hora. Ma quando, paſſando già l'hora del deſinare, andarono per riſuegliarlo, lo trouarono immobile, & quaſi priuo di ſenſo, & coſi ſopraiſſe, inghiottendo ſempre il catarro, fino a queſta notte alle ſette hore & meza, che paſsò a miglior uita, con quanto dolore

lore uniuersale di tutti, io non potrei in mille anni dirlo. Dirò ben di me, che non hebbi sì grande allegrezza della sua creatione, che hora io nō sen ta maggiore afflittione della morte. Ilche penso, che tanto più auerrà a V. sig. Reuerendissima, quanto ella era senza alcuna comparatione di più merito, & considerationе appresso sua Santità. Dalla quale, per sola sua benignità, io speraua alcun bene, essendosi sempre degnata hauer di me alcuna buona opinione in minoribus, & nel baciarle il piè mostrato di riconoscermi. Questa mattina i Reuerendissimi signori Cardinali hanno fatto congregation generale; nella quale allo Eccellentissimo signor Duca nostro come a Capitan generale della Chiesa, è stata commessa la custodia del Cō claue, & di Roma. M. Hieronimo è stato cōfermato Gouernator di Roma; & Bozzuto deputato al gouerno di Borgo, come fu nella Sede uacante di Giulio. Per Roma non s'è fatto un sol mouimento, & come credo, non si farà anche per l'auenire. I Cardinali principali, & che uanno al Papato, sono Teatino, Carpi, Morone, Puteo, Ferrara, & Fano. Ma Teatino è in maggior predicamento di tutti. Inghilterra, che ui haurebbe gran parte, è lontano, & creandosi a questi tempi i Papi per uia d'adoratione, & nō di scrutinio, par difficil cosa, che egli possa riuscire. Piaccia a Dio, che si faccia il migliore; benche io, hauendo ueduto esserci stato così in un tratto rapito Papa Marcello, son quasi priuo d'ogni speranza, che s'habbia a far cosa buona. Pure la prouidenza, & la misericordia di Dio è maggiore infinitamente, che il giudicio, & i peccati de gli huomini. Penso, che sentendo V. S. Reuerendiss. questa pessima nouella, forse non si moverà; ò essendo mossa, non uorrà passar più auanti, essendo cessata la cagione della sua uenuta. Però non ho uoluto mancar di dargliela; ancora che con mio infinito dolore. Et non sapendo, se ella sia ancora in uiaggio, scriuo alla uentura, indrizzando le lettere a Cagli. Mi raccomando alla buona gratia sua, et de' Signori suoi figliuoli, pregando a lei, & a loro ogni felicità. Da Roma. Alle calende di Maggio, giorno infeliciss imo, del 1555. anno segnalatissimo per molti gran successi, et massimamente per la morte di due Papi, et per due sedie uacanti, che sono seguite in 38. giorni.

Di V. S. Reuerendiss. obligatiss. et humil seruitore.
Dionigi Atanagi.

Al Vescouo di Fiesole.

DEgnandosi V. S. Reuerendissima ragionar meco tanto domesticamente, et con tanto candor d'animo scoprirmi i concetti dell'animo

mo suo con le lettere, bisogna, che ancora io seco mi assicuri, manifestando familiarmente i miei intorno alle cose, che corrono. Io mai non potei indur l'animo a credere, che il Cardinal di Santa Croce potesse riuscir Papa. Anzi teneua questo per cosa impossibile, come ancor diceua apertamente ogni uolta, che mi trouaua in sì fatti ragionamenti. La ragione era chiarissima, perche tutti i modi suoi, & tutta quella strada, per la quale sì ostinatamente caminaua, mi pareua contraria a quella, per la quale si suol giugnere al Papato. Là onde io era solito così discorrere tra me stesso. O costui disegna al Papato, ò nò. Se ui disegna, è il più ignorante huomo, & il più priuo di giudicio, che sia nella Chiesa Romana, non accorgendosi, che tiene modi, & uie del tutto contrarie al suo disegno. Se non ui disegna, certo non è huomo, ma Angelo purissimo, uestito di carne, superiore non solo a gli huomini di questo secolo, ma di molti, & molti altri adietro. Et perche pratticandolo io strettamente, & lungo tempo, non lo trouaua nè ignorante, nè pouero di giudicio, nè mai sentì, che per tale fosse da altri riputato, era sforzato a concludere, che esso ò non curaua il Papato, ò non curaua di giugnerui, se non per la uia sua tanto costante ne' buoni propositi, & inflessibile dalla strettissima, & seueriſsima semita della giustitia, et bontà, nella quale a me pareua tanto fermato, che soleua io dir di lui quel che si diceua già di Catone; O te felicem Marce Porci, a quo rem improbam petere nemo audet. Da questa opinione mi misi ad amarlo, & seruirlo, stringendomi seco tãto, quanto V ostra signoria sa, niente stimando, se questo era per giouarmi, ò nuocermi appresso alcuni altri, parendomi dalla conuersatione, et domestichezza sua raccoglier tanto gran frutto, che poteua, et doueua per quello sprezzare ogni danno, che me ne uenisse. Et tornãdo hora al principio, dico, che a me sempre parue impossibile, che quell'huomo potesse diuenir Papa. Et questa impossibilità mi è stata confermata da tutte le cose, che sono accascate dalla morte di Paolo, santa memoria, in quà. Hora eccoti, che contra questo mio discorso l'ho uisto eletto Papa. V dita questa nuoua, cominciai a pensare la grandezza di Dio, laquale fa fare a gli huomini molte uolte quel che essi non uorrebbono, et secondo il discorso humano non dourebbon fare. Et quando da senno in simili attioni si chiamasse lo Spiritosanto, sempre succederebbe così, perche non è altro chiamar ueramente lo Spiritosanto, che non uolersi gouernar nelle attioni con spirito proprio. Donde nasce, che l'huomo non approua quello, ch' egli ha fatto per spiritosanto, quando uiene a considerarlo con lo spirito suo; anzi se ne pente, se ne duole, et uorrebbe poter ritrattarlo. Perche non ueramente ha inuocato lo Spiritosanto, ma solo per essere aiutato a far uolontà

lontà propria, et satisfare a gli appetiti proprij. Disi adunque, udita quel la nuoua da me non aspettata, Non esi impossibile apud Deum omne uerb. m. Quanto al beneficio publico della Chiesa, & alla riforma, della quale Vostra Signoria mi scriue, io certo me ne prometteua assai, ma teneua ancora, & dubitaua assai, perche comprendeua quanto grande sia la differenza tra l'imaginarsi una cosa, ragionarne, & scriuerne bene, & il porger le mani ad esseguirla. Nell'imaginatione si troua dilettatione, & un certo trattenimento. Da i ragionamen.i, & dalle scritture si riporta laude: & fin che stiamo in disegnar le cose, & sù i discorsi di ciò che conuerrebbe fare, non sentiamo nè fatica, nè amaritudine, nè cosa che possa dispiacerci: ma siamo come mercatanti, sicuri del guadagno, & niente sospetti di perdita. Ma come comincia a toccare a noi il fare, & il mettere ad effetto i disegni, & le palore, trouiamo di quelle fatiche, & di quei trauagli, che forse nō ci haueuamo auāti imaginate, et cominciamo a prouare quā to più piace, & aggrada il giudicare i fatti d'altri, che il uedere i nostri sottoposti a giudicij d'altri: de' quali, quanto a noi paiono migliori, tanto più ci risentiamo, sentendoli biasimare; & molta gratia ci bisogna a poter tolerare con patienza, che si dica di noi quel che Christo benedetto patientemente sopportò che si dicesse di se stesso; Nos autem sperabamus, quòd ip se esset redempturus Israel. Le quali parole si dicono di ciascuno, che in qual si uoglia impresa non risponde all'aspettatione particolare di tutti: il che quanto sia possibile, ogn'un l'intende, essendo massime nelle uoglie particolari de gli huomini sempre molta con:rarietà. Sì che della riforma, & delle publiche attioni di questo buon Pontefice, io speraua certo molto, ma temeua ancor molto, & pareuami uedere un mio amico trasportato da una piacenole, sicura, & larga strada, per la quale molti anni sicuramente, & come per diporto haueua caminato, in certe semite aspre, pericolose, & strette, doue senza spauento di precipitare non poteua pur dare un passo. Quando dopo uentidue giorni è sopragiunta la morte, che cosa ho io detto, uedendo, come Vostra Signoria dice, con improuiso impeto tolta alla Chiesa tanta speranza di rinouatione, & di riforma? Che pensieri sono stati i miei, sentendomi sonare intorno le uoci di tutti i buoni, che diceuano, Nos autem sperabamus, quòd ipsse esset redempturus Israel? Vostra Signoria sa, quali sieno stati i pensieri, & le parole mie, udita questa morte? Per non celarle niente, le dico, che i pensieri, & le parole mie furono simili a quei della donna Sunamite, quando si uide morto il figliuolo, laqua le gittata a' i piedi d'Eliseo disse; Nunquid petiui filium a Domino meo? Nunquid non dixi tibi, ne illudas mei? Mi ricordai, nō hauer pregato Dio,

che

che costui nominatamẽte fosse Papa, ma solo che fosse uno, il quale toglies se tanto opprobrio, & tanta derisione, quant'è quella, nella quale molti an ni si trouano questi santi nomi, Chiesa, Concilio, Riforma, & c. Pareuami, che le speranze di questo nostro desiderio fossero cresciute fino al sommo, anzi che non fossero più speranze, ma fatti, & possessioni di beni presenti, quando la morte disturbò il tutto, & ci fece cascar quasi in peggior grado di quello, ch'erauamo prima, cioè in una meza disperatione, & opinione, che siamo in odio a Dio, il quale, come che fosse stato addormentato, quando fu fatta quella elettione, suegliato, & adirato ha distrutto a un tratto quella santa opera, come se fosse stata fatta contra la sua uolontà, & in di spregio dell'onnipotenza sua. Ma la cosa non stà cosi. La creatione di Papa Marcello è stata da Dio, perche tutte l'opere nostre opera Dio in noi, et per noi. La morte di Papa Marcello è stata da Dio, perche la morte, & la uita sono in mano del Signore. ma, come Vostra Signoria ben dice, chi può penetrare il profondo de' secreti consigli di Dio? Chi può imaginarsi, non che dire, perche ha uoluto darci sì buona speranza, per torlaci cosi subito? Perche ha fatto crescere tanto questo arbore, se tenena l'accetta alla radice per troncarlo subito? Qui bisogna tacere, & pregar Dio, che questo, che a noi, i quali siamo come talpe, per male, ritorni in bene della Chiesa sua; & che questo effetto, che par sdegno, & d'odio, si uolti tutto in pace, & amore. Non lascerò però di dire un mio pensiero, ancorche basso, & molto lontano dall'infinita altezza della prouidenza di Dio. Ha uoluto perauentura mostrarne con auuicinarci tanto alla riforma, & in un tratto toglierci sì grande speranza, che la riforma non ha da essere opera humana, nè ha da uenire per le uie aspettate da noi; ma in modo, che noi non haueremmo saputo imaginarlo, & per mano ualida, che parrà ueramente suscitata da Dio, a uendetta de gl'impij, & laude di coloro, che saranno ueramente buoni: buoni, dico, nel cospetto di Dio, & non ne gli occhi de gli huomini. Della qual riforma ha uoluto mostrarne, che non è ancor il tempo, non essendo ancor finite le nostre iniquità. Sia pregato, che si degni sempre temperare i suoi giusti sdegni con la dolcezza della sua misericordia.

Voglio ancor dirle, quanto al mio particolare, questa parola, inuitato da quel che ella mi dice nella sua lettera. Da questo Ponteficato non aspettaua altro che fatiche, simili a quelle, che questo buon Signore era solito di darmi a Trento, & a Bologna, & di già haueua cominciato a darmene, et quando con queste fosse stata fatta uerso me qualche dimostratione più amoreuole, che debita, sarebbe uenuta a tempo, nel quale io non saprei hauer gusto, nè piacere di cosa alcuna, la quale mi togliesse questo poco di ri-

po-

Digitized by Google

poso, a me molto necessario & per l'età, & per la stracchezza delle fatiche passate. Sia dunque benedetto Dio in tutte le opere sue. Et a V. Signoria Reuerendissima con tutto il core mi raccommando.

Di Salerno. A' 9. di Maggio. 1555.

Seruitor di V. s. Reuerendiss. Girolamo siripando,
Arciuescouo di Salerno.

Il qual Girolamo siripando, Arciuescouo di Salerno, & gentilhuomo Napolitano, essendo Generale di Santo Agostino, fu da Papa Giulio Terzo promosso al predetto Arciuescouato, p̃ morte di Monsig. Luigi Torres, suo predecessore. Poi da Papa Pio Quarto, fu fatto Card. & Legato del Cõcilio, al quale era stato prima più uolte, come Generale del suo ordine, et fu ticosi molto p̃ seruigio di Dio, & della sua Catolica fede. E morto in Trẽto questo anno 1563 con grandissimo danno della Christiana Republica. Era il Siripando dottissimo in tutte le lingue più chiare, si come è la Latina, la Greca, l'Hebraica, & la Caldea, oltre alla nostra Toscana; nella qual parti colarmente egli fu eloquentissimo & scriuendo, & parlando, & massimamamente predicando il Verbo di Dio, nel quale officio si essercitò lungo corso d'anni, senza stancarsi mai. Era sõmo Filosofo, perfetto Teologo, & uniuersalmente in tutte le belle discipline eccellente: in modo che si può dir di lui, che, se mai alcuno fece in se quel nobile, & raro collegamento di tutte le arti, & scienze liberali, il quale i Greci chiamano Enciclopedia, egli sia stato quel desso. Era oltre a ciò di soauissimi, & amabilissimi costumi, et sopra tutto di uita ottima, & essemplare, quale appunto si conuiene a religioso, specialmente che habbia superiorità sopra gli altri. Per la qual cosa, ancora ch'e' sia morto assai uecchio, era nondimeno degno di più lunga uita, a beneficio del mondo, & della religione Christiana.

Al Duca di Fiorenza.

IN questa nuoua della presa di Port'Hercole, nõ uoglio mancar di ricordare all'Eccellenza V. che quanto più Dio fauorisce, & prospera le sue imprese, tanto ella deue uerso i suoi nemici, peruenuti in poter suo, mostrarsi più benigna, & più clemente, sì per obedire, & imitar sua diuina bontà, & sì ancora perche il mondo conosca, che se l'aiuto diuino ha fatta potente l'Eccellenza V ostra, & insuperabile ne gli essercii, che è da-

no appartenente al corpo, le ha concesso ancora di esser generosa in perdonare, che è parte dell'animo, senza laquale un gran Principe par suo non potrà arrivar mai al supremo delle glorie, al quale V. Eccellenza hora è vicina, & in sua mano è il peruenirci. Io nō discendo al particolare di perdonar più a uno, che a un'altro, ma la supplico in generale a mostrar clemenza uerso tutti. Da che nascerà, che essendo hora la uittoria dell'impresa troppo certa, conoscerà ciascuno, che Vostra Eccellenza è stata sempre più desiderosa della pace, che del uincere, & se le attribuirà a molto maggior laude di hauer conseruati i suoi nemici, quando poteua ammazzarli, che hauerli ammazzati, quando poteua conseruarli. Io seguiterei a scriuer più in lungo sopra ciò, se non confidassi, che con questi pochi ricordi, & senza questi ancora, Vostra Eccellenza corrisponderà con gli effetti della sua benignità a quel che in tante altre occasioni si è visto delle sue rarissime uirtù. Però senza altro, resto con questo fine pregando Iddio, che le conceda ogni desiderata sua contentezza.

Di Roma. A' 4. di Giugno. 1555.

Il Cardinal de' Medici.

Il qual Cardinale, chiamato per nome proprio Giouann' Angelo, fu Papa PIO Quarto.

Al Duca Ottauio Farnese.

SO che della morte di Papa Marcello di santa memoria, V. Eccellenza sarà stata ragguagliata con infinito suo dispiacere, per la perdita della persona, della quale poteua ragioneuolmente aspettar quei sussidij et stabilimento allo stato suo, et quelli officij, che si ricercano in amoreuole padre, et di quel Pastore, che poteua, et uoleua ridurre il gregge suo alla uera quiete et obedienza, con publico commodo et satisfattione di tutta la Christianità, et che poco appresso con gli auisi, come qui si era già publicato, essere stato creato Papa l'Illustrissimo et Reuerendissimo Cardinal Farnese fratello di uostra Eccellenza. Onde cō tutto, che poi non ne sia seguito l'effetto, tuttauia ella si sarà in parte raccōsolata, si come io affettionatissimo seruitore et uassallo di V. Eccellenza, et dell'Illustrissima sua casa, non potendo se non condolermi, et rallegramene in un medesimo instante, non ho uoluto mancar di supplire a tal'officio, et poi che il primo successo nō ri-

ceue

Digitized by Google

ueue rimedio, consolarmi col secondo per il buono annuntio & augurio fatto del grado supremo in sua Signoria Reuerendissima, & per la dimostratione uniuersale d'amore, & di riuerenza fattale da tutti della Corte, & del popolo Romano, & in nuoua tosi incerta; perche con questa si è uenuto a scoprir il secreto de gli animi d'infiniti, con la contentezza, che seguirebbe loro di tal'elettione, & con quello si uiene a facilitare l'assontione al Pontificato, che essendo, come si dice, la uoce del popolo, uoce di Dio, & uerificandosi per diuersi essempi, che di raro per qual si sia accidente, è stata sparsa in uano, consequentemente si deue sperare, che sua Sig. Illustrissima habbia da ascendere a quel grado, se non nel presente Conclaue, quando a Dio sara seruigio, essendo il rumore & mouimento stato tale, che principiato & accresciuto più per diuina inspiratione, che per opera humana, si puo credere, che habbi da penetrare ne gli animi di quei Reuerendissimi Padri del Sacro Collegio, & disponer co i debiti modi a far tal'elettione, laquale piaccia alla prouidenza sua diuina di effettuare per beneficio del popolo Christiano, & per esaltatione dell'Illustrissima sua casa. Ma V. Eccellenza sappi, che'l concorso delle genti prima de plebei, & poi de maggiori fu si fatto dalle 16. insino alle 19 hore, che da campo di Fiore, insino al Vaticano, non si poteua andare senza stretta & pericolo d'esser calpestato dalla turba, & da caualli: & se l'Eccellentissimo Signor Duca d'Vrbino non armaua per tempo il Conclaue di buone guardie, non è dubbio, che si correua a rompere, & a saccheggiar insieme col palazzo di San Giorgio. Vi fu intanto in Banchi chi uendè le cedule Farnesiane sessanta scudi d'oro, con tanta concorrenza de compratori d'esse, che se non sopragiungeua la notte, le faceuano salire più alto di prezzo, aspettando pur ogn'uno di punto in punto, che si publicasse l'adoratione, come già fatta della persona di detto Reuerendissimo signor suo fratello: pur questa mattina correuano le cedule sue a 10. & 12. con tutto, che siano sgannati gli animi dell'impressione presente di tal successo.

Dissi al Monterchio, che ragguagliasse l'Eccellenza uostra di certi particolari, con assicurarla, che da me non si mancaua di far continui officij conformi al suo seruitio, & de gli Illustrissimi Signori fratelli suoi, & conseguentemente dell'Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinal mio patrone, & ch'io non haueua pensiero, che mi stimolasse più di questo; & se bene le promesse & offerte mie sono deboli & di poco ualore, tuttauia ardirò di replicarle con questa, & soggiunger, che solo in uirtù di V. Eccellenza mi basta l'animo di metterle in essecutione, alla quale con la debita riuerenza bacio le mani. Di Roma. 1555.

Del medesimo, al medesimo.

Avisai l'Eccellenza uostra, com'io me n'andauaua all'impresa di Port'Ercole, doue arriuato ch'io fui, trouai il luogo ben munito, cõ Pietro Strozzi dentro. Il quale haueua fatto fare otto forti di fuori, et presa la sommità di questi monti; di maniera che non se ci poteua accamparе, nè meno sbarcare l'artigliaria. Per il che, io mi risolsi una notte di tentare il forte di Santo Hippolito, ch'era il più eminente, & così per uia indiretta, & fastidiosa ui andai, & con l'aiuto di Dio, & la buona fortuna della Cesarea Maestà, presi il detto forte, con mandare a male 200. soldati che ui erano. Questo luogo mi diede la commodità d'accamparmi. L'altra notte feci il medesimo all'Ercole, ch'è un'isoletta per mezo Port'Ercole, che ne impediua il sbarcare dell'artigliaria. Piacque a Dio, che si prese il luogo, & sbarcata l'artigliaria, feci battere il forte del stronco, et dargli l'assalto: ma li nimici lo difesero gagliardamente, & hebbi danno di feriti assai: ma pochi morti. Et il danno de nimici fù maggiore assai. Et appropinquati per zappare detto forte, li nimici fuggirono fuori per una falsa porta: ma uisti dalle guardie nostre, furono seguitati, & ammazzati da 200. huomini, cosa che diede a nimici gran terrore. Messi poi la batteria all'Auoltore, & la notte il Strozzi se ne fuggì con una galera. Alli 17. essendosi per dar l'assalto all'Auoltore, li nimici fecero segno d'arrendersi: ma non hebbero tempo: perche li nostri introrono dentro, & parsemi che li nimici fossero inuiliti; di maniera ch'io spinsi l'essercito alla uolta di Port'Ercole, quale subito si prese, & medemamente il forte, che ui era sopra. Li Francesi si ritirarono nella Rocchetta di Port'Ercole. Nel medemo tempo mandai al forte della Galera, & di Sant'Elmo, & mi si arresero. Questa mattina ho poi hauuto la Rocca di Port'Ercole con saluare le persone sole de Francesi, ch'erano da 30. Ma uolsi nelle mani i ribelli di sua Maestà, & dell'Illustrissimo Signor Ducadi Fiorenza. Ci si è trouato il Conte Ottibono di Fieschi, quale io ho dato al Signor Principe Doria, per esser ribello de Genouesi. Et i Fiorentini al Signor Duca. Di modo che con l'aiuto di Dio in un giorno s'è finita una guerra, che doueua durare molti mesi. Dato che haurò quel miglior' ordine al resto ch'io potrò, io me n'andarò a Fiorenza per curarmi della mia indispositione. Mi è parso di dar conto particolarmente all'Eccellenza uostra di questo successo, come a mio Signore: ricordandoli, che io le son quel che sempre le sono stato, che sarà fin di que-

sta

sta mia, con baciarle le mani & pregarli ogni felicità.
Dal Campo sopra Port'Ercole, a 18. di Giugno. 1555.

Del Signor Marchese di Marignano al Signor Don Ferrante Gonzaga.

NOn posso se non sommamente ringratiare l'Eccellenza V. della singolar contentezza, che lei ha presa del felice successo dell'impresa di Port'Ercole, come lei mi significa per la sua de gli 18. del stante, con mio molto piacere & sodisfattione, com'ella dice, Iddio ne sia sempre lodato: Ma mi rincresce bene estremamente della indispositione di V. Eccellenza, che N.S. Dio la riduchi in buona salute, com'è suo & mio desiderio. Et così com'io sono di prontissimo animo al servirla in quel che si degnerà ecmandarmi, così continuarò ancora in anisare l'Eccellenza Vostra di quel che succederà di momento, come farò della rotta data alla gente Turchesca.

Dipoi il successo di Port'Ercole, sendosi mandati al Signor Duca d'Alua in Piemonte due terzi di Spagnuoli, & l'altro terzo d'essi Spagnuoli restato in Port'Ercole, ch'era poco numero, & mandato un reggimento d'Alemanni, che era in Siena nel Regno di Napoli, & ordinato che l'altro reggimento d'Alemanni, ch'era in campo, andasse a Siena col Signor Don Francesco, si restaua senza corpo d'essercito, & le cose di Port'Ercole & Piombino debili alquanto, & massime di monitioni. Onde per il rispetto di quest'armata Turchesca, ch'è comparsa poi in un subito, & uenutasene a Piombino, operai, che gli Alemanni ritornassero indietro da Siena, & che uenissero alla uolta della Riuiera di Piombino con la caualleria, & col far giunger seco dell'altre genti Italiane. Et arriuorono gli Alemanni a tempo, facendo alloggiamento tre miglia discosto dalla terra di Piombino, co i quali Alemanni ui era il Capitano Gabrio Sorbelloni mio creato. Et uedendo, che la Turchesca armata era comparsa quini al porto di Piombino, & che smontaua gran numero di gente in terra, che poteuano essere da quattro mila huomini, il detto Capitano Gabrio s'incaminò subito con quella fanteria Alemanna alla uolta della Terra di Piõbino, doue haueua mãdate due insegne d'Alemanni, p esser il luogo mal presidiato: et parue a lui a proposito fermarsi i un certo luogo uicino alla Terra, et atto, aspetãdo il bagaglio et retroguardia, qual facena quasi marciare alla sfilata, & l'artigliaria, che forbottaua su la mã

dritta, doue meſſe la ſua gente in battaglia, ch'erano ſette inſegne di Tedeſchi, & il reſto di retroguardia. Et in queſto mentre gli uenne incontro tutta quella gente Turcheſca con grand'animo & brauura. Et dipoi l'hauer ſcaramucciato un pezzo, & ſforzata l'archibugeria Alemanna, circondarono la battaglia da tre parti. Perochè ſi riſolue il detto Capitano Gabrio a inueſtirgli con quella gente Alemanna, come fece, & coraggioſamẽte dondo dentro, in un ſubito furono rotti i Turchi & meſſi in fuga, & perſeguitati inſino alla marina, n'amazzarono più di ſeicento. L'armata imbarcò ſubito la gente, ch'era uenuta alla marina, & ſe ne ritirò uerſo l'Elba; che ſarà il fine di queſta mia, con raccomandarmele con tutto l'animo & pregarle ogni contento.

Di Fiorenza, a' 14. di Luglio. 1555.

Al Clariſſimo Signor Girolamo Quirini.

CLariſſimo Signore, & padron mio oſſeruandiſſimo. Perche mio Padre è ſtato tutt'hoggi occupato fuor di caſa con queſti illuſtriſſimi Signori Ambaſciatori, ſi come è ſtato anchora tutti queſti altri giorni, mi ha commeſſo, che io lo ſcuſi con V. S. & che io le dia conto un poco delle coſe di quà intorno a queſti medemi signori. a' quali ſi è fatto quell'honore, che ſi è potuto il maggiore, eſſendo gran tempo che Roma non hauuto, nè ueduto la più honorata, nè la più nobile Ambaſciaria di queſta.

Martedì fu dato loro il Concilorio publico, nel quale il Clariſſimo Nauagero con la ſua belliſſima, & dottiſſima oratione non ſolo ſoſtenne, ma ſuperò la grand'openione, che s'haueua del ualor ſuo, & ben moſtrò far ritratto dall'honoratiſſima pianta del ſuo non mai a baſtanza lodato Zio: alla quale Oratione N. Sig. uolle riſpondere uiuæ uocis oraculo, hauendo hauuta due dì innanzi la ſua in mano, & fu ſtimata riſpoſta degna della propoſta. Giobbia paſſata poi fece loro un'honoratiſſimo banchetto con altrettanti Cardinali quanti erano Ambaſciatori, et uno di più, che teneſſe compagnia a S. Santità, ilquale fu Piſani: gli altri furono Caraffa, Farneſe, S. Angelo, Saracino, Sauello, & Sermoneta, come parenti. Et nel medeſmo tempo, che N. S. era a tauola con queſti signori nella ſala grãde del Conciſtoro di S. Marco, il Conte di Montorio era a tauola col rimanente de Gẽtil'huomini nella loggia del Giordano, & furono 40 a tauola. Queſti Clariſſimi signori uanno hora facendo le loro uiſite, & ogni dì mutano ueſte, che tra queſto, & l'honorata caualleria che gli accompagna ſempre di molti Prelati, & Cortigiani, fanno coſi bella uiſta, che'l Popolo

corre

Digitized by Google

uerre a i capi delle strade per uederli più d'una uolta. Le audienze sono pu bliche; la onde molti di questi Signori Cardinali si sono dilettati di risponder heroicamẽte. Tra gli altri S. Angelo, & Augusta hanno nome di ha uer ben corso la lor lancia. Il dì dell'audienza furono questi Signori accõpagnati all'andare a S. Marco, & al ritorno a Montegiordano, quasi da tutta la Corte, dove era preparato un ricchissimo, & bellissimo conuito di quelli, che si leggono più spesso, che non si ueggono. Furono contate 80. per sone a tauola. La spesa, che si narra, io non la dirò, per non parer bugiardo, non tacerò già, che si dice che spendono 400. scudi il dì per l'ordinario. E opinione, che N. S. auanti, che questi Signori partino, habbia a far promotione, & in gratia loro habbia ad honorar' il Patriarca Grimani, & forse qualche altro soggetto di quella nobiltà. ma queste sono opinioni, che uanno a torno, per le quali non mi obligarei a far scommesse troppo in grosso.

Mio Padre prega V. S. a far' intendere al Reuerendo Monsignor Boldù, che la sua ispeditione è compiuta, & a 23. del presente fu esteso il consenso: ma perche è bisognato fare una riformatione per conto de frutti de beneficij, laquale è ispedita, ma non è registrata, si manderà col primo, insieme con la supplication principale: in tanto raccomando esso mio Padre alla buona gratia di sua Signoria & alla uostra, & della molto Magnifica Madonna Isabetta, alla quale Vostra Signoria sarà contenta dar' l'inclusa stampa a nome mio.

Di Roma. A 27. di Settembre. 1555.

Humil Seruitore Lelio Gualteruzzi.

Soliman Sultan Imperatore, maggior di tutti gli altri Imperiali Imperatori, figliuolo di Selim Sultan, similmente Imperator sopa ogni altro Imperatore, che il Signor Iddio lo faccia perpetuamente triõfare.

A Papa Paolo IIII.

ALto, & potente Signore della generatione del Messia Giesù, Principe, & Signor di Roma, l'onnipotente Iddio ui conserui. Dapoi che hauerete riceuuto il mio dono, & imperial sigillo, presentato che ui sarà, douete sapere, che alcuni della generatione de gli Hebrei hanno fatto notificare alla mia eccelsa, & sublime Porta, che essendo alcuni sudditi, & tributarij nostri andati ne i paesi uostri, & massimamẽte in Ancona, per traffi

car le robe, & facoltà loro, sono stati ritenuti ad instanza uostra. Ilche in particolare è di pregiudicio al tesoro nostro di 400. mila ducati, oltre al danno de' nostri sudditi, i quali sono falliti, & non possono pagare le obligationi loro al detto nostro tesoro per conto di datij, & commercij de' porti nostri, che essi haueuano in mano. Perciò preghiamo la Santità Vostra, che secondo le uirtù di questo uniuersale, & illustre sigillo nostro, del quale sarà portatore il Secretario Cocciardo, huomo dell'altissimo, & magnanimo Principe de' Principi della detta generatione del Messia Giesù, la Maestà Christianissima del Re di Francia, nostro cordialissimo amico, uoglia esser contenta di liberare li prefati sudditi, & tributarij nostri, cõ tutta quella loro facoltà, che haueuano, & si trouauano, accioche possano satisfare a i debiti loro, & li sopradetti datiarij nostri non si scusino più del pagare al nostro tesoro sopra la ritentione di detti prigioni. Con questo ci darete cagione di trattare amicheuolmente i sudditi uostri, & il resto de' Christiani, che traficano in queste bãde. Et sperando, che ciò farete, non diremo altro alla Santità V. saluo che l'onnipotente Iddio la prosperi molti anni Data nella nostra felice, & Imperial sede. L'ultimo della benedetta luna di Rambelachi. L'anno del Profeta 964.

Il sopradetto giorno ultimo della Luna di Rambelachi dell'anno 964. del lor Profeta uiene ad esser a 9. di Marzo. 1556.

A Papa Paolo Quarto.

HO riceuuto il Breue, che mi portò Domenico del Nero, & intendo per esso il medesimo, ch'egli da parte di V. Santità m'ha detto a bocca, che in effetto non è poi altro, se non uoler giustificarsi de i torti, fatti da lei a sua Maestà, li quali io feci intendere a Vostra Santità per il Conte di San Valentino. Et perche le risposte non sono di qualità, che bastino a satisfare, & escusare i fatti passati, non m'è parso necessario usar hora altra replica, massimamente hauendo poi la V. santità proceduto a cose più pregiudiciali, & a far torti di maggior importanza, li quali apertamente dimostrano qual sia la uolontà, & intentione di Vostra santità. Et perche ella mi uuol persuadere, che io deponga l'arme, senza offerir dal canto suo alcuna sicurezza alle cose, Dominij, & stati di sua Maestà, che è quello, che solamente si pretende da lei, m'è parso per mia ultima scusa, & giustificatione mandar con questa Pirro di Loffredo gentilhuomo Napolitano, per far intendere a Vostra Beatitudine quello, che per alcune mie altre

volte

molte ho fatto, cioè, che essendo la Maestà Cesarea, & il Re Filippo miei signori, & obedientissimi, & veri defensori della santa sede Apostolica, fin hora hanno dissimulato, & patito molte offese da Vostra Sātità, ciascuna delle quali ha dato giusta occasione di risentirsene in quel modo, che conueniua, hauendo Vostra santità da principio del suo Pontificato cominciato ad opprimere, perseguitare, & incarcerare, & priuar de' loro beni i seruitori, vassalli, et affettionati delle loro Maestà, & hauendo poi sollecitato, & con importunità richiesto Principi, Potentati, & Signorie de' Christiani a uolere entrare in Lega seco a danno de gli stati, Dominij, & Regni delle dette Maestà loro, facendo pigliare i loro corrieri, & de' loro ministri togliendo, & aprendo gli spacci, che portauano; cosa, che solamente i nemici soglion fare. Ha ancora fauorito, aiutato, dati beneficij, officij, & gouerni a i delinquenti, & ribelli delle loro Maestà, seruendosi di loro in luoghi, & carichi, donde possono causare inquiete a i detti stati, & Regni. Oltre di questo Vostra santità ha fatto uenir genti forestiere nelle terre della Chiesa, senza potersene congetturare altro, che una guasta intentione di uolere occupar quello Regno. La qual cosa si conferma, uedendo, che Vostra santità secretamente ogni dì mette insieme fanterie, & caualli, mandandone una buona parte a i confini. Et non cessando dal suo proposito, ha fatto mettere in prigione, & tormentare acerbamente Giouanni Antonio de' Tassi, Mastro delle poste, leuando l'officio, che le loro Maestà, et i loro antecessori eran soliti tenere in Roma. Et con tutto ciò non satisfatta, ha carcerato, et mal trattato Garzilasso della Vega, creato di sua Maestà, essendo stato mandato a Vostra santità per gli effetti, che ella sa. Ha molte uolte publicamente detto parole di tanto momento in pregiudicio delle loro maestà, che non conueniuano al decoro, & amor paternale del sōmo Pōtefice. Ilche tutto, & molte altre cose, com'è detto, s'è patito, più per il rispetto, che s'è hauuto alla sede Apostolica, & al ben publico, che per altra causa, aspettando sempre, che Vostra santità si douesse riconoscere, & pigliare miglior strada, non potendo capire in mente d'alcuno, che ella, per beneficiare, & ingrandire stranamente i suoi parenti, uoleße impedire la quiete della Christianità & di cotesta santa sede Apostolica, massimamēte in questi tempi tanto pieni d'heresie, & d'opinioni dannate: alle quai cose sarebbe stato più giusto, et conueniente attendere, per diradicarle, et correggerle, che pensar d'offendere senza causa alcuna le dette Maestà. Ma uedendo, che la cosa passa tanto auanti, & che Vostra santità ha permeßo, che in presēza sua il Procuratore, et Auocato Fiscale di Roma, ò della Camera Apostolica habbia fatto in Cōcistorio così ingiusta, iniqua,

Digitized by Google

& temeraria instanza, & domanda, che al Re mio Signore, fosse leuato il Regno, accettandola, & consentendola Vostra santità, dicendo, che a suo tempo ci prouederia, & uedendo che nel monitorio, ò decreto contra Ascanio della Corgna, Vostra Santità publica sua Maestà per nemica di cotesta Santa sede, & al Conte di san Valentino in publico ha detto contra le sleße persone della lor Maestà parole brutißime, conoscēdo che chiaramente dimostra mala satisfattione della tregua seguita, essendo così utile, & necessaria a tutto il popolo Christiano, & che ella non si cōtēta d'augumentare, & ingrandire i suoi parenti col mezo, & buona uolontà di sua Maestà, che tante uolte si è offerta di uolerlo far del suo proprio patrimonio; nel che si dà ad intendere apertamente, che il disegno suo non è altro, che d'offender sua Maestà, come ancora lo dimostrò prima che fosse fatto Papa, quando in tempo de' tumulti di Napoli non mancò di consigliare a Papa Paolo Terzo che facesse inuadere questo Regno, persuadendoli, che non perdesse una tale occasione. Essendo adunque le cose sopradette nello stato, che sono, & uedendosi chiaramente, che da esse non si può aspettar altro, che la perdita della riputatione de gli Stati, & de' Regni di sua M. dopo hauere usato con Vostra Santità tutti i compimenti, & termini, che si sono uisti, hauendo ella ridotta ultimamente detta sua Maestà in così stretta, & ultima necessità, che se qual si uoglia obedientißimo figliuolo fosse in quel modo dal suo proprio padre oppresso, & trattato, non potria lasciar di difendersi, con leuargli l'arme con le quali lo uolesse offendere, non potendo io mācare all'obligo, che ho, come ministro, il quale ha cura de gli Stati di esse due Maestà in Italia, sarò sforzato prouedermi alla difensione d'essi, procurando col fauore, & aiuto di Dio di leuare a Vostra santità le forze dell'offendere in quel miglior modo, che potrò. Et ancora che io haurei potuto fare hora senza simili giustificationi, hauendole fatte tante uolte con Vostra Santità; tuttauia come geloso della quiete della Christianità, & desideroso, che la faticata Italia riceua alcun riposo, & per il rispetto, & riuerenza, che so che hanno le lor Maestà, a cotesta santa sede, ho uoluto hora ultimamente supplicare a Vostra Beatitudine, et importunarla, buttandomi a suoi piedi, che uoglia restar seruita di risguardar gl'infiniti trauagli, & flagelli, co i quali Nostro signor Dio ha permesso, che sia conquassata la Christianità, le innumerabili miserie, le calamità, & estreme carestie, nelle quali non senza sospetto di peste si ritroua, gli incredibili danni, & impatibili ruine, & i crudeli homicidij con manifesto pericolo della perdita delle anime, i sacchi, gl'incendij, le dishabitationi delle città, gli stupri, gli adulterij, & tanti altri infiniti mali, che

che nascono dalle guerre, senza poterui rimediare, & che come buon Pastore si contenti di lasciar da parte l'odio, & il pensiero, che ha di offendere le loro Maestà ne i loro Regni, & stati, & resti seruita d'abbracciar con carità, et paterno amore la Maestà del Re mio Signore; il qual, seguendo l'arme di suo padre, ha sempre offerto, & di nuouo offerisce la propria persona con tutte le sue forze in seruitio di cotesta santa Sede. Et poi che all'onnipotente, et sommo Dio, dopò i lunghi trauagli, soprabondando con la bontà, et misericordia sua a gl'infiniti nostri peccati, è piacciuto darci il riposo, et necessario rimedio, et quiete della tregua fra S. Maestà Catolica, et il Re Christianissimo, non uoglia Vostra Santità con pensiero, et desiderio di far grandi i suoi (potendo, com'ho detto, farlo con buona satisfattion di sua Maestà nel Regno, con perpetua quiete, si come glie l'ha offerto) impedire il bene, che è stato concesso da Dio alla Christianità. Anzi, come uero Pastore deputato a pascere, non a lasciar diuorare le pecore, che ha in gouerno, uoglia, che il popolo Christiano, dopò tanti, et sì assidui danni, che ha patito, possa godere di questa benedetta gratia, respirando, & riposando nella tregua, et nella speranza, che s'ha della pace perpetua. Et essendo Vostra santità, com'è ragione, et io spero, di ciò seruita, la supplico, che con debiti, & conuenienti mezi, et modi faccia assicurar sua Maestà di non l'offendere, nè fare offendere nel Regno, & ne gli altri Stati, & Dominij suoi, satisfacendo in particolare a quanto ho detto di sopra, et prouedendo a i danni, che potrian nascere, che io promtissimamente in nome di sua Maestà m'offerisco di fare il simile, certificandola, et assicurandola, che sua Maestà non pretende interesse alcuno, nè altra cosa da Vostra Santità, nè ha intentione di diminuire un pelo il Dominio, & lo Stato della santa Sede Apostolica, & che essa maestà co i suoi uassalli et affettionati, non desiderano altro, che restar sicuri, che Vostra Santità non debbia inquietar, nè molestare sua Maestà ne gli stati, & Regni suoi. Et così mi protesto innanzi a Dio, & a Vostra Santità, & a tutto il mondo, che se Vostra Santità senza dilation di tempo non uuol restar seruita di fare, & eseguire quanto s'è detto, io penserò di difendere il Regno a sua Maestà con quei miglior modi, ch'io potrò, & i mali, che di ciò nasceranno, uadano sopra l'anima, & conscienza di V. Beatitudine. Riceuerò per gran mercede, che quanto ho detto di sopra, V. Sant. lo communichi col Sacrosanto Collegio, dandogli libertà, che possa dire quello, che sente, che son certo, che non solo disuieranno V. Santità dal camino della pace, et quiete, la qual S. Maestà, et suoi ministri insiememente desiderano, & procurano, ma che come colonne, & appoggi della S. Chiesa, aiuteranno a procurarla; per la quale con grandissima instanza resto pregando

de N.S.Dio, che metta in animo a V.Sant. che segua, & che s'impetri, in modo, che con tranquillità, & amore ci possa a tutti commandare, & noi, com'è giusto, obedire la sua beatissima persona, la qual N.Sig.Dio conserui per tanti anni come la Christianità ne ha bisogno.

Di Napoli, a' 21. d'Agosto. 1556.

Di Vostra Santità deuotissimo seruitore,

Il Duca d'Alua.

Al Sacro Santo Collegio de' Cardinal.

VOstre Signorie Illustrissime sanno bene il modo di procedere, che sua Santità ha tenuto con queste Maestà, et con tutte le cose loro dal principio del suo Pontificato fino al presente giorno. Il che s'è andato dissimulando, aspettando tuttauia, che ui si ponesse qualche opportuno rimedio. Ma uenendo ogni hora nuoue dimostrationi del mal'animo suo contra le loro Maestà, & essendo io certo, che'l desiderio loro sopra tutte l'altre cose tende alla pace, et quiete della Christianità, et alla sodisfattione, et augumento di cotesta santa Sede, ho uoluto ultimamente inuiare a Roma Pirro di Loffredo Caualier Napolitano, portator di questa, con la quale scriuo a sua Santità lungamente le cause, che le dette Maestà tengono di risentirsi, et la supplico con l'humilità, ch'io deuo, che si contenti di non offendere queste Maestà nelle cose loro, et che si lasci consigliare, & persuadere in ciò dal prudente parer di Vostre Illustrissime, & Reuerendiss. Sig. poi che è honesto, che l'habbiano a consigliare santissimamente senza alcuna sorte di particolari passioni, come peraventura debbono far gli altri, a i quali S.Santità presta fede. Ma perche dubito, & quasi per l'essempio del passato, tengo per certo, ch'io non farò profitto alcuno, ho uoluto inuocare l'aiuto di cotesto Vostro Sacro Collegio, supplicando a V. Sig. che si degnino di considerare quel che io scriuo a sua Santità, di che il detto Pirro darà loro copia, et alzando gli occhi della mente a N. S. Dio, preuedano i trauagli, che per ciò si possono accrescere alla Religion Christiana. Et ponendo ogni loro industria, & ingegno, come colonne, & appoggi d'essa, procurino di suiare S.Santità dal proposito, che tiene, persuadendole, che co i modi honesti si contenti d'assicurare queste Maestà di non offenderle, nè lasciare, che sieno offese ne i loro Stati Et questo solo procureranno per testimonio ma quando pur tuttauia sua Santità perseueri nel suo proposito, et habbiano d'adoperare

perare a più poter le arme, V. Signorie Reuerendiſſime vederanno, che alla Santa Sede, et a coteſto Sacro Collegio s'haurà quel riſpetto, che ſempre s'è hauuto, conſeruandoli quello, che s'occuperà della Chieſa, hauendo riguardo a tutti gl'intereſſi ſuoi con molta veneratione, prete ndendo non offender punto le coſe della santa Chieſa, ſe non acquetar nel giuſto il Capo, al quale N. sig. Dio l'ha al preſente raccommandata, et il quale quando non ſi uoglia rappacificare, mi proteſto alla diuina Maeſtà, a coteſto sacro Collegio, et a tutto il mondo inſieme, che io ſarò sforzato di difendere gli Stati di queſte Maeſtà, raccommandati alla mia cuſtodia. Et perche dalla ſantiſſima uita, et coſtumi di tutte le Signorie Voſtre ſi deue ſperare, che ſaranno in ciò frutto conforme al ſeruitio di Dio, et al ben publico, non ſarò più lungo. Et Noſtro Signor Iddio le guardi, et conſerui per tanti anni, quanti da eſſe medeſime ſi deſidera.

Di Napoli, il dì 21. d'Agoſto. 1556.

Per ſeruir Voſtre Sig. Illuſtriß.

Il Duca d'Alua.

Capitoli tra il Re di Spagna, & il Duca Ottauio di Parma.

IL Re di spagna reſtituiſce Piacenza col Contado, ritenendoſi il Caſtello, la guardia del quale debbia eſſere pagata dal Duca, al quale reſtituiſce ancora il Parmigiano, ſenza pregiudicio delle ragioni dell'Imperio, et della Chieſa. Reſtituiſce medeſimamente al detto Duca l'entrate di Nouara, et del Regno, che egli poſſedeua auanti la rottura della guerra, & ſimilmente l'entrate di Madama la Ducheſſa, et monreale al Reuerendiſſ. Farneſe; intendendo però, che de' frutti paſſati riceuuti di detti ſtati dalla Camera Ceſarea, & Regia, altro non s'habbi da ricercare. S. M. vuole, che a gli heredi delli congiurati, che foſſero morti, ſi laſci liberamente godere il ſuo: & quanto alli congiurati uiui, che non ſi debbia innouar coſa alcuna per ſei meſi; li quali uolendo uendere il loro per comprar altroue, lo poſſino fare, ſendo in arbitrio di S. M. di ricompenſargli ſopra l'entrate di Nouara, ò del Regno di S. Eccell. &c Raccomanda il Conte di S. Secondo, & il Sig. Gio. Franceſco ſanſeuerino, & vuole, che ſi laſſino godere il loro, promettendo che ſaranno buoni uaſſalli, & quando altrimenti foſſero, che ſua Eccellenza gli caſtighi, &c.

Sua

Sua Maestà vuole, che si smantelli Fontanella, Roccabianca, & Torricella, in ricompensa di che, gli dà Borgo fortificato, come hà.

Vuole medesimamente, che al tempo della restitutione, & consignatione di Piacenza, il signor Alessandro figliuolo del Duca vadi a Milano per qualche giorno.

Lettera del Duca d'Alua Vicerè di Napoli, a Papa Paolo Quarto Santissimo Signore.

HO riceuuto il Breue, che mi portò Domenico del Nero, et intendo per esso & per quello, che da parte di V. Santità m'hà detto a bocca, che in effetto non è stato altro se non voler chiarire et giustificare i torti fatti a S.M. li quali io feci intender a V. sant. per il Conte di S. valentino. Et perche le risposte non sono di qualità che bastino a satisfar & iscusar'i fatti passati, non m'è parso necessario usar'hora altra replica, massime hauendo poi V. Sant. proceduto a cose più preiudiciali, et a far torti di maggior importanza: li quali apertamente dimostrano qual sia la uolontà et intentione di V. Sant. Et perche la mi vuol persuadere, ch'io deponga l'armi senza offerir dalla parte sua alcuna sicurezza alle cose, dominij, & stati di S. maestà, che quello che solamente si pretende, mi è parso per mia ultima scusa & giustificatione, mandare con questo Pirro di Lofredo gentilhuomo Napolitano, per far'intendere a V. Santità quello, che per alcune mie, altre uolte ho fatto: ciò è, ch'essendo la Maestà Cesarea et il Re Filippo miei Signori, et ueri difensori della Santa Sede Apostolica, fin'hora hanno dissimulate & patite molte offese da V. S. ciascuna delle quali ha data giusta cagione di risentirsene in quel modo, che conueniua, hauendo V. S. dal principio del suo Pontificato cominciato ad opprimere, perseguitare, et incarcerar'e priuare de i lor beni i seruitori, & uasalli, et affettionati delle lor Maestà: et hauendo poi sollicitato, et con importunità richiesto i Principi, Potentati, et Signorie de' Christiani, a volere entrare in Lega seco a danni delli stati, dominij, et Regni delle loro Maestà, facendo pigliar'i lor Corrieri, et de' loro ministri, togliendo et aprendo gli spacci, che portauano; cosa che solamente i nemici soglion fare. Hà ancora V. Santità fauorito, aiutato, dati beneficij, officij, et gouerni a delinquenti, et ribelli delle loro Maestà, seruendosi di loro in luoghi et cariche, donde possono causar inquiete alli loro stati et Regni. Oltre di questo V. Sant. ha fatto uenir genti forastiere nelle Terre della Chiesa, senza potere cõietturar altro ch'una giusta intentione di voler occupar questo Regno La qual cosa si conferma, uedendo, che V. Santità secretamente ogni dì mette

insieme

insieme fanterie & caualli, mandando una buona parte d'essi alli confini, & non cessando dal suo proposito, ha fatto metter in prigione, e tormentar accerbamente Gio. Antonio de Tassis mastro di poste, leuando l'officio che loro Maestà, et li loro antecessori erano soliti tener in Roma, et con tutto ciò, non satisfatta, ha carcerato, & mal trattato Garcilasso della Vega creato di sua Maestà, essendo stato mandato da V. Santità alli effetti, che lei sa; ha molte uolte publicamente detto parole di tanto momento in pregiudicio di loro Maestà, che non conueniuano al decoro di sommo Pontefice; il che tutto, et molte altre cose, come è detto, s'è patito più per il rispetto, che s'è hauuto alla Santa Sede Apostolica, & al ben publico, che per altra causa, aspettando sempre, che uostra Santità si douesse riconoscere, et pigliare miglior strada, non potendo capir in mente d'alcuno, che uostra Santità per beneficiare & ingrandire i suoi parenti, uolesse impedire la quiete della Christianità, et di questa Santa Sede Apostolica; massimamente a questi tempi pieni di heresie, et di opinioni dannate; alle qual cose sarebbe stato più giusto et conueniente attendere senza causa alcuna le loro Maestà. Ma uedendo, che la cosa passa tanto auanti, et che uostra Santità ha permesso, ch'in presenza sua il procuratore, & auocato fiscale di questa santa Sede habbia fatto in Concistoro così ingiusta, iniqua et temeraria instanza et domanda, ch'al Re mio Signore fosse leuato il Regno, accettandola et consentendola uostra Santità, dicendo, ch'a suo tempo ci prouederia; et uedendo, che nel monitorio decreto contra Ascanio della Corgna, uostra Santità publica per nemico di questa santa Sede; & al Conte di S. Valentino in publico ha detto contra l'istesse persone delle lor Maestà bruttissime parole, conoscendo, che chiaramente dimostra mala sodisfattione della Tregua seguita, essendo così utile et necessaria a tutto il popolo Christiano: & che non si contenta d'augumentare & ingrandir i suoi parenti col mezo & buona uolontà di sua maestà, essendosi tante uolte offerta di uolerlo fare del suo proprio patrimonio: nel che si ha da intender apertamente, che il dissegno non è altro, che di offendere sua Maestà, come ancora lo dimostrò prima, che fosse fatto sommo Pontefice; quando in tempo delli tumulti di Napoli non mancò di consigliar a Papa Paolo Terzo l'inuasione del Regno, persuadendogli, che non perdesse una tale occasione. Essendo adunque le cose presenti nello stato, che sono, & uedendosi chiaramente, che non si può aspettar altro, che la perdita della reputatione, stati, & Regni di sua Maestà, dopò hauer usato con uostra Santità tutti i complimenti & termini, che si sono uisti; hauendo uostra Santità ridotta ultimamente sua Maestà in così stretta necessità, che se qual si uoglia obedientissimo figliuolo fosse in questo modo dal suo proprio

padre

Digitized by Google

padre oppresso & trattato, non potria lasciar di difendersi & leuargli l'armi, con le quali lo uolesse offendere; non potendo io mancar all'obligo che ho, come ministro che ha cura delli stati di sua Maestà in Italia, sarò forzato prouedermi alla difensione d'essi, procurando col fauor & aiuto di Dio di leuar a uostra santità la forza dell'offender'in quel miglior modo, che potrò; & ancor'io haurei potuto scusarmi di simili giustificationi, hauendole fatte tante uolte con V. ostra Santità, tuttauia come geloso della quiete della Christianità, er geloso, che la fatigata Italia ricena alcun riposo; & per il rispetto et riuerenza, che so, c'hanno le loro Maestà a questa santa Sede, ho uoluto ultimamente replicar'à V. Santità, & importunarla, buttandomi a i suoi piedi, che uoglia restar seruita di riguardar gl'infiniti trauagli & flagelli, con li quali nostro Signor Iddio ha promesso, che sia conquassata la Christianità: l'innumerabili miserie, le calamità, l'estreme carestie, nelle quali non senza sospetto di peste si troua, gl'incredibili danni & incredibili ruine, li crudeli homicidij, con manifesto pericolo della perdita dell'anime, li sacchi, gl'incendij, le disbabitationi delle Città, delle Terre, gli adulterij, & tanti mali che nascono dalle guerre senza poterui rimediare: & che come buon Pastore si contenti lasciar da parte l'odio et il pensiero c'ha di offendere le loro maestà nelli lor regni & stati: & resti seruita di abbracciar con carità et paterno amore la maestà del Re mio Signore: il quale seguendo l'orme di suo Padre, si è sempre offerto, et di nuouo offerisce la propria persona, con tutte le sue forze a seruitio di questa santa Sede; & poi che all'onnipotente Iddio, dopò sì lunghi trauagli, soprabondando con la bontà sua, è piacciuto darci il riposo et quiete della tregua, non uoglia vostra santità con pensiero et desiderio di far grandi i suoi, potendo come ho detto, farlo con sodisfattione di sua maestà, nel Regno, con perpetua quiete, si come glie l'ha offerto, impedir il bene ch'è stato conceßo da Dio alla Christianità: anzi come uero Pastore deputato a pascere, non lasciar diuorar le pecore, che ha in gouerno, uoglia, che il popolo Christiano dopò tanti danni c'ha patiti, possa godere di questa benedetta gratia, respirando & riposando nella tregua, & nella speranza, che si ha della pace perpetua. Et essendo uostra Santità, come è ragione, & io spero, di ciò seruita, la supplico con gli conuenienti, & debiti modi et mezi faccia aßecurar sua Maestà di non l'offendere, nè far offendere nel Regno & ne gli altri stati, sodisfacendo in particolar'a quanto ho detto, et prouedendo alli danni, che potriano nascere, ch'io prontissimamente in nome di sua Maestà mi offero far'il simile, certificando, che sua maestà non pretende interesse alcuno, nè altra cosa da V. Santità: nè ha intentione di diminuir'un pelo il Dominio et stato della santa Sede

Aposto-

Digitized by Google

Apostolica: & ch'essa con gli suoi uassalli et affettionati non desiderano altro, che restare sicuri, che uostra Santità non debbia inquietare, nè molestare sua Maestà nelli stati & Regni suoi. Et cosi mi protesto innanzi a Dio, a vostra Santità, et a tutto il mondo, che se V. Santità senza dilatione di tempo non vuol restar seruita di far'essequir quanto si è detto, io pensarò di difender'il Regno di sua maestà con quelli miglior modi, che potrò; che li mali, che di ciò nasceranno uadano sopra all'anima, et conscienza di uostra Santità. Riceuerò per gran mercede, che quanto ho detto, uostra Santità lo communichi col sacrosanto Collegio, dandogli libertà, che possa dire quello, che sente; che son certo, che non solo non suieranno uostra Santità dal camino della pace, et quiete, la quale sua Maestà, et suoi ministri insieme desiderano et procurano; ma che come colonne, et appoggio della Santa Sede, aiuteranno a procurarla; per la quale con grandissima instanza resto pregando N. S. Iddio, che metta in animo a V. santità che segua in modo, che con tranquillità et pace ci possa a tutti comandare; et noi, come è giusto, che dire s. Beatitudine, la quale N. S. Dio conserui per tanti anni, come la Christianità ne ha bisogno.

Di Napoli, il dì 21. d'Agosto. 1556.

Relatione del successo di Oran, dell'assedio postoui da Turchi nell'anno 1556.

Il Campo arriuò alli 7. d'Agosto, nel qual giorno li Turchi, & rinegati andorno a riconoscer'il sito per ponere l'assedio, et piantare l'artigliaria, come fecero il seguente giorno delli 8. per batter il Castello Alchaizer, doue che il detto Castello et Città gli fece tanto danno, che furono sforzati ritirarsi; di modo che di nuouo incominciorno far noue trincere, et piantorno l'artigliaria in due patti, l'una per batter'Alchaizer, l'altra la muraglia uicina alla porta di Tremezon, per la qual posero l'assedio, et fecero le trincere molto forti.

Alli 7. per sino alli 11. uscì il Conte due uolte al giorno in contra loro, et gli ributtò per due uolte, ammazzandone molti, et seguitandogli molto strettamente, di modo, che molti di quelli, che fuggiuano, si buttorno al mare, et se ne annegorno assai.

Alli 11. per sino alli 15. il giorno di nostra Donna, per sino che leuorno l'assedio, il detto Conte ogni notte a tutte le hore fece uscir gente di detto Oran, et gli rebuttò fortemẽte, ammazzãdo di molta gente, trauagliãdogli di

tal

Digitized by Google

tal maniera tutta quella notte, che non gli lasciò pur una hora di quiete. Incominciorno li Turchi la batteria dalle due parti suddette a uespero della Assontione, nel qual giorno batterono quanto puotero; pur il giorno de' 15. batterono terribilissimamente dal far del giorno sino a notte, talmente, che gettorno nella muraglia, & Città più di 200. balle di ferro, & di pietra, di molto peso, & grossezza, con tutto ciò non amazzarono persona.

Il detto Conte fece giustar l'artigliaria nella Città alle trincere de' Turchi, et sendo li Bombardieri nostri molto prattichi, presti, & diligenti, che li Turchi non haueuano così presto dato fuoco all'artigliaria, che 5. ò 6. balle di queste nostre della Città dauano nelle bocche di quelle de' Turchi, così che ammazzorno in quel giorno li suoi bombardieri, Capitani, & gente di guardia, che stauano nell'artigliaria, et fece tanta strage, che quel Capitano de' Turchi generale fu necessitato a mettersi in persona a detta batteria: perche li Turchi et rinegati non haueuano più ardire di stargli incontro, & così giunse la notte, & li Turchi ueduto il danno che riceueuano, et il suo poco effetto, ritirorno la detta notte, l'artigliaria che haueuano posta all'assedio d'Alchaizer, & il giorno seguente ritirorno l'altra artigliaria, che haueuano posto alla Città, & l'altro giorno cominciorno a ritirarsi, et leuar'il campo, il che durò per due giorni, & se n'andorno per il camino di Sorzet, doue stana l'armata; et là si imbarcorno, & uscirno del Regno per la uolta di Algieri. Il Conte gli mandò dietro certe bandiere, ma però fuggirno con tanta prestezza, che nõ gli puotero arriuare, saluo, che alcuni pochi ch'ammazzorno & presero, togliendogli un pezzo d'artiglieria, che lo condussero alla Città. Gli Arabi fuggirono tutti dopò che il campo s'hebbe leuato: quali hanno mandati Ambasciatori al detto Conte, chiedendogli perdono, & che da qui in poi uogliono esser suoi amici & seruitori: promettendogli portar la debita prouigione del uiuere & di Oran.

Il numero de' morti è grande. Il campo è pieno di morti. Scriuono che nel campo de' Turchi ui erano da dodici mila archieri, et de pedoni et a cauallo tanta quantità, che occupauano tre leghe di terreno, et credesi al fermo, che se detto Conte haueße hauuto 300. ouer 400. lance da potergli seguire, gli harebbe tutti morti, sendo gente disarmata.

In Oran non erano più che due mila huomini ripartiti nella città, nella terra di Mazachibir, et nel Castello di Alchaizer.

Difesa

Digitized by Google

Difesa dell'Illustrissimo Signor Pietro Strozzi, al Christianissimo Rè Henrico contro a' detrattori suoi nella guerra di Toscana.

Al Magnifico Signor Marco Ripetta.

MI fu sempre difficile a credere, Magnifico Signor mio, che'l Signor Pietro Strozzi nato di quella nobil famiglia, ornato di tutte le lettere, magnanimo, & ualoroso quanto altro, nodrito sotto la disciplina del Conte Guido Rangone, et generosamente portatosi in tutte le guerre passate, in una impresa tanto da lui desiderata (come si dice) non hauesse usata tutta quella prudenza, che si conueniua, & che gli errori seguiti, d'altronde non dependessino; perche de' grandi personaggi, non mi posso indurre à pensare, non che à dire, se non cosa honorata, parendomi che non debbino fare, nè che faccino cosa alcuna, quantunque minima, senza forte et ferma ragione. Desidero nondimeno intendere tutti i loro progressi, per uedere quello che'l tempo, la necessità, et la fortuna li spigne a fare. Ritrouandomi alli giorni passati a Lione, hebbi copia di leggere una sua Apologia, la quale di mia mano trascritta, la mando a Vostra Signoria acciò ueda gli errori del mondo quanto sono grandi, et come il uero quasi sempre da pochi s'intende. Io in tanto riuerentemente bascio le mani di Vostra Signoria, et me le raccomando.

Da Lione, a' 15. di Settembre. 1556.

Mar. Bu.

ESsendosi nella guerra di Siena stato concluso da sua Maestà Christianissima, che la uittoria restarebbe in ultimo da quella parte che faceua la raccolta di quell'anno: furono dimandate da me tante forze forestiere, et tanti danari per intratenerli, ch'io potessi esser patrone della compagnia il mese di Giugno et di Luglio. Et questo fu il mio disegno de' dodici mesi, che sono nell'anno, i due più commodi, & copiosi a gl'huomini, & caualli per campeggiar su'l paese del nemico, & offenderlo nella stagione più pregiudiciale di tutto l'anno. Nell'intratenermi su la difensiua dieci mesi, conseguiuo un gran sparagno di uettouaglie, et di denari per il mio Principe, mentre che l'auersario si consumaua et dell'una, et dell'altra

cosa. Nel pigliar l'offensiua nelli due prenominati mesi, me ne risultaua per il meno quattro commodi; che Siena col suo stato quieto almeno faceua il raccolto, essendo il nemico constretto per difender'il proprio paese, abbandonar l'altrui; onde quando alla Città di Siena restaua la uittoria dal canto nostro, non potendo il nemico con ragion ueruna più fidarsi sopra l'ossidione di questo paese c'hauesse fatto il suo raccolto. Acquistauo un'altro auantaggio notabile per la riputatione et grandezza di sua Maestà, che riducendosi a uiuere sotto lo stato di Fiorenza due esserciti, & consumandosi, & guastandosi il paese del Duca in quella stagione che si debbe conseruare, che tutto il resto dell'anno si poteua sperare la rouina di quel Signore causata & dalla necessità, et dalla disperatione de i popoli, & per il meno erano sicuri di fermarsi bene il piede nel paese del nemico, se hauessi potuto scorrer quei duoi mesi, la guerra sarebbe poi continuata sul Firentino con gran felicità & quiete della Città di Siena, & con poca spesa di sua Maestà Christianissima. Volendo io rimettermi sù la difesa subito ch'io hauessi guasto il paese, et fattomi qualche buon'acquisto di Terre, fortificandomi in alcun bel sito, a tal che sarebbe stato sforzato il Duca tutto quel tempo c'ha speso ad abbrusciare il paese nostro, consumar'in difendere & conseruare il suo. In questa mia opinione approbata da sua Maestà Christianissima, mi furono fatte le prouisioni de' denari per questi duoi mesi dimandati, & fù ordinato c'hauessi quel numero delle genti forestiere, che mi erano necessarie a quel tempo, che l'hauria chieste. Hora se quella mia opinione sopra il modo di tenersi nella guerra di Toscana, era ben fondata, ò nò, s'è ueduto per isperienza; perche essendo uscito di Siena, & passato nel Fiorentino nel tempo conuenuto, ne successe subito la diuersione delle forze nemiche, & la liberatione di Siena, quanto all'ossidione. Et si uede anco il guasto dato da me sul Fiorentino, il quale se s'hauesse potuto perseuerare, restaua in cambio di Siena, assediata Fiorenza, & tutte l'altre Terre sue. Et apparue il principio grande dell'acquisto mio, essendomi impatronito in due giorni d'un gran paese dotato di molte Castella, buona parte di esse poste in bellissimi siti, di fortificare, & di grand'importanza in questo paese; di modo, che mi erano successe felicemente le due cose, che proposi, l'una la diuersione de' nemici, con la liberatione dell'ordine di Siena; l'altra l'acquisto nelle Terre del Duca, non potendo più dubitare d'hauere ad essere cacciato nè per forza, nè per fame. Alle forze si rimediaua con le forze delle due forze di genti, ch'erano superiori a quelle de' nemici, se l'armata non fosse restata in Prouenza, nel tempo, che douena rappresentarsi in Toscana. Alla fame s'era prouisto con l'essersi impatronito delle raccol-

te,

Digitized by Google

te, & con hauersi messa la Republica di Lucca alle spalle, la quale non poteua mancare (si come fece) di non soccorrere di uettouaglia, et d'ogni altra cosa necessaria per la guerra.

Essendomi successo contro il nemico tutto quello, che sei mesi auanti haueuo disegnato, & restandomi sù la uittoria manifesta, et sù la speranza di qualche nuouo, & notabile acquisto, per la confusion grande de' nimici, che non haueuano preueduto il mio disegno, mi mancorno ad un tratto le forze statemi promesse per cosa certa, come renderà sempre buon testimonio sua Maestà Christianissima, la qual mi haueua dato li 10. Giugno per il più lungo termine, da douersi presentare l'armata a Port'Ercole; di modo, che delle tre cose chieste da noi per l'offensiua, n'haueuo hauute due, et la terza più necessaria m'è mancata. S'hebbero le genti forestiere, et dandri per i due mesi nel tempo statuito, & necessario per la prosperità dell'impresa: & doueuo ben'io credere, che quel tempo assegnato dal Re, & dal Monsignor Contestabile, mai, nè per conto alcuno douesse mancare da gli altri essecutori, & ministri, & dipoi, che la uincità della guerra tanto tempo auanti era stata discorsa consister nella ratcolta a patroneggiare la campagna . . . . Et doueuano anco uedere, che in una causa di tanta importanza, coloro che haueuano il comandamento di portarmi le genti ad un tempo determinato, hauessero ad auanzarsi dieci giorni più tosto, che scusarsi sopra l'ira del Mare, et contrarietà de' uenti, di quaranta giorni più tardi della promessa fattami, et dalla necessità; et tanto più me lo persuadeuo, perche fin'alla partita di Siena, che fù alli 11. di Giugno, non mi fù mai mutato ordine, nè auertito, che l'armata sopraseederebbe, perch'io mi guardassi almeno di far qualch'errore sopra quel fondamento, tal che con gran sicurezza, et certezza nell'animo mio, d'hauer a trouar l'armata a Viareggio, oue haueuo ordinato al Prior mio fratello di farla uenire, et accõpagnarla, passai l'Arno, e mi unì con le forze di Lombardia, nel tẽpo statuito, rompendo il disegno al Marchese di Marignano per molti euidẽti segnali, conchiusi da me d'andarlo a ritrouare, perche pensauo d'hauerlo a disfare cõ poca difficoltà, & di poter dipoi subito con tal fattione ternarmene all'assedio di Siena: et se fosse comparsa l'amata, che doueua auãti, molti giorni prima, restaua io non solo superiore della campagna, ma mi succedeua al ferno il pigliar di Pistoia, che non haueua da uiuer più di quattro giorni, & si poteua anco sperare per la medesima causa di ottener Fiorenza, ritrouandosi il nemico in tanto disfauore, & sì confuso, che mi fuggina d'auanti, abbandonando tutte le Terre, et senza hauer nè anco modo più di far prouisione alcuna d'unirsi con le forze di Don Gio. de Luna. Il Marchese,

alquale essendo venuto in tẽpo un soccorso di cinque mila fanti, tra Tedeschi, & Italiani, & quattrocento caualli, nè potendo noi dar per riscõtro la nostra armata, fui constretto cedere, & dispartirmi della cãpagna; perche restauamo inferiori in paese nemico, col fondamento della uettouaglia, nel Lucchese, doue non poteuo io sperar di trouarne, tenendo loro l'esercito del l'imperatore, auantaggiati di già molto del nostro. Soggionai nel Fiorentino nell'Arno fino alli 25. di Giugno, intrattenendomi fra le genti di Don Giouanni de Luna, & quelle del Marchese. Vltimamente, non hauendo soccorso, nè pur'una nuoua d'esso, & uedendomi in manifesto pericolo di perdermi, passai ultimamente l'Arno, lasando fornito tra l'altre Terre acquistate, due delle principali & di uettouaglia, & di monitioni, & di genti, per poter aspettar lo spatio di 10. giorni, ouero 15. il mio ritorno; sperando io hora per hora con la giunta dell'armata, potere peraduentura tornar a soccorrerle: laquale tardò tanto, che l'esercito nemico hebbe commodità di uenirsene sotto Siena, & dar il guasto al paese; & come poi uolsi rimenar la gente, mi fù forza consumar quelle monitioni c'haueua saluato per guardia delle fortezze; & nõ prima, che alli sei di Luglio sbarcorno le genti: & auanti, che noi fossemo insieme, erano li 16. del mese, talche la tardità dell'armata causò la partita mia del Fiorentino; il guasto del paese di Siena, il consumamento della nostra uettouaglia riposta per guardia alle fortezze, la impossibilità di poter tornare al soccorso delle Terre acquistate, hauendo il nemico ingrossate le sue forze, & scoperto il modo, ch'io haueua tenuto due uolte col passar fiumare dell'Arno, finalmente causò la necessità di sbandar l'esercito, ò di combattere; perche l'intrattenerlo sopra le nostre uettouaglie, non era altro che aiutar'il disegno del nemico, c'haueua fermo il suo punto, & fermata la sua speranza nell'ostidione per l'altra di questo, i denari chiesti da me per mantener due mesi l'esercito in campagna, erano spesi, & consumati nell'aspettatiua dell'armata. Ritrouandoci in tal'angustia di pigliar'il partito della giornata, ò di sbandare, eleggemmo la risolutione del combattere, più tosto, che l'altra; perche nel ridursi alla difensiua, conoscemo manifesto, & sicuro disuantaggio della guerra, hauendo perduto il raccolto. Nella giornata s'haueua speranza di poter uincere per la poca differenza delli esserciti, & ancora che'l nemico hauesse qualche poco di uantaggio nella caualleria, non era però tanta, che douesse fuggire la nostra armata la battaglia, che per tutte le altre cagioni era necessitata, perche in ultimo non credo, che combattessino mai per altro tempo, due esserciti fatti ad una medesima misura. Oltre di questo, la perdita della battaglia non poteua

secondo

secondo il douere, portar la maggior perdita, che quella della campagna, & questa era persa. Noi, poi che bisognaua sbandare, restauamo, quanto alla difensiua in un medesimo stato, se si sbandaua, ò combattendo si perdeua, essendo in tutte le Terre guarnigioni a bastanza per difenderle, et munitione per mantenerle, come ha dimostrata la esperienza, perche in sette mesi dopò la battaglia, non s'è persa una sol Terra di quelle, che meritassero d'esser fortezze, & anco la perdita d'alcun luogo, come Lucignano, Casole, & Monteregio; ma è proceduto solo dalla tristitia de' Capitani, non perche io gli hauessi lassati sprouisti, se Dio non mi hauesse concessa la uittoria. Nè vogliamo però lasciar di chiarire questo punto, che tal Terre erano state ripezzate da noi dapoi il principio della guerra, & non erano veramente in istato di poter stare lungamente contro una buona forza d'artiglaria. Nè uogliamo però con queste parole tacciar la tristitia de' Capitani, quali spontaneamente l'hanno abbandonate, ò più tosto, che non si conueniua all'honor loro. Concludendo adunque per fine del nostro discorso, dico, che pigliamo risolutione di commettere nel rischio della giornata il secondo d'Agosto, non hauendo alcuno assegnamento nè di uettouaglia, nè di denari per lo essercito in quel mese, onde nõ poteuamo perdere del nostro altro che la campagna, la qual'era in ogni modo persa, non potendo più tenerla, uedendo anco dall'altra parte, che col tentar della fortuna, si poteua un giorno con liberation di Siena conquistar Fiorenza, del qual'acquisto ne dependeua un fermo stabilimento, et uero contrapeso in Italia di S. M. Christianissima contro l'Imperatore. Crediamo adunque, che la nostra risolutione del combattere, non possi essere biasimata, dapoi, ch'era quasi necessaria, & poteua apportar poco danno, & molta prosperità alle cose di S. M. Christianissima: & ci reputarebbono d'hauer mancato del debito, & honor nostro, se potendo combattere, hauessimo eletto più tosto sbandare il campo, & ridursi alla difensiua, la quale, nõ ostante la perdita, è stata per fin qui perseuerata da noi assai felicemente.

Discorso del Signor Pietro Strozzi per qual causa s'è partito da lui alcuno che l'haueua seruito molti anni.

Mi uogliono imputar assai persone di natura insopportabile, & adducono per essempio la partita d'alcun mio intrinsico. Alla qual cosa rispondo, et dico, ch'una persona publica, come sono al presente io, non si chiama esser'abbandonato da tutti i suoi, quando due, ò tre se ne uanno,

Digitized by Google

restandone molto maggior numero con me, che non si sono partiti. Dall'altra parte per infino, che non s'intende la cagione di ciascuno, si può presumere, che'l difetto uenghi così da quello che lassa, come da quello ch'è lassato, & per parlar ancora in termini generali. E cosa grande ch'alcuni miei seguaci, uenti anni stati da me aiutati, & inalzati ad honore, habbino in un momento trouato in me tanti difetti dapoi la battaglia, che sono stati bastanti a cancellare i benefici passati di tanto tempo: se il secondo d'Agosto ne fosse stato prospero, come auerso, se in quel giorno m'hauessero fatto compagnia molte persone, come mi lassorno, s'io potessi render testimonio della uirtù d'alcuni, come io posso della lor uiltà, sarei io ben seguitato da loro, come sono da molti altri, che fanno uolentieri seruitij a sua Maestà Christianissima, sotto'l ragguaglio mio, sapendo ch'io posso render testimonio del ualor loro. Debbe adunque attribuirsi la partita di questi pochi da me all'inconstanza, alla uarietà, alla uiltà, & ignoranza loro, sendo cosa disbonorata abbandonar gli amici, ò Padroni nelle lor più gran di necessità, ancora che qualche occasione ne fosse data; il che pensiamo noi di non hauer mai fatto in tempo sì pregiudiciale a noi stessi; per altra causa non si dice, che gli amici si conoscono nell'auersità, io non sò per qual causa gli huomini si scandalezzano di me, & attribuiscono alli difetti miei le disgratie (se così meritano d'esser chiamate) che mi son'occorse in questo generalato d'esser stato abbandonato da qualch'uno, non si essendo mai trouata persona alcuna al mondo, che quando la fortuna gli manca, non gli fiano similmente diminuiti gli amici, come a me, sendo la fortuna de gli huomini auersa, così il ceruello de gli amici, & seguaci loro; perche coloro, che restano, sono li buoni, profittenoli, & pieni di constanza: quelli altri, che se ne uanno, sono gli inutili et cattiui, essempi di leggerezza, et di niuna speranza; & credo, che dalle auersità si caui questo utile principale, di cauarsi d'intorno, senza hauer d'adoperare'l bastone, tutto'l seguito de gli huomini uili d'animo & di corpo, pieni d'auaritia, & d'ingratitudine. Due si sono partiti da me di questa sorte; l'uno, perche diuerse uolte fu comandato da me di entrare in una Terra per soccorrerla, & sempre tornò indrieto, dicendo, che non poteua; nondimeno ordinando noi la medema fattione subito ad altri Capitani, la fecero senza difficoltà, & ne riportorno altro tanto laude et honore, quanto costui biasimo. L'altro notoriamente due uolte s'era fuggito per non combattere, hauendo uituperosamente abbandonata la compagnia, & le insegne. Dico adunque d'essere stato abbandonato dopò la giornata da quelli duoi miei amici, che non mi hauendo lasciato prima nelle occorrenze del combattere, mi lasciorno dopò, perche col mezo dell'hipocrisia,

trista, la quale anco nell'esercito militare può seruire alli huomini, gran spatio di tempo sperauano poter passar per buoni & per belli con qualch'un'altro meglio, che meco, che gli ho scoperti, & son conuenti con la uera riprona de gli amici.

Pare a qualch'uno, ch'io mi sia contrariato nel mio scriuere per le scritte a sua Maestà dopò la battaglia, & mostrato infinito desiderio di ritirarmi, & ceder'alla fortuna, senza curarmi più, non solo d'hauer alcun carico, ma ancora di uiuere: & quando poi s'è venuto al punto dell'accordo, donde ne seguiua la quiete, et riposo mio, non solo l'ho ueramente dissuaso, ma mi sono anco lasciato liberamente intendere, che non haueuo animo di ritirarmi appresso sua Maestà, se prima non ricuperaua quello che in Italia conosceuo hauer perduto; onde s'attribuisce da qualche persona questa cosa ò alla natura mia leggiera, ò troppo appassionata. Si niega principalmente ch'io habbia contrariato, perche non si chiama contrarietà quella, che non appariſce in un tempo medesimo: come sarebbe, se uno scriuesse una lettera, & in quella mettesse una cosa diuersamente: ma lo scriuere in uarij tempi, & cose diuerse, non sempre si debbe attribuire all'inconstanza mia. Ma più tosto alla mutatione de gli accidenti, secondo i quali gli homini sono hora allegri, hora melanconici, & si gouernano quando d'una, & quando d'altra sorte, a tal che le parole, le quali non seruono ad altro, che ad isprimere l'animo nostro, uariano secondo si cambiano le operioni, le quali si uanno accommodando secondo gli accidenti del mondo; & per questo sono stati riputati più sani de gli altri quelli c'hanno disposto l'animo loro alla uolontà di Dio, & coloro, che sono stati ostinati, & senza consiglio, sono stati giudicati, che non si sono uoluti muouer mai dalla sua opinione, ancora che gli essempi fussero mutati, & che la ragione, & necessità li constringesse a desistere dalla prima uolontà. La mutatione dell'animo cade in ogni persona, et non è da biasimare, sempre che sia fatta con ragione. Addurremo per essempio non quelle persone antiche, che sono state ualorose & sauie, et quanto allo stile loro si sono mutate di uolontà spesse uolte, ma Monsignor Conestabile solo, del quale mi pare, che douerebbe tutto'l restante de gli huomini di gran grado, imparare a gouernarsi; et tanto più noi, che siamo dirittamente sottoposti al suo carico. Si dice adunque esser'auenuti accidenti a quel Signore, per li quali sua Eccellenza s'è mossa a desiderare la quiete dell'animo, et non curarsi delle grandezze et honori suoi soliti: et chi andrà ben ricercando l'occasione d'onde tal opinione sia entrata in detto Signore, troverà essere proceduta da

vna uera constanza & fortezza d'animo, sendosi ben risolto di contentarsi di quello è piacciuto alla fortuna, la quale da sua Eccellenza è stata secondata in modo che con le parole, & attioni sue ne gli ultimi tempi del Re Francesco, che comparandogli con quelli d'hoggi, trouarebbe in molte cose gran contrarietà, & non riconoscerebbe in sua Eccellenza quella conformità d'animo, che in fatto vediamo per isperienza esser'in quell'huomo quando il tempo lo ricerca; la onde per uenirne alla uera cognitione della natura di quel Signore, non si debbe andar cercando le parole sue dette in diuersi tempi; le quali saranno trouate sempre piene di gran constanza, & singolare uirtù; & per tale è tenuto da sua Maestà Christianissima, et da tutto'l mondo. Se adunque dopò una perdita di battaglia, io mi sono auezato a desiderar quella quiete, ch'io mi proponeuo presto essere presentata, nella quale per non hauer fallito di troppo, come s'è uisto, per le pratiche dell'accordo; et se questo desiderio era causato d'una sì grande occasione, come il uedersi tolto di mano dalla negligenza de gli huomini un tanto honore per me, un sì grande acquisto per sua Maestà Christianissima, & per la Regina, alla quale satisfattione ho dedicato il corpo, et l'animo intiero, debbo io esser per questa causa reputato huomo di poco animo, & leggiero, quando passatomi il dolore della opinione haueuo del mio Principe, forse sdegnato contro di me, mi son rimesso in un'estremo desiderio di acquistar quello, che senza mia colpa m'era stato leuato? & debbesi hauer risguardo alle parole d'un'animo dolorato, & mentre, che'l dolor è fresco, più che all'opre sue? Veggasi s'io ho sempre fatto d'una sorte, s'io ho pretermesso al Signore prouisioni per la conseruatione di questo stato dopò quella ruina, se l'estremità in che io mi ritruouo con l'animo & col corpo, mi ha fatto operare con poco giudicio & con poco ordine. Veggasi, se l'esser'in un medesmo tempo abbandonato dalla fortuna & da gli amici, se l'essere tradito da gli amici medesmi, & oppresso dalli nemici con grandissime forze, & se l'essere perseguitato dalle inuidie, & malignità de gli huomini & dall'allegrezza de' Popoli, che seguiuano sempre le prosperità: ueggasi dico, da tutte queste cose, accõpagnate da una gran malignità del corpo, se mi hanno fatto soccumbere, & anco che le parole fossero state qualche uolta d'un'altro modo per il passato. Veggasi se l'opere mie sono state sempre conformi a loro stesse: il dubitar della gratia del Signore, ancor che l'huomo non habbi fallito in simili accidenti, è cosa commune a molt'altri: nè bisogna quel timore che s'ha del Patrone, sia attribuito a uiltà d'animo, nè manco a leggerezza di natura. La diuersità del desiderio nostro causata dalla uarietà de gli accidenti, anzi mentre l'operationi

manifestano

manifestano sempre ardire & constanza, dobbiamo riputare la persona animosa & constante. Concludiamo adunque essere stato dopò la battaglia quali sono state l'opere nostre, & hauer parlato & scritto secondo i tempi, & secondo'l dolore, che è stato in principio, & poi s'è andato diminuendo con la speranza che sua Maestà ci ha dato, di non hauer' à rimaner priuo di sua gratia. Approuerò a tutto'l mondo la costanza & l'ardire dell'animo nostro con la perpetua fedeltà ueso sua Maestà Christianissima; co'l preporre l'honore a tutte l'altre cose.

A Papa Paolo Quarto.

BEatissimo Padre. Il popolo Romano, deuotissimo, & fedelissimo della Santità Vostra, sì come ingenuamente confessa d'esserle perpetuo debitore d'innumerabili gratie, & beneficij i quali alla infinita liberalità, et benignità sua è piacciuto concederli, così, oltre a molti altri assai chiari segni, che le ha mostrato fin quì, del suo grato animo, è tutto d'un uolere, & & animo acceso di esponere in seruigio di V. Beatitudine, & della santa Sede Apostolica, & per conseruatione di questa non più loro, che commune patria di tutto il mondo, non solamente l'hauere, & le facoltà, ma bisognãdo, ancora la propria uita, spargendo il proprio sangue sù queste mura. Et se forse alla Santità Vostra fosse stata data altra informatione, spera di portarsi in modo ne' presenti bisogni, che quella da gli effetti conoscerà chiaramente, tal'informatione esser falsa. E ben uero, che non hauendo il popolo da se huomini a bastanza, nè altre forrze, & prouisioni necessarie, per poter ben guardare, & difendere una così gran città, come è Roma; per lo mancamento delle quai cose, più che per altro, nel principio di questa guerra si sono perdute alle frontiere molte Terre importanti, il predetto popolo, per non cadere in una simile sciagura con uniuersal ruina di tutti, desidera, supplicando humilmente, che la Santità Vostra, nella quale con somma potenza è somma sapienza congiunta, sì come già s'è contenta, ch'esso popolo habbia per capo l'Illustriss. Signore Alessandro Colonna, il quale, per l'amor suo egregio uerso la patria, & per la deuotion singolare uerso Vostra Beatitudine, & la Santa Sede Apostolica, non ricusa fatica, ò pericolo, che potesse occorrere, così hora si degnasse di prouederlo delle infrascritte cose, cioè;

Di sette, ouero otto mila fanti pagati per guardia, & difensione del corpo di Roma, senza Borgo, & Trastenere, con quella artiglieria, & munitione di poluere, & di piombo, che ad esso Signor' Alessandro paresse necessaria,

ceſſaria,& opportuna. Il qual preſidio di ſette,ouer otto mila fanti,ſe ben, comparatolo co i preſidij poſti nelle altre Terre,che ſi tengono,& comparata Roma con quelle,par che ſia più toſto meno,che più del biſogno; pure il popolo,unite queſte forze alle ſue,ſotto la cura d'un così ualoroſo,ſauio, amoreuole,& fedel Capitano,com'è il Signor' Aleſſandro, haueria ottima ſperanza,aiutandolo maſſimamente la giuſtitia della cauſa, di poter diſendere gagliardamente queſta Città.

Et perche tutti con l'animo più quieto poteſſero riuoltarſi,& attendere alla fortificatione,& diſeſa d'eſſa Città, ſi deſidereria oltre a ciò,che la Santità Voſtra foſſe contenta di ordinare,che da qui auanti, fin che ſaranno queſti turbamenti,& ſoſpetti,& pericoli così uicini,nè Auditor di Camera,nè Gouernator, nè Vicario, nè Campidoglio, nè qual ſi uoglia altro Tribunale doueſſe tener ragione per coſe ciuili,ò ancor criminali, ſe nõ di mali, che ſi poteſſer fare al preſente. Et ultimamente, acciochè ogni uno più prontamente ſi ſi diſponeſſe,& biſognando, più uolontieri i correſſe a cõbattere,il popolo giudicheria molto a propoſito,& iſpediente, che a Voſtra Santità piaceſſe di concedere una indulgenza plenaria a tutti quelli, a' quali per conto di queſta guerra, & per diſenſion di Roma combattendo,accadeſſe morire. Et con tutto queſto eſpedire una Bolla,per la quale Voſtra Beatitudine faceſſe gratia, che gli officij, i quali foſſero in perſona di quei tali,che per ciò moriſſero,& regreſſi,& gouerni,così publici, come priuati,tanto della Corte di Roma,& del popolo,quanto di ciaſcun'altro officio,& monti,& porte,& ponti,& qualunque altra coſa, che ſuole ordinariamente uacar per morte, non uacaſſero,ma paſſaſſero a gli heredi,& ſucceſſori.

Queſto è,Beatiſſimo Padre,quanto al ſuo deuotiſſimo,& obedientiſſimo popolo è paruto, per debito,& per diſcarico di ſe ſteſſo, douere eſponere,& ſupplicare a Voſtra Beatitudine,fermo,& riſoluto in caſo, ò impetrando le forze,& le proniſioni dimandate,ò nò, di non mancare, quanto in lui ſarà,in parte alcuna a quello,a che et per natura, & per elettione, & per obligo è tenuto; sì che la Santità Voſtra conoſca per uera proua, che di tutti i popoli a lei ſoggetti non ne ha alcuno pari al Romano d'ardire,di uolontà,& di fede uerſo lei,& la ſanta Sede Apoſtolica. Baciamo humiliſſimamente i ſuoi Santiſſimi piedi, & a quelli con ogni riuerenza,& diuotione ci raccommandiamo. Dal noſtro Palazzo di Campidoglio. A' 20. di Settembre. 1556.

Della Beatitudine Voſtra, Fedeliſſimi, & obedientiſſimi figliuoli, & ſerui, i Conſeruatori,Capporioni,& Deputati della città di Roma.

Queſta

Digitized by Google

Questa sopraſcritta lettera fu dettata, & ſcritta dall'Atanagi, alquale quell'Eccellentiſſimo Senato la commiſe, non come a ſuo cittadino, ma a perſona di raro ualore nelle coſe della ſecretaria.

Al Duca di Parma & di Piacenza.

SE ben foſſi tra gli ultimi a rallegrarmi con V. Eccellenza della reintegratione dello ſtato ſuo, & della racconciliatione con ſua Maeſtà con tanto honore & auantaggio ſuo; che ogn'uno ne rimane ſtupito, mi perſuado però, che affermandole col mezo di queſta mia, ch'io ſia ſtato de primi a giubilarne, & goderne quel piacere & conſolatione, che può capire maggior' in qual ſi uoglia altro ſeruitor ſuo, me lo crederà liberamente, miſurando l'animo mio dalla diuotione, dalla continua ſeruitù, & dall'attioni paſſate, che ſono ſempre ſtate ſinceriſſime, & fedeli al ſeruitio di V. Eccellenza, & di ſua Illuſtriſſima caſa: & conſiderando appreſſo; che a ſeruitori & uaſalli non è lecito occupare i primi luoghi di congratulatione, come quelli, che ſono riſeruati a maggiori, & che non laßano hauer' in conſideratione quei de minimi miei pari. Mi rallegro adunque di cuore con l'Eccellenza uoſtra, & con gli Illuſtriſſimi & Reuerendiſſimi Signori ſuoi fratelli, & per il uero ſtabilimento dello ſtato, & eſſaltatione della caſa loro, & per il beneficio della patria mia; & rendo infinite gratie a noſtro Sig. Dio benedetto, che hauendo dotato l'Eccellenza uoſtra di quelle uirtù, che deuono riſplendere in un Principe, ſi come per il paſſato le ha dato occaſione di farle conoſcer' al mondo in tante auerſità notabili, ch'eſſa ha ſempre tolerato con animo conſtante & inuitto, coſi hora le dia largo campo di ſcoprirle nelle proſperità; perche ſe con quelle ha riacquiſtato per ſe & ſuoi ſucceſſori ſenza effuſione di ſangue, & ſenza indignità alcuna quella città, & luoghi, che male haueria potuto conquiſtare con groſſo eßercito, & con lunghezza di tempo, attenderà ancora con le medeſime uirtù ad accompagnare tutte le ſue attioni in queſta proſperità, & mãtenẽdo in pace & in abbondanza le città et fedeliſſimi popoli ſuoi, uerrà a uerificare quel precetto d'Iſocrate ſopra l'inſtitutione del Regno; Che delle caſe & famiglie de ſudditi ſi debba hauer quella medeſima cura & riſpetto, che ſi ha della ſua propria; perche mancandone alcuna, uengono a mancar di quelle del Signore, ſi come accreſcendone qualch'una, uiene a farſi maggiore la giuriſditione & nerbo del Principe, quando tutte le facoltà de uaſalli, ſono proprii & particolari beni di quel Principe, che regge il ſuo popolo con giuſta bilancia, & affettione. Coſi piaccia alla Maeſtà ſua diuina di cõſeruare lungamente l'Eccell. uoſtra

uostra con gli Illustrissimi & Reuerendissimi Signori fratelli, & co'l Signor Principe suo figliuolo, accioche le città & luoghi dello stato suo, che hanno fluttuato lungo tempo per diuersi accidenti, & combattute sempre da contrari uenti, possano una uolta ridursi in porto, & godendo della desiderata tranquillità, farsi più belle & popolate sotto l'ombra della protettione & giustitia di Vostra Eccellenza; alla quale humilmente bascio le mani.

Di Roma, alli 17. Ottobre. 1556.

. . . . . .

IO G. Ascanio Sforza Camariero, considerando, che nella forma della tregua mandata dall' Eccellentissimo Signor Duca d' Alba, non era specificato tutto quello, che sarebbe stato necessario per sicurezza di tutto lo stato Ecclesiastico, & che bisognaua farne particolar dichiaratione, affine che si leui ogni difficoltà di ciascuna delle parti di sua Santità, & di sua Eccellenza, essendo certo, che l'animo loro è di dare ogni sicurtà necessaria, acciochè la detta capitolatione si mandi ad effetto, che non solo ne i luoghi nominati nella detta forma, ma generalmente in tutti i luoghi dello stato Ecclesiastico, così in terra, come in mare, non si moverà cosa alcuna, ma si osseruarà per tutto, come nella detta forma si contiene, & così l'Illustrissimo Cardinal Caraffa per nome di sua Santità ha fatto il medesimo per luoghi del Regno di Napoli per mare, & per terra, & per fede di ciò ho fatto fare la presente, sottoscritta di mia mano propria & sigillata del mio sigillo predetto di 19. di Nouembre. 1556. In Roma.

Il Cardinal Caraffa

Costanzo Tassoni Secretario.

Hercole Duca di Ferrara.

GIunto che sarete a Milano, andarete a ritrouare Monsignor Illustrissimo di Trento & direte a sua Signoria Illustrissima, che per la instruttione portata da M. Traiano suo gentilhuomo, & da quello che a bocca egli ci ha riferto per parte di lei, & insieme per le scritture fatte da quei due tristi d' Antonio Maria di Colegno, & Vincenzo Cantari, habbiamo uisto, & conosciuto, quanto sia paruto strano a sua Sig. Illustrissima

Digitized by Google

ma il ſoſpetto, che a giorni paſſati hauemmo, che nella pratica d'allontanar da noi Don Luigi noſtro figliuolo, ella non ſolo n'haueſſe participato, ma che ne foſſe ſtata autore, come alcuni, reputati da noi uerì indicij, ce lo faceuano credere. Per il che ella può eſſer certa, che non meno parue la coſa inaſpettata di quello, che ella dica eſſer parſo a lei moſtruoſo il douer credere, che tal maneggio foſſe uſcito dalle mani d'un tanto amico noſtro, & Signore, come la riputamo; atteſo, che un caſo tale ci apportaua non ſolo molto diſturbo all'animo, come padre, ma pregiudicio, & diſcordia eterna fra due fratelli noſtri figliuoli per tutti quei riſpetti, che ſono pur troppo euidenti. Mavi come habbiamo udito uolentieri la giuſtificatione, & diſcolpa, che ſua Signoria Illuſtriſſima allega nella inſtitutione datagli di non hauer preteſo d'offendere con quel ſemplice ragionamẽto, che ella dice hauer tenuto col Colegno in materia del ſuddetto noſtro figliuolo, parendoci conoſcere il diſpiacere ch'ella moſtra c'hauria, quando poteſſimo ragioneuolmente rimaner mal contento di lei, coſi hauemmo cauſa di reſtar meglio ſodisfatti, quando quelle oppoſitioni, che da più parti habbiamo ſentite, & ci ſono peruenute a notitia, non ci faceſſero ſtar ſoſpeſo, come ancora le medeſime furono quelle, che ci fecero a dì paſſati credere al fermo, che eſſa haueſſe curato poco di guardar con noi i termini dell'amicitia. Onde non uolendo che mal dal cãto noſtro reſti ſcropolo, che uerſo ſua Signoria Illuſtriſſima non habbiamo uſato tutti quei modi, che conueniuano all'affettione & oſſeruanza, che l'habbiamo portato ſempre; & ſi conoſca, che noi procedemmo ſinceramente con eſſa lei, non uogliamo laſciar di dire liberamente, che eſſendo notoria l'infedeltà d'Antonio Maria, il quale peravventura potria hauer ſpeſo falſamente il nome di ſua Signoria Illuſtriſſima in queſto trattamento; per chiarirci affatto di queſta noioſa pratica deſideraremmo, che ella ſi contentaſſe farci ſapere, ſe il predetto di Colegno habbi parlato mai in nome di lei col predetto Don Luigi; & ſe ella ſa, che gli habbi offerto, per indurlo alla ſeruitù della Maeſtà del Re di Spagna, partiti grandi fino alla carta bianca, con darli lettere di ſua Signoria Illuſtriſſima, & d'altri per tal effetto. Promettendole, che il tutto ſaria fermato di mano di lei. Et queſto deſideraremmo intendere, affine, che con la riſpoſta, che le piacerà farci intorno a ciò, poſſiamo certificarci, ſe'l ſoſpetto, & indicij hauuti ſopra queſto fatto, hanno quel fondamento, che fin qui habbiamo creduto. Perche quando ſi chiariſca la coſa eſſere della maniera, che ſua Signoria Illuſtriſſima dice, & ci ha fatto riferire per il detto M. Traiano, et non del modo, che prima è uenuto a noſtra notitia, ella non ha

da

da dubitare, che la passione paterna, & l'interesse proprio, come ella dice nella sua instruttione, habbia a deviarci punto da quel che conuenga a Principe, il qual sin quì habbi fatto professione d'amico, & seruitore di sua Signoria Illustrissima.

Di Ferrara, alli 29. di Nouembre. 1556.

Capitoli della tregua di dieci giorni tra N. Signore & il Re Filippo.

ESsendo successo il rompimento della guerra tra il nostro Sig. Paolo per la gratia d'Iddio Papa Quarto, & la M. di Filippo Re di Spagna, d'Inghilterra, & di Napoli, per le cause, che à tutti sono tanto notorie, & desiderandosi per ambe le parti venir' ad una ferma pace, per ben commune della Christianità, per euitare i molti danni che ad ogni hora succedono, & quelli che per l'auenire potrebbono succedere, s'è trattato alcuni giorni quà per diuerse persone, che mezo si potria pigliare per essa; & hauendo ultimamente questo carico il Reuerendissimo Cardinale Santa Fiore, mosso da Christiano zelo di dare a questa pratica il miglior fine, che fosse possibile, dopò hauer' hauuto alcune dimande & risposte per mezo del predetto Reuerendiss. Cardinale infra noi, il Cardinale Don Carlo Caraffa per parte di S. Sant. & Don Ferrando Aluarezzo di Toledo Duca d'Alba Vicere di Napoli, Gouernatore dello stato di Milano, Luogotenente & Capitano Generale di S. Maestà in Italia, Per la parte di S. Maestà s'è presa per ultimo appuntamẽto, che noi due ci habbocchiamo, & ci uediamo; perche ciascun di noi altri in nome de' nostri Principi possi dir quello che ci si offerisce, & con animo quieto, & pacifico si possi trattare sopra questo, & ueder i mezi, & i fini, che gli si ponno dare; è parso molto conueniente, che si deponghino le arme da tutte due le parti, almeno per tanto tempo, che ci possiamo abboccare, et pratticare sopra quello, ch'à beneficio di questo negocio conuiene. Per il che di commune uolontà, & consentimento, facciamo, & confermiamo libera, & ferma tregua, & sospension d'arme, da ualere per termine di dieci giorni, che si comincino questa mattina alli 19. del presente, & l'astinenza & dispositione dell'armi, dal dì & hora, che sarà fatta l'accettatione per una delle parti; nel qual tempo si dichiara, & specifica, che nõ si habbia ad offendere dall'una parte all'altra, tanto nella prouincia di Campagna, & terre di Roma, come nelli confini d'Abruzzi, & Ducato d'Ascoli, della Marca, & di Romagna. Dichiarando, che possano liberamente andar

dar li soldati, gentilhuomini, contadini, & altre qual si uoglia generationi di genti, di qual stato, ò conditione si sia, da un luogo all'altro, & passare con sue mercantie, bestiami, & qualunque altra cosa con la medesima sicurtà, che facevano auanti si rompesse la guerra; & che della medesima maniera possino passar li bestiami, & lauorar suoi beni, come se fosse ferma la pace, & amistà. Eccettuato però, che non habbino da entrare nelle Terre, che stanno all'obedienza di tutte due le parti, soldati, ò altre persone, per il detto termine, senza espressa licenza de' suoi superiori. Et questo per euitar gli inconuenienti, che da ciò potriano nascere, & succedere. Et perche non si sapendo questa tregua, ò sospensione d'arme in Abruzzo, ò in altre prouincie delle sopradette, potria essere, ch'auanti si publicasse, si uenisse ad occupar dall'una parte, & dall'altra alcun luogo, ò altre cose: si promette per ambe le parti di restituir tutto, & qualsi uoglia cosa, che fosse occupata, ò presa dall'hora della detta accettatione, fin che la tregua sia spirata, senza alcuna sorte di replica, ò contradittione; obligandoci principalmente, & particolarmente ciascuno di noi altri, in nome de' nostri Principi, alla restitutione & satisfattione di quello, che così fosse stato occupato, come con effetto ci obblighiamo. Per il che per la presente capitulatione & tregua, si ordina, et dichiara a' Capitani generali d'ambe le parti, Colonelli, Mastri di Campo, Capitani particolari, soldati, et qualunque altra persona sottoposta alla giurisditione di sua Santità, et di sua Maestà, ch'osseruino, et guardino questa capitulatione, et sospensione d'arme inuiolabilmente sotto pena della disgratia di sua Santità, et di sua Maestà, et altre pene al nostro arbitrio riseruate. Et per fermezza di tutto il sospetto, si accettarà, et giurerà la presente scrittura nel la forma di sopra contenuta. Data in Roma. Alli 19. di Nouembre, a hore 19. 1556.

Noi Don Carlo Cardinal Caraffa accettiamo, et ratifichiamo la presẽte capitulatione a nome, et per parte di sua Sant. in uirtù dell'autorità da lei concedutaci: et giuriamo per la fede nostra, d'osseruare, et fare osseruare puntalmente il cõtenuto in essa, dichiarando ch'ella habbia da principiare, et valere questo dì, et hora sopradetta, et da durare dieci giorni cõtinui seguẽti, li quali finischino alla medesima hora: et p cautela di ciò l'habbiamo sottoscritta di nostra propria mano, et fattala sigillare col nostro solito sigillo, et referendariarla dal nostro segretario infrascritto. In Roma.

Il Cardinal Caraffa.

Alessandro Marzi Secretario.

Al

Digitized by Google

Al Vescouo d'Vrbino.

PEnso, che la fama, prima che la mia penna, haurà portato a V. Signoria Reuerendissima la buona nouella della pace conchiusa, & insieme la cattiua d'una inondation del Tenere tanto grande, che da che si ricorda, non ne è stata una tale; essendo questa, per commune giudicio di coloro, che hanno veduto l'una & l'altra, riputata maggior di quella, che fu nel 1530. al tempo di Papa Clemente Settimo, la qual fu grandissima. Et si può ben dire, che sia uero quel prouerbio, che in questo mondo mai non si può hauere alcun dolce, senza mescolamento di qualche amaro. Et benche la nostra dolcezza della pace sia stata mescolata con tanta amaritudine di questo importuno diluuio, che non so quando ricupereremo il gusto a sentirla di buono; nondimeno, se quell'altra sentenza è uera, che quei felici auenimenti sieno più durabili, & più sicuri, co' quali uiene alcuno infortunio congiunto, dourà questo felice successo della pace essere di tanto maggior sicurezza, & fermezza, quãto maggiore, & piu fiero è stato l'accidente, che gli è uenuto appresso: et noi conseguentemente douremo tanto più lungamente, & più quietamente goder del frutto, che se n'aspetta. Et per dire a V. Signoria Reuerendissima con quelle più breui parole, che potrò et l'uno, et l'altro fatto; ella ha da sapere, che Domenica sera furono qui i Capitoli della pace, sottoscritti di mano del Duca d'Alba, & lunedì mattina il Card. Vitello gli riportò fuori, sottoscritti di man del Papa. Il martedì poi tornò in Roma il Cardinal Caraffa con un nipote del Duca d'Alba, incontrato, et accompagnato da tutta questa corte, et città, che giubilaua dell'allegrezza, la qual però non fu molto lunga. Percioche la notte seguente il fiume, cresciuto per le gran pioggie, et forse più per lo mare, che era gonfiato, cominciò ad uscir del letto, et correre per la Città tanto, che il mercordì mattina arriuò alla Ritonda. Et ad hora di pranzo fu alla nostra strada di San Marcello. Io era allhora nel letto, non ben libero ancor della febre, et chiamato da mia moglie al romor dell'acque, le quali erano già al canto ne del palazzo dell'Illustrissimo Cardinal d'Vrbino, mi leuai, et uestito mi feci alla finestra, et come la paura d'un maggior male me caccia spesso in minore, ueduto in breue spatio il fiume esser giunto alla piazza di San Marco, dubitando della ruina d'una casa puntellata, che è a lato alla mia, mi diedi subito come sano a portar nel più alto, et sicuro luogo della casa le mie scritture, et i libri più cari, essendo tuttauia mia moglie,

et una

& una fantesca, che hora mi trouo senza ragazzo, occupate in saluar nel medesimo luogo l'altre migliori, & più necessarie cose, & con la gratia di Dio sono stato sì ualente huomo, che poi non mi son più rimesso in letto, anzi spero in quella stessa d'esser tolto atto a caual care.

Il fiume crebbe il Mercoledì fin' alle sette hore di notte; si fermò intorno a due hore, & poi cominciò a calare. Stette nondimeno tutto il Giouedì per Roma, in modo, che non si poteua andare attorno senza barche. Il Venerdì mattina tornò nel letto suo, lasciando non pur le cantine, & le case piene, ma tãta malta per le strade, & tanto fango in ogni parte, che in fino a quest'hora non si può passare da' Cesarini, nè dalla Minerua, nè dalla Ritonda, nè da casa de' Massimi, nè da piazza d'Agone, nè dalle Cõuertite fin' a Santo Ambrogio, & insomma da niuno de' luoghi bassi, che sono ancor tutti alloggiati, non potendo l'acque scargare per difetto delle chiauiche, che in molti luoghi son chiuse, ond'è non solamente uno scommodo troppo grande, ma un'horrore, & uno spauento incredibile. Il danno, che ha fatto, è inestimabile, tanto che quasi ha finito di satisfare questa infelice città. Si sono affogate da dieci, ò undici mole, in modo, che per far del pane, il quale i Caporioni uanno distribuendo a testa per testa è stato necessario pigliar la farina della munitione di Castel Sant'Angelo, & in tanto si mandano quante bestie si possono hauere, cariche di grano, in tutti i luoghi circonuicini, per macinarlo. S'è perduto grandissima quantità di grani, & di biade, & di strami, & di legna, & d'altre robe. Quei pochi uini uecchi, che restauano, sono andati al mare, & altrettanto si può dir nuoui. Percioche tutte le uigne, che sono sù la riua del Teuere da Pontemolle in fino a San Paolo, tutte sono annegate, & sepolte. Sono periti de gli huomini assai, ma delle bestie assai più. Sono ruinate, & tutta uia ruinano molte case, massimamente di quelle, che sono su la riua del fiume. All'Orso è caduta la metà della casa del Cardinal Sermoneta uerso il fiume. Il giardino de' Signori Farnesi, & quel del già Cardinal Visco, sono disfatti in tutto. E caduto il Ponte di Santa Maria dell'Arco di Giulio in là in uerso Trasteuere. L'Isola di san Bartolomeo è poco meno, che andata uia tutta. Ponte Sant'Angelo ancora ha patito danno uerso la Pescheria, della quale è caduta una gran parte. Dicono esser caduto anco ra Pontemolle. Non parlo de' Baloardi di Castello, quasi tutti ruinati, nè d'altre cose, che sarebbono infinite a scriuere. Basta, che questa inondatione è stata una pessima giunta a gli altri tanti mali, che Roma ha sofferti da un'anno in quà. Ma pur che si faccia quì fine, & non uadano ogni giorno moltiplicando, come si può temere, hauremo ben'onde grandemẽ-

Digitized by Google

te ringratiare Iddio. Il quale con tutto ciò dobbiamo & ringratiare, & lo dar sempre, mandandoci egli (come io credo) tutte queste tribulationi, & flagelli, non più per punirci, che per ridurci. Sed nos callum obduximus.

Le conditioni della pace, per quanto fin quì s'è inteso, sono queste, cioè.

CHe la Maestà del Re Filippo farà di presente le debite sommissioni, & poi manderà un'huomo a posta.

Che la Sant. di N. Sig. accetterà Sua M.t per buõ figliuolo suo & della sãta Sede Apostolica, & l'ammetterà alle gratie, come gli altri Prìcipi.

Che Sua Sant. dissolica la Lega con Francesi, & rimanga neutrale.

Che si perdoni tanto a cõmunità, come a persone particolari, così Ecclesiastiche, come secolari, di qual si uoglia cõditione, & che si restituisca no tutti alle dignità, officij, & beneficij, & ad ogni altra sorte di beni, tanto dall'una parte, quanto dall'altra, intendendosi solamente per le occasioni di questa guerra.

Che si restituiscano le terre, che sono state occupate, mediatamente, & immediatamente soggette alla Sede Apostolica, dal dì, che si cominciò la guerra, smantellate però.

Che si restituiscano le artiglierie di quà, & di là.

Che in Palliano si metta un confidente ad ambedue le parti: il qual si ragiona, che debbia essere ò il Conte di Matalone, ò il Signor Gio. Bernardino Carbone, ad elettione di Sua Santità, & la guardia, che ui si terrà che saranno 800. fanti, si debbia pagare in commune.

Se altro sopra ciò s'intenderà, col primo ne darò auiso a V. Sig. Reue rendissima.

Martedì il Duca di Guisa fu a cena alla uigna de' Signori Strozzi fuor della porta di Castello, & quella sera medesima, essendo già il fiume grossissimo, partì per Ciuitauecchia, doue ci è nuoua che arriuò.

Il Commissario Beneuento è ancor quì. Le genti Francesche sono in camino per ritornarsene uerso Lombardia, & passar per lo stato dell'Eccellentissimo Signor Duca nostro, come per le ultime scrissi. Si crede che'l Campo Imperiale passerà in Toscana. Aspettasi con diuotione, che dal Regno comincino a uenire aiuti a questa mal condotta Città. La qual se non è soccorsa, & tosto, non so quello, che io mi speri de' casi suoi. Iddio per sua misericordia n'habbia pietà. Di me non so che altro dire a V. S. Reue rendissima, se non che al fine della settimana che uiene, ò al principio del

l'altra

Digitized by Google

l'altra, spero poter montare a cauallo, & essere poi in pochi giorni al cospetto di V. S. Reuerendissima, & come io penso, solo, se altro fra tanto nõ succede, che mi faccia mutar consiglio. Bacio humilmente le mani di quella, & de' Signori suoi figliuoli, salutando il mio da bene, & honorato Pino.

Da Roma. A 18. di Settembre. 1557.

Di V. S. Reuerendiss. obligatiss. & humil. Seruitore
Dionigi Atanagi.

Tenuta a uẽti tre, nel qual dì ci è auiso, che l'Arno ha fatto a Fiorẽza assai peggio, che nõ ha fatto il Teuere a Roma, et che ad Empoli, doue si crede, che fossero quattro mila anime, nõ ne sono rimase uiue se nõ diciotto.

Ho inteso di buõ luogo, che l'altr'hieri essendo alcuni Palatini andati in Castello a dar nuoua al Card. Morone, che N. S. gli haueua fatto gratia, sua S. Reuerendissima rispose, che uoleua uscir per giustitia, & non per gratia. La qual risposta conferma grandemẽte la commune opinione della innocenza di quel signore.

In Toscana par che la tregua tra Francesi, e'l Duca di Fiorenza s'osserui, & sia per osseruarsi. Ma si dubita bene, che in Lombardia non si rompa; dicendosi publicamente, che Imperiali uoglion far l'impresa contra il Duca di Ferrara, che già il Duca Ottauio, Generale di detta impresa, era in campagna, & che a quella uolta anderanno le genti imperiali di quà. La bontà di Dio ui prouegga, non consentendo, che in quelle parti s'accenda di nuouo il fuoco, che in queste si è spento. Et alla buona gratia di V. S Reuerendissima riuerentemente mi raccommando.

Il medesimo humilissimo seruitore.

Copia d'una lettera uenuta dal Campo di Cales.

SI come ho scritto per altre mie, fu da noi fatta presa il primo di Gennaio, di un forte di Terra, il qual andammo ad assediare senza hauer patienza d'aspettar alcun pezzo, & gli nimici l'abbandonarono, il terzo di Gennaio furono guadagnati due luoghi, un forte di terra, & muraglia, & la torre del Porto, mediãte la batteria di sessanta cãnonate in circa per ciascun luogo, dopò il quarto, quinto & sesto, fu fatta batta-

Digitized by Google

via alla Terra di Cales, di quattrocento cannonate con trenta pezzi dalla parte del Porto; & il Castello ancora fù battuto. La Terra di Cales, come sa V.S. è in forma quadrangolare, di circuito di due miglia in circa, cioè 700. passa per due lati, & 300. pur due altri: il porto è lungo uno de lati di 700. chiuso da una lingua di sabbia, in capo della quale lingua, è una certa fortezza sù la bocca del porto, composta d'una Torre, per batter la parte superiore della sabbia, & de due Torrioni da lato per batter la parte superiore della sabbia, et de due Torrioni da lato per batter i lati della sabbia. La Terra era riputata forte per natura & per arte: per natura, dalla marea: per arte, hauendo terrapieni, fossi d'acqua, se ben dalla banda della marea non erano fianchi reali; ma gl'ingegni moderni hã no osseruato il discrescere del mare, et che questo fondo sostenta anco canalli. Battuto che fù il Castello, come ho detto, a sei, la notte del descrescere della marea, si andò al Castello, ch'era stato abbandonato, oue tirauano dalla Terra, & furon morti & feriti alquanti de nostri, guadagnato il Castello, la Terra mandò a rendersi, & cominciò a trattar li capitoli. ma a sette, la furia de soldati cominciò a far saulo, & così il famoso Cales fù preso & saccheggiato. Della sua fortezza di natura & d'arte, hò già detto. Resta a dire della sua monitione, & prima di genti, che non u'era più di 400. soldati: ma soldati in nome, nõ d'esperienza, & un tal circuito nõ ricercaua in tẽpo di guerra meno di tre mila fanti. Nè il popolo di questa Terra è corrispõdente alla capacità, nõ sẽdo di tre mila anime. L'artigliaria ueramẽte con le sue occorrẽze di palle et poluere et così uettouaglia, in sõma abõdanza. In cõclusione s'è guadagnata la Terra di Cales p mãcamẽto de soldati in numero et qualità. et quãto al numero ho detto. della qualità, dico, che uedẽdo battuto il Castello, il giorno poteuano, se fossero stati intẽdenti del mestier dell'armi, usar diuersi rimedij, et difender' il Castello p quel poco tẽpo della marea, ò di ritirarsi et trincerarsi, hauẽdo grã spatio di Terra. ma niuno rimedio hãno fatto, nõ di difender il Castello, nõ di spianarlo, nõ di difender' una braua fossa già fatta piena d'acqua, et in sito, che fa il cresçer della marea, ci annegaua tutti. non di ritirarsi et trincerarsi, massime douẽdosi ciò fare p la lunghezza della Terra, si ch'era spatio grãdissimo. Vero è, che dalla nostra parte erano tutte queste cose, fantaria de Suizzeri otto mila, di Tedeschi otto mila, di Francesi quattro mila, caualleria circa tre mila. in questa stagione con trenta pezzi d'artigliaria et uettouaglia da Bologna con nauilij da tutte queste terre marittime di Francia, li Capitani principali, oltre il Generale Monsignor di Ghisa, il Duca di Numala, il Mareschal Strozzi, Monsignor di

Torres,

Digitized by Google

Torres, il Principe della Rossa, con infiniti altri honoratissimi Cauallieri, che saria lungo a numerare. Conclusa, che fu la uia d'assalto, si fecero le trinciere, & posti Gabbioni di balle di lana, si piantò l'artiglieria, il che tutto si fece con grande ardire & pericoli; & se a quelle di già nominate hauessero aggiunte quelle desortite, & altre, non haremmo forse hauuto sì buon mercato: pur non resta, che dal lato nostro non si sia fatto tutto quello, che si può fare da arditi soldati & sotto la guida de saggi Capitani & risoluti, ogni difficoltà pare facile. & io feci offerta a Monsignor di Guisa, di riconoscer la batteria, se bene con pericoli pur' a fine dell'importanza del tutto, la quale consisteua nella celerità per due cagioni, delli tepi, che n'haueria accecati nella sabbia, & per i soccorsi, i quali come s'è ueduto sono poco dapoi soggionti: ma soccorsi di Pisa, & di Pallue. & hora con gran mio piacere uidi una bell'armata d'Inglesi, & li Suizzeri si messero in battaglia, & s'aspettaua i nemici di buona uoglia, & mentre ch'io passeggiauo co'l Signor Mareschal Strozzi, & co'l Sig. Paolo Orsino nel lito, ambi due questi Signori si riuolsero a me, dicendo ch'io ne dessi auiso a V. S. dell'importãza del numero & qualità de soldati, in una Fortezza. Nè è marauiglia, se uostra Sig. per le sue rare uirtù è conosciuta, & osseruata da tutti questi Sig. nè posso andar' in alcuna buca, ch'io non troui amico, ò seruitore di V. S. & hiersera cenando qui in Cales co'l Signor Mareschal Strozzi, mi disse hauer un prigione Vinitiano, il quale mi donò: & io subito gli ho donata la sua libertà, per esser Vinitiano, & seruitore di uostra Signoria, & di cà Soranzo, a cui tanto debbo, & a cui tosi chiama Gio. Iacomo del Soranzo c'habitaua in Londra. Vero è, che fu sualigiato dalli inobedienti del bando nostro generale, & noi obedienti alla disciplina militare, hauemo hauuto il fumo di buon nome, & li disobedienti il resto della preda. Alcuni pochi furono sforzati da maggior numero a lasciar la preda, non rischio della uita; nè posso passar con silentio un fatto di due Italiani di singolar essempio in questo proposito, che essendo partiti cinque Alfieri a predar con tutte le compagnie, lasciate l'insegne in terra li due Italiani, anteponendo l'honore della disciplina militare ad ogni preda, non uolendo seguir le nationi straniere, certo con grande honor d'Italiani, uolsero rimaner a custodir l'insegne, & così uno si mise a seder sopra tre insegne, & l'altro sopra due, essendo risoluti di morire più tosto, ch'abbandonar l'honore della militar disciplina; ma per non far più lunga & tediosa questa, a uostra Sig. bacio le mani, & prego la a mandar questa a miei fratelli, acciò sappino il modo della presa del famoso Cales pensando, che ciò gli sarà grato, come anco gli fu quel mio auiso di molti

Digitized by Google

particolari, della rotta di S. Quintino. Et certo con gran uentura mi son in cõtrato a ritrouarmi in fatti forse più notabili, che si possino uedere; ben che hieri nõ bastasse ueder la morte de' uecchi, dõne, & fanciulli, ne' sacrati dinanzi le porte delle Chiese, & molte dõne bellissime mi si attaccauano, dubitãdo de villani soldati. & certo tutti li nobili faceano il debito, degno di nobili, con risigo delle nostre uite. & molti poueri uecchi e dõne, ch'erano circondate da lor fanciulli, furono da noi saluati. & in questo fu la mia preda. & cosi de gli altri più nobili Italiani. & confesso, che quãdo io ero circõdato da sì giusti piãti de' miseri uecchi, dõne et fanciulli io ero astretto a lacrimar cõ loro; pch'è spettacolo a miei occhi dignissimo di cõpassione, che in un pũto in un'infelice uecchio si ueda pder la patria, et insanguinarsi la moglie et figliuoli dianzi a gli occhi, ruinar le case, sualigiar tutte le sue ricchezze, esser soggetti a mille sorti di morti, nè uedersi sicuri fino ne Tẽpij. Ma quanto più presto, si rimediò da Monsig. di Ghisa; & in san Quintino fu usata mẽ cõpassione, che nudi furono scacciati, & di quì uestiti, & astretti ad abbandonar la sua patria. Onde in sõma; Quicquid delirãt Reges, plectũtur Achiui. Et di nuouo a V. S. bacio le mani, pregandola si degni farmi sapere sc . . . . come la mi disse, che douea uenire. Di Cales, alli 9. di Gẽnaio. 1558. Di V. S. ser. . . .

Hoggi a hore 23. in circa s'è presa per uia d'assalto la contrascarpa di Ghines, la qual è di longhezza più di 100. passa, con due baloardi, ne' capi d'essa, & un fianchetto in mezo. Et uenina ad esser in Isola, sendo acque di fuora & di dentro, oue è la fossa di Ghines: & cosi a Cales da una parte hãno costumato doppi terrapieni con baloardi. Hor s'è preso il primo terrapieno di Ghines, et erani un baloardo gagliardo alla moderna, et difeso da piu fianchi, munito di molti et ualenti soldati et d'armi. Il modo uero della presa, è stato questo; Fatte le Trinciere, et piantata l'artiglieria d'ogni parte, tanta, che n'auanzaua, s'attese a far tre effetti, di battere li cauallieri, et offese, dapoi le difese, e fianchi, & finalmente a fare l'apertura, oue s'era risoluto d'entrare: & l'apertura s'è fatta nelle fronti del detto baloardo, fatto alla moderna, ma con tal'astutia, che non si finì di buttarle tutte, lasciando in piedi ostacolo, ch'impedina i fianchi, a batterne in quella cauerna. ma questa regola nõ ualeria in muraglie mẽ grosse di questa; la cui grosezza fà anco quel mal'effetto di scala, et d'empir la fossa, sendo presuppotto chiaro, ch'ogni muraglia si possi ruinar con forza d'artiglieria. Per passare poi la fossa, s'usò un modo d'un põte. Era apunto alloggiato nel mio Padiglione hieri M. Bartolomeo da Pesaro, quando il Duca di Ghisa et il Mareschal Strozzi lo mandarono a chiamare.

Digitized by Google

mare. questo valente huomo pronosticò ciò che udeuano, et non ostante, ch'ogni materia di fai ponti, fosse lasciata andar di male a Cales, non si smarrì d'animo, et col suo diuino ingegno hà fatto un Pore, che dirò poi a bocca a V. S. da passar'ogni fossa. Onde oltre molte altre ragioni, la fossa asciutta è forse migliore. Si fece poi una nuoua inuentione del Mareschal Strozzi, di far panchette, et piazze con la zappa, nel baloardo battuto. Fù fatta una piazza lontana dalla cima circa due passa, et un'altra poi più alta s'era ordinata, per hauer luogo da fermarsi nelle ributtate. il che fu partito prudentissimo, secondo la qualità delle nationi, che si trouauano qui, dico, il maggior sforzo di Tedeschi, et Suizzeri più atti alla Campagna, che ad assaltizma questa inuentione ha fatte diuentar le salite piane, et fatti atti i Tedeschi anco alli assalti. L'altr'hieri, et hieri, si fece tentatiuo d'assalto a questo medesmo baloardo, ma senza aspettar tutti gli ordini: onde fu uano. Erano ancora gli difensori per questo arditi, et si erano riparati bene, et si uedeuano le picche spesse, trombe di fuoco assai, et frezze senza fine, moschettate, et archi bugiate in luoghi mutati. Hor risoluto si di dar l'assalto con ordine, tutti ci armammo. Mi parse debito d'accostarmi al nostro capo Italiano il Mareschal Strozzi, così n'andammo a sentir'i saluti di molti tiri de nimici. Circa le 22. hore fu posto il ponte, et fatti passar'i Tedeschi, ma molto prima molti erano passati a guazzo, et così durò a lungo il tentatiuo d'entrare, et si uedeuano prouue di alcuni più che Paladini. ma giunti i Tedeschi gridando il suo R. uno tra gli altri fece da Orlando, che con uno spadone da due mani, fece una tagliata di quelle picche, che disse auanzar fuori, et mediãte uno corpo di gente accampata da quella piazza, l'un l'altro si spingeua innanzi. si fece buon principio, perche quando li nimici si uiddero superchiare, allora si risolsero a ritirarsi nella Terra, et subito i Tedeschi si gittorno nel baloardo, et così s'è preso il predetto antemurale di Ghines. et quelli che non hanno potuto ritirarsi a tempo nella Terra, sono stati tagliati a pezzi da Tedeschi circa 50. Preso questo antemurale, si spera far del resto, sendo una cortina senza fianchi. Ma questa sera, mentre cenauo col Mareschal Strozzi, ho udito uno, che hà portata nuoua a S. Eccellenza, che Milor Greco ha mandato a parlamento, et ch'il punto hà non sia difficile, ma sù l'honesto, che uuol darci Ghines. ma che gli par di meritar conditioni honeste, che s'ha difeso per lo suo Principe. Onde per questa notte si sono fatte Triegue, et in somma Ghines ò per amore, ò per forza sarà del Re Christianiss. Alli 13. del presente si uenne sotto Ghines; a 16. si principiò a batter-

Digitized by Google

lo, & ha passato le 4. mila cannonate. Di Calez, ci resta a prender un luogo chiamato Ans, molto circondato d'acqua, nondimeno esso Mareschal Strozzi ha detto questa sera, presenti molti Cauallieri, che con l'ingegno di M. Bartolomeo trouarà rimedio a tante acque, & che lo tiene per lo primo huomo del mondo, risoluto, & da far facende, com'è in uero. Del campo Christianissimo, sotto Ghines, alli 20. di Gennaio. 1558.

Copia d'una lettera di Vall. delli 25. di Settembre. 1558.

ALli 21. di questo, il giorno di San Matheo al tardi, Iddio fu seruito di dar fine alla uita del grande Imperatore Carlo Quinto, il quale è morto, come un San Benedetto, fra suoi Monachi. Ha fatto un fine Christianissimo da essere inuidiato da ciascuno. La Gotta gli diede nella Nuca, & con febre, & accidenti mortali; egli conobbe la sua morte, nè volse vedere figlia, nè sorella, nè parlare di cosa alcuna del mondo, & solo uolse Frati Theologi, che stessero con lui in prattica delle cose diuine, & tanto predicaua egli a loro, come essi a lui, con stupore, & tenerezza di tutti. Il dì precedente della sua morte, arriuò a lui il nuouo Arciuescouo di Toledo, Frate Bartolomeo di Miranda, che fù già de suoi Predicatori; & uedutolo, si rallegrò, & gli disse Muy buen amigo. Soys Arcobispo pues en tal tiempo me uenis a yudar a bien morir. & ancora, che più uolte si fosse confessato, & riconciliato, & cõmunicato, uolse la mattina del dì di San Matheo, che il detto Arciuescouo gli dicesse Messa, & con lui si riconciliò l'ultima uolta, et di sua mano prese il santissimo sacramẽto, et stette sempre in suo perfetto conoscimento. Venuto il tardi, egli stesso si toccò il polso, et non trouatoselo, disse; Yaes uenida la hora estrema de mys dyas: et fattosi dare un Crocifisso in mano, l'adorò, et basciò, cõ molte lagrime; et disse in sostanza queste ultime parole; Signor mio, io ti rendo gratie infinite delle molte, che a me hai fatte, delle grandezze datemi, et delle uittorie, et delli Regni, de' quali mi hai fatto Rè, et Imperatore: ma più signore mio ti laudo di hauermi fatto conoscimento di te, et di me medesimo, et che tutte le cose del mondo fuori di te, siano uane, et trà fastorie, et che m'habbi inspirato, et illuminato, due anni prima della morte mia, d'appartarmi da simil uanità; perche meglio ti potessi conoscere; perdonami sig. mio, et habbi pietà dell'anima mia, laqual raccomãdo nelle tue mani; riceuila sig. poi che la ritorna a te suo Creatore, et signore.

Hebbe forza di dire queste parole, che da tutti li circonstanti furono udite, non senza lagrime grandissime: et il signor Luys Quixada, che

l'ha

l'ha veduto morire, può predicare il suo fine; perche fu inuidiato da tutto il mondo; & finite di dire questo parole, spirò senza passione, senza fare gesti nel uiso, nè alcun'altra alteratione, & con così santo fine ha lasciato il mondo il più alto, et ualoroso Principe, che sia morto da molti anni in quà. E questo suo fine così esemplare, che mette il sigillo a tutte l'opere della uita sua; & è da esser'inuidiato, & osseruato da ogni Principe Christiano, la cui anima è da credere sia con li spiriti beati.

Relatione del Decreto di Papa Paolo Terzo contro a Nepoti.

Alla Signoria di Genoua.

Illustrissimi Signori. Nostro Signore, mosso così dal differente, & contrario seruitio alla uolontà sua nelle cose di stato trattate in diuersi tempi dal Cardinal Caraffa, & dal Duca di Palliano, hauendo massime ciascun di loro celati a sua Santità alcuni grani particolari circa l'accordo della guerra fatto col Duca d'Alua, con la restitutione insieme a gli Spagnuoli dello istesso Palliano; come etiandio mosso da molte forse sinistre informationi, tanto in ciò che spetta alla giustitia per loro amministrata dentro et fuori di Roma, quanto a modi del uiuere, & costumi particolari di tutti tre i suoi nepoti, dopò l'hauere per uenti, & più giorni escluso il Cardinale non pure dalla solita audienza priuata, ma ancora in publico totalmente dalla presenza sua; con infinita alteratione delle facende, & insieme meraviglia estrema di ciascuno, Venerdì passato, per dar fine al negocio, & imporre silentio a molti parte Cardinali, parte famigliari suoi, che senza intermissione si faticauano, in rappacificarlo, chiamati in Concistoro, oltre a Senatori, alcuni Giudici principali della Corte, insieme co i due Segretarij de' Breui, priuò, pieno di colera, & di fierezza, tutti tre i nepoti suoi, d'ogni magistrato, & d'ogni stipendio Ecclesiastico, in questo modo.

Principalmente querelandosi la Santità sua con lunghe & acerbe parole, sì delle ingiustitie, & inobedienze in uniuersale, intorno alle attioni publiche da quelli in ogni parte usate, & essequite; come anco delle ingiurie uerso l'honor suo proprio (senza però descendere a particolari) in molti modi fatte egli da tutti loro; priuò il Cardinale della legatione di Bologna, & di qualunque altra amministratione nello stato Ecclesiastico, & della suprema autorità, & cura de' negocij appertenenti a stato, & a giustitia, ch'egli

Digitized by Google

egli, infino a quell'hora haueua in Roma solo tenuta, aggiungendoui il perpetuo essilio della persona in uno de' Castelli a sua elettione nel Ducato di Palliano; con espressa probibitione di ritorno, infino a tanto, che da sua Beatitudine per scrittura non ne fosse data licenza. Il Duca suo fratello, rimosso dal grado di Capitano Generale di santa Chiesa, spogliato delle galee, priuato di ciascuno emolumento, & ciascun'altro gouerno di molti ch'egli godeua in questo Dominio, cose che tutte però ascendeuano a scudi 72. mila l'anno di rendita, lasciandogli solo il titolo, & l'entrate di Palliano, fu relegato a Galese, luogo ch'egli poco prima haueua vicino a Roma comperato. Al Marchese Don Antonio, tolto il generalato della Guardia Pontificale, con qualunque altra cura, et autorità di prouisione, ò stipendio militare, dono tuttauia il quale importaua più di trenta mila ducati ogni anno, diede per confine particolare il luogo di Montebello, Castello principale nel suo Marchesato di questo nome. Fu assegnato a ciascun di loro per ultimo termine, all'uscir di Roma, solamente dodici giorni, facendo parimente fare dal Segretario all'hora un publico decreto delle cause, & del giudicio, solenne dichiaratione, & in quello instante per il Gouernatore, & Viceregente della Camera, intimare alle proprie persone loro cosi dura sentenza. Parimente a tutto il Collegio de' Cardinali seueramente fu interdetto delle persone, & del ritorno loro alla Corte, poter mai in uita del Pontefice parlare, sotto pene grauissime. Data etiandio fino a nuouo ordine cura in uniuersale delle armi, & delle galee al Signor Camillo Orsino con suprema autorità. Hæc quum egisset, quanquam in agendo turbatus, & ferus, ita tamen placidè tum vultu, tum uerbis ad cætera statim negocia, & ad patres conuersus est, vt nihil penitus ea die contra sensum decreuisse uideretur. Vdita da questi Signori la determinatione del Papa, & fidandosi a placarlo più nella pietà in altro tempo con lo essequire, che nella consanguinità allhora col resistere, deliberarono per manco male, quanto prima, ubidire alla legge; onde fra cinque giorni, senza pure poter uedere la faccia del Principe, non che parlargli in detta causa, sono partiti tutti. Nè è stato possibile ò conseruare al Cardinale la legatione di Bologna, ò mutare il confine in luogo a lui per le priuate inimicitie più sicuro, se non migliore. Et all'incontro tolerando sua Signoria questa percossa con dignità, giunta ad una costante patienza, con pochi de' suoi, si ha eletta per stanza Città Lauinia nell'agro Latino. Hauendo però licentiati prima in spatio di tre hore dugento seruidori, a quali tutti in una sala ragunati, Ita grauiter & amanter locutus est, ut ipse solus intrepidus, reliquos omnes flere coegerit. Non ha questa tempesta perdonato

alla solitudine, et innocēza delle pouere femine di questa famiglia, intanto che pur'una ne sia rimasta illesa; perciochè a tutte co' piccoli fanciulli insieme, tolto ꝑ l'auenire ogni dono, & prouisione ordinaria, & nō meno della grādezza et eminēza solita, in un tratto impetuosamente deposte, che dalla gratia, & presēza del Principe senza segno alcuno di humanità scacciate et reiette, sono state sforzate andare in essilio. Tra lequali la Nobile, & Veneranda Matrona madre sconsolata di questi Signori, uissa per mezo un secolo concordamente, sua cognata, ancora che innocentissima grauata di più di settanta anni, & quasi sempre inferma, senza rimedio, ò prorogatione di termine, con la figliuola uedoua, & le nepoti mal commode, Iussa est urbem reliquere; & andare a Bagnaia nel contado. Reliqua uerò flentes, et miserę, uiros suos secutæ sunt. Solo fra tanti, si come certo per la sua tenera età tutto fuori di colpa, et per questo parimente indegno di pena, si ha serbato in stirpe, unica memoria della sua casa il primo figliuolo del Marchese Cardinal di Napoli nodrito, et cresciuto continuamente al lato di sua Santità. A gli affanni del cui mesto Signore, non solo è per aggiunta sopra ogni cosa uietato il poter trattare con gli essuli, ma onninamente tolto l'intercedere presso N. sig. per alcuno de' suoi. Ilqual Giouane diuiso, & come alienato dal Padre, & dal fratello, cosi amaramente, senza quasi speranza di potergli, se non con l'ultima & somma depressione della della lor cosa per morte del Pontefice ò giouare, ò riuedere, portando con mansuetudine questa piaga più celata che sia possibile, assiste a tutte l'hore come soleua, seruendo la persona del Papa, ma con tutto il dissimulato dolore, già la faccia, & grata maniera, di gioconda, diuenuta tetra, & in modo afflitta, & lacrimabile, che s'egli hauesse nemici, come in uero difficilmente ne può hauere, per quantunque fieri, gli mouerebbe a compassione. Stà nondimeno il Pontefice dopò una tanto cruda, & quasi inhumana risolutione, solo nel mezo di seruidori, & ministri nuoui, con mutatione repentina di ordini, in tutte le publiche, & priuate facende, di età estrema, cosi costante nel suo proposito, che ne per pietà, nè per fatica si dimostra ò rilaßato, ò mutato di animo, tanto, che apparisca punto, nè di niuno de' suoi, nè delle cose fatte, tener più memoria alcuna. Lasciando tuttauia sospesi i giudicij de gli huomini, s'egli uada, ò più apparentemente altiero per la diuolgata sua propria seuerità, ò più internamēte afflitto ꝑ cagione del suo naturale & giusto dolore. Tale, Illustrissimi Signori, a manifesta confusione de i doni della fortuna, è hoggi lo stato della Casa Caraffa per lui solo inalzata, & da lui solo deposta, dopo circa quattro anni di Pontificato,

ottanta-

ottantatre della sua uita. Il secondo giorno di Febraio, dell'anno 1559.

Di Roma.

Di VV. SS. Eccellentissime humil Seruitore

Gabriel Saluago.

Gli Stati & Communi di Francia oppressi per l'Autorità di casa Gisa, al Re loro supremo Signore.

Sire. Noi non dubitiamo punto, che quel che è al presente auenuto, non sia per parer fortemente strano a V. Maestà tanto per ueder'appresso della uostra persona una forza insolita, come anco per non conoscere l'estrema necessità, che ne costringe ad usare un'estremo rimedio per la conseruation della uostra persona, della uostra autorità, et di tutto il popolo, che Dio ui ha dato in gouerno.

Per questo adunque Noi facciamo intendere alla M. vostra il nostro parere, il quale essendo sommariamente dichiarato, & bene inteso, speriamo non solamente scancellare la suspicion di seditione & solleuamento, ma etiandio essere riconosciuti per tali quali noi siamo, cioè uostri humilissimi & fidelissimi sudditi, & seruitori. Primieramente adunque Sire, noi protestiamo d'auanti la Maestà di Dio, & la uostra, che noi non habbiamo uoluto, nè uogliamo tentare cosa alcuna, contra la Maestà uostra, anzi uogliamo uiuere & morire nella seruitù & obedienza, che noi ui debbiamo, & che tutti gli huomini & le forze che sono qui adunate, non ui sono se non per uostro seruigio, il quale ne ha fatti armare per leuar d'intorno alla uostra persona coloro, che non hanno giamai in tutta la loro uita procacciato altro, che farsi grandi, a danno & ruina di tutti li uostri sudditi. Et quantunque, Sire, la maniera, che noi habbiamo tenuta, possa nella prima apparenza mostrar d'essere nuoua & uiolenta, nondimeno noi supplichiamo la uostra Maestà, che uoglia considerare, che non hauendo noi altro mezo per ouuiare & tor uia il pericolo, che era ben uicino a uoi, & a tutto il Regno, habbiamo pensato, che mai habbia a parer nè nuouo, nè strano tutto quello, che li sudditi fanno, per la conseruatione del loro Signore & Principe, et che più tosto è giustitia, che uiolenza, il ribattere la uiolenza de' nemici, usata contra il Re & suoi soggetti: si come sono coloro, contra li quali ne siamo al presente messi insieme, secondo la dimostratione, che di ciò hanno fatto; del che noi ne toccaremo brevemente qualcheduna delle principali,

se vo-

Digitized by Google

se vostra Maestà le uorrà intendere. Primieramente, Sire costoro non hanno mai dissimulato la pretensione, che dicono hauere sopra due delle principali prouincie del vostro Regno, cioè, nel Ducato d'Angiù, & nella Contea di Prouenza, dichiarando apertamente assai uolte, che solamente per forza erano priuati della possessione delle due Signorie & paesi. Di maniera, Sire, che fin dal tempo del Rè uostro Padre, quando egli fu assonto alla Corona, uolsero con le loro cautele, maneggi, & tratti, leuar delle mani della Corona la detta Contea di Prouenza, & metterla nella loro: quantunque il loro disegno non habbia hauuto il fine, che desiderauano, tuttauia quella facenda è stata talmente indrizzata, che qualche cosa n'è rimasto, & se ne ritroua per iscrittura. Oltre di questo la loro ambitione è stata tale, che hanno dato la cura ad alcune persone letterate di ricercare, & inuestigare la loro descendenza nelle antiche Chroniche & historie, uolendo per questa uia dar'ad intender d'essere discesi dalla diritta linea di Carlo Magno, sperando (se qualche occasione si presentasse) d'impatronirsi del vostro reame, come di cosa usurpata loro già lungo tempo, et ancorche habbino lungamente procacciato di nascondere il loro maluagio, et pernicioso desiderio, nondimeno ne hanno tuttauia lasciato cascar qualche parola, et sopratutto, poiche à Dio è piacciuto di chiamarui alla Corona, percioche allhora ne hanno più apertamente parlato. Oltre di ciò la loro audacia, Sire, è stata del tutto intolerabile alli uostri soggetti, quando essi si sono come impatroniti della uostra persona, et del gouerno del uostro Regno, subito dopo la morte del Rè uostro padre, sperando per questa maniera di farsi sì grandi, che potessero abbatter uoi et li uostri, Sire, quando loro fosse piaciuto: et questo atto solo è bastenole, et sofficiente per discoprire la loro estrema ambitione: concioscia cosa, che nè legge, nè costume, nè essempio, gli habbia chiamati nel luogo, che essi tengono appresso la Maestà uostra. Anzi al contrario, gli ordini de' uostri predecessori, gli impediuano grandemente se ui hauessero ueluto riguardare: concioscia cosa, che'l consiglio de gli stati fatto in Tours, nel principio del regno di Carlo ottauo, non dà luogo alcuno à Principi stranieri, appresso del Re, essendo egli in fanciullesca et gioueniet à, ma più tosto alli Principi del suo lignaggio, per lo consiglio de' quali egli possa, et habbia da gouernar il suo Regno. Allaqual cosa questi ambitiosi non hanno hauuto riguardo alcuno, anzi hanno impedito, che non si faccia il consiglio de gli stati del uostro Regno, sapendo bene essi, che quelli che sono affettionati al uostro bene et seruigio, non hauerebbono approuato giamai, che quelli che sono stranieri, che pretendono contra la uostra Corona, che hanno procacciato di dismembrare delli principali mẽbri del uostro

Regno,

Digitized by Google

Regno hauessero il gouerno & maneggio di quello, che essi hanno cercato di rapirui. Aggiugnendoui a questo, che la memoria è molto fresca delle grandi perdite causate da loro in questo Regno, mentre uisse il Re uostro padre: & in fra l'altre l'ultima andata in Italia, per la quale l'un pretendeua di farsi Papa, & l'altro Re di Napoli & di Sicilia, conducendoui per poter arriuar'a questo, le principali forze di Francia, donde ne sono poi auenute le grandi perdite & danni, de' quali ancora ne sentiamo. Hauendo adunque patito il uostro Regno, Sire, tanti danni et calamità per la loro ambitione, il consiglio de' uostri stati non harebbe già mai stimata la loro presenza essere profitteuole a V. Maestà, ma essi non hanno punto riguardo d'offendere la M. V. & uiolar li consigli, leggi, & costumi del uostro Regno Hanno ancora molto ben mostrato, che uoleuano rattener per forza il luogo, che s'haueuano usurpato, per la loro audacia: intanto, che hanno assoldata, & condotta qualche gente forestiera, & fattosi giurar fedeltà (pagati nondimeno del danaro della M. V.) d'essere presti ad ogni commandamento delli Signori di Guisa, & seguir la loro uolontà. Oltre di questo, Sire, ui può essere molto ben chiaro, da qual desiderio fossero spinti a prender'il gouerno delle cose uostre; poiche ultimamente hanno uoluto dismembrare dalla Corona di Francia, la superiorità del paese di Barrois, per arricchirne il Duca di Lorena, non riguardando ad altro fine, che ad indebolire le uostre forze, per far poi quello, di che alcuni di loro hanno hauuto ardire di uantarsi, cioè, che non staua se non al Signor di Guisa suo fratello farsi Re di Francia: & in effetto, Sire, la mutatione, che essi hanno cominciato a far de' gouernatori delle uostre Città, frontiere, & piazze forti, per metteruene d'altri dependenti da loro, in gran parte ha fatto pensare a' uostri soggetti, che di lunga mano si uoleuano preparare il camino per arriuare alla loro intentione. Spetialmente quando gli affari di più grande importanza, et per mare & per terra sono stati messi ò nelle mani di loro medesimi, ò de' loro seruitori, come si può chiaramente conoscere per la grande somma di danari, che hanno raccolta, & che non possono hauer messa insieme, se non rubando il nostro tesoro. Nel resto, Sire, si può anche facilmente uedere quãto essi habbiano cercata la uostra ruina; & percioche poiche per maneggiar li uostri affari, l'impositioni sono state raddoppiate, messe le gabelle & angarie sopra il sale, biade, & uino straordinarie. gli imprestiti sono più grandi, che sieno mai stati, anche nelli tempi di maggior bisogno; talmente, Sire, che li uostri poueri soggetti, che haueuano tanto desiderata la pace, sperando che douesse recar loro gran riposo, la trouano al giorno d'hoggi più intolerabile, che la guerra; & medesimamente si sà che molti uillaggi, massimamente

in

in Normandia sono rimasti dishabitati; perciochè huomini, donne, & fanciulli sono stati costretti ad abbandonar le loro proprie case, per le grandi estattioni. Et nondimeno si uede, che la gran somma d'oro & d'argento, ch'è stata raccolta, non è stata impiegata in uostro seruigio, & a sollenamento de' uostri affari; conciosia cosa, che le uostre genti d'arme, fantaria, & caualleria leggiera, & officiali della uostra giustitia, & altri sono per la più parte stati, & ancora stanno senza hauer hauute le loro paghe, & li uostri debiti senza essere satisfatti. La onde, Sire, s'egli piace alla Maestà uostra, di fare ascoltar & essaminar tutti gli Conestabili che hanno hauuto, & hanno ancora il maneggio de' uostri affari, & delle finanze, uoi potrete molto ben conoscere li rubamenti & latrecinij innumerabili, che hanno fatto con gli sopraintendenti delle finanze. Et perciò che niuna cosa stimauano tanto contraria alla loro ambitione, quanto una buona giustitia osseruata nel uostro Regno, hanno posto ogni loro studio di riuoltare l'autorità della Corte del Parlamento, & massimamente di Parigi. La quale autorità nondimeno in ogni tempo è stata honorata, & mantenuta per li Re uostri antecessori, come di luogo principale del loro Imperio, talmente che uolendo hauere tutti li uostri officiali della giustitia al loro commando, & che non dichino, nè faccino se non quanto loro piacesse, ordinando Commissarij a lor modo per tutto, & commettendo loro quel che gli è più piacciuto; in somma riuoltando tutto l'ordine della giustitia fin quì osseruato, è stato gran pericolo, come siete tenuto & da stranieri, & & da tutti quelli che conoscono la uostra natural bontà, che non n'acquistassero in luogo di questo eccellente titolo di Re Christianissimo, nome di tiranno, & Signore crudelissimo. Non si contentando oltra di queste, Sire, d'hauer messa tanta confusione in questo Regno di Francia, l'hanno uoluto dilatare in più lontano paese, & essere causa di tutti li disturbi, che sono hoggidì nel uostro Regno di Scotia, per la loro intolerabile audacia, et rifiutando ogni occasione di buono accordo, & quiete, hanno alienato da V. M. gli animi di molti Principi stranieri, cosa che nell'auenire potrebbe recar già danno al uostro Regno In somma, Sire, si è tuttauia ueduto, & isperimentato, che la loro ambitione ha prodotto una estrema auaritia, la quale è stata causa delle ingiustitie & oppressioni. Onde il uostro popolo n'è stato afflitto, cosa che'l Re uostro padre haueua cominciato a conoscere, & era apparecchiato di discacciargli da se, se la morte glie l'hauesse consentito. Et noi, Sire, non hauendo fin qui hauuto il mezo di far intendere alla M. V. queste cose, supplichiamo humilissimamente, cõsiderando, che la cosa ha bisogno di più ampla informatione, che uoglia commandare, che si ricerchi li danni,

che

che costoro hanno apportato al nostro Regno, si come dalla parte nostra noi ci offeriamo di far ampla proua di ciò che qui si contiene: et ancora di produrre altre cose appartenenti a questa materia, & in questo ne riputaremo bene auenturati (quando ancora niente altro ne riportassimo) se hauremo audienza, & permissione di dichiarar'a lungo quel che noi habbiamo a dire. Sopra la qual cosa, Sire, vogliamo replicar quel che da principio habbiamo detto, cioè, che noi vogliamo restare perpetuamente vostri humilissimi & obedientissimi seruitori, non hauendo in questo hauuto altro fine, se non che questo fosse una confirmatione perpetua a tutte le nationi; concludendo, che li Francesi sono affettionatissimi al loro natural Signore, & quanto hanno a male d'essere gouernati da stranieri.

Questa scrittura fu attaccata in molti luoghi della Città d'Orliens, et in altri luoghi il giorno 17. di Marzo. 1559. auanti Pasqua.

. . . . . .

A Monsignor Agostino Lippomano, Vescouo di Verona.

POco è mancato, che le lettere di V. Reuerendissima Signoria de' XII. non habbiano trouato, che io fossi a Milano, come mi trouò il primiero plico del mese passato, & l'altro ancor poi essendo io di due hore sole arriuato di ritorno in casa. Hora io farò il seruigio, ch'ella mi dice di quel pouero prete, & leuerogli in ogni modo la molestia, che da quell'amico gli vien data ingiustissimamente. Et perche io veggo, che Vostra Signoria Reuerendissima nelle dette lettere amorevolmente mi punge di questo mio essere sì spesso, & tanto volontieri in Milano, io le prometto, che di questo non è cagione altro, che un cotal mio affetto di riuerenza, & d'amore verso quello Illustrissimo Principe, che lo gouerna, dalla cui presenza io traggo mirabile contentezza, non sentendo da lui parole, nè veggendo fatti, che non sieno col mi di prudenza, & marauiglioſi. Io ho più d'una volta con molta ammiratione veduta l'historia delle glorioſe imprese di Consaluo Ferrante auolo suo, il quale per singolar virtù solo in questa età s'acquistò il nome di gran Capitano, et mal grado della poca fauoreuole Fortuna, vinse col proprio valore sempre i nemici, & superò in modo l'inuidia, che viuendo ancora, meritò per uniuersal consentimento di tutte le nationi del mondo essere in tutte le parti lodato. Et considerando quei fatti egregi, mi par di veder chiaramente,

mente, che si come questo Duca gli è di sangue, di nobiltà, & di nome legitimo nipote, & herede, così ancora in lui rifioriscano, & si rappresentino la medesima grandezza d'animo, & il medesimo ualore nella guerra, & l'istessa prudenza ciuile, l'humanità, & la giustitia. Il che dalle attioni, per lui in questo prossimo tempo fatte in Italia, si è manifestamente ueduto, & si uede. Percioche hauendo egli dal sereniss. Filippo Re Catolico il gouerno delle arme, & de gli Stati d'Italia, non si tosto arriuò in quel di Milano, che si riempierono quei popoli d'incredibile allegrezza, & con tutto, ch'egli li trouasse dalla lunghezza della guerra, & dalle intolerabili spese stanchi, & essausti, nondimeno tanto ualse l'autorità sua, & l'ottima opinione, in che l'haueuano quei popoli, che con molta prestezza, & prontezza d'animo fu proueduto di quanto bisognò alla restauratione d'un gagliardo essercito di fanteria, & caualli, non souerchio, ma giusto, per quanto importaua la sicurezza de i presidij, & l'imprese, che egli haueua disegnato di fare. Con questo egli senza dimora partì, & poco dimostratosi in Aste, dando manifesti indicij di gire alla ricuperation di Valenza, ò di Moncaluo, luoghi vicini allo stato, di maniera abbagliò i nemici, che a buone giornate marciando, & l'ardito, & inuitto Marchese di Pescara, General della Caualleria, spingendo innanzi, prima che i nemici se ne aucdessero, & potessero prouedere, con l'essercito prese Centale, luogo nelle radici delle Alpi, forte, & benissimo munito, & più d'ogni altro infesto, & dannoso a Cunio, & a Fossano, presidij famosi, così per la fortezza de i siti, come per la memorabile fedeltà de gli habitanti, poco innanzi per l'istesso Marchese di Pescara da un lunghissimo, & già quasi disperato assedio liberati. Il qual Marchese, prima che il Duca uenisse dalla Corte in Italia, hauendo egli la cura delle cose della guerra, con 3000 fanti, & 900. caualli, lasciando tutti gli impedimenti, con molta fretta a quella uolta inuiatosi, & lasciandosi dietro tanto paese da' nemici tenuto, penetrò fino a quelle angustie a ritrouare il nemico, con fermo proposito di combattere, & a uiua forza liberar dall'assedio quei luoghi. Ma Francesi da quello ardir del Marchese spauentati, più tosto si risoluettero di ritirarsi, che di contrastare, & così Cunio, et Fossano da esso Marchese furono soccorsi, et uettouagliati. Della qual magnanima impresa, et memoranda, essendo io ancora stato con qualche carico partecipe della inclita uirtù di quel prudente, et corragioso Signore, posso, et debbo render certissimo testimonio. Giunto dunque a Centale il Duca, et giudiciosissimamente con celerità essequendo l'accorto suo disegno, di quinci il Marchese con quella gente, che gli bisognaua, mandò ad espugnare, et impatronirsi di Roccauiò,

Digitized by Google

luogo non molto prima preso, & presidiato da Francesi, acciòche a tempo nuouo con l'aiuto dell'armata Turchesca potessero tanto più facilmente tentar l'impresa di Nizza di Prouenza, & di Villa Franca, quãto quel presidio gli assicurana, che gl'Imperiali non gli haurebbono potuto diuertire. Successe al Duca l'una & l'altra impresa felicemente, ciascuna per le cause predette, importantissima, & sì per la gagliardia de i presidij, come per strettezza de i passi difficile, & fu ad uno stesso tempo dal Duca riceuuto Centale, & dal Marchese la Rocca, con molti altri Castelli di non poca importanza in quei contorni, essendo storditi, & quasi affascinati i nemici della subita, & presta essecutione di quei fatti. Di qui il Duca poi, per non perder uanamente alcun tempo, se ne ritornò con l'essercito a dietro, & si pose sotto Moncaluo, et quello ancora in pochi giorni espugnato, et presidiato, hauendo proposito di ricuperare la città di Casale, a quella similmente s'auicinò d'improuiso. Et essendogli per allhora impossibile con battaglia acquistarla, talmente co i forti, che ui fece appresso, et con l'assedio, che ui lasciò, l'haueua ridotta, che non era alcun dubbio, che fra pochi giorni non uenisse in sua mano, se tra tanto non fusse succeduta la pace tra i due Re, laquale come che da ciascuno fosse desideratissima, et sia per conseguente carissima a ciascheduno, et massimamente a sua Eccell. in cui con la felicità rara della fortuna, et con la gagliardia dell'animo, è anco accompagnata uera pietà, et religion Christiana; non è però, che per giudicio de' soldati, detta pace non sia stata cagione di leuare a quel Signor la gloria, & la corona trionfale di quella guerra. Talmente, che se l'auolo suo, poi che da Fernando, Re allhora di Spagna, hebbe il carico delle arme, et della difesa di lui, et acquistate di molte uittorie, felicissimamente diede fine alla guerra del Regno di Napoli contra i Francesi; così questo suo nipote, hauuto il medesimo carico in Italia, già perfetti haueua quei mezi, per li quali non gli poteua non succeder quello stesso nello stato di Milano, et in Piemonte. Con questi saggi dunque, che noi stessi habbiamo ueduti, et tocchi, possiamo conoscere, quanto il graue, et isbedito discorso di questo Illustrissimo Principe uaglia in preueder le occasioni, stabilire i consigli, et a luogo, et tempo opportuno adoperar le arme. et così possiamo affermare, che a tempi nostri ancora si trouarian de' Camilli, de gli Scipioni, et de' Cesari, quando a quei che hanno l'animo conforme a gli animi di quegli antichi, uenisse data occasione di essercitare il ualore, et la uirtù loro. Ma se a questo Eccell. Duca la pace da una parte ha sottratto i trofei, et il titolo della futura uittoria di questa guerra, d'altra parte gli ha offerto il modo di acquistarsi con la prudenza, et giustitia sua il nome, et la gloria d'un'ottimo, et san-

Digitized by Google

& santiß. gouerno di sì numerosi, et possenti popoli. Se io dunque spesse volte, et volentieri mi stò in Milano, per uedere, et seruir questo Illustriß. Principe mio Signore, non ha V. Sig. Reuerendiß. punto da marauigliarsi, se ella ha mai compreso in me indicio alcuno di uirtù, et desiderio d'honore. Farò dunque qui fine per questa uolta, con pregare a V. Sig. Reuerendissima ogni contentezza. Da Bergamo. A' 25. d'Aprile. 1559.

Affettionatiß. Ser. di V. Sig. Reuerendiß.
Gio. Battista Brembato.

Al Christianissimo Henrico II.

SIre. Presenterà questa mia lettera alla maestà Vostra il Caualiero Orologi, il qual solo ha la cura delle fortezze di quà da i Monti, et viene alla Corte per farle intendere, che uenendosi hora alla restitutione del paese di Monferrato al Signor Duca di Mantoua, nel qual paese la Maestà vostra gli haueua donato l'entrata, et la Signoria del Castello di Monenco, egli rimarrà senza detto Castello, et senza pensione, se non fosse in piacer della Maestà vostra di farli qualche altro maggior dono. Onde la supplicherà così di questo, come di un'altro particolare in fauor di Giosseppe Orologi, suo fratello. Et io ho uoluto humilmente supplicarla, che si degni hauerlo per raccommandato, come meritano le sue rare qualità, et i seruigi grandi, che ho fatti alla Maestà nostra. Le dirà ancora il suo parere così intorno alla fortificatione delle Terre, che rimarranno, come ancora intorno alla demolitione di quelle, che si restituiranno. Et se questa è cosa, che si possa far con prestezza, et prontamente per seruitio suo, le piacerà di udirlo, et rimandarlo quanto più presto sia possibile in Piemonte. Prego Iddio Sire, che doni alla Maestà Vostra uita lunga, et felice.

Da Calugio. A' 10. di Maggio. 1559.

Humilissimo seruitore di V. Maestà,
Brisac.

Al Duca di Sessa.

IO rendo infinite gratie a Dio, poi che la mia opinione, et il mio desiderio non mi hanno punto ingannato, che i principij, et i successi della guerra contra Francesi in Italia non douessero essere con mena buona fortuna,

Digitized by Google

che furon quelli del gran Capitano nella Cefalonia contra Turchi; et così spero, che sarà il mezo, e'l fine; a tale, che Vostra Eccellenza ritornerà con nome di Massimo, si come egli ritornò con quello di Grande. Et come la maggior contentezza, ch'io possa riceuere nel fine della mia età, è l'intendere i suoi uittoriosi progressi, così prego Iddio, che le accresca quella benigna, et fauoreuole fortuna, che fin quì col mezo del suo ualore si uede hauersi già fabricata, et che hora pare che l'insubria de' passati danni respirando le appresti. Che per certo ogni uolta, ch'io intenderò i generosi effetti di Vostra Eccellenza andare auanzando i passati di gloria, mi parerà ueramente di gustar quell'infinita allegrezza, che può gustarsi nelle supreme felicità di coloro, che s'amano, et si riueriscono, come fo io Vostra Eccellenza con tutto l'animo. Et nostro Signor Iddio la sua Eccellentiss. sima persona in salute conserui sempre.

Di Vostra Eccellenza

Ser. Gio. Battista Castaldo.

A Monsignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto.

SE ad alcuno deurà questa horrenda nuoua della morte del Christianiss.mo Re Enrico apportar dolore, ella lo deurà per certo apportar grandissimo a Vostra Signoria Reueren. come quella, la quale oltra la bontà sua, che non può non farle sentir cordoglio della morte d'un Principe così raro, et dotato d'ogni uirtù, com'era questo, può poi per molte uie hauere inteso quanto da sua Maestà Christianissima fosse hauuto in riuerenza il nome di Monsignor Cornelio. Ilqual, essendo così celebre in tutta la Christianità, et in questa Prouincia particolarmente, era poi tanto riuerito, et in tanta stima appresso il detto Christianissimo, che più d'una volta in publico, et in ragionamenti particolari con suoi più domestici Prelati et Principi ne faceua efficacissima testimonianza. Di che, come ho detto, io posso credere, che Vostra Signoria habbia hauuta relatione per più d'una uia, et io certamente la posso fare hora a lei, come mi è molte uolte accaduto di farla con più altri all'occasioni, ragionandosi de gli huomini chiarissimi de' tempi nostri. Con uostra Signoria Reuerendiss. adunque conuien, che io procuri hora di disacerbare al meglio che mi sia possibile, l'estremo dolore, che mi sento al core di sì gran perdita, che ha fatta la Christianità, et in particolare questa nobilissima prouincia; ma io più in particolar

tolar d'ogni altro, il qual per l'obligatione infinita, c'ho alla somma benignità di quella santa anima, & per le sue rarissime, & ueramente diuine qualità, haueua, dopò Iddio, posta in lui tutta la mira d'ogni pensiero, d'ogni desiderio, & d'ogni speranza mia, se altro mi restaua da sperare in questo mondo, ò da desiderare, che la lunghezza, & la felicità della uita sua, & della Maestà della Regina, la quale io non posso fin quì dire, che Iddio ci habbia lasciata per refugio, ò refrigerio di sì grandanno, uedendosi in cosi estrema doglia, & tanto ueramente esanimata, che si può hauer non molto sicura speranza della sua uita, se Iddio per sua infinita clemenza non ci mette la mano sua per conseruarla. Io penso, Monsignor mio Reuerendissimo, ch'in Italia sia già sparsa la uoce di sì cruda nuoua: tuttauia, perche io so quanto le cose si sogliano da questo & quello scriuere diuersamente, ho uoluto con questi scriuerne a V. Sig. tutto il successo così puntalmente, com'è seguito. Et se bene io so, che queste fiere rimembranze sogliono asprameute rinfrescare, ò rinouare i dolori; io tuttauia in questo non corro pericolo: sì perche il mio non solo è hora, ma mi sarà fin ch'io uiuo, fresco & nuouo, & presente; sì ancora perche non solo non fuggo di rinfrescarlo, di rinouarlo, & di crescerlo, ma ancora non lo uo procurando quanto più posso; parendomi, che nella grandezza del dolore io senta non so che di refrigerio, & non sentendo mai tanto grande la doglia, che io stesso quasi non mi uergogni fra me medesimo, et mi riprenda di poco sentirla di sì gran perdita. Et che ciò sia uero, V. Sig. Reuerendiss. lo può comprendere in parte dal uedere, che io con tutti gli studij di tanti anni nella filosofia, & nelle sacre lettere, et il quale soglio far professione di mostrare altrui il debito di disprezziare una cosa mondana, non mi posso contener di così siranamente mostrar mi sensitiuo, et mondano in questo fatto a un tal Christianissimo Filosofo, & sì gran Teologo, & diuino Predicatore, & Prelato, come è Monsignor Cornelio. Tra le tante altre qualità & uirtù rarissime, che risplendeuano in quel Principe, era una di non poca importanza in ogni persona da facende, & da gouerno, ma in un Re più d'ogni altro per molti rispetti, cioè il ualor del corpo, ottimamente accompagnato con quello dell'animo. Et oltre all'hauerlo sua Maestà mostrato in tanti modi nelle guerre et fattioni, oue, quanto più ha potuto, s'è uoluto ritrouar personalmente, si dilettaua poi molto, per dare essempio a i suoi cauallieri, & per essercitio di se medesimo, di farne proua nelle giostre; le quali soleua far fare molto spesse, & molto belle. Et particolarmente in una notabilissima, che se ne fece nel la coronatione della Sereniss. Regina, sua consorte, uolle il detto Re ritro-

uarsi a giostrare in persona. Et hauendo notitia, come allhora si ritrouaua alla Corte il Signor Giacomo Zaccaria, gentilhuomo de' primi di Cipro, & essendo sua Maestà informata, come tutta la casa loro ha fatta sempre questa particolar professione di giostre, & che a quante se ne son trouati, hanno sempre riportato il primo honore, intendeua principalmente, che quel Signor Giacomo pareua che a suoi tempi s'hauesse acquistato titolo di miglior giostratore d'Europa. Onde uolle sua Maestà in tutti i modi prouarsi seco. Et mandatoli da principio a donare alcune gentilezze, gli fece dire che si uolesse ritrouare a quella giostra, & a ben prepararsi; perche si uoleua prouar seco con ogni sforzo del ualor suo. Et cosi poi Monsignor di Guisa mandò al detto Caualliere uno de' suoi migliori caualli, et il Signor Pietro Strozzi, di felice memoria, l'armò dell'armatura, che esso Signor Pietro soleua portare, & haueua più cara. Oue poi uenuto al fatto della giostra, sua Maestà fece proue incredibili con quasi tutti gli altri Caualieri; & uenuto poi finalmente ad incontrarsi col Signor Giacomo, stettero saldi ambedue, con molta marauiglia de' circonstanti, che uidero la fierezza & la possanza di quello incontro. Et allhora essendo il Caualliер Cipriото smontato in terra, et andato a inginocchiarlesi lietamente auanti, et uolerle baciare il piede nella staffa, quel gran Re, che certo in maestà d'animo ha hauuto pochi pari al mondo, lo fece leuar suso, & sommamente lo dandolo, gli donò uno catena delle più belle, che si uedessero allhora in corte, et lo ha poi sempre honorato, & tenuto in molta stima, facendoli segnalatissimi fauori tutto quel tempo che stette in Francia.

Ilche mi è uenuto in proposito di ricordare a Vostra Signoria per confermatione di quello, che ha proposto poco auanti, cioè, che sua Maestà si dilettaua supremamente di giostrare, & ne riportaua sempre i primi honori, come haurebbe fatto anco in quest'ultima, se Fortuna inuidiosissima non hauesse ella uoluto ambitiosamente l'honore della uita d'un tanto Principe, della quale ella si poteua tener gloriosa per tutti i secoli, se l'hauesse saputo, ò potuto far con miglior modo, & con minore imputatione, che ella nō fece, come Vostra Signoria finirà d'intendere hora. Percioche in queste grā feste per le nozze della Sereniſſima ISABELLA sua figliuola, maritata al Sereniſſimo Re Catolico, essendosi posta in ordine una giostra quā to più sia stato possibile pomposa, et ricca, si haueua il Re Enrico tolto a sostentarla contra ciascuno, hauendo in sua compagnia Donno Alfonso Prin cipe di Ferrara, giouene di rariſſimo ualore, & gratiſſimo a sua Maestà, et a tutta la Corte, & con essi due erano Monsignor di Guisa, et il Duca di Lorena. Durò la giostra molte hore, & era già quasi in fine, hauendo il

Re

Digitized by Google

Re fatte gran prodezze, et corse ualorosissimamente molte lanze, sopra d'un cauallo del duca di Sauoia suo cognato. Il qual Duca quel giorno non s'era armato, ma staua a ueder la giostra in una loggia con la Regina madre, cioè con la mogliera di sua Maestà, con la Regina Catolica, con la Delfina, et con altri Principi et Principesse. Il Re, tutto lieto et gioioso, per far fauore al Duca di Sauoia, mandò un suo gentil'huomo a dirli, che il buon' cauallo di sua Eccellenza gli faceua far quei buoni colpi. Il Duca gentilissimo, et prudentissimo rispose, che era molto allegro, che'l suo cauallo facesse seruigio a sua Maestà, laquale egli con la Maestà della Regina, et tutte quell'altre Signore et signori supplicauano a non uolersi più trauagliar quel giorno, poi che già la uittoria era pienamente sua, l'hora tarda, il caldo grande, et il torniamento era già finito. Ritornò il gentil'huomo a riferir l'ambasciata a sua Maestà, et la trouò, che s'haueua già fatto dar nuoua lancia per uoler di nuouo giostrare, et molti Principi, che haueua dattorno, ma principalmente quello di Ferrara, lo pregauano strettamẽte a non uoler più correre. Ma egli, come già fosse ostinatamente arriuata l'hora sua, quanto più lo pregauano, più s'ostinaua, giurando a fe di gentil'huomo, che bisognaua correre ancor quella lancia. Et commandò che fosse chiamato Orges, Capitano della sua guardia, giouene ualoroso, di natione Scozzese, et ottimo giostratore. Et faceua sua Maestà una molta replica, et una fretta grande, che si chiamasse tosto. Venuto al cospetto suo il detto Caualiere, sua Maestà frettolosamẽte gli comãda, che si dilunghi, et uada a correrle contra. Et uolendo quel buon gentil'huomo scusarsi, et supplicar sua Maestà a non cõmandarglielo, il Re si cominciò a corrucciar seco in modo, che finalmente Orges uoltò il cauallo, et uenendo poscia ad incontrar si, roppe la lancia nella buffa del Re, un pezzo sotto la uisiera, onde il tronco, sfuggendo in suso, andò a trouar la uisiera; et entrataui dẽtro una scheggia, ferì la fronte sopra l'occhio destro; et trouato l'osso durissimo, prese la uolta uerso la tempia, et si uenne a cacciar sotto l'occhio assai profondamente, et fu il colpo così horrendo, che il Re piegò con la testa uerso la lizza, et fatto sforzo di ridrizzarsi in sella, ripiegò uerso la contralizza. Ma corsiui subito molti Principi, caualieri et seruitori a piedi, et a cauallo, lo leuaron di sella, et disarmatolo in fretta, lo trouaron tramortito, con la stecca passata nell'occhio, et tutto insanguinato. Quiui si diedero con ogni sollecitudine a farlo riuenire con acqua fresca, acqua rosa, et aceto; et prima che lo conducessero alla sua camera, tramorti due altre uolte. Il misero Orges, ancor che fosse non men tramortito di dolor d'animo, che il Re di quello del corpo, tuttania inginocchione, et senza scusarsi, nè imputar-

la colpa al commandamento della Maestà sua, supplicaua, che gli fosse ta gliato la mano, & la testa. Ma quell'ottimo Principe, il quale in bontà non ha mai hauuto superiore ne' tempi suoi, tutto benigno gli rispose, che egli si stesse di buono animo, che in niuna cosa haueua errato, nè bisogno di perdono, hauendo obedito a lui, & fatto suo debito da buon Caualiere. Visse dieci giorni, dopò la ferita, et poi morì, hoggi son quattro giorni, che furono dieci del presente mese di Luglio. Et non l'uccise tanto la trafitta della scheggia, quanto la gran concussione della testa, per la quale si lacerarono alcune uene della pia madre, onde poi cadde del sangue nel ceruello, et ui fece apostema senza rimedio. Morì con spasimo, & con attrattione, et estensione mostruosa di mani, & di piedi. Tal che le nostre feste, che certo s'eran cominciate, & eran per seguir le più belle & memorabili, che forse n'habbia uedute l'Europa da già molti anni, si son conuertite subito in duolo, & in pianti, et con grande impeto si sono in un punto buttati a terra tutti gli archi trionfali, & ogni altro apparecchio lieto. La Regina s'è ritirata a fare il suo quarantesimo, & quantunque ella sia Donna di tanto ualore, et di tanta prudenza, et fortezza, quanto alcun'altra n'habbia mai hauuta il mondo da molti secoli, tuttauia si uede tanto sconsolata, & tanto estremamente in preda al dolore, che la tema della sua salute ci preme forse non meno, che la certa perdita del Re, nè meno da tutti i buoni di questo Regno, da chi l'una et l'altra Maestà sono ueramente adorate, si fanno orationi più p la uita della Regina, che p l'anima del Re morto. Il quale noi dobbiamo fermamente credere, che per li meriti infiniti del santissimo Redentor nostro, mediante la uera et incorrotta fede d'esso Re, et le sue ottime, et Christianissime operationi, sia hora nel porto della sua salute. Percioche, quantunque il gran zelo dell'honor suo, et la debita cura, che gli conueniua usare per la conseruatione de' suoi Regni, et de' suoi popoli, l'habbiano astretto a non poter mancar di sostener la guerra tanti anni fra Christiani, è tuttauia cosa certissima, che quella santa anima non ha mai hauuto maggior desiderio, che di uedere la Christianità in pace, quietate le discordie della religione, & di far la guerra contra Infedeli. Et già ne haueua dato manifestissimo segno al mondo, hauendo cõ tanta bontà tagliata, anzi bruciata affatto quella quasi immortale Idra di discordie, & inimicitie fra il Regno di Francia, et quello di Spagna, et fermata così incredibile et santa pace, sẽza hauere altro oggetto, nè altro riguardo all'utile, nè ad alcuno interesse proprio, se nõ al solo suo desiderio del bene uniuersale di tutta la Repub. Christiana. Onde si può dir ueramente, che col fine habbia sigillato tutto il principio, tutto il mezo, & tutto il progresso della sua uita.

Nella

Digitized by Google

Nella quale si come di ualore, di splendore, di magnanimità, di giustitia, et di clemenza non ha mai hauuto alcuno che lo auanzasse, così di santità di costumi, et d'ottima intentione et mente, io crederei di poter dire, che habbia hauuti pochissimi per ogni tempo, che l'agguagliassero. Et ancorche la morte sua sia stata a noi così mirabile, tuttauia in quanto a sua Maestà, che ben la considera per ogni parte, ella è stata tanto felice di circonstanze, quãto ogni ben saggia persona si sapesse desiderare. Percioche primieramente egli è morto senza alcun sdegno, ò rancor d'animo con alcuno, come suole auenire a chi muor combattendo in guerra, et principalmente senz'animo prima acceso di desiderio d'homicidio, et poi di uendetta. E morto ancor senza alcun rimordimento di uergogna, uedendosi, che oltre a tanto honore, che s'haueua fatto tutto quel giorno, egli in quell'incontro non fu riuersato per terra, nè cadde in alcuno atto indegno d'honoratissimo Caualiere, che il passar la lancia per la uisiera, et andare a ferir nell'occhio è cosa tutta del caso, ò della fortuna, senza alcun mancamento del Caualiere, che lo riceue. Non morì di subito, che non haueße tempo di ricorrere col cuore a Dio, & di uedere i suoi commodamente per ogni dispositione delle cose sue. Non già stanco della uecchiezza, ò sbattuto da lunga, & grauissima infermità. Non ancor tanto giouene, che gli douesse estremamente pesar di lasciare il mondo prima che d'hauerlo conosciuto, ò d'hauer da lui fatto conoscere il ualor suo in tante imprese illustri, & in tante glorioße operationi, come haueua fatto già cotanti anni. Si uide di lasciare il suo Regno quietissimo da quelle guerre, che a quasi tutti i suoi predeceßori erano state come insanabili, anzi di lasciar per secondo, & uero, & amoreuolissimo padre de' suoi figliuoli, & del suo Regno quel gran Re, del quale s'erano già tanto tempo sentite, se non uogliamo dir tenute, l'arme a danno, ò almeno ad inquietatione di esso Regno. Si ha ueduta la sorella, da lui amatissima, maritata in uno tra primi Principi senza corona, che habbia l'Europa, & in quello, per rispetto del cui interesse s'erano tanti anni tenute uiue le occasioni della guerra. Si ha ueduta una figliuola, di uolto, & di presenza la più bella senza contrasto di quante Donne habbian hoggi nome di uera bellezza per tutto il mondo, ma di bellezza d'animo tale, che quella del uolto, & del corpo ne rimane di gran lunga offuscata, & uinta. Et a tanto raro dono di Dio, & della Natura le ha felicissimamente ueduto aggiunto quell'altro rarissimo di Dio, & della Fortuna, sua ministra nelle cose sante, cioè l'esser maritata al primo Re, che sua Maestà Christianissima potesse desiderare, non che eleggere per genero suo. Et nõ solamente maritata in una certa forma ordinaria, come spesso si suol

si suol fra Principi, maritata in modo, che ueramente s'era di due casate di due sangui, di due Regni, & di due animi, suo, & del genero, fatto un solo. Si ha ueduto restar dopo lui la mogliera uigorosissima, & uiuacissima di giudicio, di sapere, di auttorità, & di riuerenza hauutale da tutto il Regno. Onde poteua egli andarsene in cielo con l'animo quietissimo, che al Regno, & a' figliuoli mancheria bene in numero, ma non già in bisogno alcuno la perfettione del gouerno, & massimamente sapendo quãto tutti i primi personaggi habbian sempre tenuto in suprema stima il ualor di detta Regina. Onde poßa essere stato sicuro, che non mancheranno di uolerla sempre come per principal consultrice, & aiutatrice di quel gouerno. S'ha ueduto lasciar quattro figliuoli maschi, tutti d'ottima indole, & di uera speranza da uenir dignissimi di questo, & d'ogni altro grã Regno. Et finalmente s'ha ueduto un'amor di popoli cosi grande, che questa con tutte l'altre circonstanze già ricordate, & molt'altre, ch'io ne lascio per non esser souerchiamente lungo, si può con ogni ragion credere, che l'habbiano fatto morir felicissimo in modo, che se al perfetto giudicio di se medesimo fosse stato di cantare humilmente a Dio, Dimitte seruum tuũ Domine, non si hauesse forse potutto elegger tempo più conueneuole. Et ancor che la sua morte sia stata con qualche notabile dolor della carne, ella non è stata però tale, che l'habbia in alcun modo fatto mai uscir di alcun termine di patienza, anzi ha lodato sempre con somma humiltà, & ringratiato il santissimo nome di Dio, pregãdolo, che in quel suo poco dolore, et in quel la poca pena corporale si degnasse l'infinita sua misericordia di stender la sua gratia a fargliela (mediante la sua piena contritione, & fede ne i meriti del Redẽtor nostro) ualer per molta & grauissima pena, che gli si conueniua per li suoi peccati. Di maniera, Monsig. mio, che certamente noi possiamo credere, che quella santa anima sia stata subito all'uscir del corpo riportata in Cielo da gli Angeli, & debbiamo sperare, che sì come la uita sua di bontà, di ualore, di splendore, & di uera gloria non è stata superata da alcun'altro Re di questa, ò d'altra Prouincia da già molt'anni, così il suo nome habbia da uiuer gloriosamente fin che uiuerà questo nostro mõdo, & massimamente essendo stata sua Maestà sempre tanto fautrice & amatrice d'ogni sorte di persone uirtuose. Fra le quali, come toccai nel principio di questa lettera, essendo stata una, & delle principali quella di Vostra Signoria Reuerendissima, io debbo più sperar che pregarla, che ella non sia per mancar di continuo con lingua, et con la penna di mostrarsene così ricordeuole, & grata, come si conuiene a quella rara bontà, che in ogni sua cosa ella ha fatto conoscere, et supremamente ammirare, & amar dal

mondo.

Digitized by Google

mondo. Et in ſua buona gratia mi raccommando ſempre con tutto il core, pregandola degnarſi di darmi riſpoſta della ricenuta di queſta lettera, che non potrà eßer così breue, che a me in queſto gran dolor d'animo non apporti grandiſſimo refrigerio. Di Parigi. Il dì 14. di Luglio. 1559.

Di V. S. R. amoreuoliſs. fratello, & ſer.

Il Veſcouo di Tores.

Al Signor Donno Hercole II. da Eſte, Duca IIII. di Ferrara.

CO n quell'ardente deſiderio di ſeruire a Voſtra Eccellenza, ch'io debbo hauere, et ho ſempre hauuto, comincio a diſobligarmi in parte della promeſſa, che ella per infinita benignità ſua ſi degnò di uoler da me al partir mio di Ferrara queſti giorni a dietro, cioè di douerle ſcriuere qualche uolta intorno a quelle occorrenze, che in qualche parte mi poteſſero parer degne di lei, & maſſimamente appartenenti alle coſe di Monſig. mio Illuſtriſſimo di Mantoua da lei tanto amato, & riuerito. Et quantunque io non habbia però hora da dirle coſa di molta importanza, & ch'ella nõ poſſa hauer già inteſa per molte uie; nondimeno non mi rimarrò ancora io di ſcriuerle, come appreſſandoſi ſua Signoria Illuſtriſſima a Roma, fu incontrata da gran numero di Prelati, & gentilhuomini, parte mandati da diuerſi Prelati, & parte uenutiui da loro ſteßi, & in ultimo dal Signor Marc'Antonio Colonna con una belliſſima compagnia di Baroni, & Caualieri. I quali con grande amoreuolezza, & honore l'accompagnarono fino alla caſa ſua all'Arco di Portogallo, doue ſi trouaua Monſignor Illuſtriſſimo d'Vrbino per accoglierlo, come fece, con infinita allegrezza di ciaſcheduno; ma principalmente d'ambedue loro; iquali, oltre alla cõgiuntion del ſangue, s'amano in particolare ſupremamente, & ſi riueriſcono cõ tutto l'animo. Nè sì toſto hebber le ſcale, che ſopragiunſe l'Illuſtriſſimo Cardinale, fratello di Voſtra Eccellenza. Et certamente ne i cari, & cordialiſſimi abbracciamẽti di ciaſcũ d'eſſi, ſi uidero intenerire i cuori de' circõſtãti; iquali pareua, che leggeſſero loro in frõte la ſincerità, & la ſcãbieuole affettione de gli animi, & tutto quello, che poſſa in ueri Sig. il sãgue, la cõformità de gli animi, & de' coſtumi, & la ſtretta, & ſincera amicitia, come ſempre s'è ueduta cõ ogni effetto i queſte tre glorioſe, et famoſiſſime caſe. Et cõ ſeguentemẽte poi ſi potè far giudicio quãto ſieno p eßer cõcordi, et uniti in

queſto

Digitized by Google

questo Conclaue, con quell'ottima intentione, che l'importanza di così alto, & supremo negocio richiede per seruitio di Dio, di questa santa Sede, & di tutta la Christianità. Tutti poi questi altri Illustrissimi Cardinali, incominciando da gl'Illustrissimi santa Fiore, & Farnese, sono stati ancora essi di mano in mano a uisitarlo, dandosi appena luogo l'un l'altro con grandissime dimostrationi d'affettion uera. Ilche a noi seruitori è stato di non poca sodisfattione, & allegrezza. Et finalmente, Eccellentissimo Signor mio, è paruto, che gli occhi di tutta questa Città se gli sieno unitamente con sõma deuotione, & ammiratione uoltati sopra, nõ senza grãdissimo augurio di quella, che tanto ragioneuolmente l'Eccellenza Vostra desidera, & spera per beneficio della Christianità. Ilche credo fermamente che facciano ancor tutti quelli, iquali habbiano, non dico parentela con sua Signoria Illustrissima, ma conoscenza del ualor suo, della prudenza, del giudicio, della religione, della bontà uera, & dell'altre rare, & ottime qualità, le quali, come piu uolte ho udito giudiciosissimamente discorrere da Vostra Eccellenza, pare che si sieno andate a riporre a gara, ò concorrenza fra loro nell'animo di questo Signore, pienamente meritenole di ogni bene, & d'ogni grãdezza. La onde essendo questa sera, ch'è il quinto di Settembre, entrati in Cõclaue, io uò sperãdo nella bontà di Dio di uenire in breue a rallegrarmi con Vostra Eccellenza presentialmente di uedere arricchito il mondo di tãto dono. Et in sua buona gratia mi raccommando sempre con quell'humiltà, & con quella diuotione che si conuiene alla sua grandezza, alla mia seruitù, & all'obligationi, che tengo con l'infinita sua cortesia.

Di Roma. Il dì 5. di Settembre. 1559.

Di Vostra Eccellenza

Obligatiss. & affettionatiss. Ser. Curtio Gonzaga.

Al Signor Don Francesco Gonzaga, figliuolo del Signor Don Ferrante, & hora Cardinale.

CRedo, che facilmente Vostra Signoria Illustrissima potrà giudicare, quanto sia stato grande il dispiacere, ch'io ho sentito per la morte dell'Eccellentissima Signora Principessa, sua madre, sapendo molto bene quanto io la tenessi per mia principalissima patrona, & quanto per infiniti rispetti le fossi affettionatissimo, & obligatissimo seruitore. Però non mi affatiche-

Digitized by Google

affaticherò hora in volerglielo mostrar con parole, sicuro, che non potrei, nè saprei formarle tali, che esplicassero picciola parte dell'animo mio. Ben la certifico, che io per natura, & per deuotione l'ho sentita al paro, & non dir più, di qual si uoglia seruitore, ch'ella habbia al mondo. Et da questo mio dispiacere pensando a quello, che ne dee hauere Vostra Illustrissima Signoria, che l'era figliuolo, & tanto amato, non posso far, che non mi contristi ancor molto più. E ben poi uero, che d'altra parte mi è di non poca consolatione il ricordarmi, di che prudenza, & ualore Vostra Signoria Illustrissima sia dotata. Delle quai uirtù piaccia a Dio, che ella in questa percossa di tanta importanza si possa così ben ualere, come è solita di far sempre in ogni altra sua cosa; che mi rendo certo, che ella si ridurrà tosto a riconoscere, che essendo queste perdite tanto naturali, & communi, & necessarie, l'huomo douerebbe meno attristarsi della lor uenuta, che del l'aspettarle. Et tanto più parmi che lo debbia fare Vostra Illustrissima Signoria, hauendo perduta quella povera Signora, da più tempo in quà così afflitta, & mal trattata da diuerse infermità, & così fuori di speranza di uita, che ben si ha da render gratie alla somma bontà di Dio, che con una sola l'habbia liberata da tante morti, che patiua quasi ogni hora, non che ogni giorno, et richiamatala alla uera quiete, et alla uera, et eterna uita in Cielo, come si deue fermamente credere, che habbia fatto, hauendo quella essemplarissima signora uiuuto sempre più tosto santa, che humanamente. Di che intendo che ha dati ancor manifesti segni con questa sua ultima partita. La onde io, & ogni altro buon seruitore di Vostra Signoria Illustrissima possiamo prendere in parte di consolation propria, il tener per certo, che ella come saggia, & Christianissima non mancherà di ricordi, & di cõsolatione a se stessa, & riceuendo da Dio in gratia humilmente ogni uolere della diuina Maestà sua, resterà sicura, che di questa perdita, ueramente grande, che ha fatta in terra, le sarà altamente ricompensata in Cielo, con hauerui una beata, & continua intercessora presso a Dio, per quella lunga, & felicissima uita di Vostra Illustrissima Signoria, che le fanno meritare le rarissime uirtù sue, & desiderare, & augurar da me suo humilissimo seruitore, quella somma, & particolar benignità, che ella s'è degnata sempre di dimostrarmi.

Di Roma. Il dì 21. di Decembre. 1559.

Di V. S. Illustriss. Affettionatiss. seruit.

Curtio Gonzaga.

Al

Al Principe di Ferrara, alla Corte di Francia.

ANcor che Vostra Eccellenza mi habbia proposto un caso molto difficile, nondimeno io, per obedirle, non resterò di scriuerle il mio parere. Il caso è tale. Essendo un gentilhuomo in un luogo, nel quale egli dice che poteua dubitare di qualche superchieria, gli fu detto da un'altro gentilhuomo, ch'egli era un tristo; & esso rispose, ch'egli era huomo da bene. Si dimanda, se egli ha risposto di modo, che si sia disgrauato.

Per tre ragioni pare di nò. La prima è, ch'egli era ò soperchiato, ò nò. Se era soperchiato, haueua da tacere. Se non era; bisognaua, che desse la mentita. L'altra è, che con negatione non si può scaricare d'una parola ingiuriosa, che non si uenga ad incaricare l'ingiuriatore: & questo dire; Io son'huomo da bene, non aggraua colui, c'ha detto, Tu sei un tristo, adunque non fa l'ufficio dello scaricare debitamente. La terza ragione stà in tal maniera, che due sono le giustitie; l'una populare, che fa, ch'ogni uno indifferentemente habbia il suo; l'altra regia, che honora diuersamente gli huomini secondo i diuersi meriti. La populare è adempiuta, quando si ue da huomo da bene. La regia non si contenta di questo, che di più uuole il ualore. Sì ch'ogni uolta, che alcuno sia imputato di tristo, uoglio presupporre, che possa hauer satisfatto alla prima giustitia col dire d'esser da bene, mi resta tuttauia da satisfar alla seconda. Percioche basterà, ch'egli ributti l'ingiuriatore con ogni parola, che nieghi, ò apertamente, ò in uirtù del contrario, che così si libererà dell'oppositione, che lo faceua un malua gio. Ma è da uedere, come poi sia liberato dalla sospitione d'esser tenuto uile. Et pare in effetto, che uiltà sia stata la sua a rispondere con parola fredda, & non ardente, quale è ricercata ne gli atti ualorosi, essendo il proprio de gli animi grandi di uendicarsi giustamente delle offese fatte loro contra ragione. Et perche il mentito è il colpato di tristitia, una persona d'honore a chi gli dice tristo, dirà Tu menti: che di questo modo non pur uerrà a mostrar ch'ella non è cattiua, ma che cattiuo è esso ingiuriatore, & così farà la licita uendetta.

Alla prima ragione è da rispondere, che quando questo gentilhuomo fosse stato soperchiato, poteua tacere, & che tanto maggiormente deurà esser lodato, hauendo egli parlato, con difendersi in caso tanto difficile, che era scusato non parlando. Ma perche la soperchieria non consta chiaramente, diremo, che tra l'essere, & in non essere soperchiato ui è una uia di mezo, che è il trouarsi in termine di ragioneuole sospitione di soperchieria, & come,

Digitized by Google

me, quando s'è soperchiato, si tace, & quando si usa la mentita, così nella via di mezo potrà prendersi una negatione, ò contrarietà, c'habbia forza di conueniente difesa, senza irritar colui, che è in sù'l uantaggio.

Alla seconda risponderemo, che sono due sorti di carico, l'uno con dispregio, l'altro senza; & che perciò, dicendo io d'essere da bene a chi mi dica tristo, uengo al contrario, che è più che negatione, essendo più opposto il buono al rio, che il rio al non rio. Perche può essere, che alcuno non sia rio, ma che anche non sia buono, per esserui certe dispositioni mezane tra la giustitia, & l'ingiustitia. Et se la semplice negatione aggraua l'ingiuriatore, tanto più il contrario l'aggrauerà. Il carico con dispregio è la mentita. La quale ragioneuolmente non si deurebbe usare, hauendo ella propulsione più gagliarda dell'oppositione, & perciò trascendendo il debito risentimento: perche in effetto colui resta oppositore d'ingiusta calunnia, il quale non la proui; & dicendo io di non essere, quale egli m'imputa, segue la conclusione, adunque non prouando egli quello, che mi dice, rimane l'affrontato. Ma la mentita ha forza d'incolpare uno di bugiardo, che sappia di dire il falso, & che perciò non pur faccia cosa ingiusta, ma la faccia ingiustamente. & chi parla con intentione di dire il uero, uiene parimente mentito, & si costuma, che ciò sia ualido, & che conuenga. Et pure suole occorrere, che si dica qualche parola, che incarichi senza malignità. Là onde essa mentita, come discõueneuole, potrebbe esser lasciata. & se ad ugual partito ella non si prenderà, quanto meno, oue si sia nel disauantaggio, & sia cosa pazza l'usare troppo potente irritatione?

Alla terza concedo, che non basta all'huomo d'honore l'esser da bene, che dee anche esser ualoroso, & che i giudici si contentano del simplice con traditorio del reo, accioche all'attore stia il prouare, & che i Principi uogliono uedere la prodezza de' cauallieri, sì che sieno generosi nel uendicarsi; ma ben dico, che il tutto, consiste in questa generosità. Percioche gli antichi Greci, & Romani furono così illustri nelle cose della guerra, & nella grandezza dell'animo, che quando essi habbiano lasciata la mentita, & presa la sola negatione, si deurà pur confessare, che il nostro è un'abuso, & che con le parole si dee sempre esser modesto: & che è poi principalmente da farsi conoscere da coraggioso caualliere co' fatti, & con la buona disciplina militare. Nè questo rispondere modestamente fu a Perseo Re di Macedonia ascritto a uiltà; percioche dando egli risposta a Quinto Martio, Ambasciator de' Romani, disse; Intorno alle cose, di che io sono imputato, satisferò cõ la sola parola della negatione a quella parte, che con la sola parola dell'imputatione mi aggraua. Nè perche si seruì della

men-

Digitized by Google

mentita nel difendersi dall'oppositione, che gli dauano gli Atheniesi, quando il loro essercito era appestato. Nè i Lacedemonij, che non faceuano d'altro professione, che d'arme, & di gloria, se ne seruiuano. Anzi noi habbiamo il caso in termine. Percioche Marco Marcello accusato da' Siracusani d'hauer uoluto indugiare attorno a Siracusa per espugnarla per forza, con tutto che al primo arriuar suo l'hauesse potuto hauer per accordo; rispose, che prima che uenire all'oppugnatione, tentò l'accordo & così hauendo Marcello preso il contrario in uece del contraditorio, rimase a' Siracusani il prouare l'obiettione. Ma il nostro uso ha introdotto la mentita nelle ingiurie per differente ripulsa da quella, che niega simplicemente, & che s'adopera, quando non s'è ingiuriato, come ne' dispareri. Nondimeno tãta forza ha il dire di nò nelle oppositioni ingiuriose, quanta nelle disputabili. Percioche negando io la tua parola, ti dò carico di prouarla. Et tu non la prouando, resti ò ingannato, ò ignorante, ò imprudente, ò ingiusto calunniatore, secondo la sorte della proua, che doueui fare, & che non hai fatta. Si che tanto s'estende la mia negatione, quanto la tua obiettione. Et se per tal rispetto questo gentilhuomo ad ugual partito era saluo, rispondendo, Io son' huomo da bene: tanto maggiormẽte uerrà ad essere, poi che ha dato questa risposta in termine di sospitione di soperchieria.

Et questo è quanto mi occorre di scriuere a V. Eccellenza in tal proposito, nel quale ho seguito più tosto la ragione, che l'uso. Et mi rimetto interamente al suo prudentissimo giudicio. Et insieme nella sua buona gratia humilissimamente raccommandandomi, le bacio con ogni debita riuerenza le mani. Et prego Nostro Signor Dio, che le doni il colmo d'ogni suprema felicità.

Di Ferrara. A' 10. d'Aprile. 1560.

Di V. Eccell. humilissimo, & obedientiss. Ser.

Gio. Battista Pigna.

In Francia il figliuolo maggiore del Re, che dopo la morte del padre habbia da succeder nel Regno, si chiama DELFINO. In Portogallo, oue il secondo genito si chiama Infante, il primo si chiama PRINCIPE: & così parimente in Ispagna, in Inghilterra, & in Vngheria si chiama Principe. Et Principi in Italia chiamano parimente i figliuoli maggiori de' primi Duchi, sì come Principe di Ferrara, di Fiorenza, di Mantoua, d'Vrbino, & di Parma. Il che si fa ancora in Sauoia.

I Duchi

Digitized by Google

I Duchi del Regno di Napoli nõ seruan questo modo di chiamarli Principi. Percioche in quel Regno il titolo, & la dignità del Principato è maggior di tutte l'altre. Onde se i primi figliuoli de i Duchi si chiamassero Principi di quei luoghi, uerrebbono ad esser maggiori, che i Padri loro; che dicendo, il Principe di Monte Lione, uerrebbe quel figliuolo ad hauer maggior titolo, che il padre, Duca di Monte Lione, & così de gli altri. Oltre che uerrebbe a quegli stati a dir titoli diuersi da' loro proprij.

Al Signor Duca di Fiorenza.

A' sei del presente mese scrissi a V. Eccell. per aggiunta alla copia d'una lettera della uenuta delle due fregate Napolitane al Vicere di Sicilia, che si trouaua nel forte, fatto da lui alle Gerbe, & con esse il corrier maggiore di Napoli, & con lettere del Vicerè di quel Regno a dare auiso della uenuta dell'armata, & a richiamare il terzo delle fanterie sue spagnuole per la difesa della Puglia. Le quai fregate erano tardate in uiaggio 16. giorni per rispetto della contrarietà de' tempi, che hebbero. onde si poteua far giudicio, che in tanto interuallo di tempo, l'armata hauesse ad esserci uenuta molto uicina, & ad ogni hora poterci spelare addosso. Non dimeno quelle non mossero il Vicerè ad altra dimostratione di partenza, se non a fare imbarcar certe fanterie Italiane, & Tedesche, & l'altro dì appresso fece tornare in terra detti Tedeschi per fargli lauorare, & trauagliare alla fortificatione del suo forte. Il Venerdì appresso, che fummo a 10. del presente mese, uenne un'altra fregata da Malta, con lettere del gran Maestro della Religione a dar nuoua, come il Martedì auanti (che furono li 7. del mese) 84. galee Turchesche, & 4. galeotte haueuano saccheggiato il Goro di Malta, & poi erano partite la sera per Ostro, & Garbino. Il seguente giorno fu uento da Tramontana fresco, & il seguente appresso fu fortuna ualida da Greco, & Tramontana; col qual tempo, atteso che la Barberia ha i terreni bassi, & li cuopre, & infusca, non era ragioneuole, che quella armata andasse a pigliar porto a Tripoli, come uoleuano creder molti, con risico di perdersi, non hauendo quel luogo nè buona conoscenza, nè porto capace per tãta armata; ma si haueua a credere, che per necessità douesse andar a saluarsi, com'ella fece, a i seccagni di Palo, & Groppa d'asino, che sono nel mezo del uiaggio, Tripoli alle Gerbe; il qual secco si stende 30. miglia in mare, doue si trouano 30. passi d'acqua, & poi uà diminuendo il fondo sino a terra, con la proportione d'un miglio per ogni passo; & per lunghezza per costa Ponente, & Leuante è miglia 40.

Onde per la grandezza sua si uà sicuro di poterlo prouare, & si conosce al fondo, & alla bonaccia, senza che l'huomo habbia uista del terreno, con ogni fortuna di mare. Con questo auiso il Signor Giouanni Andrea, che si trouaua in galea con l'armata, sorto sopra le Peschiere dauanti al forte, 9. miglia lontano dal terreno, mandò a dire al Vicerè, il quale era in terra, che egli uoleua partir quella notte con l'armata, & gli mandò le medesime lettere, che haueua hauute dal Gran Maestro. Onde il Vicerè subito andò alla galea del Signor Giouanni Andrea, & molto lo pregò a tardare anco in quel luogo con l'armata tutto il giorno seguente, fin tanto che potesse dar ricapito a certe cose, che gli restauano a fare, & ad imbarcare certe fanterie Spagnuole, & Tedesche, che erano in Terra a trauagliare, & lauorare al forte. Et negando Giouanni Andrea di uoler restare, Plinio Tomacello, stato suo maestro di Grammatica, col consiglio del quale si reggeua questa armata, alquale Giouanni Andrea prestaua gran fede, lo cominciò a pregare, che hauendo fatto fino a quel dì tanto in seruitio di sua Maestà, non uolesse per un sol giorno guastarlo. Onde Giouanni Andrea, per compiacere al Vicerè, si contentò di restare ancor quiui p un giorno con l'armata, non hauendo consideratione, che i nemici c'erano uicini a 70. miglia, & hauendo il uento in poppa a 10. miglia per hora, di uenirci a trouare, & che ci trouauamo ingolfati in luogo, che leuatoci il mare, il qual ci poteuano leuare i nemici con mettersi 10. miglia sopra uento di noi con la loro armata, la nostra delle naui & galee restaua tutta perduta. Il nostro Luogotenente la sera a due hore di notte tornò dalla Reale, & fece chiamare a se tutti i patroni delle galee di V. Eccellenza, & disse loro, che stessero a ordine con le loro arme, & lo seguitassero; perciochè tre hore innanzi dì tutte le galee manderebbono i loro schiffi in terra a leuar le fanterie, che ci restauano a imbarcarsi, & le galee anderebbono tutte uogando 6. miglie a uento, per fare scoperta; & al giorno tornerebbono al surgitoro solito per imbarcar le dette fanterie, & poi andrebbono a leuare l'acqua 6. miglia lontano per la costa di Leuante delle Gerbe, & la notte seguente si partirebbono per la uolta di Sicilia. & con questa conclusione ci licentiò. Nel medesimo stante fu mandata dal Vicerè una Fregata a fare intendere alle naui (che si trouauano sorte due miglia più fuora di noi in cinque passi d'acqua, & haueuano di già imbarcati 3000. soldati Italiani) che si douessero leuare, & mettere alla uela, le quali per essere state armeggiate bene, non sapendo d'hauere a partirsi così subito, & trouandosi pouere di marinari, & di consiglio, tardarono sino a mezza notte, auanti che si potessero mettere alla uela, tanto che la mattina al

fur

far del giorno non si erano allargate dal terreno più che 15. miglia, ò 20. Passata la seconda guardia, gli schifi furono mandati in terra, & le galee si leuarono tutte, & cominciarono a uogare a uento, proueggiando contro a Greco Leuante, che era fresco, a 10. miglia per hora, & hauendo uogato cosi da tre hore & meza, diedero fondo, per riposare un poco le ciurme, & non hauendo ancora calumato a bastanza delle gomene, Bedino di Mensone, nostro Marinaro, che stana sopra le guardie della nostra Capitana, a canto al fanale, scoperse l'armata Turchesca, che ci era soprauenuto due miglia, & uenina a secco, senza hauer uista di noi, per rispetto che dalla banda nostra di uerso Ponente era l'aria scura, & caliginosa, & dalla banda sua, che guardana appunto uerso il Leuante del Sole, era l'aria alquanto chiara, & cominciana ad apparir l'alba. Et se ci fussimo tirati a remi uerso l'Isole, ci harebbe passati, & sarebbe andata a cercare alle Peschiere, dou'ella sapena esser la stanza, & il surgitoro nostro, & non haurebbe hauuto uista di noi. Ma come fu detto; L'armata Turchesca, & che noi lo facemmo intendere alla Reale, sentendo la uoce l'altre galee, & cominciandosi a fare strepito, & romore, occupando la paura gli animi di tutti, si cominciò a far uela, & mettersi in caccia, tenendo le proue delle galee per Maestro, & Tramontana, senza speranza di poter montar le Cherchene, ò passar per canale; perche con tal uolta s'andauano ad inuestire in terra nel golfo del Capsi, più a Sirocco delle Cherchene 30. miglia. L'armata de' Turchi ci restana sopra uento due miglia, & lontana da noi da tre miglia, la quale ci scoperse, subito che noi facemmo uela, & si mise a seguitarci. Noi erauamo da 40. galee, et 4. galeotte, che scusauano galee, & restauamo senza speranza di poterci saluare, per che ci trouauamo sotto uento, & il uento era sforzato, nè si poteua proueggiare, & bisognaua far forza di uele per mettersi sopra uento, & in questo uenina a restare un poco di speranza, ma debole. Et cacciandoci l'armata Turchesca in questo modo, & cominciandosi a schiarire il giorno, in un tratto la Reale con un pessimo, & doloroso consiglio poggiò per andare ad inuestirsi in terra all'Isola delle Gerbe. Ilche causò, che più della metà delle galee poggiarono con lei; & il nostro Luogotenente ancora egli fece poggiare, et commandò, che si facesse il carro; et essendo noi declinati a poggia da un miglio et mezo con un doloroso consiglio, Messer Giorgio da Villa, et Simone da Ponteuico, nostri consiglieri, persone uecchissime et prattichissime, si misero a contendere, et gridare col Luogotenente, et contro alla sua uoglia (che era ostinato a seguitar la Reale) fecero tornare, et mettersi sù l'orza. Al che concorsero tutte le

genti. Questo buon consiglio fu principal cagione della nostra salute propria, & così essendosi la nostra armata separata in parte, l'una, che tirava alla volta di terra, & l'una alla volta di mare, l'armata Turchesca ancor ella si divise in due parti, seguitandone, & stringendone molto forte. Et così in un tratto mancarono l'antenne a Don Sancio, & fu sopragiunto da quattro galee Turchesche, & combattendo in breue spatio fu preso con tutte sei le sue galee di Napoli. Fu preso medesimamente il signor Flaminio, per essersegli rotte l'antenne. Furonci prese sù gli occhi la Toscana, che se le ruppe l'antenne, & l'Elbigina, la quale fece uela della borda, per hauer l'antenne fiacche, & però fu subito arriuata, & l'una, & l'altra erano delle prime a fuggire, & s'elle hauessero hauuto antenne buone, si sarebbon saluate. Noi ci trouauamo hauer 14. galee, che fuggiuano auanti noi, & dieci, che ci ueniuano dietro delle nostre, & eramo seguitati da 30. galee Turchesche, che alcune d'esse ci stringeuano molto forte, & sempre ci acquistauano campo addosso, onde io feci abbattere lo stendardo, e'l fanale contro alla uolontà del Luogotenente. Et questo causò, che le galee Turchesche, le quali ci stringeuano, stimandoci galea priuata, attesero a dare addosso alle altre, che ci ueniuano dietro mezo miglio, & un quarto, & a quelle, che ci erano a canto. Et questa fu la seconda nostra salute. Fuggendo noi in questo modo, & facendo una grandissima forza di uele, in un tratto ci si acconsentì la penna della nostra antenna, & si ruppe, ma non in tronco. Onde bisognò ammainarne del tutto, et far la borda, & già la faceuano dare in corsia, quãdo io mi ci opposi, & minacciai chi ne parlasse, dicendo, che poiche ella non era caduta del tutto, forse, non caderebbe (& ci salueremmo) ma ammainando, non era dubbio, che auanti che si fosse fatta la borda, noi saremmo presi. Questa fu la terza causa della nostra salute. Et ricercando la gente di cauo, che almeno si libasse la galea, per contentarli, io acconsentij, che si gettasse in mare tutto quello, che si trouaua di sopra. Così fu gettata in mare la pauesata, con ogni altra cosa, che si trouò manesca. Gettossi anco in mare un caual lo del Duca di Vibona, che ualeua trecento scudi, che a questo io m'opposi, ma non fu possibile difenderlo da marinari. Volsero gittar l'artiglieria, ma questo io non uolsi in nessun modo consentire. Fuggendo noi in questo modo, parse a' nostri Consiglieri di metter la uela a basso, essendoci noi allargati alquanto dall'armata de' Turchi, che ci seguitaua, et mettersi a proueggiare. Et così si proueggiò a uento da quattro hore, facendo grandissima forza, nel qual tempo la ciurma fece miracoli; & alcuni Mori, & Turchi si portarono tãto bene, che s'egli fusse a me, io haurei donato lo

ro la

to la libertà. Et cosi in questa necessità uenendoci addosso 4. galee, che pareua che ne fossero assai soprauento; essendo noi montati a uento tre ò quattro miglia, noi uenimmo a restar soprani, & quasi assicurati, come io ho detto, del ualore, & della buona uolontà della ciurma. Alla quale il Duca di Vibona promise due scudi a banco, & io ne promisi uno. Mentre che noi fuggiuamo in questo modo, quasi tutte le galee, che ci restauano dietro, erano state prese, che ancora esse haueuano ammainato, & s'erano messe a proueggiare, l'una delle quali, che fu la Fortezza del Principe, da due galee Turchesche fu arriuata, che la rinuestirono due uolte, & si allargarono, & le tornarono di nuouo addosso, & la pigliauano senza rimedio; perche ell'era già uinta, & abbandonata, & conoscendo io, ch'ella si poteua facilmente soccorrere, l'anteposi, & rispondendomi il Luogotenẽte in contrario, & il medesimo il Duca di Vibona, & altri, uisto pur io, che ella si poteua saluare; mi deliberai, che s'aiutasse in ogni modo, & commandai, che si tirasse un tiro per far segno alle 14. galee, che ci fuggiuano innanzi quattro miglia. Et appresso contra alla uoglia del Luogotenente, che minacciaua di gittarci in mare il timoniere, feci girar la galea, & alborare lo stendardo, e'l fanale, & girare al soccorso di quella galea. Et a questo hebbi fauoreuole la gente di cauo, perche cauai fuora uoce, che la galea combattuta era l'Elbigina, doue ciascun nostro marinaro haueua qualche suo parente, & il nostro Comito ci haueua un cugino, un cugnato, un nipote, e'l suo figliuolo. Vistoci le due galee Turchesche andare alla uolta loro, fecero subito uela per ritirarsi all'altre loro galee, che erano lõtane da quattro miglia, & cosi noi saluammo ancora una galea di Giouanni Andrea Doria. Noi passammo fra 25. naui grosse nostre, che erano alla uela, lontane da noi da 10. miglia, con speranza, che i Turchi si hauessero a fermare a combatter le naui, & lasciar di seguitarci, ma essi attesero a cacciar noi, insin che hebbero speranza di poterci arriuare, & poi tornarono addosso alle naui, le quali allhora erano restate per poppa da 10. miglia, & le galee Turchesche, che ci haueuano seguitati, andarono alla uolta loro. Onde proposi, che si douessero dalle 17. galee (che si trouauano ristrette insieme, perche poteuano far uela, & andar sopra uento alla uela cinque miglia dalle naui alle galee) seguitar le galee Turchesche, che andauano addosso proueggiando a remi, & le poteuano soccorrere, & saluare, perche le galee Turchesche restauano 20. & il resto della loro armata era lontana da 30. miglia, & s'elle ci haueßero uisti accostare alle naui, uenendoci sopra la notte, le harebbono lasciate stare. Ma non trouai chi uolesse concorrere con l'opinion mia, & così le naui restarono in preda de' Turchi,

Digitized by Google

& ne uedemmo pigliare circa la metà, poi sentimmo del continuo artiglierie fino a notte, & il simile il dì seguente; & giudico, che saranno state prese con tutte le fanterie, che c'erano, perche erano ingolfate col uento di fuora, che durò tutto il seguente giorno. Le galee Christiane, che pigliarono la uolta di terra, con le genti, che ui erano dentro, saranno tutte uenute nelle mani de' Turchi, perche hauranno inuestito nel secco, quattro miglia lontani dalla riua, senza schifi; & essendo lor sopragiunti dalle galee Turchesche, che hanno schifi, saranno tutti stati presi, con le galee, & ciurme a man salua, tra le quali fu Don Berlingbieri con tutte le galee di Sicilia, eccetto le due del Cicala. La Reale, doue si tiene che fosse la persona di Gio. Andrea, è uenuta in potere de' nimici, benche alcuni hanno detto, che Gio. Andrea partì con una galea a tre hore di notte; però io credo, ò che sia andato in poter de' nimici, ò fuggito nel forte, ò preso, ò morto, perche era malato. Et in sostanza di 50. galee, & 4. galeotte, & 20. naui grosse, & altri nauilij piccoli, non s'è saluato di certo altro che queste seguenti, cioè.

11.	Di Vostra Eccellenza.
1111.	Del S. Gio. Andrea Doria.
111.	Della Religione.
111.	Del Sig. Antonio Doria.
11.	Del Cicala.
1.	Del Cardinal Vitello.
1.	De' Marij di Napoli.
1.	Di Bendinel Sauli.

Nè seguì forse mai la maggior rotta in mare; nè seguì mai altra, ancor che piccola, doue si spargesse manco sangue; nè si gouernò mai impresa con maggior disordine, nè con minor consideratione. Douenamo metter 15. dì auanti l'armata in sicuro a Messina, ò a Malta, doue fosser concorse le galee di Spagna, & porsi bene in ordine; che se i Turchi fossero calati in terra a combattere il forte delle Gerbe, noi hauremmo potuto torre a loro, & alla loro armata quelle, ch'essi hanno tolto alla nostra; doue al presente resta loro la campagna libera, & il forte uerrà nelle lor mani, perche i Gerbini, che erano dal nostro, seguiranno la fortuna de' uincitori. Et quel che i Turchi non potranno fare in 2. mesi; lo faranno in 4. perche se bene nel forte restano 4000. huomini, ò forse più, non hanno acqua, nè biscotto, se non per 2000. per 6. mesi, benche io non l'ho mai giudicato forte, per li difetti, che io ho scritto altre uolte. Se l'armata del Re Filippo uuol difender Sicilia, & Malta, bisogna che prouegga, & faccia calcolo, che di queste uele

qui

Digitized by Google

qui restano da 600. Spagnuoli, & non più sopra queste galee.

La notte uenimmo a surgere uicino a Cherchene, & non potemmo passare il Canale, che non seppe il Piloto trouar la bocca. Il dì seguente lo passammo proueggiando. L'altro appresso, che furono li 13. fummo in Africa a leuare l'acqua, & a i 14 arriuammo a Trapani, & hoggi su'l mezo giorno ci troniamo a cauo di Santo Vito, tra Palermo, & Trapani, dõde io scriuo a V. Eccell. Alla quale humilissimamente bacio sempre le mani, & le prego ogni somma felicità. Il dì 15. di maggio 1560.

Di Vostra Eccellenza Humilissimo Ser.
Pietro Macchiauelli.

Al Dottor Cesare Farina, Medico del Serenissimo Re di Polonia.

IO son pienamente informato, & certissimo, che il sereniss. Re di Polonia, p esser genero di sua M. Ces. p tener ottima amicitia cõ tutti i Principi di Christianità, p hauere Ambasciatori, agẽti, et ministri in quasi tutte le prouincie principali, et sopra tutto p esser gratissimo, et splẽdidissimo Prencipe, onde le persone di ualore procurino per ogni honorata uia di farli seruitio, è così bene auisato, et informato cõtinuamẽte delle cose importãti, che giornalmẽte occorrono p tutto il mõdo, come qual si uoglia altro grã Prencipe, ouunque sia; cosa ueramẽte dignissima sopra ogni altra d'ogni altissimo Re, Imperatore, & ancor Monarca di questo mõdo. Et se tutti la procurassero, come douerebbono per ogni tẽpo, si troueriano così celebrati i Re d'hauer uolti occhi, & molte orecchie, & la uista, et la udita lũghissima, a cõpimẽto dell'officio, et della gloria loro, come si ueggono ricordati d'hauer lunghe mani. Lequali certamẽte nõ potẽdosi quasi in alcũ buõ modo adoperare, oue dalla uista non son guidate, non è marauiglia, se molte uolte così nel porgere, come nel togliere, ò così nel premiar, come nel punire, sogliono dar tanto in fallo. Et se mai cotesta felicis. M. è stata copiosamente auisata delle cose principali, et massimamẽte di queste nostre parti d'Italia, oue par, che finalmente s'aggirin quasi tutte le più importanti, ella dourà essere hora, che ha seco V. Signoria Eccell. laquale tutti gli amici suoi a bocca, & per lettere ha strettissimamente pregati di questo ufficio. La onde per quella parte, che io le promisi, in quãto a me stesso, et a tutti gli amici miei, io comincio hora con assai notabile, et importante, se ben luttuosa, & miserabile occasione alla Christianità tutta, se però Iddio, come fermamente si deue sperare, non ce la conuerte in bene, sì come della uendita

di Gioseſ, & di molte altre coſe tali habbiamo notabiliſſimi eſſempi nelle ſacre hiſtorie. Io mando adunque a V. Sig. qui incluſa la copia d'una lettera ſcritta di Sicilia al Sig. Duca di Fiorenza Eccellentiſſimo da uno de' principali delle ſue galee, che erano con l'armata Chriſtiana alle Gerbe. Per la qual lettera V. S. intenderà la rotta di detta armata, & tutto il proceſſo di cotal fatto dal principio al fine minutamente. Et quantunque io debbia eſſer certiſſimo, che una nuoua così importante, come è queſta, ſarà toſto ſparſa per tutto, & che coteſta Sereniſſima Maeſtà ne haurà auiſo da molte parti, poſſo tuttauia eſſer'anco certiſſimo, che da niun luogo ella lo potrà hauere nè migliore, ò più uero, & più pieno, & diſtinto, nè così toſto. Percioche inquanto alla uerità, & alla chiarezza, uedrà V. S. la lettera eſſer ſcritta da perſona principale, la quale non ſolum interfuit, ſed etiã præfuit a quãto è ſeguito, & a quãto ſcriue: et conoſcerà dalla lettera ſteſſa, ch'egli è Capitano di ualore, & di molto giudicio. Onde ſi uede non eſſerſi dal timore ritratto al coperto, ò ſtato ſtordito, & attonito, che non habbia potuto uedere ogni coſa perfettamente, nè eſſer poi ſemplicemente buon ſoldato, ò buon Capitano a menar le mani, & a commandare in mare, ò in terra, ſenza ſaper poi mettere in carta quel che uuol dire. Anzi uedrà V. S. una lettera, che ben moſtri hauere hauuto la mira a quel Principe, al qual ſi ſcriue, & eſſer fatta da perſona, che intenda, che ſappia operare, & che ſappia eſprimere marauigliоſamente l'intention ſua. Et non ſolamente egli è feliciſſimo nel narrare, con aggiunger per tutto la deſcrittion de' luoghi, de' uenti, & di tutto il modo di nauigare, ò reggerſi in mare, che s'è tenuto dal l'una & dall'altra armata in quella fattione, ma eſſer anco giudicioſiſſimo nel diſcorrere, ouunque il luogo delle coſe, che narra, può ricercarlo. Il Signor Ruſcelli, ilqual molto ſi raccomãda a V. S. ammira queſta lettera p una delle belle nell'eſſer ſuo, ch'egli dica d'hauer uedute fra le Greche, fra le Latine, fra l'Italiane, & d'ogni altra lingua, delle quali, come V. S. ſa, egli ha quaſi infinito numero, & gli ne concorrono di continuo da ogni parte per le hiſtorie, che uiene ſcriuendo. Et m'ha detto, che dourebbe V. S. Eccell. con bel modo ricordare a coteſto magnanimo Re, che ſe ſua Maeſtà, & tutti i Principi Chriſtiani procuraſſero di uenir facendo, et nudrendo molti di cotali huomini, come è quello, che ſcriue queſta lettera, & come il Duca di Fiorenza ne ha moltiſſimi, & ne uien tuttauia creãdo, et fabricando, ſi uedrebbono l'impreſe de' Chriſtiani riuſcire a molto miglior fine di quello, che ſi ueggono hauere hauuto fin qui da già tant'anni, p nõ dir ſecoli, con gli Infideli. Et è ueramente gran conſideratione, & importantiſſimo diſcorſo quel ſuo, che qui moſtro a V. sig. oue chiaramente con l'hiſto-

rie

rie in mano si uede, che quasi tutte le perdite de' Christiani, ouunque si sieno hauute, sien uenute ò per negligenza, ò per trascuraggine, ò per manifestissimo errore, indegno di coloro, che gouernauano, quando però la fortuna, ò i cieli per uoler, se nõ agente, almeno permettente di Dio giustissimo, non l'ha operato per li nostri horrendi peccati. Et mi ricordo, che Vostra Sig. con sospiro inarcò le ciglia, et diede della mano sù la tauola, quando egli leggendo, soggiunse con le parole del Petrarca poco mutate, che una così nil gente, & barbara, come è quella,

Vincer noi d'intelletto
Peccato è nostro, & non natural cosa.

Ma sopra tutto io nel uedere hora questa lettera, ho di nuouo sommamente lodato quell'ottimo parer di V. S. il qual però è della maggior parte delle persone di giudicio, cioè, che il farsi l'imprese sotto più Capi si uede essere in ogni tempo stato cagione d'infelice fine. Il che si uede chiaramente in questa. Della quale, come io toccai di sopra, si può credere, che Iddio clementissimo sia per renderci utile, et frutto non poco, douendosi credere, che hora, che i Re, et Principi Christiani sono in pace, sarà questo straniss imo successo stato grandissima cagione, & occasione di finir di suegliargli, et accendergli a questa communemente importantissima impresa contra quei cani. Et ueduto di fresco, et sentito sopra se stessi le cagioni de' disordini, & de' danni, terranno ogni uia per rimediarui, et non romper tante uolte la naue ad un medesimo scoglio; sapendo, che per due uolte sole il prouerbio Latino afferma, che ingiustamente, ò in uano incolpa Nettuno chi ue la rompe. Et a quello, che principalmente importa, cioè al far gouernare l'imprese sotto un Capo, solo potranno hora quelle Maestà prouedere ottimamente, essendo già la Imperial casa d'Austria felicissimamente piena di personaggi atissimi a gouernare ogni grande impresa, all'autorità, et ualore de' quali non sarà sì gran Principe, ò Capitano particolare, che non si glorij di prestar pienissima obedienza. La qual cosa di quanta importanza sia, possiamo noi tutti, senza molto dilungarci ne' tempi antichi, ueder chiaramente con la rimembranza del fine, che hanno hauute tutte l'imprese, oue personalmente si sia ritrouato l'Inuittissimo Carlo Quinto, et il Serenissimo suo figliuolo, le quali ò son tutte gloriosamente uinte, come quella di Tunisi, di Germania, d'Vngheria, & altre; ò si è manifestissimamente ueduto, che non si son uinte per sola colpa della fortuna, ò uoler de' cieli, come fu quella d'Algieri; ò finalmente, se non uinte, per non essere ogni impresa facile, ò possibile di condursi a fine con piena uittoria espressa, non sono state almeno senza notabilissimo frutto di tenere in tempo, ò diuertire il

nemico,

Digitized by Google

nemico, come fu quella di Prouenza, di Metz, et qualche altra: Et quello, che più fa in questo proposito, è, che almeno niuna d'esse non se n'è mai perduta, nè ui si è commesso disordine, trascuraggine, negligenza, ò altra colpa di essi Capi principali, che le guidauano, et gouernauano. Di che il contrario tutto s'è ueduto, se non sempre, almeno molto spesso in quelle, che sono state più d'un Capo a reggerle. Nel qual discorso io nel proposito della bellezza di questa lettera del Macchiauelli al Duca, scorso con V. Eccellenza, non per altro, che per lodar con l'essempio, & con l'esperienza presente il giudicio, che ella, come in ogni altra sua cosa, mostra perfettissimo in questa parte. Ilche io quella mattina ascoltai con molta mia contentezza, & essendomene più d'una uolta fatto honore in diuersi luoghi, ho uolutorenderlene hora qualche parte di gratitudine col mandare la copia di questa lettera. La quale, come cominciai a dir di sopra, oltre che io so, che dourà esser la più uera, & la più piena, & distinta informatione, ò nuoua, che costì ne possiate hauere, sono ancora sicurissimo, che sarà la più presta, ò la prima. Percioche ella fu scritta subito seguito il caso, come nella stessa lettera si può uedere, & fu scritta da persona diligentissima, & d'auttorità spacciandola subito con fregata a posta a Fiorenza. Et quel benignissimo Principe, per la buona amicitia, che ha con questi Serenissimi Signori, la spacciò subito con huomo a posta in grandissima diligenza qui al Signor Pero, suo Secretario. Ilqual Pero doppo l'hauerla stamattina portata in Collegio, s'è degnato di farmene gratia d'una copia, sì per essere io molto amico, & seruitor di sua Signoria, sì ancora per hauerle io detto di uolerla mandare a Vostra Signoria, della quale egli è molto affettionato, & ha poi particolarmente cara ogni occasione di far cosa grata a cotesta Serenissima Maestà. Alla quale Vostra Eccellenza potrà far fede certissima, che in questa lettera di detto gentil'huomo al suo Duca, non è alcuna cosa d'aggiunto, ò di falso, come soglion far molti ò Principi, ò Ambasciatori, per accommodar le cose secondo i loro humori, & che è la prima, la quale con certezza & con gli auisi particolari si sia hauuta in Italia. Che quando una di queste due cose le fosser mancate, il Pero non l'haueria pur lasciata uedere. Di esser'ella uera, & sincerissima, egli non poteua già dubitare, sapendo, che il suo Principe così in se stesso, come in ogni suo ministro, procura sopra ogni altra cosa di conseruarsi il nome con gli effetti di Signor grauissimo, saggio, & sincerissimo, non meno nelle cose piccole, ò minime, che nelle grandi. In quanto poi all'altra parte, io so, che alcune uolte al detto suo secretario qui son uenute con diligenza alcune nuoue importanti, & uedendo sua

Signo-

Digitized by Google

Signoria, che elle eran uenute ui per altra uia, ò de gli Ambasciatori & ministri di questo Sereniſſimo Dominio, ò d'altri, non le ha uolute mostrare, nè farne motto. Con laqual ſincerità, & con laqual prudenza, là dove qualche altro miniſtro di Principe ſi ſuol bene ſpeſſo acquiſtar nome d'Ambaſciator delle bugie, ò delle piazze, apportar nuoue ò falſe, ò già publiche, egli ſi è acquiſtato, & conſeruato nome di ſauio, di ſinceriſſimo, & di diligente, & accorto in ogni ſua coſa, eſſendo poi parimente ſtudioſo, & di ottima uita. Ilche tutto ho uoluto ſcriuere a V. Sig. per aggiunger con tai ſoggetti tanta dignità a queſta mia lettera, che metta uoglia a V. Eccell. di leggerla al Sereniſſimo Re. Con laqual occaſione uerrebbe V. S. a ricordarli col mio nome la deuotiſſima ſeruitù mia a Sua Sacra Maeſtà, col core, & con l'animo, come con la perſona, & con ogni effetto a me poſſibile, l'ho hauuta alla felice memoria della Sereniß. Regina Bona, ſua madre, la quale, V. Eccell. può far fede, che io non ho mai abbandonata non ſolo uſque ad mortem, come fecer molti; ma ancora uſque ad cineres, per uſare il modo Latino, ò uſq; ad tumulum, per uſar il uero, come ſanno tutti, che la ſeguij io ſolo con V. Sig. hauendola quaſi tutti gli altri abbandonata, & attendo ciaſcuno all'intereſſe ſuo proprio, & io ſolo con V. Eccell. fui quello, che l'imbalſamai, la guardai, & fummo forſe noi ſoli, ò pochi, che ueramente le facemmo le prime eſſequie con le noſtre lagrime. Ilche, come ho detto, io non mi uergogno, nè mi ritengo di ſupplicar che con bel modo ſia ricordato a Sua Maeſtà da V. Sig. Alla qual con tutto il cuore mi raccomãdo. Di Venetia. A' 22. di Maggio. 1560.

Di V. S. Eccell. Affettionatiß. minor Fratello & Ser.

Claudio Ricciardo.

Ilqual Dottor Claudio è hora medico del Sereniß. Imperator FERDINANDO.

Al Signor Girolamo Faleti, Conte di Trignano, & Ambaſciator di Ferrara.

IO uenni in queſta città, & certo maliſſimo uolentieri, perche conſiderata l'età mia, non più atta a quegli ufficij, & maneggi publici, ne' quali per ſeruigio della mia patria mi ſono adoperato tutti gli anni adietro, mi parena, che ragioneuolmente homai le ſi doueſſe hauer qualche riſpetto:

Ma

Digitized by Google

Ma pure, uedendo esser tale la sorte mia, io feci (come si dice) di necessità uirtù. Venutoci adunque, & per cagione di trattenimento, et inuitato ancora da una certa mia naturale inclinatione, che ho sempre hauuta d'abbellire, & accommodare alcuni luoghi, doue, & quando ne ho ueduto il bisogno, come ho già fatto altroue, mi disposi di uolere aggrandire la piazza, che è d'auanti al palazzo della mia stanza; col quale effetto si veniua non solamente ad accrescere ornamento, & vaghezza in questa parte alla Città, secondo il mio desiderio; ma si rendeua anche il luogo atto, & capace da poteruisi fare una mostra di gente da cauallo, et da piedi, et da rappresentarui una battaglia, et mantenerui un conueneuole numero di soldati in ogni occorrenza, et per ogni rispetto.

Così, datone auiso alla Serenissima Signoria, con dirle, che non mi uenendo altro ordine suo, mi darei a credere, che le douesse questo mio disegno piacere, et con sua buona licenza farei dar principio all'opera, mi diedi dopò alquanti giorni (non mi essendo uenuta alcuna risposta) a far rouinar certe casaccie di preti, antiche, et mal'ordinate; le quali, congiunte con la Chiesa catedrale, stauano per trauerso di questa, & d'un'altra piazza, et erano di molta incommodità, et impedimento a tutte due, oltra che occupauano, et ascondeuano quasi una porta di essa Chiesa, et rendeuano bruttissima vista, et malinconia, sì come leuate hora uia hanno dato largo, et spatioso campo, et allegro ad una sola, et grande, & bella piazza. Da un capo della quale ho fatto ancor nascere una nuoua strada, che dall'una parte risponde al Vescouato, et uà dirittamente a riferire alla porta, che risguarda uerso Verona; et dall'altra risponde sul mercato, che si chiama della Biaua. La quale strada insieme con detta piazza è riuscita commodissima, et di molto beneficio, et ornamento in generale a questa Città, et in particolare a Monsignor il Vescouo; che hora può con molto facil uia passar nel Domo. Done ritrouandomi un giorno, che ui erano similmente alcuni ingegnieri, mi si offerse occasione di ragionar dell'aere, che non mi conferiua, et che anzi m'era di gran nocumento. I quali dissero, che non era da marauigliarsene, per non esser questo, come l'aere di Venetia, temperato, et sano, ma che quello ancora saria per diuentare in breue di mala qualità, non ui si prouedendo. Et io, tutto che conoscessi ciò esser uero, et ne sapessi la causa, pure ne dimandai costoro, et mi risposero, che ne sarieno causa le paludi, le quali ogni dì più crescono: soggiungendomi uno d'essi, che di ciò era stato altre uolte a ragionamento col Sabbadino ingegniero; et che hauendo ueduti certi suoi auisi in questa materia, gli haueua lodati molto, et commendati. Et mi disse un'altro, che si era trouato presente co i Magnifici Messer Antonio

Condel-

Digitized by Google

Condolmaro, Messer Gasparo Malipiero, & Messer Marino Moresini, quã do furono mandati à prouedere all'acque di Mirano, & del Mestrino. Et dimandati da me costoro, in qual modo si potria prouedere, che l'aere di Venetia si conseruasse buono, com'è al presente, & se essi l'hauessero saputo fare; mi risposero, che facendosi quelle prouisioni, che ricordò già il Sabbadino, & che ricordauano ancora essi, l'aere nõ pur si conserueria nel suo buono essere, ma si renderia molto migliore; asse mandomi, che del medesimo parere erano stati già il Barocco, & Messer Giacopo dall'Orologio ualentissimi ingegnieri de'nostri tempi. Et mi dissero in questo proposito molte ragioni, delle qualli alcune so di hauere io già dette a V. Signoria, quando in casa del Signor Ruscelli ne fummo a così lunghi ragionamenti. Onde, per esser Vostra Signoria già tanto de'nostri, quanto ciascun Veneziano stesso, per habitatione sì lunga, per beni stabili, & per affettion d'animo, che con piena corrispondenza uniuersale ella ha alla nostra; io hoggi, che ho questo poco d'otio, & che sono stato gran pezzo in questi pensieri fra me medesimo, mi son posto a uolerne discorrer seco; accioche ella, come intendentissima d'ogni cosa, & principalmente di questa, me ne possa fare intendere il suo parere, & lo possa uenire spargendo nelle menti di coteSti nostri nobili, come già è uenuto, & uien tuttauia facendo di quell'altro parer mio, che così mostrò d'aggradirle, cio è di fare un ponte da san Giouanni et Polo a Murano, con quei modi così nel farlo, come nel prouedere i danari, che io le dissi. Et certamente credo, che per le relationi, ò ragionamenti, che ne deue hauer fatti Vostra Signoria cõ molti, io fin qui da alcuni begli ani mi della nostra città ho hauuta intentione d'hauer fino a cinque, ò ancora sei mila scudi per tale effetto del detto ponte, che se così si trouasser molti anni il mondo lo uedesse così con gli occhi, et laudasse per la più rara cosa d'Italia, come hora noi lo ueggiamo col pensiero. Ma tornando a gl'ingegnieri, dico, che essi uolsero, ch'io poi distendessi loro tutta l'opinion mia intorno all'aere in Venetia, et al modo di prouederui. Il che io feci molto uolentieri; et hauendo mostrato di così piacer loro, io tanto più uolentieri mi rimetto hora a mãdarlo in scritto a Vostra Signoria per le ragioni, che ho già dette, et per hauer ancor di questo il parer suo, come dell'altro io l'hebbi con grandissima mia contentezza. Dico adunque, che l'esserSi prouduto, che l'acque dolci non entrino nelle salse, è stato benissimo fatto, ma tutta uia quella prouisione non fu troppo bene intesa. Perciochè bisognaua torre più alto che fosse stato possibile, l'acque dolci, ò bisogneria torle hora, uolendosi a ciò prouedere, come quelle del Zeto, del Musone, et altre simili, facendole andare in Brenta, ò doue metteSse meglio, et prouedendo cõ buoni argini,

Digitized by Google

ni, che non poteßero entrar nell'acque ſalſe, & leuando uia del tutto il ca rico a Marghera, ridur quello di Lizzaf ſina al Morenſiano, facendo un ta glio di ſopra a quel luogo, per lo quale ſi cacciaſſe la Brẽta cõ tutte l'altre acque di quella cõtrada nelle paludi, che ui ſono per mezo, le quali ſi uerria no poi col tempo a beneficare.

Biſogneria di più fare attorno le lagune una foßa, principiando in Reſta d'aglio, & quanto ſi poteſſe più larga, laquale fino alle contrade continuaſ ſe, gittando il terreno sù la banda della terra ferma, & tagliare in molti et diuerſi luoghi (in tagli bẽ larghi, che rimaneſſero in forma di buoni canali) gli argini uecchi, che ui ſono hora, & maſſimamente là, doue appaiono i luo ghi più baſſi, & doue poßono l'acque piu facilmente mõtare, acciochè eßẽ do più g.ande il uaſo, poteſſe ancora riceuere maggior copia d'acqua, l'uſci ta della quale haueße a render maggior beneficio alle lagune. Perche ſi come ſi coſtuma in queſta città, che quando uogliono nettare i condotti del l'acque loro, uanno quel terreno, & quelle immonditie, che ſe ne cauano, mettendo a monti ſu per le ſtrade, & facendoui poi correre l'acque, che ſi portan uia tutte quelle coſe, & rendono eſſe ſtrade nette, et libere da tali im monditie, come ho ueduto con molta mia ſodisfattione, & marauiglia; così auerrebbe nelle paludi col refluſſo, & calar dell'acque, dandouiſi qualche aiuto il uerno con pale, & zappe, et ſimili iſtromenti. Nelle quai paludi uorrei, che ſi faceſſero alcuni canaletti per mezo i tagli de gli argini, accio che l'acque ſalſe poteſſero hauere il corſo loro. Et perche alcune uolte, quã do pioue, ſogliono l'acque uenire ingroſſate di terreno; per queſto uorrei, che a quei tagli già detti, ſi faceßero alcune porte di poter tenerle ſerrate, fin che l'acque ſi faceſſer chiare, acciochè nõ poteſſero fare alcun danno alle la gune. Et nõ haurei per incõueniente, ſe ſi atterraſſero eſſe paludi in alcuni luoghi più ingolfati, et più diſcoſti dalla città, doue non poßono più mõtar l'acque, et coprirli, portãdoui ancora ogni quãtità di terreno per alzarli cõ piutamẽte quãto più ſi poteſſe in forma di piccole colline: et ſe in altri luo ghi, doue ĩ altro modo nõ ſi poteſſe puedere, ſi faceſſero alcune Iſolette emi nẽti, cauandouiſi però i canali, onde l'acque liberamente ſcorreſſero d'ogni intorno.

Et uorrei, che a queſto effetto ſi faceſſero uenir mille, et due mila gue ſtatori al tempo del uerno, i quali faceſſero i detti cauamenti, et s'haueſ ſero ad alloggiare nella città per le caſe de' nobili, et de' cittadini, sì come ſi ſuol fare in caſi d'importanza, come ſaria queſto. Et quelle Iſolette così fatte in quelle lagune haurebbono dilettenoliſſima uiſta d'un' Arcipelago. Dico appreſſo che ſaria bene far un canale, che uaſſe per entro da San

Nicolò

Digitized by Google

Nicolò del Lido fino a Malamocco, con una fondamenta di pietra dalla bā da del Lido. Et drizzar con tai fondamente la Giudeca in ogni luogo, & così dalla parte della Madonna dell' Orto, & di San Luigi, pur con buone fondamente, ma non per niun modo con pali, perche sono più tosto dannosi, che di molta utilità, leuando ancor uia tutti i pontili, che ui si trouassero, perche ne riusciriano bonissimi canali per tutto, come da non molti anni in quà si è potuto uedere dietro le mura dell' Arsenale, & in altri luoghi, doue è stato drizzato con fondamente. Vorrei però, che i luoghi, così di Frati, et di Monache, come d'altri particolari, che in esse lagune si trouano, fossero tutti con buone fondamente di pietra intorno cinti, et Murano ancora, acciochè potessero l'acque hauer più libero il corso loro. Dipoi bisogneria prouedere, che la Piaue entrasse in mare più alto che si potesse, perche da questo effetto si causeria gran beneficio alle contrade. Et poi che son uenuto a dire della Piaue, dico ancora, (et sono di questa opinione similmente i detti ingegnieri, come furono ancor quegli altri) che essa Piaue, il Sile, la Liuenza, e'l Tagliamento dall'una parte; et la Brenta, l'Adige, e'l Pò dall'altra faranno in spatio di pochi anni un'altro lido in mare, quindici, ò uenti miglia più fuori, et più lontano dal presente nostro. Il che si può con ragione, et facilmente credere, per quello che se ne uede. Dalle quai tutte prouisioni si causerebbe di prima l'aere purissimo, et perfettissimo alla nostra città, et non saria da dubitare, che la fusa per cagion del nuouo corso dell'acque non s'hauesse a rendere ogni dì migliore, et che i nauilij grossi, et minuti d'ogni maniera non ui potessero tutti entrare sicuri, et liberamente.

Dipoi da i canali, ch'io dico, si caueria gran quantità di pesci, et si potriano fare de gli horti, et giardini a quei confini, et delle uigne, et prati, et pascoli per trarne diuersi frutti, herbe, et fieni da mantenerui de gli animali, così la state, come il uerno, et ui si potriano alleuare anco di molti roueri, et altri legnami per occorrente, et importante rispetto. Et si haueria l'aere in Venetia perfettissimo.

Dell'acque dolci, mouendole, come io dico di sopra, si potrebbono le campagne di quei contorni adacquare, per lino specialmente, et riso, come si fa qui nel Bresciano, et saria di maggior ualuta un campo allhora, che non sono tre al presente. Però si marauigliano molto questi ingegnieri, come potendosi hauere un tal beneficio, non ui si attenda principalmente.

Quei luoghi, che si riducessero, si potriano uedere molto bene, con ordine però, che per un miglio, ò per due nō s'hauesse intorno alle lagune ad arare.

I contadini ancora, per rispetto de' canali, che sariano infra terra più alti,

Digitized by Google

alti, haueriano l'andare a Venetia per loro bisogno più facile, che hora non hanno, quando massimamente al tempo del uerno sono le strade fangose, & questo per le commodità delle barche, le quali troueriano più uicine, senza far molto viaggio per terra.

Et oltre a tutti gli altri beneficij, haueria la nostra città principalmente questo, che non saria sottoposta alle inondationi delle acque, le quali crescendo, guastano tanti pozzi, & consumano tante mercantie per tanti magazini, con danno di tante persone, & manco si sentiranno di quei moscioni, che furono in sì gran copia sentiti l'altr'anno: percioche trouando le acque libero per tutto il corso loro, & non hauendo in luogo alcuno da fermarsi, dariano causa alla purificatione dell'aere alla città, essendo ella massimamente esposta a uenti piacenoli, & temperati, quantunque si potesse dir alcuna cosa dell'Ostro. Il che non è già stato concesso da i Cieli a diuersi altri luoghi (come ho ueduto in Cipri, & in Candia, & ho udito di parte della Sicilia, & del Regno di Napoli) sottoposti a i uenti noiosi, & spiacenoli, che fino alla terra li bruciano, rendendoli intemperati, & mal sani, come in detto Regno prouò altre uolte l'essercito Francese, e'l Venetiano col Fiorentino, & ne' tempi auenire potria la nostra città produrre altri spiriti più destri, più eleuati, & più uiuaci, come sogliono generalmẽte altri luoghi doue l'aere è più purgato, & più sottile. Ilche a Vostra Signoria non bisogna ch'io mi affatichi di prouare, ricordandomi, che ella già in questo stesso proposito mi allegò quella sentenza di quel gran filosofo.

Acutiora enim sunt ingenia, & ad intelligẽdũ aptiora, eorũ qui terras incolunt eas, in quibus aer sit purus ac tenuis, quam illorum, qui utuntur crasso cœlo, atque concreto. Et al uento dell'Ostro, che si è detto, si potrebbe rimediare con far piantar di molti arbori da quella parte, onde uiene, i quali toglieriano in gran parte con l'altezza, & spessezza loro la malignità dell'aere, che esso uento apporta alla città. Et lauderei ancora, che di tali arbori si facessero piantare per tutte l'altre parti, doue si potesse, attorno le lagune, così ne gl'Isolotti, che si son detti, come sù la terra ferma ne i luoghi più uicini all'acque salse; perche, oltre che renderieno bellissima uista, sarebbono anco di gran giouamento, per impedir quella nebbia grossa, et spessa, che leuandosi dalle paludi d'essa terra ferma, suol passare, et stendersi fino alla Città, et potriano à qualche tempo ritornare à gran proposito, et beneficio; percioche una delle cose principali, che si ricercano per la fortezza, et conseruatione d'una città, sono le legna, come sa ciascuno, che habbia prattica di cose tali. Et non sarebbe ancora di poca di lettatione la commodità di potere andare con le nostre barchette per quei

nuoui

nuoui canali a piacere, fra quelle vaghissime verdure. Oltre al qual piacere si haverà ancor questo grande utile, che nelle città non sarà così grande il caldo, che si causa dell'acque basse, che non han corso, & dalle paludi, che restano scoperte in tanti luoghi, i quali percossi dal Sole si riscaldano, & riscaldan poi l'aere. Ma quando l'acque haverãno il lor corso per tutto libero, caveranno le paludi col tempo, & le renderanno in canali piu profondi, i quali non potranno esser scaldati dal Sole. Oltre che l'acque, quãdo son correnti, menan sempre qualche fresco, et conseguentemente ne sarà più fresca la città nostra, così facendosi.

Ma le prouisioni, ch'io dico bisogneria che si facessero tosto; perche più crescono le paludi hora col caldo in un mese, che nõ han fatto in un'anno o lo passato. All'acque delle quai paludi si potria dar corso, & uolgerle dounque si uolesse col mezo d'alcuni pennelletti, ò traversi leggieri, ò cotali altre prouisioni.

Et non saria male, se si facessero bruciare, & raccogliere tutte le alghe, lequali si trouano in gran quantità per dette paludi. Che se ben pare forse cosa leggiera, & di poco momento, ella è però di maggiore importanza, che non si crede; perche passando quest'herbe cacciate da'uenti per li canali della città, per tutti fermandosi, ò per quelli almeno, che non han corso, con ogni immondittia si vanno così tenacemente auiluppando, et auolgendosi loro attorno, che al fine si rimangono in essi canali, & gli atterrano, & munisconо a poco a poco, come si è ueduto, & si uede alla giornata, & specialmente il mese d'Agosto.

Io ricorderei finalmente, che per facilitare il uiaggio d'Istria a Venetia, il tempo del uerno, & renderlo a'nauiganti sicuro di poterui liberamente condurre biade, mercantie, & ogni altra cosa in ogni occorrenza, saria bene tornare a cauare il canale, che passa per entro da Dignano a Venetia. Et questo medesimamente afferma l'ingegniero, che fu con quei gentilhuomini su'l Mestrino, sì come quello, che è stato su'l luogo, et l'ha ueduto et considerato.

Questa, Signor mio, è la mia opinione intorno alla conseruatione dell'aere buono alla nostra città, rimettendomi sempre a qualunque altro miglior giudicio. Et si come io l'ho detta amorenolmente, et mosso dall'affettione, che porto alla patria mia, così uorrei, che fosse bene intesa, & meglio considerata da chi piu deurebbe intendere, et considerarla. Ma quantunque ui sieno di quelli così ciechi, che non possono, ò non uogliono a ciò per mente non debbo io rimanermi però di dire, & di ricordar quel tutto, che mi pare douer credere a commodo, & beneficio della patria mia. La quale

Digitized by Google

sono obligato ad amare come suo cittadino, & non posso non le desiderare ogni bene, ogni felicità, et ogni grandezza, essendo cittadino propriamente colui, che ama la patria, et che desidera i buoni tutti salui, et sani. Et quando il mio ricordo altro effetto non faccia mai, si farà egli almanco questo, che potrà destare qualche altro nobile animo, et generoso, et inuitarlo a ragionare, et a scriuere di ciò con maggior gratia, che io non ho fatto, ò con forse miglior fortuna, alquale sarà più peraventura creduto, che a me. Il qual tuttauia uoglio dire esser cosa chiarissima, che non facendo le prouisioni, ch'io dico, et uenendo qualche pestilenza, come alcuna volta, oltre alle cagioni naturali, ne suol mandare Iddio, per castigarci delle offese, che del continuo facciamo a Sua Maestà, et partendosi tanto numero di persone, come si partì al tempo dell'ultima peste, che fu già tre anni, et de' forestieri massimamente, de' quali molti non tornan più, et per conseguente non si facendo i fuochi, che soglion farsi, et che sono quelli, che tengon l'aere purgato, et netto da grossi humori, porteria la città pericolo di rimanere in gran parte abbandonata: nel qual caso patirebbe grauissimo danno il Dominio nel publico, et nel particolare, così per conto de' suoi datij, come per molte case, che rimarrieno uote d'habitatori. Ma quando ancora questo non aueniße (che uoglia sempre Iddio, che non auenga) non resterà però, che l'aria per le cagioni, che si son dette, non si uada ogni dì facendo peggiore, & che in processo di tempo non sia per diuenir pestifero, & mortale, quando non ui si prouegga in qualche modo. Ma fra quante prouisioni si son già dette, ò pensate da me, & da altri, io per niun modo non laudo quella, che hanno alcuni, di serrare il porto di San Rasmo, anzi la tengo per peßima, & dannosißima. Perciochè così si atterreria tutto il canal di Murano da quelle bande. Ma ben si può lasciare, che l'acqua entri dentro nel porto, con acconciar di modo, che una parte d'essa uenga, ò si discarichi per li Castelli con qualche pennello, ò cosa tale, per alcuni rimoli, o ghebbi, come i nostri usan chiamarli. Saria dunque grandemente da dubitare per le già dette ragioni, che non si prouedendo a quanto di sopra s'è detto, la nostra città per cotal corrottion d'aere si conuerrebbe alla fine dishabitare, et perdere affatto, come se ne ha l'essempio uicino, et lo ßpecchio dell'antica Acquilegia, fatta quaßi inhabitabile più toßto dall'aere, che dalla sua distruttione, et perdendosi la città, si poteria dire perduto ancora il resto del Dominio Venetiano. Il che quando accadeße (che piaccia a Dio di non lasciar uedere, o udir già mai) può ciascuno comprendere di quanto pregiudicio fosse, et di quanto danno alla Republica Christiana. Per cioche lasciando stare le lodi, che a questa città sono date da molti scritto-

ri,

ri, & che meritamẽte si possan darlo; qual'altra città si troua così bene dalla maestra natura difesa, & in così forte, & sicuro sito fondata, che non potendo essere d'alcuno assedio cinta, si possa dire inespugnabile, come questa? Et qual altra è, alla quale corrano uicini sette così gran fiumi, come son quelli, che io poco auanti ho nominati? Et qual'altra è ancora, doue persone d'ogni qualità, di tante, & sì diuerse lingue, da tutto il mondo concorrano, come a questa? Altri inuitati dalla fama del suo marauiglioso sito per vederla, altri, uedutala, della sua bellezza, & delle sue molte commodità innaghiti, per habitarla; & altri, per traffichi, & per mercantie, & per altre diuerse cagioni, per sodisfare a bisogni, & occorrenze loro. Perche concedendo, che habbia molte città nella Italia, & fuori, che di grandezza, & di circuito auanzino questa di gran lunga, & come a questa, molte, & diuerse, & strane genti concorrano, & più sien populate, che questa & di traffichi, & di tutte le altre cose abondeuoli, & copiose, che ò per diletto, ò per beneficio, ò per necessità sono ricercate da gli huomini; non ue ne hebbe il mondo però giamai, nè ue ne ha di presente alcuna, che in più commodo, in più forte, in più mirabil sito edificata fosse di questa; la quale, niuna cosa in essa nascendo, si troua di tutte sempre abondantissima.

Et certo, quando ui fossero fabricati due, ò tre grandi hospidali, in luogo di molti piccioli, che ui sono, io non saprei forse dire, che altra cosa le mancasse. Ma quelli, parmi, che ui stariano molto bene, & che ui sieno di bisogno, come ne sono in moltissime altre città, & in questa massimamente, per proueder alla necessità d'infiniti poueri. I quali hospidali facendosi, riuscirian al mondo famosissimi, & accrescerian laude, & honore alla città & merito appresso il Signor Iddio, al quale si faria cosa gratissima, & molto accetta, oltra che saria di maggior sodisfattione, & memoria di quelle persone pie, che hanno lasciata tanta parte delle facoltà loro per tal'effetto. Ma ella è pur quella Venetia, laquale sì come da tutta Italia, et da altre lontane prouincie di quelle cose, che bisognano, uiene di continuo aiutata per mare, et per terra; così ella a tutta Italia, & ad altre prouincie per la medesima uia rende generalmente continua souuentione, & aiuto, & in particolare alle città da mare, & da terra soggette all'Imperio, & Dominio suo, sì come ne i pericolosi anni delle passate carestie ha più uolte fatto, & come fa ancor nel presente, più pericoloso, & strano di ciascun'altro, nel quale già cominciauano alcuni per le uille a morirsi di fame, & si dubitaua di peggio, quando dalle biade condotte in Venetia da diuerse parti, & fin da Baniera, si sono di maniera le sue città souuenute, che alla fa-

me, alla morte, et al manifesto pericolo de' poueri si è con la gratia di Dio conueneuolmente proueduto. Ella è pure una città di tal priuilegio specialmente dalla natura dotata, che non ha polvere la state, come hanno generalmente tutte l'altre città. però si uede, che si fanno in questa le cere con mirabil'arte bianchissime, il che nell'altre per cagion della polvere non si può fare, ò se pur si fa, non certo mai così perfettamente. Et hauui questo ancora di più, che quando ne gli altri luoghi a i tempi de i gran caldi viene qualche pioggia leggiera, che bagna solamente la superficie della terra, e penetra poco sotto, non pure non apporta rinfrescamento alcuno, come allhora si desidera, ma ripercossa dal sole mãda essa terra in alto certi vapori, che fanno più tosto alterar l'aere, et più crescere, che in alcuna parte scemare il caldo. Il che in Venetia hora nõ può per tal cagione auenire, come auerrà, non ui si prouedendo, con maggior pericolo, et danno, che forse molti non sanno credere. Adunque non è città questa da farne così poca stima, et da lasciar perdere, anzi deurebbe l'Italia, spogliandosi d'ogni inuidioso affetto, per commune interesse et generale, proueder, ch'ella non solo non si perdesse, ma fosse nel suo buon'essere conseruata, & mantenuta tanto lungamente, quanto durasse il mondo. Ma per qual cagione hauer fabricato, et continuar tuttauia fabricando tante honorate Chiese, tanti superbi palazzi, et tanti altri nobilissimi edificij priuati, et publici con tanta fatica, et con tanta spesa, in tanti, et in tanti anni per abbandonargli poi, et lasciarli disabitati andare in rouina? Et certo potendosi così facilmente proueder ò nel modo, ch'io dico, ò in qualunque altro migliore, che una così bella, et importante città, capo di così eccellente, et santa Republica, sola conseruatrice dell'antica libertà, non si hauesse à perder così miseramente, non si doueria mancare. Ma molti di coloro, i quali le potrebbono apportar rimedio, non par che fin quì si sappian risoluere a sì bella impresa, parendo lor forse, se non impossibile, almeno difficile. Hora, perche le cose, che sono per auuenir di quì a qualche anno, io non ho a uedere, per lo stato in che mi trouo della mia età, bastandomi d'hauer satisfatto, il meglio che ho saputo, all'obligo, et all'amore, che ho alla mia città, mi riporterò a coloro, che ne hanno, & ne sono per hauer maggior carico, i quali a qualche tempo meglio discorrendo, et consigliandosi, proueder ãno forse per commun beneficio a quello, a che hora pare che ogni un mãchi. Ma ritornãdo al primo proposito mio della piazza, et della nuoua strada, dico, che quest'opera è stata sì grata a tutta la città, che per segno di ciò dodici gioueni gentilhuomini, dopo molte giostre fatte in diuersi giorni del prossimo passato Carneuale per honorato esserciti o loro, fecero

una

Digitized by Google

una sera sopra la detta piazza un bellissimo spettacolo a lume di torchi, che lo chiamano combattere la barrera, nel qual pomposamente cõparsero armati alla leggiera, da molti altri giouani in habito di guerra, con lunga, et ben diuisata ordinanza, et da trombe, et da tamburi accompagnati, et durò fin dopo le quattro hore della notte con la sua bella folla nel fine, che riuscì con molto piacere, et satisfattione di tutta la città, che ui era concorsa da ogni parte. Nella qual città fra questa uolta et altre, ho ueduta tanto bella, et sì fiorita giouentù, et in tanto numero, et così ben disposta, che se ne potrebbe formare una grossa compagnia, per ualersene in ogni occorrenza. Inuitato poi, sono interuenuto ad alcune festose, et molto ricche nozze, che per più giorni si son celebrate in casa de' figliuoli del Sig. Vincenzo Calino, Caualiere, di buona memoria, et nipoti di Messer Luigi Calino, tra le quali si fecero di magnifiche feste, et di sontuosi banchetti: et ho notato una usanza qui, la qual non mi ricordo d'hauer ueduta in altro luogo, doue io sia stato; et è, che a simili feste, et banchetti interuengono così le donne uedoue, come le maritate; ma quelle però non ballano, et queste sì. Donzelle a conuiti publici non interuengono, se non separatamente da gli huomini, et mangiano in luoghi appartati. Ma sì bene intrauengono alle feste, et ui ballano insieme con le maritate molto leggiadramente. Il che a me è stato di marauiglioso piacere. Et massimamente hauendoui ueduto di bellissime, et honoratissime gentildonne, et gratiose. Et alle nozze, che io dico, tra molte, che ui erano inuitate, ui fu la figliuola del Caualier d'Albano, Collateral uostro generale, maritata qui nel Caualier Faustino Auogadro, giouane bellissima di corpo, et di gentil sangue, ma bellissima d'animo, et nobilissima, la quale tra l'altre sue molte uirtù, si diletta grandemente delle buone lettere Volgari, et Latine, d'historie, et di Poesia. Et io presi più piacere de' suoi dolci, et accorti ragionamenti, che d'altra cosa degna d'esser gratissima, che io uedessi, ò udissi in sì belle nozze. Il che sarà forse cagione di fare à V. Sig. non men grato il fine, che il principio, et il mezzo di questa mia lettera, poi che si chiude con la dolcezza del ragionar d'una sì rara in ogni bella parte, et compita gentildonna: et a V. Sig. mi raccomando, et offero sempre. Di Brescia il primo di Giugno. 1560.

Per far sempre cosa grata a V. Sig. Eccellen.

Giouan Matteo Bembo

C. pitano di Brescia.

Digitized by Google

M. Giouan Matteo Bembo, scrittor della lettera precedente, & di molte altre stampate in questo libro, gentilhuomo Venetiano di nobilissima, et antica famiglia, & nipote del Cardinal Bembo, da lui non tanto per la congiuntion del sangue, quanto per le sue buone qualità sommamente amato, et stimato, come appare per molte lettere scrittegli, fin dalla prima sua fanciullezza, concitò di se grande aspettatione, la quale come crebbe con gli anni, così egli successiuamente l'ha in modo sostenuta, & auanzata con l'opere, che ne è poi riuscito quel grauissimo, et amplissimo Senatore, che hora il ueggiamo. Hebbe nella giouentù moltissimi Magistrati, quali a quella età si confacenano, & essendosi portato sempre bene nell'uno, et meglio nell'altro; meritamente ne è poi di mano in mano salito a maggior gradi. E M. Giouan Matteo huomo di sua natura giustissimo, et di suo costume benigno, et gratioso. Onde ne giudicij è proceduto continuamente con seuerità, et clemenza, secondo la qualità de' casi, et delle persone. E di tanta integrità, che non solo non è mai stato corrotto con danari, ò altri doni, et presenti illiciti; ma alcuna uolta (quello che gl'historici scriuono di Martio Coriolano) ha rifiutato quelli, che honestamente gli erano offerti, & che egli giustamente poteua accettare, et come uirtuosamente s'è astenuto dall'altrui, così è stato et è cortese, et liberale del suo co'ualorosi, et cariteuole uerso i poueri. Ancora è M. Giouan Matteo Bembo amico dell'amico in ogni fortuna, si come egli ben mostrò, quando ricouerò, et saluò il Michele, senza temere il pericolo grande, al quale si esponeua, per l'aspro bando, che u'era in contrario. Quanta sia la prudenza, et il ualor suo nelle cose di guerra, ne fanno particolare, et larghissima fede, oltre a molte altre, le cose da lui marauigliosamente operate l'anno 1539. nella difesa di Cataro contra la potentissima, et uirtuosa armata Turchesca, la quale dopo l'espugnatione di Castel nuouo, andò all'assedio di quella città, et specialmente le sauie, et ardite risposte fatte alle insolenti lettere di Barbarossa, non hauendo egli, nè potendo sperare d'hauere altro aiuto, che quello di Dio, et del suo intrepido, et animoso cuore, col quale fe partire altrettanto confuso, et scornato quello arrogante Barbaro, quanto egli rimase honorato, et glorioso, conseruando alla sua Republica quella tanto importante città, la quale colui poco auanti haueua minacciato di gittarli sopra il capo; come, oltre a quel che n'è in questo libro, si legge diffusamente nell'historie del Munstero, del Giouio, et dello Sleidano. Quel che egli habbia fatto ne' Reggimenti di Zara, di Verona, di Capodistria, di Cipri, doue è stato tre uolte; di Candia, di Brescia, nel Consiglio di Diece, et in altri

Magi

Digitized by Google

Magistrati, perche non potrebbe capere in un gran libro, non che in così piccolo spatio, come è questo; sol tanto dirò, che egli non è mai entrato in alcuno officio, del quale non sia uscito con molta laude; & che mai non è stato Rettore in alcun luogo, che egli non l'habbia retto con pace, con quiete, & con abondanza; & doue, oltre al nome di giusto, & d'intero, non habbia lasciato, con alcun segnalato fatto, perpetua, & gioconda memoria di se, & del Reggimento suo; & donde non sia partito con dispiacere uniuersale di tutto il popolo, non altrimenti che se fosse partito il padre, & il protettor loro, che così è stato per tutto, & da tutti chiamato, & riputato. Ha M. Giouan Matteo non picciola cognitione delle cose di mare, di che, tra gli altri testimoni, fanno chiaro indicio le galee sforzate, armate dalla Signoria per ricordo suo. E particolarmente intendentissimo delle fortificationi de'luoghi; La onde quasi sempre sono stati approuati, & seguiti i consigli suoi, & per ciò anche fù creato alcun tempo sopra le fortezze. Essi dilettato grandemente della lettion delle historie, intanto che non è atto alcuno egregio de gli antichi, & moderni illustri huomini, che non pure egli non sappia, ma che non si sia ingegnato, secondo l'occorrenze, & grado, & poter suo, con generosa emulatione d'imitarlo. E stato ad ogni hora in lui desiderio ardentissimo dell'essaltatione, & grandezza della sua patria, & a questo hauendo riuolto tutti i pensieri, & studij suoi, del continuo ha preposto il seruigio di quella, non che ad altro, alla uita sua stessa; & perciò, benche, uenuto ne gli anni della uecchiezza, egli habbia desiderato di ridursi al caro riposo homai debito alle fatiche sue; & non però ha mai rifiutato carico alcuno, che a'suoi Signori sia piacciuto d'imporli. Sopra tutto è stato diuoto, & riuerente uerso Iddio, & diligentissimo gouernatore della santa Christiana religione. il che, oltre a quello, che si è ueduto, & uede ogni dì della sua catolica uita, testificò egli chiaramente, quando, essendo ancor giouanetto, fece il uiaggio di Gierusalem, per uedere il sepolcro di Christo Nostro signore con quegli altri santi luoghi; & quando, assediato in Cataro, oltre alle humane prouisioni, ricorrendo a Dio, egli prima con tutti i Capi si confessò, & communicò, & il simile poi fece fare a tutti gli altri. Ma non è ancora da tacere della perpetua felicità, che egli ha hauuto in tutte le sue imprese, conducendole sempre a prospero, et lieto fine. Onde si può fare assai certo giudicio, che se così gli si fossero offerte le occasioni di far gran cose, come la industria, et il ualor suo del continuo è stato accompagnato dalla buona fortuna, egli non sarebbe, per gloria di cose fatte, inferiore a chi si

Digitized by Google

ſia, che riporti maggior nome di ualoroſo, et di fortunato appreſſo qualunque natione. Queſte tante, et sì chiare uirtù del Bēbo nō ſono ſtate guaſte, ò macchiate mai da alcun brutto uitio, eſſendone egli netto di tutti. E bene ſtato ſempre di natura molto aperta, et libera, la qual forſe gli ha nocciuto appreſſo molti, co' quali gli ſaria peraventura conuenuto, ſecondo il corrotto coſtume, ſimulare, diſſimulare, et luſingare. Il che egli non ha ſaputo, nè uoluto far mai, quantunque per altro habbia efficaciſſima maniera di conciliarſi gli animi altrui con le parole ſue. Ma non per ciò, ò per hauere hauuti contrarij di parere nella Republica, ha mai uoluto fare inimicitie, nè gare con alcuno, donando ſempre, a guiſa di Catone, et di Focione, all'amor della patria tutti gli affetti ſuoi. Per la qual coſa, hauendo homai con la continuata coſtanza del ſuo bene operare ſuperata l'inuidia. è commune opinione, che ſi come, auanti che tornaſſe ultimamente di Cipri, con tanto ſuo honore è ſtato fatto Conſigliere; coſi ſopraniuendo, come ſi ſpera nella ſua robuſta compleſſione, et nel ſuo regolato gouerno, ſarà ancora, ſecondo i meriti ſuoi, promoſſo a maggior dignità.

Al Signor Giouan Battiſta Gauardo.

IO mi rallegro molto, che la mia lettera con le particolarità delle nuoue correnti, et principalmente con quelle dell'entrata del Signor Duca di Fiorenza in Roma, ſia ſtata tanto cara a V. S. et l'habbia fatto honore, quāto ella mi ſcriue, con quei ſignori foreſtieri alloggiati nella ſua caſa. Et per che in effetto io p ogni tempo, ma molto più, da che ſono in Roma, ſoglio eſſer molto traſcurato nello ſcriuere, et maſſimamente cō gli amici ueri, con chi poſſo uſare ogni licenza di domeſtichezza, non ſo ueramente quello che allhora mi ſcrieſſi a V. Sig. ricordandomi ben queſto, che fu un ſabbato molto al tardo, eſſendo io ſtanchiſſimo dalle uiſite, et dallo ſcriuere in diuerſe parti. Però in ſoppleméto di quello, in che allhora io poteſſi hauer mācato, le mando hora un foglio ſtampato qui in Roma, nel quale potrà più minutamente ueder tutte le particolarità delle feſte, delle allegrezze et accoglieze publiche, et ancora particolari fatte nell'entrata di detto Duca.

In quanto poi all'altre più ſtrette particolarità, che Voſtra ſignoria con tanta inſtanza mi ricerca con queſta ſua ch'io debbia ſcriuerle, io non mancherò di farlo, comunque poſſa. Percioche primieramente della cagione della ſua uenuta poſſo ben dirle quello, che in commune, et in particolare per le piazze, et per le caſe ſe ne ragiona, cioè, che egli ſia uenuto con animo di riceuere, ò almeno (come Voſtra Signoria dice, che alcuni accennano)

Digitized by Google

nano) d'incaminar la sua coronatione di tutta Toscana. Altri, che egli sia per procurar di stendere i confini dello Stato suo, et insieme assicurarlo per fettamente, con impetrar da Nostro Signore qualche Città importante sot to nome, se non di dono, ò di uendita, almeno di censo, ò di feudo. Et ui sono an cor di quelli che uogliono, che sia per riuoler quelle, che appartengono alle ragioni dell'auola sua, che fu Signora di Forlì, et d'Imola. Non mancano etiandio ingegni sueglіati, che tengono esser uenuto per trattare col mezo di sua Santità di dar moglie al Principe suo figliuolo. Chi dice, per preparar con destrezza l'animo del Pontefice alla creatione de i Cardinali, quanto più sia possibile, secondo l'animo, ò desiderio di esso Duca. Et hauui ancora di quelli, che ui mettono, se non per principale, almeno per accessoria (come dicono i leggisti) cagione della sua uenuta il procurar l'ispeditione de' Carrasi, et ancor di Monte, et la tirano chi in una, chi in altra parte, come sa Vostra Signoria che è sempre natura, et usanza del luogo. Ma certamente non saprei che dirmene, et mi risoluo in questa parte di attenermi a quel modo di filosofare, che dal fine, ò da gli effetti procede all'inuestigatione delle cagioni, et non per contrario, et uoglio credere, che se non tutte, la maggior parte delle cose, che così in commune se ne discorrono da questo, et da quello, sieno più peravventura possibili, che uerisimili; non mi parendo molto verisimile, che un tanto Principe si fosse mosso nella maniera, che ha fatto, per alcuna di dette ragioni, le quai tutte con lettere, ò con Ambasciatore, ò altro huomo a posta, potrian trattarsi. Et sì come mi ricordo, ch'io toccai in una mia a Vostra Signoria, quando si publicarono le Capitolationi della pace fra i Re Filippo, et Enrico, così le replicherò con questa; cioè, che delle cose, che si trattano, ò concludono fra Principi grandi, quelle meno se ne han da credere, che più se ne dicono, ò se ne fan publiche. Et però mi ristringerò a credere delle due cose l'una; cioè, che un Principe così sauio, com'è questo, con saputa, ò consentimento di così sauio, et santo Pontefice, com'è Pio Quarto, non si sarà mosso a uenire in persona a stantiar qualche giorno in Roma, se non per qualche cagione molto più importante, et graue, che alcuna della già dette. Et douendo esser tale, conuien che sia per consultar forse alcune cose, che uniuersalmente importino alla Christianità tutta, ò almeno alla nostra Italia, et alla Chiesa, come peravventura sarebbe il uenir tuttauia sua Santità tenendo modi, che si conserui questa santa pace fra Spagna, et Francia, mantener le forze, la riputatione, et sopra tutto la confidenza, et l'amore fra i Principi, et Potentati d'Italia, accelerare, et procurar con più caldezza che non s'è fatto per il passato, la concordia delle cose della religione, incami

Digitized by Google

minar l'impresa contra Infideli, trattar quell'importantissimo accordo, che fin qui non senza grandissimo carico di conscienza s'è trascurato fra i Christiani, ò almeno fra i Principi, & Potentati d'Italia, cioè, che i malfattori in casi pensati, & in ogni specie di sceleranza non fossero sicuri in alcun luogo, & fossero i Principi obligati a darglisi l'uno all'altro, trattar la conformità, & l'unione delle monete, che s'haueße a tener uia di farle tutte ad un modo in quanto al ualore, mettendoui pur ciascuno l'arme, & il nome suo, come fanno hora, & fare, che ciascuna moneta si spēdesse ugualmente in ciascuna parte, trattar dell'uniuersale assicuramento delle strade, & in particolare d'acconciar tanti precipitij, tanti passi rotti, tanti fiumi senza ponti, ò barche, & tanti con ponti rouinosi, ò di continuo periscono tanti Christiani, con quella grauezza di conscienza di chi potrebbe, & dourebbe rimediarui, che ciascuno per se ßesso può considerare, & massime uedendo quāto all'incontro s'usi poca trascuraggine, ò poca negligenza nel far pagar passi, datij, & cose simili; di che io in pulpito sono stato spinto dallo spirito ad esclamare più d'una uolta. Et finalmente mol'altri cotai magnanimi, & santi disegni, ò pensieri per la gloria, per l'essaltatione, & p la conseruatiō della Christianità, & rissrettamēte dell'Italia, et della Chiesa mi parria, che si conueniße credere, che debbiano hauer mosso questo grā Principe a uenire a Roma in questi tēpi, potendosi congetturare dal sapersi, che egli in tutte le sue cose mostra questa generosità d'animo, & intendendosi, che ne suol ragionar bene spesso, & sopra tutto uedendosi quanto sia uenuto cōtinuamente procurādo di meterlo in opera nello Stato suo, oue si uede con quanta felicità, & santità insieme habbia così essemplarmēte eßirpata la beßemmia, la sodomia, & i furti, & gli assassinij, che un de' nostri predicatori, più in forma di parlar da senno, che di scherzare, mi disse certi mesi sono, che in Fiorenza se alcuno sogna di beßemmiare, ò di commettere qualch'uno di quegli enormi uitij, che ho già detti, si uà la mattina a confessare, non tanto per sola conscienza, quanto parendoli di douer ne uenire a notitia del Duca, ò della Corte, & esserne castigato senza rimedio. Et mi soggiunse quel padre d'hauer' udito da chi può saperlo, che il Duca è solito di dire alle uolte a certi propositi, esser grandissimo carico della conscienza, & dell'honor d'ogni buon Principe di lasciar, che nello Stato suo si trouino senza cōparatione molti più ribelli di Dio, che di essi Principi, & questo non per altro, se non perche da loro si usa grandissimo (se bene ancogiustissimo) rigore nel castigar chi offende la persona, l'honore, ò lo stato loro, senza replica, senza perdono, ò senza rimedio, là oue non si fa però il medesimo nel castigar le ribellioni, che si fanno contra Dio. Et

che

che però se i Principi vssassero, se non superiorità, almeno ugualità nel tener cosi cura dell'honore, & de' commandamenti, che toccano a Dio, come di quello, che tocca a loro, si vedrebbono gli Stati più felici per li popoli, & insieme più felici, più sicuri, & più durabili per li Principi stessi. Onde parendo al Duca, che il far tutto questo sia cosi facile, come debito, intendo, che s'adira alle parole di qualche suo ministro, ò d'altri, quando dicono essere impossibile, che in una città si commettano sceleranze. & fra molt'altre notabilissime prouisioni intorno a ciò fatte in Fiorenza, può Vostra Signoria hauere inteso, quanto sia stata facile, & quãto insieme gloriosa, & santa quella di prouedere a gli homicidij, & a gli assassinij. Percioche ouunque accada per la città, che alcuno ferisca, ò assalti chiunque sia, sono obligati sotto pena grauissima tutti i circostanti per le strade, per le botteghe, & per le fenestre, se non possono, ò non vogliono prendere il malfattore, gridar subito in modo, che in uno instãte si suona una campana deputata a tal'effetto in ogni contrada, & subito, sentito quel suono, corre la Corte in quella contrada, & si serrano tutte le porte della città, & vanno in cerca del malfattore tante genti, & vi sono proposte tante pene a chi lo riceue, ò nasconde, ò non lo rivela sapendolo, che conuiene a colui d'hauer l'ale di Dedalo, & l'anello di Gige, ò l'Elitropia, che lo faccia inuisibile, se vuol saluarsi. La qual prouisione ad un Principe può ciascuno conoscere quanto sia facile, & quanto all'incontro grauezza di debito, & di conscienza il non introdurla, & farla inuiolabilmente osseruare, come fa questo Duca. Il che tutto mi è venuto scritto a Vostra Signoria in confermatione della mia proposta, cioè che egli con questa rara generosità d'animo di far qualche notabilissima, & glorioſa utilità alla Christianità, & specialmente alla Chiesa, & alla Italia, si sia indotto a venire a Roma, per esser queste cose, che non cosi bene si possono spiegare in lettere, ò con terze persone, come da quel medesimo, che continuamente vi sia venuto mettendo la consideratione, e'l pensiero, & hauendo bisogno di lunghi discorsi per tanti capi. Ma poi che in queste cose de' segreti de' petti altrui, & massimamente di Principi grandi & savij, non si può se non giocare ad indouinare, io direi più tosto l'altra delle due cose, che qui poco auanti proposi di voler dire; cioè, che veramente questo signor sia venuto hora a Roma, per visitare, & adorar Nostro signore, & le sante Chiese, & reliquie di Roma per voto forse, ò per gratitudine, & deuotione hora che si vede fuori d'ogni guerra, quietissimo di vita, & in tanto colmo di gratia di Dio in tutte quelle cose, che egli stesso habbia saputo desiderare; onde sia venuto a dedicare alla gratia, & alla custodia di Dio la conseruatione de gli stati, della

vita,

Digitized by Google

uita, della gloria, & della felicità sua, della moglie, & de' suoi figliuoli, & in particolare poi a goder presentialmente la paterna, & così uera amorevolezza di sua Santità uerso lui, come son parente, & benefattore, & a ricreare alquanto l'animo con la uista di questa Città, sempre capo del mondo, & tanto illustrata & beneficata da i Pontefici del sangue suo, & oue ha tanti parenti, & amici, affettionati, & seruitori, che si saranno infinitamente ricreati nella sua presenza. Et ancorche questo parere d'esser uenuto per sola deuotione, ò per sole uisite, & spassi non sia tenuto per in tutto buono da alcuni più sottili inuestigatori, per ueder ch'egli nō stà quasi mai un punto in ocio, & è sempre in maneggi & negocij, si potria tuttauia credere, che più tosto questo nasca da nuoue occasioni, & per gratificare, ò giouare ad infiniti, che perche egli così se l'hauesse proposto, auanti che uenisse, ò che per esse si mouesse a douer uenire.

Quello poi, che Vostra Signoria mi scriue esser parer d'alcuni, che il Duca sia uenuto a Roma, per consultar la difesa del suo Stato nella guerra, che teme dall'Imperatore, ò dal Re Catolico, si è susurrato ancor qui da molti; ma però tutta gente poco più sopra che la prima bussola, cioè solamente da gente bassa, & dal uolgo, essendo questa una uanità tanto grande, che appena merita d'esser ascoltata, non che discussa, ò impugnata se non da scherzo. Percioche nè per natura, nè per usanza, nè per prudenza, nè per necessità, nè per uendetta, nè per isdegno; nè per alcun'altra cotal cagione si ha da credere, che quei due gran Principi uolessero muouere hora guerra a questo Signore. Natura, & usanza della casa d'Austria non si uede essere stata mai di mostrare ingiustitia, leggerezza, & mancamento della fede & parola loro: & per tacer tanti essempi, che a Vostra Signoria con tutto il mondo sono notissimi, basti di ricordarci dello Sforza, Duca di Milano, al quale con tanta bontà Carlo Quinto riacquistò, & consegnò lo Stato, & così poi molto più di quello di Tunisi. Et particolarmente nel nostro proposito ha da essere questo di Fiorenza stesso, che morto il Duca Alessandro, & hauendo Carlo fatto custodire & tener lo Stato di Fiorenza; con tutto che hauesse molte uie come collocarlo in gran seruigio suo, uolle tuttauia darlo solo a chi uide piacere a i Fiorentini stessi, & a chi s'apparteneua per ragion di sangue. Et hauendosi in quei principij per degni rispetti seruate le fortezze, tosto che uide essere opportuno, & che il Duca le domandò con fondamento di ragione, l'hebbe senza alcuna replica, che fu, se ben mi ricorda, l'anno che esso Carlo Imperatore passò in Algiere. Sì che io non so ritrouar con la memoria, nè udir con l'orecchie, ò legger con gli occhi essempio, ò historia, per la quale possa credere, che la natura, ò il

solito

solito della casa d'Austria sia di voler togliere ad alcuno il suo, & principalmente quello, che da loro stessi gli sia stato dato. Ma si potria forse dire, che alcune volte per prudenza, ò per necessità si fa quello, che non si faria per natura ò per uso. onde potrebbe peraventura in questi tempi Ferdinando, ò Filippo voler togliere al Duca Cosimo lo Stato di Fiorenza per qualche disegno d'accrescere, ò per qualche necessità di conservare gli Stati & le cose loro. Il che sarebbe somma prudenza. Et in questo se quei che ragionano, ò Vostra Signoria, ò io, vorremo andar discorrendo col giudicio, non credo che troveremo cosa, che ci muova a credere, che nè l'uno, nè l'altro di detti Principi, ò ambedue insieme fossero per muovere guerra al Duca di Fiorenza. Percioche in si fatti pensieri, ò deliberationi è primieramente da considerare l'utile col danno, che ne possa seguire. Poi la possibilità, & la felicità dell'asseguimento della cosa proposta. Vtile ad alcuno di quei Principi io non so comprendere qual potesse seguire dal toglier Fiorenza, & lo Stato al Duca. Veggiamo, che nella Sicilia, in Milano, in Napoli, & dirò ancora nella Spagna, nella Fiandra, nella Germania, & nell'Vngheria hanno da molti anni hauuti sempre molti disturbi grauissimi per le seditioni de' popoli, per l'insolenza, ò non intera fede de' soldati, per la poca forza, ò poca prudenza, ò poca auttorità di coloro, che commandauano. On de ne son seguite forse la maggior parte di tanti danni, che essi Principi hã riceuuti da infideli, da heretici, da ribelli, & da altre genti si fatte. Là oue in Fiorenza, & nello stato suo, da che ui è questo Duca, non hanno riceuuto mai un minimo sconcio. s'è mantenuta sempre quella prouincia, & quella potenza con altissima riputatione & utile delle cose dell'Imperio, & di tutti i Regni di quella Regia, & Imperial casa d'Austria, così in Italia, come fuori. Non ne ha Carlo, & Ferdinando Augusti hauuto mai se nõ utile, se non fede, se non contentezza, se non gloria, se non uera conseruatione della riputatione & grandezza loro, nè so imaginarmi qual Vicerè, ò Vicedua, ò Gouernatore Spagnuolo, ò Italiano habbia da già molti anni hauuto Carlo, ò Ferdinando, da chi hauesse potuto sperare, ò desiderare, non che attendere, ò conseguire più securo & tranquillo, & util seruitio, che da questo per ogni parte dal principio al fine. Nelle maggiori turbulenze loro, quando la Germania era in si graui combustioni, che ridusse Carlo improuisamente a Vilacco; quando il Re di Francia era in campagna contra di lui con tanti milioni d'oro accumulati per questo effetto da già tanti anni, quando haueua seco il Brandẽborg, & sassonia, con tant'altra parte della Germania, quando i seditiosi nel Regno faceuano si graui strepiti cõ tante brauure, quando i dubiosi, ò irresoluti dell'Italia & d'altronde co-

min-

minciauano ad assicurarsi & dire, che la Fortuna di Cesare già stanca, & tornata indietro, onde a contrapeso del Plus ultra, con le Colonne, gli faceuano per impresa il Gambero col Motto Mas atras. & diceuano, che tutto il genio felice della sua Fortuna era già passato in Enrico, quando Senesi s'erano dati a Francia, quãdo finalmente è stato contra di essa casa d'Austria il Pontefice, Francia, il Turco, & quegli altri Potentati d'Italia, & fuori, che son già notissimi, & quando dopo le offerte, & cõditioni, che a quel Duca si faceuano da i nemici di Carlo, egli haueua tanto da temer delle cose sue, che in Roma, & in tanti luoghi si faceuano così larghe scommesse, che Cosimo n'hauesse per pochi giorni dello Stato suo, se non mutaua pensieri & uoglie, s'è ueduto quel Signore star sempre saldo, far pochi strepiti, mostrar marauigliosa modestia & bontà con ciascuno, ma sopra tutto integrissima fede, amore, deuotione, & gratitudine uerso le cose di Carlo, & dell'Imperio, ò della Corona di tutti loro. Et finalmente, quando, & doue è stato opportuno, ha operato in quel modo, che ha ueduto, & che uede il mondo. Et qui io mi rendo certo, che Vostra Signoria, & ogn'altro, potrà molto ben conoscere, che io non aggiungo punto, nè pelo di bugia, anzi, che non dico cosa, che non sia così notissima, come uerissima. Onde non saprei comprendere qual prudenza, ò qual necessità, quale speranza d'utile, ò qual timore uolesse muouere hora Ferdinando, ò Filippo a pensar di muouerli guerra, d'inquietarlo, & di uolerli toglier quello che gli ha dato Iddio, quello che gli ha dato la natura, quello che gli han dato i buoni, & ottimi cittadini della sua patria, quello che gli ha dato la sua uirtù, & quello finalmente che gli han dato essi stessi. Nè so uedere qual maggiore, nè tanta a gran lunga essi potessero sperar sicurezza, fermezza, & utilità da qual si uoglia Vicerè, ò altro ministro, che ui uenissero mettendo. Che se ben andran considerando, & pensando le cose con dritta lance, si troueràche beati loro i supremi Principi, se in ogni loro Stato procurasser di tener più tosto amici, & deuoti, & sicuri di hauerui a perpetuare, che ministri, ò seruitori particolari, i quali fra il non hauer la prattica de' luoghi, & de' gouerni, fra il non esser conosciuti, amati, ò ammirati, & riueriti da popoli, fra la speranza che siano per mutarsi tosto, il che diminuisce in gran parte il timore, & l'obedienza, & fra molte altre cose tali, uengono molto spesso a far se non perdere affatto, almeno posseder con non molta tranquillità, & gloria, & anco spesso non poco seruitio di Dio, gli Stati loro. Taccio quì di discorrere intorno a quella parte, tocca da Vostra Signoria, che alcuni dicono essere animo di Filippo, ò di Ferdinando di uoler cõ quello Stato di Toscana prouedere a Don Giouanni d'Austria fratello di esso Serenissimo

simo Re Catolico, ouero al figliuolo da nascere della Regina Isabella, sua
moglierа, per esser (com'essi dicono) così compreso nelle capitolationi della
pace fra Enrico, & esso, ò darlo a Carlo, & Ferdinando d'Austria, figli-
uoli di sua Maestà Cesare, ò i Farnesi in ricompensa di Piacenza, & di
Parma, & altre sì fatte cose; delle quali quei più se n'empion le boc-
che, et ne gonfiano l'orecchie altrui, che meno ne sanno. Percioche oltre a
tutti quegli strani sconuenenoli, che ciascuno ui può da se stesso considera-
re, mi pare, che a tutto questo sia già risposto pienamente con quello, che
io ho detto della giustitia, et bontà nella natura et nell'uso di detti Re, et
nella somma prudenza, che fin qui hanno mostrata in ogni lor cosa. Alla
qual consideratione della prudenza attaccheremmo hora quell'altro ca-
po, ch'io proposi poco auanti, cioè la conoscenza della possibilità, et impos-
sibilità, ò della felicità et difficoltà del negotio, quando anco si uoglia pre-
supporre che uolesser farlo. Percioche io lascio di dire, che così sua Cesa-
rea, come sua Catolica Maestà hanno tanto da fare al presente per le co-
se della religione, de gl'Infideli, che per terra, et per mare non lascian lo-
ro hora quieta; et di tanti particolari affari delle Città, et popoli loro in
Ispagna, in Germania, in Boemia, et altroue, et dirò solamente, come ben
conoscono quelle prudentissime Maestà, che non sono hora i tempi anda-
ti, quando un Principe esteriore, ò interior dell'Italia solea tanto prende-
re, ò far suo, quanto caualcaua. Percioche i modi del guerreggiare hora, et
massimamente del conseruar le Terre, si ueggono esser tali, che senza ri-
correre a molti essempi, et tacere un Regno di Napoli, ò piùtosto una sola
Ciuitella, che ha fatto pur questi giorni uagheggiarsi inuano dall'esercito
di Papa, et di Re, et uniti insieme, ricorderò una Mirandoletta sola, la qua
le ha fatto agognare un gran pezzo, poi tentare infelicemente di prenderla
due sì gran Principi con tanto sforzo, che ui adoperarono. Et se si è presa
Siena, si sa essere stato per la potente uicinanza del Duca, che stana in casa
sua senza mouersi, et gli assediana; al che si è aggiunto il molto ualo-
re, et io con molti altri ui metto per principale la molta felicità della
Fortuna, di esso Duca, & la gratia di Dio, che habbia uoluto hauer riguar
do alla quiete d'Italia, et spetialmẽte di quella nobilissima Città di Siena,
la quale, come Vostra Signoria, & tutti sappiamo, è stata quasi sempre in
motiui, & tumulti hora da Papi, hora da Imperatori, ò Re, hora da Fioren
tini, & hora dalle discordie fra loro stessi. Le quai cose si può sperare che
sarà cessate tutte, stãdo essa sotto un Principe potente, et ottimo, come fin
qui si mostra Cosmo, & in tal maniera, che i Senesi stessi, et di quegli stessi,
che erano più cõtrarij al Duca, cõfessano hora essere stato grã dono di Dio,

che

che Siena sia finalmẽte ridotta in questa uera forma di libertà Christiana & santa. Et in questo proposito mi uiene molto in taglio il raccontare a vostria Signoria quel bellissimo detto di Marc' Antonio Piccolomini, gentilhuomo senese, litteratissimo, atto ad ogni sorte di maneggi, & molto conosciuto, & amato da quasi tutti i Principi, & altre persone chiare d'Italia. Al qual Marc' Antonio, in quei primi giorni, ò mesi, che Siena andò in poter del Duca, accadendo d'andare a baciar le mani a sua Eccellenza per quella stessa occasione, ò per altra le disse, Signore Eccellentissimo, la peggior nuoua, che io potessi riceuere in uita mia, in quanto alle cose mondane, è stata questa, che Siena, mia patria, sia uscita della sua solita maniera prima di uita libera. Et la miglior nuoua all'incontro, che io, in quanto alle cose mondane, potessi riceuere, è stata, che douendo pur la mia patria uenir sotto potere altrui, sia uenuta sotto quello di Vostra Eccellenza. Il qual detto io da persona, che può saperlo, ho poi inteso, che piacque sommamente al Duca, & che l'ha poi ricordato più d'una uolta a certe conueneuoli occasioni. sì che Signor mio, non so uedere, nè imaginarmi, come alcuni si potessero persuadere così facile il togliere hora lo stato a questo Principe, quando pur (come toccai di sopra) uolessimo presupporre, che essi uolessero, uedendolo sauio & fortunato nel gouernare, ricco & potentissimo di denari, di popoli, di Terre, & d'ogni altra sì fatta cosa, munitissimo d'amici et parenti grandi, atto a muouere in aiuto suo molti potentati per molte uie, & massimamente quando il mondo uedesse, che gli si facesse, ò uolesse fare ingiustitia da chiunque fosse, hauendo il Duca hauuto prima Fiorenza liberissima da Fiorentini, & poi Siena da sua Maestà Catolica per instrumento publico, col quale glie la concede liberamente per sè, & per tutti i suoi discendenti, & questo è uerissimo, & io stesso ho tenuto quell'instrumento con queste mani: & uedutolo con questi occhi. sa poi Vostra Signoria, che, oltre a tutto ciò, in Italia non si uede essere auuenuto quasi mai da già tanti anni, che un Principe stabilito si sia annullato, per molto che si sia tentato da Papi & da Re, &c. Dico di Principi di qualche importanza. Et possono seruire per ricordo a Vostra Signoria Ferrara, Parma. Vrbino, & qualch'altro che finalmente si sono sempre trouati in piede, & si troueranno, quando è per mancamento di prole, come quei di Milano, ò per qualche enormissima ribellione contra l'Imperio, ò contra la Chiesa propria, ò contra tutta l'Italia non cadessero nell'estrema rouina loro. Delle quai cose niuna si può uedere, ò temere hora in questo Duca, & però non è da temere d'alcuna di quelle ciãcie, che ò si sognano gli sciocchi del uolgo, ò si agognano alcuni pochi stranamente maligni, ò appassionati.

Parmi

Digitized by Google

Parmi poi, che Vostra Signoria nella lettera sua mostri gentilmente, che alcuni di questi nouellanti, ò curiosi, ò ancor begli ingegni, che si dilettano d'essercitarsi ne' discorsi de' maneggi grãdi, mettano in qualche cõto l'importanza de gli animi de' Fiorentini, i quali parte nemici, ò fuorusciti, parte dubbiosi, parte desideresi di nouità, parte amici della lor pristina libera maniera di uiuere, sieno per non mancar di star sempre attenti a ueder di scuotere dal collo il giogo, & di cercar soli ò accompagnati di mostrarsi ò primi, ò secondi Bruti. In questo io dirò a Vostra Signoria breuissimamente quel che so dirne, cioè, che in quanto a i fuor'usciti, noi sappiamo bene, che hanno mostrato lungamente desiderio, & pensiero, et sforzo di nuocere al Duca, ma che con questo essi l'hãno sempre essaltato maggiormente. Et però se mentre si son mostrati contra di lui tanti gran Cardinali, Capitani, & Cittadini, con tanti denari, con tanta gente, & con tante uie, quãdo il Duca era ancor fanciullino di fasce, inquanto al nascimento dello Stato sua, quãdo haueuano quei suoi nemici tanto appoggio di Principi grandissimi, & allhora in felicissima fortuna, & riputatione, quando i Fiorentini erano molto più freschi, che hora, nella memoria della prima maniera del gouerno loro, quando per l'infelice successo del Duca Alessandro erano in maggiore stato di sperãza d'effetto simile nell'altro, quãdo la Fortuna, et la uirtù di Cosimo nõ era ancora ĩ notitia ò cõsideratione alcuna, quãdo Siena poteua dar molto diuerso cõtrapeso alla bilãcia di quel che può hora, & quãdo finalmẽte poteuano sperare, che estinto Cosimo, allhora sẽza mogliera, et sẽza figliuoli, fosse estinta tutta la casa sua, in quanto a quello Stato, si è ueduto, che ogni disegno loro è uscito tutto al contrario, che essi si sõ tutti dileguati, et che Cosimo è uenuto ogni dì crescẽdo di bene in meglio, qual'Elleboro diremo noi, che fosse ꝑ sanare hora chi uolesse dire anco da scherzo, che essi al presẽte fossero per pur'agognare, non che sperare, ò tẽtare cosa alcuna cõtra di lui, che hoggi in forze, in parẽtati, in amicitie, in ricchezze, in opinione, et in ogni altra cosa tale è ꝑ cẽto di quei Cosimi, & di quei Duchi, che egli era in quei tempi primi, sì come all'incontro essi son ridotti alla millesima parte, non per dire a nulla, di quel che allhora erano, quando ha tanti figliuoli, & quando non ha Re, nè Principe, da chi giustamente debbia sperare se non amoreuolezza, & quãdo è in termine da potere apparẽtare tãt'alto, che sia p̃ fare una doppia muraglia allo Stato suo? & una doppia conserua, & un doppio accrescimento alla sua Fortuna? Oltra che io crederei di potere senza astrologia far giudicio sicurissimo, che non sieno per passar molti mesi, ò anni che questo Signore perdonerà uniuersalmente a tutti, rimetterà ciascheduno in casa, uincendoli

d'infinita clemenza, & bontà. Onde essi già stanchi di tentare, di far fauola di loro al mondo, & di temere, ò guardarsi, & tirati all'incontro dalla benignità del Duca alla uita quietissima & lieta nella casa loro, non cesseranno di render sempre gratie a Dio, & d'amare, & riuerire il Duca dopo Dio sopra ogni altra cosa da loro amata. Et così poi gli altri, dubbiosi, ò leggieri di ceruello, & desiderosi di nouità, prenderanno util cõsiglio alla tranquillità delle mani, & del uiuer loro, & attenderanno a godersi in pace la lor bella patria, che non ha molti, per nõ dire alcuno pari in tutto il mondo. Et uedendo dell'historie, ò udendo ricordar da' lor uecchi, come quella Città, mentre è uissuta sotto quella forma, che essi chiamauano Republica, non è stata mai dieci anni in pace, & era tanto debile, che ad ogni quasi mediocre Principe metteua animo d'inquietarla, et hoggi era Guelfa, diman Gibellina; hoggi l'hauea con Pisani, domane con Lucchesi, l'altro con questo, & con quello, & finalmente non era quasi mai sẽza intestine dissensioni, ò turbulẽze, di che hanno pieni libri, che lor fan fede; goderanno hora con tutto l'animo di uedersi d'hauere un Principe potentissimo; uno, che li tenga in sicurezza, che li tenga in pace fra loro, che amministri inuiolatissima giustitia, che li tenga honorati, che non lasci togliere ad alcuno il suo, nè si uegga nè in lui, nè in alcun de' suoi una minima dishonestà, non che grauezza, nell'honor delle donne altrui, & fauorisca le lettere, l'armi, & ogni sorte di uirtù uera; sia trattabilissimo, quanto bisognaua, con ciascheduno, & finalmente con quella sola chiaue, che mantiene, & essalta ogni principato, & ogni Republica, cioè castigare i cattiui, & fauorire, & premiare i buoni, tenga quella città, & quello stato in continua felicità; non si ha se non da credere, che essi si terrãno felicissimi, & pregheranno sempre Iddio per la conseruatione & essaltatione del Signor loro, & saranno prontissimi a mettere ad ogni hora roba, figliuoli, & la uita loro per la salute di sua Eccellenza, come di autore & conseruatore d'ogni quiete, & d'ogni ben loro.

Et quello, che più importa di ricordare in questo proposito, è, che noi Christiani debbiamo tener per fermo, che i Principi sono in mano di Dio, & che quei, che uiuono da buoni Christiani, & si sforzano con ogni ottima operatione, & principalmente con la giustitia di seruire alla diuina Maestà sua, sono in sua continua protettione, & quelli, che possono di continuo dir lietamente con ogni humiltà; Non timebo milla populi, Dominus regit me, & tant'altre, insegnate loro da chi ha loro parimente commandata la bontà, & la giustitia conforme a lui.

E poi oltre a ciò da considerare, che quando un Principe si troua non molto

Digitized by Google

molto stabilito, che teme da altri Principi, & che teme, & proua in molte parti l'infidelità d'alcuni de' suoi, è sforzato d'usar crudeltà contra i delinquenti, & di metter grauezze di pagamenti sopra ciascuno per sostener le spese delle fortificationi della guerra, & dell'altre cose si fatte. Là oue quando poi si uede stabilissimo, & sicuro, fuori & dentro si troua munitissimo, & non ha più da consumarsi nelle guerre, ò da accelerar l'accumulatione del denaro per uedersele uicine, cessano tutte quasi l'occasioni d'incrudelir contra alcuno per cagione di se stesso, come auuiene ne i casi gli delle ribellioni, che per toccar più la persona del Principe, che altri, lasciano pur non so che d'attacco a' maligni di cauillarle almeno in susurro. Il che non auuiene ne gli altri casi gli cõtra gli homicidi, gli assassini, i ladri, & altri tali, ne i quali non posono anco i maligni se non lodar sõmamente il Principe, che faccia cosi punirli. Et uengono insiememente a cessare anco l'occasioni di metter grauezze, si come io tẽgo per certo, che auuerrà hora in questo Duca, il quale quantunque si troui pure anco molto essausto dalle smisurate spese, che gli son conuenute far da tanti anni per tante uie, è tuttauia tanto ricco d'entrate, & tanto altamente incaminato a santamente crescerle ogni dì più, che in poco tempo potrà uenir disgrauando i popoli suoi, non solamente delle straordinarie imposition, ò grauezze, ma ancora dell'ordinarie. Il che oltre al douersi credere, che egli sia per fare p bontà, & per rendersi ancora in questa parte gratissimo a Dio, si ha da credere anco, che egli il farà per prudenza, sapendo che niuna cosa più, ò tanto uale a conseruarsi inuiolabilmente l'amore, & la fede de' popoli, quanto il tenergli liberi dalle grauezze. Et chi poi ben la considera, torna poi tutt'uno al Principe, anzi forse molto meglio questo di non grauarli, che il grauarli. Percioche grauandosi i popoli, uengono ad impouerirsi, col non potere attendere alle mercantie, alle agricolture, alle arti, & all'altre cose, con che le persone si fanno ricche, & le pecore, che non han lana, non si tosano. Là oue uenendo il Principe a mantenerli commodi, & più tosto aiutandoli, che impedendoli nel farsi ricchi, uiene egli ad hauer tanto più ricco lo Stato suo, & quando poi pur uiene l'occasione d'hauer bisogno di denari, si può dir d'esser padrone assoluto di tutto quello che hãno i suoi sudditi; si perche ueggono allhora, che egli lo fa per bisogno, & per conseruarli, non per ingordità, ò rapacità, si ancor perche essi s'auenuti facendosi & conseruandosi affettionati & deuoti suoi, uedendo la sua bontà uerso loro, & come ueggono il bisogno, non aspettano d'esser spinti, ò tratti a forza, per far lor debito.

Mi resta ancora dopo sì lunga mia diceria di rispõdere a quell'ultima

Digitized by Google

partita della lettera di Vostra Signoria, cioè, che qualch'uno di quei Signori, alloggiati nella sua casa, diceuano, che quantunque in effetto Cosimo sia hoggi conosciuto per Principe ottimo, et ueramente de' rari, che da molti anni habbia ueduti la nostra Italia, tuttauia sappiamo per moltissime esperienze, che non solamente dopo gli Augusti sogliono uenire i Tiberij, et i Neroni, et dopo i buon Marchi d'ogni laude degni, sogliono spesso uenire i Commodi; ma che ancora dopo i Salamoni, uengono molte uolte i Roboan, i Ieroboan, et tanti altri peruersi, et empi Tiranni uerso Iddio, et i popoli loro. A questo io non solamente non contradico, come a cosa impossibile, ò falsa, essendo possibilissima, et confirmatissima, per tanti essempi, ma ancora aggiungerò la parte mia, dicendo in confermatione di ciò, che ancor di Saul eletto da Dio per il forse migliore huomo, che fosse in quei tempi, in quanto al gouerno; et di Salamone, creato Re, per espresso uoler di Dio, instituito da Dio, et dotato da Dio di maggior sapienza per gouernar bene i suoi popoli, che hauesse mai huomo al mondo, si fecer poi Saulo empio, et Salamone empio, et di gratissimi, che da principio furono a Dio, si fecer poi tanto indegni della sua gratia, che l'uno uisse poscia, et morì infelicissimo; l'altro matto, et idolatro, et empio; in modo, che quel nostro Poeta lo descriue diuiso in tutto dal Signor di sopra. Et in effetto si uide, che sempre che Iddio santissimo a Dauit, a Salamone, et ad ogni più caro seruo suo promette la sua gratia, et la conseruatione del Regno loro, ò della lor felicità a' popoli, lo fa con espressa conditione, che questo farà, fin che essi osseruino i commandamenti suoi. Et però in questo io conchiudo, che tanto questo Duca, ò i suoi discendenti sieno per durare in istato, quanto dureranno in giustitia, et bontà uera. Ma si deue ben tuttauia credere, che in quanto a lui un Signore così ben nato, et ben nodrito, et bene usato per tutto il corso della sua uita, non sia per uenir se non migliorando sempre con Dio, et col mondo. Et in quanto a i figliuoli, nepoti, et discendenti suoi, si deue pure anco buonamente sperare il medesimo, per esser primierate nati d'ottima pianta et seme, le quai, secondo la testimonianza del Signor Nostro, non possono far frutto cattiuo, et per uenirsi ottimamenmente instituendo & nudrendo con quella tanta diligenza, che fin qui si uede, che questi fanno. Oltra che certamente hora, che Christo ha in noi fermo il suo santissimo sigillo del battesimo, della fede, & della Religione, & che tien continua cura di noi, non si ueggono quasi più quegli stranissimi mostri della natura, & quegli scelerati Tiranni, che si uedeuano, quando mancando del lume della fede, mancauano d'ogni uero sostegno a

gli

Digitized by Google

gli animi loro, & erano in gouerno del dominio, a cui seruiuano. Et se pur qualche cattiuo se ne uien trouando alle uolte fra noi, gli Stati & le potenze della Christianità sono hora disposte in modo, che lo possono facilmente correggere, & si ueggono i popoli, & i Principi, a chi appartiene, priuare, ò scacciar quel solo individuo, che così mal uiue, non la progenie, & il sangue suo. Di che la Spagna, & più altre prouincie, & ancor l'Italia stessa da non molti anni a dietro possono darci più d'uno essempio in casi seguiti, che non occore, ch'io più m'allunghi a nominarli a Vostra Signoria, la quale è copiosissima di queste historie: & bastami di concludere, che uedendosi questo Duca, & la mogliera così ottimi in ogni lor cosa, & così sauij, si deue sperare, che per natura debbiano hauer creati, per sapienza hauer sudriti, & per gratia di Dio hauer da uedersi qui, & dal cielo i figliuoli, et conseguentemente poi i lor discendenti, simili a loro di uita, di fortuna, & di gratia di Dio, & di uenir tuttauia perpetuando di bene in meglio, si come si uede in tutti i rami della casa d'Austria, nella casa Estense, nella Feltria, ò della Rouere, nella Gonzaga, & in ogni altra, che in Italia sia uenuta da buona radice, & buon fondamento, come son quelle.

Et non mi parendo sopra di ciò da discorrere altro per hora, hauēdo forse detto molto più di quello, che mi conueniua, resto con raccommandarmi in buona gratia di Vostra Signoria, la quale Nostro Signor Iddio contenti sempre.

Di Roma. Il dì 15. di Decembre. 1560.

Affettionatissimo di Vostra Signoria
Donno Ippolito Chizzuola.

Al Serenissimo Re Catolico Filippo d'Austria, Re di Spagna, &c.

DA già due anni qui in Venetia fu stampata la uita dell'Imperator Carlo Quinto, alquale, oltre al già detto suo nome proprio, gloriosamente riuerito, & ammirato per tutto il mondo, io non saprei nè preporre, ne soggiunger uoce di maggior titolo, che nominarlo padre di uostra Maestà Catolica. Laqual uita fu raccolta in lingua Italiana da Alfonso Vlloa, Spagnuolo, giouene di bell'ingegno, molto studioso, & ilqual ui pose ogni sua diligenza per tesserla quanto più ordinatamente fosse possibile da tutto quello, che sparsamente se ne troua nell'historie de' tempi nostri. Et è

stata certamente fatica degna d'essere aggradita da tutti i deuoti dell'immortal nome di quel grande, & supremo Principe. Ma perche in effetto de gli scrittori moderni alcuni per mala informatione, altri per non molta sofficienza, & altri per espressa malignità si neggono in moltissime cose hauer mancato grandemente alla uerità ne i fatti di sua Maestà Cesarea, si mosse da uera bontà d'animo a scriuere la medesima uita Lodouico Dolce, honorato cittadino di questa Repub. di gran nome, di bellissime lettere, et particolarmente deuoto alla Seremss. casa d'Austria. Egli adunque attese con molta diligenza a risecare, ò stringere molte cose in quanto minor fascio fosse possibile, & aggiungerui tutte l'altre da lui sapute, che ui mancauano, & a tesserle, & narrarle con quel bel modo, che già con molta sua contentezza ne uede il modo. Io, sì come della prima, così ancora di questa seconda mandai alcuni uolumi alla Corte di Vostra Maestà ad amici, & Signori miei, che con molta caldezza me le chiedeuano, oltra che moltissime altre si può credere che ue ne sieno state portate, & mandate da altri molti. Et non debbo se non confortarmi con l'opinione di tutti i buoni in tener per fermo, che se la Maestà Vostra n'haurà notitia, sia per aggradirle con tutta la benignità dell'animo suo, & massimamente che il Dolce, oltre a i meriti delle rare uirtù sue, & alla diuotione alla Regina, & Imperial casa d'Austria, si troua ancor creditore alla man destra del generoso libro della altezza dell'animo di Vostra Maestà, per hauere egli dedicato alla Cesarea Maestà di suo padre le Metamorfosi, ò Trasformationi d'Ouidio da lui fatte in ottaua rima. Del qual dono, se egli non hebbe quella recognitione, che si deuea sperare da quel sopra ogni altro fin'a suoi tempi magnanimo Principe, è certissimo essere auenuto, perche allhora quella M. si trouaua in Fiandra indisposta assai della persona, & tãto certa della uicinãza del suo ritorno in Cielo, che haueua già rinũtiate tutte l'humane cure con l'Imperio stesso. Et si ha da sperar fermamẽte, che Vostra Maestà Catolica, nõ solamẽte come herede de' Regni, delle facoltà de' crediti, & de' debiti di suo padre, ma ancora come diligẽtissima imitatrice d'ogni nobilissima uirtù sua, nõ sia p mãcar di mãdar ancor questa degna operatione, cõforme a tutte l'altre, che di lei ha uedute, & udite il mõdo fin dalla sua prima fanciullezza.

Mi ha poi questi giorni Bernardo Tasso mostrati alcuni fogli, che ancor'egli uiene scriuendo di cotal uita, essendosi lui trouato presente a molte cose fatte da sua Maestà Cesarea in diuerse imprese. Et uedendo io, ch'egli molto caldamente s'affatica per condurla a fine, l'ho consigliato ad andar lentamente, non già nel uenirla scriuendo, ma nel darla fuori, allegandoli per ragion principale, che essendo egli hora il terzo a scriuerla, gli si con-

Digitized by Google

si conuien far conoscere al mondo d'hauerla fatta in modo, che si debbia ueramente conoscer per altra da tutte l'altre. Ilche però in cosa tale nè egli, nè altri non potrà fare, se non ha copia, ò abondanza d'informationi delle cose di quel Principe, & non sien quelle stesse, che son già note, & stampate, ò publiche. Et però gli ho ricordate due cose; L'una, che egli stesso il predetto Imperator Carlo Quinto, era uenuto scriuendo in lingua Prăcese grã parte delle cose sue principali, come già di molte delle sue proprie fece il primo Cesare, & che s'aspetta di hora in hora d'hauerle in luce, fatte Latine da Guglielmo Marindo. L'altra che in Ispagna si tiene ordinariamente un Cronista, ilquale ha questa particolar cura di uenir giornalmente scriuendo le cose del Re loro. Et a tal Cronista si danno le copie di tutte le lettere importanti, così scritte, come riceuute dal detto Re, ò ancor dal Regno, da Principi particolari, & da ministri & così finalmente ogni altra cosa, che lo possa informare delle cose degne di memoria. La onde si può credere, che sia forse in breue per uscire a luce qualche altra più particolare historia delle cose di detta Maestà Cesarea, ò ancora ordinatamente tutta la uita sua da quel Cronista. Laquale ancorche si possa tener per fermo che sia per esser molto perfetta, tuttauia non sarà però impossibile ad un altro bell'ingegno, prendendo quella con tutte l'altre, & procurando di hauer copia delle lettere, & scritture della Camera Imperial di Germania, dalla Corte di Roma, & da ogni altro Stato, & ministro publico in Italia, & fuori, farne poi una tale, che non ui restì che poterui desiderare, non che far di meglio. Et a questo si aggiungerà di più commodo al Tasso, che ritrouandosi egli hora in qualche inquietudine d'animo per le tante sue persecutioni dalla fortuna, uerrà fra tanto a rimouerle tutte per infinita clemẽza di Vostra Maestà Catolica, allaquale ha dedicato quel suo poema, che è il sigillo, & il fine di tutte le fatiche sue da tanti anni. Et ancorche alcuni, non bene informati dell'altezza dell'animo di Vostra Maestà, mostrin pur qualche dubbio, che ella nõ sia forse per così pienamente aggradirlo, come sarebbe, se il Tasso non fosse incorso nella contumacia della Corte in Napoli, per le cose del Principe di Salernotio tuttauia, & ogni altro, meglio informati della clemenza, & bontà rara di Vostra Maestà Catolica, siamo di parere molto contrario. Perciochè primieramente il Principe si partì di Napoli sotto nome, ò uoce di fidelissimo del Re suo, & sotto tal nome, ò uoce stette in Venetia, & in Padoua molti mesi. Di che io, fra molti altri, posso fare ampia fede. Ilquale hauendo un giorno mandato un de' miei seruitori a casa del Principe, per trouar Coletta Pasquale, huomo letterato, & Secretario del Duca di Somma, n'hebbi da far poi molta giustifi-

Digitized by Google

stata certamente fatica degna d'essere aggradita da tutti i deuoti dell'immortal nome di quel grande, & supremo Principe. Ma perche in effetto de gli scrittori moderni alcuni per mala informatione, altri per non molta sofficienza, & altri per espressa malignità si ueggono in moltissime cose hauer mancato grandemente alla uerità ne i fatti di sua Maestà Cesarea, si mosse da uera bontà d'animo a scriuere la medesima uita Lodouico Dolce, honorato cittadino di questa Repub. di gran nome, di bellissime lettere, et particolarmente deuoto alla Serenis. casa d'Austria. Egli adunque attese con molta diligenza a risecare, ò stringere molte cose in quanto minor fascio fosse possibile, & aggiungerui tutte l'altre da lui sapute, che ui mancauano, & a tesserle, & narrarle con quel bel modo, che già con molta sua contentezza ne uede il modo. Io, sì come della prima, così ancora di questa seconda mandai alcuni uolumi alla Corte di Vostra Maestà ad amici, & Signori miei, che con molta caldezza me le chiedeuano, oltra che moltissimo altre si può credere che ne sieno state portate, & mandate da altri molti. Et non debbo se non confortarmi con l'opinione di tutti i buoni in tener per fermo, che se la Maestà Vostra n'haurà notitia, sia per aggradirle con tutta la benignità dell'animo suo, & massimamente che il Dolce, oltre a i meriti delle rare uirtù sue, & alla diuotione alla Regina, & Imperial casa d'Austria, si troua ancor creditore alla man destra del generoso libro della altezza dell'animo di Vostra Maestà, per hauere egli dedicato alla Cesarea Maestà di suo padre le Metamorfosi, ò Trasformationi d'Ouidio da lui fatte in ottaua rima. Del qual dono, se egli non hebbe quella recognitione, che si deuea sperare da quel sopra ogni altro fin'a suoi tempi magnanimo Principe, è certissimo essere auenuto, perche allhora quella M. si trouaua in Fiandra indispositissima della persona, & tãto certa della uicinãza del suo ritorno in Cielo, che haueua già rimũtiate tutte l'humane cure con l'Imperio stesso. Et si ha da sperar fermamẽte, che Vostra Maestà Catolica, nõ solamẽte come herede de' Regni, delle facoltà de' crediti, & de' debiti di suo padre, ma ancora come diligẽtissima imitatrice d'ogni nobilissima uirtù sua, nõ sia p mãcar di mãdar ancor questa degna operatione, cõforme a tutte l'altre, che di lei ha uedute, & udite il mõdo fin dalla sua prima fanciullezza.

Mi ha poi questi giorni Bernardo Tasso mostrati alcuni fogli, che ancor'egli uiene scriuendo di cotal uita, essendosi lui trouato presente a molte cose fatte da sua Maestà Cesarea in diuerse imprese. Et uedendo io, ch'egli molto caldamente s'affatica per condurla a fine, l'ho consigliato ad andar lentamente, non già nel uenirla scriuendo, ma nel darla fuori, allegandoli per ragion principale, che essendo egli hora il terzo a scriuerla, gli si con-

Digitized by Google

si conuien far conoscere al mondo d'hauerla fatta in modo, che si debbia ueramente conoscer per altra da tutte l'altre. Ilche però in cosa tale nè egli, nè altri non potrà fare, se non ha copia, ò abondanza d'informationi delle cose di quel Principe, & non sien quelle stesse, che son già note, & stampate, ò publiche. Et però gli ho ricordate due cose: L'una, che egli stesso il predetto Imperator Carlo Quinto, era uenuto scriuendo in lingua Prăcese grã parte delle cose sue principali, come già di molte delle sue proprie fece il primo Cesare, & che s'aspetta di hora in hora d'hauerle in luce, fatte Latine da Guglielmo Marindo. L'altra che in Ispagna si tiene ordinariamente un Cronista, ilquale ha questa particolar cura di uenir giornalmente scriuendo le cose del Re loro. Et a tal Cronista si danno le copie di tutte le lettere importanti, così scritte, come riceuute dal detto Re, ò ancor dal Regno, da Principi particolari, & da ministri & così finalmente ogni altra cosa, che lo possa informare delle cose degne di memoria. La onde si può credere, che sia forse in breue per uscire a luce qualche altra più particolare historia delle cose di detta Maestà Cesarea, ò ancora ordinatamente tutta la uita sua da quel Cronista. Laquale ancorche si possa tener per fermo che sia per esser molto perfetta, tuttauia non sarà però impossibile ad un altro bell'ingegno, prendendo quella con tutte l'altre, & procurando di hauer copia delle lettere, & scritture della Camera Imperial di Germania, dalla Corte di Roma, & da ogni altro Stato, & ministro publico in Italia, & fuori, farne poi una tale, che non ui resti che poterui desiderare, non che far di meglio. Et a questo si aggiungerà di più commodo al Tasso, che ritrouandosi egli hora in qualche inquietudine d'animo per le tante sue persecutioni dalla fortuna, uerrà fra tãto a rimouerle tutte per infinita clemẽza di Vostra Maestà Catolica, allaquale ha dedicato quel suo poema, che è il sigillo, & il fine di tutte le fatiche sue da tanti anni. Et ancorche alcuni, non bene informati dell'altezza dell'animo di Vostra Maestà, mostrin pur qualche dubbio, che ella nõ sia forse per così pienamente aggradirlo, come farebbe, se il Tasso non fosse incorso nella contumacia della Corte in Napoli, per le cose del Principe di Salerno: io tuttauia, & ogni altro, meglio informati della clemenza, & bontà rara di Vostra Maestà Catolica, siamo di parere molto contrario. Perciochè primieramente il Principe si partì di Napoli sotto nome, ò uoce di fidelissimo del Re suo, & sotto tal nome, ò uoce stette in Venetia, & in Padoua molti mesi. Di che io, fra molti altri, posso fare ampia fede. Ilquale hauendo un giorno mandato un de' miei seruitori a casa del Principe, per trouar Coletta Pasquale, huomo letterato, & Secretario del Duca di Somma, n'hebbi da far ppi molta giustifi-

Digitized by Google

ficatione con quei del Principe, da' quali quel mio seruitore hebbe da esser gettato per le scale, per essere andato a cercar persona della parte Francese a casa loro. Ma sia stato il Tasso quello, che non solamente habbia con buona fede seguito il padron suo a Venetia, & altroue, ma ancora guidato, consigliato, & spinto a voltarsi a Francia, pensandosi di così assicurarlo da quei nemici, ò da quei timori, che il detto Signor suo mostraua di hauere, ò haueua veramente, non è già per questo da credere, che egli non sia più tosto degno di compassione & di gratia, che di sdegno, ò d'odio un' animo così generoso & altissimo, com'è quello di Vostra Maestà Catolica. Ma dirian forse alcuni, che le cose della ribellione sono di sì grãde importãza, che le leggi, & l'uso di tutto il mondo han trouato d'usare ogni asprissimo modo di castigarle. Io non posso, nè debbo ardire di non sommamente lodar queste sante leggi, per le quali si auezzano nõ solamente i sudditi, ma ancora i Principi stessi a far argomento del castigo, che si conuiene a chi usa ribellione a Dio, supremo Principe, & Signor del mondo. Ma ben posso, & debbo tener per fermo, che un' animo eccelso & Christianissimo, qual'è quello della Maestà Vostra, non manca di ricordarsi all'incontro, che Iddio santissimo non niega mai la sua gratia, & il suo perdono a chi humilmente, & con somma fede glie lo richiede. Nè è mai così rigorosa legge mõdana, che dalla bontà uera d'ogni Signor uero nõ sia temperata. Onde per lasciar tanti essempi antichi, & moderni, dirò quell'uno, che è stato et è gloriosamente notabile nel cospetto del mondo, come si deue creder anco, che sia stato in quello di Dio, cioè, che essendo ne i motiui di queste guerre stati col rigor della legge priuati di robe, et di nobiltà i figliuoli dell'infelice Antonio Grisone per la fiera disauentura del detto lor padre ne i sospetti della ribellione del Duca d'Alua, hauẽdo ueduta, et conosciuta la deuotione, et la fede di essi figliuoli, impetrò dalla somma clemenza di Vostra Maestà Catolica, che fossero restituti a gli honori, et fatte loro molt'altre gratie, sì come ancora tutti i buoni sperano che ella sia per far in modo, che habbiano a poter uiuere nobilmẽte, se così seguirãno di meritarselo, come han cominciato. Et se questa è stata operatione tanto degna del real animo di V. Maestà, non si deue dubitare, che non sia per mostrar la medesima clemenza sua uerso il Tasso, il quale è tanto ritornato in deuotione, et in fede con esso lei, che si può dir nõ esserne mai partito. Anzi è cosa notissima, che tãto s'è tenuto al desiderio et alla speranza di uiuere, et morir suddito di Vostra M. che abbandonò il Principe, tosto ch'egli lo uide effettualmente riuolto altroue. Ma particolarmente poi è degno di gratia il figliuolo di esso Tasso, il quale non ha forse ueduto il Principe, nè pur il padre, mentre fuor della

gra-

Digitized by Google

gratia di V. Maestà l'ha seguito, nè mai è andato da lui, se non dapoi che l'ha ueduto sotto l'ombra del Duca d'Vrbino, tãto deuoto, honorato, et util seruitore di Vostra Maestà Catolica, quanto alcun'altro, che per ogni tempo n'habbia hauuto, ò ne sia per hauer in Italia, & fuori la Regina, & Imperial casa d'Austria. Il qual è da credere, che se nel Tasso non hauesse conosciuto un'animo deuotissimo, & fedelissimo uerso V. Maestà, non haueria pur comportato di lasciarlo star'un sol giorno nello Stato suo; non che pigliato in gratia & protettione. Il che inquanto all'amar il Tasso et a riuerirlo, uoglio, per non dimenticarmi d'ogni mio debito, dir ancora di me medesimo. Il quale si come honoro & osserno quel gran Duca, quanto merita d'esser'honorato & osseruato da ciascheduno, così ardisco dire di non cedere nè a sua Eccellenza, nè a persona uiua in desiderare, & ancora procurar quanto posso, la felicità di Vostra Maestà Catolica. Essendo dunque in quel fanciullo figliuol del Tasso stata notissima la deuotione, & la fede uerso lei, & essendo giouene di rara speranza per la uiuacità dell'ingegno, & affettione a gli studij, non sarà huomo di mente sana, che affermi di essere informato della somma benignità & grandezza d'animo di Vostra Maestà, & di dubitare, che ella sia per riceuerlo nella sua gratia. Oltra che hauendo Iddio benignissimo fatte a lei tante gratie in darle tanta felicità fin dal uentre della sua madre, tanto benigna natura, tanto felice fortuna in tutti gli anni, che fin qui ha corsi, & principalmente tante miraccolose uittorie, con una ueramente miracolosissima pace, & una consorte, ingenerata per espresso miracol di Dio, & conseruata per adempimento d'ogni santa contentezza di Vostra Maestà in terra, come può un'animo così generoso, non riconoscersi il più obligato alla diuina Maestà sua, che quella di qual si uoglia altro Principe da già molti secoli per tutto il mondo? La qual obligatione sa molto ben la Maestà Vostra di nõ poter satisfare più santamente, che col procurar d'imitar l'infinita bontà diuina, quanto più possa, non meno nella misericordia, che nella giustitia, sapendo, che Misericors, & iustus Dominus è cantato dalla santa Chiesa; sapendo che perdona in particolare a ciascuno, che ritorna con la mente, & co i fatti à lui, sapendo, che in uniuersale, così nella prima, come nella seconda sua santissima legge ha ordinato l'uniuersal Giubileo, & l'uniuersale remissione di colpa & pena à i suoi popoli di cuor contrito, & sapendo finalmente, che il Signore & Redentor nostro in tanti modi ci ammonisce, che non sia chi speri perdono da Dio, se egli si mostra duro in donarlo altrui. Et in quanto poi alle cose mondane non è se non da tener per fermo, che essendo degno di perdono chi espressamen-

samente, uolontariamente, & malignamente habbia errato, pur che si emendi, molto più ne è degno chi l'habbia fatto ò per forza, ò con molto suo dispiacere, ò sotto qualche colore, che gli lo facesse parer debito. Onde sì come da un'ottimo Principe non si ha da mancar di castigar i delinquenti nelle cose chiare, così nelle dubbiose si ha da piegar più tosto alla clemenza, che al rigore. Oltra che lo sdegno, la uendetta, & l'inclemenza sono proprie non solamente de gli huomini bassi, & non solamente delle fiere, ò animali irrationali, ma solamente delle più basse, & uili spetie di esse fiere & animali irrationali; poiche pur fra loro se ne uengono delle generose & clementissime. Et restringendoci poi ancora alla sola, & rigorosa giustitia, io non ho alcun dubbio, che il bell'animo di Vostra Maestà non si tenga sempre dauanti al ricordo, ò la consideratione, che in effetto giustitia nõ è però altro, che dar'à ciascuno secondo i meriti. La onde ad un uero Principe si disconuerria troppo il uoler dare il degno castigo loro all'offese, & auitij, & non uoler poi all'incontro dar degna remuneratione, ò degno premio a i seruigi, & alle uirtù. Et però uolendosi presupporre, che il Tasso, senza alcuna scusa, sia stato degno di quella pena, che fin qui ha riceuuta da' ministri di Vostra Maestà, non si può dubitare all'incontro, che ella non s'habbia da mostrar giustissima, & magnanima in remunerar, ò premiar tanta deuotione & tanta fede, quanta il Tasso le ha hora mostrata, & quãta gloria l'ha acquistata col dedicarle quelle sue uirtuose & honorate fatiche, oue ha consumati tant'anni, & oue è riposto quel solo bene, ò refugio, che dopo la sempre ferma speranza in Dio, gli ha fin qui lasciato la sua strana & maligna fortuna. Et egli uedendo di non hauer altro frutto in questa sua età graue per sostentamento della sua uita, & del suo figliuolo, è ricorso saggiamente a collocarlo nel fecondissimo terreno della gratia & altezza d'animo di Vostra Maestà Catolica, oue gli habbia da produr tanta copia di solleuamento et sostegno alla uita, et alla gloria sua, che l'habbia da far uiuer contento, et felice, con tutti i suoi discendenti per ogni tempo. Di che non essendo io stato già mai dubbioso, essendo stato uno di quegli, che caldissimamente ho tenuto sempre confirmato et lieto l'animo del Tasso in questa dignissima elettione et risolutione sua di dedicar a lei quel poema, et essendo di continuo cosi contento ascoltatore, come obligatissimo predicatore della rara et infinita benignità et altezza d'animo di V. M. mi son tenuto parimente come obligato di farne questo poco ufficio cõ esso lei, non tanto per l'occasione d'accompagnar il libro del Tasso, che hora le manda, quanto per quello, che ho in animo di soggiungere in quanto alla uita dell'inuittissimo Imperator Carlo Quinto, laquale intendo, che così

la

la Cesarea Maestà di Ferdinãdo Augusto, come la Vostra Catolica, desideran supremamente che sia scritta cõ tutta quella maggior sincerità & perfettione, che le si conuiene, et che sia possibile. Nel che certamente nõ si deue se non altamente lodar non meno la prudenza, che la somma pietà loro, essendo questa cura della sincera & perfetta scrittura dell'historie, una delle più importanti, che debbia hauer un supremo Principe in questo mondo. Percioche primieramente, se il Principe sa, che le cose sue si debbiano scriuer sinceramente, et così uiuere nelle lingue et nelle menti de' presenti, et de i posteri, s'ingegnerà et affaticherà di farle tali, ch'egli se n'habbia da trouar lieto così qui basso, come nel Cielo. Oltra che poi a ritrattamente considerarla, non hanete però uoi Principi, in quanto al mondo, alcun bene, se nõ la gloria più che un mediocre gentilhuomo, cittadino, ò ancor artigiano, ò qual si uoglia altra piccola persona tale. Mangiano essi certamente cõ molto miglior appetito, dormon più quieti, hanno più riposo d'animo, et satisfanno a tutte le uoglie de' sensi loro molto più spesso, et maggiormente, che uoi nõ fate. Di uelluti, ò drappi, di colori, di ricami, et d'ogni altro tale abbiglia mento del corpo, si ueggono artigiani, soldati semplici, et molti altri di bassa conditione, i quali con una sola muta di uesti loro cõpreriano quanto in molti anni habbia ueduto il mondo sopra le modestissime persone de' Carli, de i Ferdinandi, de' Filippi, de' Franceschi, de gli Enrichi, e di tutti gli altri dell' Europa. Nel uendicarsi d'un'offesa, nello sforgarsi subito con morte, ò con danno et uergogna altrui, ogni suo furor di sdegno, d'ambitione, ò d'inuidia, et malignità non piaccia a Dio (come non piace) che un Principe si satiasse così tosto, et così a pieno, come si ueggon far'ad ogni hora mille scheranetti, et mille persone uilissime, et mendiche nõ che mediocri di grado, ò roba. Tal che, come ho detto, un gran Principe non ha maggior frutto, nè maggior bene in questo mõdo, d'ogni hauere et poter suo, che la gloria, poi che col poter giouar dinfiniti, et col poter mostrar infiniti essempi di giustitia, di clemẽza, di continenza, di fortezza, di giudicio, et di ualor uero, si fa degnamẽte chiamar Principe, Re, Imperatore, chiamar Signor di tutti gli altri, et chiamar uiua imagine di Dio in terra, et così uolgersi a lui gli occhi, le lingue, gli animi, i desiderij, et le speranze di ciascheduno. Da che tutto non nasce però in lui maggiore stomaco da poterui capir più cibo, non maggior appetito, ò maggior corpo da consumar più drappi a coprirlo, et non finalmente alcun'altro bene, che la sola contentezza dell'animo, laquale in questo non può hauer'altro fondamento, nè altro fine, che'l conoscer d'esser amato, ò ancor temuto, et ammirato. Et di questo amore, di questo timore, et di questa ammiratione il uero frutto, et il uero fine è la sola gloria, che

egli

egli ne conseguisce, & spera di sempre più conseguire cosi in questa uita, come nell'altra. Et perche alcuni, più scioccamente superstitiosi, ò scrupolosi, che deuoti, ò humili, soglion pur'alle uolte dire, che la gloria di questo mondo sia contraria a quella del Cielo, io in questo non ho da entrar in molte parole con V. M. Catolica, sapendo quanto ella si sia sempre dilettata d'udire, & di leggere le cose delle sacre lettere, et quanto sia di continuo circondata di persone dottissime & Christianiß. onde habbia molte uolte potuto leggere, et udire come Iddio più uolte à gli amici suoi promette l'honore, & la gloria, con distenderne il nome loro, & farli potentissimi sopra gli altri, et all'incontro a i cattiui, et nemici suoi minaccia di cancellare in eterno la memoria de' nomi loro, si come di moltissime testimonianze, che n'habbiamo nelle sacre lettere, basterà di ricordar qui hora quella sola notabilissima, che con le parole, et con gli effetti si hebbe della casa del gran sacerdote Elì nel principio del primo libro de' Re, oue dopo molte altre cose gli fa Iddio con l'Ambasciator suo dare per lui, et per altri questa sentenza;

Quicunque honorificauerit me, glorificabo eum. Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.

Et la santissima et humilissima madre del Signor nostro, gioiua col cuore et con la lingua, che ogni generatione del mondo l'hauesse da chiamar beata. Et non solamente gli antichi filosofi, ma ancora i nostri christiani mettono per grandissimo segno dell'immortalità dell'anima questo commune et natural desiderio, che si uede in ciascuno uniuersalmente, et di lasciar nome et honorata memoria di se al mõdo dopo la morte. Et se ad alcuno potesse paver forse, che l'essersi molti santi huomini humiliati alla poucrtà, a i peregrinaggi, a i monasterij, a gli eremi, a gli scorni, et a i martirij per la giustitia, et per il nome di Dio, facesse testimonianza contraria a questo, ch'io ho già detto, della gloria mondana; auertiscano costoro di non essere essi contrarij all'intentione di se medesimi. Percioche questo humiliarsi a Dio, questo patir persecutioni per la giustitia, et questi opprobrij et martirij per il nome di Christo è la maggior gloria, che mente humana possa capire. Onde con gli effetti li ueggiamo tutti eternamente cantati, celebrati, et glorificati, nelle lingue, nelle menti nelle scritture, et nelle pitture, per le case, per le uie, per le Chiese, et finalmente nel conspetto de gli huomini, et di Dio santissimo, nel quale si come ha principio, et mezo, cosi uiene anco a riporsi et finirsi ogni nostro bene, et ogni nostra gloria, et felicità. Anzi in coloro, che così piamente la riconoscono, et in lui humilmente la ripongono, et ritornan sempre, uiene a supremamente moltiplicarsi, et come a circolare infinitamente. Tutto questo gran frutto adunque della

uera

Digitized by Google

uera gloria, che s'è detto essere il uero fine d'ogni richezza, et d'ogni potenza, si uiene a perdere, se ella, come lo splendor della bombarda, si muore subito che è nata, ò si uede solamente da i circonstanti. Et non solo ella muore nel cospetto de gli huomini, ò del mondo; ma ancora in un certo modo si fa minore in quello di Dio. Percioche col perir la notitia, et la memoria delle sante operationi, uiene a perir tutto il frutto della generatione, ò produttione, che elle farebbono con l'essempio loro. Ilche è cosa di tanta importanza, che non solamente le gran Republiche, & nationi ui hanno con molta diligenza procurato di prouedere con le statue, con le scritture, & con più altri modi tali, & non solamente il Signor nostro commanda, che le lucerne si debbian sempre uedere ardenti nelle mani, ma ancora Iddio medesimo ha tante uolte mossi & inspirati diuini, & santi huomini a scriuere le uite, & l'operationi de' suoi eletti, de' Patriarchi, de' Re, & finalmente di Christo stesso, & la santa nostra Chiesa le fa ordinariamente cantare, ò leggere ne' sacri officij.

Ma oltre alle importanze, che ho già dette, et molt'altre, che per non essere souerchiamente lungo, ne lascio in dietro, sa V. M. che dalla sincera scrittura, ò historia dell'operationi di uoi altri supremi Principi nasce grãdemẽte la conseruatione delle uostre ricchezze, de' uostri Regni, della uostra quiete, et finalmente delle uostre uite. Percioche dal uedersi ne i libri per tutto il mondo la somma giustitia, che ha usata sempre Carlo Quinto, la rara clemenza, con l'osseruatione di quel dignissimo ricordo,

Parcere subiectis, & debellare superbos,

la stabilità, la prudenza, il ualor, & l'altre nobilissime parti, che si sono di continuo fatte conoscere & ammirare in lui, se ne è fatto, che egli nõ solamente ne sia stato, & ne sia per esser sempre gloriosamente celebrato in terra, et se ne tenga fermamẽte, che hora ne uiua felicissimo in cielo, ma che ancora fin dal nascimento di Vostra Maestà si sia dal mondo fatto giudicio, che non possa da ottima pianta prodursi se non ottimo frutto. Et uedendosi poi, et celebrandosi il perfettissimo nudrimento, & la realissima creanza, che l'ha data sempre, non si possa di lei aspettar se non un Principe di quella giustitia, clemenza, prudenza, stabilità, & ualore, che se ne è poi ueduto, et se ne uien tuttauia uedendo con ogni effetto. La onde i suoi popoli ne uiuono felicissimi, i ministri non temendo da lei leggerezza, ò ingratitudine, la seruono con tutto il cuore inuiolabilmente; le città, ueduto che finalmente alcuno non le può difendere contra lei; se ne sgannano le male informate, et se ne confermano dall'essempio lor tutte l'altre. I Principi, et gli Stati, ò Potentati neutrali per bontà, ò per prudenza, si ritengono

gono di muouersi contra lei, & s'inducono finalmente a legarsi seco. Et in somma non solamente i suoi popoli, & i suoi amici si conseruano in amore & fede, ma ancora tutti gli altri le si danno da se medesimi. Il che mi ricordo che certi anni adietro io dissi nel fine d'un mio epigrãma, più pronosticho, che elogio a Don Giouanni di Mendozza, oue ragionando di queste otti me parti, che risplendono nella Seniſſima casa d'Austria, io faceua apostro fe a lei medesima con questi uersi,

Haud opus est armis, porrectis undique palmis
Accurrunt gentes, cunctaq; terra tua est.

Ma perche di questo io mi ueggio d'hauer ragionato più per uaghezza di me medesimo, che per parermi necessario con Vostra giudicioſiſſima Maestà, uerrò a finir quello, che in questo proposito uoglio dirle, cioè, che fra tutte le prudentiſſime operationi della natione, & de' Regni di Spagna, & de' suoi Re, io ho udito supremamente lodar quella, che toccai di sopra, di tenersi in Ispagna un Cronista, ilquale con ogni diligenza uenga scriuendo le cose del Re, & del Regno. Ma mi par poi all'incontro, che nõ deuesse mãcarsi di tenersene uno parimẽte in Italia, oue la Maestà uostra ha tãto Regno, & tanti Stati, & dallaquale dependono, con laquale son collegate, & nella quale finalmente s'aggirano la maggior parte delle cose principali di tutto il mondo. Sò che a Vostra Maestà non conuiene, che io entri a parlarle, quanto la siniſtra informatione, nata ò per ignoranza, ò per malignità nelle lingue, & nelle penne altrui in alcune particolari operatio ni dell'Imperator Carlo, suo padre, & de' suoi miniſtri, sia stata di grandiſſimo danno loro in tante cose di questi cosi turbulenti anni adietro, tenendo io per certo, che non solamente Vostra Maestà, & il suo sapientiſſimo Cõsiglio, ma ancora ogni altra giudicioſa persona sappia, come da queste sole peſſime informationi, et opinioni nasceſſero i disturbi di Napoli, le riuolte di Siena, quelle di Metz, di Germania, Fiandra, & d'alcuni particolari in Italia, & sopra tutto la irresolutione di legarsi seco a somma essaltatione delle cose di Vostra Maestà alcuni ottimi, & potentiſſimi Signori, da' quali è cosa certiſſima per molte uie, che è stata sempre amata, & ammirata la persona di Carlo, & quella di V. Maestà Catolica, con tutta la sereniſſima casa d'Austria. Et da queste medesime siniſtre informationi, et operationi, nõ è alcun dubbio che sono state fomentate le più lũghe, et dã noſiſſime discordie con Francia. Et oltre al saperſi tutto questo per molte uie, si può ancora ſicuriſſimamente così argomentare, et cõchiudere ristrettamente, cioè, che non solo la uerità della cosa in se stessa, ma ancora gli effetti continui hanno mostrato che in Carlo, & in Vostra Maestà non è sta-

ta

ta mai ingiustitia, non crudeltà, non ingratitudine, non rabacità, nè alcuna altra tal cosa, per laquale alcun suo popolo, ò suddito s'hauesse a dare altrui, ò alcun Principe l'hauesse a far guerra. Viltà, dapocaggine, trascuraggine, ignoranza, & impotenza per difendere, ò racquistare il suo, s'è ueduto, che nè in Carlo, nè in Vostra Maestà non è stata mai. Là onde non è alcun dubbio, che la cagione di tai motiui delle dette riuolte di Città, & popoli, & delle dette guerre non è stata se non per sinistra opinione, che co loro haueuano della uera bontà, della prudenza, del ualore, & della potenza delle già dette Maestà Vostre. Dal che tutto, ancor che per infinita gratia di Dio elle sieno rimase felicemente, & glorioſamente libere, et uincitrici; non è però, che a i popoli Christiani non sia seguito danno quasi infinito, non ne sieno morti infiniti, non ne sieno fatte concubine di Turchi infinite gran gentildonne, et d'ogni altra sorte, non ne sieno in continuo stento, et martirio infiniti, et non ne sieno seguiti altri danni grauissimi alla Christianità per tante uie in uniuersale, et in particolare, tutto contra non meno il uolere, che il debito della sua Cesarea, et della Vostra Catolica Maestà. La onde se da questo fonte, ilquale a chi non ui fige studiosamente gli occhi, non par che si uegga, et è pur grandissimo, cioè dalla sinistra informatione, che a i presenti, et a i posteri si dia dell'essere, et delle operationi de' Principi, nascono tanti gran danni, et all'incontro dalla sincera, et ottima nascon tanti beni, io non ho da tener per arrogante, nè per uano, nè per altro, che per debito, et santo, questo mio ufficio di humilissimamente ricordare a Vostra Maestà il considerare, et il riuoluere d'ordinare in Italia una persona degna, et atta al medesimo ufficio, che con tanto splendore et utile si tiene in Ispagna, cioè d'un Cronista, ò historico delle cose regie. Et poi che il proposito mi ui tira, et il desiderio, et debito mio mi ui spinge, io non lascierò di soggiugnere anco il parer mio nella particolare elettione della persona, che a questi tempi mi paresse atta, et degna di tanto carico.

Dico adunque primieramente, come senza alcun dubbio conuiene, che una tal persona sia dottissima nelle lingue Latina, et Greca, et quando ui hauesse ancora l'Hebrea, non sario se non utile, almeno per la riputatione, ò autorità, laquale in ogni cosa si deue tener di non mediocre importanza, et che necessarie parimente ui debbiano esser la Spagnuola, la Francese, et ancor la Tedesca, in tanta cognitione, che quãdo pure egli nõ le sappia parlare, ò scriuere perfettamente, le possa intendere così nelle scritture, come in uoce. Ma perche si ha da presupporre, che egli in questi tempi nõ debbia scriuer cotali historie, se non in lingua Latina, et Italiana, è necessario, che

in que-

Digitized by Google

in queste due egli non solamente d'effetti, ma ancor di nome, tenga, quanto più sia possibile, il primo luogo, & il primo nome, sì perche questo tal nome di suprema eloquenza fa il primo fondamento d'indur le genti a leggere, & di dar uita, & immortalità all'historie; sì ancora perche nel trattar le cose moderne conuien finger molte parole, ò formarle, & farle nascere, ò farne scelta, & riformatione dalle bocche del uolgo, de gli artigiani, che fan gl'istrumenti, de' marinari, de' soldati, & d'ogni altra schiera, ò sorte di gente, & ancora di natione straniera. La qual cosa ricerca molto sapere, & molto giudicio, & con tutto ciò è di molto pericolo, che il mondo la riceua patientemente. Et però l'esserui lo scrittore dottissimo sopra ogni altro farà, che egli se ne possa risoluer meglio d'ogn'altro. Et l'hauerne nome, & fama publica farà, che le cose da lui così elette & formate non saran riprese da alcuno, & l'autorità dello scrittore sarà loro come per legge; che già non altramente han preso norma, uso, autorità, & legge le cose scritte da Marco Tullio, & da Demostene, & d'altri tali, se non da gli effetti, et dal nome publico, che essi haueuano di eloquenza, et di giudicio in quelle lingue.

Delle scienze direi il medesimo, in quanto al uoler che d'effetti, et di nome teneste quanto più fosse possibile il principato, si per la riputatione anco in questo, laquale in tutte le cose, che han da passar per le menti altrui, è di somma importanza, s ancora perche possa effettualmente adornar le cose, che egli scriue, et arricchirle in modo, che con uaghezza, con dilettatione, et con utilità incredibile, così da i dotti, come da gl'indotti sieno ascoltate, ò lette per ogni tempo. Il qual modo di scriuere essendo stato sopra ogni altro tenuto da Plutarco Greco, l'ha fatto, et lo farà uiuer eternamente con tanta sua gloria, et con tanta ammiratione di chi lo legge, che communemente da tutti i più dotti et giudicioſi si afferma, che se mai auenisse caso, ò necessità, che si bruciassero, ò perdessero tutti i libri del mondo (cauate sempre da ogni comparatione le sacre lettere) et se n'hauesse a seruar un solo, Plutarco solo sarebbe quello, il quale potria far tolerabile il bisogno, et il desiderio di tutti gli altri; uedendosi, che con l'historie Latine, et Greche si ha in esso uaghissima copia di cose poetiche, et utilissima di Matematiche, di filosofia, et finalmente d'ogni altra scienza; et poste in modo, che non si possa discernere esserui men poste per necessità, et per utile di chi legge, che per ornamento. Al nostro poi conuerrà parimente hauer cognitione delle leggi così canoniche, come ciuili, et etiandio delle sacre lettere, per poter discorrere, ouunque occorra, delle giuste, et dell'ingiuste cagioni, et dell'operationi de' Principi, et così delle pie, et delle empie, comun-

Digitized by Google

comunque sieno. Et oltre a ciò con la Geografia gli conuerrà hauer pienissima cognitione dell'uso, & de' modi del guerreggiare de' tempi nostri, così per mare, come per terra, & così in campagna, come a città murate, per espugnarle, ò per difenderle. Ma quello poi, che è il fine, ò il sigillo di tutta l'importanza di questo ualore, & di questa fama publica del nostro historico, che noi cerchiamo, è una uera, sincera, & principalmente creduta & publica integrità di uita, senza laquale ogni cosa, che egli scriuesse, sarebbe uana. Il qual effetto, ò almeno il qual nome di sincerità, & integrità di uita, et d'animo, parendo al mondo, che sia mancato poco, ò molto in alcuni scrittori de' tempi nostri, credo, che a V. M. nõ sia dubbio quanto faccia danno & perditione, se non uogliamo dire alla fama loro, diremo almeno sicuramente all'immortalità delle lor historie, & delle persone, di cui ragionano. Queste cose potrebbon forse parere ad alcun troppo difficili, ò impossibili a trouarsi in un solo, & troppo sottili, & curiose da ricercarsi, & io mi riterrei forse di scriuerle ad ogni altro, che à V. M. laquale cõ la somma benignità sua, et col suo perfettissimo giudicio conoscerà, che io, presupponẽdo di douer si descriuere le cose del maggior Re, che habbia mai hauuto il mondo (poi che della santissima religione, nato del maggior Principe del mõdo, et cresciuto giustissimamẽte in colmo, nõ ce ne mostrano altro l'historie, che V. M. Catolica, unita cõ la Cesarea di Ferdinando, et con tutta la regia, et imperial casa loro) mi si comincio anco l'andar ricercando il più perfetto, et il lustre historico, che sia stato mai. Et quãto all'esser'impossibile il ritrouarlo; io, che scriuendo a V. M. nõ sono a far poesie, ò a fauoleggiar nell'agognar i Ciri, et gli Oratori, i Poeti, ò Cortegiani, ma a ricordarle con piena fede, et humiltà tutto quello, che effettualmente desidero, et spero, ch'ella debbia mãdar ad effetto in questo bisogno, uerrò poco appresso a ricordarle, et nominarle specificatamente la persona, nellaqual mi cõfido che il mõdo sia per riconoscere cõ gli effetti, quanto io quì di sopra ho accennato nel bisogno, ò nel discorso di ritrouarlo. Et se uengo ad essere alquanto lungo nel ragionare, io, oltre al saper quanto V. Maestà sia facile, & patientissima nel leggere, & nell'ascoltare, ho poi rimediato a questo inconueniente con mandar questa mia scrittura, non piegata in forma di lettera, ma legata in forma di libro. La onde sì come per lettera potrebbe forse parer lunga, così uerrà hora, battezata libro, à parer breuissima. Senza che ogni lettera, laquale leggendosi ad un fiato, & tutta in una uolta uenga ad esser, ò parer lunghissima, si può far breuissima, quanto uogliamo, con leggerla in tãte uolte, & a sì poca parte per uolta, che faccia effetto di breuissime scritture, ò memoriali, de' quali è uoce publica, che a Vostra Maestà ogni

giorno uien dato infinito numero, et che niuno se ne lascia da lei senza leggersi dall'un capo all'altro, et senza isbedirsi. La qual uirtù d'ascoltare, et di legger patientemente, oltre all'esser debita in ogni uero Principe, il quale uoglia esser degno del nome, et del grado suo, quanto poi sia di suprema importanza, sanno tutti coloro, che per molte scritture antiche, et moderne, et per molti esempi hanno letto, ò inteso, et ueduto quanti danni, et quante ronine de' Regni, dè gli Stati, della uita, dell'honore, et ancor dell'anima habbian patite molti gran Principi per il contrario.

Hora, una cosa primieramente ho da proporre in questa elettione di tal historico; et questa è, che egli in ogni modo debbia esser nato, et uiuer suddito di Vostra Maestà. Percioche, come ho toccato di sopra, conuien che i ministri, et le corti de' Regni, et de gli stati suoi tengano a costui communicate di continuo le scritture, et gli apran tutti i secreti delle ragioni che muouono essi ministri, ò i lor Principi a fare, ò non far le cose, et così lo tengono informato d'ogni altro principal negotio così publico come priuato. Onde si conuiene in lui molto maggior fede, che in un Secretario particolare, et però non saria bene, che egli fosse suddito di Principe, ò di Stato straniero per niun modo. Ma in questo proposito io mi ricordo, che in una mia prefatione, ò dedicatione al Duca d'Alcalà, Vicerè di V. M. in Napoli, distesamente discorro il contrario di quello, che quì hora ho detto, affermando in quella, che un'historico, per poter scriuere, et esser tenuto di scriuere sinceramente, nõ debbia esser nato, nè uiuer suddito di quel Principe, del quale scriue. Tuttauia, sì come quì hora dico il uero, così anco lo dissi allhora, pur che s'intenda l'intentione di quello, che allhora dissi, et che hora dico. Percioche in quella allegai, che, se un'historico scriue sotto le forze d'un Principe, non intenderà quasi mai alcuna cosa di quelle, che i suoi nemici, ò maleuoli, ò ancor neutrali dicono, et credono con uero, ò con falso contra tal Principe, et così egli non ne potrà scriuere il uero, et non saprà che dire in risposta di tali accuse, ò discorrerui sopra quãto si conuiene, perche l'historie sue non manchino della parte più quasi importante, che tutte l'altre. Et oltre a ciò; così nel tacer le cose, come nel narrarle, si potrà temere, ò cauillare, ò credere, che egli dica per compiacerlo, ò taccia per non offenderlo. Nel che tutto io non uerrò ad esser contrario a me stesso così con quello, che dissi in quella, come con quello, che dico in questa, se ui si mette, ò intende questa legge, ò conditione, che auanti ho detto, cioè che così d'effetti, come di fama, et di nome publico egli sia di tanto libera, sincera, et ottima uita, che ciascuno si assicuri di dirgli liberamente il parer suo, et che in uniuersale, et in particolare sia creduto, che per tutto il teso-

ro,

Digitized by Google

ro, per tutte le speranze, nè per tutte le minaccie del mondo non fosse per alterare, ò corrompere la uerità delle cose, che egli scriue.

Con questo presupposito adũque, che questo nostro Cronista, ò historico, il qual andiamo ricercãdo col pensiero, debbia esser suddito di uostra Maestà Catolica, non conuiene, che per ritrouarlo effettualmente, ci riuolgiamo altroue, che al Regno di Napoli, il qual ueramente ha hoggi più letterati eccellenti, & rari, che quasi tutto il rimanente di tutta Italia. Percioche quantunque sien' hoggi più grandi, et deuotissimi huomini in Itali, che ci sieno forse mai stati in una età sola da già molt'anni, si uede tuttauia, che sono sparsi a uno, a due, a tre, ò a pochi più per ciascuna Terra. La oue in Napoli, ò ne' suoi contorni ne sono tanti, che col numero auanzan quello, che uagliono a tutti gli altri luoghi con la qualità, ò con l'eccellenza. Onde si possa far giudicio anco in questa parte quanto la natura, & la fortuna procurino con ogni lor dono di far conoscere, che quello sia il uero Paradiso terreno di tutto il mondo, al quale certamente non si ueggia mãcare altra cosa, che la presenza del suo Dio terreno, cioè l'habitatione di Vostra Maestà, ò del serenissimo suo figliuolo, come si spera già fermamente, che sia per hauer fra non molto tempo. Di tanto numero adunque di letterati, che sono in quel Regno, si potrebbe ageuolmente Vostra Maestà risoluere a fare ottima elettione d'uno, ò due per questa intentione di scriuer l'historie, deuendo ò tutti, ò la maggior parte de' principali esser noti a lei, ò almeno tanti grandi huomini, che sono in Ispagna, & nella sua Corte, ma principalmente a Consaluo Perez suo primo secretario, il quale dal mondo è chiamato tanto piu felice Mecenate, & Aristotele a Vostra Maestà, quant'ella per la religione, per la bontà, per la magnanimità, & per la fortuna gouernata, & mossa da Dio, uince Aleßandro Magno, & Augusto insieme. Et per non lasciare io di far, che questa mia lettera, ò questo mio discorso ne ricordi qualch'uno, & ne dica specificatamente l'opinion mia, ricorderò primieramẽte, come in Napoli è Giouan Paolo Flauio da Oluito, suddito di Vostra Maestà, huomo di bellissime lettere Greche, Latine, & Italiane, & molto informato delle cose del mondo, & particolarmente di quelle della serenissima casa d'Austria. Di che tutto si può trar giudicio da quella bellissima oratione, che il giouane Cardinal di Napoli gli fece fare in Roma nell'essequie del non mai se nõ gloriosamente uiuo Imperator Carlo Quinto. Vi è similmente Giouan Francesco Musettola, gentil'huomo di molti studii, di bellissime lettere, & di molto felice, & uiuace ingegno, & il quale particolarmente s'ha tolto per suo diporto a scriuere la prima, ò penultima guerra di Siena, & questa per

hora, & sempre vltima guerra contra i confini del Regno di Napoli. Vi è Pietro Falliero, gentil'huomo Salernitano, dottor di leggi famosissimo, non solamente in Italia, ma a tutte le nationi straniere, hauendo dati, et venendo tuttauia dando in luce libri di legge importantissimi, et di molta stima. Egli è poi nelle cose, che lo ricercano, candidissimo nella lingua Latina, & Italiana, possiede molto bene la Spagnuola, & ha sofficiente cognitione della natura, & de' modi di tutte l'altre. E essercitato ne gli vfficij, & gouerni, & non meno studioso delle scienze, & arti liberali, che delle leggi, sollecito, & attissimo alle fatiche. Nel che tutto per natura, & per studij ha congiunto un giudicio molto raro, che è il condimento, il fondamento, l'istrumẽto, et il fine d'ogni operatione, che perfettamente si debbia fare. Et oltre a tutto ciò, egli è creatura del Cardinal Siripando. Il che io in questo proposito non tengo se non per cosa di molta consideratione, et di molta importanza per più rispetti, sì come ancora in molta tengo l'hauer lui come hereditaria, & naturale la deuotione, & osseruanza della casa d'Austria, & hauer per dilettatione, et come per intention sua principale da già molt'anni l'andar facendo raccolta, & conserua delle cose in gloria, & in seruigio de gl'Imperatori Carlo, & Ferdinando, di V. M. Catolica, & di tutta la regia, et Imperial casa loro, in modo, che essendo lui gli anni adietro, per prẽder moglie, et hauendone maneggi di molte honoratissime, come si conueniua all'esser suo, egli elesse d'anteporre a tutte l'altre quell'una, che hora è seco, affermando di non prenderla per esser d'honoratissima casa, di bellissima presenza, et di lodeuolissimi costumi, quanto per sapere, che tutti i suoi erano stati, et erano deuotissimi del nome, et della gloria dell'Imperator Carlo Quinto. Talche certamente, senza passar più oltre, io, in quanto a me, crederei, che per questo ufficio di uenire scriuẽdo le cose di V. M. et de' suoi Regni in Italia, non conuenisse pensare ad altro, che a questo gentilhuomo, che ho già detto. Nel quale il ualore, et la sofficienza sono già in colmo, et la fama così del sapere, come dell'integrità della uita, è già tanto auanti, che in poca giornata con l'aiuto dell'ombra fe licissima di V. M. Catolica si troueria in colmo ancora ella. Ma in effetto un'altra cosa importantissima mi par da considerare in questo bisogno, per la quale nè il Folliero, nè alcuno de gli altri già nominati, ò che potrei nominare, non sieno in tutto da porre in opera. Et questa è, che a me pare strettamente necessario, che questo nostro historico debbia esser huomo di Chiesa, ò religioso. Percioche primieramente la cura della mogliera, et de' figliuoli è di troppo peso per molti modi, et questo ufficio, et questo carico ricerca un'huomo tutto libero, et quasi tutto per esso solo, così per lo scriuere,

Digitized by Google

nere, come per l'innefligare, & intendere per ogni uia le cose correnti di tutto il mondo, poi che con tutto il mondo han radice, rami, & colleganze le cose di V. Maestà Catolica. Et oltre a ciò, non essendo alcun dubbio, che come toccai di sopra, l'esser suddito di V. Maestà può pur cagionar qualche ombra, ò sospettione, & mala credenza ne gli animi di chi legge, se egli sarà di Chiesa, uiene in un certo modo à non esser più suddito di V. M. Et oltre ancor poi a tutto ciò, l'essere egli Prelato gli darà cagione, & modo di uiuer qualche tempo in Roma, ò andar alternando stanza fra quini, & il Regno. Nel che egli in quella Corte, & in quella Città, sempre capo del mondo, uerrà a participar de' maneggi, & de' secreti principali di tutto il mondo. In questa consideratione adunque, ancor che io sappia esser in Napoli, ò in quel Regno piu d'un Prelato, che sarebbe attissimo a questo ufficio, nondimeno certi anni adietro io mi era col pensiero fermato del tutto in Girolamo Siripando, Arciuescouo di Salerno, nel quale sono in colmo le lettere, & la dottrina delle lingue, & delle scienze, & la singolar bontà, & integrità della uita, & principalmente la deuotione alla seruentissima casa d'Austria, & la cognitione, & informatione delle cose, & dell'operatione delle persone, & de' Regni suoi, come di tutto può far gran fede quell'oratione, che in Napoli egli recitò poco meno che improuisamente in lingua Volgare, & scrisse poi subito in lingua Latina nell'essequie di S. M. Cesarea tre anni sono. Et si come poi credo, che egli senza alcuna replica haurebbe per sua gloria, & per ordine, & seruitio di V. Maestà accettato uolentieri questo carico, così tengo per cosa certa, che ella, & il suo sapientissimo Consiglio glie l'haurebbon dato con ogni contentezza del l'animo loro, sapendo io per più uie quanto al perfettissimo giudicio di V. Catolica Maestà, non meno, che alla Cesarea di suo padre sia stata sempre in altissima consideratione la dottrina, la bontà, & la fama di quel gran Prelato. Ma di poter fare hora pensiero in lui ci è tolto dall'essere egli fatto già Cardinale. Perciochè io non biasimo già, anzi loderei sommamente, et terrei per cosa dignissima, che il nostro historico fosse Cardinale, con ferma speranza, che con tanti meriti della dottrina, et bontà sua, et con l'ombra felicissima di V. M. deuesse uenire ancor Papa, parendomi, che alla descrittione delle cose d'un supremo Re, fatta con suprema perfettione, si conuenisse parimente una suprema autorità, et gloria, così di potenza, et di grado, come d'eloquenza, et dottrina. Ma questa grandezza di grado si conuiene sperar che le troui con gli scrittori già fatti, ò con l'ufficio, et con gli scrittori in mano; come, per non ritornar molto adietro co la memoria, fecero il Cardinal Bembo l'historie V enetiane, non che nell'uffi-

cio,& nel grado di Cardinale si mettesse a prendere un cotal carico, & a porlo in opera,et massimamente un Signor d'età molto graue, et già tutto impiegato ne' maneggi grandi del mondo, et principalmente nelle cose della religione,che sono hoggi di maggiore importanza,che tutte forse l'altre insieme,che n'habbia la Christianità tutta per ogni capo. La onde spogliatomi in tutto di questo pensiero del Siripando, mi fermo finalmente a conchiudere,in quanto à me,che non possa peraventura trouare hoggi Vostra Maestà persona più atta per tale ufficio,che Antonio Minturno,Vescouo d'Augēto,nel quale non so desiderar fin quì cosa per questo bisogno, che non ui sia. Percioche egli è nato,et viuuto sempre suddito di Vostra Maestà,et da già molt'anni con gli effetti s'ha acquistato nome, et fama publica d'esser de' primi in questa età nostra nelle lingue Greca,Latina,et Italiana,et così parimente nelle scienze. Di vita sempre modesta, sempre studiosa,et sempre ottima,senz'alcuno scrupolo pur nelle lingue de' più maligni. Attissimo alle fatiche,et tanto prattico delle cose del mondo, et giudicioso, et saggio,che il Duca di Monte Lione, il quale hoggi è tenuto delle più saggie teste di tutto il Regno,et così il cōmendator Don Fabricio Pignatello,et Don Girolamo suoi fratelli,si recano a somma gloria il chiamarsi alleui,et come figliuoli di detto Vescouo,si come quel gran Pignatello lor padre,che fù Vicerè di Sicilia,et tanto grato, et uenerando al gran d'animo, et al gran giudicio di Carlo Quinto, si gloriaua d'hauerlo come per supremo consultore d'ogni principale operation sua. Et oltre a tutta questa sofficienza,et a questa gran fama del ualor suo,si può sicuramente sperare,che il cōmandamento di V. Maestà Catolica,et il fauore,sieno per unirlo,tuttauia crescendo in uigor d'ingegno, in ualor d'eloquenza, et di dottrina,et in fama,et dignità con la Sede Apostolica,et col mondo tutto. Nè sopra di questo proposito mi reſteria che soggiugnere altro,se nō che in effetto una persona sola per questo ufficio nō mi par che possa così bastare, come si conuerria. Percioche primieramente andando, è stando l'uno in qualche città,ò prouincia,per trouarsi presente alle cose principali,ò p procurare informatione,conuiene,che un'altro simile ne stia,ò ne uada altroue; poi che da più d'un luogo depēdono le cose de' sommi Principi. Poi nello scriuere, nel consultare,ridur le cose a perfettione così per se stesse, come nella lingua, è nell'eloquenza,non è da dubitare,che due non sieno per uenir molto meglio,che non farà un solo. Et finalmente se alcuno ufficio può hauer utile,ò necessità di collega,sarà questo sopra ogni altro. Et però dopo lungbissima consideratione,ch'io ho fatta sopra tal bisogno, mi sono finalmente fermato col pensiero in Giouan Vincenzo Pinelli. Il quale per padre è della

è della Pinella, & per madre della Rauaschiera, case honoratissime in Genoua (oue io soglio dire, che la Natura non produce cosa se non perfetta) & honoratissime parimente in Napoli. Delle cui casate, & principalmẽte de padre, et de' zij di questo giouene, di cui ragiono, so che non conuiene che io dia maggior notitia a V. Maestà, potendo, et deuendo ella per tante uie hauere inteso da già più tempo, che communemente sono tenuti, & sono in effetto il rifugio de' poueri, et la commodità di gran parte della nobiltà di quel Regno, et che per seruigio della Cesarea Maestà di Carlo, et della Vostra Maestà Catolica non si sono sgomentati più uolte di mettere à molto pericolo, et trauaglio quasi tutta la fortuna loro. Di queste due nobilissime città, fidelissime della corona d'Austria, et di queste due già dette care, essendo uscito questo gentilhuomo, si è poi fin dalla prima sua fanciullezza uenuto nudrendo ne gli studij con tanta felicità, che quando non deueua passar forse i diecisette anni, erano peraventura in Italia pochissimi d'età matura, che l'auanzassero, et molto pochi che l'agguagliassero nella cognitione delle lingue migliori, et delle scienze. Di modo che, per tacere io molte altre cose in questo proposito, Bartolomeo Maranta, de' primi medici, et filosofi d'Europa, et principalmẽte nelle cose de' simplici, si tenne fin da allhora accrescere grandissimo splendore ad un bellissimo libro di esso Maranta in lingua Latina, con dedicarlo al già detto gentilhuomo, così giouenissimo d'anni, come già uecchio, ò pieno di scienze, di giudicio, et di nome illustre. Il qual giouene ha uoluto poi tuttauia seguir gli studij con tanta diligenza, et sollecitudine, che non se n'è forse ueduta in altri altra tale da già molti anni. Et tenendolo il padre nello Studio di Padoua molto commodo di denari, egli, tutto quello, che molti altri nobili giouani, et ricchi sogliono le più uolte spendere in pompe, solazzi, et spese più uane, che utili, ò necessarie, ha speso di continuo in accommodar quanti rari huomini son uenuti capitando in quella città, non in tutto commodi de' lor bisogni, et in honorare ogni sorte di uirtuosi, et sopra tutto in tenere una libreria, degna d'ogni gran Principe, ò Republica, non che di qual si uoglia gentilhuomo particolare. Tal che senza alcun dubbio non si uede in lui alcuna cosa giouenile se non l'aspetto, l'età, e'l uigore, et s'ha acquistato nome in tutte queste città, et in tutta Italia, d'essere stato creato dalla Natura per un raro essempio di quasi tutto quello, che ella sa, et che ella può, poi che egli in età così fresca si uede arriuato a tanto colmo di scienze, et a così notabilmente uirtuosa uita, et in tanto rara opinione, et speranza di tutti coloro, che lo conoscono per presenza, ò per fama publica. Ma io, che per tante uie uengo godendo nella consideratione delle tante,

et sì rare gratie, che Iddio si degna di far di continuo a V. Maestà Catolica, et a tutto l'Imperial sangue suo, et il qual tengo p fermo, che a gli anni, et al governo loro habbia riseruata l'unione, et il colmo della fede, et religion nostra, tengo parimẽte per fermo, che la sua infinita diuina prouidenza habbia fatto nascere questo giouene, et datogli tãto sapere, et tanta uirtù a questo solo effetto di darli cura, et ufficio di descriuere l'operationi, e la gloria di Vostra Maestà, et della sereniſſima casa sua. Et sì come l'ho hauuto i opinione da già più mesi, così l'ho uoluto scriuere hora a V. Maestà Catolica, con l'occasione, et per le cagioni, che sopra ho dette, et principalmente per non mancare anco in questo al debito, et al desiderio mio di procurar quanto posso non solamente la gloria, et il seruigio della Maestà Vostra, ma ancora quella di tutto il mondo, et ristrettamente della mia Italia, et più ristrettamente quella di me medesimo; ilquale mi faccia conoscer dal mondo se non per più pio et giudicioso d'ogni almeno più forse d'ogni altro fauorito in questa parte dall'infinita gratia di Dio con questo particolar dono di conoscere, et riuerir supremamente il sommo ualore, et i sommi meriti di V. M. et della Regia, et Imperial casa d'Austria, et di goder con la contemplatione, et con la speranza la uicinissima felicità del mondo dell'unione, et monarchia Christiana per la man loro.

Di Venetia. Il dì terzo d'Aprile. 1561.

Humiliſſimo, et deuotiſſ. seruitore di V. Cat. et Christianiſſ. Maestà

Girolamo Ruscelli.

Lettera al Duca di Ferrara al suo Ambasciatore in Milano.

M. Alfonso. Questa mattina habbiamo riceuuto la uostra de' 3. del presente mese, et per essa hauemo inteso quello, che lo Eccellentiſſimo Signor Don Ferrando ui ha narrato delle cause, che l'hanno mosso ad occupar Breſcelli: per risposta di che uolemo, che andando subito à sua Eccellenza, gli diciate, conforme à quello; che hauemo anco sopra questa materia risposto à M. Ferrante Bagno, mandatoci da lei per il medemo effetto, acciò che per nostra parte gli lo referisca, ch'ella può bene imaginarsi quanto una nouità tale ci debba premere per infiniti rispetti, et se con le precedenti nostre ui scriuessimo, che ha-

che haueressimo patientia, il diceßimo pensando, ch'ella haueße hauuto or dine, & commißione dall'Imperatore di far coßi, & che ßi doueße anco ue nire alla total rottura, come ßi contiene in detta noßra: ma che essendoci per lettera chiarito essere ßtato tutto motiuo di lei, solo per ßospetto che ha uesse, ch'Ottauio nõ l'occupaße, & che di lì andaßero uettouaglie in Par ma, non hauemo potuto fare, che non ci ßia parßo esserci ßtato hauuto mol to poco rißpetto, ße non per altro, almeno per quella corteßia, ch'è ßolita di ußar' un Principe con l'altro, & maßime nelle coße, che ßi poßono fare sen za dißeruitio del Padrone che ßi ßerue; & queßto dicemmo, perche essendo tra ßua Eccellenza & noi quella congiuntione, che ui è, di ßangue, & d'a more, non faria ßtato ße non conueniente al giudicio noßro, che ella prima, che mandare buõ numero di ßoldati ad occupare di notte un noßro Caßel lo, & ußarci queßto termine, ci haueße fatto intendere il ßoßpetto che tene ua di tutte due le coße, per mezo noßro, ilquale non teniamo già preßso lei per altro, che per ßaper in che poßßiamo ßeruire & l'Imperatore, & lor ßteße; perche, auer che haueressimo detto, & promeßo di prouedergli di buona maniera, & in queßto caßo n'haria poßßuto ßtar con l'animo quieto, auero quando non ci foßße parßo bene uoler torre queßto aßßunto, gli hareßi mo rißpoßto di modo, ch'ella allhora haueria poßßuto fare quel che ha fatto ßenza noßra mala ßatisfattione, & ßenza dar' ad intendere al mondo, co me ha fatto per li modi, che ßi ßono tenuti, che ßiamo in total differenza di ßua Maeßtà Ceßarea, & in pochißima conßideratione della prefata ßua eccellenza, non più che foßßimo un ßemplice Conte di Rollo: ßi che ditegli, che poi che l'autorità ßua è ßtata quella, che ci ha ßcritto, uoglia anco eßßer contenta, ch'ella ßia quella, che ui rimedij, facendoci reßituire il detto no ßtro Caßtello. Perche ben prouederemo a tutti due li ßopradetti ßoßpet ti, di maniera, che non ne naßcerà dißeruitio a ßua Maeßtà. & quando haueremo promeßßo coßa alcuna a ßua Eccellenza ßopra queßta materia, & che'l Duca Ottauio uoleße ò occuparlo, ò far' altro in pregiudicio della fede, che gli haueßemo data, ße gli ßcopriremo inimico in compagnia del Papa, & dell'Imperatore. nè reputi prefata ßua Eccellenza queßto noßtro parlar' arrogante, parendogli forße ch'eßendo, come in effetto ßemo, un uer me, appreßßo due maggiori Principi di Chrißtiani, che le forze loro nõ hab bino bißogno d'eßer' aiutate dalle noßtre; perche potreßßimo forße per la ui cinità dello ßtato noßtro far da preßso maggiore dißeruitio all'aßßedio di Parma di quello, che le forze di un più grande di noi per uentura non po teßße da lontano; oltre ch'ella ßà pure quale ßia l'animo noßtro nelle coße de Farneßi, & ßi ha da dubitare, che ci moniamo in ciò per ßeruitio loro, per

le

Digitized by Google

le qual cose staremo aspettando, che sua Eccellenza mostri gli effetti, hora che n'ha l'occasione, dell'amore ch'ogni dì predica portarmi, con far che il prefato Castello ci sia rilasciato senza dilatione, come ben la ragione ricerca, & si conuiene, ch'ella facci per molte cause, innanti che possino nascer'occasioni, per lequali ella poi fosse costretta andare più riseruata. Et con questo a sua Eccellenza ci raccommandate. State sano.

Da Ferrara, a' 5. di Maggio. 1561.

Al Signor Vicenzo Gonzaga, Prior di Barletta.

VOstra Sig. Illustriss.mi ha quasi posto il ceruello a partito, chiedendomi per la sua de' 15. che io ad ogni modo le dia conto dello stato, in che hora si troua questa Corte, & della sodisfattione, che io ne ho di ritro uarmici. In fatti, Sig.mio Illustriss. questi due capi soli sono tali, che a uolerne minutamente ragguagliar lei, & pienamente sodisfar me, mi conuerrebbe fabricare non una lunga lettera, ma un grandissimo uolume. Et io appunto in questa benedetta hora, che scriuo, mi trouo più che mai occupato, & quasi da infinite facende tiranneggiato. Pure, per ubidir un mio Signor tale, & tanto padrone, non resterò di sgrossar il poco, per accennar il molto, & ella poi con la diuinità dell'ingegno suo, & col marauiglioso giudicio ne trarrà quella consequenza in forma, che io in idea le mando. Lo stato di questa Corte, in che hora l'habbiamo, a giudicio de' sauij, non che mio, egli è ueramente & d'effetti & di speranza il più bello, il più florido, & il migliore, che si sia forse ueduto da già molt'anni. Questo nasce, dopo Iddio, per ualore, & bontà di N.S. Pio quarto, Pio ueramente, non solo di nome, ma di natura, d'intentione, & d'effetti piissimo, come quello, che a luoghi, & tempi con la pietà congiunge la giustitia, & nella giustitia serba la misericordia, si come deue fare un'ottimo, & santissimo Principe. Che ben sa V.S. Illustriss. meglio di me, & mi ricordo appunto in quel dolcissimo tempo, che erauamo a studio in Padoua, hauerglielo più uolte sentito dire, che la uera Economica del buon gouerno cõsiste principalmẽte in que' due celebratissimi capi, chè sono i buoni, et castigar i cattiui. Dal primo giorno dell'Ascension sua al gran Vicariato di Christo, fino a questo dì presente, sua Sant. ha sempre detto, & cõ opere confermato, di uoler ad ogni modo, che quattro ò uer cinque cose specialmente sotto'l suo Ponte ficato fioriscano a tutte l'hore, cioè, Religione, pace, giustitia, uirtù, & abõ

dan-

danza. Iddio, benignissimo fautor d'ogni giusto, & santo desiderio, lo ha così pienamẽte essaudito, et miracolosamente aiutato, che io p certo non sx prei ben dirle, qual più di tutte queste fiorisca in questo tẽpo. Io breuemen te le toccherò, & alla sfuggita, ella poi ne farà giudicio più da quello che lascio, che da quel che scriuo. Il uiuere è qui hora abondantissimo di uini, & di grani, come d'ogni altra cosa necessaria alla uita humana, tal che so resticri, & terrieri, & poueri, & ricchi, & grandi, & piccoli si contenta no molto dello stato presente. I uirtuosi, & belli spiriti, ò intelletti, sono benignamente ueduti, & raccolti, & cortesemente trattati, & si gloriano, et trionfano di ueder'il fautor, et protettor loro in si alto, in si sublime, et si glorioso seggio, ouc per autorità possa, per prudenza sappia, et per bontà uoglia fauorirli, beneficarli, et essaltarli. All'incontro gli scelerati, et catti ui stanno in freno, et timore, et ò si correggono da loro stessi, ò non si cor reggendo, con seuera pietà sono puniti, et castigati, ò pure sgõbrano il pae se, pigliãdo bando da se medesimi. Con quanta pace et generale, et partico lare si uiua, con quanta quiete, et tranquillità d'animo et di corpo si stia, è così noto, et chiaro ad ogni uno, il quale ò qui, ò altroue si troui, che non ac cade scriuerlo. In ultimo poi, con che studio, che sforzo N. S. inuigili, et s'a doperi ad incaminar bene, et gagliardamente questo Santo Concilio, nè io dire, nè ella credere potrebbe tanto già mai, quanto è in fatti, et in uerità. Qui è tutto il suo fine, qui sta tutto il suo scopo, qui giorno, et notte non solo col uolere, col sapere, et col potere; ma, se fia di bisogno, con la peniten za, col sangue, et cõ l'anima istessa ancora si trauaglierà, perche a tutte le sue questo Sacro Concilio habbia buon principio, miglior mezo, et ottimo fine a honor et gloria di Dio, ad essaltatione di questa Santa Sede, et a be neficio di tutta la Christianità, et del mondo insieme. Per tutti i luoghi pij si porgono perciò orationi et preghiere a Dio. Sotto questo felicissimo Pa pato quì è stato sempre, et è ancora il maggior concorso di signori, Baro ni, Duchi, et Principi, che per auentura sia stato già mai. Si fanno grandis sime speditioni ò per uia di Concistori, ò per uia di signature, ò di Congre gationi di più sorti. Le audienze di N. S. et de gli Illustrissimi suoi nipo ti sono tanto facili, tanto pronte, et benigne, che più facilmente ella se lo può imaginare, che io scriuere. Et fin' a tre questi giorni passati, sua sant. si degnò di dare benignissima, et humanissima audienza, mentre io le re citai una Orationcella Latina, presenti gl'Illustriss. Monsr. Camerlingo, et Ferrara, et p sua sola bontà m'ascoltò sempre con tanta attentione, et con tãta benignità mi rispose, che io ne restai non meno astonito, che contento. In somma quì potrei raccontare infinite, et belle, et magnanime imprese,

che

Digitized by Google

che tuttauia N.S. và facendo, & facendo fare con liberalità, & grandezza d'animo infinita, con lode, & gloria di se stesso sempiterna; & con sodisfattione uniuersale di tutti; & massimamente intorno a tanti superbi, & magnanimi edifici di Chiese, di palazzi, di uie, di porte, & di condurre ac que & da lontano, & con grandissima spesa, che tutto è un dare ornamento, & splendore, anima, & uita a tutta questa inclita, & alma Città. Ma in fatti per breuità di tempo le tralascio, & anco, per dir il uero, perche non è mia principal intentione di uoler lodare N. S. se non tanto, quanto per modo di continuation di tessitura mi casca nella penna, per sodisfar alle dimande, che V. S. Illustriss.mi ha fatte nella amoreuolissima lettera sua. Che ben so, che a uoler degnarmente lodar un tale, et tanto Pontefice, bisognerebbe formar' un panegirico, & sarebbe poi anco d'altri homeri soma che da mici. Hor' io mi trouo hauerle dato uno schizzo, quanto alla prima partita. Vengo alla seconda. Io primieramente mi trouo uiuo, et sano, non senza qualche miracolo di Dio, essendo già stato dato per ispedito da' Medici, et pianto per morto da i miei. Lodato sia sempre Dio d'ogni cosa. Mi gioua di credere, che per l'auuenire starò tanto più sano, et gustarò meglio la sanità, hauendo prouato il contrario, et tanto maggior cura ne haurò. Poi quì mi stò a i seruigi di sua Santità per suo Cameriere con tanta mia sodisfattione, et contentezza, che non basto a dirlo. Mi ricordo hauer letto, che Platone ringratiaua gli Dei di tre cose in specie, l'una, che fosse nato huomo, et non bestia, la seconda, che Greco, et non Barbaro, la terza, che fosse nato al tempo di Socrate. Et io ancora, Signor mio Illustriss. ringratio il Sig. Dio di tre gratie speciali, ma diuerse da quelle di Platone. La prima, che io sia nato Christiano. La seconda, che sia nato al tempo di Papa Pio Quarto. La terza, che sua Beatitudine poi si sia degnata di raccogliermi sotto l'ombra, et la protettion sua, che certo io stimo più questa seruitù, che ogni gran Regno, et Imperio. E di natura benignissima. Ci uede tutti uolentieri, et ci fa gratie, et fauori infiniti. A me non è ancor uenuta occasion alcuna di chiederle gratia, ma son sicuro, che uenèdo, la otterrei certo, non già per alcun mio merito, ma per sua sola gran bontà, et liberalità. Il simigliante fanno tutti quelli Illustriss. et Reuerendiss. Signori suoi parenti, che ueramente et ciascuno per se, et tutti insieme sono un ritratto, anzi un'Idea propria di humanità, di cortesia, di benignità, et di clemenza. Ma che specie di felicità è poi la mia, ritrouando quì tanti Signori, et patroni miei antichi, con tanta dimestichezza conosciuti già, et riueritissimi sempre da me in quel floridissimo Studio di Padoua, porto ueramente di quiete, et tranquillità? Ma tra gli altri, come fra le

Stelle

Digitized by Google

Stelle un Sole, Monsignor Illustriss. & Reuerendiss. il Cardinal Gonzaga, fratello di V. S. Illustriss. il qual certo non meno al presente honora, & illustra con quel suo chiaro splendor di sangue, di vita, di virtù, di valore, & bontà questo sacro Santo Colleggio, di quello che già facesse in que' dolci nostri tempi tutto quell'honoratissimo Studio di Padoua. Ma chi mi darà la voce, & le parole, di poter degnamente parlar di quel tanto valoroso, benigno, saggio, & magnanimo sig. Monsig. Illustriss. Sforza, cherico di camera, & eletto di Parma, & di Monsignor Illustriss. & Reuerendiss. suo fratello, il gran Cardinal Camerlingo, per intercessione, & fauor del quale io sō quì, & la cui buona gratia tanto stimo, quanto ogni gran tesoro. Questo è quel signor' unico, ch'io, per dir il uero, più tosto con un certo sacro silentio, con che si adorano le Reliquie sante, che cō parole, ammiro, & inchino. però mi taccio circa questo raro Signore, per non dir poco, & bassamente. Ma è per auentura bene tacer hormai quanto al resto ancora. Et Iddio uoglia, che mentre cerco sodisfar' a quanto ella mi ha commandato nella sua, io di già non le sia uenuto a noia. Però in emenda di ciò, le scriuerò per l'auuenire tanto laconicamente, che ella potrà forse dir poi, che io non sappia uscir de gli estremi, & con ogni riuerenza le bacio le mani, & la supplico a tenermi nella solita sua buona gratia, & a ricordarsi talhora di me; che non mi curo poi d'essere in oblio, & disgratia d'infiniti altri.

Di Roma a 25. d'Ottobre. 1561.

Di V. S. Illustriss. seruitor perpetuo,

Aurelio Porcelaga.

Al Vescouo di Caserta.

MOlto Reuerendo monsignor come fratello. Le due lettere di Vostra Signoria di 27. del passato, & 7. di questo, riceuute quasi in un medesimo tempo, mi sono state tanto più grate del solito, quanto la continuata affettione, che mi porta, & la fatica che ha durata in difendere la causa mia con tante ragioni, & in tanti luoghi; mi dimostrano ogni dì più la stima che io debbo fare dell'amor suo. Et se quelli, che si pascono di censurare l'attioni d'altrui, le ponderassero con la bilancia del giudicio suo, & considerassero a che siamo ridotti in questi tempi calamitosi, come ho ritrouate le cose, & con chi si ha da trattare; ò

re; ò fossero quà testimonij ad vna parte de trauagli che passa, facilmente sariano men rigori si verso di me, nè mi conuerria giustificare della tardanza, che feci nello scriuere, nè delle predica, che mi viene tanto rinfacciata; mai poi che ogn'uno concordemente ha sempre ributtata questa impresa non solo difficile, ma impossibile ancora, non so perche in tante difficoltà non si concede a me quello, che si suol far al Medico; il quale conosciuta la cura disperata, gli si permette che possi secondare l'appetito dell'infermo in alcuna di quelle cose, che si ben l'ordinario, non sono approuate intieramente, stima però, che in un caso tale, possino essere di qualche profitto alla salute sua; massime conoscendo per lunga esperienza di che complessione egli sia, & la natura del male. Onde mouendomi a buon fine, non mi può se non molto rincrescere, di essere cosi mal trattato dalle calunnie di quelli, che battezzando il mio procedere troppa facilità, & indulgenza, cercano far credere, che il desiderio di accommodare le cose mie priuate, mi muoua più che il beneficio uniuersale, come se ruinando tutto, non fosse compreso l'interesso mio, il quale, consistendo tutto in beni di Chiesa, viene in consequenza ad essere molto più sottoposto alle riuolutioni presenti, che qual'altro si sia, oltre che dal modo di viuere tenuto da me tanti anni, non si douria presumere cosa di tanto biasimo, nè cosi indegna: ma come questa voce è vana, & pur troppo apparente per se stessa, cosi spero in Dio, che sarà conosciuta, & che alla fine non produrrà maggior'effetto di quello, che si facessero li rumori di Bologna, li quali per grandi che fossero, si risoluerono in fumo. Non niego, che il male non sia grande con effetto, & che non sia sottoposto a diuerse alterationi, ma nondimeno la natura è ancora sì potente per se stessa, che applicandosi rimedij proportionali, come si procura tuttauia con ogni vigilanza & industria, siamo a termine (Dio gratia) di poter sperare la desiderata sanità, & mi ci affatícherò di sorte (rimosso ogni rispetto) che se non altro, so almeno di douere satisfare a quel che devo alla conscienza & honor mio; potendo assicurare V'ostra Signoria per sua consolatione, che quella predica non solo non ha causato quel male effetto, che si è pensato di costà, ma si vede più tosto, che ha confirmato li buoni; perche in Parigi, dove sono molti predicatori Catholici di buona vita, & essempio, & in Corte similmente, doue ho fatto predicare questo Aduento al mio Padre d'Araceli, ci è stato vn concorso cosi grande, & con tal diuotione, che più non si potria desiderare. Et se non fossero molti vagabondi, & venali, che seguitano costoro più per la nouità, et per guadagno, che per zelo di Religione, le cose loro, per industrioſi & diligen

Digitized by Google

ti che siano, possederebbono altrimenti: & uoglio perciò sperare, che alla fine sieno per risoluersi; perche non facendo il progresso, che si erano forse promessi, & si temeua da principio, & essendosi all'incontro risuegliati i buoni, quali senza comparatione sono assai più, & fanno di buone opere, per conseruatione della uera & Catholica religione, è necessario, che pigli uo qualche partito, ma in ogni euento stia V. S. con l'animo riposato, che per cosa che si dichi di me, ò che mi offenda, non ometterò quelli officij, che giudicherò poter giouare alla causa publica, & lo prometta liberamente, che glie ne farò honore, non hauendo io altra mira, che il seruitio di sua Santità, & della Sede Apostolica. Stimo bene, che Monsignor Illustrissimo suo, & il Signor Cardinale di Correggio si accordariano forse meco più facilmente, come quelli che hanno più volte praticate cose di simil digestione, & sanno per esperienza quel che conuenghi, & li partiti che spesso altri è constretto di pigliare su'l fatto; ma contentare ogniuno, è cosa troppo difficile. Venghino questi sindicatori, & conferiamo insieme, che forse si appagaranno del procedere mio, & potrà essere, che (deposta la seuerità loro) conoschino la differenza, che è da quel che insegnano li libri, a quel che ci mostra, & sforza spesso la necessità. & se fossero quà essi, uederei uolentieri quel che sappiano fare di più, confessando ingenuamente la debilità mia, per la quale mi saria caro di cedere il luogo a qualch'uno più uago di questi honori, & che gli bastasse l'animo di riuscirne, ò ci hauesse più sorte di me. Ma è troppo gran differenza dal trouarsi in persona nel pericolo, a scorgerlo di lontano. & essendo zelanti del ben publico, come dimostrano, se mi reputano poco atto a questo peso, ueramente troppo graue, dourebbono procurare, come Christiani, & amatori del prossimo, che io ne fossi sgrauato, dandomi, come interessati anch'essi nella causa quelli amoreuoli consigli, che giudicassero a proposito, come fa Vostra Signoria, la quale ringratio infinitamente, pregandola a continuarli più spesso, & più copiosamente che può, che non potrei riceuere da lei cosa più grata; & sia sicura, che come io desidero essere ubbidito da quelli, che sono sotto di me, nelle cose che commetto loro, così non ha da temere, che io non essequischi intieramente quel che mi sarà comandato da superiori, per l'autorità loro, & per debito mio. Ho uoluto scriuerle tutto questo per sua, et mia satisfattione, & confirmarla non solo nella buona opinione che ha di me, ma perche se possa seruire di più in testimonio dell'animo mio, con chi le occorrerà. Et lo faccio col medesimo modo & ingenuità, che soglio ragionar seco. Nel resto stò aspettando Nicbetto con desiderio, per intendere anche meglio

quel

Digitized by Google

quel che sarà successo di più, & come in somma mi haurò da gouernare, che quanto le commissioni saranno più chiare, mi sarà tanto più facile di effettuarle, & me lo reputerò a maggior fauore. Nel particolare del Loccatello, si stà a rischio di un medesmo incontro. Tal che è da presumere, che corra di presente qualche influsso, che si opponga a tutti i miei desiderij, per giusti che mi paiano; perche doue io haueua pensato fare due buoni effetti ad un tratto, prouedendo lui, & la Chiesa, la quale non poteua aspettare se non gran seruitio dalla dottrina & buone qualità sue, in questi tempi massime, & in quel luogo circondato da heretici, mi pareua di più, che il mandarlo al Concilio, come ho fatto con tal disegno, non potesse punto nuocere; ma poi che N. Signore inchina altrimenti, & io non intendo repugnare mai in cosa alcuna alla sua santa uolontà, si aspetta migliore occasione. Potendo ben V. S. essere certa, che per altro non haurei mancato di quella constanza, che si prometteua di me; ma potrà essere, che nel trouarsi là spendendo il suo talento, in quel modo che potrà per adesso, sua Santità ricompensi in qualche altro modo quel che si ritarda hora per necessità. In tanto si ha da contentare del buon'animo mio, et di essere giudicato degno di quel grado dall'allegrezza, che l'uniuersale ha sentita per la sua nominatione, massime, che io non lascerò di aiutarlo più che mai, per mostrare in ogni caso quanto mi sia grato. Et con pregar V. Sig.a fare le mie humili raccomandationi a Monsignor Illustrissimo suo, & a Monsignor Reuerendissimo di Correggio, conseruandomi in gratia loro, esborto, & prego lei ancora di attendere alla sanità, accioche al mio ritorno io mi possa godere al solito dell'amoreuole conuersation sua, che il signor DIO *sia sempre in sua custodia.*

Di san Germano, in Laya, alli 2. di Gennaio. 1562.

Come buon fratello Hippolito

Cardinal di Ferrara.

Al Serenissimo Principe Di Venetia.

ESsendo persuaso, che V. Serenità debba sentire somma contentezza del figliuolo maschio, per bontà del Signor Dio nouellamente natomi, m'è parso conueniente mandargli il presente Nuncio mio Capitano della guardia delli archibugieri l'Illustre Signor Guido Piouene, gentilhuomo della Camera mia, a nunciare a lei in nome mio, & della Signora

Digitized by Google

va Ducheßa, come a V. Serenità è nato un nuouo figliuolo, ſicuriſſimo che per l'oſſeruanza ch'io porto alla Sereniſs. ſua perſona, & a quella Eccellentiſſima Signoria, & per quella che la Serenità V. per ogni riſpetto porta a me, la ne debba riceuere molta allegrezza: laquale io ſon ſicuriſſimo ſi debuerà di dimoſtrare, facendolo ſoſtenere per nome al ſacro Batteſmo, & rimettendomi a quel più che le dirà a bocca il detto Nuncio mio, a V. Subli mità, & a quelli Illuſtriſſimi Signori, mi raccomando.

Alli 12. di Gennaio. 1562.

Seruitor affettionatiſſimo
Il Duca di Sauoia.

Al Reuerendiſs. Veſcouo di Caſerta.

MOlto Reuerendo Monſignor come fratello. Con effetto voſtra Signoria haueria fatto errore, come ſcriue per le ſue de 13. del paßato, portatemi da Nichetto, ſe col ritorno ſuo non mi haueſſe viſitato; perche quando mai non ci foſſe coſa rileuante da ſcriuere, che pur Dio gratia non ce ne mancano di preſente, ſolo l'hauer ſpeßo nuoua di lei mi è d'infinita conſolatione in ogni tempo; ma molto più nello ſtato che mi troue hora. & & la prego perciò non ſolo a non deſiſtere, per dubbio di non paſſar troppo oltre, ma di continuare più ſpeſſo che può, & con la ſolita ſincerità, per il giouamento, che riceuo dalle ſue lettere. Per riſpoſta delle quali, ſe ben non mi mancaria di replicare alle calunnie paſſate, eſſendo le coſe di quà ridotte a termine, Dio gratia, da non tenerle coſi per diſperate: rimandando nondimeno Nichetto per dare conto a N. S. dello ſtato in che ſono ridotto, et informare voſtra Signoria ancora; per rimouere l'impreſſione paſſata, conoſcerà dalla ſua relatione, che non ſi fa coſa alcuna, ſe non con molta conſideratione, & che ſi giudichi eſſere profittenole, ſapendo pur troppo, quanto biſogni caminare peſatamente per ſatisfare a tutti. Ma ſe ſarà pur uero, che altri ſi cominci accorgere di quel che conuiene, lo douranno fare tanto meglio, quando uederanno gli effetti, che uien producendo a poco a poco la medicina applicata da me. & ancor che l'operatione non rieſchi coſi preſta, non è da marauigliarſene, conſiderata la ſtagione, la natura del male, & la copia & malignità delli humori, che rendono la cura lunga, & difficile: ma per mio parere non è poco, ſempre che ſi uien guadagnando, & hormai douria pur' apparire, ſe mi ho preſo qualche ſicurtà, non è forſi ſtato un sì mal fondamento, come ſi è cercato di far cre-

Digitized by Google

dere, & come spero si vederà tuttauia meglio, pur che la retta intention mia sia conosciuta, & secondata con qualche aiuto proportionato. Si atten derà hora al resto col debito temperamento, & spero, che il Signor Dio in drizzarà talmente le mie attioni in suo santo seruitio, che come doueremo consolare tutti; vostra Signoria segua la protettion mia, doue gli occorre, & sia, che come io riputo li ricordi suoi prudenti & amoreuoli, così non manco di tenerli in quella stima, che ricerca l'affettione, che mi porta; & pregandola di dare a Nicbetto quelli auertimenti che saranno a proposito per beneficio della causa, & honor mio, me li raccommando & offero sempre.

Di san Germano, alli 29. di Gennaio. 1562.

Come buon fratello Hippolito
Cardinal di Ferrara.

Al Signor Diego Ortiz.

MOlto Magnifico Signor mio. Con molta ragione ha V. S. dato poca credenza a quella lettera stampata sopra il successo delle Gerbe; percioche oltra i molti particolari, chi mi scriue d'hauer letto molto diuersi dalle lettere ch'ella n'hebbe, & dalle relationi, che ne uide in corte, doue si ritrouaua, mentre si trattò, & fece quella impresa, & poi ancora quando ne uenne la nuoua; ui sono ancora delle altre cose, per chi la uorrà diligentemente considerare, che possono causar molto dubbio, se bene nō ha uesse ueduto, ò letto altra cosa in contrario. Onde io, sforzato da' prieghi di lei, che con sì giusta cagione corteſemente mi stringe, non mancherò di dirle breuemente ciò che in effetto io uidi, & ne so di certo. Et per chiarezza del tutto comincierò dalle cagioni di detta impresa.

Dico adunque, che dopò la morte di Morataga, Capitano di Tripoli di Barberia, il gran Turco diede la guardia di quella terra a Drogut, famoso corsare, il quale essendo huomo di giudicio, & di ualore, fece acquisto poi, non solo delle Gerbe, ma d'alcuni altri luoghi intorno a quelle marine; & hauendo il pensier uolto a cose maggiori, si mise a tentar i luoghi fra terra, nè passò molto tempo, che con l'intelligenza d'alcuni Mori si fece padrone del Carouano, ingānando quel Re suo amico, & che di lui molto confidaua. Nè fermatosi quiui, procuraua ogni giorno di fare qualche nuouo acquisto, & facilmente gli succedeua ogni impresa, ch'egli tētaua, tro-

Digitized by Google

trouandosi da duemila & cinquecento fanti fra Turchi, & rinegati, tutta gente eletta, non gli mancando ancora il fauor, & aiuto de i Mori, & da gli Arabi circonuicini, i quali seruiuano uolentieri Drogut per l'auaritia loro, & p esser gente desideroſa di coſe nuoue. Oltra di ciò quella Prouincia era diſarmata, & ſenza Capo principale di ualore; & Drogut ſe ne ſtaua molto ſicuro di non eſſere impedito nelle ſue impreſe, eſsendo ſotto la protettione del Turco, & trouãdoſi occupato all'hora il Re di Spagna, del qual ſolo egli poteua temere, in una groſſiſſima guerra col Re di Francia, che di queſto altro nõ haueua cagione di dubitare, nè meno de' Venetiani, p che haueuano pace col Turco. Inſuperbito adũque Drogut da i feli ci ſuoi progreſſi, & p le coſe già dette, & hauendo forſe l'animo uolto a far ſi uno de i principali Sig. della Barbaria; per tenerſi beneuoli i ſuoi ſoldati, & per hauer pochi danari da pagargli, concedeua loro maggior licẽza di quel che foſſe ragioneuole, per cõſeruatione delle coſe acquiſtate, et per po ter far de i nuoui acquiſti. I Turchi, & i rinegati erano parimente fatti li centioſi, & inſolenti molto più del conſueto loro; onde irritati, & faſtiditi da tante inſolenze, & rapine i Mori, & con eſſi parte de gli Alarbi, di not te per tẽpo aſsalirono una parte della gẽte di Drogut, ſparſa ĩ due ò tre Ca ſali, & amazzorno da circa ſeicento fra Turchi, & rinegati, ſforzando il reſtãte a ritirarſi, nè mancauano di perſeguirli con l'arme continuamẽte. Quindi auuẽne, che oltre all'odio, ſi diede principio ad una mortaliſſima guerra, di che ne fu dato auiſo al grã Maeſtro della Religione di Malta p la uia di Tripoli, doue teneua intelligẽza, et amicitia, eſsẽdo già ſtata quel la terra di detta Religione, & da quei Caualieri gouernata con molta giu ſtitia & amore. Nè hebbe ancora auiſo il Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia per mezo del Re del Carouano; il qual'ardeua d'odio mortaliſſi mo contra Drogut per l'ingiuria riceuuta d'hauergli occupato con ingãni il Carouano, & perſuadeua l'impreſa di Tripoli, promettendo aiuto, & fa uore de' Mori, & Alarbi per la parte ch'egli haueua fra di loro, et per li luoghi, che poſſedeua in Barbaria, eſsendo capo principale in quella Pro uincia della Religione loro. Il Gran Maſtro, et il Vicerè diedero di tutto ciò notitia al Re Filippo, moſtrando la facilità dell'impreſa per gli auti pro meſſi, per la inimicitia de i Mori, & de gli Alarbi con Drogut, & per hau er egli perduto una parte della buona gẽte, et eſsere per perderne conti nuamente, hauendo da cõbattere ſpeſſo cõ quelli del paeſe, maſſimamente trouãdoſi molti luoghi deboli da guardare, fra li quali era Tripoli, che ſi no allhora nõ haueua hauto tẽpo di fortificare, del qual luogo cõ ogni poca d'armata, et di buona gẽte cõ eſſa ſe ne poteua ſperare facile, et ſicura uit-

Digitized by Google

toria. Dal buon successo poi di questa impresa si veniua in un medesimo tẽ po a liberar Malta, & la Sicilia, & il Regno di Napoli dalle molte incur sioni, & da qualche altro fatto maggiore, che col tempo acquistando forse hauria potuto tentare quel Corsaro, quando gli fosse dato tempo di poterse stabilire. Il che considerando il Re Filippo, & insieme quanta gloria, & honor di Dio saria deprimere, & leuare le forze ad un nemico di Chri stiani, & della fede loro, tanto infesto, & quanta sicurezza ne seguiria alle nauigationi, & a' suoi popoli, & Regni, essendo già conclusa la pace col Re di Francia, si risolse, che la detta impresa si facesse, poi che fra quelli Spagnuoli, che si poteuano leuare di Lombardia, & fra quel li, che si sariano hauuti dal Regno di Napoli, & fra quella poca fan teria, che si poteua porre in terra dalle galee, & con quella, che pro metteua il gran Mastro, si metteua insieme una banda di più di sette mi la fanti, gente buona, & numero sofficientissimo da poterne sperar la uit toria, massime stando i nostri sicuri, per gli aiuti promessi della cam pagna. Stimaua il Re ancora, che per far questa impresa commodamen te, bastariano tutte le sue galee d'Italia con quelle de suoi confederati, & che quelle di Spagna, che erano in Italia, se ne potriano tornare alle ma rine loro, per guardarle da i Corsari. Tutta la fanteria si trouaua in es sere ne gli stati suoi, nè si haueua da far spesa, nè da perder tempo per le uarla, se non quanto s'andaua ad imbarcarla, & si conduceua a Tripo li. La stagione era commodissima per le nauigationi, essendo uerso la fi ne di Giugno, quando fu deliberata l'impresa. L'armata sua doueua esse re di già unita tutta in Sicilia sotto il gouerno del sig. Giouanni Andrea Doria Luogotenente allhora generale del Principe Doria di consenso del Re Filippo, hauendo hauuto ordine da sua Maestà fin del mese di Mar zo di congiugnerla a Messina, & quindi osseruare i mouimenti dell'ar mata Turchesca, ch'era solita uscire ogni anno ad instanza de Francesi, per dannificare, & tenere in continoua spesa il Re di Spagna, & i suoi confederati. Ma quãdo tal'ordine fu dato, non era ancor seguita la pace, che dipoi si concluse, & faceua sperare, che la detta armata non fosse per uscire, non ui essendo nuoua d'alcuno apparecchio. Queste adunque furono le cagioni, che mossero il Re di Spagna a deliberar l'impresa di Tripoli, l'honor di Dio prima, la facilità dell'impresa, la speranza di non esser impedito, la poca spesa, & ultimamente il douer' assicurare i suoi Re gni, ueramente cagioni degne d'un tanto Principe, & per le quali se ne poteua ragioneuolmente sperar felice successo, se gli accidenti, che ap presso seguirono, non hauessero impedito così degno, & santo proposito.

Questo

Questo potrà seruire per manifesto essempio quanto possa la fortuna contra i consigli de gli huomini, per buoni, & prudenti che sieno; percioche, quando poi uenne il Commendator Guimerano in Italia mandato dal Re Filippo, che fu del mese di Luglio, per sollecitar l'impresa, con commissione ancora particolare a tutti i suoi Ministri di quanto hauessero da fare, così per dar la gente, come intorno a tutte l'altre cose necessarie; il Re di Francia Henrico era di già stato ferito, & poco dipoi se n'era passato a miglior uita. Onde il Duca di Sessa, Gouernatore dello stato di Milano, non si risolse a dar li Spagnuoli di Lombardia, percioche uoleua osseruare gli andamenti de' Francesi nella morte del Re loro, & anco ueder se seguiua la restitutione delle Piazze del Piemonte, come si era capitolato nella pace. L'Armata del Turco era di già uscita fuori, & diceuasi, che uenuta alla Velona, non si sapendo con qual disegno; ben si credeua di certo, che fosse uscita, hauendo hauuto nuoua fin la Primauera, che l'armata del Re di Spagna si doueua congiungere insieme in Sicilia, com'ella fece fin del Mese di Giugno, hauendo imbarcato due mila & cinquecento fanti fatti a Napoli, secondo che fu ricordato dal Signor Giouanni Andrea a quel Vicerè, con la qual gente egli pensaua poter impedire i disegni dell'armata Turchesca, & anco soccorrere qualche luogo, uenendo il bisogno. Per cagione adunque dell'armata, non parue medesimamente al Vicerè di Napoli di dar li Spagnuoli cõmãdati dal Re Filippo per l'impresa di Tripoli, non uolendo lasciar senza presidio le marine del Regno. Ecco di già come fin da principio nacquero due impedimenti importanti contra questa impresa, l'uno fu il non poter hauer la fanteria Spagnuola; l'altro, & molto più graue fu l'esser fuori l'armata Turchesca. A i quali si aggiunse ancora il terzo, & fu che'l Signor Giouanni Andrea non hauea potuto ritener le galee di Spagna, ch'erano congiunte cõ l'altre, poi che per due uolte il Re Filippo haueua scritto, & replicato, ch'elle andassero in Ispagna; & benche il Sig. Giouanni Andrea hauesse scritto fin da Gaeta a sua M. l'uscita dell'armata, & la deliberatione, che si era presa, nõ fu possibile farle restare, nè per preghi, nè per protesti, che facesse loro Guimerano, che le ritrouò a Napoli, quãdo uẽne p̃ sollecitare, et assistere all'impresa, com'è detto. Et peggio fu, che le dette galee se ne portarono quei due mila e cinquecento fanti, i quali pagaua il Vicerè di Napoli, non gli hauendo uoluto ritener, nè pagare il Vicerè di Cicilia, come gli fu offerto, forse p̃che questi nõ suppliuano al bisogno dell'impresa, et perche speraua senza dubbio hauere li Spagnuoli di Lõbardia, douendosi chiarire in breue il Duca di Sessa dell'animo de i Frãcesi intorno all'osseruatione della pace.

Digitized by Google

Credo ancora che speraße hauer li Spagnuoli del Regno, pche fra tãto si seria ueduto il diſegno dell'armata, ò di tornare in Leuãte, ò d'impiegarſi in qualch'impreſa. Io ſin dal principio, che il Re ſcriſſe al S. Gio. Andrea di queſta impreſa, eſſendo certo, che uolentieri ſi intendeua in Corte il mio parere intorno alle coſe, che ſi trattauano, non mancai di ſcriuere al Sig. Gõzalo Perez ſecretario di ſtato di ſua M. & mandai la lettera nel piego di V. S. come ſi può ricordare. Scriſſi dico, ch'io dubitaua molto di quella impreſa, pche ſi andaua a Tripoli mẽtre l'armata era fuori, ſi correua manifeſto pericolo, ch'ella foße uenuta a ritrouarci con più uaßelli, & molto meglio in ordine della noſtra douẽdoſi sbarcar la gẽte di guerra p far l'impreſa, ſe anco ſi foſſe aſpettato ch'ella ritornaſſe a Coſtãtinopoli, queſto nõ ſi poteua preſumere di certo fin che nõ haueße paßato i Dardanelli, hauendo porti ſicuri da poter ſuernare dalla bãda di quà. Onde per queſta cagione ſi poteua tenere per coſa certa, ch'egli era impoſſibile andare a Tripoli ſe nõ d'inuerno, laqual coſa era un'andare a un certo pericolo di perderſi in una ſpiaggia, come auuenne in Algieri, quãdo foſſe uenuto un tẽporal cattiuo, come ſuol ſpeſſo auuenir d'inuerno, & non ſi haueße potuto correre con l'armata, eßendo quella coſta importuoſa, per non hauere porto alcuno da Leuante a più di dugẽto miglia, et da Ponẽte a meno di ſettanta. E quando ancora ſi haueſſe potuto correre, non ſi era poi certo di pigliar porto di giorno, & il uolerlo pigliare di notte col tẽpo cattiuo, s'andaua a certo pericolo. Hor gl'impedimenti ſopradetti fecero penſare al Vicerè di Sicilia di prouederſi d'altronde, & di far nuouo apparecchio. Ond'egli ſoldò di molte naui, cominciò a far della fanteria in Sicilia, & in Calabria, mandò Don Aluaro de Sande, che poco prima era uenuto a Meſſina, a farne in Lõbardia, eßendo già il meſe d'Agoſto, nel qual tẽpo io ſcriſſi parimẽte al Principe Doria il manifeſto pericolo, che ſopraſtaua a quell'armata, quando s'andaße a Tripoli. Et la riſpoſta, ch'io n'hebbi, fu che per ſue lettere m'impoſe, ch'io nõ diceſſi coſa alcuna cõtra quella impreſa, dubitãdo quel prudente uecchio, che altri nõ poteſſe preſumere, che'l Sig. Giouanni Andrea ui temeſſe, et ui andaſſe per ciò mal uolõtieri, dicẽdone male i ſuoi ſeruidori. Il Duca di Seßa ſi riſolſe pur al fine di dare una banda di Spagnuoli, non hauendo i Franceſi rinouato nel Piemonte coſa alcuna, la qual gente ſe ne uẽne poi in Sicilia cõ Dõ Aluaro. Il Vicere di Napoli parimente ne diede un'altra, hauendo l'armata di già preſo la uolta di Leuãte. Ma auanti che il tutto foße in ordine, et che la gẽte foſſe raccolta, et che il tẽpo cõſentiſſe al partire, era di già la fine di Ottobre. Di queſta maniera ſi diede tẽpo al nemico non ſolo di acquetare i tumulti nati in Barbaria

fra

fra suoi soldati et quelli della Prouincia, ma di proueder ancora a molte altre cose necessarie per la sua difesa, et quelli, che noi pensauamo hauere in nostro fauore, si cominciarono a intepidire. Era di già il principio del uerno, onde per nostro maggior dãno s'aggiũse, ch'essẽdo trattenuta l'armata nostra da i tẽpi cattiui, parte in Sicilia, doue si stette a Siracusa circa un mese, et in Malta, doue si stette molto più, la gẽte cominciò ad amalarsi, et il mal si fece contagioso, di maniera, che ne moriuano molti, et giũta che fu a i seccagni di Palo per andar a Tripoli, ch'era già la fine di Febraro, i due terzi della gente era inferma, senza quella, che era di già morta, et quiui ancora s'hebbe otto giorni di tristo tempo, onde non fu mai possibile andar' a Tripoli; il che però fu stimato manco male; perche se quel tẽpo coglieua l'armata a Tripoli, si perdeua tutta, ò la maggior parte. In quei Seccagni le malattie cominciarono a caricar molto più del solito, & uedendo il Vicerè consumarsi il tempo, & la gente perdersi inutilmente, si risolse d'andar alle Gerbe per poterla sbarcare, & quiui rinfrescarle, & farne la rassegna, & per uedere ancora, se quelli del paese si scopriuano amici. Ma nõ solo nõ si scopersero amici; anzi fu bisogno cõbattere con i Mori dell'Isola, iquali essendo uinti & uenuti all'accordo, diede il Vicerè principio a farui un forte. Mentre poi che si attendeua alla detta fortificatione, il gran Mastro di Malta scrisse al sig. Giouanni Andrea di hauer nuoua certa, che in Constantinopoli s'apparecchiauano quaranta galee per portar soccorso a Tripoli. Considerò questo signore, & con molta prudenze, che all equaranta galee si poteua sempre aggiugnere una uentina di uasselli di Corsari di Leuãte, et che a Tripoli se ne armeriano forse altre tãti, doue potenano sicuramente andar le galee Turchesche, senza che se ne hauesse nuoua, & quindi cariche di fanterie uenir' ad assaltare la nostra armata con molto uantaggio. Et perciò propose, che seria ben pensare qualche rimedio, & giudicaua molto a proposito lasciar la fortificatione, & imbarcare tutta la gente, & con essa andarsene alla uolta dell'Arcipelago, & uedersi d'incontrare nel detto soccorso, & di romperlo. Il partito era sicuro, & succedendo ne seguiuano due effetti importanti; l'uno, che dipoi si poteua sperar la uittoria certa di Tripoli; l'altro, che per un tẽpo si saria stato sicuro dell'armata del Turco. lequai cose non rimossero punto il Vicerè dal suo proponimento, ma attese sempre alla cominciata fortificatione. Poco dapoi aspettandosi alcune naui di Sicilia cariche di uettouaglia per bisogno del forte, & dubitando il Vicerè, che non tardassero troppo a uenire, & hauendo anco bisogno di danari, ricercò il Signor Giouãni Andrea, che mandasse una banda di galee in Sicilia, per condurle, &

Digitized by Google

per portare detti danari: ilquale uedendo il manifesto pericolo, che sopra staua all'armata nostra, se ueniuano quelle quaranta galee col soccorso a Tripoli, rispose, che in quel tempo, ne con quelle nuoue era bene diuider l'armata, poi che le quaranta galee sole restariano superiori a qual si uoglia parte di essa; ma che per far più tosto, & più sicuramente questo seruigio, egli ui anderia con tutte le galee. Il medesimo dissi io al Vicerè per sua parte, pregando a pigliare questa risolutione. E perseuerando egli nella sua opinione, nè potendo il Signor Giouanni Andrea negar di far quanto desideraua in seruitio di quella impresa per l'ordine hauuto per sua Maestà con lettere, & dal Principe Doria suo generale, & a bocca per mezo di Guimerano, si risoluè di mandar il Capitano Cicala con alquante galee a far detto effetto. Ma prima si protestò co'l Vicerè, & lo scrisse a sua Maestà, che oltre al pericolo presente, gli pareua che in niuna maniera fosse da star alle Gerbe oltre alli 25. d'Aprile, nelqual tempo commodamente doueria esser ritornato il Capitano Cicala, & che si doueua tener per certo, che l'armata si daria fretta di uenir, & con più numero di uasselli, che sino allhora si diceua, & di ragione non passeria il principio di Maggio. Che per ciò saria stato bene portar allhora nel Regno di Napoli, et in quel di Sicilia la fanteria spagnuola p guardia di quelle marine, & secondo le forze poi con che ueniste l'armata, et se cõdo il procedere suo, cõueniua guardarsi, et pigliar quei partiti alla giornata, che più fossero stati in seruitio di sua Maestà, & de suoi Regni. Dopo la partita del Capitano Cicala con le galee capitorno alcune naui di quelle che si aspettauano di sicilia, & il signor Giouanni Andrea mi mandò a far instanza al Vicerè, che douesse partire; & tardando il Capitan Cicala a tornare oltre a i 25. d'Aprile, uennero alcune fregate a dar nuoua dell'apparecchio dell'armata del Turco, mandate dal Vicerè di Napoli, ilquale chiedeua, che se gli mandassero i spagnuoli di quel Regno, onde mi rimandò di nuouo il Signor Giouanni Andrea a far instanza del partire. Et perche il forte era in assai buon termine & di già erano giunte di quelle naui, che poteuano hauer portato munitione, & uettouaglie a sufficienza, per lasciar il forte ben proueduto, & perche ancora si teneua per certo, che per altro non douesse aspettar il Capitano Cicala con le galee, che per hauer danari da lasciar nel forte, mi fece offerire al Vicerè fra suoi danari, & fra quelli, che da suoi amici haueria ritrouato, fra l'oro, & l'argento che teneua, sino alla somma di dieci in dodici mila scudi, & se il medesimo facesse sua Eccellenza, saria forse sufficiente prouisione di danari, per lasciar nel forte. Ma quando anco ciò non fosse, ch'egli

sino

Digitized by Google

sino allhora obligaua la fede sua, che fra termine di un mese haueria posto nel forte, quando bene fosse stato aßediato per mare, & per terra, tutta quella somma di danari, che foße mãcata per sodisfattione de' soldati, et hauria tẽtato ogni uia di soccorrerlo bisognãdo, et che del medesimo si obligaria a chi ne restaua capo, & in particolare a tutti i Capitani, & soldati, lasciando statichi nel forte per maggior sicurezza della sua promessa. Ritornato il Capitan Cicala cõ le galee, di nuouo fui dal Vicerè, et più d'una uolta dal S. Giouãni Andrea a sollecitare la partẽza. Il Vicerè alla fine comẽciò pur'a far'imbarcare della fanteria, attẽdendo però sempre con ogni diligẽza à proueder re il forte di uettouaglie, di munitioni d'acqua, onde fu bisogno che le galee empissero due cisterne, portando ogni galea quasi cẽto barili d'acqua per giorno. Credo io, che il Vicere haueße mira principal di lasciar proueduto bene il forte, non uolendo hauer gettato il tempo, nè fatto tanta spesa indarno, & forse non si persuadeua, che le nuoue dell'armata fossero tanto gagliarde, come le si diceuano, nè che ella fosse per uenir tanto in grosso, nè cosi presto, nè talmente all'improuiso, che prima non si haueße nuoua della uscita di essa per li molti bisogni, che porta seco un'armata großa, bench'io mi ricordo hauer detto al Vicerè in tal proposito, che la armata medesima saria quella, che ne portaria la nuoua, potendo passare commodamente in Barberia senza dar uista di se in terre di Christiani. Già erano i dieci di Maggio quando la sera circa le 22. hore passate ueme una fregata mandata dal Gran Mastro, con laquale daua certo auiso, che di sei hore auanti che la fregata partisse, erano partiti dal Gozo ottantacinque uaßelli di Turchi, tirando per mezzo giorno, & portando con essi due mila Giannizzeri, et tre mila Spai, secondo riferiuano alcuni rinegati fuggiti dell'armata. la onde trouandosi allhora Guimerano sopra la Reale, il Sig. Giouanni Andrea lo mandò subito al Vicere cõ quella nuoua, & insieme lo fece pregare, che si uenisse ad imbarcare per partir subito, & hauer tempo quella notte di leuarsi di sotto uento all'armata, percioche egli teneua per certo, che la mattina seguente si saria trouata all'apparir del giorno sopra uento alla nostra per cacciarla, ò per combatterla, & per far tutti quelli effetti, che haueße giudicato à più suo uantaggio, et a maggior nostro danno, & che per quella sera non era più da temer, non eßendo hora opportuna per l'armata da far'alcun effetto buono. Et se pure sua Eccellenza non uoleße uenir ad imbarcarsi, che le lascierà due delle sue galee, et le migliori, con le quali dipoi se ne poteße uenire, & ch'egli col restante si troueria quella notte tanto in mare, che non solo usciria di sotto uento all'armata, ma restaria anco sicuro, ch'ella non gli potria nuocere. Et fatta la

matti-

Digitized by Google

mattina seguẽte la discoperta, se l'armata nõ fosse cõparsa, l'aspettaria, ma hauendosi uista di essa, se ne saria andato, et hauria poi procurato di soccorrerlo. Nel medesimo instãte mãdò poi a chiamare tutti i Capitani principali delle galee a cõsiglio, et mãdò parimente a comãdare a tutte le naui, che si tirassero all'anchora, et ponessero a ordine tutta la gẽte, & l'artiglieria p leuarsi, ò per cõbattere, secõdo che seria loro ordinato. Tornò Guimerano dal forte, & la risposta, che portò, fù questa, che il Vicerè pregaua il Signor Gio. Andrea a uoler mãdare sù la meza note, quãdo le acque erano piene, i schifi di terra, p leuar gli Alamãni, senza li quali nõ si uoleua partire. Risprendosi questa risposta in cõsiglio, il quale era di già adunato, & nel quale haueua il Sig G. A. già detto qũto haueua mãdato a dire al Vicere, & qual fosse il parer suo intorno alla partẽza, si cominciò a trattar quel che si hauesse da fare, si uenne in q̃sta opinione, che l'armata nõ potesse il giorno seguente essere alle Gerbe; p cioche era cosa ragioneuole, ch'ella andasse prima a Tripoli da Drogut, ad instãza del quale era mandata. Et maggiormente si douena tener per certo, intendendosi da quelli, che l'haueuano ueduta ch'ella andaua per mezzo giorno; il qual camino era la corsa giustissima per andar a Tripoli, poi che per uenir alle Gerbe, come sapeua ogni marinaro, era bisogno, ch'ella andasse per Libecchio, & per ciò ben si poteuano mandare la notte i schifi in terra a leuare i Tedeschi, come il Vicerè chiedeua, & anco si poteua leuare l'acqua il giorno seguente per le galee, che n'haueuano bisogno. Et nõ mãcò chi soggiunse, che di due, ò tre hore auanti giorno si poteuano leuare le galee, & tornarsi in mare, et la mattina seguente, fatta la discoperta, tornarsene ad imbarcare le genti, & che subito tutte le naui si licentiassero, affine che hauessero tempo di saluarsi. Alle quai cose replicaua il Sig. G. A. persistendo nell'opinione sua del partire, che non si poteua sapere, se l'armata hauesse cõmissione d'andare a Tripoli, ò pur altroue, ma ben si poteua far'il conto giusto, mettendosi noi in suo luogo, & considerando quello che saria stato ragione di fare, trouandosi un'armata nemica sotto uento, & con tanto disauantaggio. Et il dire, ch'ella haueua tirato per mezo giorno, non però certificaua, che fosse andata a Tripoli; p cioche se bene quelli, che lo riferiuano, l'hauessero leuata col bosso lo, le corse che di questa maniera si leuano di lontano, non si possono mai leuar tanto giuste, che ogni poco, che si suarij, in molto camino non facci grã differenza. Di poi, chi assicuraua, che l'armata non hauesse la notte cambiato camino? & che il tirarsi in mare due, ò tre hore auanti giorno era nulla, poi che non si usciua di sotto uento all'armata nemica, ma per far questo bisognaua tirarsi trenta miglia in mare p montare la testa del Be-

to,

Digitized by Google

to, eamino impossibile da fare in così poco tempo. Non parlò il Signor Giouanni Andrea di combattere, nè altro ui fu in Consiglio, che ne parlasse, poi che l'opinione dell'uniuersale fu, che si hauesse tempo tutto il giorno seguente, & la notte appresso da ritirarsi in sicuro: & perche questo era il peggior partito, che si potesse pigliare, quando però non si fosse stato certo, che l'armata del Turco hauesse uoluto auuenturare il combattere, possendo hauere la uittoria certa senza sangue. Ma come si potria sperar questo? & con qual ragione? perciò che nè le nostre galee sole, & ne lè naui sole erano bastanti a resistere. Era dunque bisogno, chè le nostre galee andassero a congiungersi con le naui almeno in sei passi d'acqua, poi che le naui non si poteuano tirare per il poco fondo, doue stauano le galee. Era anco necessario, per far una buona ordinanza, che tutta la nostra armata hauesse uolta la prua al mare, ponendo da' fianchi i galeoni, & ripartendo le galee fra le naui, & fermando le naui su le anchore, poi che elle non hanno remi da poter uolgere, & tener la prua doue sia bisogno. Stando di questa maniera ordinata, & unita la nostra armata, dico, che i Turchi haueuano due partiti sicurissimi per hauer la uittoria franca, & senza sangue. L'uno era dar fondo appresso alla nostra armata, a saluamento dell'artiglieria, & quindi impedirci l'acqua, della quale ogni pochi giorni se ne ha bisogno, & l'armata nostra allhora ne haueua pochissima. Era adunque necessario, se noi uoleuamo far'acqua, mandar' a pigliarne in terra alla Rocchetta, almeno dodici, ò quindici miglia lontano; ma non ui si poteua andare con tanti uasselli, ò grossi, ò piccioli che si fossero, che i Turchi non ne potessero sempre mandar maggior numero, & non solo impedire il far'acqua, ma pigliare ancora i nostri uasselli, & l'andarui tutta l'armata nostra insieme era impossibile farlo, & seruar l'ordinanza da potersi difendere. Dipoi chi haueria assicurata la gente che fosse andata in terra a leuar'acqua? non potendosi fidare de' Mori dell'Isola. Nè anco seria stato ragioneuole sbarcar quei soldati, ch'erano sù la nostra armata, perche tanto maggior saria stato il disuantaggio. Di questa maniera adunque in pochissimi giorni solamente per il mancamento dell'acqua, noi eramo sforzati a darci a discretione de' nemici, i quali non poteuano patir d'acqua, come noi; percioche era in lor mano, senza indebolire le forze loro, mandare quattro, ò sei galee per uolta a pigliar acqua, & ritornate quelle rimandarne dell'altre, nè essi haueuano da temere, che l'acqua gli fosse impedita da i Mori, essendo d'una medesima religione, & uantaggiosi.

si. L'altro partito era, che poteuano le galee Turcheſche uenir per fianco, & dalle ſpalle, alla noſtra armata, & con artiglieria batterci le naui, & alla fine diſarmarci di eſſe. Che ſe bene la noſtra armata haueſſe tirato alle galee de' Turchi di molti colpi, non ne haurebbe colto uno, hauendo le galee poco berſaglio al contrario delle naui, che per hauerne molto pochi colpi delle galee hauriano tirato in fallo. Nè ui reſtaua ſperanza di poter girare la prua della noſtra ordinanza così preſto, come le galee de' Turchi; percioche eſſendo congiunte le noſtre galee con le naui, era neceſſario, per non rõpere l'ordinãza, che le galee giraſſero la prua al tempo delli naui; altrimenti le naui hauriano hauuta la prua in una banda, et le galee nell'altra; ma il girar delle naui ſaria ſtato tardiſſimo, non ſi potendo aiutare ſe non con gli argani; di modo che le galee de' Turchi, ſoccorrendo preſto da ogni banda, nè potendo noi far il medeſimo per quello, che è detto, haurieno trauagliato la noſtra ordinãza ſicuramente, & cõ l'artiglieria ſola diſarmatici delle naui, potẽdo, com'è detto, cõ molta preſtezza ſcorrere da i fianchi, & dalle ſpalle alla noſtra armata. Laquale ſe ſi foſſe potuta tirare tãto in terra tutta inſieme, che i nemici nõ l'haueſſero potuta aſſalir dalle ſpalle, nè cõmodamente da i fianchi moleſtarla, ſi haueria per auentura potuto ſperare di reſiſtere qualche poco di tẽpo, & fin che foſſe mancata l'acqua, ma nõ ſi poteua tutta inſieme tirar in terra per gran fondo, che mena no le naui. Hanno detto in queſto propoſito alcune perſone principaliſſime di graue giudicio, che l'armata noſtra poteua tutta inſieme tirarſi preſſo ad una ſoletta, che è quiui uicina, atteſo che ui ſi troua acqua, & anco ui ſono andate delle galee a pigliarne, & datoui fondo molto appreſſo, uolendo inferire, che di queſta maniera ella hauria hauuto acqua per il biſogno, et reſtaua guardata dalle ſpalle. Ma ueramente l'acqua di quella Iſoletta è poca, et ſalmaſtra, et la cagione è manifeſta; perche quando la marea creſce, ella ſi bagna, et per ciò le galee laſciarono di pigliarcela, andando per tal'effetto alla Rocchetta molto lontano. et quando bene l'acqua foſſe ſtata buona, et abondante, è coſa chiara per quelli che ui ſono prattichi, et per li medeſimi mori delle Gerbe, che preſſo all'Iſoletta è poco fondo per le naui, reſtando dentro delle Peſchiere; et ſe ben le galee ui ſi poſſono accoſtare in qualche maniera, è bene impoſſibile alle naui a meno di tre groſſe miglia; di modo che uolendo pigliar tal partito, reſtauano le medeſime difficoltà, che già di ſopra ſi ſono diſcorſe. Era adunque neceſſario di cedere al nimico, et ſtare a ſua diſcrettione, poi che nè anco poteua l'armata noſtra combattere a ſua uoglia, nè sforzare il nimico a combattere; perche le naui non ſi poſſono muouere ſenza

uento,

Digitized by Google

uento, & col uento non sono libere a caminare doue uogliono; all'incontro haueuano gli inimici tutti i uaßelli da remo, & poteuano combattere, ò non combattere a uoglia loro. Et quando alla fine si fosse tentato di partire, non si poteua sicuramente, nè con le galee sole, nè con le naui sole, essendo ciascuna banda per se sola di gran lunga inferiore a' Turchi. Nè anco era possibile partire, senza che il nemico ne haueße uista, poi che in mare non ui sono forti, non ui sono trincee, non ui sono alloggiamenti, i quali lasciando in piedi con li fuochi accesi, impediscono la uista, & ingannano il nemico, ma ui resta ogni cosa aperta, & piana, nè quiui possono seruire le uane apparenze. Volendosi adunque partire, era bisogno, che le galee rimorchiassero le naui, nè ciò si poteua fare, se non con grandissimo trauaglio, & con far poco camino in molte hore, & per mettersi in sicuro s'haueua da passar un grandissimo tratto di mare, nel qual caso poteuano parimente le galee de' nemici porsi da poppa alle nostre naui, & batterle tanto, che ci haueriano disarmati di eße, nè le galee nostre hauerien potuto darli soccorso, hauendo da rimorchiarle; di modo che in tutti i casi si ueniua a perdere il sicuro. Non ui era adunque altro partito migliore, che'l partire, come prudentemente sempre disse, & replicò il Signor Giouanni Andrea, del quale si può ben dire, & con ragione, ch'egli non solo non mancò in cosa alcuna, ma nè anco lasciò cosa indietro, che potesse ricordare, & fare qual si uoglia Capitano prudente, come habbiamo ueduto, & si uedrà per quel poco, che segue appresso. Hora trouando il Signor Giouanni Andrea quelli del consiglio cõtrarij alla sua opinione, nè potendo di suo capo far nuoua resolutione senza il Vicerè, per l'ordine, come è detto, ch'egli haueua da sua Maestà, & dal suo Generale di seruire il Vicerè in tutte le occorrenze di quella impresa, mandò subito a licentiare le naui, & a dir loro, che facesßero forza di uele, quanto poteuano, & comandò al Signor Scipion Doria, che andasse in guardia con due galee da quella parte d'onde s'aspettaua l'armata. Et quantunque si fosse presa risolutione in consiglio di non partire, non mancò di nuouo il Sig. Giouanni Andrea di mandar Guimerano al Vicerè a supplicarlo, che ad ogni modo si uenisse ad imbarcare, ch'egli era da partire per quei rispetti, che prima gli haueua mandato a dire. Venne dipoi il Vicerè circa la meza notte alla Reale, hauendo seco Guimerano, & facendogli il Signor Giouanni Andrea con efficacia la medesima instanza del partire, gli rispose, che non poteua in niuna maniera. Che se mancaße della promeßa, che haueua fatta a quei di terra di non partire, non sapria con qual faccia poter comparire. Al che replicò il Signor Giouanni

Andrea.

Digitized by Google

Andrea. Ma con qual faccia potrà comparir Vostra Eccellenza, essendo cagione, che questa armata si perda? Alla fine non si mouendo il Vicerè dal suo proponimento, salì di galea, & cominciò egli medesimo a sollecitare i schifi, che andassero a leuar gli Alamanni. Nel medesimo punto si leuò il Signor Giouanni Andrea con la Real dietro, la qual seguirono tutte l'altre galee. Il uento, che prima era in nostro fauore, si mise per prua, & crebbe tanto, che non passò molto, che fu forza dar fondo, essendo già presso allo spuntar dell'albore, il quale non così tosto cominciò ad apparire, che l'armata nimica fu scoperta poco da noi lontana, & sopra uento. Onde il Signor Giouanni Andrea subito fece leuar la Reale, & cominciò prueggiare, & uedendo, che il uento crescena a segno di Greco, & Tramontana, nè si poteua più prueggiare, fece far uela, per ueder, se nello spuntar del Sole il uento hauesse fatto qualche mutatione, come suol far alle uolte, & così hauer occasione di pigliar qualche buon partito per saluezza dell'armata, ò ueder almeno, se per manco male si poteua andare al canale delle Cerchene. Ma il uento non solo non fece mutatione in nostro fauore, anzi si mise molto più contrario, talche la Real, sopra la quale io mi trouaua, teneua la prua per Ponente, & andaua ad inuestir in terra nel golfo del Capsi, & le galee de' Turchi intanto haueuano fatto uela, et a uele piene ci ueniuano addosso. Per la qual cosa conoscendo alcune galee la loro perdita manifesta, presero la uolta del forte, & erano seguite da altre galee. Nel medesimo tẽpo la Fortezza, galea del Principe Doria, & delle men buone, ch'egli hauesse, passò di lungo sopra uento alla Reale, che per esser uecchia, & dicaduta da i capi, & perciò molto graue, andaua meno, che tutte le altre. Ben fu d'opinione il Signor Giouanni Andrea di non condurre quella galea in Barberia, hauendosi da cambiar l'anno seguente, ma il Principe uolse, ch'egli la conducesse per commodità del Vicerè, & de gli altri Caualieri. Vedendosi adunque il Signor Giouanni Andrea il uento contrario, & passar dalle cattiue galee, & conoscendo il pericolo certo, perche di già i Sagri delle galee Turchesche passauano con le palle la sua galea, nè essendo possibile tener più certo ordine nell'armata, hauendo di già uoltato più di dodeci galee uerso il forte, si risolse egli ancora, & molto à tempo, di pigliar la medesima uolta, & ueder di condursi sotto il forte, et così saluar la galea, et la gente. Et bene accertò di quei due canali, per li quali si poteua andare, quando l'acque erano piene, alleggerendo le galee, et andò con la galea fin presso il forte a poco più di tiro archibugio, ma fu ben impossibile passar più auanti per il gran fondo, che uoleua la galea. Assai fu,

Digitized by Google

fu, ch'egli di questa maniera saluò la maggior parte della gente, et la persona sua nel forte, del qual poi se ne uscì la notte seguente portando seco in una medesima fregata il Vicerè, Guimerano, et me ancora, et non altri; nel qual tempo uscirono ancora dell'altre fregate. L'altre galee, che prima, et poi presero quella uolta, alcune inuestirono nel secco, che non seppero accertare quei canali, et subito furono prese, altre gli accertarono, saluandosi con la gente, et con le ciurme fin sotto il forte, a cui fecero poi gran giouamento difendendolo dalla banda di mare, perche furono combattute ben quattro uolte gagliardissimamente da i Turchi, et con buon numero di uasselli piccioli, nè mai si persero, fin che il forte non si perse, anzi alcune galeotte, che pur s'erano tirate sotto il forte, una notte se ne uennero a saluamento, essendosene perduta solamente una. La maggior parte dell'armata de i Turchi, et i migliori uasselli de i Corsari, che erano con essa, come Aliportuch, Vcchiali, Calamustafà, et altri tali si uoltorono sopra quelle galee, che presero la uolta del forte, cred'io per pigliar'al sicuro; laqual cosa fu certamente cagione, che la maggior parte dell'altre, che non presero la uolta, si saluassero, non essendo seguitate da i buoni uasselli de i Corsari; percioche senza dubbio i buoni uasselli dell'armata nemica haueriano pigliato i nostri buoni, massimamente essendo a uento. Et se di queste anco se ne perse, che ciò fu per essere interuenuto qualche danno alla maggior parte di esse, come di rompere antenne, ò cosa simile, et non per le buone galee del nemico. Ben s'auuicinarono i Turchi alla galea Fortezza, per quello, che io ne intesi di certo, ma non l'inuestirono mai; appresso della quale si trouaua la galea Marchese, che di tanto in tanto lenaua i remi per far le spalle. Dicono, che la Capitana del Signor Duca di Fiorenza tirò un tiro, et scorse, mostrando uoler soccorrer detta galea, et parimente si son uedute delle relationi mandate in Corte, che dicono, che il Capitano Cicala fece il medesimo, che di questo me ne rimetto al uero; ma detta galea non fu mai inuestita dalle Turchesche, come dice la lettera, et si saluò insieme con l'altre galee, che si saluarono da quella caccia, le quali dopo di hauer leuata l'acqua in Africa, se ne andarono di lungo in Sicilia. Hora questo è quanto posso breuemente dir'a Vostra Signoria del successo delle Gerbe, dalle quai cose ella potrà ageuolmente uedere, se'l dubbio suo intorno a quella lettera fu ragioneuole, ò nò. Percioche lasciamo andare, come ella molto ben sa, che io non fui giamai Maestro di Grammatica, et che il Sig. Giouanni Andrea non mi

attese,

Digitized by Google

atteſe, dapoi ch'io fui posto dal Principe Doria al seruigio di quel Signore, & che per consiglio mio non si poteſse reggere quell'armata, non seruendo io in cose di mare, nè mancando al Signor Giouanni Andrea huomini espertiſſimi in quello essercitio, oltra che questo Signore a giudicio d'ogni uno ne intende quanto si può desiderare, & quanto ne posſa intendere qual si uoglia altro eccellente Capitano di mare, come si uide per quello, ch'egli disse, & replicò quella notte in consiglio; ma come poteua sapere l'autore della lettera, essendo sopra la galea Capitana del Signor Duca di Firenze, che io haueſſi pregato il Signor Giouanni Andrea, che non uoleſſe per un sol giorno guastarsi? così dice la sua lettera. Poi che il Vicerè non uenne subito alla Reale, come egli ancora afferma, ma uenne circa la meza notte, & più di tre hore dopo che'l consiglio si era partito; & subito che'l Vicerè si partì dalla Reale, in quel medesimo punto si leuò anco ella, & seco si leuarono tutte l'altre galee, lequali essendo poi cacciate parte di esse, fra le quali fu la Capitana del Signor Duca di Firenze, se ne andarono di lungo in Sicilia; dal qual luogo al capo di Santo Vito è la data della lettera di colui. Dipoi s'io hebbi sempre dubbio di quella impresa, per tema della cagion contraria, & per rispetto dell'armata, et di ciò ne scrissi in Corte, et a Genoua, et se più uolte io fui mandato dal signor Giouanni Andrea al Vicerè a far instanza del partire, come ben si legge nell'historia stampata di quel successo, et s'io ancora, come da me, feci al Vicerè la medesima instanza, con qual ragione si può credere, ch'io pregaſſi il sig. Giouanni Andrea a non guastarsi, et maggiormente in caso di tanto pericolo, et uedendo il mio padrone in così ferma sentenza del partire, per le uiue ragioni, ch'egli dice ua, al giudicio del quale molto più credeua io, che al mio medesimo, et di ciascun altro insieme? Parimente, come può l'auttor affermare, che l'armata quãdo passò in Barbaria fosse andata p necessità a saluarsi a'seccagini del Palo, dicendo egli, come la fece; percioche scriuendo di Sicilia subito dopo la caccia, era impossibile, che in così poco spatio di tẽpo ne fosse uenuta la nuoua in Sicilia. Anzi s'inteſe poi fra non molti giorni, che l'armata uenne di lũgo alle Gerbe di uerso la Cãtara, restando sopraueuto alla nostra, come prudentemente era stato dal sig. Gio. Andrea giudicato. Ma come poteua l'auttor affermare le cose impossibili da saperſi, s'egli dimostra non saper quelle, che seguirono alla sua presẽza, et in uista d'ogni uno? Percioche prima che la Reale poggiaſse, più di dodici galee haueuano poggiato, et nondimeno dice la lettera; La Real poggiò in un tratto, et causò che più della metà delle galee poggiaſsero con lei, aggiungendoui, con peſſimo,

et

et doloroſo conſiglio. Ma ſe bene il poggiar della Reale fu doloroſo, non ſi potendo in quel tempo pigliar'altro partito, che doloroſo, non fu però con peſſimo conſiglio, anzi fu il mancodannoſo iſpediente, che ſi poteſſe pigliar in quella occaſione, poi che il S. Gio. Andrea ſaluò la maggior parte della gente della Reale, et la ſua perſona inſieme, che ogni poco più di tempo, che egli haueſſe tardato, ſi perdeua di certo. Oltra di ciò uolgendoſi la maggior parte delle galee de' Turchi, et le migliori ſopra le noſtre che poggiarono, l'altre, ch'erano cacciate, più facilmente ſi ſaluarono, eſſendo ſeguite dalla minor parte, et dalle men buone galee dell'armata. Et aggiunge l'auttore, che le galee teneuano la prua p̃ maeſtro, et Tramõtana, ſenza ſperanza di poter mõtar le Cerchene, ò paſſar p̃ canale. Se le galee haueſſero tenuta q̃l la prua, elle nõ andauano ad inueſtir nel golfo del Capſi, come poi ſoggiugne; et la ſperãza ſeria ſtata certiſs. di paſſar p̃ canale, come ſi può ueder p̃ le carte marine. Et queſto era uno di quei partiti, che il Sig. G. A. haueua pẽſato di poter pigliare, quando ſi miſe a far uela mutandoſi il uento, come alle uolte ſuol mutarſi nel leuar del Sole. Ma era totalmẽte cõtrario, et tãto più crebbe cõtra di noi, che la Real doue io mi trouai era ſforzata tener la prua per Ponente, come ben dice l'Hiſtoria ſtãpata. Di queſta maniera, dico tenendo la prua per Ponente, s'andaua ad inueſtir nel golfo del Capſi, ma nõ già tenendola per Maeſtro, et Tramontana, come dice l'auttore; et s'egli moſtra non ſaper quello, che ſeguì alla p̃ſenza di tutti, nõ ſeria gran fatto, che s'inganaſſe in quelle coſe, che per ſuo giudicio ſcriſſe fra l'altre; Tutte le galee Chriſtiane, che pigliarono la uolta di terra, cõ le gẽti, che ui erano dentro, et le ciurme, a mã ſalua ſarãno uenute nelle mani de' Turchi; p̃che hauerãno inueſtito nel ſeco lõtano 4. miglia dalla riua. Ma noi habbiamo già detto, et ognuno il uide, che nõ le galee, che preſero la uolta di terra, inueſtirono nel ſecco, anzi alcune di eſſe ſi cõduſſero ſin ſotto il forte p̃ quei canali, per liquali ſi poteua andare, quãdo le acque erano piene, alleggerẽdo le galee, et parte di quella gente ſe ne uſcì poi fuori del forte a ſalua mento, cõ fregate, et altri uaſelli, nelle dette galee; nè le ciurme uennero nelle mani de' Turchi fin che nõ fu poi preſo il forte. Che ſe l'auttor ſi ricordaua di quei canali, ò gli ſapeua, nõ par già coſa ragioneuole, che egli doueſſe far quel giudicio coſi aſſolutamente come fece. Da queſto nõ è molto diſſimile quell'altro giudicio, doue ſcriſſe; Se noi ci foſſimo tirati a remo uerſo l'Iſola, l'armata ci ſarebbe paſſati, et ſarebbe andata a cercare alle peſchiere, et nõ haurebbe hauuto uiſta di noi. L'armata del Turco, per quello, che il medeſimo auttore afferma, era lontana tre miglia dalla noſtra, et ſopra uento due miglia, et cominciaua ad apparir l'alba. Di queſta maniera adunque

non poteua tardar molto ad eſſer chiaro per tutto. Ma come era poſſibile poi, che in coſi poco ſpatio di tempo, l'armata noſtra, la qual era pur di molti uaſſelli, ſi foſſe potuta allontanar tanto, che la nemica non haueſſe uedu ta? Dipoi il tirarſi uerſo l'Iſoletta, che ui ſi troua a canto, intenda l'auttore di qual ſi uoglia, non era egli ritirarſi a maggior diſuantaggio? Giudica ſi milmente l'auttore, che hauendo le galee de' Turchi laſciato di cacciare le noſtre diciaſette galee, & uoltoſi ſopra le naui per pigliarle, che facilmente le naui ſi poteuano ſoccorrere; perche dice; Le galee Turcheſche reſtauano uenti, & il reſto della loro armata era lõtano trenta miglia, et s'el le ci haueſſero uiſti accoſtar' alle naui, uenendoci ſopra la notte, l'haurebbono laſciate ſtare. Chi giudicaſſe in contrario credo, che ſi moueria con molta ragione, perche par molto ragioneuole che le galee Turcheſche nõ s'haueſſero da muouer dal propoſito loro di pigliar le naui, concioſia ch'elle erano meglio in ordine di gente, et in più numero delle cacciate, eſſendo quelle uenti, & queſte diciaſette; lequali coſe ciaſcuna per ſe ſuol eſſer di molto uantaggio per chi ha da cõbattere; maggiormente eſſendo le galee de' Turchi uittorioſe. Io per me credo, che i Turchi haueriano tenuta queſta riſolutione per temeraria, et beſtiale, et che ſtando fermi nella loro riſolutione di pigliar le naui, haueriano goduto di qualche altra miglior occaſione, che ſi foſſe preſentata nell'accoſtarſi delle noſtre galee; perciochè queſta gente nõ ſuol temer, nè ſpauentarſi per le uane apparenze. Non è dunque marauiglia ſe l'auttore non trouò nella ſua galea, chi uoleſſe (dice egli) cõ correre nella ſua opinione: nè meno è da credere, che l'altre galee ci foſſero concorſe, le quali non haueuano alcuna dependenza da lui; & con le quali prima, che ſi foſſe fatta tal deliberatione, ſaria pur ſtato neceſſario hauer' hauuto parlamento: nè queſte coſe ſi poſſono fare in poco tempo, nè coſi facilmente. Ma per uenir' ad un fine hormai di coſi lunga lettera, V. S. conſideri di gratia, come l'auttor' afferma francamente per uere, ſenza punto dubitarui la maggior parte delle coſe, ch'egli ſcriue: una parte delle quali era impoſſibile, ch'egli le ſapeſſe, alcune altre poi non le poteua dire, ſe non per opinione. Parimente uegga quello, che dice de numeri delle miglia, per che uien fin'a dire. Altre galee ci ueniuano dietro mezo miglio, et un quarto. Dipoi conſideri il numero de' uaſſelli, ch'egli mette della noſtra armata, perche in una parte ſcriue, che le galee erano da quaranta, nell'altra cinquanta, nè alcun di queſti numeri è uero. Delle naui groſſe dice, ch'erano uenticinque, & poi nel fine dice, ch'erano uenti naui groſſe, et altri uaſſelli piccioli. Ma quello, ch'io ſempre giudicai degno di maggior conſideratione in quella lettera, & che mi ha fatto hauer ferma credenza, che l'auttor

non

Digitized by Google

non la scriuesse di quella maniera, che si legge in istampa, è stato il uedere, ch'egli scriuendo al suo Principe, dice di se stesso, & in sua medesima lode molte cose, ch'egli disse, & fece; & poi scriue al contrario di molti altri, et particolarmente di persone grandi, & honorate, come si può uedere in più luoghi, & maggiormente nella conclusione, ch'egli fa di quel successo. Del qual hauendone io detto breuemente quanto mi occorre per satisfattione di V.S. & parimente della lettera stampata, lascierò hora, ch'ella più particolarmente ne facci giudicio misurando bene insieme tutto quello ch'ella & per lettere, & per relationi ne intese in Corte, & quel ch'io di sopra ho con breuità narrato, & le bacio le mani.

Di Bologna, alli 20. di Maggio, del 64.

Di V. Sig. seruitore, Plinio Tomacello.

Al Signor Camillo Martinengo.

MOnsignore. Il Duca di Ferrara Caualliero dell'ordine del Re, darà, è mandarà a Camillo Martinengo Conte della Motella, le lettere che sua Maestà li manda, per le quali egli intenderà; come per sue uirtù & meriti è stato capato, & eletto per il detto Signor soprano, et gli altri Caualieri dell'ordine di Monsignor san Michele, essendo appresso di lui per esser ui connumerato, & se egli accetta hauer detta elettione, il detto Sig. Duca di Ferrara le farà sapere oue egli hauerà a ritrouarsi, per darli il detto ordine.

Fatto questo, esso signor Duca le farà intendere, & dichiarerà più amplamente la detta elettione, & che quella che ha mosso il detto Signore soprano, & altri Gouernatori del detto ordine, a chiamarlo nella detta compagnia, è stata la conoscenza, ch'essi hanno di sua uirtù, & ualore con speranza, ch'egli perseuererà ad honore del detto ordine, & a sua maggior laude.

Dopoi se ne andarãno insieme alla più uicina Chiesa, et dopo l'hauer'udita Messa, il detto Sig. Camillo s'inginocchiarà dinanzi ad esso Duca, il quale si farà promettere, & giurare nelle sue mani, & per sua fede, & giuramento, & sopra il suo honore toccando con le mani, il Santo Euangelio di Dio, come seguita.

Voi giurate à Iddio nostro Creatore, & sopra la parte, che pretendete nel Paradiso, che a uostro potere aiuterete a guardare, sostenere, et difendere l'altezze, et pertinenze della Corona, et l'autorità del soprano dell'ordine, et suoi successori soprani, tanto che uiuerete, et sarete

Digitized by Google

di esso, che con ogni uostro sforzo, u'impiegarete a mantenere il detto ordine in grandezze, et honore, et ui affaticarete per augumentarlo, senza comportare ch'egli cada, ò si minuisca per quanto potrete rimediare, et prouedere; et se accadesse, il che Dio guardi, ch'in uoi fosse trouata alcuna cosa, per la quale secondo l'usanze dell'ordine, ne foste priuato, interpellato, ò richiesto di renderlo uoi, in questo caso lo rimandarete al detto soprano, ò al tesoriero del detto ordine, senza mai doppo la detta interpellatione portarlo, et tutte l'altre pene punitorie, et correttioni, che per altro caso minore ui potessero essere cõmandate & ordinate. Voi porterete, accomplirete con patienza senza portar per questo odio, rancore, ò malenolenza alcuna uerso il soprano, fratelli, compagni, et officiali del detto ordine, et di uostro fedel potere complirete tutti li statuti, ponti, articoli, et ordinanze dell'ordine, et li promettete, et giurate tutti insieme, come particolarmente, et sopra ciascuno d'essi hauete fatto sacramento.

Fatto questo, esso Signor Duca pigliarà il collaro del detto ordine, et lo metterà intorno al collo del detto Signor Camillo Martinengo, et gli dirà l'ordine in riceuer nella sua amichenole compagnia, in segno del che io ui dò il presente collaro.

Dio uoglia, che lungamente lo possiate portar' a sua laude, et seruitio, et essaltatione di sua santa Chiesa, accrescimento et honore dell'ordine, et di uostri meriti, et buona fama. In nome del Padre, del Figliuolo, et del benedetto santo Spirito: al quale egli risponderà; Dio me ne faccia gratia: dopo lo bascerà in segno di perpetuo amore.

Il detto Duca si farà dare dal detto Signor Camillo un'atto della accettatione del detto ordine, sigillato del suo sigillo, et sottoscritto della sua forma, del tenore che gli è stato mandato la memoria, et rimandarle poi il detto atto al sourano del detto ordine.

Fatta a Santo Moro delle fosse, alli 12. di Settembre. 1568.

Carlo Robert.

. . . . . .

SIgnor Camillo. Per le uostre uirtù, et ualore, et meriti sete stato eletto nella compagnia de i Caualieri fratelli, et compagni dell'ordine di san Michele, per essere connumerato nella detta compagnia, presentarui per la detta elettione, et notificarui da mia

parte

Digitized by Google

parte il collaro del detto ordine, se uoi l'hauete caro. Io mando al presente memoria, et potere a mio zio il Duca di Ferrara Caualliere del detto ordine; appresso del quale uoi ui rendereste, & sarete contento d'acettar l'honore, che la compagnia desidera farui, il che sarà per accrescere di più in più l'affettione, & buona uolontà, ch'io ui porto, & dar'a uoi occasione di perseuerare nella diuotione c'hauete di farmi seruitio, come più a pieno ui farà intendere il mio detto zio Duca di Ferrara, al quale io ui prego credere circa questo particolare quanto fareste a me medesimo: supplicãdo il Creatore, Sig. Camillo, che ui tenga in sua santa, et degna guardia.

Scritta a Santo Moro delle fosse, alli 12. di Settembre. 1568.

Carlo Robert.

* . . . . . .

SIgnor Camillo. Venendosene il Capitano Mattheo fa poco, presente portatore, quale ha carica di presentarui l'ordine, del quale loro Maestà ui hanno uoluto honorare, io non ho uoluto mancare di scriuerui la presente, per assicurarui del desiderio, che ui hanno, particolarmente di uederui in queste bande alle facende, & occasioni, che si presentano della guerra, conoscendo il modo c'hauete di farli seruitio, che si sono sempre promessi, & assicurati di uoi; egli ui dirà la diligenza, che noi facciamo di ragunare le nostre forze per resistere alle imprese di quelli che si sono uoluti sollenare; il che fa, ch'io ui preghi d'incaminarui più presto che ui sia possibile; assicurandoui, che non ui potrebbe arriuar persona, che fosse più uolontieri uista, che uoi da loro Maestà, & da me, come particolarmente ho detto al detto presente portatore, che in mio nome ui dica. Con questo a uostra buona gratia raccomandomi; Io prego Dio, che doni al S. Camillo uita lunga.

Di Parigi, alli 19. di Settembre. 1568.

Vostro ben'humile affettionato & perfetto amico Henrico de Momorensi.

Al Sereniſſimo Principe di Venetia.

SEreniſſimo Principe. Desidereria questa uostra Città nella presente occasione de' trauagli di quella Illustriss. Republica essere in stato tale, che'lla

Digitized by Google

ch'ella poteſſe, ſe non compitamente, almeno in buona parte ſodisfare in fa re un'ampla, & honorata dimoſtratione a uoſtra Sublimità di quella uiua fede, & di quella affettuoſiſſima deuotione, la quale ne è ſtata laſciata per heredità da' noſtri progenitori, & noi habbiamo ſempre come pretioſiſſimo teſoro cariſſimamente, & con ſpecial titolo di ſingolariſſima gloria conſer uata; perche, ſe bene la fede, & deuotione impreſſa ne' cuori di queſti ſuoi cittadini è tale, et tanta, che non baſtariano a corriſponderle intieramente le maggiori, & più marauigliose proue del mõdo; nondimeno quando ci trouaſſimo di miglior forze di quello, che hora ſiamo, haureſſimo maggior conforto, hauendo maggiore, & miglior modo di fare più ſegnalata dimo ſtratione de gli animi noſtri; doue hora trouandoci con deboliſſime forze, & in auguſtiſſimi termini, come V. Serenità medeſima può eſſer perſuaſa, & da molti nobili ſuoi pienamente informata; reſtiamo con infinito diſpiace re, & amaritudine. Ma con tutto ciò l'ardore di eſſa fede, & diuotion noſtra uerſo quella Illuſtriſſima Rep. non può reſtar ſepolta nelle tenuità & anguſtie, in che ci trouiamo; ma auampando da' noſtri cuori, come fuoco, et fiamme ardentiſſime, ci conſtringe a preſentare in queſta occaſione a V o ſtra Sublimità, come fuiſceratiſſimi, & deuotiſſimi ſuoi, & offerirle, ſi co me con ogni ogni affetto di cuore offerimo, per pegno della pronta, & ac ceſa uolontà noſtra, mille fanti pagati per ſei meſi; de' quali ad ogni cenno ſuo ſi farà prouiſione; certificandola, che ſi come i noſtri progenitori in o gni occorrenza di ſeruitio fedele a quella Chriſtianiſſima Republica non ſo lamente non riſparmiarono le facoltà publiche, & priuate, ma ſparſero prontiſſimamente ancora il ſangue iſteſſo; coſi in queſta, & in ogni altra occaſione non mancheremo noi, ueri figliuoli, & heredi loro, di eſſponer cõ cordialiſſimo affetto il rimanente delle facoltà, & perſone proprie, per mantenimento, & conſeruatione di quel Chriſtianiſſimo, & glorioſiſſimo Stato. Perche ſe in ogni altra uirtù, & gloria de' noſtri maggiori ſiamo ſol leciti, et diligenti di non degenerare; nella fede ueramente, & deuotione uerſo queſta Illuſtriſſima Republica habbiamo ſempre poſto, & poniamo, & per lo auuenire con le occaſioni maggiormente metteremo ogni ſtudio noſtro non ſolo di mantenerci uguali, ma di auanzargli ancora, ſe fia poſ ſibile. Però preghiamo ſupplicheuolmente V. Serenità, che ſi degni ac cettar da queſta ſua fedeliſſima, & deuotiſſima Città queſta affettuoſa, & cordial dimoſtratione de gli animi, & uolontà de' ſuoi cittadini, la quale, ſe ben pare a noi picciola per lo molto effetto, & deſiderio, che habbiamo di maggior coſa; uogliamo però credere, che ſarà da V. Sere nità caramente abbracciata, per l'ardore della fede, & diuotione, che ne

ha

Digitized by Google

ha mossi, & eccitati a farla, & per la dispositione prontissima, che habbiamo ad ogni seruitio suo, etiandio col sangue istesso. Con che c'inchiniamo con ogni sommissione, & riuerenza; pregando il Sig. Dio, che la conserui lungamente, & le conceda prospero, & felice successo de' suoi santissimi desiderij.

Di Brescia, alli 10. di Marzo. 1570.

Di V. Serenità deuotissimi, & humilissimi seruit.
La communità, & Cons. di Brescia.

Nell'occasion della tregua rotta da Selim a questa Serenissima Signoria di Vinegia quest'anno 1570. molte della città, e de' luoghi sottoposti a questo felicissimo Imperio han mandato ad offerir le chi denari, chi fanti, & chi una cosa, et chi un'altra, si come anco molti gentil'huomini particolari, et sudditi a' Viniziani, & sudditi ad altri Principi, le hanno fatta oblatione et delle loro facoltà, & delle loro persone. Tra le città suddite, che si sono dimostrate prontissime in souuenire a questo Dominio Illustrissimo Brescia ueramente, patria mia dilettissima, è stata la prima; i cui cittadini, incõtanẽte che udirono la perfidia del Turco, & le deliberationi di questo Senato prudentissimo di fare armata, et di mandar soldati ne' suoi luoghi di mare, insieme si raccolsero, et determinarono di offerire al lor Principe mille fanti, per sei mesi da lor pagati; come in questa lettera può uedersi, laquale, tra lor fatta la cõchiusion della taglia scrissero tãto affettuosamente, quanto si conueniua a quella città, che ne' tempi andati ne' maggiori trattagli de' Viniziani haueua con le facoltà, et col sangue molte uolte, et copiosamente spanso, dimostrato loro grandissima fede, et deuotione non minor di quella che alcun'altra città in qual si uoglia tempo habbia dimostrato uerso il suo Signore.

Lettera di Monsignor Don Luis de Torres Chierico di Camera Apostolica, scritta al Cardinal Alessandrino.

Illustrissimo, et Reuerendissimo Signor patrone mio colendissimo. Spedito per me di Cordoua il Corriero a sedici del passato, che portò i spacci di sua Maestà; perche la sua armata andasse in Sicilia, et che i Vicerè di quel Regno, et di Napoli desseno a Viniziani nettouaglie, et monitioni, si come più a lungo ne scrissi a Vostra Signoria Illustrissima, mi partì per Siuiglia, doue il Re fece l'entrata nella festa di S. Filippo, et S. Giacomo; domandai audienza il dì seguente, la quale mi

fu concessa per il giorno dell' Ascensione, che lo tenni per buon principio, essendo festa così solenne a quella Signoria, & già haueua finiti d'informare i Consiglieri di Stato, che mi restauano di Cordoua. Mi riceuette sua Maestà con allegrissima faccia, domandandomi, che buone nuoue haueua di N. Signore, & doppo hauerle risposto, entrando nel mio negotio, ringratiai sua Maestà della prontezza, con la quale haueua corrisposto al desiderio di sua Beatitudine, circa i capi sopradetti, & che con li dispacci mãdatimi dal Secretario Perez, io haueua in Cordoua spedito Corriero in diligenza a sua Santità, & che di tal principio soleua promettermi successo simile nel capo principale, che restaua della Lega, nel quale conforme a quanto dal detto Secretario m'era stato ordinato, a nome di S. Maestà haueua già informato tutti li Consiglieri, come informerei sua Maestà, dicendole, che non mi occorreua giustificare sua Beatitudine, che si fosse mossa a trattar questa Lega per alcun fine humano toccandoli, come a Vicario di Christo, & padre uniuersale, procurare le cose, che tẽdono al fine della conuersatione & propagatione della Christianità, come succederia, concludendosi la Lega, non essendo alcun'altro Principe, che così possa facilitare i mezzi, & rimuouere gli impedimenti per hauer in mano l'arme spirituali da farsi ubidire.

Che consideri sua Santità, che a questa armata non si può resistere da Vinitiani soli, nè da sua Maestà sola; congiunti non solamente resisteranno, ma potranno pensare a danni, & offesa del Turco: poi che si metteranno insieme più di dugento cinquanta galere, al qual numero si sà, che'l Turco non è mai arriuato. E stato molto meglio a sua Maestà dar' orecchie alla Lega, hora che s'intende che uiene a danni de Vinitiani: perche con la necessità presente uerranno a partiti più honesti, & ragioneuoli, che doppo, che l'armata cominciasse a far danno alle cose di sua Maestà, & pareria poi, che'l bisogno li facesse far quello, che hora solamente si può attribuire alla sua grandezza, & zelo Christiano.

Che si presenta a sua Maestà un largo campo da obligarsi con suo proprio beneficio il Papa, che con tanta instanza gli domanda, & prega, che accetti l'offerta, che li fà.

Che con molto minor spesa d'ambedue le parti risultaria il frutto di difendersi, & difender il nemico con gloriose imprese; poiche armata grossa, come si uedono nell'Historie tanti essempi, assicura del pericolo di casa, dà speranza d'acquisto in quella del nemico, & congionge, come un ponte, gli stati diuisi, & con uittoria assai più certa, che se una delle parti uolesse far tutto il suo sforzo solamente a difendersi; & si potria dar animo con so

lo

lo la fama di questa lega vassalli Christiani del Turco, d'imprender qualche cosa, che hoggi non ardiscono, sapendosi, che per tanti secoli quei popoli della Grecia, & Thracia non bramano altro, che una simil'occasione, per leuarsi di cosi l irannico giogo, & cattiuità.

Che facendosi la Lega a offesa, & difesa, può sua Maestà scemare le spese de suoi stati, essendo, si può dire, p questa via patrone delle forze de' Viniti ani, & l'utile, che ne uerrebbe a Vassalli di sua Maestà, è facile da considerare, et conseguentemente alla Christianità tutta.

Che cessano dal canto di sua Maestà, et de' Venetiani, i sospetti passati, che s'attendesse da alcuna delle parti, alla Monarchia, tenendo in questo ogni uno ben prouata la sua intentione, et cosi si deue sperare, che sarà perpetua, et stabile.

Che'l Turco è nemico commune di ambedue le parti, et cosi il pericolo commune necessariamente gli ha da fare cõfidenti, amici, et buoni uicini.

Ch'ad ogni uno di loro conuiene, che l'altro stia in piedi: perche cosi sono le loro forze maggiori, non essendo ciascheduno da per se, come bo detto, potente a difendersi, et offendere.

Ch'una delle principali cose, che mosse il Turco a rompere con Vinitiani, è stata il parerli di trouarli soli senza speranza d'unione con sua Maestà, credendo sia talmente occupato nella guerra de i Mori di Granata, che non potrà attendere all'uno, et all'altro, et non sarà conforme alla potenza et grandezza di sua Maestà, che corrispondano con questa opinione del Turco gli effetti.

Che se il Turco riesce uincitore, crescendo la superbia, et potenza, necessario sarà a sua Maestà di far maggiori spese; poiche non si uorrà fermar' in Cipro, et debellate le terre de' Vinitiani, che sono come antemurale alle forze del Re, ò essendo necessitati d'accordarsi, uedendosi abbandonati da sua Maestà, è da credere, che uorrà passar'innanzi, uoltandosi con tutte le sue forze contra i suoi stati; et si può considerare quanto conuenga tenerlo lontano.

Che se Vinitiani si difendono, con l'aiuto di sua Maestà, la gloria è tutta sua, sapendosi, che non sono bastanti a farlo da per se soli, se perdono, ò si difendono senza, uiene a perdere sua Maestà grande occasione di perpetua gloria; & cosa nuoua saria in tempo suo, che alcuno uincesse, ò si difendesse senza il suo aiuto, ò fauore, & che gran gloria è di sua Maestà, che quasi tutti i suoi nemici, ò non amici si sono messi nelle sue mani, et hãno implorato il suo fauore, & qui nominatamente ne specificai alcuni essempi. Non saria dunque giusto abbandonare i Vinitiani, che quando an-

co

co con antecedenti seruitij non hauesse meritato da sua Maestà tanto, nõ si può dire, che l'habbiano dimeritato. Et notorio è, che in molte guerre occorse all'età nostra in Italia, sono stati sollecitati da nemici di sua Maestà, et per piccoli aiuti, promesse loro, & qualche uolta quasi col pegno in mano, gran ricompense, nè mai a tal'offerte hanno uoluto dar'orecchie, rifiutandole, con la maggior parte de uoti al suo consiglio.

Che considerasse sua Maestà consola questa unione, quanto si fa tremẽdo a tutti i suoi nemici, quanto stabilisce i suoi stati, senza crescere alcuna spesa, anzi sminuendo l'ordinaria, & si rompono l'ali a chiunque uolesse machinarli contra.

Che ben s'intende di Fiandra, Milano, Napoli, & Sicilia quel che sua Maestà caua, lo spende nella conseruatione de medesimi stati, & si può dire, che quello che ne ritrahe, sono le galere, i caualli, le fantarie; & le fortezze che paga; facendo questa Lega, uiene sua Maestà ad hauer quasi il medesimo nel dominio Vinitiano, che tiene nel suo.

Che una cosa tra l'altre fa molto miglior' il partito di sua Maestà nella Lega di quello de Vinitiani, & è, che quando essi haueranno di bisogno di sua Maestà senza entrare in spesa, con solamente accommodarli delle sue galere, che tiene d'ordinanza, sodisfa loro; ma quando a sua Maestà s'offerisce bisogno dell'aiuto d'essi, doueranno fare grande spesa in armar, non tenendo se non poche galere armate d'ordinario.

Che uerria sua Maestà a perpetuare la gratia, che tiene della Sedia Apostolica, delle galere: poi che per così uniuersale difesa della Christianità non gli la poteua negare alcun Papa, anzi doverà concederle altre maggiori.

Che ancora che sua Maestà non hauesse la nimicitia che tiene, & ha sempre da tenere col Turco, & la principal nimicitia di lui non fosse con sua Maestà per l'obligo in che Dio l'ha posta di tenere, come ha tenuto sẽpre, la protettione & difesa della Christianità facendola di quella il maggior Signore, doueria per poterlo fare più commodamente, unire le sue forze con quelle de Vinitiani, risultando principalmente in così euidente utile di sua Maestà, il mantenere la nimicitia tra Turchi, & Vinitiani; poi che con questo mezo, come s'è detto, seruono a sua Maestà per antemurale a tutti li suoi stati, hauendo il Turco da cominciare da loro, per non lasciarsi i nemici alle spalle; & perche pareua non si trouasse modo d'assicurare da parte di Vinitiani sua M. che perseuera in questa Lega, non si ammettendo per sicurtà sofficiente la forza della parola fermata cõ scrittura, ch'è quello, che solamente obliga i gran Principi, non essendo sottoposti

topoſti all'eſſecutioni de Tribunali, come le perſone priuate, diſſi che la maggior ſicurtà è la ſua ſteſſa neceſſità; poi che è chiaro, che del Turco nõ ſi poſſono fidare, & ſe adeſſo ſi accordaſſero ſeco, è da credere, che dopo ha uerli conceduto le ſue preſenti domande, in breue di nuouo romperia la pace, & coſi ſe gli andarebbe conſumando a poco a poco, & giudicandoſi a ragione di ſtato, non deueriano eſſere così incauti Vinitiani, che uoleſſero laſciare l'amicitia di ſua M. che tengono per Principe così giuſto, et Chriſtiano, & tanto di ſua fede, & parola, come appare per le guerre, che ha fatto, & ſpeſe coſi eccelſiue; perche i ſuoi amici, & ſeruitori ricuperaſſero i loro ſtati perſi ſenza altro ſuo intereſſe, come ſi conoſce per l'honoratiſſima pace del 59. nella quale non ſi uede altro, che ſimili reſtitutioni di ſtati, & che cãbiaſſero queſto ſuo coſi manifeſto utile per l'incertitudine dell'amicitia infedele del Turco, che l'anno paſſato ſtabilì con giuramento la pace con loro, & hora ſenza alcuna cauſa l'ha rotta: ilche haueriano da temer tanto più facilmente, quanto che non haueriano più ſperanza dell'aiuto di ſua Maeſtà, hauendoſi leggiermente diſcoſtato dall'amicitia ſua, & buon pegno n'hanno dato hora con le dimoſtrationi fatte in Venetia cõtra il Turco, auanti, & dopo auiſato per lettere di Don Fernando mio fratello. Ma uoglio preſupponere, che Vinitiani rompeſſero la lega, che haueria perſo ſua Maeſtà: ſempre è ſtato, come ho detto, & ha da eſſere nimico del Turco, non auentura ella d'acquiſtare alcuna coſa nel tempo che l'amicitia duraſſe, ſenza riſico della perdita, con la rottura? & ſe bene ſi conſidera, non s'è uiſto mai, che a dì noſtri, Vinitiani habbiano mancato delle loro promeſſe. Et ſe dopo il ſucceſſo della Preueſa, ſi accordarono col Turco, non entrando in altri particolari, che in queſto paſſarono, lo ſecero con uolontà, & conſenſo dell'Imperatore di glorioſa memoria, morendoſi di fame, & nõ hauendo potuto ſua Maeſtà aiutarli col grano, che di Puglia, & Sicilia ſperauano: & chiara coſa è, che dopò che il Turco ſeppe la Lega, che haueuano fermato con ſua Maeſtà Ceſarea del 37. offerſe loro gran partiti, & conditioni di pace, le quali non uolſero accettare, ricuſandole in queſta, come in altre occaſioni dette di ſopra, per nõ mancar' a quanto haueuano promeſſo a detta Maeſtà.

Et ſe ſi dira, che Vinitiani terranno più occupata ſua Maeſtà, che ſua Maeſtà eſſi, et coſi douerà fare maggiori ſpeſe di loro, queſto haueria luogo, quando l'utile della Signoria offendendo, et difendendoſi non riſultaſſe in beneficio di ſua M. et de ſuoi ſtati; et ſe, come ho detto di ſopra, non haueſſe da eſſere l'aiuto di ſua M. hauendo galere d'ordinanza, con poca ſpeſa ſtr aordinaria, et quello de Vinitiani, in ſeruitio di ſua M. con tanta.

Circa

Circa i particolari, come dire, quanto habbia ogniuno da contribuire, come s'habbia da fare diuisione dell'acquistato, dissi, che si tratterà con più commodità, con la presenza della persona, che per conclusione piacerà a sua Maestà dimandare, & non ci doueranno nascere difficoltà: principalmente, essendo il mezzano sua Beatitudine così disposta ad aiutarla, & non solamente si haueua da lasciar luogo ad altri Principi d'entrare nella lega, ma si doueriano inuitare, & animar à tal impresa, acciò cõ minore spesa delle parti si facciano maggiori effetti contra il Turco.

Che non uoleua lasciar di ricordare a sua Maestà l'obligo, che ha d'aiutare la Republica Christiana, oltre il suo naturale costume, per la concessione fattali da Pio Quarto, de' frutti Ecclesiastici, per galere, & così liberalmente confermatali da sua santità, essendo la principal causa di detta concessione, l'euidente pericolo, che di continuo ha dal Turco la Christianità, & perdita di tante anime, che ordinariamente uanno in poter di quel Tiranno. Si che pare per conscienza non deue sua Maestà tardar punto in satisfare a così santo, & giusto desiderio di N. Signore, il quale come è noto al mondo, è Principe gratissimo, che oltre l'essere questa unione di così manifesto beneficio alle cose di sua Maestà, riceuerà sua Santità tal gratia, come fatta per proprio commodo, & interesse di sua persona, & da gli effetti di gratitudine, che seguiranno, si uederà chiaramente; onde con ferma speranza, che sua Maestà douesse condescendere nella mia dimanda, come di già si prontamente haueua cominciato, non mi stenderei a fastidirla con più ragioni.

Finita la mia proposta, la quale sua Maestà attentissimamente udì, mi rispose, che non era necessario, che io lo ringratiassi di cose, che facesse in seruitio, & contento di sua Santità, essendo obligato, come suo obedientissimo figliuolo, a dargli in ogni occorrenza di se sodisfattione, come si uederia per gli effetti sempre, se ben non mancaua chi cercasse di disturbare la buona intelligenza, che haueua procurato, & procuraua, fosse di continuo tra sua Santità, & lui; et che nel particolare della Lega, haueria considerato quanto io gli haueua detto, essendo negotio di tanta importanza; & datomi risolutione più presto hauesse potuto: & perche con maggior commodità potesse pigliarne deliberatione, li detti un memoriale, che portai meco in conformità di quanto gli haueua esposto, soggiongendoli, che poi che di presente si uedeua difficoltà di potere mandar l'huomo per la conclusione a Roma, per la sicurezza delle strade per terra, & poca commodità di Galere (caso, che si risoluesse far la Lega) haueria potuto commettere il negotio in Roma, con mandati sofficienti, hauẽdo

doni

doui i Cardinali Granuela, & Pacecco, & Don Gio. de Zuniga suo Ambasciatore, che sarebbono attissimi a stabilire la Lega con sua Santità, essendosi fatto il simile in quella del 37. che fù per parte dell'Imperatore rimessa nel Marchese d'Aguilar; & ciò feci, intendendo per auuiso di Roma, che i Vinitiani restauano hora molto satisfatti del Cardinal Granuela, & dell'Ambasciatore; & però mi pareua deuessero hauer cara questa risolutione per il pericolo della dilatione, che potrebbe nascere nel mandar l'huomo, e'l tutto s'è communicato con l'Ambasciatore Vinitiano, & n'è restato contentissimo.

Continuai poi dicendo, che accettando sua Maestà la Lega, lo pregaua sua Santità uolesse mandare alcun personaggio alla dieta Imperiale di Spira, acciò si facesse instanza con l'Imperatore & Principi Germani, & poi col Re di Polonia, per la loro unione contra'l Turco, per terra, uedendosi chiaro di quanto momento sarebbe tal confederatione; mi rispose generalmente, che in tutto procureria dar satisfattione a sua Beatitudine. Gli espose all'ultimo quanto sua Santità mi commise a bocca, circa la Regina di Scotia, & quella d'Inghilterra, & mostrò stimar molto quello, che dell'animo di sua Santità gli diceua, se ben haueria desiderato, che non si fosse proceduto contra l'Inglese nel modo, che sua Santità haueua fatto, publicando quella sentenza; al che io non gli feci altra risposta, non hauendo di ciò notitia, se non che sua Santità si gouernaua nelle sue attioni, come s'era uisto sempre con prudenza, & maturità, così deueua hauer fatto in questo: & hauendo durato un buon pezzo l'audienza, mi licentiai, lasciando per un'altra il negotio del Duca di Toscana, nel quale informerò in questo mezo il Cardinale Spinosa, & Ruy Gomez, & chi altri mi parerà a proposito; ualendomi di quanto al Breue di N. signore ha risposto il Duca di Sauoia, come V. S. Illustrissima mi scriue, & de gli auertimenti nel particolare di Ferrara, & farò l'officio per Monsignor Reuerendissimo di Pisa, & per li figliuoli del Signor Angelo di Cesi, & procurando ispedirmi con ogni prestezza, me n'andarò al Rè di Portogallo, a nome del quale è qui uenuto Don Aluaro di Castro, che fù già in Roma suo Ambasciatore; et mi ha uisitato, et dettomi hauer uisto per lettere dell'Ambasciatore, che costì risiede, i negotij, che ho da trattare col Re; et che in quello del matrimonio con Madama Margarita farò poco frutto; poi che egli è uenuto qui solamente per dare l'esclusione al Re Catolico, che in ciò molto caldamente s'è interposto: ma che pensa in quello dell'Armata corrisponderà col desiderio di sua Santità; io non mi son'aperto con lui altrimenti, ma fattoli risposte generali.

Do-

Digitized by Google

Dopò alli 12. del presente mi fece intendere il Cardinale, che insieme col Secretario Antonio Perez andassi da lui la sera, che mi harebbe dato risolutione come fece, dicendomi, che per molte difficoltà, & contrarij pareri s'era differita insino a quel dì, con hauerui fatto undici consigli sopra, & che finalmente sua Maestà s'era risoluto d'ubidir quanto sua Sãtità li commandaua; tenendo, si come doueua sempre i suoi consigli, & preghi, per commandamenti. Et se ben si conosceua da ogni uno non starli male questa Lega, con tutto ciò disse, che non mancauano delle difficoltà, che tal uolta la rendeuano non così buona, & utile alle cose del Re, come si ueduta in apparenza, massime ritrouandosi il Re per le cose di Fiandra, & di Granata, in necessità, & che sua Maestà liberamente, si come da me gli era stato proposto, rimetteua il negotio in mano di sua Beatitudine, certissimo della sua buona uolontà uerso di lui, significatali da me, & che per leuarne ogni dilatione, si commetteua a i Cardinali Granuela, & Pacecco, con l'Ambasciatare, che concludessero insieme con gli Ambasciatori Vinitiani, conforme all'instruttioni, che di quà si mandauano. & di più si daua ordine a ministri d'Italia, che facessero con ogni diligenza tutte le prouisioni necessarie di uettouaglie, & monitioni, per poterne prouedere l'armata per l'imprese, che conclusa la Lega, si doueuano fare; & che tutti i dispacci mi sarebbono dati per poter mandarli auanti la partita di Siuiglia. Ringratiai il Cardinale allegrissimo d'hauer risolutione, accettandosi l'offerta della Lega, & rimettendosi in Roma la conclusione d'essa, conforme al desiderio di N. Signore. Il simile ho fatto poi con tutti questi Cõsiglieri. Ho hauuto in mano la licenza di cauare li grani di Sicilia, per li Signori Vinitiani, che sarà con questa, se ben prima si scriße con li dispacci di Cordoua a tutti due li Vicerè, in lettere de negotij, il medesimo. Con questo ho finito la mia cõmissione de' particolari spettãti alla Signoria di Venetia, i quali ho procurato con tutte le mie forze trattare con dignità & riputatione di sua santità, & di quella Republica, rappresentando sempre l'utile di sua Maestà, & de suoi stati, come più a lungo intenderà a bocca da questo mio, che partirà subito, che mi siano consegnati i dispacci, che penso sarà fra due giorni. Bacio a V. S. Illustriss. le mani.

Di Siuiglia, alli 16. Maggio. 1571.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendissima
Humiliss. seruit. Don Luis de Torres.

Digitized by Google

. . . . . .

CON occasione della guerra mossa nel 1570. contra i sig. Vinitiani, da sultan selim Imperator de Turchi, Pio V. sa. me. impiegò ogni suo spirito, per unire la Christianità contra il commune nemico; però mandò in spagna a quest'effetto il soprascritto Monsignor Reuerendissimo di Torres, Chierico della Camera Apostolica, Prelato di gran prudenza, & di singolar dottrina, & integrità, grato sopra modo, & stimato a quella Corte, tanto per l'opinione delle sue rare qualità, quanto per l'Illustre memoria de suoi anteceßori, fauoriti da quella Corona, d'honori principali; di maniera ch'ottenne dal Rè un negotio cosi importante, quanto appunto era desiderio di sua sig. si come ne scriue particolarmente in questa lettera al Card. Alessandrino Nipote di questo Pont. si che si può dire, questo gran Prelato fosse instrumento principale a congiungere insieme tali, & tante forze de Christiani, che siano state bastanti a produrre effetti cosi meranigliosi, che per essi, se i peccati nostri non ci interrompeuano il corso di tanta, & cosi uicina felicità, s'haurebbe la Christianità aperta la strada al la Monarchia del mondo. Questo Prelato, fatto poi Arciuescouo di Monreale, essendone andato in sicilia a prender' il possesso della sua Chiesa, scrisse la lettera che segue al Vicerè di quelle Isole, dalla quale si cõprende cõ quanto prudente discorso egli non solo preuedeße tutto quello, che douea quell'anno infelicemente succedere, ma ancora metteße in consideratione prouisioni tali, che se si fossero fatte, si può credere, che non haurebbe riceuuto la Christianità cosi trauaglioßa percoßa.

. . . . . .

ILlustrisßimo & Reuerendiss. Monsignor mio osseruandissimo. Desideroßa di fare ogni sorte di seruitio alla Signora Camilla Costanza, moglie del signor Roberto Malateßta d'Arimini, per le sue molto degne & ottime qualità, & massime in quello, che ella mi ricerca di presente per la liberatione del Sig. Gio. Tomaso suo fratello, col mezo di V. S. Illustris. mi son mossa uolentieri con questa, come ben faccio di cuore, a pregarla, che per amor mio, per rißetto suo, & per li meriti del sudetto signor Giouan Tomaso, che è giouane d'anni 17. creato Colonello dal serenissimo Dominio Veneto, & mandato a Corfù con le sue genti sopra la naue Moceniga, aßalito per strada, uicino all'Isola circa 20. miglia,

Digitized by Google

miglia dall'Occhialì Vicere d'Algieri, con tutto il corpo dell'Armata Turchesca, combattendo ualorosamente con quella naue sola per spatio d'una giornata quasi intiera, restò prigione d'esse a 21. di Luglio prossimo passato, & condotto, come si crede, con le sue galere in Algieri, uogli far gratia a loro, & a me, di procurar'una lettera di racomandatione ben calda da sua M. Christianissima, ò al gran Signore, ouero al Sig. Ambasciator suo residente in Costantinopoli, come meglio parerà alla Maestà S. per la liberatione di questo unico figliuolo, al Signor Scipio Costanzo Condottiere di Gente d'Arme, di quella Serenissima Signoria, & già bene merito seruitore di quella Corona Christianissima, che oltre, che sarà opera degna di lei, s'acquisterà tutta questa Ill. & nobil casa in perpetuo, & io lo riceuerò in persona propria per segnalatissimo fauore & gratia: come anche, se hauuta la sudetta lettera di sua Maestà Christianiss. si contenterà rimetterla per la prima occasione, in mano mia, per poterla dare a questa signora, che la desidera, et aspetta con deuotione infinita. Nè essendo la presente per altro, a V. sig. Illustrissima bacio le mani, et molto mi raccomando.

Di Ferrara, alli 12. d'Ottobre. 1571.

Di V. S. Illustriss. et Reuerendiss. Humilissima
sorella et seruitrice, Leonora da Este.

. . . . . .

Illustre signor come fratello. Essendo capitato in Roma un Pistoleso stato schiauo due anni nella galera capitana dell'Occhialì, et liberato nella rotta dell'Armata Turca, io gli hò uoluto parlare, et interrogarlo: et uedendo, che da esso si caua informatione del signor Giouan Tomaso, ho fatto pigliar nota del suo detto, et lo mando a Vostra signoria con questa mia, rallegrandomi seco, che con questa auuersità sia stata, et sia congiunta l'auuentura di questo figliuolo: il quale uoglio dire, che è fortunato, poi che hà hauuto occasione di mostrarsi cosi ualoroso nelle armi, et contra gl'inimici della santa fede di Christo; onde egli sarà immortale, et Vostra signoria sicura, che si userà ogni possibi le diligenza di cercare per uia della Goletta et di Barbaria, per hauer altra informatione della persona sua, come già ne ho scritto in molti luoghi. Et a lei prego da Dio ogni contento.

Di Roma, alli 20. di Nouembre. 1571.

Di V. S. Illust. uero e amoreuoliss. Fratello il Card. Amulio.

Re-

Digitized by Google

Relatione di Lorenzo da Pistoia.

CHe fù preso nelle Campagne d'Orbetello, & ha seruito due anni al remo nella galera Capitana dell'Occhialì, della quale fu leuato alla presa delli luoghi in Albania, che l'Occhialì fornì li suoi remi de Schiauoni, & pose lui in un'altra sua galera, la quale alla rotta dell'Armata Turchesca fù inuestita, & uinta dalla Capitana di Napoli, & esso liberato, & capitato in Roma risponde quanto segue a 20. di Nouembre. 1571.

Che era sopra la galera d'Occhialì, quando la naue Moceniga fù combattuta, et presa, & racconta particolarmente il successo conforme a quãto s'è già inteso per relatione & auisi d'altri.

Che la battaglia fù lunga assai, & con maggior danno de Turchi, de quali ne furono morti, & feriti in gran quantità.

Che era Colonello delli soldati della naue un giouane sbarbato a fatto, che non mostraua passare l'età di 17. ò 18. anni, mà grande di persona, & di bella statura.

Come sà, che quel giouane era Colonello di quei soldati, perche gli fu detto da alcuni di essi soldati posti schiaui nella istessa galera, che lo lodauano assai, che s'era portato bene cõbattendo, & facendo combattere tutto quel giorno: & che dissero, che quando fù preso, era in arme bianche, con lo scudo imbracciato, & con la spada ignuda in mano, anchor tinta di sangue.

Che presa la naue, il giouane fù condotto nella galera d'Occhialì, doue fù disarmato, & spogliato con la sola camisa intorno, & senza niente in testa, gli fu poi uestito un camisotto da galeotto, & posto in capo un berettino rosso.

Che lo tennero in quella galera da cinque, ò sei giorni dopoi preso, et innanzi che tutta l'Armata entrasse nel golfo di Venetia, un giorno lo uide porre nel schifo, et mandare in terra uicino alla Preuesa, et alcuni renegati d'Occhialì dissero, che'l Bassà lo mandaua a donar' al Signor Turco, nè più si uide.

Al Signor Scipio Costanzo.

ILlustre Signor mio osseruandissimo. Sarà questa mia per dar nuoua a Vostra Signoria, che'l signor Giouan Tomaso è uiuo, et s'attrouaua in Costantinopoli fino alli 12. d'Ottobre passato, il quale fino a quel giorno haueua dato ad intendere (mercè della gratia del sig. Dio) la grandez-

Digitized by Google

za dell'animo suo, con tutto, che quanto all'altre commodità, egli stesse mal issimo, si come la potrà vedere dal seguente capitolo, che mi è scritto da Costantinopoli da M. Francesco mio fratello & figliuolo del Clarissimo Bailo, cioè.

Il Figliuolo dell'Illust. Signor Scipio Costanzo Condottiere di gẽte d'arme, fù preso dall'Armata Turchesca in una lunga & continuata battaglia, che egli sostenne con la sua naue sola, andando con parte delle sue genti al presidio di Corfù. Questo giouane si chiama per nome Giouan Tomaso, nè posso senza mio grandissimo trauaglio d'animo, farui sapere la sua disgratia: perche subito preso, fù mãdato a donare al gran Sig. il quale ha uendolo ueduto, lo mandò al Bassà, perche lo facesse far Turco, per pigliarlo poi nel suo serraglio: al che egli sempre constantissimamente ha fatto resistenza, non valendo offerte grandissime & promesse di molti honori & premij: nè poi minaccie per diuertirlo dalla fede di CHRISTO; onde cominciarono à strussiarlo, & trauagliarlo assai con mille tormenti, & battiture, per farlo rinegare: nel che ueramente con intrepidità di cuore portandosi, stette sempre saldo nella fede Christiana, con non poca ammiratione del Bassà, & di tutta la casa sua, & per prouar' ogni cosa finsero finalmente un giorno di uolergli tagliare la testa; il che egli mostrò d'accettar' allegramente, ma non hauendo il Bassà questa opinione, conuertirono il tagliarli la testa in circonciderlo, come si fa a tutti quelli, che si fanno Turchi, sperando che'l giouane per questo atto credesse essere fatto Turco; il che essẽguito, lo uestirono d'oro, con la tocca bianca in testa: ma egli squarciando quell'habito, & gettando la tocca in terra, diceua continuamente esser uero, & buon Christiano, & che mai non haurebbe lasciata la fede, nella quale haueua piacciuto al Signor Dio farlo nascere. Onde uedendo gli Turchi questa costanza d'animo, & esser loro impossibile il persuadergli questa lor legge; lo lasciarono di tentare, ma dandoli uita acerbissima, con mille stenti & fatiche, & continuamente battendolo, l'hanno ritenuto molti giorni in casa del Bassà. & io già alquanti giorni, che andai al Bassà, lo uidi, & non gli potei parlare: ben'è uero, che li nostri, che restarono nella Corte, gli parlarono due parole sole, & intesero chi era. Hora essendo partito il Bassà, l'hanno posto al Bagno del Signore, & non essendo mandato alla Torre del Mar maggiore, di che si dubita, io non mancarò di dargli ogni commodità, ch'io potrò, sì per essere chi è, come per il ualore, che in questa età ha dimostrato, & dimostra. Et di gratia farete sapere per quella uia, che ui parerà più espediente, tutto questo, al Signor suo padre; consolandolo in nome mio. Et essendo come sicuro, che non lo molesteranno

steranno più per il farsi Turco, ch'io gli scriuerò una polizza, per saper da lui qualch'altro particolare, & ue ne darò auiso; ma pare, che Dio habbia tolta la sua protettione. Nè altro.

Data a dì 4. di Settembre. 1571.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Almorò Barbaro.

Al Signor Marc'Antonio Colonna.

L'Illustre Signore Scipio Costanzo è Caualiere molto honorato, & Condottiere di gente d'arme di questo Serenissimo Dominio, molto benemerito & mio grandissimo & uero amico et fratello. Suo figliuolo si chiama il Signor Giouan Tomaso, del quale sò che V. Eccellenza tiene recente memoria, per essere stato l'anno passato sopra l'armata come Venturiere, & questo presente condotto da questi Serenissimi Signori per loro Colonello, & essendo stato destinato con le sue genti al presidio di Corfù, si trouò assalito & combattuto in bonaccia calma dalla forza di tutta l'Armata Turchesca, dalla quale difendendosi in battaglia di molte hore, con uirtuosa laude sua, fù debellata la sua naue, che era sola, & egli restò prigione dell'Occhialì Vicere d'Algieri, lo quale sappiamo, che lo mandò incontinente a donar' al Turco, per subietto d'importanza. Et perche nell'auiso, che uiene da quelle parti, del quale si māda copia all'Eccellenza uostra, s'è intesa la resistenza, che constantissimamente ha fatto a tutti i cimenti, & tormenti, che gli sono stati dati da Turchi, affine, che rinegasse la fede nostra Christiana, è degno un tal Caualiero, ch'in ogni proua ha mostrato ualer tanto, che ogn'uno si adoperi per liberarlo. Onde uengo con la presente mia a pregare l'Eccellenza Vostra con ogni instanza & caldezza, che maggiormente mi sia possibile, che si contenti per sua somma bontà, & pietà Christiana, d'aiutare questo benemerito figliuolo in modo, che si riscatti da Turchi: il che credo io, che hora a V. Eccellenza sarà facile, con qualche cambio, ò come a lei parerà & in quest'opera tanto pia, & per così gran partigiano al nome di Christo, io mi prometto, che la sarà per ottenere da S. B. tutto quello, che da lei sarà ricercata: & sia certa la Eccellenza Vostra, che oltre l'obligo eterno, che'l detto Signor suo padre, il quale non ha altro figliuolo che questo, le haurà sempre, io in particolare le ne resterò tanto tenuto, come s'ei

Digitized by Google

veramente foſſe mio proprio figliuolo: & ſupplicando l'Eccellenza voſtra a conſolar queſto afflitto padre, & fare a me queſta ſegnalatiſſima gratia, le bacio le mani, & me le raccomando.

Di Venetia, alli 15. di Settembre. 1571.

Di Voſtra Eccellenza ſeruitore
Sforza Pallauicino.

A Papa Pio V.

BEatiſſimo & ſantiſſimo Padre. Confidato nella clemenza di V. Santità, torno di nuouo inginocchiato alli ſantiſſimi piedi ſuoi, per raccordarle riuerentemente, che Giouan Tomaſo mio unico figliuolo ſi troua tuttauia ſchiauo del Turco, il quale ultimamente ha uoluto, che ſia poſto nella torre del mar maggiore: nè ſenza la gratia della Beatitudine V. mediante un cambio di queſti Schiani Turchi, che ſono in Roma, credo mai più di poterlo ricuperare. mà, come io ſpero, mouerà aſſai il pio animo di V. Santità, l'atto eſſemplare & publicato a queſt'hora per tutto'l mondo d'un giouane, ch'in coſi tenera età, cõ ammiratione de i Turchi iſteſſi, ſprezzate l'offerte, le minaccie, i tormenti, le battiture continoue, et finalmente ſprezzata la morte medeſima, ſi hà cõſeruato nella bellezza del nome di GIESV CRISTO; i ſanti Vicarij del quale già buon pezzo non hanno hauuto coſi ſpacioſo campo d'eſſercitare la loro miſericordia, come hora la Santità Voſtra ſi troua hauere, liberando anch'eſſa all'incontro con atto eſſemplare, per zelo d'eſſo GIESV CRISTO, queſt'innocente nuouo martire ſuo dalle mani d'infideli; reſtituendolo tra gli altri Chriſtiani a me pouero afflitto & ſupplicante Padre, che di tutta la famiglia noſtra non ho altra radice, che queſta ſola: & ſarà opera di gloria a V. Santità, a honore del ſommo & eterno Dio, quale prego di continuo per la conſeruatione della Beatitudine noſtra, alla quale baciando i ſantiſſimi Piedi, humilmente & ſempre mi raccomando.

Di Venetia, a 21. di Marzo. 1572.

Di V. Santità Humiliſs. ſeruit. che le baſcia i
Santiſſimi Piedi, Scipio Coſtanzo.

Al

Digitized by Google

Al Signor Scipio Costanzo.

Illustre Signor come fratello sempre amatissimo. Quando l'amore, ch'io ho portato sempre a Vostra Signoria & il desiderio, che ho continuamente hauuto d'ogni suo bene & sodisfattione, non le mostrasse il dispiacere, ch'io posso hauere riceuuto per la prigionia del Signor Giouan Tomaso suo Figliuolo, & non l'assicurasse, che per salute & liberatione di lui, io son prontissimo far tutto quello, ch'io posso con l'animo, & con le forze: La qualità del caso è tale, & tanta l'affettione, ch'io scorgo in lei, che sariano bastanti a muouermi senz'altro ad ogni soccorso & aiuto possibile, si come ben uolentieri, & con tuto l'animo mi son mosso a supplicarne il Re mio Signore, & farne quegli vffici con sua Maestà, che hauerei fatto per proprio figliuolo. Et perche sia questa instanza fatta con ogni caldezza & diligenza, & dimostrato alla Maestà sua questo mio ardentissimo desiderio, ho dato ordine al Capitano Giacomo Poiani, mio Gentilhuomo là, che presenti la mia lettera, & serua a quell'officio, che la Signoria vostra uederà della copia, ch'io le mando. sò, ch'egli non mancherà in conto alcuno; & sò, che farà il medesimo, che farei io, se ui fossi in persona. & confido, che sua Maestà non mi negarà questa gratia per benignità di lei, & per esserle io quel deuotissimo & fedelissimo seruitore, che le sono. Ho dato commissione al detto Capitano Giacomo, che mandi le lettere all'Ambasciatore di sua Maestà in Costantinopoli, & faccia farne tal'ufficio, che se ne possa conseguire questo giusto intento. & ho fatto questo con pensiero, che a quella Corte habbino miglior commodità di mandar lettere nelle parti del gran signore, che non habbiamo noi di quà. Tuttauia, quando ella ui hauesse altra commodità, & fosse di uolontà di hauerle nelle mani, mi auisi, che ordinarò tutto quello, che la signoria Vostra mi dirà cosi in questo, come nel resto, in che potrò essere buono per suo seruitio. Ho mandato similmente una informatione al Capitano Iacomo, acciò possi riferire a sua Maestà cosi la prigionia, come il modo, che ha tenuto il signor Giouan Tomaso, di mostrare il suo ualore; & la sua costanza. Con questo fi ne resto tutto di Vostra Signoria, & me le raccomando, che Dio N. sig.le doni ogni consolatione.

Di Ferrara, a' 22. di Giugno. 1572.

Di V. Sig. Illustrissima come fratello

Alfonso da Este.

Digitized by Google

Al Re Christianissimo.

SIRE. Se appresso la benignità di uostra Maestà può hauer luogo alcuna mia preghiera, per ottener una gratia da lei, la quale stimo tanto più giusta, quanto che è tutta piena di carità, & degna ueramente della clemenza, & grandezza dell'animo suo, uengo humilissimamente a supplicarla a restar seruita d'intendere dal Capitano Giacomo Poiani mio Gentilhuomo, questo mio honestissimo desiderio, & farmene poi quel fauore, che posso sperare dalla bontà della Maestà V. alla quale ricorro cõ tutta quella humiltà, sicurezza & diuotione, che se fosse p. proprio interesse di mio figliuolo, & che conuiene alla fedelissima seruitù mia uerso lei. Alla cui buona gratia, humilmente raccomandandomi, starò pregando Dio a conseruarla felicissima, & a me donar modo di seruir sempre al suo commandamento.

Di Ferrara, a 21. di Giugno. 1572.

Di Vostra Maestà Deuotissimo
Seruit. Alfonso da Este.

Al Capitano Giacomo Poiani.

OLtre l'informatione, ch'io le mando, dalla quale si uederà come fù la prigionia del signor Gionan Tomaso figliuolo unico del Signor Scipio Costanzo, & giouanetto ualorosissimo & del corpo & dell'animo, & come è stato, & tuttauia è trattato da Turchi: Voglio però, ch'ella sappia che'l Signor Scipio è stato sempre per il ualor suo tanto amato, & stimato da me, quanto altro honorato Caualiero, ch'io conosca, & da me desideratogli tutti quei beni & honori, che se mi fosse stato proprio fratello: & come che io habbia reputato commune ogni sua sodisfattione, ho hauuto anche per proprio mio il dolor suo, che è incredibile per il sudetto caso del figliuolo, alla salute et beneficio del quale, trouandomi io inclinato, pronto, et obligato, come a quella de gli istessi miei figliuoli, et uolendo con tutti i modi possibili, cercare la sua deliberatione, dopò Dio eterno, non ho più ferma speranza, che nel Re mio signore, il quale col fauor suo habbia a soccorrere alla afflittissima anima del Signor Scipio padre di cosi buon Caualiero, et consolar me humilissimo seruitor suo di tanto dono. Desidero dũque, che S. M. si degni farmi gratia, si come ben confido nella benignità,

che

che ho sempre trouato in lei in tutte le occasioni de mici particolari, di dimandar in dono questo figliuolo al gran Sig. con quelle più uiue parole et efficaci instanze, che sarãno possibili per muouer l'animo suo a questa gratia, et far' operar' anche il medesimo con Mehemet Bassa. Et perche scriuendo, et supplicando sua Maestà, mi rimetto al conto, ch'ella le ne darà per nome mio, per non fastidirla con cosi lunga scrittura: Sarete contento hauute queste lettere et pigliata la commodità della M. sudetta, di presentarle la mia, et con quelle più calde, humili, et potenti parole, et ragioni, che ui potrete imaginare, et ch'io mi prometto dell'amorenolezza del mio Capitano Giacomo, supplicare sua Maestà a darmi questa consolatione; concedendomi la gratia più fauorenolmente che sia possibile, per rispetto del padre, che ne è meritenole, et per amor di quel raro figliuolo, ch'è degno d'esser aiutato, io desidero la sua deliberatione con quello istesso affetto, che farei per la salute d'uno de miei figliuoli. Oltre che uiuendo questo giouanetto, spero di nuouo habbia a mostrarsi tale, che ancora ad honorate occasioni, potrà honoratamente spendere quella uita, che per mezo del Re mio Signore gli sarà stata data in seruigio di sua Maestà. In somma V. S. faccia tutti quegli ufficij, et usi tutti quei mezzi et modi, che la farebbe per proprio interesse della persona mia, che cosi determinatamente deside ro, et uoglio. Vedete di hauer questa lettera quanto prima, et di farla indrizzare al signor' Ambasciatore di sua Maestà, perche sia quello, che di mandi questo dono; et oprar' anche, che da Monsignor di Villeri sia fatto qualche buon'ufficio per questo effetto. Et Dio N. S. la contenti.

Di Ferrara, a 21. di Giugno. 1572.

Alfonso da Este.

Al Serenis. Signor Don Giouan D'Austria.

SErenissimo Signore. Con ogni riuerenza et confidenza uẽgo alla pietà et misericordia di Vostra Altezza, supplicandola restar seruita di donare a i meriti di Christo Redentore un Turco Schiauo, per la liberatione di Giouan Tomaso Costanzo unico figliuolo, et sola radice della Casa mia: il quale l'anno passato, combattendo lodatamente con una sola naue contra tutta l'Armata nemica, per spatio d'una giornata in tiera, restò prigione de Occhialì, Gouernator d'Algier, et essendo mandato a donare al Turco in Costantinopoli, l'hà fatto passare tutti li cimenti et flagelli possibili, acciò rinegasse la santa fede nostra Christiana: macõ l'aiuto del sig. è restato uincitore, et trionfante nella bellezza del nome

Digitized by Google

Christiano, come che sia giouane di 17. anni Et perche era Colonello d'al cune insegne d'infanteria di questa Serenissima Republica, della quale tẽ go anch'io una banda di settanta huomini d'Arme, con ogni passione, inginocchiato a V. A. come a uero Principe deliberatore delle armi inimiche, al nome di Christo le dimando in gratia ad honore d'esso Christo, questo nuouo martire suo, mediante un cambio della portata sopradetta, che sarà dono, ch'io spero dal suo Real animo, & che mi può uenir' dalla sua uincitrice mano, la quale baciando io humilmente, mi fo raccomandato all'Altezza sua con ogni sommessione.

Di Venetia, alli 23. di Giugno. 1572.

Di V. A. Humile seruitore
Scipio Costanzo.

Al Signor Scipio Costanzo.

Illustre Signor Padre & mio Signor Osseruandissimo. Mi trouo una lettera di V. S. de 9. di Giugno, per la quale uedo quanto la mi scriue, & cerca li denari che ho hauuto, sono stati & dal signor Bailo, & dal Sig fola, dalli Samminiati, & d'Ali Moro d'Africa, dalli Prodanelli, & dal Signor Ambasciator di Francia, in tutta somma Zechini 445. Fui menato in Costantinopoli ferito, & molto mal trattato, & consignato al gran Bassà, cioè, a Mehemet, & poi condotto innanzi al gran signore, doue io lo uiddi da Cintola in sù, cosa non mai più usata ad alcun schiauo, et parlò con noi per mezo del Dragomano, facendo dir' a me, perche mi haueua bastato l'animo d'aspettare undici hore di battaglia con una sola naue da tutta la sua Armata? Risposi che lo haueuo fatto per non mancare a quanto era obligato al mio Principe. Non mi fù replicato più oltre, ma subito si licentiò, parlando al Dragomano in secreto, & ci tornorono al gran Bassà con due compagni meco, ch'erano il signor Lodouico Birago nipote del uecchio, & il Capitano Manoli Mormori, ch'era Gouernotore in Soppotò: & poi che fossimo giunti al Bassà, il detto Bassà, licentiò i miei compagni, & ritenne me solo nella sua Corte, doue stetti 57. giorni, prima accarezzato, & poi più crudelmente trattato di battiture & tormenti, per farmi rinegare, ch'imaginar si possi mente humana, ma sempre mi sono conseruato uero & Catolico Christiano, per gratia speciale della sua diuina Maestà. Fui poi condotto al bagno, per esser medicato della mia circoncisione fattami con estrema uiolenza,

za, come V. Sig. intenderà più minutamente, & era scalzo, che caminauo a piedi nudi, & non haueua camiscia indosso, nè beretta in testa, ma li capelli ne gl'occhi; & in fine non credo, che la mia uita fosse coperta di tanta tela, quanto ho larga la palma della mano, saluo che d'un schiauinotto in foggia di bernusso alla greca, sopra la carne uiua. ferito & non guarito mi condussero al detto bagno, doue trouai il Siffola, che ui è scriuano, & come arriuai tra li Christiani schiaui, anchor che erano schiaui, uno a concorrenza dell'altro mi daua chi una camiscia, chi un paro di calze di tela, & chi una cosa, & chi l'altra, con tanta amoreuolezza, che non glie lo posso esprimere, & massime il detto Siffola, che gli sarò obligato fin ch'io uiuerò, doue dopoi riposato una notte, scrissi una lettera al Signor Bailo, & gli ricordai le mie disgratie, perch'egli medemo mi uide arriuar' in Costantinopoli in casa del Bassà, ch'in quel punto S.S. era nella sua Corte a basso, & mi conobbe, & fù ueduto piangere la mia miseria, con forse 20. ch'erano seco. Et cosi mi rispose di sua propria mano, & si rallegrò meco, che con nome di buon soldato mi trouauo congionto a termine tale, & ch'io non dubitassi, che mai mi mancherebbe. Et cosi fece ordinar' al Siffola, che mi desse denari, si come me ne diede, & mi promesse scriuer' a Venetia in fauor mio, si come ho inteso, che ha fatto, & prego Vostra Signoria, che uadi in persona alla casa di questo Signore, & render gratie alli Signori figliuoli, perche gli saremo obligati in uita nostra. Dipoi fui menato nel bagno del gran Signore, cioè, delli suoi schiaui, doue trouai Messer Giouanni Genouese, che iui è scriuano, dal quale hebbi molte cortesie, & scrissi a V. Sig. due lettere, doue le raccontauo gli uiui & morti delle mie genti: & doppo alquanti giorni, fui condotto in questa Torre del Mar maggiore, doue mi trouo anchora, ma ero però guarito delle ferite, che riuai nel fatto, saluo che di quella della mano destra, sotto il dito indice, che fù di scimitarra, nel difender la tolda dalli Gianizzari, che cominciauano a guadagnarla, ma colui non ferirà più altri. Sono stato cinque mesi a guarire compitamente, con dolori grandissimi nella mano. Dicono, che la scimitarra era uelenata, ma con l'aiuto di Dio ne sono libero, cosa che io non mi credeuo: prometto a V. Sig. che ho donato 140. Zechini, & ca sacche per hauer commodità di qualche cosa, ch'altramente non l'haurei hauuta.

Mi piace, che stante questa guerra, la Maestà del Re Christianissimo habbia pigliato la mia protettione; ma desidero, che sia con buona gratia de' nostri Sig. in seruitio de' quali spero ancora mostrare la diuotion mia non punto inferiore a quella d'alcuno de i miei maggiori, quantunque

tunque nel reſto dell'altre parti, mi conoſca debole aſſai.

Quanto alli miei ſoldati, che Voſtra Signoria mi ricerca il portamento loro, dico, che inuero tutti ſi portorno brauamente, dal Gombarello Triuiſano in poi, con tutti gli huomini, che conduſſe ſeco, che certo non m'ingannò punto, che mi biſognò fargli diſpiacere, mentre ſi combatteua: ma prima dirò, che'l Colonello Bonagionta, quale ſtaua male d'infirmità, & il quale non ſi potè mai adoperare, nè io ualermene, per eſſere di parecchi giorni innanzi aggrauato, che non ſi poteua leuar dal cappezzale, ſi fece portar doue ſi combatteua, credo per uoler'eſſere ammazzato, & di ſcimitarra fù ferito, dalla qual poi dopo alcuni giorni che fù preſo, ſi morì. Il Capitano Antonio ſi poſe una camiſcia bianca ſopra l'armi, & ſi fece leuar gli bracciali, & pigliò una ſpada d'una mano & meza, & fece tutto quello, che ſi poteua fare. Io gli diſſi, che ſi leuaſſe quella camiſcia, per non eſſer tolto di mira: riſpoſe, che uoleua eßere conoſciuto da gli altri. Il ponero Stefano da Genoua bebbe un'arcobuſata nel petto, che non potè dire, Amen. Il Capitano Franceſco dall'Aquila hebbe un'arcobuſata, & una ſcaglia, & ſi morì. Il Giacomino un'arcobuſata nella fronte, ma non mortale. Pulchri, un'arcobuſata nel labro. Carneſecchi, un'arcobuſata nella ſpalla. Guerrier da Città di Caſtello, & Franceſco mormorai da Fiorenza, feriti ambedui di ſcimitarra in molti luoghi, & ſono uiui. Maſtellari, una ſcaglia nel braccio. Caſtagnola, intatto. Aleſſandro, morto, il Signor Hieronimo mio Cugino ferito leggiermente. Il Fiamingo, maliſſimo trattato. Ongarino all'attaccar che facemmo, lo mandai in Sacrna. Vn Gentilhuomo Tedeſco de i miei il picciolo morto di cannonata, il grande ferito. Il Colonello Suizzero ferito d'arcobuſata nel braccio, ma ſempre mi ſtette appreſſo, & moſtrò ben ueramente meritar'il ſoldo, ch'io gli daua. Il Caporale Tedeſco dell'Alabarda con tutti quelli huomini da bene, che piaceuano tanto a Voſtra Sig. fece con tutti loro il debito ſuo. Il Capitano Paolo Vanni da Lucca, che haueua una compagnia da me, reſtò ferito, ma ſempre mantenne il ſuo luogo, con buon'eſſempio a tutti gli huomini ſuoi. Il ſuo Sargente morto appreſſo di lui. Il mio Sargente maggiore abbruciata la faccia di fuoco artificiato. In effetto de i miei ſoldati morirono da 250. huomini da bene, & i feriti erano aſſai. Ma ſia certa, che s'Affrica pianſe, Italia non ne riſe; che di gran lunga maggiore fù il numero de' nimici morti, & feriti, che non fu quello de i noſtri: che per relatione delli medeſimi Turchi ne perirno da 800. oltra il conquaßo che demmo a quelle ſue galere. Gli inimici ci diedero quattro aſſalti, ne difendemmo tre, certo animoſamente, per uirtù de i noſtri ſoldati:

ti: al quarto, perduto l'albero; & gli altri instrumenti della Naue, con quattro piedi d'acqua dentro per li fori delle cannonate in pelo d'acqua, fummo soprafatti dall'impeto dell'assalto Generale, datoci da quattro parti, l'Occhiali, & Assan Bassà dall'una, con la loro buona banda di galere, che gli somministrauano soccorsi freschi di mano in mano; Sirocco, & la Capitana Reale per l'altra parte: il resto per puppa, & per proua, che ci pareua hauer un folto bosco d'intorno, & tuttauia ci difendemmo, che era uerso nintitre hore, quando cominciarono ad auanzarsi terreno della nostra Naue, che allhora rileuai la frezzata nella gamba. Onde tuttauia facendo testa, mancandomi gli huomini d'ogni parte, ci leuorno tutta la tolda, dimandando, che ci arrendessimo a buona guerra: ma non hauendo essi fede, deliberai di perdermi con le armi in mano, & ritirato al Cassaretto con soli 70. huomini meco, fecero una sparata di pezzi grossi uerso noi, che ammazzò alquanti altri de' nostri, & con grida marauigliose si fecero innanti nel fumo, & nella confusione de i morti, & uiui, doue io ordinai al Marchese Curtio Malaspina, mio Gentilhuomo, & che haueua in custodia tutte le insegne raccomandatele da me nell'estremità di quel bisogno, che le lanciasse in mare tutte quattro, acciochè non uenissero in poter de' nemici. Et io restai prigione dell'Occhiali, qual mi promise giunto in Algieri, liberarmi, & mi condusse egli medemo nella sua galera; ma Bertan Bassà me gli tolse, sapendo, che io era principale di quelle genti. Et per relatione d'alcuni Gianizzari, che per parer braui, dissero di me più che non meritauo, mi mandò in capo il settimo giorno a donare al gran Signore in Costantinopoli, come ho detto. Et questo è quanto conto posso dare a Vostra Signoria, alla quale, & alla Signora madre, Sorelle, Cognato, parenti, & patroni molto mi raccomando.

Dalla Torre di Mar maggiore, 12. miglia presso a Costantinopoli,

alli 22. di Settembre. 1572.

Di V. Sig. Illustre obediente figliuolo

Gionan Tomaso Costanzo.

Aloysius

Digitized by Google

Aloysius Mocenigo Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & sap. viris Andreæ Baduario Equiti Oratori, Marc'Ant. Barbaro Equiti Procur. S. Marci, & Antonio Thiepolo Equiti, Baiulis nostris apud Serenissimum.

VI è nota la misera seruitù, nellaquale hora si troua il Signor Giouan Tomaso Costanzo Colonello nostro molto bene merito, figliuolo del Signor Scipio nostro Condottiere di gente d'arme meritissimi, preso sotto la naue Moceniga, Lezze, & Basadona l'anno 1571. del mese di Luglio dopò una lunga, & gagliarda difesa fatta per lui, & per le genti cõdotte seco sopra essa naue. Però intorno la presa predetta, non ui diremo altro, se non che essendoci sommamente a cuore la sua liberatione, così per le ualorose, & honorate sue conditioni, non hauendo egli dubitato patir'ogni sorte di minaccie, & tormenti fattigli, perche rinegasse la nostra santa Fede, nellaquale s'è constantissimamente conseruato, come per li molti chiari meriti della famiglia sua, & specialmente per la gran prontezza di lui, & del prefato Signor suo padre dimostrata in detta ispeditione, uolemo, & ui commettemo, che con ogni cura, & spirito nostro debbiate procurare col Magnifico Bassà la liberatione sudetta, per la quale quanto più ui operarete, tanto più sodisfarete al desiderio nostro, et alli sopradetti meriti di questa Illustre, & a noi carissima famiglia.

Data nel nostro Ducal Palazzo alli 20. di Giugno. 1573.

La Republica di Genoua, al Principe di Massa.

ILlustrissimo Signore. siamo certissimi, che tutto quello che possi apportare disturbo alla quiete, & tranquillità della nostra Republica, sia molto spiacenole, & molesto a Vostra Sig. Illustrissima tanto affettionata, & amorenole alla sua patria, & che perciò quei rumori, che li giorni adietro si sparsero de' uostri dispareri, le habbino dato trauaglio, & mala contentezza; siamo ancora risolutissimi, che in ogni occorrenza, per mantenimento della libertà, & per beneficio della Republica, si possiamo con molta confidenza far grandissimo capitale di lei, come di amorenolissimo figliuolo spinto da pura carità, & da sincero amore uerso la sua Republica.

Digitized by Google

za. Onde non ci è stata nuoua l'allegrezza, & il giudicio, c'habbiamo di sio ritratto al uiuo nella sua lettera de' 27. del passato, presentataci dal nobile Domenico Spinola, intendendo, che le cose nostre uanno di bene in meglio; & si come noi molto uolentieri accettiamo l'oblatione, che ci fa, come fatta da figliuolo amoreuolissimo, per ualersene, se occorresse il bisogno, così lei si presupponga sempre dalla Republica tutto quello, che da cordialissimo padre si può operare, e per confermarla più nell'allegrezza concetta, non mancheremo di dirle, che per quanto habbiamo poi inteso s'è andato spargendo fuori di qui, che li dispareri seguiti fossero di gran lunga maggiori di quello che in uero erano, oltre che non si può quasi dir disparere quello, che nell'elettione de' Magistrati nasce da uarietà di opinione, essendo proposto nostro di soggetti tutti buoni; per che disparere di uolontà nel conseruare la libertà, & la Republica non fu mai in noi, così Dio ce ne guardi, anzi tutti unitamente siamo deliberatissimi di preponerla alla propria uita, & con tutto quello, che si possi imaginare più caro; & l'isperienza l'ha fatto benissimo conoscere; perche in tutte le occorrenze publiche soprauenuti siamo stati tanto uniti, & conformi, quanto mai fossimo, & con questo fine, offerendoceli di nuouo, le preghiamo augumento, & prosperità.

Di Genoua, al primo d'Ottobre. 1573.

Di V. S. Illustrissima, Amoreuolissimi da padri
Il Duce, & Gouernatori della Republica di Genoua.
Vidit Augustinus Antonio.
Pallauicinus.

A Papa Gregorio Terzodecimo.

BEatissimo & Santissimo Padre. Le lamenteuoli uoci di mio figliuolo, schiauo del Turco, arriuano fino al Cielo, al tribunale di GIESV CHRISTO Saluatore. Conceda per gratia Vostra Santità, che giungano ancora a termini della molta sua misericordia, la quale saperà, che si come i Turchi lo haueuano promesso alli Signori Ambasciatori, & Bali di Venetia, così hanno mancato loro, & si fanno intendere non essere per darlo mai senza cambio d'uguale portata. Però supplico la Santità Vostra, che si muoua a pietà di quest'anima, et resti seruita di considerare, che l'età di questo figliuolo, i premij sprezzati, i tormenti patiti, & il sangue sparso da lui, per conseruarsi perseueratamente nella santissima fede di Christo,

Christo, l'hanno fatto segnalatamente da tutti gli altri schiaui meritenole di rimedio appresso la sua benignità, in poter della quale, come di padre uniuersale, stà il modo di poterla ridurre al suo gregge, & non permettere, che più lungo tempo ismarrita si lasci in preda a gl'ufficij continui, che fanno quei cani, per indurlo alla preuaricatione del suo già approuato & constantissimo proposito. Vostra santità, principalissimamente, & questa Serenissima Signoria, che fù sempre inclinata all'opere di pietà, hanno parte in quei schiaui Turchi, che non a beneficio, ma a spesa loro si tratten gono in Roma, quando altri ad altri loro fini della lor portione nõ intendino deliberare, degnisi la Beatitudine uostra in honor di Christo, & delle sue Creature fideli, far della parte sua quella pietosa dimostratione, che conuiene alla suprema sua dignità, & che ricerca il uino merito di questo subietto, & la commune aspettatione del mondo, che per la santissima mano di quella, a esempio d'altri, si ueda corrispondenza degna della bontà & carità sua: a piedi della quale il supplicante figliuolo et padre lacrime uole intercessore, humilmente prostrati nelle viscere di Christo, a lei si raccomandano.

Di Venetia, alli 8. d'Aprile. 1574.

Di V. Santità Humiliss. seruit. che le bacia i Santissimi Piedi, Scipio Costanzo.

Al Re Christianissimo Henrico III.

SIre. Scipio Costanzo Caualiero Italiano, Capitano di genti d'arme de' Signori Vinitiani, fà humilissima riuerenza a Vostra Maestà Christianissima, & rende imortal gratie de i fauori, ch'a supplicatione del Signor Conte di Gaiazzo, si degnò fare a Giouan Tomaso suo unico figliuolo, schiauo tutt'hora del gran Turco, scriuendone a Monsignor'il Vescouo d'Acqs Ambasciator suo in Costantinopoli: et si come il detto Scipio ha seruito cõ carico di mille fanti per la guerra di Piccardia, alla gloriosa memoria del Re Francesco, et Re Henrico Padre, et Auo di Vostra Maestà, et partito dalla Corte molto ben'accompagnato dalla liberalità d'ambedue le Maestà loro: cosi serba continua deuotione uerso la Real persona della maestà uostra, supplicandola uolerlo far degno della felicissima gratia, et di uolergli donare per uia del Turco il detto suo figliuolo, quantunque sia stimato sopra tutti gli altri schiaui Christiani, che sono in suo potere, si che sola l'autorità, et pietà della Maestà Vostra è bastante a farglielo riha

uere

Digitized by Google

uere. Onde inginocchiato a' suoi piedi ben umilmente, et supplicheuolmente le dimanda tal gratia, la quale è per ricuperar'un giouane, che di diecesett'anni principale nel comando contra infideli, ha combattuto con marauiglioso ualore; et che ha poi difeso in uarij tormenti, et con ispargimento del proprio sangue, il santissimo nome di Giesù Christo; per'l quale la Maestà Vostra degnamente porta il supremo titolo. serberà l'afflitto padre in questa graue età che si troua, questo dono, per lo più pretioso, che possi conseguire per sigillo della sua uita, et si come i suoi maggiori nel Regno di Napoli, seguendo con molta fede il corso di fortuna della Real casa d'Angiù, restarono essuli della patria, et delli stati loro di Somma et di Nicastro, così spera sotto l'auspicio della uincitrice mano di Vostra Maestà, poter acquistare di nuouo le dette piazze, et spendere con quelle la uita propria, et quella del figliuolo, che sarà stata dono di lei, a seruitio et gloria della Maestà uostra Christianissima, la quale Dio eterno habbia sempre in sua santa guardia.

A Monsignor il Vescouo d'Acqs Consigliero nel mio secreto Consiglio, & mio Ambasciatore alla Porta del gran Signore; & in sua absenza a Monsignor de Lilla suo fratello, parimente mio Ambasciatore &c.

HO riceuuto tanto honore da questa Signoria nel mio transito ch'io mi sono risoluto più che mai d'amarla et abbracciare in generale et particolare tutto quello, ch'io potrò a suo uantaggio. Et per dar qualche principio d'effetto a questo mio desiderio, uoglio impegnarmi per la libertà del Signor Giouan Tomaso Costanzo, prigione già qualche tempo di sua Altezza: onde uoi mi farete il più grato seruitio, ch'io possi a quest'hora riceuere da uoi, a farne instanza da mia parte, così a detta sua Altezza, come a Mehemet Bassà, et assicurarli, che di tal gratificatione io riceuerò estremo piacere, et contento. Ma perciochè per auentura alla prima, ò alla seconda, ò alla terza fiata uoi non l'otterrete per la uostra richiesta, et che se uoi la lasciaste senza essecutione, saria un renderlo in peggior stato, che di presente non si ritroua: non dubitate di proseguirla tante fiate, che egli ui sia conceduto, facendo per effetto conoscere con qual zelo et affettione desidero et ricerco la detta liberatione, et assicurando uoi, che

Digitized by Google

che non potreste far miglior proua della diuotion uostra, al mio seruitio, che ottener la liberatione del detto signor Giouan Tomaso; di che punto non dubito, anzi mi rendo sicuro d'ottenerla, così per la molta uolontà, ch'io tengo di gratificarne il Signor Scipio suo padre, come per la speranza, ch'io tẽgo della destrezza, che saperete usar'in questo negotio; & sopra questo io prego Dio, Monsignor d'Acqs, hauerui in sua santa, & degna guardia.

Scritta a Venetia, alli 25. di Luglio. 1574.

Henrico.

Sereniſſimo Principe.

TVtte le difficoltà, che si trappongono nella liberatione di Giouan Tomaso mio unico figliuolo, m'apportano dolore grandiſſimo, il qual dolore mi fà molto più graue, intendendo da una sparsa opinione, che io stesso ne sia stato in buona parte cagione, attribuendomi, che per troppa sollecitudine d'aiutarlo, lo habbia fatto ricercar'in dono dall'Imperatore, & dal Re di Francia, con li quali mezzi gli habbia più tosto procacciato riputatione, che giouamento: la qual opinione, eſsendo falsa, & totalmente contraria alla uerità, son neceſsitato chiarirla per discarico mio: dicendo prima, che mio figliuolo non fù ricercato mai, saluo che una sol uolta in compagnia del Signor Hercole Malateſta, & del signor Lodouico Birago, si che tutti tre ugualmente in un tempo medeſimo participorno di queſto fauore, & ragioneuolmente in uirtù d'eſso fauore non doueua più l'uno che l'altro di loro acquistarne riputatione appreſso nemici. Nondimeno i Turchi l'hanno di gran lunga preferito sempre, & tuttauia lo preferiſcono a i suoi compagni, & hanno contrapoſto per baratto di lui Mehemet Bei Sangiacco di Negroponte huomo principale tra quelli Turchi schiaui, che sono in Roma, & non però così lo contrapongono per cambio del Malateſta, nè del Birago: la onde manifeſtamente si uede, che se bene il fauore di queſti Principi è stato loro compartito del pari, la diſparità però nell'eſser'istimato è stranagante solamente in queſto pouero figliuolo, per mia maggior disauentura, la qual'eſtimatione nacque (poi che son sforzato a narrarla io) che i nemici a fronte dell'Armata loro, con una sola naue lo prouorno nel combattere tutto quel giorno in continuata battaglia, con quell'ardore, & giudicio, che fù ueduto et teſtificato; per il che lo mandorno immediate a donar in Costantinopoli al gran Signore; & menatoglielo

lo

Digitized by Google

o dinanzi, commandò di sua bocca, che fosse fatto Turco. Et questa fù la prima origine della sua riputatione, laqual poi incomparabilmente crebbe, quando offerendogli i Turchi honori, & ricchezze, & spetialmente il figliuolo di Mehemet Bassà, che gli prometteua di uolerlo hauere per fratello, & che rinegasse la fede Christiana. Esso con risoluta intentione ricusò sempre costantemente, et crebbe molto più la sua riputatione, quando minacciandolo di tagliarli la testa, conducendolo al ceppo, con le mani legate, disse allegramente di continuo, che accettaua uolentieri la morte per Giesù Christo. Queste proue in un giouane di 17. anni, si come sono marauigliose in Christianità, così sono state molto ben conosciute, & considerate da' Turchi, & non hauendole essi Turchi uedute, nè prouate in alcuno de gli altri, ma in questo solo, a questo solo hanno uoltato gli occhi, ammirandolo maggiormente i Barbari, che quando per forza lo circoncisero, dicendo esso continuamente il Credo, si stracciò quella Casacca d'oro, che gli haueuano uestita, & gettò il Turbante in terra, calpestandolo con intrepido cuore, alla presenza di tutti loro. Si che non fauori, quali mai non ho mendicati, se ben in tempo della guerra mi furono offerti, ma l'opere sopradette l'hanno posto nella consideratione, che V. Serenità uiene intendendo per gli auisi suoi da Costantinopoli. Però poi che tutto questo auuiene a mio figliuolo per cagioni ualorose, & Christiane, esperimentate tutte in seruitio di V. Serenità, la supplico, che del suo pietoso & benigno soccorso mi uogli essere gratiosa, degnandosi rinforzare tutti quelli aiuti & rimedij, che più opportuni, & fauoreuoli pareranno alla sua benignità per liberarlo, che di nuouo le dono, et consacro alli perpetui seruitij di questo Serenissimo Dominio, quale Dio eterno habbia sempre in sua santa guardia.

Alla Sacra Cesarea Maestà mio Signore osseruandissimo.

IO confido tanto nella Clemenza di vostra Maestà, che per molte gratie, ch'ella mi mi habbia fatto, non posso punto dubitare, ch'io non sia sicura sempre, ch'io ricorro a lei, d'essere fauorita di nuoua gratia, massimamente nell'occasioni, nelle quali si può essercitar l'officio della pietà Christiana, come hora nella liberatione del Signor Giouan Tomaso Costanzo, et del Signor Hercole Malatesta di Arimini, che sono schiani del Turco nella Torre del mar maggiore, quali sono stata pregata da persone, che mi sono molto a cuore, a raccomandargli alla infinita Clemenza di V. Maestà; però la supplico, che resti seruita di commetter'allo Ambasciator suo

Digitized by Google

residente presso N. Sig. ch'in nome di lei faccia con sua Santità caldo uf ficio; accioche la Beatitudine sua si contenti per rispetto della Maestà Vo stra, & anche per i meriti di quei Caualieri, di operar cõ li Signori Confe derati della santa Lega, perche si contentino, che due de' prigioni di Roma equiualenti alla qualità di essi Caualieri siano contracambiati; accioche li detti Signori Costanzo, et Malatesta, se ne possino tornar a casa liberi. Io per tanto, che so, che la Maestà Vostra mi fauorisce sempre in tutti i miei desiderij, in maniera, che il mondo conosce il conto ch'ella tiene de' miei preghi, in simili occorrenze, tenendo per fermo di douer'essere da lei com piacciuta di così honesta gratia, non mi stenderò in altro, se non in suppli- carla anche ad allargar la mano della infinita sua cortesia, a fauore di det ti Caualieri; ch'io perciò resterò perpetuamente obligata a Vostra Maestà; alla cui felicissima gratia mi raccomando per sempre, & le desidero pro- spero auuenimento ne' suoi pensieri.

Di Mantoua, alli 8. d'Ottobre. 1572.

Di V. Maestà Obedientissima sorella & serua Leonora.

Scritta di mano di sua Altezza in uoci Tedesche.

Prego Vostra Maestà, che uoglia concedere questa gratia a questi due personaggi, & non ricusarla, che la gratia sarà grandissima a me.

Al Clarisimo Sig. mio osseruandissimo, il Signor Francesco Longo, Sauio di Terraferma.

Clarissimo Signor mio osseruandissimo. Giouedì mattina uenni quì, chiamato per cagione della graue, & pericolosa infirmità di mia moglie; ma fra quattro, ò sei giorni Dio mostrerà la sua uolontà, & subito sarò di ritorno a Venetia. Ma perche, quantunque i disturbi famigliari, et priuati da un tempo in quà mi combattano stretto, non resto però mai, ch' io non inuigili a quello, che può tornare ad honore, et seruitio del mio Prin cipe; Ho considerato, che poi che la Serenità sua mette ogni studio per riceuer questo Re, con apparato veramente Reale, & conueniente alla grandezza d'ambedue, che fora bene metter'ancora un poco di studio per honorar se stessa, sotto pretesto d'honorar l'amico.

Mi piaceria, che offerendosi l'occasione, il Re in camino uedesse tutta la nostra gente da guerra, che darà gran riputatione a questo Stato, che la

Maestà

Digitized by Google

Maestà sua con tanti altri Principi, & Signori, che da diuerse parti concorreranno per accompagnarla, ueda d'improuiso un squadrone di seicento huomini d'arme, accompagnato da un corpo di uenti mila fanti d'ordinanze, massimamente in arme bianche, & molto ben tenute. Seruirà questo spettacolo per honorare la passata di sua Maestà, et sarà ad mbrasa dal mostrarle le forze ordinarie di questo Dominio, che non so in Italia qual'altro Potentato, che'l nostro habbia in essere a cauallo, & a piedi forze proprie cosi pronte, come Vostre Signorie Illustrissime, & Eccellentissime si trouano hauere. Queste saranno spese d'otto giorni, ma io le chiamo spese utili, & giouenoli. Farà crescere la uoglia ad un Principe tale, che ha diminuito a questo tempo le sue forze in Italia, di tener cara l'amicitia di questo Stato per potersene prometter'un giorno a beneficio commune. Lo fa sicuro, che in cuento che gli bisognasse aiutar'esso stato, non uerrà ad arrischiar'uno essercito, per amico, che sia impotente, & disarmato.

Ad altri poi che non hauessero cara la prosperità di questo Dominio, vedendo lo apparecchio di questa massa, seruirà per un dirgli; lasciami stare.

Intendo, che vostre Signorie eccellentissime, hanno destinato quattro Condottieri certo honoratissimi, & li più ricchi che siano, al suo seruitio, per caualcare à questa occasione doue bisognerà. Le fò intẽdere, che la mia compagnia è piena tutta, che non mi manca un'huomo d'arme, & se mai fù ben montata, & in fior d'arme, & caualli, hoggidi la si troua tale, V. S. Clarissima se ne può informare: inferisco, che se la mia banda per industria mia è florida, non restino uostre Signorie eccellentissime seruirsi di me, perch'io sii spennato dalle recenti percosse dell'auuersa fortuna; perche sono infirmità, che i buoni Principi, come sete uoi Signori, possono & sogliono, se non sanarle, medicarle almeno in un giorno solo, in quei seruitori che per razza, per uolontà, et p isperienza non se ne trouano indegni, a quali basta molto ben l'animo non solo in una dimostratione tale, ma in un fatto essentialmente, importante, guidar simile impresa, & maggiore, con seruitio del Principe & laude sua. Et facendo seco quest'vfficio per abbondanza di cuore, le bacio le mani, & mi raccomando a sua buona gratia.

Di Castel Franco, alli 4. di Luglio. 1574.

Di V. Sig. Clarissima Affettionatissimo
Seruitore, Scipio Costanzo.

Digitized by Google

Alla Republica di Genoua.

Eccellentiſſ. Sig. Duce et Illuſtriſſimi Signori oſſeruandiſſimi. Inteſi alcuni giorni ſono, che nella Illuſtriſſima, et Eccellentiſſima Republica che amo, et riuerisco con ogni affetto d'animo, come patria nobiliſſima et di potere, et merito infinito, erano certi diſpareri, i quali come pernitio ſi, ſe bene in eſſe alle uolte ſoliti, mi diedero aßai diſturbo, et molto diſpiacer di mente, parendomi che per la quiete uniuerſale, neſſuna coſa debba eſſere più neceſſaria, che la ſanta unione, et pace, poi che dal contrario ſuo ne dipendono tanti mali, et accidenti coſi ſtrani, ch'io non ardiſco nominarli. Onde però deliberai ò ſcriuere VV. Signorie Eccellentiſſime, ò uenire io ſteßo per dimoſtrare queſta mia uolontà, et il deſiderio ch'è in me, et ſarà ſempre d'eſporre tutte le coſe mie per la conſeruatione et ſeruitio di quello Eccellentiſſimo Senato, ripieno di uera bontà, et di geloſo amore uerſo la ſalute della Città ſua. Ma ſendomi ſcritto da gentilhuomini, et amici miei, che per la general carità, et cordiale amore, che ciaſcuno tiene con la propria patria, et per l'accorto giudicio di tãti degni Senatori, et honorati Cittadini, erano le coſe in buon termine di quiete, ſe bene alquanto confuſe, et molto chiara la deuotion mia con quella Città, reſtai per allhora di fare et l'un l'altro debito; ma hauendo pur'adeſſo ſaputo il nuouo, che per il uoler diuino, con il quale ſi gouerna principalmente il mondo, et per l'honorate fatiche dell'Eccellentiſſimo Senato, et di tanti altri Signori, et prudẽti Cittadini; tuttauia ſi camina con grandiſſimo acquiſto al fine d'ogni buona concordia, et al mantenimento della libertà (reputatione infinita, et utilità non ſolo di quello ſtato, ma di tutta Italia ancora) ho uoluto ſenza più indugio per mezo della preſente lettera, dar queſto poco ſegno di eſtrema contentezza, rallegrandomi con VV. oſtre Eccellenze et Signorie Illuſtriſſime, et farle certe, ch'io ſarò loro, come tante uolte ho ſcritto, et detto di preſenza, amoreuoliſſimo et obedientiſſimo ſeruitore et figliuolo, et che per quella eccelſa Republica prontamente eſporrò in ogni tempo, et luogo il poter mio, quale egli ſi ſia, parendomi, che queſto ritorni in ſeruitio di Dio, et di ſua Maeſtà Catolica, che ſi teneramente ama, et protege la libertà di quello ſtato, et che tal ſia l'obligo d'ogni gentilhuomo nato in patria coſi grande et Illuſtriſſima, che ſempre ha dato di ſe memorie heroiche, et degna di eterna fama, et qui

finendo

Digitized by Google

finendo, & baciando le mani di Vostre Signorie Illustrissime, & Eccellentissime, prego N. Sig. che a lungo conserui, & concedi a quel stato perpetui anni a libertà, & salute.

Di Massa, alli 14. d'Aprile. 1574.

Di VV. SS. Illustriss. & Ecc. amoreuolissimo seruit. et figliuolo

Alberico Cybo Malaspina Principe di Massa.

Al molto Illustriss. Signor il Sig. Scipio Costanzo.

MOlto Illustre Signore. E cosi propinquo il tempo della liberatione del Signor Gio. Tomaso suo figliuolo, che ben si può comportare per lui qualche incommodo, & tolerare il silentio delle lettere di V. S. lequali tẽgo tuttauia p̃sso di me: & quantunq; poco mi gioui l'essere creduto da costoro, che egli resti abbandonato da' suoi più cari, nondimeno V. S. habbia per bene questa mia crudeltà, poi ch'ella è l'istessa usata dal padre uerso il figliuolo, prohibendogli cibo contrario alla sua salute, che è quanto posso scriuere in risposta delle sue de' 4. di Febraro; il negocio di quà è difficilissimo, & chi uuol ben possederrlo, è necessario uenir'a gustarlo su'l luogo. Ma certo chi è lontano, grossamente s'inganna. Mi allegro di tutto cuore con esso lei, poi che pure hauerà per gratia di Dio, & per qualche mia honesta industria, il suo degno, & desiderato figliuolo.

Di Costantinopoli, alli 20. di Marzo. 1575.

Di V. Sig. Antonio Tiepolo.

Digitized by Google

AL CLARISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR MARC'ANTONIO BARBARO,

PER LA SERENISSIMA SIGNORIA DI VINEGIA BAILO IN COSTANTINOPOLI;

Girolamo Diedo, Consigliero in Corfù.

HAVENDO *il Clarissimo Signor Francesco Cornaro, Bailo, & Proueditor Generale in questa Isola, grande amico di V. S. Clarissima, & molto mio Signore, ueduto dalle lettere di lei il desiderio, ch'ella ha d'intendere più particolarmente di quel che le è stato scritto a' venti d'Ottobre, il modo, l'ordine, et l'altre cose più notabili della battaglia, seguita fra l'armata de' Collegati Christiani, et quella di Sultan Selino Re de' Turchi; gli è piaciuto d'imporre a me questo carico di scriuerle di questa materia il più ch'io possa minutamente; il quale, si come io dall'un canto ho preso uolentieri, non me-*

Digitized by Google

no p ubbidire al cõmandamento a me fatto, che per compiacere a lei, che è di molto merito con la nostra Republica; cosi dall'altro, sento grandiss.mo dispiacere, et affanno, et mi pento di non essermi, fatta mia uera scusa, liberato da cotal peso, il qual mi è paruto graue per molte cagioni, et massimamente perche io uedeua di non potere da una persona sola essere di ciò pienamente informato; poiche è impossibile (come è ben noto) che alcuno possa essere stato in un medesimo tempo in diuersi luoghi; et che io, per informarmene meglio, era costretto a prender gran fatica, et usar somma diligenza in ricercarne informatione da molti, da' quali io andaua considerãdo, che me pure haurei potuto vdirne in cotal maniera quello appunto, ch' io desideraua: parendomi, che quei ualorosi soldati, quei dignissimi Capitani, et grã Signori, che si trouarono in quella pugna, nello ardor d'essa, quello hauessero adoprato, che i cacciatori sogliono alle caccie, doue molto spesso auiene, che l'uno non può per ueduta saper l'operationi dell'altro: si perche, cacciando, essi alcuna uolta si abbattono ad un tempo in più fiere, et co si gagliarde, che conuien loro star del continuo uolti a quelle per acquistarle; si perche, ciascuna di esse postesi a fuggire talhora per diuersa uia, è costretto ciascun di loro a partirsi da gli altri, per seguir la sua. Io nõdimeno, poi che mi è cosi cõmandato, & debbo sforzarmi di sodisfare al desiderio della V. S. Clarissima, mi sono con ogni mio spirito affaticato, per intendere di questo naual conflitto quel più di uero, che mi è stato possibile; et stimo, hauẽdo io di ciò ragionato cõ molti degni di fede, di hauerne sottratto quel la miglior informatione, che ne potesse hauere hauuto alcun'altro. V errò adunque a scriuerle fedelmente tutto ciò, ch'io n'ho udito dire: ma prima ch'entri a trattare di questo gran fatto, debbiamo sapere, che si come permise Iddio, l'anno passato, che noi Christiani, armati (come ella sà) contra il poter del gran Turco, che senza cagione rotta la pace alla nostra Republica, s'era uolto a prenderle Cipri, andammo superbi di hauere spinto in mare si grande armata, et che facemmo proua di nostra possa; la quale, perche forse il diuin fauore non ui si riconobbe, diuenne, dopo molti disagi, si debole per la pestifera infermità, et mortalità, che non ci lasciò fare impresa niuna: cosi quest'anno ci ha non solamente renduti humili, et datoci maggior forze, con farci mettere insieme più numero di legni, il che da lui habbiamo riconosciuto, et ha donato ogni cosa opportuna alle genti per mantenerle uiue et sane; onde ne è seguita una si chiara uittoria: ma gli è ancora piaciuto, che quella sia auuenuta fuor d'ogni opinione; et che appresso, mal grado di molte difficoltà, che bastauano ad impedirla, sia stata riconosciuta

uenir solamente dal diuino prouedimento, & potenza. Per tanto non sarà se nõ bene, dare al mio ragionamento principio, dal tempo, che l'armate Christiane arriuarono in quest'Isola; le quali si cõgiũsero a Messina, mentre l'armata de' Turchi andaua rubando, & abbruciando l'Isole di Candia, di Cerigo, del Zante, & della Cefalonia, & prese in mare sopra quell'Isola una galea nostra Vinitiana, mandataui per ispiare di detta armata; & passata per questo Canale, & uicino a Casopo, hauendo ridotto in poter suo due nostre galee, che uenivano di Dalmatia, & due naui cariche di cose opportune a battaglia nauale, & soldati; ratquistò Soppotò; et entrata nel nostro golfo, pigliò Dulcigno, & Antiuari, arse Budoa, e'l borgo di Lesina, & fece alcuni danni a Curzola, tentando quella città, la quale, auenga che debole fosse, fu difesa dal ualor delle dõne; & alla fine ritornata di Golfo, mise a fuoco i borghi di questa fortezza, & se n'andò poi uerso Lepanto. Giunti adunque in questo luogo a' uinticinque di Settembre il Signor Don Giouanni d'Austria con ottantasei galere, annouerateui sei di Malta, tre di Sauoia, l'Illustrissimo Signor Marc'Antonio Colonna Duca di Paliano, & di Tagliacozzo, con dodici galee sottili, & sei galeazze, si ridussero insieme, fuor che (non so la cagione) l'Altezza del Signor Don Giouanni, interuenendoui molti altri Signori, per consigliar quello, che far si douesse a prò della Lega. Quiui di ordine di detta Altezza, l'Eccellentissimo General della Chiesa, essendo amendue di una medesima opinione, disse, che douenano drizzar queste armate uerso la Vallona, ò Castel Nuouo, doue le uenticinque naui, partite già da Messina, cariche di stromenti da guerra, di fanti, et di cose appartenenti al uiuer dell'armata, mandato loro questo nuouo comandamento, sarebbono per li uenti d'Ostro, & Sirocco che già per la stagione a spirar cominciauano, agenolmente potute condursi: & ch'era ottimamente fatto tentar l'impresa d'uno di quei luoghi, senza passar più auanti; conciò fosse cosa che allhora, ch'era il fin di Settembre, per non commettere alle fortune del mare un'armata sì grãde, non si douena andare nell'Arcipelago, massimamente non si hauendo deliberato qual'impresa fermamente douessero fare: & quando hauessero ancora hauuto in mano pegno certo di qualche acquisto, a ciò non era d'appigliarsi, non comportando la ragion della guerra, che si lasciassero adietro così potente armata nimica, ritirata nel Golfo di Lepanto: aggiungendo, che non comprendeua, che lo spingersi a quella parte fosse bẽ fatto; perche, non essendo da credere, che i nimici douessero uscir fuori, il tempo, che hauessero speso in far quel uiaggio, sarebbe stato in tutto perduto; & che'l uoler andare a combatter la Preuesa, & Santa Maura, per

non

Digitized by Google

non esser ancor le naui comparse, non era per all'hora da consigliare; & l'aspettarle sarebbe stato una dimora lunga con poca dignità di così gran de apparecchio nostro. Et perciò stimaua egli il migliore l'andar nel golfo di Vinegia; rimettendosi nondimeno al parer di chiunque consigliasse intorno a ciò piu sauiamente. L'Eccellentissimo Veniero con l'opinione de' suoi Consiglieri, persuasa loro maggiormente dall'Illustrissimo Sig. Agostino Barbarigo, di felice memoria, Proueditor Generale di Mare, disse, che maggior biasimo riceuer non si poteua, che nauigar in golfo di Vinegia, lasciando a' nimici largo campo di dire, che non per acquistarui quei luoghi forti, l'impresa de' quali, & d'altri haurebbono in altro tempo potuto fare; ma per non uenir alle mani seco, quel camino hauessero preso: & che allo incontro somma laude si uenissano ad acquistare, se s'inuiassano uerso la Cefalonia: percioche non pareua cosa credibile, che l'armata nimica, per non perdere il nome di spauenteuole, essendo ella specialmente di dugento ottanta legni, & per non acquistarsi uergogna, sentito esserle d'appresso uenuta la nostra, ch'era di sei galeazze, & di poco più di dugento galee sottili, si fosse potuta ritenere dall'uscir fuori a combattere; il che sopra ogn'altra impresa era da desiderare: percioche, rotta quella, tutti i luoghi Turcheschi del mare si acquistarebbono ageuolmente, & combattendosi, douenano tener per fermo, che i nostri, col fauore di Dio douessero uincere, essendo le nostre galee così bē armate di nobili, esperti, & ualorosi soldati, e tutti sani, che non erano da paragonare con quelle de' nimici, armate per la maggior parte quest'anno di gente più che uile, & (come s'intendeua) con qualche infirmità, & senza esperienza di guerra: ma, se pure ella si fosse restata dentro, & che altro profitto non si hauesse fatto; l'hauer dimostrato ardire nell'andare a trouarla, & inuitarla a combattere, era acquisto così importante, che si potea dire, di haver in gran parte uinto il nimico. Et che oltre a ciò, douenano considerare, che se l'armata Christiana si fosse peraventura uolta ad altra parte, che done egli consigliauasi nimici sarebbono andati a prendere il Zante, come già s'era inteso, c'haueuano deliberato di fare; il che non era per niun modo da sofferire, douendosi, secondo i Capitoli, per dar soccorso a' luoghi de' Collegati Signori, oppressi da' Turchi, abbandonare ancora i luoghi d'essi nimici, a' quali hauessero posto l'assedio: & che tanto più si douena caminar auanti, quanto che più non era da indugiare ad aiutar Famagosta; della cui perdita nō si haueua ancora hauuto notitia. ma quante galee, & quali sussidij, & soccorsi mandare si douessero, si haurebbe poi deliberato, quando fossero giunti alla Cefalonia, & hauessero spiato de' nimici, & compreso quel che

voleßero

Digitized by Google

uolessero fare: gouernandosi & in questa cosa & nelle altre secondo, ch'intendessero le naui esser giunte in quest'Isola, & secondo che'l tempo mostrasse loro alcuna uia da poter fare qualche impresa: & che non occorreua parlar delle fortune del mare; percioche, oltre, ch'egli è il medesimo, che nauigarono già i nostri padri in quella istessa stagione, & prima di loro tanti altri gran Capitani con grandissime armate; douenano sperare in Dio, il qual ueggendo i suoi fedeli uoler arrischiarsi per allargar la fede Christiana, haurebbe, contra la dispositione de' cieli, in quei mesi renduto il mare quieto, e tranquillo. La onde, diceua egli, non più conuiene spendere il tempo il consigliarsi intorno all'andare auanti: percioche ciascuno alla fine conoscerà, che come l'andar uerso Ponente sarebbe un por giù troppo della dignità & della fama, & un perdere anchora dell'Imperio acquistato; così il dirizzarsi uerso Leuante sarà allo incontro un leuarsi a maggior grandezza d'honore, & un far tuttauia maggiore acquisto. Da queste ragioni dell'Eccellentissimo Veniero essendo l'illustrissimo Sig. Marc' Antonio persuaso all'andar innanzi, se n'andò al Signor Don Giouanni, & esposogli ogni cosa detta in quel consiglio, fu deliberata di passar con l'armata auanti: il che fu fatto indi a tre dì. Ma l'antico auersario dell'huomo, antiuedēdo quāto di bene fosse per auenire a' Christiani, non rimase di tentare, perche auenisse il contrario, con seminar tra' Generali contesa. Peruenuta dūque l'armata alle Gomenizze porto dell'Epiro dirimpetto a quest'Isola, posto più uerso Leuante di Buttintrò da uenti cinque miglia, oue si attese a rassegnar i fanti, & a mettersi in ordine per combattere, occorrendo; auenne, che facendo tumulto uno de' Capitani della militia Spagnuola, & due soldati suoi, & mettendo in confusione una galea di Candia, ui corsero i compagni dello Stendardo, & l'Ammiraglio dell'Eccellentissimo General Veniero, mandati da lui per acquetare il romore: ma tanta fu la stolta presuntione de' due soldati, e del Capitano, che si riuolsero contra i compagni dello Stendardo, & gli batterono, tirādo all'Ammiraglio un'archibusata. Il che essendo uenuto all'orecchie dell'Illustrissimo Veniero, che si era piu uolte doluto de gli altri graui errori commessi nelle sue galee da si fatti soldati, i quali non erano dal Signor Don Giouanni stati puniti, a cui ueniuano simil cose da' suoi ministri celate: fece allhora allhora, per conseruar la dignità considatagli dalla Republica, impiccare i due soldati insieme col Capitano: & così uenne a mettere in pace le sue galee. La morte di costoro essendo udita da' Consiglieri dell'Altezza sua, mossero di maniera la ben di Dio sua mēte di lei, ch'ella fu subitamēte presa da graue sdegno: onde s'heb

be non poca paura, che quei tanti legni armati, per leuar dal monte, ò almeno per abbassar l'Imperio Ottomano, & per inalzare quello di Christo, & di Santa Chiesa, douessero, se non far cosa peggiore, almeno con uniuersal danno & uergogna de' Collegati Christiani diuidersi, & tornarsi adietro senza far nulla. Ma la pietà, & prouidenza di Dio, che ci doueua mandare un tanto bene, come era quello della uittoria, nõ uolle, che seguisse così gran male, seruendosi in ciò dell'Eccellentissimo Barbarigo, il quale per una notte intera nõ riposando giamai, andato hor' a questa galea, hor' a quella di tutti e tre gli Eccellentissimi Generali, spense quel fuoco, & con fermò il douer passar cõ l'armata auanti. Nõdimeno a sua Altezza non piacque da indi innanzi di trattare i fatti dell'armata, se non col detto Eccellentissimo Barbarigo, stimato & honorato da tutti oltre modo, & massimamente da' Signori Spagnuoli. Quindi partita l'armata, lasciãdo adietro quattro, o cinque galee, che spalmauano quì a Corfù, nauigò alla Cefalonia, et si fermò in Valle d'Alessandria, oue fu l'antica Samo: dal qual luogo furono ispedite alcune spie, per intendere dello stato, & de gli effetti, che di fare intendeua l'armata nimica: le quali tornate, nulla più rapportarono di quello, che di lei si era prima saputo; cioè, ch'ella se ne staua nel golfo di Lepanto: ma quello, che fosse per fare, non poterono intendere: nè meno, per essere sparsi per quel canale, annouerare i legni. La onde fu deliberato di consigliare, che partito si hauesse a prendere. Sopra che essendosi parlato a lungo, ui furono molti, che persuadeuano il tornare adietro: alcuni de' quali si mouenano dal non uedere, che lo stare in quel luogo potesse arrecare alcun frutto: & alla loro opinione era massimamente stato fauore dall'infelice nouella uenuta di Candia della perdita di Famagosta, che fu a' sette d'Agosto: & ad alcuni, ueduto, et considerato meglio, che le naui, secondo l'ordine de' Signori Generali, haueuano d'aspettare a Corfù; non pareua, che fosse bene lo stare in bocca a' nimici, che a lor piacere poteuano uscir del golfo di Lepanto, essendo molto a' nostri di sopra per numero di legni, et d'huomini da spada. Nel medesimo tempo i Bascià dell'armata nimica, et gli altri lor Capitani di maggior fama (si come s'è inteso poi da Memèt Begh, et da Caùr Alì, et da molti altri principali Turchi, fatti schiaui, che ui si trouarono presẽti) si ragunarono parimente a consigliare insieme, se era bene uscire a trouare i nostri, ò pure starsi là dẽtro. Onde Pertaù Bascià, che specialmente haueua il carico (come alla Sig. V. Clarissima è ben noto) dell'imprese di terra; uenne, come Generale, & più uecchio, a parlar primo de gli altri; nel che s'io, per non iscemar molto le cose dette da loro, mi allarghe

rò

rò troppo, a me pare, che ragioneuolmente io debba essere iscusato) & disse, che si come in prendere una fortezza egli era uinto da pochi, così nelle cose del mare molti uinceuano lui: & che pareuagli nondimeno, che per esser congiunte le forze di Spagna, & quelle di Vinegia, aggiunteui quelle del Papa, & d'altri signori Christiani, non era di andare a combattere con una armata così potente; la quale per la contrarietà delle cose, ch'era no ultimamente state dette del numero de' suoi legni, poteuano credere, che fosse molto maggiore: & che in ciò i nostri doueuano hauere usata qualche astutia militare: percioche quelli cinque, ò sei nostri soldati, che per essere andati alquanto più fra terra, che non haurebbono uoluto, erano stati presi alle Gomenizze, quando l'armata nostra ultimamente ui si trouaua, diceuano, ch'ella era di cento sessanta galee: il che era stato confermato da Cara Cogia, andatosene là prima a uederla, quelli diceua di hauer poi dirimpetto a se, stando alla Cefalonia picciola, altrimenti hoggi chiamata l'Isola de' Compari, già Ithaca, patria d'Vlisse, annouerato in Valle d'Alessandria dugento galee: & che ragioneuol cosa non era, che fossero così poche; tanto meno hauendo appresso inteso, che da Vinegia sotto il gouerno dell'Illustrissimo Signor Filippo Bragadino, Proueditor Generale in Golfo, nuouamente erano per alcune galee sottili, per uenire in Leuante insieme con le tre galee grosse già armate; ma rimase adietro: & che oltre a ciò bisognaua temer delle naui, che ragioneuolmente doueuano esser congiunte con l'armata nostra: non facendo egli a credersi, che i Christiani si fossero spinti così auanti, se non con tutta la lor potenza. & quando pur fossero uere l'ultime parole dette in questa materia da Caracogia, essendo i nostri uenuti loro così uicini; giudicaua, che uenuti non erano per andarsene sollazzando, massimamente essendo guidati dal General Veniero, il qual per esser huomo di quel gran cuore, che uien detto, ch'egli ha, & come hauea dimostrato in quei giorni nel prender Soppotò, & batter Durazzo; sarebbe anche andato a trouargli con cento sole galee: percioche se i nostri hauessero hauuto quest'animo, se ne sarebbono stati a Corfu, o ueramente si sarebbono uolti uerso il golfo di Vinegia, aggiungendo, che, se uoleuano far comparatione delle nostre forze alle loro, gli parea di uedere, che non erano le Ottomane così gagliarde, come le nostre: percioche, se bene haueuano dugento uenti galee, ò poco più, & ben quaranta galeotte, ò poco meno, & intorno a uenti bergantini, o picciole fuste; sapeua nondimeno, che dalle galee & galeotte in fuori, non bisognaua sperare da' legni piccioli aiuto alcuno: Et che allo incontro, presupposto che i nostri legni non fossero più di dugento; teneua per fermo, che erano

tutte

tutte galee & sei Galeazze, o vero Maone, da farne molta stima: Et quanto a' loro Spachì, & alla gente nuouamente posta sopra l'armata, dicea, che parte erano soldati nuoui, da' quali non si doueua attender gran cose; & parte era di quelli, che, quantunque hauessero militato in terra, non erano perciò stati più in mare, armati quasi tutti di saette, senza arme di dosso: & in terra, benche valorosi, vsati nondimeno, si potrebbe dire, a vincer sempre con la forza del maggior numero. Perche, douendo essi combattere allhora in mare, doue gli huomini da spada della nostra armata si troverebbono di quantità poco meno che uguali a loro: temeua, che non fossero per vincere i nostri, i quali erano allo incontro tutti soldati vecchi, venuti d'Italia et di Spagna, e tutti auezzi al mare, armati di archibusi & di arme da difesa, & i quali, come disperati, haurebbono combattuto fino alla morte, si per le ingiurie riceuute da loro, come per voler vincere vna volta, doue il numero de' combattenti andrebbe quasi del pari: & non come occorreua in terra, oue vno de' nostri veniua a contrastare con molti di loro, aggiungendo a queste cose, ch'essi haueuano i nimici in casa, et que gli erano li schiaui Christiani galeotti, il cui numero era tanto, che quasi agguagliaua quello de' soldati della loro armata. Con tutto ciò diceua, che, se altri haueua diuersa opinione, non douesse tacerla: perche parendogli buona, volentieri le assentirebbe: ma che si douesse considerare, che ancor che'l commandamento del lor gran Signore, era che douessero andare a combattere l'armata Christiana: non perciò intendeua egli, che furiosamente andassero a mettere la sua reale armata a perdita manifesta. Allhora Alì, Capitan di mare, sapendo che Pertaù haueua pochi nella sua opinione, hauendo egli nella sua quasi tutti gli altri, gli rispose, dicendo, che si era dimostrato molto modesto, hauendo detto di reputarsi da meno di molti ne' gouerni del mare: ma che dalle sue discrete considerationi chiaramente si conosceua, ch'egli ne era intendente al pari de' più stimati in quest'arte: nondimeno che, come huomo, si era ingannato di opinione: perciochè se ben tante forze de' Christiani si erano congiunte insieme, non per ciò ne seguiua, che non potessero esser vinte, nè che per tal cagione si hauesse da restare di andar a uedere, se erano tali in effetto, come s'intendeua per fama: & che la varietà delle cose vdite intorno al numero de' nostri legni, non doueua far credere, se non quello, a che ragioneuol cosa era di prestar fede con più fondamento: & che se a quei soldati nostri presi alle Gomenizze, prima che fossero stati mandati alla Porta, si hauesse dato tormento, essi harebbono detto quello, che si è trouato esser uero: cioè, che l'armata nostra, oltre alle sei Galeazze, non degne d'essere tanto stimate

mille, quanto si faceua, era d'intorno a dugento galee sottili, che è il medesimo, che hauea detto Cara Cogia di hauer ueduto alla Cefalonia, la qual cosa egli non potè così ben fare alle Gomenizze per molti impedimenti: & che il uoler tenere, che ui siano più galee Christiane alla Cefalonia, è semplice opinione: percioche quelle galee sottili, si come per uia di Ragusa lor ueniua significato, non poteano così tosto uscir di Vinegia; & le grosse non doueano uenire a Corfù senza le sottili: & che egli parimente credeua, che i nostri si fossero spinti così auanti, non per altro, che per combattere: ma che non istimaua giamai, che intendessero di uolerciò fare senza le naui. & quando anco il General Veniero fosse stato d'altro parere, sapeua, che egli solo non gouernaua l'armata Christiana; ma che ui erano de gli altri Generali, i quali esso teneua per fermo, che non ui haurebbono assentito. & maggiormente in ciò si confermaua, ueggendo che non osauano di uenir più auanti senza le naui; le quali, per lo detto di Cara Cogia, non erano ancor uenute, nè poteuano anco uenire per lo uento, che traheua tuttauia da Sirocco. Per la qual cosa era bene non perdere il tempo, ma mouersi tosto, per assalire i nostri sproueduti. et che s'ingannaua d'assai, chi faceua la loro armata meno potente della nostra: percioche, quando etiandio i loro piccioli legnetti non haueßero dato quello aiuto, che si sarebbe desiderato; almeno con fare maggior uista di più numero di legni, haurebbono messo spauento a' nostri: ma che, oltre a ciò, speraua, che que legnetti, come tali, che prestamente per esser corti poteano uolgersi quà & là, sarebbono stati di gran profitto, e come richiesti a prestar soccorso a quelle galee, che ne potessero hauer bisogno. et, che posti pur da parte quei bergantini, si trouauano eßer a' nostri di sopra di galee. quãto poi a' loro spachì, et a gli altri huomini da spada, ultimamente montati sopra l'armata, auenga che parte di loro fossero soldati nuoui, diceua non douer farsene così poca stima, perche eßendo huomini di gran de ardire, & che ben sanno adoperar l'arme, egli speraua, che mescolati fra' soldati uecchi, i quali erano in maggior numero, et che specialmente quell'anno con l'armata et in mare et in terra haueuano tanto affaticato; si portarebbono ualorosamente: si come era da sperare etiandio, che gli altri, ancor che non foßero più stati in mare, non si doueßero dimostrar men forti, nè meno arditi di quel che sogliono mostrarsi in terra, non hauendo massimamente d'andare se non fino alla Cefalonia: Soggiungendo, che l'arcobuso non si doueua reputar miglior arma delle saette: per cioche mentre egli si carica una sola uolta, più di trenta saette uolano a ferire i nemici. Appreßo, che quantunque i più de' soldati loro non haue-

nano

uano arme di dosso, perciò sempre color uinceano, che le portauano: come haurebbono ancor fatto allhora, se andati fossero a trouar i nostri. Nè douersi dire, che, essendo essi usati a non perdere, fossero in quella battaglia per lasciarsi uincere: & che se era uero, che i nostri fossero disperati, stima ua ciò douer ritornar a' suoi a gran profitto, non douendo i disperati dirsi buoni combattenti; perciochè hanno così impedito il giudicio, che non cono scono il loro uantaggio. Disse ancora, che'l dir, che i nostri erano a lor pari di numero, nascea da non uoler ben conoscere le lor forze: essendo co sì piena di gente l'armata loro, che poco più ne potea portare. ma pur quã do ui si uolesse metterne ancora quel più numero, che ui potesse star dentro, si pigliassero de' soldati de' legnetti, & essi legnetti si disarmassero, poi che sì poco erano stimati. Quanto poi a gli schiaui Christiani huomini da remo, non si douena temerne punto, perche si farebbono gittar sotto a' banchi, ordinando, che se hauessero fatto uista di uoler mouersi con tra d'essi, fosse loro tolta la uita. Ma, presupposto ancora, che i loro soldati fossero a' nostri uguali di numero, di ualore erano disuguali, come s'era ue duto sempre, che i molti, o pochi de' loro erano rimasi di sopra a' Christiani: i quali con tutte l'arme da lor portate, non si douenano stimar nulla, considerata massimamente l'antica nimicitia tra' Spagnuoli, & Italiani; la quale come per l'adietro tante uolte ha dimostrato, è sempre stata di maggior forza delle nostre leghe, che si slegano, tosto che tra' Signori principali nasce alcun romore: il quale haueuano udito da' predetti soldati nostri già fatti schiaui alle Gomenizze, esser hormai nato fra' nostri Generali, per cagion dell'impiccar d'alcuni soldati. Per così fatte ragioni adunque, & perche il gran Signore commetteua, che si combattesse, non bisognaua più dimorare; ma al diritto andare ad affrontarsi con l'armata Christiana, la qual douenano esser sicuri di uincere, & non di andare a manifesta morte, come era stato detto con poca dignità della casa Ottomana, la cui potenza con la fama sola haueua indotto sempre terrore ne' più lontani, & oppressi i più uicini, et coloro che di opporsi ad essa erano stati arditi, come sarebbe auenuto a' nostri, se tosto fossero andati a trouargli. Vlucchi Alì, uno de' gran Capitani della militia marinaresca de' Turchi, commendando l'opinione del Capitano del mare, arditamẽte disse, che auenga che egli nelle cose marine bellicose nõ era tra' più esperti, che si trouassero; nõ dimeno si era offerto, et di cõsentimento di tutti gli era stato conceduto di andare con cẽto galee a sua scielta, a trouar l'armata nostra alle Gomenizze, quãdo in quel porto alle loro spie parue di uedere, ch'ella nõ passasse oltre a cẽto sessãta galee. hora essẽdosi fatti certi,

ch'ella

ch'ella non era più di dugento galee, & di sei Galeazze, non doueuano disputare, se con dugento ottanta fra galee & galeotte così bene armate, & guidate da tanti Capitani di somma autorità, espertissimi, ualorosissimi, & felicissimi nelle imprese così di mare, come di terra, doueuano mouersi, per andare a trouare i nostri, ò pur là dentro starsi a confortar le femine di Lepanto: percioche, chiunque fosse bene informato, come egli era, delle nostre galee, prese alle Gerbe, & a Malta, non direbbe hora di non uoler uscir fuori: & chi a memoria si recasse, come il General di Filippo Re di Spagna, con numero conueneuole di ueloci galee, non hebbe ardir (benche mostrasse di farlo) di dare spalle della loro armata, la quale allhora, tornãdo da Malta, si trouaua in cattiuo stato; non direbbe (massimamente quello ricordandosi, che sempre ha fatto l'armata Ottomana) d'indugiare una hora, per andare ad incontrare i nostri: i quali, veggendosi soprapresi, ò si darebbono a fuggire, ò pur uolendo essi star saldi, si prenderebbono tutti a man salua: obligando la sua testa, quando altrimenti auenisse. & affermando, che la vittoria pendeua dal mouersi prestamente; & che facendo si in altro modo, si haurebbe dato tempo alle naui di congiungersi con le nostre galee, li cui Generali, ripreso l'ardire, sarebbono con perpetua vergogna & danno del sangue Ottomano, venuti a combattergli fin dentro di Lepanto. Pertaù, hauendo vdito tante ragioni in contrario delle sue, ò che fosse persuaso da quelle, ò che temesse, non mostrando in ciò d'arrendersi loro per uinto, di dare inditio, che in se fosse gran uiltà d'animo; si contentò, che si uenisse in proua delle forze nauali Christiane: doue prima quei legni piccioli si disarmassero. Ora i nostri continuando, come è detto, nel consigliarsi, era openione de' Signori Spagnuoli, parendo loro, che non si potesse fare altro meglio, di andarsene ad assalir Santa Maura. Ma l'Eccellentissimo Veniero per bocca dell'Illustrissimo Barbarigo, il quale haueua il carico, come dianzi si disse, di trattar col Signor Don Giouanni gli affari dell'armata: diceua questo non essere molto sauio consiglio: percioche, mẽtre essi stessero occupati nel far quella impresa, l'armata nimica, uscita fuori, assalirebbe la nostra; e trouandola uota d'huomini, le sarebbe ageuol cosa acquistarla: & che richiedeua il lor utile & honore d'andare almeno alla uista delle Castella di Lepanto; a che quando altri non hauesse assẽtito, egli andato ui sarebbe con le sue galee sole, per prouare di tirar i nimici a combattere. In questo tempo, ch'essi consigliauano, fu dal Clarissimo Signor Paolo Contarino, Proueditor del Zante, mandato a gli Eccellẽtissimi Generali uno Albanese preso da' suoi dell'Isola presso al Sauoglià, luogo della Morea, posto sopra il mare, doue i nimici lo teneuano insieme

con al

Digitized by Google

non alcuni altri per guardia di quella marina: il qual uēne a dire, che Vlucchi Alì con forse ottanta legni era passato in quei giorni uerso Leuante, rimorchiando le due Naui, che il Luglio passato ci furono tolte intorno a Cefapo; et che non era tornato adietro; et quātunque il detto Vlucchi Alì fosse ueramente tornato, come poi s'è inteso, per essere stato in tempo di notte, non ueduto, nè sentito dalle sue guardie di terra; nondimeno il detto Albanese affermò si fattamente per uero, che non era tornato, che'l suo testimonio reputato uerissimo aggiunto alle parole dell'Eccellentissimo General Veniero, adoperarono in guisa, che fu deliberato d'andar con l'armata alla uista delle Castella, con fin più tosto di uoler mostrare di far alcuno effetto, accioche poi non si dicesse, ch'essi haueuano perduto quel poco di buon tempo, che la stagione ancor prometteua; che con speranza di douer fare acquisto d'alcuna cosa, massimamente intorno a dette Castella: perciochè di combattere, et di uincere l'armata nimica, si come non ui era peraventura niuno che lo credesse, così ui erano pochi, che stimassero pur di hauere a uederla; tenendosi allhora quasi uniuersalmente da tutti, ch'ella non douesse uscir fuori. Fatta dunque questa deliberatione, l'armata Christiana, dopo l'essersi leuata a' quattro d'Ottobre, et anche a' cinque di Valle d'Alessandria; et amendue le uolte per li contrarij uenti ritornata in dietro: alla fine la notte, che andò innanzi al settimo giorno del mese, non ostante che il mare, poco meno che gli altri dì fosse turbato, si leuò la terza uolta; et la Dio mercè, senza tornare adietro, fu per beneficio de' suoi fedeli, spinta innanzi uerso il golfo di Lepanto, et intorno ad un'hora et mezza di giorno, peruenuta presso alle cinque isolette de' Curzolari, ò, come altri dicono, Cuzzolari, anticamente chiamate Echinade, lontane forse quaranta miglia dalle Castella, si era uolta alla sinistra uerso l'Acarnania, per uolere andare a far acqua, come erano già andate le galee dell'Auanguardia, nel porto di Petalà, doue il fiume de gli antichi chiamato Alcheloo, che diuide l'Etolia dall'Acarnania, hoggi da gli habitanti Aspros nominato, non capendo nel suo letto, nel quale fu anticamente ristretto, si spande alla destra obliquamente allargandosi in mare. Ma essendosi sparsa uoce, che alcune uele uerso il Golfo erano state scoperte, l'armata sene stette in ala, attendendo, quando ciò uero fosse, che da' nostri delle galee, che si trouauano da quella parte di fuori, le ne fosse dato notitia. et indi a poco il Signor Don Giouanni fu accertato dello scoprir di quelle uele: et appresso gli fu recato nouella certa, che la fregata espedita il giorno innanzi col suo maggior Pilota a spiar de' nimici, ch'era comparsa in uista de' nostri, era passata alla banda, come dicono i marinari, et haueua mostra-

to l'un de' fianchi spalmati. il che l'Altezza sua come hebbe sentito, essendo ciò segno dato da lei, che l'armata nimica era vicina, così fece saperlo à gli altri due Eccellentissimi Generali. Allhora tutti e tre, benche fossero con le loro galee l'uno appo l'altro: nondimeno, non hauendo tempo di essere insieme, per consigliarsi, se douessero combattere, ò pure ritrarsene; considerando il luogo, oue si trouauano, & il nimico esser uicino, conobbero, ch'erano quasi costretti di uenire a battaglia. Onde eglino tra l'infinite voci di tutta l'armata, che faceuano con allegrezza risuonar l'aere, che si combattesse, parlandosi l'uno all'altro, come poteano il meglio, dalle galee; deliberarono di far Giornata. Perche il Signor Don Giouanni fece prestamente far cicogna alla sua galea (che così è chiamata da' marinari Viniziani il tener dirizzato, leuata ad alto l'antenna più che sia possibile leuarla, l'un capo di lei uerso il cielo, come se uolesse mutarla dall'un lato all'altro) & fece mettere al predetto capo dell'antenna una quadra bandiera uerde, & con tal segno, veduto da tutta l'armata Christiana, le fu significato il dever combattere. Per la qual cosa i nostri richiamata l'Antiguardia, si spinsero con tutta l'armata verso il golfo di Lepanto: & lasciati li Curzolari, uscirono tosto nel mare aperto, & videro l'armata nimica, lontana da loro ben'otto miglia: la quale, essendosi partita la notte da Galatà se ne veniua a vela co' trinchetti col vento di Leuante. Onde il signor Don Giouanni dall'una parte, l'Illustrissimo Colonna dall'altra (rimanendo al gouerno l'Eccellentissimo Veniero) & gli Ammiragli quà & là, montati in fregata, andarono a torno, confortando tutti a combattere; & commandarono, che tutte le galee, le quali per cagiõ de gli scogli non haueuano sino allhora potuto andare con ordine, douessero entrare in ischiera a' loro ordinati luoghi, secondo l'usato caminar dell'armata, ch'era stato già disposto per tale effetto. Ma, si come, per ritrouarsi in tutti un'ardentissimo desiderio, che già in tutto alla battaglia preparati gli haueua, il conforto fu in un certo modo souerchio; così il brevissimo tempo, & la fretta di andare sopra i nimici non permise, che le galee si mettessero così a punto in tale ordinanza, nè che si potesse ubidire in tutto a quel commandamento. Nondimeno, chi ben l'ordine riguarderà, che tenne l'armata Christiana; non potrà se non dire, ch'ella il facesse con grande artificio, & che non potesse quasi star meglio. il che possiamo dire che auenisse dalla assoluta volontà di Dio; acciochè l'humana prudenza non hauesse da gloriarsi. Ma, prima, che altro io narri della detta ordinãza, sarà forse bene, ch'io dica alcuna cosa seguita fra gli Eccellentissimi Generali: l'uno de' quali, cioè il Signor Don Giouanni, trascorrendo, come di

cem-

Digitized by Google

temmo, in fregata mostraua ben nel uolto & nelle parole parlando a' soldati & a' Capitani, che risomigliaua nelle uirtù militari all'inuittissimo Carlo Quinto Imperatore di gloriosa memoria suo padre, & che era dignissimo Generale del gran Filippo Serenissimo Re di Spagna, suo fratello, il qual Signor Don Giouanni, mosso dalla prontezza, che hauea conosciuto in tutte le galee Vinitiane intorno al voler combattere; il che prima non haurebbe peraventura creduto sì agevolmente; andò per poppa della galea dell'Illustrissimo General Veniero: & quiui disse a sua Eccellenza alcune parole amorevoli per stringer maggiormente il nodo della santa Lega; acciochè più ristretti, & valorosamente che fosse possibile, si andasse ad urtare i nimici: &, veggendo lei, così attempata esser uestita di arme, & in quelle dimostrar grandissimo ardimento, prese grandissima allegrezza, & si sentì maggiormente acceso al combattere. Allo incontro l'Illustrissimo Veniero, veggendo che sua Altezza s'era fermata, le disse, che douendosi in quella giornata trattar la causa del Signor Iddio, et del popolo Christiano, a tutti apparteneua di adoperarsi arditamẽte contra i nimici, & d'essere in ciò concordi: & lasciò andar sua Altezza in tanto appagata. L'Illustrissimo Colonna, che di diligenza, et di valore, non si lasciò auanzar giamai da' suoi passati famosi, poco appresso altre s tornando in fregata, si fermò parimente per poppa dell'Eccellentissimo Veniero, & ueduta sua Eccellenza così piena d'anni, & in atto di essere non meno armata di animo, che di corpo; non fu men lieto, nè meno infiammato contra i nimici di quel che fosse il Signor Don Giouanni: et le disse, che, essendo andato torno, hauea trouato ciascun così pronto al combattere, che sperana, che i seguaci di Maumetto, che si trouauano in quel mare, si affaticherebbono in uano, per uscir quel giorno dalle loro mani, et che sua Eccellenza douea esserne più che certa. La onde l'Illustrissimo Veniero sentendo da ogni parte, & ueggendo esser ciò uero, che gli diceua l'Eccellentissimo Signor Marc' Antonio, chiamandolo fortissima Colonna di Santa Chiesa; gli rispose, che bisognaua render gratie a Dio di così uniuersal buona dispositiõn d'animo di tutti i nostri; et pregarlo di cuore, che gli piacesse, non guardando a' nostri errori, farci quel giorno uincere i nostri nimici: acciochè da loro nõ ci sia più detto, Oue è il nostro Dio? cõ che parlò l'Illustriss. Colõna da sua Eccell. Ma tornãdo all'ordinanza dell'armata Christiana, dico, che l'Illustriss. Sig. Giouãni Andrea Doria, essendo passato fra le due scogli de' Curzolari, che sono più appresso all'Arcanania, si era posto fuori gli altri col suo corno destro di 54. galee, et attese ad allargarsi tãto alla destra i mare, facẽdo uenire appresso l'una gaela dietro

l'altra, & egli andando innanzi a' suoi, che ciascuna di loro potesse con la proda uerso il nimico ageuolmente poi ridursi in ordinanza l'una accostata all'altra, si che i remi dell'una potessero batter nell'acqua sẽza toccar quelli dall'altra; & che fosse dato luogo alla schiera, ouero al corpo della battaglia (che cosi chiamano la schiera, che stà fra l'uno & l'altro corno) da poter fare il medesimo effetto. La schiera della battaglia essendo con sessantasei galee vscita parimente de' predetti due scogli, si allargò similmente tanto alla destra in mare, che ciascuna di esse, dando per ciò spatio al nostro sinistro corno di mettersi in ordinanza alla sinistra, hebbe luogo da porsi l'una appresso l'altra ugualmente diritta con la proda al nimico: & quelle galee, che erano uicine, & nello stremo de' lati andando alquanto più inanzi dell'altre, diedero quasi forma di mezo cerchio alla schiera della battaglia, & con questo ordine ella si spinse innanzi, e trenta galee, guidate dall'Illustrissimo Signor Don Aluaro di Bazano, Marchese di Santa Croce, Generale delle galee di Napoli, la seguitauano, per dar soccorso dene il bisogno lo richiedesse. Era guidato il nostro sinistro sinistro corno di cinquantatre galee dall'Eccellentissimo Barbarigo: ilquale, per dar loro tempo di mettersi in battaglia, & in quella migliore ordinanza che fosse possibile, caminando tuttauia lungo lo scoglio sinistro de' due sopradetti de' Curzolari, chiamato da alcuni Petalie, & da altri Villa di Marino, cosi detto da un Corsale di questo nome, che quiui solea ridursi; ilquale scoglio è posto appresso al lito, che più alla sinistra di lui si distende: se n'andaua con la sua galea innanzi a tutta la sua schiera per modo che la coda di lei, che era verso il corpo della battaglia, veniua dietro, & alquanto lontano dalla schiera della battaglia: & egli con la testa della sua schiera pareua, che continuasse, & facesse maggior la forma del predetto mezo cerchio del corpo della battaglia. Dall'altra parte l'Illustrissimo Doria, non potendo per la molta distanza peruenir così tosto là, doue star douena nel suo lato destro del mare uerso la Morea, si uedeua andando tuttauia restare alquãto a dietro cõ la testa della sua schiera; si come p la stessa cagione le galee della sua coda, che douenano star uerso la schiera della battaglia; non hauendo la detta schiera speso molto tempo nell'allargarsi in mare, come esse faceuano tuttauia, non si erano anchor allargate, non che spintesi tanto auanti; che se non potessero far parer maggiore il mezo cerchio della battaglia, almeno caminassero al pari d'essa. Le sei galee grosse rimorchiate per picciolo spatio da alcune galee sottili, andauano innanzi a tutti un terzo di miglio: due uogauano dauanti al corpo della battaglia; delle quali una era quella del Clariss. Sig. Francesco Duodo,

Capita-

Capitano, posta alla destra: et le quattro si vedeuano similmente andar con l'ordine istesso, due dall'un corno, & l'altre due dall'altro, lontane l'una dall'altra una gittata di pietra. In questo modo l'armata Christiana andò da principio caminando innanzi, quasi per ispatio di un'hora. Hauendo i nimici veduto il nostro corno destro, e tutto il corpo della battaglia, stauano tuttauia piu che contenti di essere usciti fuori; e teneuano Cara Cogia per molto accorta et fedele spia, parendo loro apertamente vedere, che l'armata nostra fosse anzi di minor numero di galee, che di maggiore; si come egli haueua detto loro. Et ciò auueniua, perche lo scoglio di Villa di Marino toglieua loro il poter vedere il nostro sinistro corno: perciò i nimici si vedeuano certi piu agevolmente di prendere et di sottomettere i nostri, et di far sì che pure un legno non uscisse loro di mano. Poi che i Turchi hebbero tolte le vele dall'antēne, veniuano cō la loro armata, hauendo l'una galea accostata all'altra con la proda, verso i nostri, quasi in ordinanza diritta: se non che nel mezzo si sporgeuano alquanto in fuori in forma acuta; et la testa del lor corno destro, ch'era dalla parte della terra, se ne veniua molto piegata innanzi. L'Eccellentissimo Barbarigo, veggēdo il predetto lor corno spingersi auanti vicino al lito, similmente con la testa delle sue galee si accostò piu che non era alla terra, et si diede a caminar piu forte, che non facena, per giunger prima de' nimici al luogo, doue l'Acheloo per via diritta mette in mare una tratta d'arco fuor del capo dello scoglio di Villa di Marino, il qual capo è hora chiamato Malcantone: et dicono, che ciò fece sua Eccellenza, hauuta prima consideratione alle secche del fiume, che vi sono; per hauer vantaggio nel combattere co' nimici, i quali essa considerauа, che per venire ad urtarla, haurebbono hauuto disauantaggio; perciò che sarebbono stati astretti ad uscire di ordinanza, et ad allargarsi dalle dette secche, non le parendo poter altrimenti esser assalita, essendole quelle come uno scudo: ma, temendo ella di dare in terra, et non vi essendo chi sapesse il fondo dell'acqua, non si accostò tanto al lito dell'Acarnania, quāto, per hauer cotal vantaggio, era di mestieri. Il Signor Giouanni Andrea, quantunque si fosse tanto allargato in mare, che ciascuna galea della sua schiera star potena l'una accostata all'altra in ordinanza, continuādo quella il corpo della battaglia, con la proda volta al nimico; nondimeno allargatosi di nuouo col suo destro corno dalla battaglia, sì lontan da lei se n'andò, facendo tenere il medesimo camino ad vna delle sue Galeazze, di cui era Gouernatore il Clarissimo Signor Pietro Pisani chiamato Gorzone, che venne ad acquistarsi tanto spatio di mare, quanto i nimici haueuano; & poi verso loro girò la proda della sua galea, il che fecero

subitamente tutte l'altre galee della sua schiera. Scoprendo i nimici alla fine tutte le nostre galee, stettero sospesi; & ueggendo appresso, & considerando, che a' lor giorni non haueuano mai ueduto un'armata de' Christiani nè si grande, nè che hauesse osato di andar loro incontro, si marauigliarono grandemente; & cominciarono a pensare a' fatti loro; & dimandauano molto spesso le guardia de' marinari, ch'erano salite a specular sopra le gabbie, che douessero ben vedere, & dir loro, quanti legni erano i Christiani: le quali intentamente guardando, annouerarono in luogo di galee da forse cinquanta fregate, che sparse chi quà & chi là di lontano seguitauano l'armata. Ciò intendendo i nimici, si chiamarono ingannati da Cara Cogia: & furono da subita paura presi: ma, solleuati dal loro vsato orgoglio, ripresero l'ardire: &, ripensando alla buona fortuna, ch'era vsata di accompagnarli in ogni loro impresa, si riempierono di speranza di vincere: & riuoltisi al lor Maumetto, gli chiesero aiuto. Indi, mandate poi fuori voci & gridi horribili, si credettero di hauer messo spauento a' nostri: parendo loro di veder chiaramente, che le nostre galee, guidate dall'Illustrissimo Doria, & allontanate dal corpo della nostra battaglia, il che fu, quando egli vltimamente s'allargò in mare, procacciassero di fuggire & a remi & a vela, ingannandosi in ciò i nimici: perche molte di loro, per ripararsi dalle saette, haueuano all'albero acconciato i trinchetti. I nostri annouerando quasi tutti i legni Turcheschi, & ueggendoli riempier tutto quel mare, si auisarono quello ch'era, cioè, che ui fosse anche Vluccchi Alì con quelle galee, che per le parole dell'Albanese, come già dicemmo, haueano fino all'hora stimato, che non fossero tornati a dietro. Con tutto ciò non solamente non si perderono d'animo: ma inanimati maggiormente dal parlar efficace de' Capitani, & ueggendo ne gli stendardi, che si spingeuano tuttauia la gloriosa insegna della Croce, presero ancora grandissima speranza di acquistare tanto piu honore, quãto piu i nimici ueniuano arditi, et in maggior numero, et di rendere alla Italia, alla Spagna, & a tutto l'Imperio Christiano quella antica gloria, che da lor ci era stata tolta. Onde stauano tutti lieti, e si fermarono maggiormente in cotale speranza, ueggendo esser caduto il vento da Leuante: &, dopo una gran tranquillità di mare, essersi leuato Ostro Sirocco. & certamente io credo, che il potere, & la pietà diuina cader facesse quel vento, perche non fosse contrario a' nostri, et fauoreuole a' Turchi: perciò che suole quel sito, pieno & di paludi et di acque dolci, dar quasi sempre nella mattina maggior forza al uento, che nella notte ha soffiato. Venendo ad incontrarsi amendue l'armate si

spauen-

Digitized by Google

ſpauenteuoli, gli elmi lucidi, et i corſaletti de' noſtri, gli ſcudi d'acciaio come ſpecchi, et l'altre arme lucenti, percoſſe da' raggi ſolari, che inſieme con le ſpade nude forbite, allhora tratte ad arte, et a ſtudio vibrate, ripercuoteuano aſſai lontano nel viſo di queſto, e di quello, non meno minaccianuano gli auerſarij, nè arrecauano loro minor paura, che arrecaſſe a' noſtri maraviglia et diletto loro di tanti fanò et bandiere di nimici, molto ri ſplendenti, et riguardeuoli aſſai per la varietà di mille vaghi et bei colori. ma mentre l'uno et l'altro corpo delle battaglie era anchor lontano, Alì Capitan di mare, che a punto ſi trouaua nel mezo a' ſuoi, fece tirare un pezzo d'artiglieria ſenza palla: accioche a quel colpo, come allhora fu cõpreſo, et dapoi fu ſaputo, eſſendo ſtato fatto da lui principaliſſimo Capitano de' Turchi, da ſua Altezza foſſe riſpoſto: auiſando egli, che a lei, come Generaliſſimo Capitano de' Chriſtiani, et non ad altri, ſi richiedeua dare cotal riſpoſta; dalla qual comprendendo egli, oue ſi trouaſſe, poteſſe andare ad urtarla; come poi fece. Veggendo queſto il Signor Don Giouani, et conoſcẽdo il deſiderio et diſegno del Capitan nimico, per dimoſtrargli, doue egli foſſe non meno apparecchiato ad aſpettarlo; fece ſcaricare il ſuo maggior cãnone con palla: la quale, auenga che foſſe ſentita andare ſtridendo per l'aere, et veduta far inalzar l'acqua del mare; non per tanto ſtimarono i noſtri, che da' nimici, i quali erano con la ſchiera della battaglia, come dauãti dicemmo, ancor lontani da quella della noſtra; poteſſe eſſere ſtato chiaramente veduto, da qual de' noſtri legni venuta foſſe. Onde Alì, per cotal cagione, fece di nuouo dar fuoco all'iſteſſa artiglieria pur ſenza palla: et l'Altezza ſua commandò ſimilmente, che dalla ſua galea foſſe fatto un'altro colpo con palla. Quiui alcuni, hauendo conſiderato i colpi del Capitan del mare ſenza palla, poi veduto lo, come diremo, ſpingerſi auanti a' ſuoi; vogliono, che altro, non lo moueſſe a far ciò, che il deſiderio d'inuitare, e tirare a combattere ſeco il Capitano principale da galea ſola a galea ſola: et come curioſi, deſideravano che nello ſteccato delle due così grandi armate foſſe ſeguito un ſingolar certame coſi notabile, contra i quali nel gẽdoſi alcuni altri, dicono, che, quãdo Alì haueſſe hauto animo di far ciò, nõ ſolamente ſarebbe venuto, come venne, con la ſua galea ſola innanzi; ma, acciochè ſenza impedimento foſſe ſeguita cotal zuffa, haurebbe anchora fatto fermare i remi all'armata ſua, che velocemente ſe ne veniua. il che non hauendo egli fatto, ragioneuolmente ſi può dire, che non hebbe ſi fatto penſiero: il quale, quando egli haueſſe hauuto, ſarebbe ſtato poco ſauio: percioche, ſe quel combattimento gli foſſe mal riuſcito, gli animi de' ſuoi ſoldati ſi ſarebbono peraventura coſi auiliti, che nõ haurebbe potuto

Digitized by Google

sperare di uincere i nostri. Seguiti i predetti colpi, fu dalla galea grossa Capitana scaricato uno de' suoi cannoni contra i nimici; & poi dalle Galeazze del sinistro corno, l'una gouernata dal Signor Ambrogio, & l'altra dal Sig. Antonio amendue Bragadini, le quali erano più innanzi d'ogn'altro nostro legno, furono tirati de' lor pezzi; ma si come da quella, per essere stato corto il suo colpo, non fu fatto nulla; così queste essẽdo i loro colpi arriuati a' nimici fecero assai danno, di maniera, che sentendosi quegli, anchor che lontani da' nostri, visitar per quel modo, nè poter risponder loro del pari; incominciarono ad hauere altra paura che dello splendor dell'arme, che abbagliaua lor gl'occhi: la quale (si come si può credere) tanto più s'auicinauano alle dette galee grosse: & quanto più quella si faceua maggiore, tanto meno i nimici del corno destro sapeano quello che si facessero. Nondimeno ripreso l'animo, & la gagliardia dall'ardire, che si mostraua nella faccia de' Capitani, & dalle lor parole efficaci; riuocarono la speranza di vincere: & quinci accesi d'ira diuennero così furiosi, che allontanatosi con forse sessanta legni dal corpo della battaglia, si partirono in piu schiere, per ischifar le galee grosse; & si misero con piu fretta di prima a spingersi auanti. ma essendone molti mal trattati, & gittati al fondo dalle due Galeazze, presso alle quali molti di loro erano costretti di passare; non andarono tanto gagliardi: nè perciò con molto buon ordine poterono col nostro sinistro corno andare a trouarsi. Mebemèt Siroco, & Caùr Alì Capitani di sanò, uenendo tuttauia furiosamente con le lor due galee innanzi a tutti, cosleggiando l'Etolia, si cacciarono con la punta del lor destro corno tra le secche, & la foce del fiume, come quelli, che sapeuano l'altezza dell'acqua: & andarono con quattro, o cinque altre galee, che li seguitauano piu d'appresso dell'altre, per assalire i nostri dalle spalle; ordinando, che gli altri lor legni, allargandosi dalle dette secche, et lasciandolesi alla destra, gli assalissero dalla fronte. L'Eccellentissimo Barbarigo, tutto ardito et accorto, hauendo fatto alla sua galea, et ad alcune altre ancora, che uicine gli erano, girar le prode, oue teneano le poppe, si oppose a' nimici, che gli erano dalle spalle; et, auenga che li fossero intorno da cinque loro legni, i quali addosso gli recauano un nembo di saette, in guisa che il sanò della sua galea n'era tutto coperto: sostenne francamente la furia per ispatio quasi di un'hora. ma dalle galee, a tal effetto ordinate, hauendo hauuto soccorso, con maggior forza diede addosso a' nimici: et si acquistò nome del primo combattẽte, che fosse in quella battaglia, sforzãdo a spiccarsi dalla zuffa seco il Capi-

tano

tano Siroco, ilquale poi combattendo fu preso dal Clarissimo Signor Giouanni Contarino: & facendo prigione Caùr Alì. ilche uedendo i suoi, che gli erano uicini, elessero, per campar le persone, di dare incontanente su lo scoglio di Villa di Marino: ma tutti non poterono farlo: perciochè per la fretta vennero con lor legni ad urtarsi l'un l'altro per si fatta maniera, che si congiunsero insieme; & fecero come scala a molti, a' quali non fu in tutto la fortuna nimica, da poter fuggir nello scoglio; & indi, passando per la palude, fra l'uno & l'altro, saluarsi nel lito: parte de gli altri non per tanto hebbe tempo di mettere in terra il pie, che fu morta da' nostri, iquali si erano quiui tratti per tutti prenderli & saccheggiarli: & parte, per fretta di saluarsi, cadendo l'un sopra l'altro dalle galee, s'affogò nell'acqua. In cosi fiero combattimento fu l'Illustrissimo Barbarigo ferito d'una saetta in un'occhio. ilche gli auenne, perche, commandando egli alcuna cosa interno al combattere, & ueggendo di non poter essere bene udito, perche teneua il uiso coperto con lo scudo; per poter ciò meglio fare, fu costretto a scoprirsi: & uenne a farlo in tempo, che i nimici piu fieramente saettauano: et essendogli detto, che si coprisse, perche correa pericolo di esser ferito; rispose che mi nor offesa egli sentirebbe di eßer ferito, che di non essere udito. Gli altri legni della schiera destra de' Turchi, eßendo, come è detto, passati d'attorno alle due galee große, vennero animosamente a trouare il nostro sinistro corno: il quale accresciuto d'animo, per uedere alcune galee disordinate da' colpi delle nostre artiglierie, hauergli uolto il fianco; andò ad affrontarsi con loro. La galea grossa del Signor Ambrogio Bragadino, una delle due del detto nostro sinistro corno, ch'era dalla parte uerso il lito, lasciata la compagnia in luogo che poteua offendere ancora la parte destra del corpo della battaglia nimica; caminò piu uerso la terra, et uenne con l'artiglieria cosi a restringere, et serrare insieme insieme alcuni legni de' Turchi che ne fece dar molti in quelle secche, et in quella sponda di mare. Onde apertamẽte si puo uedere quanto sia gran uantaggio il combattere il nimico nel suo paese. et alcune galee del nostro sinistro corno, nõ incõtrate da' nimici; le quali erano uerso la schiera della battaglia; volte ad essa le poppe, con quel miglior ordine, che poterono, drizzarono le prode alla sinistra uerso la terra: et con opportuno cerchio uennero a carisar maggiormente i nimici: et quiui hauendogli serrati come in un porto, ne fecero grãdissima uccisione. S'erano già urtate le due corna, et si percoteuano fieramente; ilche fu intorno alle quattr'hore et meza del giorno: quãdo le due galeazze della schiera della battaglia, l'una era la Capitana, l'altra del Clarissimo Signor Giacomo Guoro Gouernatore, ueggendosi in giusto

spatio

spatio di poter offendere i nimici; quanto la loro artiglieria ferisse di lontano, fecero sentir parimente al corpo della battaglia Turchesca: la qual, costretta a far ciò, che fatto haueua il suo corno destro, lasciando a dietro le dette due galee grosse, che nell'offendere gli auersarij co' lor pezzi non si lasciarono uincere punto dalle compagne; uenne a forza di remi a trouare il corpo della nostra battaglia: la qual ueggendo i nimici alquanto disordinati, per ischifar le Galeazze, & essere a parte di loro stati spezzati gli arbori, & l'antenne, & mandato in fondo alcune galee; era come certa della uittoria: & perciò se n'andaua tutta lieta ringratiandone Iddio. Stauano in mezo al corpo della battaglia la galea reale di sua Altezza, quella dell'Illustrissimo Generale del sommo Pōtefice posta alla destra, & quella dell'Eccellentissimo Veniero alla sinistra: & nogauano pianamente si per tener più che possibil fosse in ischiera l'altre galee, si per non affaticare gli huomini da remo, ch'erano anco apparecchiati ad usar la spada: & attendendo d'essere urtati da' nimici, giuocauano, come faceuano l'altre nostre galee, con l'artiglieria, che nō tiraua in uano, come quella de' Turchi, la quale a' nostri trapaßaua di sopra, perche haueano il becco delle prore delle lor galee più alto, che non era quel delle nostre. In questo tempo Alì, Capitano di mare, conoscendo dall'insegna del Leone l'Illustrissimo Generale de' nostri Signori Vinitiani; spiccatosi da' suoi quasi per ispatio d'un'archibusata, uenne impetuosamente per incontrarlo: ma come gli fu uicino, fece uolgere alla sinistra la proda, uerso quella della galea reale; & urtandosi l'una con l'altra, si uennero a legar insieme, restādo la sua poppa congiunta alla proda dell'Eccellentissimo General Veniero, che si era spinto alquanto innanzi; i cui soldati, salito sul legno nimico, abbatterono prestamente coloro, ch'erano dalla parte uerso la poppa: Dall'altra i fanti Spagnuoli, ch'erano nella reale, tirando continuo con marauigliosa prestezza gli archibusi, tolsero tosi a' nimici il poter far difesa, che molti d'essi di gran cuore, montati sopra la galea reale, furono tosto distesi morti; & i tanti alti turbanti, che per il gran numero de' combattenti, nella galea nimica pareuano un solo, furono ad un tratto gittati al basso con le lor teste, fuor che quella d'Alì, la quale essendogli stata tagliata dal busto, fu posta & inalzata sopra una lancia, accio che meglio ueduta fosse: & nel medesimo tempo con gagliardezza incredibile sopra detta galea saliata sua Altezza, adoperò la spada con tal lore, che essendo tutta tinta del sangue nimico, è del tutto acquistato quel legno, & insieme un bergantino del predetto Alì con lui uenuto per recargli soccorso. L'Illustrissimo Signor Marc'Antonio,

assa-

Digitized by Google

assalito da più legni, s'adoperò di maniera, che fu stimata la sua galea hauer poco men valorosamente combattuto di quella dell'Eccellentissimo Barbarigo: al quale, per hauer esso contrastato più lungamente con più gagliardo numero di nimici, ciascuno ha di ragione & volentieri dato il primo grado d'honore. L'Illustriss. General Veniero, uecchio di settantacinque anni, stando sempre con l'arme in dosso, & in mano, & non fuggendo, per la sua molto ardita natura, & assai inchinata alle cose della guerra, lo stare in luogo più pericoloso; sprezzò allhora in ciò l'ufficio del Capitano: & per dare essempio a gli altri, si mise doue più spesse si tirauano le saette, et l'archibusate, et si menauano più fieramente le mani; di modo ch'egli operò quel giorno più di quello, che l'età sua comportaua, & oltre al creder d'ogni huomo. Fu la sua galea da molti legni assalita; & mentre gran parte de' suoi erano montati sopra quella d'Alì; hebbe alquanto bisogno di soccorso, nel qual tẽpo sua Ecc. dimostrò chiaramente, ch'ella cõcorrea d'animosità co' giouani più animosi; & restò ferita d'una saetta in un piede. Gli ultimi, che si andorono a ferire, furono il destro corno de' nostri, & il sinistro de gli auersarij: questo guidato da Vlucchi Alì, che era con la sua galea più infra mare di tutti i suoi: & quello, come dicemmo, dall'Illustrissimo Signor Giouanni Andrea Doria: molte galee del quale, perciochè non andauano l'una lontana dall'altra con ugual distanza et cõ buona ordinanza (il che si crede, che aueniße, perche allargate, che furono ultimamente dalla battaglia, non uollero, ò non poterono rimetterßi così a' lor luoghi) furono cagione, che alcuni legni de' Turchi uennero ad urtarle con sì gran lor uantaggio, che due, tre, et fin quattro de' lor legni si abbatterono ad eßere intorno ad una de' nostri: & alcuni, che non trouarono chi poter incontrar per proda, passarono per mezo delle nostre galee, & le aßalirono per poppa: & così, prima che poteßero esser soccorse quasi tutte le trattarono male. Intãto Vlucchi Alì, sentẽdosi di poter far fare alla sua galea quello che sappia un Caualiero ad un caualio da maneggio; ßtette sul ferir di lontano, & diedeßi a tirare i suoi archibusi, & l'artegliaria hor cõ tra quella hor contra quella galea de' nostri: come fecero etiandio molti altri de' suoi legni: alla fine se n'andò uerso quello spatio di mare, ch'era rimaso apto fra la schiera della nostra battaglia, e'l corno guidato dall'Illustriss. Doria: al qual luogo erano già peruenuti alcuni legni d'esso Vlucchi Alì, che nel passare haueano hauuto ventura di nõ essere stati tocchi dall'artegliaria della sinistra galea grossa del corno destro, gouernata dal Clariss. Sig. Andrea da Pesaro, come auenne ad alcuni loro cõpagni, che ne furono scõciamẽte trattati. Haueuano i sopradetti fortunati legni dato addosso ad

alcune

alcune galee della nostra schiera destra dalla parte di dentro verso la terra, ch'erano maggiormente uscite dell'ordine, & alcune altre del corpo della battaglia dalla parte di fuori verso il mare; come fu la Capitana di Malta, a cui tolsero lo stendardo: & quini giunto Vlucchi Alì aggiunse forza & ardire a' suoi, & fece grandissima uccisione nelle già dette galee. Il Signor Giouanni Andrea, non essendo stato assalito da' nemici, per hauer esso (come è opinione) forse hauuto come per riparo la galea grossa uicina, la quale con l'artegliaria ferendogli stranamente, li faceua da lei star lontani; auedutosi, che Vlucchi Alì se n'andaua, dopo l'hauer dato addosso ad alcune galee di quello; lasciate del suo destro corno quelle galee, che si erano con uantaggio azzuffate con le nimiche, si mise a seguitarlo con alcuni legni della sua schiera, che nõ erano parimente stati incontrati da gli auersarij: & uenne a dar soccorso a molti de' nostri, che erano in gran periglio, et uĕdicossi insieme de' nemici. Quì molti molte cose han detto intorno all'operationi dell'Illustrissimo Doria: alcuni, ch'egli ha mancato all'ufficio suo, & che per non essere conosciuto, ha nascosto la sfera celeste, la qual portaua per gran fanò tra' due piccioli; & che l'essere andato tanto lontano dalla battaglia, è stato cagione, che molte delle nostre galee hanno riceuuto graue danno: & che ha potuto spingersi innanzi, & affrontarsi con Vlucchi Alì, nè perciò ha uoluto farlo perche ha hauuto animo di saluarsi, quando hauesse ueduto perdere i nostri: & hanno in somma lasciato intendersi, che'l detto Signor Giouanni Andrea si è portato non altrimenti, che se hauesse hauuto intendimento con Vlucchi Alì, il quale hauendo lo istesso pensiero di saluarsi, quando i suoi hauessero perduto, come s'è ueduto, c'ha fatto; è stato a uedere in qual parte piegasse la uittoria, non men che s'habbia fatto esso Illustrissimo Doria. Altri poscia fauellando in contrario, dicono, che il Signor Giouãni Andrea ha sodisfatto ad ogni ufficio suo; & che per altro non ha rimosso la sfera, che per serbarla, essendo quella dono fattogli dalla moglie: & che tutte l'altre accuse, che gli son fatte, si debbono parimente reputar false; percioche, non si potendo conoscere la secreta intentione dell'huomo, non han potuto tali riprensori conoscere, se rea sia stata l'intentione d'esso Illustrissimo Doria: ma che deurebbono argomentare essere stata buona, essendosi ueduto che sono uenuti da lui effetti manifestissimi d'ardimento, dando addosso a' nimici; & di giudicio, essendosi allargato in mare, per fuggir di essere intorniato da loro, com'egli sospettaua, che far uolessero, come quegli, che con lor legni, per essere in maggior numero, teneano più largo spatio di mare, che i nostri: percioche, quando hauesse altrimenti fatto, assai maggior percossa uenimano a riceuer

Digitized by Google

uer le predette nostre galee. Tra queste due corna, & più tra l'altre due, & fra i corpi delle battaglie era attaccata una crudele, & sanguinosa mischia; nè alcun u'era, che otioso stesse in tanto numero di legni; de' quali i più combatteuano, molti se ne fuggiuano, alcuni erano fugati, & altri de' nostri Christiani (se in questo ci vogliamo anco dire ciò che ci è stato detto per uero) si dauano a far preda, senza aspettar la uittoria. I galeotti, che sopra le nostre galee Viniziane, per uolontà, & più quelli, che per forza uogauano, essendo liberati in quel tempo dall'Eccellentissimo Venier; faceuano gran prona del lor ualore. La galea grossa Capitana, uogando, come una galea sottile, trascorre hor quà, hor là, doue più stretti insieme i legni de' nimici uedeua, & opprimendogli facea cose marauigliose. Gran parte de gli schiaui Christiani, che si trouarono sopra l'armata nimica, gittati sotto a' bianchi comprendendo la perdita de' Turchi, mal grado delle guardie, saliti in pie, faceuano ogni sforzo, per procacciare il loro scampo, & la uittoria de' nostri: i quali combatteuano in ogni parte più animosamente, udendo gridar per tutto, la uittoria esser nostra. Terribile era il suono delle trombette, delle nacchere, & de' tamburi; ma molto più era il ribombo de gli archibusi, & il tuono dell'artiglieria: & si grandi erano le grida, & il romor della moltitudine, che si udiua uno strepito horribile, & si sentiua uno spauenteuole stordimento. Folte nuuole di saette, et grossa schiera di fuochi artificiati uolauano per l'aere, il qual per lo gran fumo era quasi del continuo poco meno che tutto oscuro; & appresso si uedeuano molti legni posti in diuerse guise p lo uario combatter loro, secondo ch'erano stati uarij gl'incontri, & essere sparsi nello spatio di forse otto miglia di mare, tutto coperto, non tanto di arbori, antenne, remi, od altra cosa tale spezzata, quanto di una quãtità innumerabile di corpi morti, che'l rendeuano tutto sanguinoso. Questa uarietà di tanti, & si strani accidenti haueua un certo modo quasi tolto gli huomini fuor di se stessi, che parea loro d'essere in un'altro mondo. I Turchi, cioè quelli, che non poteuano fuggir in terra, ò che non si uoleano (come faceuano alcuni) gittare in mare; combatteano con tanta ostinatione, che essendo a molti di loro mancate prima le arme da offesa, diedero di mano a' cedri, & a gli aranci, de' quali haueuano molta copia, & ad altre così fatte cose, & cercauano con quelle offendere i nostri; alcuni de' quali, per beffa et per ischerno, rimandauano contra loro detti cedri, et aranzi: et era uenuto a tanto in molti luoghi uerso il fin del conflitto quella zuffa, che il uederla era anzi cosa da ridere, che nò. Ora Vlucchiali, che era già, come dicemmo, uenuto ad assalire la parte destra del corpo della nostra battaglia, ueggendo allhora, per

esser

esser uicino, abbattuti gli stendardi della schiera della battaglia Turchesca; giudicò quello, ch' era; cioè, che le cose loro fossero andate male: & temendo, che a se il medesimo auenisse, uedendo, come è detto, quelle nostre galee, che ueniuano uelocissimamente uerso lui, fu uicino ad esser uinto dalla disperatione; si perche la buona fortuna hauea uolto le spalle a suoi; si perche il Sole, & il fumo haueano a lui uolto il uiso: de' quali hor l'uno, hor l'altro li toglieua il poter uedere a combattere. Onde a fuggir si mise con quei suoi legni, che 'l poterono seguitare; & passando dalle spalle della nostra battaglia, oue allhora non si trouauano le galee del soccorso, ch'erano andate, doue il bisogno le haueua richieste; gli Eccellentissimi Generali, che lo conobbero per legni de gli auersarij, pensarono, che uenissero ad assalirgli, per la qual cosa: uoltando esser già stato uinto et il corpo della battaglia, & il corno destro nimico, girarono prestamente le prode uerso quella parte, dalla qual si credeuano hauer contrasto, & si apparecchiauano alla battaglia: ma quando uidero, che i detti legni erano seguitati dall' illustrissimo Doria, & da alcune altre galee del soccorso, & del nostro corno destro, s'accorsero, che fuggiuano. Onde le loro Eccellenze per alquanto dietro a quelli parimente si misero, tirando lor del continuo l'artiglieria. Dopo l'hauer faticato assai combattendo & fatto gran prodezze, molti altri ancor de' nostri, tra' quali furono i Clarissimi Proueditori dell'armata, cioè il Signor Marco Quirino, & il Signor Antonio da Canale, gl' Illustrissimi Signori, il Signor Commendatore Gil d'Andrada, il Marchese di Santa Croce, & il Signor Don Giouanni di Cardona, Generale delle galee di Cicilia, si misero a dar la caccia a' predetti legni: i quali, uedendosi da lor cacciati andarono a dar in terra allo scoglio di Villa di Marino dalla parte uerso Petalà: & Vluccchi Alì con cinque, ò sei galee delle migliori, date le uele al uento, il qual trahendo Oltro Sirocco, diuenina ogn'hora più forte, et fatto appresso uogar con più forza; se n'uscì dalle mani de' nostri, drizzandosi uerso Santa Maura: ma sopraueuuta la notte, entrato in paura, che i nostri, come poi s'hebbe notitia, tutta uia il seguissero, s'inuiò a Modone: il che forse non haurebbe fatto, se il Signor Giouanni Andrea attendeua a seguitarlo, come non fece, per non hauer seco, per quanto dicono, quel numero di persette galee, che si richiedeuano in quello caso. Nel medesimo tempo, essendo alcuni legni Turcheschi uenuti dietro alla lor armata, nè osando di uenir più innanzi, le nostre galee andarono per assalirgli; ma temendo essi di combattere, si misero a fuggire. Onde ueggendo i nostri, ch'essi haueano uantaggio, et dubitando del mare, qual dimostraua uolersi turbar la notte; lasciarono di se-

Digitized by Google

seguirargli, ritornandosene all'armata. Finita la battaglia, la maggior parte de' nostri, che si videro essere rimasi viui in sì fiero naual conflitto, & hauere ottenuta una sì gran uittoria nello spatio di sole tre hore, auenga che in molti luoghi si continuasse a combattere per quasi sei, humilmente si riuolsero a ringratiare il potentissimo Iddio, il quale douendo come giusto Re vsare la sua giustitia, per rendersene con punirci pentiti delle nostre iniquità, & uolgerci come suoi serui, a seruirlo come siamo obligati: come benigno Signore, et dolce padre dimostrando con tal uittoria la sua pietà, & misericordia, ci uolle inducere ad amarlo, come figliuoli; & a rendere con parole, & con effetti del continuo gratie alla diuina sua Maestà. L'Eccellentissimo Barbatigo udito, che i nostri haueano ottenuto uittoria, alzate le mani al cielo, percioche non poteua formar parola, per hauer così tosto, che fu ferito, perduto il poter raccogliere lo spirito; fece sembiante d'infinita allegrezza, et di ringratiarne Iddio. Chiamato allhora, parimente per allegrarsi, l'Eccellentissimo Veniero, da sua Altezza, andò a lei, ch'era uenuta insino alla scaletta a riceuerlo; doue hauendolo dolcemente abbracciato, fu da sì gran letitia sopraprefa & mossa dentro per tenerezza, che non potè dir parola: ma poi che ribebbe la uoce, disse; Eccellentissimo padre, mi rallegro con l'Eccellenza nostra di tanta uittoria, la quale, anchor che communemente da tutti fosse disiderata, nondimeno tanti, et tali impedimenti erano surti, et così alta era stimata l'impresa, che d'ottenerla non ui era forse alcuna speranza, le quali cose poi che faranno parere al mondo questa felicità maggiore, maggiore ancora sia la nostra allegrezza: della quale, et della cagion d'essa, come destinata da Dio, rendiamo gratie alla diuina sua Maestà, et entrata nelle lodi di sua Eccellenza intorno all'hauer essa in età così graue dimostrato ardire, et forza d'animoso giouane, et appresso in quelle della potenza Veniziana, parena, che nell'uno et nell'altro si uolesse allargare con parole più che non fece: ma non gli permettendo la soprabondante letitia di poter per allhora fauellar più oltre, ritornò ad abbracciar sua Eccellenza. Quell'amoreuolissimo uecchio, che ancor tenea le lagrime a gli occhi per l'allegrezza, et per li teneri ufficij fatti nella sua galea con molti Gentilhuomini, et Signori, sentendosi chiamar padre di sua Altezza, che in maniera pietosa haueua espressa quella parola con effetto filiale: non potè ritenersi di lasciarsi cadere. Onde a molti di quei Signori, che ui si trouarono presenti, et che haueuano sentito l'affettuose parole

Digitized by Google

vole di sua Altezza, & erano venuti osseruando i bei modi di lei, et di sua Eccellenza, vedendogli tuttauia amendue abbracciati in atti molto pietosi; vennero parimente le lagrime in su gli occhi. L'Eccellentissimo Veniero hauendo preso in grado le strette accoglienze riceuute dal Signor Don Giouanni, gli disse; Mi rallegro anch'io altrettanto con l'Altezza Vostra di così felice auenimento: ilquale quanto più è stato desiderato, tanto più nel vero ci dee esser grato: et di ciò siano veramente rendute a Dio infinite gratie: nella cui somma bontà sperar dobbiamo, che, se non ci fermaremo nel corso di questa felicità, la fama delle nostre vittorie salirà tanto alto, et la nostra allegrezza s'allargherà di maniera, che a questa non rimarà più luogo di stendersi, nè a quella d'alzarsi: & celebrando il valor di sua Altezza, et il nome d'Austria, corrispose a tutte le parti discretamente. Quiui essendo venuto l'Illustrissimo Generale di Santa Chiesa, fece con sua Altezza somigliante ufficio, rallegrandosi con esso lei; et ella d'altrettanto gli fu cortese, con cui l'Eccellenza del General Veniero non mancò di rallegrasi di tanta vittoria commune; et egli cō lui similmente. Fecero il medesimo gli Illustrissimi, et valorosissimi Principi di Vrbino, et di Parma, et molti altri Signori con sua Altezza, et con amendue gli Eccellentissimi Generali, di Santa Chiesa, et di Vinegia; et essi altresì con loro; di maniera, che il vedere il viso di tanti Personaggi sparso d'una tanta consolatione, et contentezza, et il sentire et vedere ancora tanti atti d'infinita allegrezza, et tante parole piene di dolcezza incredibile; si come era dilettevole sopra ogni humana credenza, così è impossibile poter raccontarlo. Quindi partiti gli Eccellentissimi Generali, il Colonna, et il Veniero; et tornati alle lor galee, come fecero gli altri Principi, et Signori; l'armata s'inviò verso il Porto di Petalà, rimorchiando i legni presi: in molti de' quali, essendo essi in tale stato, ch'ella non poteua tragliarsi dietro; et in quelli ancora, ch'erano dati in terra fece appicciare il fuoco; il qual crebbe sì fattamente, che vinto l'oscuro della notte, l'aere fu illuminato intorno in modo, ch'era cosa marauigliosa il vedere andarsene così gran numero di legni, come se hauessero hauuto il Sole lucentissimo sul mezo giorno: et passando, quasi menando trionfo, tra' Curzolari, i quali dal ripercotimento dell'aere infocato parea che ardessero, furono gli Eccellentissimi Generali accompagnati da cotal lume con una schiera di galee fino al porto; et gli altri legni forsero iui d'intorno tra quelli scogli. Quiui mandò sua Altezza a chiamar l'Illustrissimo Veniero; et essendole dato all'hora maggior commodo, l'accoglienze et le dimostrationi dell'allegrezza furono iterate più volte. In questo luogo rassegnate le genti, si trouaro-

no

nó essere stati uccisi di tutta l'armata Christiana oltre a settemila cinque cento, fra' quali erano galeotti Vinitiani duamila, et trecento, ò poco meno: & passarono di questa uita uentinoue persone nobili, & di alta condition̄e, di questi furono uentisei Gētilhuomini parte nostri Vinitiani, & parte dello stato nostro: diceisette de' quali haueuano gouerno di galea, & furono Pietro Bua, Giouanni Battista Benedetti, Giacomo Trissino, Giacomo di Mezo, Giouanni Cornaro, Francesco Bono, Girolamo Veniero, Antonio Pasqualigo, Girolamo, & Marino amendue Contarini, Andrea Barbarigo, Giouanni Loredano, Catarino Malipiero, Marc'Antonio Lando, Vicenzo Quirino, Benedetto Soranzo, & l'Eccellentissimo Barbarigo, proueditor Generale, morto della ferita dell'occhio tre giorni dopo la battaglia, con infinito dispiacere non solamente di chi'l conobbe, ma di quegli anchora che'l sen tirono ricordare. Et dobbiam credere, che l'anime di tutti questi siano salite subitamente a godere l'eterno bene, come haurebbono anco fatto tutti gli altri, se in questa giornata passati fossero all'altra uita; percioche all'hora insieme con l'ardente desiderio di difender la patria, & la libertà publica, si uide tanta prontezza in ciascuno di spendere la uita per lo nome di Giesu Christo; che seguitando i santi Martiri, tutti andarono animosamente incontro a tanto pericolo, & alla morte manifesta. Questi Gentilhuomini di cosi bell'animo, et tanto ualorosi meritano ueramente, che la nostra Republica faccia nelle sue historie dar uita alle cosi degne operationi di ciascun di loro; & specialmente a quelle del sauissimo & ualorosissimo Barbarigo: per la cui perdita a tutti coloro, che mirano più a dentro le cose, si è scemato in gran parte l'allegrezza della uittoria: percioche neggono, che oltre all'essere stato spinto alla nostra patria un de' più chiari lumi, che haueße; ha ella insieme con gli altri collegati Signori perduto un'huomo, che per ben commune, & per tirare altri a seguirlo, si sarebbe messo ad ogni rischio con suo gran ualore; & col suo molto senno haurebbe tenuto in continua concordia gli Eccellentissimi Generali, & mossigli con la sua lingua a più degne imprese: & noi per le diuine doti, che in lui conosceua ciascuno, haueremmo potuto prendere ferma speranza, che le cose della Lega douessero ogn'hora in mare essere passate felicemente: donde al presente si dee temere, che'l sommo Iddio hauendoloci tolto, habbia insieme con quella santa anima (il che non permetta l'infinita sua bontà) tolta la gratia a' nostri di più fare in questo tempo cose grandi. Vi morirono de' nimici forse trenta mila; & de' lor Cabirani andarono a trouare il lor dannato Maometto, Cara Cogia, Corsal famoso & astuto; Memi Reis, guardian Bassà de gli schiaui; Alì, rinegato Genouese, General Capitano

de' Leuenti: Scebàn Celebì: Delì Capitano: due nominati Memì Reìs Peruìs Agà Abdulgebàr: Carà Begh: il Chièçagià di Vlucchi Alì: Carà Peri, Capitano de' Leuenti di Barbaria: Dardagàn, il Chièçagià dell'Arzanà: & Alì Capitano di mare. Furono affogati, & messi in fondo insieme co' lor legni, Heder Begh, che fu Gouenator di Sio; Carà Biugh, Begh, di Suràs: & Moràt Reìs, patron della galea del Signore: & quattro, ò cinque altri, de' quali non si fa mentione, per esser i lor nomi oscuri. Furono presi il figliuolo di Carà Mustafà, Memèt Begh, che fu Sangiaco di Negroponte, fu figliuolo di Salà Reìs, già Re d'Algieri: Mahamùt Agà, Mahamùt Begh, Issà Celebi, Peri Begoglì, Caùr Alì, Giaffer Bascià, i due figliuoli di Alì, Capitano di mare; & il Capitano Siroco, che fu fatto pochi giorni appresso morire, hauendo pregato, che ciò si facesse, conoscintosi non poter viuere per le molte, & graui ferite, che haueua. Fuggirono Carà Gelì Corsale esperto, Asàn Agà Vinitiano, fatto schiauo (si come la Signoria Vostra Clarissima dee più uolte hauer udito) & poi Turco da fanciullo, l'Agà dell'Arzanà: Carà Celebì, l'Agà di Tripoli, Cassan Bascià, Vlucchi Alì, il figliuolo di Pertaù Bascià, & esso pertaù, fuggito in caicchio, ouero barchetta sotto specie di andare inanimando i suoi. Furono tolti a' nimici dugento uenti quattro legni: nouantaquattro de' quali furono costretti a dare in terra: come è detto, furono abbusciati da' nostri: et cento trenta furunono partiti: cinquanta galee, & sei galeotte toccarono in parte a Spagna; dicinoue galee, & due galeotte alla Chiesa; trentanoue galee, & cinque galeotte a Vinegia. Vennero in poter de' nostri cento diceset te pezzi grossi d'artiglieria: & dugento cinquantasei piccioli: i quali furono diuisi, come di sopra. I nimici, fatti schiaui, furono tremila quattrocento ottantasei; i quali col medesimo ordine furono partiti. Onde quelli della serenissima Signoria nostra dourebbono essere stati intorno a mille & cento sessanta. Si abbruciò della Christiana armata la galea Soranza: et si perdè la galea Bua, l'una delle quattro, che si armarono qui a Corfù; la qual galea, circondata da molti legni de gli auersarij, non potè (si come dicono) essere conosciuta da' nostri; & per ciò non aiutata. fu menata a Lepanto, doue si saluarono da quindici galee, & intorno a dieci galeotti de' nimici. Ottenuta la uittoria, fu consigliato di tentare le castella di Lepanto: ma ciò non fu deliberato (uoglicno alcuni) perche l'armate erano impedite hauendo molti huomini de' nostri feriti; & de' nimici tanti legni, et huomini fatti prigioni, & che non ui era quel numero di soldati sani, che parea, che ui si richiedesse: non essendo allhora tempo di douerne aspettare

dalle

Digitized by Google

dalle naui, le quali (come è detto) nõ doueuano da Corfù partirsi. Altri più sauij peraventura si lasciarono intendere, che furono i nostri quasi uniuersalmente presi tutti da tale et tanta allegrezza, che lor parendo di hauer fatto troppo, et che ciascuno per allhora doueua contentarsi di quella uittoria; seguitarono Annibale, & molti altri nel saper uincere, ma non in saper usar bene la lor uentura uittoriosa; et lasciarono di far quella impresa, la qual, come s'è inteso poi, sarebbe ageuolmente riuscita, per la poca guardia de' soldati, ch'era in detto castello. Or mentre i uenti erano contrarij al nauigare verso ponente, i nostri si fermarono con l'armata ne' porti di dietro alla città di Santa Maura; & mandarono a spiare il suo sito, con disegno di batter quella fortezza: ma, essendoui opinione, che ui bisognasse maggior forze; fatto buon tempo, s'inuiarono uerso quest'Isola, et ui giunsero a uentitre d'Ottobre, dalla cui città furono fatte molte dimostrationi per allegrezza, et per honorar tanti ualorosi Principi, & personaggi. Li Clarissimi Signori, il signor Francesco Cornaro, Bailo, & il Signor Luigi Giorgio, Proueditor Generale in Corfù, andarono alle galee a far riuerenza, & a rallegrarsi con gli Eccellentissimi Generali, et specialmente col Signor Don Giouanni: il quale in risposta di quanto gli era stato detto dalle loro Clarissime Signorie, disse tra l'altre parole, parlando spagnuolo, che per niun'altra cagione rendeua più gratie a Dio d'essere rimaso uiuo in questa battaglia, che per poter faticare, & spender la uita in seguitar la uittoria; et che si douesse tener per fermo, ch'egli farebbe sempre ogni cosa, per abbassare in tutto la casa Ottomana, le quali parole, essendomiui trouato presente, io bene appresi, et mi ritenni nella memoria. Et per dir anco alla Sig. V. Clarissima, qualche altra cosa intorno a sì lieto auenimento, non resterò d'aggiungere, ch'a diciasette del detto mese d'Ottobre, la mattina al tardi arriuò a Vinegia, per una galea, c'haueua per impresa l'Angelo Gabriello, sì felice nouella, mandata un giorno dopo la battaglia dall'Eccellentissimo General Veniero, il quale per non trouarsi allhora la galea disegnata a questo annuntio del Clarissimo et molto ualoroso Signor Giouan Battista Contarini andato lontano da gli altri a racconciarla per essere nel conflitto in molte parti sdrucita, ispedì quella del Clariss. Signor Onfre Giustiniano, ch'era montato in quel punto sopra la galea di sua Eccellenza, dalle cui lettere, et dalla uiua uoce di così gratioso messaggiero il Serenissimo Principe come intese una tale et tanta uittoria, così, essendo di mirabile allegrezza ripieno, et sentendo nuoua obligatione alla diuina bontà; fece subitamente aprir la Chiesa di San Marco; et accõpagnato da' Clarissimi Signori Consiglieri, et da altri Gentilhuomini, che si

Digitized by Google

trouarono nel Palagio, n'andò a ringratiarne Iddio, et a lodarne sua Maestà. Quiui essendo corso il popolo, i Cittadini, et i Nobili ad un tempo, furono i rendimenti delle gratie, et le sacre lodi, cõ grandissima diuotione accresciute. Empiuta poi la piazza d'ogni condition di persone, et da quelle ueduta alla riua la galea, ornata tutta dell'insegne nimiche, et de' trofei, ciascun vinto da souerchia letitia, se n'andaua, come uscito di se medesimo, baciandosi indifferentemente l'uno l'altro con molta gioia et diletto, di maniera che la tristezza, la qual prima occupaua il cuor di ciascuno, si per la perdita di Famagosta, si perche si staua temendo de gli incerti, et uarij auenimenti delle case ad auenir possibili; fu ad un tratto riuolta in così nuoua et non più sentita allegrezza, et in speranza d'altre imprese maggiori. Mancò allhora la marauiglia, ch'era nata in tutti dello esserfi non sol riuestita in quella stagione in molti luoghi d'Italia la terra d'herba, et di molta copia di rose; ma di hauer come se fosse la state, prodotto anchora i pomi, le ciregie, le pera, gli armillini, et i prugni: segni manifestissimi di quanto douena Iddio a questi giorni operare per conseruatione de' suoi Christiani. Per celebrar così notabile uittoria, molte compagnie di Gentilhuomini, di Cittadini, et d'altre nobili persone, facendo a gara, hanno cõ molta spesa, così ne' publici luoghi, come nelle priuate case, fatte bellissime, et più che si possono honoreuoli feste. Il Serenissimo Doge con l'Eccellentissimo Senato, lieto di così gran dono riceuuto dalla man benigna del sommo Iddio, oltre a molte altre dimostrationi Christiane, uolle, per mano dell'Illustrissimo et Reuerendissimo Signor Diego Guzman di Silua, Canonico di Toledo, Ambasciatore del Re Catolico, communicarsi un giorno determinato nella Chiesa di San Marco: il che fu fatto con tanta diuotione, che si uide per dolcezza spirituale ciascuno hauer le lagrime in su gli occhi. Il Clarissimo Giustiniano, Gouernator della predetta galea, riceuette dal Senato il grado di Caualiere in premio del uolere et dell'hauere arrecato in così breue tempo per sì lunga uia così lieta nouella. La detta nouella passò da Vinegia a Roma, et indi a Napoli per terra, due hore prima, ch'ella dall'armata ui arriuasse per mare. Vditola il buon Pio V. riuoltossi a Dio: et poi corso col pensiero al molto felice Signor Don Giouanni, Generalissimo della Lega, al suo nome accennando, disse: Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes. Giunse in Ispagna la predetta nouella il giorno di tutti i Santi al Clarissimo Signor Leonardo Donato, nostro Ambasciatore: che la diede senza indugiar punto a sua Catolica Maestà, mentre ella staua ad udire il uespro: laquale, udendo sì bramata uittoria, dimostrò,

Digitized by Google

nostro segno grandissimo d'allegrezza; & rendute gratie a Dio, non uolle, ch'esso Clarissimo Ambasciatore, p quello spatio di tẽpo, che stettero in Chiesa, gli si leuasse da lato di sotto il baldachino; & fattogli poi molti altri non usati fauori, gli donò un pretioso Gioiello. Queste cose, Clarissimo Signor mio, sono tutte quelle, ch'io ho potuto raccogliere, & saputo dire intorno a tanta felicità, riceuuta da' nostri Christiani: la cui larga materia, il grandissimo disiderio di sodisfarmi in significare alla S.V. Clarissima ogni cosa peruenuta alle mie orecchie, mi ha fatto hauer poco ritegno nello scriuere troppo a lungo; (il che forse non si conueniua in una semplice lettera) & meno consideratione, se la lunghezza potea noia arrecarle. Attenda pur ella a star sana, & allegra più che può: percioche Iddio ha preso a custodir la sua casa con la guardia de gli Angioli, & uuole conseruar libera la nostra patria principalmente con la sua prigionia: nella qual trouandosi ella scuopre con le sue discretissime lettere continuamente al Principe, i consigli secreti, gli ordini occulti, et i tacити apparecchiamenti de' Turchi: da che sente la Republica grandissimo beneficio. Et debbiamo tener per fermo, che perciò debba la sua persona in questo Stato esser mantenuta in uita, insino a tanto, che l'armate Christiane per mare, et gli eserciti ad un tempo per terra (senza i quali si stima quasi essere impossibile abbattere le forze Turchesche) uengano a liberarla, & a farle gustar de' migliori & più bei frutti della nostra patria: alla qual piace, che della sua presente felicità sia data non picciola parte all'ingegno, & all'opera della S.V. Clarissima: a cui prego Iddio conceda gratia di mantenersi in quella fortezza d'animo, ch'ella con infinita sua lode insino a quest'hora ha dimostrato.

Di Corfù, l'vltimo di Decembre. 1571.

Discorso sopra la uita d'Augusto, estratto dal primo libro dell'historia di Cornelio Tacito.

NIssuno scrittore illustre fra gli antichi, nè forse manco meritamente è stato più sottoposto di Tacito a i morsi della uecchiezza; perche oltre all'esser perduta buona parte della sua opera, quella ancora rimasa è piena di scorrettioni, & difettiua in più luoghi. Nè gli ha giouato, che Tacito Imperatore, disceso dalla sua famiglia ordinasse che ogni anno dieci uolte si scriuesse in tutte le librarie. Non è marauiglia dunque che non sia stato conosciuto al tempo de' nostri uecchi, non l'hauendo, ò hauendone una picciola parte. Gli huomini del nostro tempo (parlo di

Digitized by Google

quelli c'han più saputo) l'hanno stimato grandemente circa la prudenza, & circa la uerità dell'historia. Il Guicciardino, Leon X. & Paulo III. tenuto sagacissimo Principe l'haueua tutto in memoria; & dura ancora il suo, segnato & notato di man propria. Egli penetra nelle uiscere della natura humana, & si conosce tanto ben disegnare l'attioni de i Principi, de' tiranni, de' soldati, de' nobili, della plebe, de i cortigiani, & d'ogni sorte di persona, che l'huomo ne coglie un frutto, & un piacer grandissimo. In questo auttore quanto più si legge, più si scuoprono nuoue cose; & è soggetto forse da riceuer molto più bei discorsi, che non fa il Macchiauello in alcuni luoghi sopra Liuio. Nel principio della sua historia dunque uolendo scriuere i successi de gli ultimi anni da Augusto in giù, & de gli altri Imperatori sino al suo tempo, per più chiara intelligenza di quelli recita un poco di somma dell'Imperio Romano innanzi a Cesare, per congiungerla co i tempi seguenti, nel qual principio non essendo che auuertire; per esser pura narration di quei successi, passaremo ad Augusto, doue egli nota il modo tenuto da lui nell'acquistare, & stabilire la sua grandezza in uno stato uso a uiuer libero, il qual modo perche m'è parso molto considerabile, l'ho discorso & allargato un poco; perche Tacito tocca solo i capi principali, insegnatici ancora da Aristotile nel V. libro della Politica; da cui poco s'è discostato Augusto, ò la sapesse per dotrina, ò per isperienza; & qualunque altro ha procurato esser grande nella sua Republica. Imperoche diuerse maniere si denono usare in diuersi gouerni; & è necessario accommodarsi secondo la materia & proportion di quelli humori. Che se uno in una Republica uolesse farsi Re, costui fermamente ruinarebbe presto. L'essempio manifesto si uide in Cesare, il quale non contento d'esser patrone, ma uolendo ancor parer Re, diè occasione a i congiurati di leuarlo del mondo, assicuratisi per la mala satisfattione, che uedeuano di lui nel popolo, nata da quelli insoliti portamenti. Augusto, se bene inferiore al padre di scienza militare, superiore almeno di prudenza ciuile, fuggì quei modi, & attese ad essere, non a parere. Ma in quattro modi principalmente si può far padrone un Cittadino della sua Republica. Prima quando per qualche gran beneficio uno eletto Principe, come Edipo in Tebe, per hauerla (secondo le fabule) liberata dalla Sfinge; Scipione in Roma, al qual fù dato dal popolo il Consolato, & la Dittatura perpetua, ch'ei non uolse accettare, come scriue Valerio Massimo, per hauerla difesa da i Cartaginesi, & uinto Annibale. L'altro quando in uno è tanta prudenza, et bontà, che ei superi di gran lunga tutti gli altri, come era Solone in Atene, il

quale

quale le dette le leggi, marifiutò il Principato: & Messer Antonio del Vescouo in Siena, a cui concorse quasi tutta la Città, pregandolo che uolesse gouernar quello stato: Il terzo è per inganno, come Pisistrato; il quale essendo capo della plebe in Atene, & finto che i nobili l'hauessero ferito et guasto, persuase il popolo a concedergli una guardia di soldati, & con quella si fece padrone. Dionisio quasi il medesimo in Siracusa, credendoli i più, per mostrarsi affettionato a quelli. L'ultimo è per uia d'arme, et di forza, come Silla, Giulio Cesare, Augusto, i Bentiuogli al tempo di Giulio II, et simili. Egli è d'auuertire, ch'uno stato si può guadagnare con arti triste, et mantenerlo con le buone, et è necessario a chi aspira a grandezza in ogni modo adoprar la tristitia, ma non è già necessario per conseruarla. E cosa degna di gran marauiglia, che nissuno andò al principato per uie più scelerate d'Augusto, et nissuno lo gouernò con più uirtuose. Onde fu ben detto di lui, ch'egli non douena mai nascere; ò nato non mai morire. Bisogna notar principalmente, che uno stato ordinato bene, com'è hoggi in Italia quello di Vinitiani, non può partorir tiranno. è forza adunque acciochè nasca, che siano corrotte in tutto, ò in gran parte le leggi. se allhora porta il caso che surga un cittadino di spirito, ageuolmente succede d'insignorirsene; come auuenne a Ierone in Siracusa, et a Dionisio in Atene, a Pisistrato, a Periandro un de' sette sauij in Corinto, ne i moderni a Castruccio Castracani in Lucca: in Fiorenza alla casa de' Medici, a i Gambacorti in Pisa, a Pandolfo Petrucci in Siena. A chi non ha tentato questo in tempo opportuno, nè saputo raffrenar l'ambition sua, glie n'è riuscito male, come a Mallio Capitolino in Roma, et a Marin Faliero in Venetia, i quali due ui lasciarono con grande infamia la uita. Io non uoglio entrare a discorrere adesso i modi che si poßon tenere per uenir grande in ogni stato, perche è cosa molto lunga; et il nostro proposito è ragionar solamente d'Augusto. De i modi tristi ancora per conseruar la grandezza non uoglio parlare; perche quelli son sottoposti troppo a i pericoli, et all'alteratione; ma de i buoni, come fu Augusto, et ogni altro che ha uoluto star più sicuro. Tra il buono, e'l cattiuo la differenza è, che l'uno attende alla sua utilità particolare, l'altro al commodo uniuersale; pur Aristotele li chiama tiranni tutti due; perche signoreggiano una terra usa a uiuer libera; ma la tirannide in una Republica diuisa però è buona, perch'ella ha similitudine co'l principe legittimo, il quale non è in certi casi introdotto, se non perche il ponero, et il ricco nõ si distruggano l'un l'altro; et per essere un'arbitro tra le parti della quiete, et della ragione. Ottauiano osseruò benissimo l'occasione, ualendose-

Digitized by Google

ne quando Roma era tutta sottosopra per la morte di Cesare. Estinti i suoi occisori, la potenza Romana s'era ridotta in Marc'Antonio, Lepido, & Augusto, i quali si partirono il mondo tra loro. Marc'Antonio prese le prouincie di Leuante, Ottauiano d'Occidente, Lepido d'Africa, et di mezo giorno; & haueuano preso il nome di Triumuiri riformatori della Republica, ricoprendo con questo honesto nome la disbonestà dell'effetto. Oppressi tutti due costoro da Augusto, egli rimase arbitro, & padrone del mondo; & potè far quel che uoleua, non essendo chi potesse resistergli per hauer hauuto tante uittorie, & per esser morti nelle battaglie ciuili, & nella proscrittione i più feroci, & più arditi, come recita Cornelio. La onde fu ageuole ad Augusto introdur lo stato, che più gli piaceua. Ma innanzi che passiamo a questo, per più chiara intelligenza faremo un poco di narratione della forma della Republica Romana. Roma era composta di nobili, & plebe; & sin dal principio suo combatterono insieme, se non con l'arme, co i suffragij, l'una per commandare, l'altra per non seruire. Et stettero cosi molti anni senza uenir mai al sangue tra loro, attendendo alle guerre, et all'acquisto del paese altrui. Com' essi hebbero domato ogniuno, essendo assuefatti a guerreggiare, non poteuano sopportare l'otio: perilche uoltorno l'armi contra se stessi, & combattè la plebe, & la nobiltà insieme, la qual rimase uinta da Silla, estinto Mario capo & fautore di quella. Ella stè suddita fin che surse un'altro, che fu Giulio Cesare, il quale hauendola presa in protettione, la liberò con la morte di Pompeo capo della nobiltà. In quel tempo Roma era tanto corrotta, ch'ella ueramente non era capace di libertà in modo alcuno, ma dal gouerno d'un solo; & ciò per due cagioni, l'una più propinqua dell'altra. La prima perche uno stato ordinato ad occupar l'altrui, naturalmente produce chi occupi ancora il suo; la seconda per esser allhora Roma deuiata da ogni legge, & uiuer politico, come narra diffusamente Sallustio nel suo Catilinario. Si uide ciò chiaramente, che la maggior parte di Roma, et la più gagliarda, si contentaua di quello stato di Cesare & d'Augusto. Le prouincie erano del medesimo animo, come dice Tacito, giudicando esser molto meglio hauer un padron solo, che molti; tra i quali le leggi non haueuano alcun uigore. Più manifesto segno fu, che hauendo Silla deposta la Dittatura, & lasciata Roma in libertà, subito fu turbata da Lepido fautor della plebe; il che non saria auuenuto se non fosse stata corrotta poi da Pompeo, et da Cesare, et da Augusto; il quale per hauer meglio inteso quel gouerno, lo seppe ancor conseruare meglio de gli altri, hauendo lui retto,

come

Digitized by Google

come dice il Petrarca, anni cinquãtasei sì bene il mondo. Essẽdo quella dũque così dissipata, era necessario riunirla, acciochè il corpo infermo non pericolasse questo non si poteua fare se non per mezo d'un gran cittadino, alla cui autorità & bontà fosse permesso di rassettare ogni cosa; ouero che se l'acquistasse per forza; il qual fosse poi arbitro tra le parti, & tenesse l'una & l'altra in freno. Costui fu Ottauiano; il quale rimaso superiore ad ogn'uno (come è detto di sopra) si uoltò a compor la Republica, & l'ordinò tutta secondo i nomi antichi, ma non già secondo l'autorità antica. Conseruò la dignità, & mutò il potere, il quale era in uerità tutto ridotto in lui, in apparenza in tutti. Roma si gouernaua in questo modo. Haueua il consiglio del popolo, che creaua i Magistrati, il Senato, che haueua cura dello stato; i Caualieri, che haueuano carico di tutte le cause ciuili & criminali; i Censori, che eleggeuano il Senato, & leuauano chi lor pareua, & riformauano i costumi della Città; i Consoli, ch'erano capo del Senato, & dell'armi; & il Tribuno della plebe, che haueua potestà d'impedire ogni deliberatione del Senato contra la plebe, & poteua amazzar senza formar giudicio ogni persona che le facesse contra; onde non ci era potestà in Roma più tremenda di questa. In questo consisteua principalmente la Republica di Roma; però Augusto quanto a questa parte, egli si fece dar la potestà Tribunitia. di qui è, che nelle medaglie de gl'Imperatori Romani si troua spesso Tribunitiæ potestatis, imitando coloro Augusto, come fondatore di quel gouerno. Si fece far Console, come capo della nobiltà, et del Senato; di Censore non prese il nome, per fuggire l'inuidia, ma di riformatore de i costumi. Con questa autorità riformò il Senato, leuandone gl'indegni, & i meriteuoli aggiugnendo. Esso ridusse i Senatori di mille al numero di seicento, hauendone messi su molti Cesare per fauore contra gli ordini Romani, gli errori del quale fuggì di seguire Augusto, uolendo colui nõ solo essere, ma parer' Principe & Re, cosa odiosissima i ogni Republica, ò trista, ò buona; ilche fu cagione della morte di Cesare, com'è detto; perche nel resto, scriue Plutarco, il suo gouerno essere stato giusto, & tolerabile. Egli si fece Consule, & Dittator perpetuo, che si dauano prima a tẽpo. fece farsi una statua, & la pose fra i Re Romani antichi. passò ancora a farsi far Tempii, & Altari, non contento de gli honori terreni, & altre cose simili, lequali accesero il popolo a desiderar la sua morte. Augusto fece tutto il contrario, imperoche ei rinuntiò ad ogni estrinseca dimostratione, considerando quanto inganni i più l'apparenza, accettandola in cambio d'essenza; perche ogni uno uede generalmente quel che tu pari, ma pochi quel che tu sei, non essendo atta la gente a penetrare l'intrinseco sottil-

talmente. Però ricusò la Dittatura perpetua offertagli dal popolo, il nome di Romolo, & di Signore, prohibendo con editto, che nissuno lo chiamasse con la uoce di Dominus, cioè, Patrone, & Signore. Le statue d'argento poste in suo honore fece fondere, & consecrare ad Apolline, non uolse gli fossero dedicati Tempij, ancor che i Preconsoli lo facessero nelle Prouincie. Si ragunaua il Consiglio del popolo come prima, ma non si deliberaua altro, che quel ch'ei uoleua, raccommandaua al consiglio i suoi amici, & i suoi dependenti, & quello gli eleggeua per i Magistrati; alle uolte la sciaua al popolo l'elettion libera; se s'accordauano tra loro, Augusto l'approuaua; se erano discordati, come auuenne più uolte, in quel caso esso eleggeua, per torre ogni cagion di seditione. Quando bisognaua far guerra egli non la faceua senza autorità publica, però procuraua d'esser'eletto Imperatore, col qual titolo haueua potestà di far gente, riscuoter denari, impiccare, & spiccare chi gli pareua, far' accordi, capitolationi, tregue, & ogni cosa appartenente a questo mestiero. Onde i Principi seguenti tra le prime cose si faceuano eleggere Imperatori dal Senato. Et perche il Senato, & il Popolo insieme erano soliti amministrar le prouincie, Augusto non uolse torgliele tutte, ma una parte prese per se, & l'altra lassò a quello. A se attribuì le prouincie più pericolose & più bellicose, per hauer sempre l'arme in mano; acciochè non fosse in potestà d'altri di far tumulto: al Senato, & al popolo le più pacifiche, per leuar fatica & pericolo in apparenza; ma in effetto per la causa sopradetta. Ordinò ancora, che nissun Senatore potesse uscir fuori d'Italia senza licenza, che per Italia gli era concesso quanto uoleuano, perche ella era disarmata, nè si poteua fare alteratione per uia d'eserciti, come in quelle altre. Le prouincie del Senato, et del popolo furono l'Africa, la Numidia, l'Asia minore, la Grecia, con lo Epiro, Dalmatia, Macedonia, Sicilia, Candia, la Cirenaica, Bitinia, Ponto, Sardegna, Granata. Le sue il resto della Spagna, la Francia, tutto il paese intorno al Reno, Soria, Cilicia, Fenicia, Cipro, Egitto. A quelli ch'eran mandati da lui, chiamati Legati, ò Luogotenenti, non era prescritto tempo come a gli altri, ma con tutti questi officiali andauano Questori, ò Tesorieri, che uoglia mo dire, i quali erano dell'ordine de i Caualieri, ò Liberi del Principe; i quali erano diligenti osseruatori dell'attioni di colui, et n'auisauano il patrone. Ottauiano oltre alla cura delle cause ciuili et criminali, diè all'ordine equestre il carico de i denari; acciochè i medesimi non hauessero l'arme in mano insieme, et l'entrate da poterlo opprimere facilmente; ma separò gli officij, et ognuno haueua i suoi salarij determinati. Per maggior

sicur-

Digitized by Google

ſicurtà ſua ancora prouide, che Senator niſſuno poteſſe andar cõ carico nelle prouincie, ſe non cinque anni dopo il ſuo Magiſtrato hauuto in Roma, per interrompere et debilitar la potenza di chi haueſſe penſato a machinargli contra. La prima conſideration ſua dunque fu conſeruar gli ordini et nomi antichi, come habbiamo detto: la ſeconda il riſguardare il beneficio uniuerſale, non il ſuo priuato. In queſto Auguſto ſuperò tutti gli huomini del mondo; et ſi poteua chiamar ueramente benefattore, et protettore uniuerſale. Egli ſi uoltò principalmente a i Romani, ma non ſi ſcordò de i foraſtieri; atteſe ad intereſſarli tutti, et far sì che a niſſuno metteſſe conto mutar modo di gouerno, ſenza penſar più a libertà, nè a Republica. I ſoldati tenne contenti col donargli qualche coſa qualche uolta oltre alle paghe; la plebe con l'abondanza, con li ſpettacoli, con le feſte; i nobili con le ricchezze, et con gli honori, due potentiſſimi iſtrumenti per corrompere l'animo humano. Onde eſſi non haueuano occaſione di tentar nuoui tumulti, nè uoleano metterſi a riſchio, come dice Tacito, di perdere il preſente et certo, per guadagnare l'incerto, et ogni huomo poi in generale con la dolcezza della pace, deſiderata da tutti già ſtanchi di tante afflittioni, et guerre ciuili. Per tener ancor Italia quieta, a tutta quaſi donò i medeſimi priuilegij che ſe foſſero cittadini Romani, et nati in Roma; di modo che Italia ſi poteua chiamare una Città ſola, ma Città del mondo. Fuor d'Italia, ſe ci era chi lo meritaſſe per beneficij fatti alla Republica, ornò di queſta Cittadinanza. Gli huomini uirtuoſi in ogni parte premiò con doni conuenienti a i loro meriti, come Virgilio, Horatio, et altri aſſai. Egli ancora ſtudiaua, et componeua continuamente; et quando trouaua ne gli autori qualche bello ammaeſtramento, et ſentenza, gli mandaua ſcritti a i gouernatori delle prouincie, ò al Senato, ò a i ſuoi amici. I Principi foreſtieri, ch'erano diſcordanti tra loro, cercò ſempre di comporre, et compoſe; non come altri, i quali ſeminano in ogni luogo zizania, et reſe lo ſtato a chi eſſo l'haueua tolto, non come certi, che non laſciano nulla ad alcuno. nè gli mutò forme di gouerno, anzi gli laſciò uiuer ſecondo l'uſanze, et lor coſtumi antichi, hauendone la medeſima cura, che ſe foſſero parti et membri dell'Imperio Romano. Fu liberale in Roma uerſo d'ogniuno; quando ci era modo, preſtaua danari sẽza intereſſi a chi poteua dar ſicurtà il doppio della ſomma preſtata. a i Senatori, che non haueuano il ualſente di trenta mila ſcudi, ſupplì del ſuo; che tanto ordinò doueſſe perdere ciaſcun Senatore. In una careſtia, diede il grano al popolo per uiliſſimo prezzo; et gli donò più uolte ſette, dieci, et quarãta giulij p ciaſcuno. Ne i ſeruitij, et biſogni publici ſpeſe trẽtacinque millioni d'oro, laſciatili in teſtamẽto da ſuoi

amici.

Digitized by Google

amici,pagò del suo a certe città oppresse da i debiti; & altre ruinate da i tremuoti,rifece. Et perche più Cittadini participassero della Republica, introdusse maggior numero di Magistrati in qualità,& quantità. In quantità ordinò chi hauesse cura delle strade,de gli edificij publici, del letto del Teuere;i dispensatori del frumento al popolo,restituì l'officio de Censori intermessi più anni adietro. In qualità accrebbe il numero de i Pretori; uolse fare ancor tre Consoli,ma non piacque al Senato,aggiunse una decuria di giudici,che giudicassero delle somme minori,& altre cose simili. Nell' audienza era gratissimo,& ascoltaua ogniuno con somma patienza, et daua animo a chi staua timido,ò rispettoso della grandezza sua. Si lasciaua visitare,et corteggiare ancor dalla plebe,et uolena parer fuori del Magistrato, come priuato cittadino, la casa sua non haueua pompa alcuna straordinaria;et però ruinò fino da i fondamenti un bello edificio fabricato dalla sua figlia Giulia,come troppo suntuoso. Habitaua nelle medesime stanze il uerno,et l'estate un'huomo di tanta autorità, et di tanto potere. Osseruaua il medesimo nel uestire:ma adoperaua altri panni ordinariamente fuor di quelli,che gli acconciauano le sue figlie,et nipoti. Le figliuole sue educaua,come priuate,et faceua lor filar la lana,come l'altre gentil donne Romane. A' suoi nipoti insegnaua lettere per se stesso,et nuotare;le quali due cose imparaua ogni Romano;nè si poteua dir peggio d'uno, che quando si diceua non saper nè lettere,nè nuotare. S'adirò una uolta grandemente,perche il popolo ragunato nel theatro a ueder le feste,si rizzò al l'arriuo de i suoi figliuoli in segno di honore. Mangiaua tra i suoi in casa frugalissimamente;et quando faceua conuiti,non usaua metter più di tre sorti di uiuande in tauola;et uenina a mangiar presto,et tardi,et si partiua senza che gli amici l'aspettassero,ò si partissero quando si partiua esso;nè beueua piu di tre uolte,ò rade uolte più di tre. Quando si rendeuano i uoti nel consiglio per creare i Magistrati,esso ancora rendeua il suo come priuato. Chiamato in giudicio per testimonio,non s'adiraua s'egli era allegato sospetto,ò non se gli daua fede. D'uno che haueua mala opinion di lui,disse; Ho la lingua ancor io; io dirò più mal di lui,che egli non fa di me. Nè uolse ascoltar Tiberio,il qual lo persuadeua a risentirsene;allegãdo come doueua bastare che nissun gli potesse far male, et lasciar dir chi uoleua. Osseruò il medesimo con gli altri,che scrissero,ò dissero mal di lui. Si consigliaua uolontieri,et domandaua il parere altrui; nè s'ostinaua punto nell'opinion sua,come faceua un Capitano de' nostri tempi. di che si scusaua con dire di non trouar persone sofficienti da consigliarsi seco,tanto stimaua di basso ingegno gli altri,et di sì eleuato se stesso, vicopren-

prendo un'errore con vn'altro, che l'aggrauaua maggiormente, a guisa del matto quando tira i sassi in alto, credendo di ferire il Sole: li quali scendendo poi furiosamente al basso, ruinan tutti sopra la testa sua. Volentieri ancora si lasciaua correggere a gli amici. onde vedendo vna volta Mecenate in colera, & parato per condennare alcuni alla morte, nè potendosi accostare per la moltitudine de i circostanti, scrisse vna poliza, & gliela gittò in seno, laqual letta si rauide subito, & mutò pensiero. Con gli amici conuersaua finalmente, & andaua a mangiar con loro quando l'inuitauano, & gli fauoriua grandemente quando haueuano qualche causa in giudicio, ma non gli fauoriua già contra le leggi, allequali voleua esser sottoposto egualmente con gli altri. & ricercandolo vna volta vn soldato che parlasse per lui in vna causa, rispose che commetteria fosse seruito; il soldato dicendo, che quando haueua combattuto per lui, era ito in persona, Augusto mosso da quelle parole, u'andò & difeselo. Giuocando prestaua danari a gli amici, & è espressa la somma nell'auttore di 25. scudi per ciascuno ch'ei daua. Era tanto discreto, che per non dar disagio alla gente d'accõpagnarlo quando andaua fuor della terra, ei si partiua la sera ò di notte senza strepito alcuno. Per tenere il popolo allegro, fece continuamente feste, & spettacoli diuersi; & alcune volte delle comedie in ciascuno rione di Roma, adoperando recitanti di tutte le lingue, accioche si satisfacesse ad ogni huomo. Et se veniua qualche animale stranagante, come rinocerotti, & altri simili, gli faceua vedere a tutta la Città, mandandoli attorno, accioche ognuno li potesse considerare. Et perche era carico d'alcuni Magistrati il far queste feste, se fosse stato vno assente, ò importante a far la spesa, spendeua esso in cambio di colui. Dice Dione, ch'egli teneua a suo stipendio essercitii pagati in 25. luoghi nelle prouincie nominate di sopra. Onde perche non potesse nascere ammutinamento, deputò vn'entrata particolare, ò vn'erario, solo per le paghe loro, de i quali i pretoriani erano obligati a militar sedici, gli altri vẽti anni. Finito questo tempo, a' primi donaua cinquecento scudi, a i secondi trecento. Quanto gran disordine partorisca al nostro tempo la tardanza delle paghe, s'è veduto molte volte; & perciò il Principe Doria, quando si messe al seruitio dell'Imperatore, volse che lo stipendio delle sue galere fosse ordinato in Barcelona, con priuilegio di poter pigliare ogni sorte di denari publici, che vi si trouassero sempre. Insegna questo medesimo Aristotele nel V. della Politica con altri precetti appresso; i quali trouo molto bene osseruati da Augusto, come saria lo star sempre vigilante, per non far pensare alcuno di poterti opprimere, & come si dice, di trouarti a dormire. Si legge di lui, ch'egli dormiua po-

co

co la notte tenẽdol dicõtnuo ſuegliato il peſo grãde dlle coſe publiche;et ſi meranigliaua molto d'un canalier Rom.il quale eſſẽdo carico di debito dor miua tutta la notte,p ilche uedẽdo nẽdere all'incanto da creditori le robbe ſue,cõprò ſolo i matarazzi, con dir che qualche ſecreta uirtù era in quelli che lo faceano dormire ſi ſoauemente. Per ſua ſicurtà,et per fuggir le cõ giure, moſtrò in uita ſua il ſucceſſor dell'Imperio,prima Gaio,et Lucio,fi gli d'Agrippa,et adottati da lui; poi Marcello figlio della ſorella dopo la morte di quelli:l'ultimo Tiberio ſuo figliaſtro dopo la morte di Marcello;to gliẽdocõ queſta uia la ſperãza ad ogniuno d'occuparlo ſtato, ſe bẽ foſſe lor uenuto fatto di cacciar lui,ò d'eſtinguerlo. Giuſtitia ſi tenea immaculata sì p il pouero', come per il ricco;nè permeſſe mai che i grandi uiolaſſero i baſſi in coſa alcuna,il qual carico era cõmeſſo a i ſoliti Magiſtrati Roma ni,nè ſe n'impacciaua Auguſto altrimẽti;ma faceua bene eſſo le gratie, p dar l'odio a gli altri,et per ſe guadagnar la beniuolenza. Diminuì a poco a poco la potẽza del Senato;nõ togliẽdola tutta ad un tratto;ſi che in ſpa tio di più anni,la riduſſe in ſe, concedendogli il popolo tutta l'autorità ſen za domandarla. E benche ei poteſſe diſpor di tutto lo ſtato a ſuo modo,nõ dimeno lo tenne compartito,una parte dandone al Senato,l'altra al popo lo,la terza a ſe,et a gli amici,come è detto di ſopra. S'offerſe all'ultimo di rinunciar tutto il carico, et laſciar la cura del gouerno al Senato, et al popolo, come prima,la quale offerta gli confermò la potenza maggior mente,non ſi fidando il popolo dell'ambitione de i grandi,nè i grandi aſſi curandoſi a crederlo, per tanto s'accordorno di nuouo a concederli tutta l'autorità. Il che dice Dione eſſere ſtato fatto ſtudioſamẽte da Ottauiano, ò per tentar la gente,ò per conſeguire quel che gli ſucceſſe. Vna coſa ſola fece contra i precetti del Tiranno buono di Ariſtotele, corrompendo le gen tildonne Romane,per ſapere i ſecreti de i mariti,ſcuſandolo i ſuoi amici,ri ſpetto al pericolo dello Stato;nè perdonò alla moglie di Mecenate, amato ſopra ogni altro da lui;la qual uergogna ricompensò con infiniti honori datili. Ma egli ricoperſe queſto difetto con molte uirtù già dette di ſopra, et altre che diremo ancor di ſotto. Fu oſſeruante aſſai della religion ſua, per far credere,che Dio haueua cura di lui,nè permeſſe,che in Roma s'in troduceſſe la Egittia, come tra noi ſi uieta più ragioneuolmente il Lute raniſmo, del qual pretẽſto ſi ſon ualſi molti per tumultuare, et per ſfo gar l'ambitione, et l'auaritia ſua. Nè può far peggio un Principe, che laſciar pullulare nuoue ſette di religione nello ſtato ſuo;percioche quan do elle trouano capo aſtuto, partoriſcono effetti pericoloſi. Con queſto Macometto ſi fece tanto gran Principe a deſtruttion del Chriſtianeſ

mo.

Digitized by Google

mo, per hauer lasciato crescere i Luterani, fu cacciato d'Alemagna già Carlo V. & per la medesima causa stà adesso in gran pericolo il Re di Frãcia. Voleua più tosto esser rispettato, che temuto; sapendo quanto pericolosa cosa è l'odio uniuersale, & quanto si possi facilmente alterare uno Stato, in cui sono molti mal satisfatti, & è uerissimo quel detto; Necesse est quem multi timent ipsum & multos timere. Ornò la città di bellissimi edificij, di librarie, di tempij, di portici, di basiliche, di theatri; & fece farne ancora de gli altri cittadini grandi; tra i quali fu Agrippa suo genero, di cui uediamo ancor hoggi la Ritonda. Era tanto modesto, ch'egli attribuiua la sua grandezza, non alle uirtù sue, ma alla fortuna, dicendo una uolta al suo figlio Gaio, quando andaua in Armenia, ch'egli li desideraua la beniuolenza di Pompeo, la uirtù di Scipione & la sua fortuna. Ma dell'ornamento della Città dico, che Augusto diceua molto bene, dicendo hauer trouato Roma fabricata di mattoni, & lasciarla di marmo: laqual cosa si può attribuire ancora alla fermezza dello stato, ilqual'era benissimo ordinato da lui, nè si poteua trouar forse persona, che l'ordinasse meglio, nè che meglio l'intendesse. Quanto alla sicurtà dell'Imperio, egli teneua esserciti gagliardi in tutte le prouincie suddite, co i quali riprimeua l'ardire, & la forza d'ogniuno. Quanto alla contentezza commune, ogni huomo si teneua satisfatto di lui, uedendolo tutto intento, & uolto al beneficio commune, come padre & benefattore uniuersale. I Romani gli dettero più honori, ch'ei non seppe desiderare, & autorità tanta, quanta nissuno hebbe mai. Le nationi forestiere, & conosciute, solo per udita, come gl'Indi, & li Sciti, come scriue Suetonio; ricercarono spontaneamente l'amicitia sua. I Parti ancora, emuli dell'Imperio Romano, di sua uolontà propria restituirono l'insegne tolte a Crasso, quando fece guerra con loro; & essendo loro in discordia per caso dell'elettione del Re, rimessero le lor differenze in Augusto, & accettarono il Principe eletto da lui. Come si poteua dunque trouare stato più immobile del suo, essendo fondato in tante forze, in tanto amore, & in tanta riputatione? Chi uorrà chiamar costui tiranno, & oppressore della Republica? se non gli huomini di poco intelletto, & inquieti; iquali non potendo esser principi, & nol meritando, uogliono impedirlo altrui. Roma, & tutte le Republiche diuise, non hanno forse altro rimedio per riunirsi, se non un'arbitro commune; imperoche un corpo disgiunto, & infermo, ha bisogno d'un Medico, che lo sani; et tenga insieme; altrimenti si conduce presto alla morte. nè ci doniamo lasciare ingannare da uocaboli belli di Rep. et di libertà;

perche

perche libertà s'intende il viuer secondo le leggi per conseruarsi, non vna sfrenata licenza per distruggersi, sottoposta all'ambitione, & alla rapacità di chiunque la vuol turbare; non essendo altro la libertà di coloro, se nõ vna seruitù de i buoni, & ruina parimente di tutti due. Augusto introdusse la libertà in piu cose; ma nè il Senato, nè il popolo erano poi d'accordo tra loro. Onde fu necessario, che esso dopo li componesse. Roma in verità in quel tempo era corrottissima, & incapace d'altro gouerno buono, che d'un solo. Ella veramente hebbe una gran uentura d'abbatterſi in quei tempi in Augusto; perciochè senza lui, ò un simile a lui, si saria lacerata in mille pezzi a guisa di carro senza guida. Quando nasce uno di questi tali in vna Republica corrotta, si rimedia con la uirtù di colui a quella infirmità, come fece Pandolfo Petrucci in Siena, & la casa de' Medici in Fiorenza. Ma quando non ui nasce, quello stato si può chiamare ueramente misero, & infelice. Ma in una Republica bene ordinata non nasce Principe, se non quando partorisce un cittadino di tanta eccessiua uirtù, che nõ sia proportione tra quello & gli altri. In quel caso dice Aristotile, che colui si de ue far Principe, non cacciarlo, come interuenne a Temistocle, Alcibiade, et Aristide in Atene. però erano introdotti gli Ostracismi in quella Città, & alcune altre Republiche di Grecia contra i troppo potenti cittadini, a che prouedeuano con uno esilio decennale. Et per tornare ad Augusto, dico ch'egli fu non solamente fortunato, ma ancora prudente, & buono. Nè mi paiono d'ascoltar quei, che l'accusano d'hauere usato molta crudeltà nella guerra ciuile; la quale si può scusare, & attribuir parte alla malignità de i tempi, parte al uoler uendicare la morte del padre, & parte a gli altri triumuiri, imperoche si uede che poi ch'egli fu assoluto patrone, si uoltò a beneficare ogniuno. che se in lui fusse stata maluagità di natura, non la poteua sfogare quanto gli piaceua? Et se pur uogliamo ch'ei facesse molti mali, fece in contrario infiniti beni; essendo necessario, che la buona medicina tiri ancora del uiuo. Viuente lui, ogni uno stette sotto l'obedienza delle leggi; perch'egli era il primo ad osseruarle; ad essempio di cui ogni huomo formaua se stesso. La onde ben dice Tacito in un'altro luogo; Obsequium in Principem, et æmulandi amor ualidior quam pœna ex legibus, uel metus. Et Claudiano nel medesimo proposito.

Non sic inflectere sensus
Humanos edicta valent; quàm vita regentis
Mobile mutatur semper cum principe vulgus.

Et il Magnifico Lorenzo de' Medici in una sua opera scrive;

Et

Et quel che fa il Signor, fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi uolti.

Contra questa sorte di gouerno, allegano certi il pericolo de i figliuoli, li quali restan poi heredi dello stato, concedendo in tal caso nel regio quello esser buon modo di uiuere, et necessario. A che si risponde, che questo nasce da imperfettione della natura humana, incapace d'altri rimedij buoni, per che non si troua Medico, che sani le malattie future, applicandosi sempre le medicine alle presenti. Ma tutto questo discorso si raccoglie in due precetti principali, cioè attendere al beneficio publico, et a parer priuato, non Principe. Questi sono stati osseruati da molti huomini di spirito quando è stato bisogno dominare, et da Augusto meglio, che tutti gli altri. Il che è molto più marauiglioso in lui, per esser stato signor del mondo, et patrone di sfogar ogni sorte d'appetito. Non è marauiglia dunque, se Augusto durò assai nella grandezza dell'Imperio, essendo lui dotato oltre alla scienza militare, di tanta prudenza politica, con la qual si può dire ch'egli auanzasse qualunque de' tempi suoi. Godasi dunque chi vuole quella sciocca libertà, riempiendosi solamente del nome, se non la uuole chiamar licenza; a similitudine di quelli che beuendo uin guasto, si danno ad intendere di bere Chiarello, et Sanseuerino, ò altro più pretioso liquore.

Lettera scritta da Monsignor di Torres Arciuescouo di Monreale.

Al Principe di Castel Vetrano Vicerè di Sicilia.

HAuendomi fatto hoggi fauore il Signor Marchese d'Auila, auanti la sua partita, di uenire a pigliar possesso di questa sua casa, m'ha mostrato gli auisi, che ui sono de gli 8. di Maggio da Costantinopoli, et intendendo gli ordini, che queste Galere portano in Africa, circa le prouisioni del forte di Tunisi, se ben'io non sia prattico di cose di guerra, non ho uoluto però lasciar di dire a V. Eccellenza quanto in questa occasione m'occorre, con quella sicurtà, che sempre m'ha dato la molta humanità sua, pregandola mi perdoni questa licenza, la quale ho preso ancora uolentieri per il commandamento, che mi fece il Signor Don Gio. alla mia partita di Napoli. Verisimilmente uenendo l'Armata in Africa, come per questi auisi s'intende, prima d'ogni altra cosa douerà procurare impadronirsi dello stagno, per impedir' il soccorso dall'una Fortezza all'altra; et questo gli sia facile, non hauendo i nostri le barche, che hanno domandato, che se

Digitized by Google

da Napoli verranno a tempo, si vede di quanto giouamento saranno. Impadroniti dunque i nimici dello stagno, & impedito perciò il passo dall'un luogo all'altro, se si gouernano con ragione, come si deue credere, attenderanno sin da principio, non all'espugnatione del forte di Tunisi, ma sì bene alla Goletta; poi che quella presa, casca loro senza niuna fatica in mano il forte, non potendo essere in modo alcuno soccorso, & che debbiano così fare, si comprende per li preparamenti, che fanno di tanta lana & sacchi voti, i quali a Tunisi non fanno loro di bisogno, essendoui tanta terra, & potendo con sacchi di lana & d'arena farsi le Trincere, & Caualieri, con li quali supplirano al mancamento del terreno, che u'è dall'una parte & dall'altra della Goletta, che è la cosa; che più è parsa sempre la renda inespugnabile; & il Turco, al quale non duole nè perdita d'huomini, nè di munitioni, verrà facilmente ad ottenerla, non essendo ben prouista di gente; nè ci douemo fidare con credere, che l'armata verrà tardi, & mal'in ordine; perche per tal'effetto importa poco, che habbia trista ciurma, & pochi Marinari, che all'incõtro recarà molta monitione, molti soldati et guastatori; oltre tanti, che haurà del paese, che sono quelli, che in terra cõ buona uità potranno fare il fatto. Sin qui si è atteso a prouedere il forte, & della Goletta non si vede che si sia tenuto molto conto, come di cosa già bẽ prouista: & s'intende pure, che ha pochi soldati, & nuoui, & che appresso alla persona del Signor Don Pietro Puerto Carrero ci sono pochi huomini, che vagliano, che vettouaglie & monitioni non gli deueno mancare. Pare, che doueria l'Eccellenza Vostra, che con tanta vigilanza ha sempre atteso alle cose del seruitio di S. Maestà, etiandio a quelle che non stanno a suo carico; poi che mentre vi stà il Signor Don Gio. di Cardona, si può facilmente fare, che ò della gente, che stà nel forte, oueramente del Terzo del Brancatio, che è sopra le Galere, ci restasse una parte, che fosse conueniente alla difesa di detta Goletta, la quale sendo difesa, poca paura s'ha da hauere della perdita del forte, ma presa, chiaramente si perde il tutto, & la reputatione, che con tanto vtile della Christianità s'è acquistata quelli anni contra Turchi; se bene sò, che V. Eccellenza come tanto prudente haurà pensato il tutto, & ordinato quanto giudicarà che conuenga. Perdonarammi, se ho preso ardire di ricordarle quello: & la supplico mi commandi, & conserui nella sua gratia.

Di Monreale, alli 5. di Giugno 1574.

Di Vostra Eccellenza Affettionatissimo seruitore
Don Luis de Torres Arciuescouo di Monreale.

Al

Al Clarisſimo Signor . . . Foſcarini.

QVando ho inteſo, che Voſtra Magnificenza Clariſſima era ſtata vltimamente eletta Proueditor generale in Candia, mi ſono di ſubito venuti in mente li trauagli, che poſſono dar qualche perturbatione all'animo ſuo. Mi ſono ricordato, che queſti vltimi anni in queſta Città prima, poi nella Prouincia di Dalmatia, vltimamente nel gouerno di tutta l'armata, come Capitano Generale di queſto Illuſtriſſimo Dominio, ella s'era molto affaticata in ſeruitio publico, & per parlare modeſtamente, con ſua laude ancora. Onde ho giudicato, che poteſſe parere a lei acerba coſa, dopò hauere sì lungamente ſeruito, & tanto bene, con molto intereſſe di caſa ſua, che di nuouo le ſia neceſſario partire della Patria, riceuendo il premio delle fatiche con vna nuoua fatica. Et conſideraua oltra li riſpetti priuati della caſa ſua, et delli ſuoi figliuoli, che non poteua eſſerle caro di nuouo eſponerſi alli giudicij de gli huomini, et combattere hormai la quarta uolta con quella mala compagna, che non ſi parte mai dalle Republiche, et ſi gode di oſcurare la virtù, et di trauagliare gli animi nobili. Ha ſuperato Voſtra Magnificenza Clariſſima nel gouerno di queſta Città di Verona in quell'anno coſi memorabile, et coſi calamitoſo, quel moſtro. Onde partì con quell'honore ch'ognuno ſa. Nel ſecondo gouerno di Zara, dal quale, ſcriuendo io a Voſtra Signoria altre uolte, piacque al Signor Dio darmi gratia, ch'io preuedeſſi quanto ſeruitio ella foſſe per fare alla noſtra patria, et quanta laude acquiſtare a ſe ſteſſa. Del gouerno poi di tutta l'armata, ſe ben'io era aſſai informato dalle piene informationi di molti; vltimamente queſti Clariſſimi Rettori, et il Magnifico Secretario Milledonne, m'hanno confirmato, hauerſi Voſtra Magnificenza Clariſſima gouernata in modo, che ha uinta l'eſpettatione, che s'haueua di lei. Perciò da principio, ho io in uerità hauuto un poco di compaſſione a Voſtra Signoria Clariſſima, che le ſia neceſſario andare in Candia: ma molto maggiore è la conſolatione, et allegrezza ch'io ho, uedendo, che quello Illuſtriſſimo Senato, commette li negoci di maggior importanza, a perſone di maggior valore, et della integrità, et giudicio ch'ella è. Et ſe pareſſe conueniente commemorare le qualità molto nobili della S. V. Clariſſima, cioè le moltiſſime gratie, che gli ha fatte il Signor DIO, dãdole ingegno, giudicio, forza nel parlare, grauità, ſplendore, et molte altre parti neceſſarie a trattar coſe grãdi, le farei cõfeſſare, aggiũgendoui l'età proportionata, a to-

leuare le fatiche, & la buona ualetudine, che non poteua il Senato in questa prouisione di Candia, disegnare sopra altro Senatore, che sopra di lei. Non poteua la nostra madre cõmune essere aiutata meglio da altro figliuolo, p caro ch'ella habbia in questo tẽpo. E loro cõmune, che non può mãcare, dire & scriuere ad alcuno dell'obligo, che habbiamo tutti alla patria; perche ci ha nutriti, & educati, perche comprende tutte le società, contiene tutte le amicitie, ma che prima è la nostra: refugio d'afflitti, ricetto di tanta nobiltà, honore (come communemente si dice da quelli, che più intendono) di questa Prouincia d'Italia. Et quel che importa più, albergo della santa fede di GIESV CHRISTO, & amatrice, quanto altra Città del mondo, della santa Sede Apostolica. Perciò Clarissimo, non è da contristare mai questa nostra buona madre; & per la riuerenza di DIO, se V. Sig. fosse ancora in dubio di pigliare questo carico, si risolua d'accettarlo prontamente & allegramente. Sapendo certo di far cosa gratissima al Signor DIO, cosa degna di buon Senatore, & di beneficio a suoi figliuoli. Piace al Signor DIO, che siano osseruati i suoi santissimi precetti; che sia honorato in tutti i modi l'unigenito suo figliuolo Sig. nostro GIESV CHRISTO, Re, maestro, & medico dell'anime nostre: le piace che sia amata cordialmente & difesa col proprio sangue, la Sposa di GIESV CRISTO, la santa madre Chiesa, & quãto uno s'affatica più, scordato anco di se stesso, & delli propriy commodi, per la commodità de gli altri huomini, tanto più il Signore si diletta di questa imitatione della sua bontà. Perciò essendo l'Isola di Candia, quel Regno tanto importante, per la conseruatione di quel che resta della santa Catholica fede, & potendosi dire, che con la conseruatione di quel Regno, resti intercluſa, ò almeno impedita la uia a quel ministro di Satana, perpetuo et crudele inimico della Croce di CHRISTO, di fare horribili, & lacrimosi progressi. Chi s'affatica, chi mette anco la uita sua a pericolo, per trouar modi di ben munire quel Regno, fà cosa gratissima a DIO; perche serue in questa maniera alla sua diuina Maestà, tenendo lontani i suoi nimici, difendendo la sposa del suo figliuolo unigenito comprata con tanto sangue precioso. Se con tanto studio, et tanta diligenza s'affaticano gli huomini, per mendicare la gratia della maggior parte d'una Republica, et molto più alcuni altri per farsi grati a Principi, a Re, a sommi Pontefici; quanto più deue chi più sà, più studiosamente cercare d'acquistarsi con l'obedienza, con ogni sorte d'incommodo, et anco con pericolo della uita, la gratia, et protettione di quello ch'è Signore di tutti, et che ci gouerna con paterna prouidenza? hauen-

Digitized by Google

uendoci fatto, & tuttauia facendoci molti grandi beneficij? Vi chiama in Candia il Signor Dio, Clarissimo; uuole, che quell'ingegno, che ui ha dato, & quelle altre tante parti, uuole che l'autorità che ui ha acquistata cõ tanti carichi, & tanti honori insolitamente hauuti dalla nostra patria, in così pochi anni, l'adoperiate in quel Regno, che ha bisogno d'autorità, et con quelle gẽtii, che nõ sãno esser rette senza grãde autorità in un negocio tãto difficile, & di tanto momento, che ha bisogno di grande auttorità. Grida il Signor Dio. Et come grida, dice Vostra Signoria? grida, senza fallo; poi che hauendo ella usata tanta diligenza, con tanti parenti, & tanti amici, per nõ riceuer questo nuouo honore dalla nostra patria, si uede, che S. D. Maestà occultamente ha parlato con tutto il Senato. Onde con tanto consenso è stata chiamata a questo carico. Dal Signor Dio, non da gli huomini, è chiamata Vostra Signoria, perche questi haurebbono desiderato poterla sodisfare, per sodisfare insieme alla parentela, ouero alla amabilissima sua natura: & se chi rispondesse all'Imperatore, ò al Pontefice, che gli commandasse alcuna cosa, negando di farla, ò mostrando di farla uolentieri, sarebbe tenuto poco amoreuole, & perderebbe molto della gratia; così nõ si potrebbe al parer mio rifiutar'un carico tanto honorato, tanto importante, hauuto con tanto consenso di tutti, senza di Dio, & anco della patria. Scriue Aristotile nella sua Politica, che quello è degno di commandare, che ha prima saputo obedire; & commemora tra le uirtù politiche, l'obedienza alle leggi, & alla patria. Onde si può concludere, quanto haueua proposto per uostro capo, che è proprio di buon senatore obedire a i giudicij de i consigli; & pare che si possa dire con uerità, che quel medesimo biasimo, che merita un figliuolo partendosi dalla obedienza del padre, nelle cose honeste, et anco nelle indifferẽti, il medesimo merita un gẽtil huomo di Rep partẽdosi dalla uolõtà della sua patria, fingẽdo ò di nõ esser buono p quel seruitio, ouer mostrãdo di far più stima del proprio giudicio, il quale facilmẽte s'abbaglia, che di tanti molto meno appassionati di quel ch'è ciascuno quando giudica di se stesso. Et tanto più non si conuiene a buon Senatore ricusar li carichi dati dalla Republica; perche quanto è in lui, in questa maniera cerca di distruggere tutta la forma del gouerno; percioche, se tutti fossero di quel parere, ò nissuno obedirebbe la Republica, ò quelli solamente sarebbono adoperati, che ambitiosamente lo procurassero, che sarebbe un pernicioso costume nelle Republiche contra quel la legge di Platone, che commandaua, che mai si dessero gli honori a quelli, che gli domandauano. Ma che si pregassero gli huomini di giudicio, & integrità a riceuerli, & a portarli come pesi. Sono pesi, Clarissimo, gli

bo-

honori, & quanto maggiori sono i Magistrati, & le dignità ciuili, ò Ecclesiastiche, tanto sono pesi più graui, leuano la quiete, turbano la tranquillità dell'animo, inducono molte uolte uigilie, & apportano un certo tedio all'animo, & una certa afflittione di spirito, che facilmente non si può esplicare. Vorrebbe l'huomo, che ha carico, portarlo leggiermente, se non è in tutto pazzo, ha l'occhio all'honor di Dio: uorrebbe sodisfare a se stesso, & a tutti, & non è possibile sodisfar a tutti, perche alcune uirtù necessarie in quelli, che gouernano, non possono piacer a cattiui, come una certa ingenuità, proprietà d'animo nobile, la grauità, l'osseruatione delle leggi, la libertà di riprender le cose mal fatte, chi commanda, chi ha magistrato grande, chi ha gran carico, serue altrettanto, ò molto più di quello, che commanda. serue alle leggi, serue alla salute, & alla commodità de gli altri. seruono le sue orecchie, ascoltando, la bocca ordinando, & disponendo le cose necessarie; gli occhi uedendo, & riuedendo di continuo quel che li fa bisogno per il gouerno, che gli è commesso: serue cõ la sua memoria, accommodando le cose passate, & le presenti: serue l'intelletto, considerando ogn'hora nuoui concetti, & tanto più serue de gli altri, quanto più ueglia; & tanto più ueglia, quanto più l'imaginatione sua è distratta da uani pensieri. Ho fatto questa picciola digressione, accioche V.S. Clariss. conosca, che farà da buon Senatore, se pigliarà questa cura, & questo fastidio di prouedere in Candia. prouedere, acciochè si possi fuggire le miserie, & le calamità, che pare, che non possino esser lontane, se non si prouede. Prouedere alla estimatione del nome Viniziano, alla conseruatione di così bella Republica, fondata dalla santa Religione di Giesù Christo, accresciuta con la gran pietà, & ualore de gli antichi Viniziani, conseruata con la sapienza, & col ualore de i nostri padri, trauagliata ultimamente dalla cupidità di chi per permissione di DIO uiolentemente commanda, per castigo de i peccati nostri, a tanta parte del Mondo. Et si come piacque a quel che tutto con mirabile prouidenza regge, consolare, & insieme nobilitare la nostra patria, con una inspetata, & gloriosa uittoria, molto più può sperare Vostra Signoria Clarissima di riceuere dalla diuina bontà tanto aiuto, tanto spirito di consiglio, che prouederà in modo, che apporterà alla patria beneficio, & consolatione a tutti, dando notitia della sicurtà di quell'Isola; cosa tanto uniuersalmente desiderata, che facilmente non si potrebbe esprimere. Pare, che per la perturbatione & percossa, che ha riceuuto la nostra patria per il mal successo di Cipro, hora nissun ragionamento sia più frequente, nissun più necessario, che della prouisione di Candia. Onde si può dire, che chi non

pensa

pensa a Candia, che chi non s'affatica per Candia, non tenga bene hora li principij di questo gouerno; chi non s'affatica per medicare l'infermità di Candia, habbia poca cura delle infermità di tutta la Republica. Et se è proprio di buon Senatore in questo tempo molto pensare, & ben consultare delle cose di Candia, quanto è più da Senatore prouedere, & eßeguire quel le cose che si giudicano necessarie per sicurtà & conseruatione di quel Regno, col quale si mantiene la dignità di questo Sereniſſimo Dominio? Ne può si V. S. Clariſſima di poter fare maggior beneficio a suoi figliuoli, nè poter lassar più opulento patrimonio, che lassarli heredi di tanta fatiche, et proporli tanti essempij di uirtù, da quali, come da uehemente stimolo, saranno sempre eccitati a pensare cose degne di buoni Vinitiani, et degni figliuoli di tanto padre. Ha cura il Signor Dio di tutti per sua infinita bontà; ma particolarmente delli figliuoli de gli huomini da bene, et mai si uide un figliuolo d'un'huomo giusto hauer gran bisogno, come anco è scritto nel Salmo. Perciò son certo, che ella non si pensa alle spese, che le fossero state necessarie a fare, per conseruatione della dignità publica, et quelle ancora che di nuouo gli bisognaße aggiungere. Perche quel Signore munificentiſſimo, che gli ha dato tanta prosperità ne i suoi negocij, et che gli ha fatto tante sorti di gratie, ritroverà bene il modo di conseruare, et accrescere il patrimonio a' suoi figliuoli: et quel che più importa, si degnarà ancora di fargli heredi del medesimo giudicio, et di molte altre uirtù che ha donate a lei. Quella buona, et deuota uecchia, la Clariſſima madre sua, son certo che si compiace del uolere del Signor Dio; et poi che non potrà consolarsi uedendola, ò udendola ogni giorno, si consolerà doppiamente, intendendo che suo figliuolo serue alla patria, considerando che è uiuuta tanto, che ha ueduto honori in suo figliuolo, che niſſuna madre forse nella nostra patria ne uide tanti. Il figliuolo maggiore di Vostra Signoria Clariſs. per quanto posso comprendere, imparerà delle lettere, haverà costumi nobili; et in una parola si mostrerà degno figliuolo di lei. Et mentre V.S. Clariſſima starà a questo gouerno, parendomi eßer a ciò obligato, per la grande amoreuolezza ch'è stata fra noi in tutto il suo Reggimento di Verona, et per il seruitio che fa alla Patria nostra, della quale sono ancor'io figliuolo, et obligato figliuolo, haverò quella cura di lui, che potesse hauer'un cordialiſſimo frratello di suo padre, che tale uoglio et debbo eßere, con desiderio appresso di seruirla tanto uolentieri, quanto altro seruitore che l'habbia. Piaccia al Spirito Santo, senza il quale Maestro, chi pensa sapere nulla veramente sà, inspirare in V. S. Clariſſima spirito di consiglio, et dopo che haverà deliberato di seruire prontamente

Digitized by Google

tamente & allegramente la nostra patria, si degni d'insegnarli quelle regole di gouerno, che le insegnò a reggere tanto popolo, con tanta difficoltà già alcuni anni; & li suggerisca li medesimi modi, che ha tenuti in gouernar Zara, & anco tutta l'armata con tanta prudenza, & con tanta equità. Io certo non mancherò con l'orationi d'inuitare lo Spirito Santo, & di pregare molte uolte il Sig. Dio che si degni custodirla nel suo uiaggio, & in ogni attione, & di hauerla di continuo in protettione, acciò che al ritorno suo alla patria, possi, come desidero, abbracciarla, se piacerà a S. D. Maestà lasciarmi tanto. Prego V. S. Clarissima a far le mie raccomandationi al Clarissimo M. Francesco Veniero.

Di Verona, alli 23. di Giugno. 1574.

Di V. M. Clarissima Fratello & seruit. Affettionatiß.

Agostino Valerio Vescouo di Verona.

Il Fine del Terzo & Vlt. Vol.

IN VENETIA,

Appresso Francesco Ziletti.

M. D. LXXXI.

Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google